



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

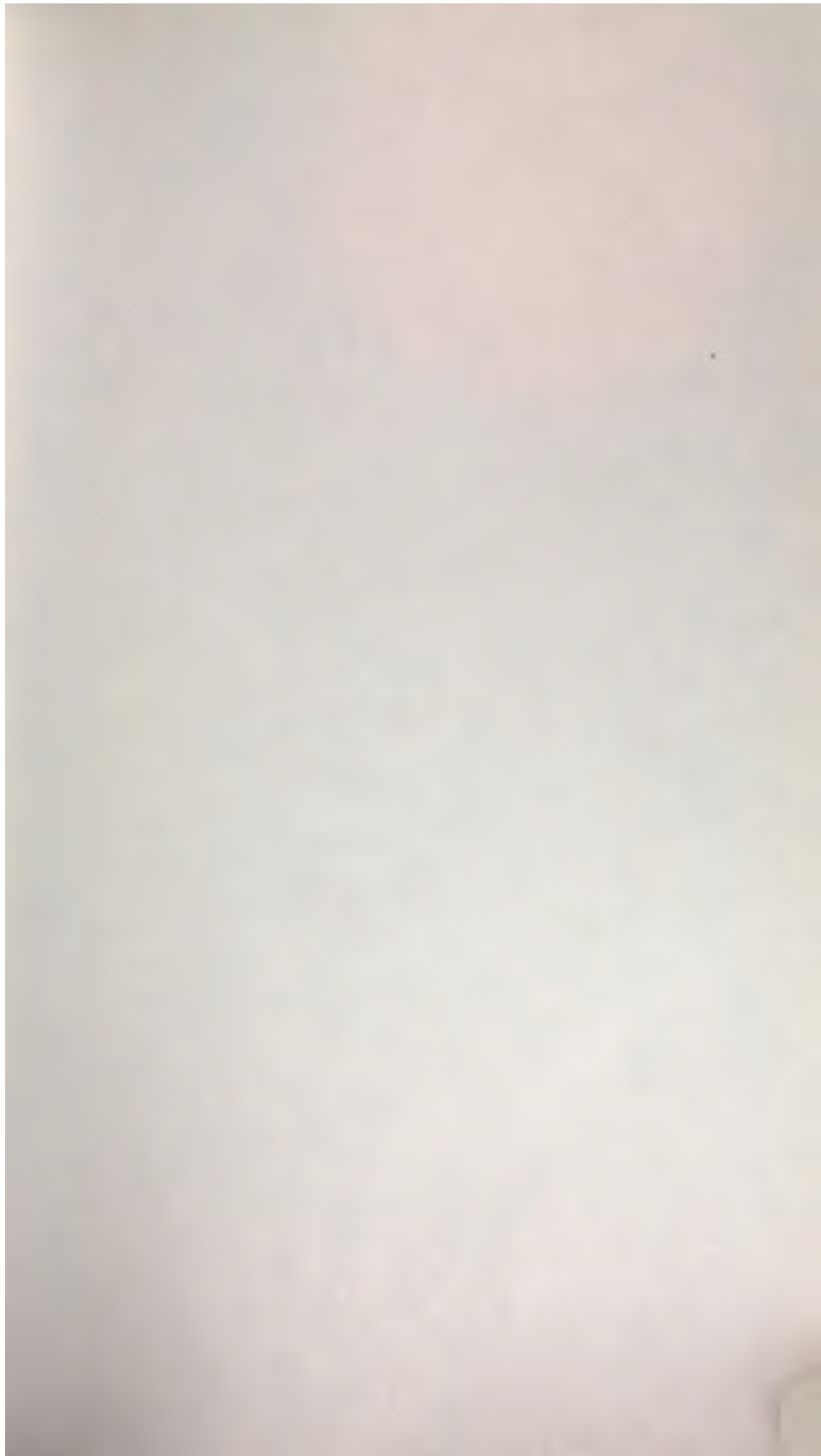


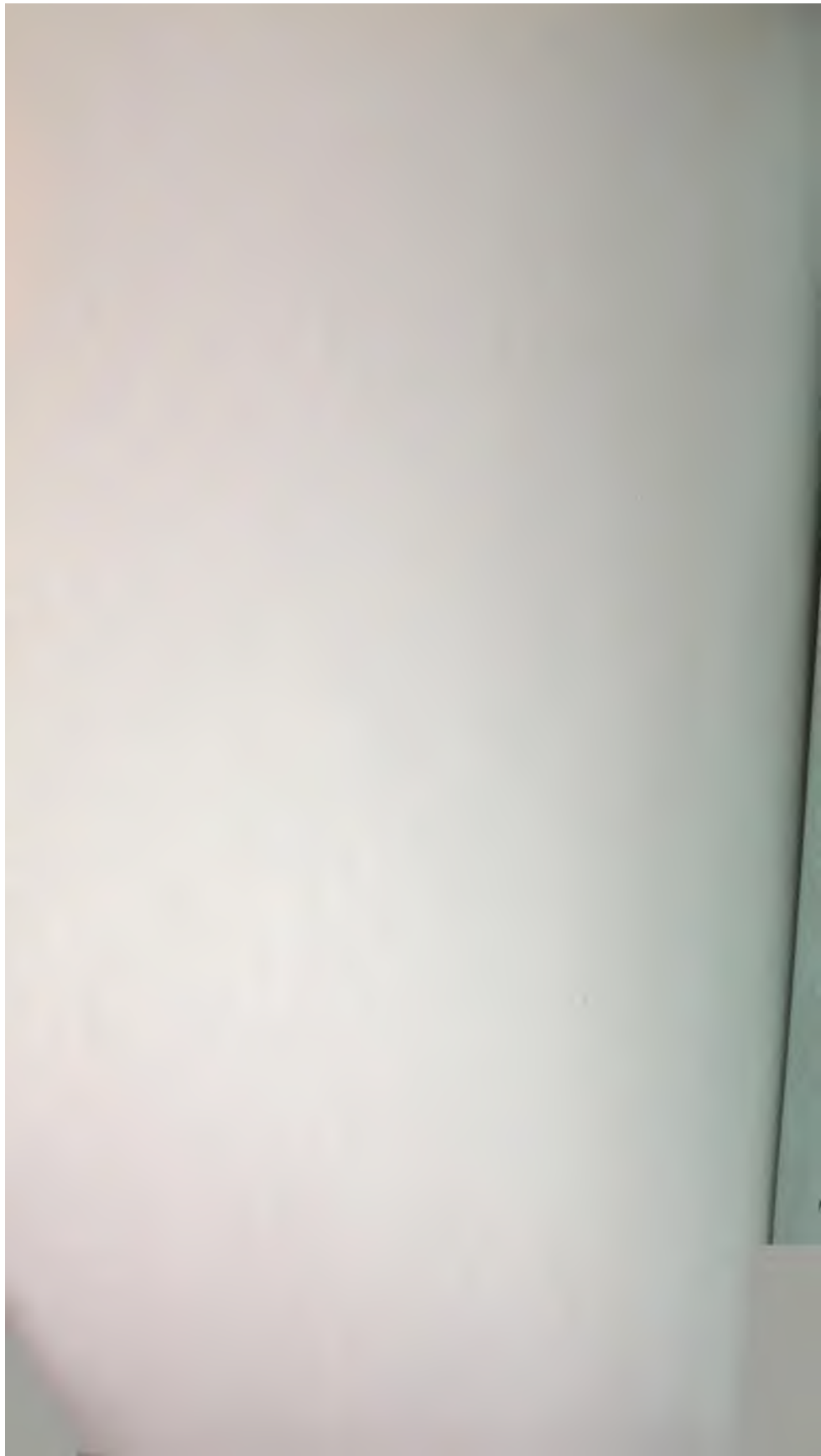
3 6105 027 843 056













STANFORD UNIVER  
LIBRARIES  
STACKS  
NOV 9 1977

VOL. XV.

FASC. I-II.

# ARCHIVIO

della

R. Società Romana

di Storia Patria



Roma

*nella Sede della Società*

alla Biblioteca Vallicelliana

1892

## Contenuto di questo fascicolo

C. CALISSE. Costituzione del patrimonio di San Pietro in Tuscia nel secolo XIV . . . . . pag.	5
B. FONTANA. Documenti Vaticani contro l'eresia luterana in Italia . . . . .	71
G. TOMASSETTI. Della campagna romana (continuazione)	167
E. RODOCANACHI. Statuti dell'università dei cocchieri di Roma . . . . .	217
E. CELANI. Le pergamene dell'archivio Sforza-Cesarini .	227
M. PELAEZ. Visioni di s. Francesca Romana. Testo roma- nesco del secolo XV, riveduto sul codice originale, con appunti grammaticali e glossario (continuazione e fine)	251
Varietà:	
J. GUIRAUD. La badia di Farfa alla fine del secolo XIII	275
Atti della Società . . . . .	289
Bibliografia:	
Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559 nebst ergänzten Acten- stücken (Dispacci di nunziature dalla Germania con documenti acces- sori). — Vol. 1° Nunziature del Vergerio 1533-1536; vol. 2° Nun- ziatura del Morone 1536-1538, edite da <b>Walter Friedensburg</b> per incarico dell'I. Istituto storico prussiano in Roma. — Gotha, 1892 (O. T.)	295
Vittoria Colonna marchesa di Pescara. Supplemento al carteggio, raccolto ed annotato da <b>Domenico Tordi</b> , con l'aggiunta della vita di lei, scritta da <b>Filonico Alicarnasseo</b> . — Torino, Ermanno Loe- scher, 1892. 1-128 (B. FONTANA).	299
<b>G. Claretta</b> . La regina Cristina di Svezia in Italia (1655-1689). Memorie storiche e aneddotiche con documenti. — Torino, Roux, 1892 (G. L.).	300
Notizie . . . . .	303
Periodici (Articoli e documenti relativi alla storia di Roma) .	305
Pubblicazioni relative alla storia di Roma . . . . .	311



REALE SOCIETÀ ROMANA  
DI STORIA PATRIA



# ARCHIVIO

della

R. Società Romana

di Storia Patria

---

VOLUME XV.



Roma

*nella Sede della Società*

alla Biblioteca Vallicelliana

---

1892

---

Roma, Forzani e C. tip. del Senato.



## COSTITUZIONE

DEL

### Patrimonio di S. Pietro in Tuscia

NEL SECOLO XIV

**Q**UANDO la Chiesa romana, pei diritti che le erano stati concessi dagl'imperatori cristiani, e per le offerte che i fedeli non avean mai cessato di farle, ebbe acquistato ricchezza di beni stabili; distribuì questi in parti, che chiamò *patrimoni*, come patrimonio nel tempo romano si era chiamata la sostanza particolare del principe, e li pose, col nome per lo più della regione nella quale erano situati, sotto l'amministrazione di *rettori*, che il papa nominava. E *patrimonio* in generale significò l'insieme dei possedimenti, che vennero nella potestà, anche politica, della Chiesa, o, come si diceva, *di S. Pietro*, perchè in S. Pietro la Chiesa stessa aveva la propria personificazione.

*Patrimonio di S. Pietro* venne, per tal maniera, ad essere tutto lo Stato ecclesiastico. Siccome però le varie parti di questo, oltre alla qualità comune di essere appartenenze della Chiesa, ne avevano poi talune speciali, dovute alla particolarità delle loro condizioni economiche, storiche, politiche od altre; così, accanto alla comune denomina-

GENERAL BOOKBINDING CO.  
77 5735T 53 005 S 4  
QUALITY CONTROL MARK

zione, avevano anche nomi ciascuna a sè propri, in corrispondenza del proprio loro stato. Infatti, a tal proposito fra le une provincie e le altre si nota una differenza: c mentre quelle che si erano formate ad unità politica, i n anzi di essere aggregate allo Stato della Chiesa, mante n ero il nome che già avevano, come quel di Romagna di marca d'Ancona, di ducato spoletano; altre invece, conseguendo la prima loro unità politica ed amministrativa nel tempo e pel fatto che vennero sotto la dominazione pontificia, ebbero in questo tempo e per questo fatto medesimo anche un primo nome lor proprio.

Così appunto fu di molte città della Toscana, che, venute, per varie vicende, l'una dopo l'altra, nel governo temporale dei papi, ne formarono la porzione giacente alla destra del Tevere, alla quale perciò, nella mancanza di nome speciale, fu conservato quello generale di *Patrimonio di S. Pietro*, aggiuntavi la determinazione in *Tuscia*, per significare la parte dello Stato formata soltanto dai possessi toscani.

Del Patrimonio di Tuscia si ha ben presto notizia. Sulla fine del secolo VII è menzionato, insieme ai Patrimoni di Sabina e dell'Appia, in una bolla di donazione fatta da Sergio I alla chiesa di S. Susanna (1): pel secolo VIII si legge negli atti pontificali che i papi Zaccaria ed Adriano I v'istituirono alcune *domus cultae*, vale a dire colonie, a scopo di bonificazione e di coltivazione (2). Non era però ancora una divisione amministrativa dello Stato, perchè come tale il Patrimonio di Tuscia non fu considerato che a tempo d'Innocenzo III, e non fu poi definitamente costituito, se non regnante Onorio III, il quale, nel 1227, dichiarava esservi compreso quanto va da Radicofani a Roma, quanto cioè giace, per approssi-

(1) DE ROSSI, *Bollet. arch. crist.* ser. II, an. I, p. 93.

(2) *Lib. pontif. Zach.* n. 224, *Adr.* n. 55.



mazione, fra il Tevere, la Paglia, la Fiora ed il mare (1). Vero è che altri luoghi, fuori dei detti confini, fecero talvolta parte del Patrimonio toscano, e furono i distretti di Amelia, Terni, Narni, Rieti, formanti la contea di Sabina, e la terra degli Arnolfi, detta così dal nome dei suoi antichi proprietari, fra Spoleto e la Nera: ma tale unione, quando avvenne, fu soltanto amministrativa, per essere stati i suddetti luoghi sottoposti alla giurisdizione del rettore del Patrimonio di Tuscia, senza per altro che di questo facessero mai parte integrante.

Nella provincia del Patrimonio toscano si distinguevano più regioni, aventi specialità di costumi, di ordinamenti e d'interessi, come conseguenza dello stato di separazione in che si erano trovate prima della loro unione nel governo ecclesiastico. Specialmente quattro di tali regioni hanno avuto importanza. L'una fu quella di cui Orvieto era capoluogo, e che, comprendendo i dintorni del lago di Bolsena, soleva comunemente chiamarsi la *Valdilaigo*. Era essa già appartenuta alla Tuscia longobarda, insieme all'altra regione che faceva centro in Viterbo, e si stendeva, a pie' dei Cimini, per la vasta pianura che declina a Maremma. Della Tuscia romana avevano invece fatto parte le altre due regioni del Patrimonio, quella cioè che, movendo da Orte, si allungava sulla destra del Tevere, e l'altra formata dei luoghi marittimi, fra cui primeggiava Civitavecchia, porto militare dello Stato e centro di commercio non poco, per quei tempi, importante.

Su tutti questi paesi, come sopra ogni altro dello Stato ecclesiastico, si levò gran turba di tiranni, nel tempo che i papi avevano stanza in Avignone: tanto che ogni ordine di governo vi fu quasi spento, venian divise fra i ribelli le spoglie del dominio politico della Chiesa, e questa vi avrebbe perduto fin gli ultimi avanzi della sua potestà,

(1) POTTHAST, *Reg. pont. rom.* n. 7658.

se non fosse giunto in tempo a restaurarvela il cardinale Egidio Albornoz, mandatovi, come legato apostolico, da Innocenzo VI, per ricondurre il paese alla pace, e preparare così la via del ritorno alla sede romana. E l'Albornoz, or con valore guerreggiando, ora trattando accortamente, seppe richiamare l'un dopo l'altro all'obbedienza tiranni e comuni: Giovanni Di Vico fra quelli, che si era fatto signore di quasi tutto il Patrimonio; fra questi Viterbo, la cui capitolazione, ai 14 luglio del 1354, compì la sottomissione di tutta intera la provincia. E allora si vide il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia riprendere, nella tranquillità, l'antica fisionomia, tanto dalla sofferta anarchia conturbata e travolta, e ricomporsi in quelle istituzioni di governo, delle quali qui si porge, come saggio di più grave lavoro, una succinta esposizione.

## I.

*Il rettore e la sua curia.*

Quando non avveniva che, per speciali ragioni, fosse posto a capo del Governo un legato straordinario del papa, quale fu il cardinale Albornoz; il Patrimonio di Tuscia, come le altre provincie della Chiesa, era sottoposto al *rettore* ed agli ufficiali componenti la *curia* di lui.

Il rettore rappresentava nella provincia il sovrano, di cui aveva per delegazione i poteri. La sua nomina spettava perciò direttamente al pontefice, e quando questi veniva a mancare, l'autorità del rettore si estingueva per se stessa, in modo che la provincia sarebbe restata priva di governo, se per conferma o per nuova elezione non vi si fosse subito provveduto: così dichiarò il collegio dei cardinali, quando, alla morte d'Innocenzo VII, si affrettò a confermare in ufficio il vicerettore da questo nomi-

nato (1). Inviando il rettore al governo destinatogli, se ne faceva ai comuni ed ai feudatari la presentazione con lettere, che davano prova della grande autorità di che egli era investito. Diceva in esse il pontefice che in quella del rettore dovea vedersi la persona sua stessa; che l'amore per ogni bene del popolo era stata la causa dell'averlo nominato; che contro i nemici in guerra, contro gli oppressori dei deboli, il rettore avrebbe combattuto, e per lui si sarebbe così conservata la felicità del paese; che tutti perciò l'obbedissero, gli avessero, come al sovrano stesso, venerazione, altrimenti sarebbero incorsi in pene severe (2). E veramente il rettore aveva tutti i poteri, giurisdizione, amministrazione patrimoniale, comando militare, vigilanza sui comuni, autorità sui feudatari, potestà di fare quanto egli vedesse necessario pel bene della Chiesa e della provincia a lui commessa (3). Ma tali poteri, quantunque così pieni, poichè traevano origine dalla delegazione del sovrano, avevano un limite nella stessa loro natura, che li teneva soggetti a tutte quelle condizioni, di cui il delegante avesse voluto circondarli. Ora, infatti, si vedeva che, per privilegio del pontefice, alcuni luoghi venivano sottratti alla giurisdizione del rettore e posti in un governo indipendente: così fu, per esempio, di Civitavecchia, a cui tale esenzione fu concessa nel 1290 da Nicolò IV, quando la città gli fece di sè piena sottomissione (4); e così fu ancora di Orvieto, che da Urbano V ottenne, nel 1368, che nè il rettore, nè alcuno de' suoi ufficiali avesse più autorità sul comune, passato

(1) THEINER, *Cod. diplom. dom. temp. S. Sedis*, III, 94.

(2) Ivi, I, 157, 259; FUMI, *Cod. diplom. della città di Orvieto*, n. 710.

(3) Ivi, I, 274; FUMI, *op. cit.* n. 717.

(4) C. CALISSE, *Statuti di Civitavecchia*, negli *Studi e documenti di storia e diritto*, a. VI, 1885.

sotto l'immediato governo della Sede apostolica (1). Ora accadeva invece che al rettore fosse diminuita, non per territorio ma per attribuzioni, qualche parte di autorità; come avvenne nel 1307 per Clemente V, che revocò quel ch'egli stesso avea prima concesso, che cioè potesse il rettore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia ricevere gli appelli portati contro le sentenze dei rettori delle altre provincie (2). Altra volta era indicato al rettore il modo di governare, nè egli poteva dipartirsene, rimanendogli sempre obbligo di rendere il conto di tutto ciò che faceva: per esempio, fra le altre cose, era a lui raccomandato di nulla fare contro i diritti o per privilegio o per consuetudine goduti dai comuni (3); ed una volta che dagli Orvietani un rettore fu accusato di aver leso con atti arbitrari la loro giurisdizione, fu pronto il pontefice Martino IV a domandargliene ragione, perchè il disordine fosse subito allontanato (4).

Fatta però eccezione di simili casi, la potestà del rettore era *potestas plenaria* (5), rappresentando esso, come si è detto, nella provincia il sovrano. Perciò, nel prender possesso del suo ufficio, il rettore riceveva dai suoi nuovi governati il giuramento di soggezione, e la sua venuta nella provincia, come la sua visita nelle varie città, era accompagnata da pubbliche feste, le quali dovettero talvolta i papi, per troppo dispendio, moderare. Una tassa speciale gravava, per questa occasione, sul popolo, detta *de procuratione*, cioè dell'approvvigionamento, senza per altro che nulla, fuor che il nome, conservasse di ciò che era stata in tempo più antico, quando i sudditi avean ob-

(1) FUMI, op. cit. n. 684.

(2) THEINER, op. cit. I, 590.

(3) Ivi, I, 528, 691.

(4) Ivi, I, 415.

(5) Ivi, I, 157.

bligò di provvedere al sovrano ed ai suoi ufficiali, mentre erano in viaggio, quanto fosse loro stato necessario. Quest'obbligo si era poi cambiato nell'altro di dover pagare una somma in denaro, determinata in misura varia, secondo le condizioni dei vari contribuenti. I comuni maggiori del Patrimonio in Tuscia, Viterbo, Orte, Corneto, Orvieto, Acquapendente, pagavano le maggiori somme, cento lire papaline o cortonesi; stavano nel mezzo, col pagamento da cinquanta a trenta lire, i comuni mediani, Sutri, Vetralla, Bolsena, Toscanella; i più piccoli pagavano meno che tutti gli altri, soltanto dieci delle suddette lire essendo ad essi addebitate, come a Valentano, Gradoli, Basano. Non mancavano poi comuni che ne fossero esonerati: Montefiascone, per esempio, non è posto fra i contribuenti della *procuratio*; Civitavecchia è nominata nei registri più antichi, in quelli cioè del 1298 e 1334, ma poi ne scompare; e così dicasi ancora di Civitacastellana, di Nepi, di Montalto e di altri luoghi. Oltre ai comuni, la *procuratio* era imposta a molti vescovi, fra i quali, sulla fine del secolo XIII, si trovavano quelli di Viterbo, Castro, Civitacastellana, Bagnorea, Orte, Nepi e Sutri: era imposta anche ad alcuni abati, come a quello di S. Agostino presso Montalto, ad alcune chiese e capitoli, di Toscanella, per esempio, e di Corneto. Il rettore ne mandava a tutti, per apposito messaggio, formale intimo, ordinando che ciascuno inviasse, nel termine di otto giorni, un proprio delegato per farne il pagamento al tesoriere del Patrimonio, e minacciando multe ed altre pene per chi non avesse obbedito (1). Sembra tuttavia che nascessero abusi o almeno pericoli di abuso nella imposizione di questa tassa, perchè Bonifacio VIII ordinò che non se ne potesse preten-

(1) P. FABRE, *Un registre caméral du cardinal Albornoz en 1364*, nei *Mélanges d'arch. et d'hist.* publiés par l'École franç. de Rome, tom. VIII, deuxième partie, doc. VI, pp. 62-65.

dere il pagamento, se non quando il rettore visitava personalmente i comuni, ed anche in questo caso non si potesse esigere più di quanto, da trenta o da quarant'anni, era consuetudine che nei vari luoghi si pagasse (1). In quanto poi all'uso del denaro così raccolto, risulta dai registri del tesoriere del Patrimonio che esso era realmente speso per le feste nella venuta del rettore, e specialmente nel gran convito che si dava a quanti, in tale occasione, si presentavano al palazzo, ove il rettore avea sede (2).

Questa era da prima in Montefiascone, anzi, come ebbe ad esprimersi nel 1324 il pontefice Giovanni XXII, v'era da tempo di cui non si conservava più memoria (3). Però nel 1336 Benedetto XII accolse la domanda dei Viterbesi, che il rettore dovesse fare, almeno per qualche tempo, residenza nella città loro (4); e nel 1358 Innocenzo VI stabilì che per l'avvenire vi dovesse risiedere stabilmente (5), la qual cosa confermò per sempre la supremazia che già Viterbo prendeva su tutto il Patrimonio in Tuscia, del quale finì per essere considerata capitale.

La *curia del rettore* era composta di tutti quegli ufficiali che egli avea seco, perchè potesse, per mezzo loro, disimpegnare le sue numerose attribuzioni. Capo perciò ne era il rettore stesso, o, quando l'ufficio fosse vacante, o egli fosse assente od altrimenti impedito di star nella curia, erane capo chi ne teneva la rappresentanza, cioè il *vicerettore* o *vicario*. Nel 1315 il vicario del rettore fu quegli che, con atto stipolato nel palazzo pontificio di Montefiascone, condonò ogni colpa al comune di Orvieto,

(1) THEINER, op. cit. I, 528.

(2) Ivi, II, 338.

(3) Ivi, I, 711.

(4) Ivi, II, 26.

(5) Ivi, II, 333.

che aveva portato le armi contro la Chiesa, ed ai comuni della Valdilago, che gli erano stati alleati (1): nel 1352, quando ogni potestà della Chiesa pareva che dovesse scomparire dal Patrimonio, dinanzi al continuo aumento di quella di Giovanni Di Vico, v'era anche allora un vice-rettore, il quale, più non tollerando il peso di tanto difficile governo, mandò a dire al nuovo rettore, a Giordano Orsini, che ancora stava in Roma, che si affrettasse ad assumere il suo ufficio, perchè il poco che restava alla Chiesa era tutto in tumulto anch'esso e in pericolo (2).

Tra gli addetti alla curia si trovavano ufficiali per ogni ramo di governo. V'erano in primo luogo i *giudici*, in numero per lo più di quattro, uno cioè per gli affari civili, un altro per quelli criminali, un terzo per gli appelli, l'ultimo per le cause ecclesiastiche: per le cose finanziarie avevasi il *tesoriere*, sostituito talvolta da un *vicetesoriere*: a quelle riguardanti la milizia era preposto il *capitano generale*, che aveva, per ogni occorrenza, a sè subordinato un *vicario* (3): il *notaio generale* aveva ufficio di segretario (4), ed era in questo assistito da vicesegretari, chiamati semplicemente *notai*: per la ricerca, la difesa e la rivendicazione dei diritti patrimoniali dello Stato, la curia aveva anche l'*avvocato del fisco* e l'*esecutore camerale* (5): e aveva finalmente, nel *maresciallo*, nei *castaldi* e in altri minori ufficiali (6), quanti potean servirle per esecuzione di sentenze, arresti, custodia delle vie pubbliche, citazioni, ambascerie ed altri simili uffici.

Tutti i componenti la curia, dal rettore agl' infimi, avean stipendio dallo Stato, per mani del tesoriere, che lo pagava

(1) FUMI, op. cit. doc. 620.

(2) THEINER, op. cit. II, 339.

(3) Ivi, I, 497.

(4) Ivi, I, 517.

(5) Ivi, II, 359.

(6) Ivi, I, 355.

ad essi colle entrate della provincia. Nei conti camerali per l'anno 1358 si trovano queste cifre: il rettore aveva per salario quattro fiorini d'oro al giorno; ogni giudice aveva cento dei medesimi fiorini all'anno, e più altri sei ogni mese per compenso di spese; all'avvocato fiscale spettavano annualmente centosessantasei fiorini e due terzi; il tesoriere prendeva, sembra però per speciale concessione al Tavernini, che teneva allora quest'ufficio, sette turonesi grossi al giorno, ossia trentacinque soldi papalini, di modo che, ragguagliato questo soldo ad un quarantanovesimo di fiorino (1), il suo stipendio veniva ad essere di circa duecentosessanta fiorini all'anno (2). Altri invece non avevano stipendio fisso, ma lucravano gli emolumenti degli atti che facevan nella curia, soltanto una parte rilasciandone al tesoriere: così era pei notai che stavano in curia, dei cui guadagni una parte, sotto il titolo « pro scripturis palatii », era posta come entrata nei registri camerali (3).

## II.

### *L'amministrazione della giustizia.*

Nel rettore, circondato dai suoi giudici, risiedeva il supremo potere giudiziario per la provincia da lui governata.

Anche fuori della curia si avevano certamente magistrati rivestiti di questo potere. Tali erano i magistrati comunali, nei limiti dei loro distretti cittadini; tali, dentro i loro feudi, i signori, cui fosse stata concessa anche l'autorità di giu-

(1) FABRE, op. cit. p. 6, n. 2.

(2) THEINER, op. cit. II, 394.

(3) Ivi, I, 491.



risdizione; tali ancora i castellani, quando fra i diritti, di cui, per appalto, si delegava loro l'esercizio nel territorio della castellania, si trovava anche quello di fare giustizia. È però da considerarsi che tal potere giudiziario si dava per concessione, ed era quindi soggetto a quelle condizioni, poteva esercitarsi soltanto per quel tempo e in quella misura, che il concedente aveva stabilito. Bonifacio VIII, nel 1299, dichiarava che, essendo la giurisdizione diritto della Chiesa, potevano per sua concessione soltanto, e finchè questa non fosse revocata, averne l'esercizio quei comuni del Patrimonio, cui fosse da tempo antico riconosciuto il diritto di darsi propri magistrati (1). E poteva tal concessione essere anche negata, come si fece in gran parte coi Viterbesi, quando, tornati all'obbedienza della Chiesa, domandarono, nel 1358, che gli ufficiali della curia del rettore non dovessero avere ingerenza nelle cause fra cittadini, ed ottennero invece che così fosse soltanto nelle cause di poco interesse (2). Ovvero poteva la giurisdizione esser data agli uni in diversa misura che agli altri. Così accadeva coi feudatari, pe' quali la legge speciale del feudo di ciascuno dava la misura dei loro poteri. Così era ancora pei magistrati comunali, a cui riguardo si va, grado a grado, dalla giurisdizione piena fino alla sua totale mancanza. Per esempio, sulla metà del secolo XIV, pienezza di giurisdizione si aveva in Acquapendente (3), come da prima ancora la si aveva in Civitacastellana (4): a Montefiascone, a Gallese ed altrove eran sottratti al podestà soltanto i cinque casi, generalmente

(1) THEINER, op. cit. I, 528.

(2) Ivi, II, 324.

(3) FABRE, op. cit. p. 12: « potestas cognoscit de quibuscum-que causis ».

(4) THEINER, op. cit. I, 152: « auctoritas exercendi iurisdictionis plenarie ».

riservati alla curia del rettore, di eresia, lesa maestà, rapimento, falsificazione di monete e di atti pubblici (1): oltre che di questi, la giurisdizione comunale poteva essere anche diminuita di tutti quegli altri casi che fossero d'importanza notevole, e così era infatti a Radicofani, Bassano, Bassanello, Porchiano (2): anche più ristretta si vede essere la giurisdizione in altri luoghi, come a Lugnano (3), e anche, per quel che sopra si è detto, nel 1358 a Viterbo: poteva finalmente mancar del tutto, come è dichiarato pel comune di Foce, nel quale tutte le cause erano di competenza della curia generale del Patrimonio (4). Né diversamente stavano le cose pei castellani: se per alcuni è dichiarato, come per quello di Marta nel 1304, che ha pieni poteri giudiziari (5); per altri, come per quel di Valentano, è detto che la sua autorità si limita ai casi lievi, ovvero, come per l'altro di Petrognano, soltanto al risarcimento dei danni dati (6), ovvero ancora si tace di ogni potere di giurisdizione, come non compreso fra quelli dei quali il castellano è investito.

Si deve, oltre a tutto questo, osservar poi che la giurisdizione dei magistrati locali, qualunque essa fosse, non toglieva, di regola, che contemporaneamente si spiegasse, per mezzo del rettore o de' suoi ufficiali, la giurisdizione della Chiesa. Sicchè, meglio che esclusione, era concorrenza di poteri. In Acquapendente, per esempio, da tempo antico i proventi dell'amministrazione della giustizia erano divisi fra Chiesa e comune (7); uno degli effetti dell'aver

(1) FABRE, op. cit. p. 7, 17.

(2) Ivi, pp. 18, 19, 23: « habet cognoscere de omnibus, praequam de gravioribus ».

(3) Ivi, p. 21: « potestas cognoscit de levibus tantum ».

(4) Ivi, p. 23.

(5) THEINER, op. cit. I, 586.

(6) FABRE, op. cit. pp. 5, 16.

(7) THEINER, op. cit. I, 273.

la Chiesa recuperato il dominio in Civitacastellana, si dichiara esser quello che i giudici del Governo terranno tribunale accanto a quei del comune (1); in Montefiascone, ove pure il podestà godeva giurisdizione non poco ampia, si stabilisce che piena deve avervela insieme la Chiesa (2), e così pure a Bolsena, Gradoli, Latera, Grotte, S. Lorenzo, Proceno, Vetralla (3) ed altrove. In tutti questi comuni si dice che « locus est preventionis », che v'è concorrenza cioè fra la curia del rettore e il comune, nel senso che non solo la curia non perde la giurisdizione suprema, ma che ancora in quella ordinaria del comune essa rimane competente, di guisa che le si possa, fin dal principio, sottoporre ogni causa; anzi prevale, perchè il rettore, ogni volta che lo reputi opportuno, può d'autorità propria trarre a sè il giudizio, senza aspettarne alcuno precedente di autorità inferiore. La sua giurisdizione era sempre integra, tanto si trattasse di processi o di altri provvedimenti giudiziari per interessi politici, quanto per tutti quegli altri casi che, a suo avviso, potevano avere tal gravità, da porre in pericolo lo stato della provincia. Così, per esempio, quando nel 1317 alcuni mercanti genovesi, naufragati sulla spiaggia di Montalto, furono, per antico costume invano fino allora combattuto dalle leggi, spogliati delle loro mercanzie, e nientemeno che dallo stesso capitano del Patrimonio; il papa Giovanni XXII, a cui mosse per l'avvenuto gravi lamenti il comune di Genova, ordinò direttamente al rettore che facesse tosto il processo, per risarcire i naufraghi di quanto era stato loro tolto, e dei danni che in conseguenza avevano risentito (4).

(1) THEINER, op. cit. I, 467.

(2) FABRE, op. cit. p. 7.

(3) Ivi, p. 8, 14.

(4) THEINER, op. cit. I, 639.

Eravi però un campo, nel quale la giurisdizione del rettore neppure aveva possibilità di competitori, e si svolgeva perciò libera interamente.

Ciò avveniva innanzi tutto negli appelli, pei quali le costituzioni garantivano la più ampia libertà. Si rivolgevano al rettore quanti avevano interesse di chiedere annullamenti o cambiamenti di sentenze, date, su cause civili e penali, dalle autorità di primo grado, comunali che fossero od altre. E neppur v'era bisogno sempre della richiesta altrui: chè, quando così richiedesse l'interesse pubblico, il rettore, per proprio ufficio, portava l'esame sulle sentenze delle autorità inferiori, per correggere ciò che vedeva in esse non conforme alla legge o per altra ragione non regolare. Eccone un esempio. Continuava ancora l'uso, conseguenza di costumi barbarici non del tutto abbandonati, che l'omicida, qualora si fosse pacificato coi parenti dell'ucciso, obbligandosi a risarcirli del danno loro arrecato, non dovesse poi subire altra pena, dopo quella di aver pagato la promessa composizione. Contro tali avanzi della barbarie le leggi combattevano, non escluse quelle dei papi, fra le quali è da ricordarsi una costituzione del 1353, con cui Innocenzo IV si rivolse ai rettori delle provincie, e perciò anche al rettore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, ordinando loro che, se l'omicidio fosse stato composto nel modo suddetto, dovessero essi riprendere i giudizi, e condannare i colpevoli secondo il rigore delle leggi (1).

Appartenevano inoltre alla giurisdizione del rettore tutte le cause, che si svolgevano fra comuni, feudatari od altri, che pure avevano autorità giudiziaria. Clemente IV diede perciò incarico al rettore del Patrimonio di giudicare in una lite sorta fra l'abate di S. Salvatore sul monte Amiata e il comune della Badia, per aver questo, con

(1) THEINER, op. cit. II, 247.

l'elezione dei propri rettori, violata la giurisdizione che a quello competeva (1): lo stesso abate, nel 1322, fece ricorso egualmente al rettore contro il comune di Orvieto, il quale a sua volta aveva, con indebita ingerenza nel medesimo comune della Badia, fatto offesa alla suddetta antica giurisdizione monacale (2): grave e lunga contesa, sorta per ragione dei confini del territorio, si agitò tra Viterbo e Montefiascone, e anche in questa causa fu giudice il rettore, che, posti i termini, giunse alla fine a riamicare i due antichi rivali (3).

Finalmente la competenza del rettore poteva estendersi anche alle cause ecclesiastiche, per le quali si è già detto che la curia aveva un giudice speciale. Occorreva però che il rettore fosse, come non raramente avveniva, esso stesso persona di chiesa, e potesse così avere la rappresentanza dell'autorità pontificia anche nelle cose spirituali, fosse cioè, come dicevasi, rettore tantò *in temporalibus* quanto *in spiritualibus*. Tale era, per esempio, nel 1335, il canonico narbonese Ugo d'Augerio, e perciò Benedetto XII potè dargli potestà di ricevere gli appelli dei chierici contro le sentenze dei vescovi del Patrimonio, di ordinare a questi una maggior cura nel purgare il clero dai vizi di che era macchiato, e di punire i colpevoli esso stesso, qualora i vescovi non avessero ben corrisposto al suo invito (4).

A corredo della sua giurisdizione, il rettore aveva anche il potere della esecuzione, in quanto che era nelle sue facoltà l'infliggere multe, ordinare confische, perquisizioni e arresti. Una costituzione di Bonifacio VIII regolò, nel 1299, con opportune norme questi poteri, dai

(1) FUMI, op. cit., n. 412.

(2) Ivi, n. 654.

(3) THEINER, op. cit. II, 245, 246, 247.

(4) Ivi, II, 18, 19.

quali era facile che potessero nascere abusi: die' regole di procedura, che erano garanzie per gli accusati; volle che si desse libertà provvisoria a chi ne offriva sufficiente cauzione, eccettuati soltanto i casi dei più gravi reati; in quanto alle inquisizioni prescrisse che, ove si trattasse di ricercare gli autori e le prove di un reato non accertato ancora, non si potessero esse fare se non contro persone diffamate; se il reato fosse stato certo, conveniva pur farle in seguito a deposizioni giurate dei testimoni, le quali dovevano essere precedentemente notificate alla persona interessata, alla cui presenza, salvo il caso della contumacia, doveva la perquisizione eseguirsi (1). Ma oltre a ciò, contro i possibili abusi od errori della giurisdizione rettorale si aveva sempre l'appello al tribunale supremo del papa. È caratteristico ciò che fecero a tal proposito gli Orvietani nel 1316. Essendo vacante la Santa Sede per la morte di Clemente V, i procuratori del comune si presentarono all'arcivescovado di Lione, dove erano adunati a concistoro i cardinali, e chiesero di entrare. Ma rispostosi loro che non si poteva, perchè gravi negozi si trattavano in quel momento dai cardinali, essi fecero, per mezzo di notaio, una protesta avanti la porta, dicendo che volevano interporre appello contro il rettore del Patrimonio e gli ufficiali della sua curia, perchè avevano colpito ingiustamente il comune di Orvieto e quei di Bagnorea, Acquapendente, Bolsena, Grotte e S. Lorenzo, con multe ed altre pene temporali e spirituali e perfino coll' interdetto, a causa di una cavalcata fatta dai comuni suddetti contro Montefiascone ed altre terre della Chiesa. E questa protesta ripeterono nuovamente al concistoro stesso, e poi al cardinale camerlengo e al vicecancelliere della Chiesa, aggiungendo che niuna prescrizione al loro diritto doveva venire dal ritardo ad

(1) THEINER, op. cit. I, 528.

esercitarlo, perchè questo ritardo non potea loro incolparsi (1).

Per rendere di più facile esercizio il diritto di tali appelli, il papa soleva talvolta incaricar di riceverli un apposito suo rappresentante, col titolo di *giudice* od *uditor generale*: così fece, nel 1281, Martino IV, che diede tale attribuzione a Citadino di Orvieto, per tutto il tempo che in questa città avrebbe fatto residenza la curia (2).

### III.

#### *Le finanze.*

Le rendite del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, pure essendo di varia derivazione, si riducevano principalmente, come sempre, a due, a quelle cioè dei beni formanti il pubblico patrimonio, e alle altre prodotte dalle tasse, che, per diverse maniere, s'imponevano al paese.

Fra i beni dei quali era costituito il patrimonio pubblico, chiamato comunemente demanio, senza fare sottili distinzioni fra il carattere giuridico dell'uno e dell'altro, tenevano il primo posto le proprietà fondiarie, terre di ogni coltura, case, rocche, molini, alle quali si univano numerosi diritti reali di varia specie, di pascolo, di semina, di pesca, di legna e principalmente di censi.

Se si fa eccezione dei palazzi destinati agli uffici, delle rocche e di altri stabili, che non conveniva lasciar possedere da privati, raramente il Governo teneva nel proprio possesso i beni che gli appartenevano. Di alcuni faceva talvolta cessione temporanea, quando ne aveva qualche speciale ragione: così nel 1288 Niccolò IV ce-

(1) FUMI, op. cit. n. 622.

(2) THEINER, op. cit. I, 401.

dette al vescovo di Civitacastellana la rendita dei beni posti nella sua diocesi, per compensarlo della povertà di quella sede vescovile, e remunerarlo di buoni servigi da lui fatti alla Chiesa (1); nel 1306, per ricompensa egualmente, Clemente V assegnò al cardinale di Ostia i frutti dei beni che la Chiesa possedeva nel distretto di Orvieto (2). Più spesso però si facevano affitti. La rubrica di questi dà sempre nei registri del tesoriere del Patrimonio un introito assai rilevante. Ne erano oggetto case, molini, orti, vigne, peschiere, boschi, botteghe ed ogni sorta di stabili. Il pagamento del prezzo convenuto si faceva per lo più a denaro; ma neppure era cosa rara, specialmente trattandosi di fondi rustici, che si facesse con parte dei prodotti del fondo: i fittaiuoli delle maggesi di Marta mandavano alla curia il terzo o il quinto del grano raccolto (3), e quelli delle vigne di Montefiascone dovean tributarle annualmente una parte del rinomato lor vino (4).

La cessione parziale dei prodotti del suolo soleva farsi più regolarmente allora che la Chiesa cedeva il possesso de' suoi beni per qualche determinato lavoro, o doveva sui medesimi permettere che altri esercitasse qualche speciale diritto. I possessori, per l'una ragione o per l'altra, di tali beni, dovevano, in riconoscimento dei diritti demaniali, fare talune prestazioni, fra le quali la più importante era quella del terratico, pagato dagli agricoltori, che seminavano le terre camerale, con una parte del raccolto, a questo proporzionata, ovvero stabilita in quantità fissa, come per necessità accadeva quando il terratico di una determinata regione si dava in appalto: nel 1348 furono dati in appalto i terratici della Valdilago, pel tempo di quattro

(1) THEINER, op. cit. I, 460, 467.

(2) Ivi, I, 587.

(3) Ivi, I, 586.

(4) Ivi, II, 338.



anni e mediante il pagamento annuo di ventiquattro some di grano, secondo la misura di Bolsena (1). Ciò che si raccoglieva dai terratici, se non ne fosse stato altrimenti necessario il consumo, doveva esser venduto a cura del tesoriere del Patrimonio: infatti nei registri del 1351 è annotato l'introito di ducenquaranta fiorini, per aver venduto sulla spiaggia di Montalto, a due fiorini la soma, centoventi some di grano ricavate dai terratici della Badia del Ponte e di altri terreni circostanti (2).

Per altra via traeva rendita la Chiesa mediante l'erbatico, che le veniva pagato dai proprietari di bestiame in compenso del pascolo, perchè questo o era esercitato, fosse pure per diritto proprio, sulle terre demaniali, ovvero era considerato come un diritto fiscale annesso alle altrui proprietà. Se l'erbatico era riscosso direttamente dalla curia, si nominava un *collettore degli erbatici*, uno solo anche per tutto il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia (3), il quale raccoglieva dai vari contribuenti la somma, per riversarla poi al tesoriere, secondo la tassa stabilita per i diversi generi di bestiame, la quale nel 1354 si trova, nei conti del tesoriere medesimo, fissata a tre fiorini e mezzo per ogni centinaio di pecore, e a sei soldi e otto denari papalini per ogni capo di buoi (4). Anche l'erbatico peraltro soleva darsi in appalto: alla metà del secolo XIV, il pascolo del territorio di Radicofani era appaltato per cinquanta fiorini; quello di Montebello, fra Toscanella e Corneto, che nel 1291 si dava per ottanta lire papaline (5), era dato ora per quaranta fiorini all'anno, se solo, per ottanta invece, se unito agli altri di Carcarella e Pianfasciano (6), piccoli

(1) THEINER, op. cit. II, 338.

(2) Ivi, II, 338.

(3) Ivi, III, 265.

(4) Ivi, II, 338.

(5) Ivi, I, 491.

(6) Ivi, II, 338.

castelli posti nella medesima località, e soltanto pel pascolo e pel terratico ricordati negli introiti camerati (1).

Fonte di rendita assai più abbondante derivava dai *censi*, che gravavano specialmente sui fondi, a carico dei possessori di questi: le terre e le case censuarie ricorrono assai frequentemente nei registri del tesoriere. Ma molti avevano altro carattere. V'erano censi dovuti per ragione di feudo, come quello, per esempio, di dieci bisanzi d'oro, che doveva ogni anno pagare Pietro Di Vico, per la investitura a lui fatta da Clemente IV di Civitavecchia e di Bieda (2); quelli pagati pel castel d'Orchia dal vescovo di Orte e da altri (3), fra cui i Guastapani, che da Bonifacio VIII avevano avuto pur concessione di Chia, col censo di quaranta soldi papalini, per essere compensati della confisca di altri loro beni (4); tali erano anche i censi dovuti per Santa Severa da Nero di Zaccaria, per Tessennano da Offreducio (5), e per molti altri luoghi dai numerosi feudatari di che il Patrimonio era pieno. Pagavano censi inoltre i monasteri, vescovadi e simili enti, spesso in denaro, talvolta in offerte diverse. Anzi, quando fu scritto il libro dei censi della Chiesa romana, fra gli obbligati a pagarli nel Patrimonio di S. Pietro Tuscia sono in maggioranza monasteri e vescovadi: vi si trovano infatti i vescovi di Sutri e di Castro, i monasteri di S. Giorgio nella diocesi di Orte, di S. Maria de Caviglione in quella di Toscanella (6), di S. Lorenzo e di S. Mamiliano nelle altre di Orvieto e di Castro; le

(1) FABRE, op. cit. p. 27.

(2) C. CALISSE, *I Prefetti Di Vico nell'Arch. della Soc. Rom. di stor. patr.*, Roma, 1888, X, 43.

(3) THEINER, op. cit. I, 537.

(4) Ivi, I, 558.

(5) Ivi, I, 537.

(6) S. CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti*, par. II, doc. n. XXXVIII.

chiese di S. Maria *de Raserio* presso Toscanella, di S. Giovanni *de insula*, di S. Cinzio e di S. Nicola in Corneto (1). L'abate di Sant'Angelo di Fallari, presso Civitacastellana, tornò, dopo lungo abbandono, a pagare anch'esso il censo, che però non ad altro gli si ridusse che all'offerta di un cero all'anno (2). Finalmente erano sottoposti ai censi anche parecchi comuni. Nel detto libro dei censi di Cencio camerario son ricordati, pel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, i comuni di Nepi, Campagnano, Vetralla, Vallerano. A proposito di quest'ultimo, nella ricerca che nel 1289 fu fatta dei diritti spettanti alla Chiesa nella diocesi di Nepi e Civitacastellana, fu accertato e rivendicato il censo, che per molti anni non aveva più pagato, e che consisteva in quaranta soldi di moneta papalina all'anno: anche Fabbrica, debitrice di egual censo, non aveva pagato per dodici anni continui, e negava di esservi obbligata; ma facilmente le si poté provare il contrario, e fu di nuovo assoggettata al pagamento (3). Il comune dell'isola Martana pagava, a titolo di censo, cinquanta lire papaline all'anno (4); quel di Onano pagavane uno di trentasette fiorini d'oro (5); cinquanta lire pagava anche Civitavecchia, che vi si era obbligata con istromento del 2 gennaio del 1291 (6).

Da ciò si può ben vedere come i censi, a cui la Chiesa aveva diritto, avessero, secondo i casi, caratteri diversi. Alcuni erano semplicemente patrimoniali, dati per corrispondenza dell'utilità che si traeva da beni propri del fisco, il quale li aveva con tal peso ceduti, o precariamente

(1) FABRE, *Le liber censuum de l'Eglise romaine*, Paris, 1889, fasc. 1.

(2) THEINER, op. cit. I, 467.

(3) Ivi, I, 467.

(4) Ivi, I, 537.

(5) FABRE, *Un reg.* cit. p. 13.

(6) THEINER, op. cit. I, 537; II, 338.

li faceva godere ai privati. Altri avevano invece carattere politico, da potersi però anche questo considerare sotto aspetto diverso. Ora infatti la ragione dei censi era nelle relazioni feudali, e scopo erane il riconoscimento dovuto dal feudatario all'alta sovranità della Chiesa; ora invece derivavano da atti particolari, che la Chiesa stessa faceva, esercitando il suo diritto di sovranità. Tali atti erano per lo più benefici arrecati, dei quali il censo veniva ad essere il compenso, e che potevano essere o concessione di diritti od esonerazione da doveri: pel primo caso dà esempio il censo sopra ricordato di Civitavecchia, la quale ottenne governo indipendente dalla curia del rettore, con propri statuti e speciale governatore (1); pel secondo sono esempio i censi di molti comuni, sgravati da obbligazioni che prima avevano verso la Chiesa ed i suoi ufficiali.

Tali obbligazioni potevano essere le più varie. V'era quella di fornir legna: nel 1298 dovevano portare legna alla curia del rettore i quattro comuni di Valentano (*ligna consueta*), Latera per dieci some, per altrettante Gradoli, per cento le Grotte (2); nel 1334 risulta ancora dai registri questa medesima condizione di cose (3); venti anni dopo invece l'obbligo è trasformato in un censo per Gradoli e le Grotte, pagando quello, in corrispondenza all'obbligo antico, trentatre soldi e quattro denari papalini, queste, per la stessa ragione, sedici lire, tredici soldi e quattro denari della medesima moneta (4); nel 1364 finalmente non risulta che abbiano più tale obbligazione, in modo alcuno, gli altri due comuni di Valentano e di

(1) C. CALISSE, *Statuti di Civitavecchia* negli *Studi e documenti di storia e diritto* cit.

(2) FABRE, *Un reg.* cit. p. 65.

(3) THEINER, *op. cit.* I, 709.

(4) THEINER, *op. cit.* II, 338.

Latera (1). Condizione speciale era quella dei Martani: ogni sabato dovevano portare sei some di legna al castellano nella rocca, e coloro poi che avevano bestie da trasporto, gliene dovevano portare due per ciascuno nella festa di Natale e per maggio (2).

Parecchi comuni avevano l'altro obbligo di fare un'offerta detta della cacciagione (*exenium venationis*), quantunque di fatto non consistesse soltanto nei prodotti della caccia, ma anche in altro: avanzo anche questo di usanze feudali. Riceveva il dono il rettore, nelle solennità di Natale e di Pasqua, ed era consumato nei conviti, che in queste feste il rettore stesso soleva imbandire. Le Grotte e Canino mandavano capponi; S. Lorenzo e Gradoli presentavano galline; da Latera venivan capretti; lucci e tinche offriva il comune dell'isola Martana (3); nè mancavano offerte in denaro, quale era quella di due denari papalini, che, per ogni famiglia, gli abitanti di una contrada di Montefiascone (4) dovevano presentare al tesoriere, mentre si celebrava la messa solenne, all'altare della chiesa di S. Maria di Castello (5).

Lavori campestri e servizi varî erano finalmente oggetto anch'essi di obbligazione per persone private e per comuni. Come continuazione del sistema medievale, pel quale gli ufficiali dello Stato avean diritto di trovare, ovunque il loro ufficio li chiamasse, l'alloggio con tutto il necessario per sè e per il seguito; ancora nei secoli XIII e XIV era, in talune occasioni, imposta, in favore dei magistrati, analoga obbligazione alle popolazioni del Patrimonio: così pel castel d'Orchia il papa Gregorio IX

(1) FABRE, op. cit. pp. 5, 8.

(2) THEINER, op. cit. I, 586.

(3) Ivi, II, 338.

(4) « A porta seu archu platee et palatii cumunis supra ».

(5) FABRE, op. cit. p. 8.

determinò, a modo di privilegio, che nè a lui stesso nè ai suoi ufficiali si dovesse, trovandosi presenti nel castello, provvedere (*comestionem facere*), se non tre volte all'anno, due per estate ed una per inverno (1): in una andata della curia pontificia a Viterbo, il comune si obbligò a dare alloggio ai cardinali e a quanti avrebbero fatto parte, per qualunque ufficio, della corte del papa, ed anche a fornire i mezzi pel trasporto di quanto fosse necessario (2): trasporti dovevan pur fare gli uomini di Marta, e precisamente del fieno dai prati demaniali, ove era stato falciato, fino alla rocca del castellano, al cui comando dovevano inoltre recarsi, come suoi messi, in qualunque luogo ei volesse, purchè non fosse a tal distanza da non poterne fare ritorno nel giorno stesso della partenza (3).

Nè mancano esempi che tutte queste varie obbligazioni, di offerte, servigi, lavori, gravino sulle stesse persone, le une unite alle altre. Lo si vede in Onano. Di questo comune metà apparteneva immediatamente alla Chiesa, e metà era stato concesso a feudo. I massari della Chiesa, i lavoratori cioè dei fondi a questa direttamente spettanti, dovevano, nella festa di mezzo agosto, fare offerta di polli, stimati tre soldi cortonesi al paio, onde il valore dell'offerta intera, che non poteva essere di più di settanta paia, era di dieci lire e dieci soldi della stessa moneta. Nella stagione opportuna dovevano fare i lavori necessari ad una vigna demaniale, restando però, durante il lavoro, a carico del castellano il loro mantenimento. Per carnevale era obbligo di ciascuno offrire una gallina, e per estate fare un'opera in campagna, cioè una giornata di lavoro; de' quali servizi il valore era stimato per ogni per-

(1) THEINER, op. cit. I, 175.

(2) Ivi, I, 359.

(3) Ivi, I, 586.

sona a dieci soldi cortonesi. Si dovevano inoltre pagare trenta soldi cortonesi al castellano per il trasporto del fieno; per ogni masseria, di cui quattro esistevano in Onano nel 1338, si dovea dare un castrato e pagare trenta soldi; si avea l'obbligo di portar legna ed acqua, servizio valutato sei lire; di fornire alloggio ai militari ed impiegati di passaggio, ciò che si calcolava quaranta soldi; di pagare finalmente venticinque fiorini d'oro in sant'Angelo di settembre, e dare, a titolo di prezzo di affitto, venti some all'anno di grano ed altrettante di fieno (1). Nel 1338, addì 6 di settembre, per tutti questi obblighi si fece una convenzione fra il rettore del Patrimonio e il comune, per la quale, secondando la tendenza che aveasi allora in ogni luogo di abolire fin gli ultimi avanzi della servitù della gleba, col cambiare i servizi, che da questa avevano avuto origine, in pagamenti di corrispondente valore in denaro; fu stabilito che, invece di tutti i vecchi obblighi gravanti sulla popolazione, il comune pagherebbe un censo annuo di trentasette fiorini d'oro, dividendone in tre rate il pagamento, al primo cioè di gennaio, di maggio e di settembre (2).

In quanto alle imposizioni in denaro, dovute al Governo per diritto di regalia, per ragione della sua sovranità, si era lungi, nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia come altrove, dall'averne un sistema tributario unico ed ordinato, quale si è avuto nei tempi posteriori. Essendosi ancora nel periodo di passaggio dal modo con cui questa materia era stata trattata nel medio evo, a quello con cui si doveva trattarla in appresso; accanto a notevoli miglioramenti si trovavano ancora in questo ramo della pubblica amministrazione avanzi medievali, manifesti tanto nel con-

(1) THEINER, *op. cit.* II, 62.

(2) FABRE, *Un reg.* cit. p. 13.

cetto stesso e nella qualità delle imposte, quanto nella loro distribuzione ed amministrazione.

Le imposte dirette erano meno frequenti che le indirette, non gravavano tutti, perchè numerose ne erano le esenzioni, ed avevano per lo più tal carattere, da servire ciascuna ad uno scopo determinato: tale era la tassa della *procuratio*, che s'è veduta destinata alle feste per l'arrivo del rettore; tale quella della *tallia militum*, pagata per mantenere custodi sulle pubbliche vie; tali ancora erano altre. Non tutte però, chè ve n' erano anche di non aventi scopo speciale, fra cui è da porsi quella assai importante del *focatico*. Anche Bonifacio VIII la teneva, a' tempi suoi, come la principale fra tutte, perchè, dando nel 1299 alcune norme di governo agli ufficiali, che mandava nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, parlava loro in modo della riscossione di questa tassa, da farla considerare come l'unica, che regolarmente potesse esigersi dai vari comuni (1). Essa veramente colpiva i singoli fuochi, le famiglie: ma il Governo, secondo un sistema ereditato fin dal diritto fiscale romano, chiamava garante il comune, a cui addossava il pagamento della somma intera, secondo il numero delle famiglie di cui componevasi il suo abitato e delle facoltà economiche da esse possedute. Il comune, riscossa la somma dai singoli cittadini, la faceva avere al Governo, o per mezzo, come più in antico si usava, di esattori che il Governo stesso a ciò destinava (2), ovvero, come fu poi regola, per appositi messi che i comuni, ad un tempo fissato, dovevano mandare alla curia del rettore, per fare il pagamento nelle mani del tesoriere (3). La somma a ciascun comune addebitata era stabilita in modo diverso. L'uno era più semplice e più antico, indicandosi

(1) THEINER, op. cit. I, 528.

(2) Ivi, I, 273, 467.

(3) FABRE, op. cit. p. 58.



quanto si dovesse pagare per ogni fuoco, di modo che annualmente la somma poteva variare anche per un minimo cambiamento nel numero delle famiglie del comune: come vecchia consuetudine, per esempio, è ricordato che Acquapendente pagava per ogni fuoco ventisei denari (1); altrettanto era pei comuni di Gallese, Torricella, Corchiano, Fabbrica, Campagnano e per altri luoghi minori del distretto di Nepi e di Civitacastellana (2). L'altro modo assicurava al Governo per ogni comune una somma certa, perchè, sebbene proporzionata alla popolazione, era indipendente dalle accidentali variazioni di questa, finchè almeno non fossero tali da rendere necessaria una variazione anche nella somma corrispondente. Corneto, città cospicua nel medio evo, pagava, dalla fine del XIII alla metà del secolo XIV, lire censettanta papaline di focatico, Toscanella ne pagava censessanta, centoventi Orte, Sutri sessanta, Montalto quaranta, e così, sempre in proporzione degradando, si giungeva fino alle somme minime dei più piccoli comuni, come quella di cinque lire papaline per Bassano di Sutri (3).

Anche per la tassa del focatico, come per le altre, si avevano esenzioni. In Montefiascone ne erano franchi gli avvocati, i notai, i chierici (4); in Acquapendente fin dal tempo più antico si ricorda che non pagavano il focatico i soldati, i nobili, i giudici, gli ecclesiastici, i notai, gli orfani e le vedove *sine regimine*, coloro che avevano meno di sessanta soldi, o che, per alcun proprio privilegio, ne avevan avuto speciale esenzione (5).

Più numerose erano le imposte indirette, e più esse forse che le altre avevano carattere d'indeterminatezza,

(1) THEINER, op. cit. I, 273.

(2) Ivi, I, 467.

(3) Ivi, I, 491, 709; II, 338.

(4) FABRE, op. cit. p. 8.

(5) THEINER, op. cit. I, 273.

per cui prendevano aspetti diversi, ora mostrandosi come rendite patrimoniali, ora accostandosi alla qualità di proventi di regalie, ora anche figurando come compenso di servizi resi dallo Stato ai cittadini. Ne dà esempio il *pedaggio*. Consisteva questo nel diritto di sottoporre a pagamento persone e merci transitanti per una via, per un ponte o per altro luogo determinato; ed aveva perciò il carattere tanto di gabella, quanto di compenso per la spesa della costruzione o manutenzione del luogo di passaggio, quanto ancora di riconoscimento dell'autorità, a favor della quale il pagamento si faceva. La Chiesa aveva tale diritto in parecchi luoghi, essendo, ancora nel secolo XIV, posto per essa il *passagerius*, l'esattore cioè del pedaggio, a Gallese, a Montefiascone, a Sutri, a Marta, alla badia del Ponte presso Canino, a Proceno pel ponte di Centeno sulla Paglia, a Valentano, a Radicofani, ad Orchia, a Collecasale ed altrove (1). Al *passagerius*, che prendeva in appalto il pedaggio, il rettore dava un documento, col quale si determinava la durata del suo ufficio, e lo si rivestiva dell'autorità di potere usare i mezzi necessari per la riscossione. Da sua parte il *passagerius*, sottoponendo tutto il suo patrimonio ad ipoteca generale, si obbligava a pagare, per lo più a rate trimestrali, la somma pattuita (2), di modo che il pedaggio comparisce fra le rendite pubbliche con una valutazione sicura: il passaggio per Acquapendente era determinato a quaranta lire cortonesi (3); quello di Montefiascone dava, nel 1330, quaranta fiorini d'oro (4); le strade delle mole a Nepi fruttavano trentatre fiorini (5); il passaggio di Gallese era

(1) FABRE, op. cit. pp. 5, 12, 14, 15, 17, 20, 66.

(2) Ivi, p. 66.

(3) THEINER, op. cit. I, 491.

(4) Ivi, I, 750.

(5) Ivi, I, 467.

concesso, ancora nel 1352, per centocinquanta lire papaline all'anno (1).

Non sempre però la rendita del pedaggio andava a profitto dell'erario pubblico, chè spesso anzi si univa agli altri proventi del comune, nel cui territorio se ne esercitava il diritto. Ciò talvolta avveniva per concessione, che il comune ne aveva ricevuto. Quello di Civitacastellana, per esempio, ottenne da Gregorio IX che, per il mantenimento di uno squadrone di cavalieri a servizio della Chiesa e per la conservazione di un ponte, potesse su questo imporre il pedaggio di un denaro per ogni uomo e di due per ogni cavallo, fatta eccezione degli ecclesiastici e degli addetti alla curia papale (2). Nel 1351 fece simile domanda il comune di Acquapendente, che nell'anno innanzi molto avea speso pel ponte sulla Paglia, in occasione della venuta dei pellegrini a Roma pel giubileo: e il papa diede facoltà al rettore che, accertatosi prima della verità e della giustizia delle cose esposte, potesse concedere il diritto di pedaggio al comune per un quinquennio, determinando quanto ciascuno doveva pagare, secondo la condizione propria e il valore delle merci trasportate (3). Un terzo pedaggio, sulla medesima strada di Roma, pellegrini e mercanti, eccezione fatta di quei di Orvieto (4), lo trovavano a Montefiascone, che pur fece domanda che ne fosse volta la rendita a vantaggio del comune, e da Giovanni XXII, nel 1330, lo ottenne, pel tempo che a lui fosse piaciuto, ed allo scopo di restaurare le mura cittadine danneggiate da Lodovico il Bavaro (5): la concessione durava ancora ai tempi dell'Albornoz,

(1) THEINER, op. cit. II, 338.

(2) Ivi, I, 182.

(3) Ivi, II, 210.

(4) FUMI, op. cit. p. 232.

(5) THEINER, op. cit. I, 750.

e nel registro fatto da questo nel 1364 si vede confermata (1).

Invece che per concessione, il pedaggio era altra volta riscosso dai comuni per proprio diritto, come una conseguenza della giurisdizione che ciascun d'essi esercitava nel proprio distretto. Fino dalla metà del secolo XIII, il pedaggio sul ponte detto della Ripa era diviso a metà fra la Chiesa e il comune di Acquapendente, nel cui territorio quel ponte si trovava (2): Orvieto, per pagare un debito che aveva col priore di S. Nicola in Carcere di Roma sottopose i suoi cittadini a un pedaggio presso Orte e presso Sutri, ossia sulle strade tra questi luoghi ed Orvieto, per le quali transitava il più dei forestieri e dei mercanti (3): Viterbo, che in molti luoghi, come nel porto di Corneto, godeva esenzione, voleva poi, per le spese occorrenti a tutelare la sicurezza dei viandanti, imporre pedaggio sulla strada, fra le altre, che da Toscana va a Montefiascone; ma questo gli contrastava tal diritto, e ne sorgevano contese, che ai tempi dell'Albornoz non erano sopite ancora, tanto che nel 1358 il papa gli diede incarico di trovar modo che la questione finalmente venisse composta (4).

L'amministrazione generale delle rendite pubbliche, da qualunque fonte derivassero, era affidata al rettore. Questi doveva provvedere non solo che integro rimanesse quanto nella sua provincia apparteneva al demanio, ripetutamente dichiarato inalienabile dalle costituzioni pontificie (5); ma che ancora nulla si togliesse alla Chiesa di

(1) FABRE, op. cit. p. 8.

(2) THEINER, op. cit. I, 273.

(3) FUMI, op. cit. n. 123.

(4) THEINER, op. cit. II, 334.

(5) Ivi, I, 174.

quanto, per qualsiasi titolo, era dovuto ad essa od ai suoi ufficiali.

In conseguenza, egli non avrebbe potuto, di autorità propria, far concessione alcuna di beni o diritti demaniali, la quale, se fatta, sarebbe stata giuridicamente nulla: nel 1321, infatti, Giovanni XXII pubblicò una costituzione, allo scopo di dichiarar prive di ogni efficacia quelle alienazioni, che egli aveva saputo essere state arbitrariamente fatte da alcuni rettori del Patrimonio in Tuscia a feudatari e a comuni (1). E quando fosse per contrario avvenuto che la Chiesa avesse da estranei subito usurpazione del proprio, al rettore medesimo incombeva l'obbligo di recuperare ciò che si era perduto, di accertare quanto veniva negato, d'impedire che pericoli di tal sorta potessero rinnovarsi. Per tal motivo, a quanti, fra comuni e signori, tornavano all'obbedienza della Chiesa, il rettore, fra le altre obbligazioni, imponeva pur quella che avrebbero restituito, rispettato, difeso, secondo i casi, tutto ciò che si riconosceva essere appartenenza demaniale (2): così di fatti i numerosi feudatari, che nel 1334 fecero sottomissione al cardinale Albornoz, dovettero, con giuramento dato in Montefiascone al rettore Giordano Orsini, obbligarsi appunto a questo, a non usurpare cioè i diritti e i beni che la Chiesa aveva nel Patrimonio di Tuscia, a restituire nel termine di un mese quanti ne avevano usurpati, e a denunziare al rettore quelli che sapevano trovarsi ancora nel possesso di altri usurpatori (3). E il pontefice stesso s'indirizzava per tali negozi al rettore: Benedetto XII nel 1336 gli ordinò di verificare quali diritti appartenessero realmente nel comune di Onano agli Annibaldi, che ne facevan

(1) THEINER, op. cit. I, 667.

(2) Ivi, I, 317.

(3) FABRE, op. cit. p. 33.

domanda (1), e due anni dopo gli diede, in modo più generale, l'incarico di ricercare e riacquistare alla Chiesa quanto nel Patrimonio erale stato usurpato da signori e comuni (2).

Similmente doveva esser cura del rettore che fosse mantenuto in buono stato il pubblico patrimonio. Degli edifici era a lui affidata la vigilanza, e a lui, infatti, si rivolse Giovanni XXII, tanto quando volle che in Montefiascone si costruisse un'aula propria pel tribunale, solito fin allora a risiedere nella rocca (3), quanto allora che ordinò la restaurazione dell'appartamento papale in Viterbo, che, da lungo tempo abbandonato, minacciava ruina (4).

Per attribuzione pure del suo ufficio, doveva il rettore provvedere che esattamente, nel tempo e nella quantità e qualità, fosse pagata ogni ragione di affitti, di censi, d'imposte. Dalla curia infatti del rettore, ed in suo nome e per suo comando, partivano le lettere circolari pel pagamento del focatico, della *tallia militum*, della *procuratio*, per l'offerta della cacciagione, per le legna, per quanto altro era dovuto; intimandosi, in virtù dell'obbedienza da aversi alla Chiesa e colla minaccia di multe e di altre pene per chi non avesse obbedito, che si presentasse o mandasse ciascuno un messo speciale alla curia del rettore, per quivi soddisfare, entro il termine stabilito, alla propria obbligazione (5). Non sempre però era riscosso direttamente dalla Chiesa ciò a cui essa aveva diritto. Spesso i proventi fiscali erano ceduti a persone, che si ponevano di mezzo fra lo Stato e i contribuenti. Tali persone erano talvolta quelle ch

(1) THEINER, op. cit. II, 15.

(2) Ivi, II, 55.

(3) Ivi, I, 665.

(4) Ivi, I, 717.

(5) FABRE, op. cit. par. II, docc. III-VII

avevano crediti verso lo Stato, per avergli somministrato denaro in momenti di strettezze finanziarie o per altra qualsivoglia ragione. Adriano IV per mille marchi d'argento cedette in pegno alla famiglia dei Prefetti Di Vico quanto la Chiesa aveva in Civitacastellana e Montalto e nei loro territori (1); Urbano VI diè Corneto in mano dei Genovesi, per garantire il pagamento della somma loro promessa quando, con dieci galere, ne fu trasportato in Liguria (2); poco più tardi Eugenio IV dovè dare Civitavecchia in pegno al suo tesoriere Bartolomeo Mazzatosti di Viterbo, per denari che ne aveva avuti in prestito (3). E questi non sono i soli esempi. Per altro, incaricate di riscuotere le rendite della Chiesa, in questo o in quel luogo, erano per lo più persone che avevano insieme carattere e di appaltatori e di pubblici ufficiali: appaltatori, perchè ottenevano l'ufficio, posto per regola al pubblico incanto, mediante obbligazione di pagare una somma determinata; pubblici ufficiali, perchè, oltre al diritto di riscuotere imposte, dazi ed altro, acquistavano anche quello di esercitare talune attribuzioni proprie della pubblica autorità: per esempio, una limitata giurisdizione. La ragione di siffatto miscuglio è che tali attribuzioni avevano carattere patrimoniale, cioè fruttavano rendita a chi ne aveva l'esercizio, ed erano perciò unite agli altri pubblici proventi, la cui riscossione si affidava ad appositi ufficiali, che si chiamavano *castellani*.

La *castellania* è il diritto di godere, usandone e appropriandosene i frutti, quanto spetta al patrimonio pubblico in un determinato territorio: e, per estensione di significato, s'intende per essa anche il territorio medesimo, su

(1) C. CALISSE, *Nuovi docum. per la storia del Patrim. di S. Pietro in Tuscia* in *Studi e documenti di storia e diritto*, a. VIII, 1887.

(2) RAYNALDI *Annal. eccles.* a. 1385, n. 8.

(3) C. CALISSE, *I Prefetti* cit. p. 202.

cui quel diritto si esercita. L'uso delle rocche quivi esistenti; il godimento di tutti i beni pubblici, di qualunque specie fossero, terre, selve, case, molini; la facoltà di riscuotere per sè censi, pigioni, pedaggi, terratici, multe, e di avere servigi di lavori o di altro, a cui gli abitanti del luogo fossero sottoposti; questi erano i diritti dei castellani. Avevano però anche obblighi, fra cui la custodia degli edifici demaniali, la buona coltivazione delle terre, e sopra tutto il pagamento della somma, per la quale la castellania era stata ottenuta. Sulla fine del secolo XIII, fatto il conto a lire papaline, novanta se ne pagavano per la castellania di Chia e Collecasale, cento ne valeva quella di Montalto, duecentoquaranta l'altra di Orchia (1). A mezzo il secolo XIV si faceva invece il conto a fiorini, e dieci chiedevano in prezzo la castellania di Civitacastellana, venti quella di Canino e Tessennano, trentaquattro quella di Proceno, quella di Radicofani chiedevano settanta, e l'altra di Pereta duecento (2). Il prezzo era in relazione dei diritti che al castellano si cedevano. Infatti la castellania di Pereta, luogo oggi non ricordato che nel nome di una tenuta, era quella per la quale si pagava la maggior somma, perchè più delle altre conteneva diritti, il focatico, il pascolo, il pedaggio, i terratici, i frutti delle vigne, le mole, i proventi della giustizia (3). E per contrario, se accadeva che il castellano non potesse avere quanto gli era dovuto, il prezzo veniva in proporzione diminuito: il castellano di Canino avrebbe dovuto pagare, come si è detto, venti fiorini all'anno; ma nel 1352 ne pagò poco più di undici, perchè in quest'anno la castellania gli fu tolta per la conquista del paese fatta da Giovanni Di Vico (4).

(1) THEINER, op. cit. I, 491.

(2) Ivi, II, 338.

(3) FABRE, op. cit. p. 21.

(4) THEINER, op. cit. II, 338.



La nomina dei castellani apparteneva al rettore. Non già che non potessero ricevere l'ufficio loro direttamente dal pontefice, chè questi anzi talvolta così faceva, per retribuire taluno dei servigi a lui resi: se ne ha esempio in Innocenzo IV, che investì della castellania di Radicofani Saraceno di Perugia, e in Bonifacio VIII che diede quella di Collecasale, nella diocesi di Bagnorea, ad Arlotto di Rolando di Todi (1). Ma tolti simili e non frequenti casi, spettava al rettore concedere le castellanie, e ciò faceva per lo più col metodo del pubblico incanto: il maggiore offerente era il prescelto. Si stipulava allora fra questo e il rettore un contratto, col quale si determinava la durata della concessione, la qualità e la quantità dei diritti trasmessi al castellano, la somma che questi doveva pagare in compenso, e a garanzia della quale doveva presentare idonei fideiussori e dare ipoteca generale su tutto il suo patrimonio. Al castellano stesso si consegnava poi un documento, che faceva fede della nomina avuta, e nel quale lo si esortava a diportarsi in modo, nell'ufficio che gli era stato affidato, da fare che la Chiesa e il rettore dovessero lodarsi di lui, mentre dal loro canto gli promettevano ogni garanzia ed assistenza pei diritti conceduti. Un altro documento finalmente veniva spedito al comune nel cui distretto si trovava la castellania, e lo scopo ne era che il castellano fosse ivi da tutti riconosciuto, e da tutti ne fossero rispettati i diritti (2).

Affini con le attribuzioni finanziarie del rettore, anzi collegate con esse, erano quelle che a lui incombevano pel governo dell'economia generale della sua provincia. Lo Stato non lasciava allora libertà nel commercio, anzi lo dirigeva a suo modo, or favorendolo, ora ostacolandolo,

(1) THEINER, op. cit. I, 236, 538.

(2) FABRE, op. cit. p. 2, doc. I.

e cercando sempre d'impedire che la libertà di esportazione portasse carestia dove si era avuta abbondanza di produzione. Le tariffe e il divieto di libero scambio erano i mezzi principali pel conseguimento dello scopo che il Governo si proponeva, e a cui doveva concorrere coll'opera propria il rettore, che aveva il compito di far osservare quanto a tal proposito avevano stabilito le leggi. Così era per le tariffe, che potevano essere determinate, se già non lo fossero state per altro mezzo, per opera del rettore medesimo: specialmente allora che si temeva un rincarimento, si ricordavano col bando i prezzi dei vari prodotti, obbligando i venditori ad attenersi; ovvero si facevan di nuovo, in quella occasione, stabilire dai pubblici stimatori, come si fece a Viterbo, per il grano, l'orzo, il vino, la carne, il pesce, le legna ed altro ancora, allorquando Nicolò IV si trasferì colla sua corte in quella città (1). In quanto all'esportazione, non si poteva questa fare per alcuna specie di derrate, e neppure fra un comune e l'altro nell'interno dello stesso Patrimonio di Tuscia, senza che il rettore ne avesse dato licenza (2), o non se ne fosse avuta special concessione dal papa o da un suo legato. Una simile concessione era stata fatta per Montefiascone, dove, standovi già la curia del rettore con tutti gli uffici dipendenti, si era data libertà di portare da qualunque parte della provincia ogni sorta di prodotti: ma presto, per domanda del comune medesimo, quella concessione fu ristretta, perchè Innocenzo VI, a cui era stato riferito che il libero commercio del vino forestiero faceva che restassero incolte le vigne del luogo, ordinò che a riguardo del vino si tornasse all'antico divieto (3). Eccezione si faceva soltanto pel vantaggio della

(1) THEINER, I, 359.

(2) Ivi, I, 528, 561.

(3) Ivi, II, 236.

curia papale e de' suoi ufficiali: anche proibito il vino forestiero in Montefiascone, il rettore poteva farvene venire, per uso proprio, quanto gli era necessario; e nel 1304, avendo Benedetto XI deciso di passar l'estate a Perugia, ordinò al rettore del Patrimonio che niun impedimento ponesse ai messi del comune perugino, mentre andavano attorno a cercar vettovaglie (1). Altrimenti sarebbero stati molestati ed impediti nei negozi loro dai *grascieri*, cui era affidata l'esecuzione di ciò che riguardava il commercio delle grascie, di quanto cioè era necessario al generale approvvigionamento. Anche i *grascieri* erano nominati dal rettore, dalla curia del quale ritraevano, mediante corrispondente pagamento, le patenti per esercitare l'ufficio loro, cui andava necessariamente unita una qualche giurisdizione, di cui pare che talvolta abusassero: certo Martino IV temeva che le durezze colle quali i *grascieri* di Roma pretendevano trattare gli abitanti di Civitavecchia, appartenente allora al distretto urbano, citandoli innanzi a sè, e dando loro ingiusti comandi, potessero in questa città esser causa di tumulti e di pericoli per lo Stato, e raccomandava perciò a chi era quivi allora governatore che, togliendo l'occasione, impedisse l'allargarsi del male (2).

Altro degli uffici connessi cogli interessi finanziari era quello, che pur spettava al rettore, di sovrintendere alla coniazione della moneta, invigilarne la circolazione, reprimere la falsificazione. Era questo allora assai più grave negozio che non sia oggi, perchè circolavano nel Patrimonio moltissime specie monetarie, fiorini piccoli e grossi, d'oro e d'argento, lucchesi, perugini, cortonesi, veneziani, ravennati, turonensi, provisini, bizanti, pisani, senesi, papalini. Era inevitabile la confusione, il deprezzamento or

(1) THEINER, op. cit. I, 581.

(2) Ivi, I, 422.

dell'una specie di moneta e or dell'altra, la falsificazione facile e vastissima, la diffidenza perciò, la difficoltà degli scambi, e in ultima conseguenza il danno degl'interessi pubblici e privati. A rimediarvi, o si determinava di quando in quando a quali monete si doveva dar corso legale, come si fece nel 1278, quando, andando la curia romana a Viterbo, si ordinò che soltanto fossero accettati in commercio cortonesi e perugini o monete a queste equivalenti (1); ovvero, come più di frequente accadeva, si dava facoltà al rettore di procedere a qualche semplificazione od unificazione, col battere moneta nuova, quella per lo più delle lire paparine o papaline, che nel secolo XIV avevano nel Patrimonio credito e corso superiore ad ogni altra, ed erano così dette perchè portavano l'effigie del papa, per esser distinte dalla moneta che faceva coniare il Senato romano, e dalle altre forestiere, che avevano, come si è detto, nella provincia libera circolazione. A questo scopo nel 1321 Giovanni XXII scrisse al rettore che, avuto prima consiglio coi comuni, facesse coniare nuovi papalini, per diminuire la dannosa molteplicità delle monete nel Patrimonio (2); nel 1334 lo stesso pontefice rinnovò tale facoltà, aggiungendo però che di quattro in quattro mesi la Camera apostolica dovesse essere fatta consapevole della quantità di moneta nel frattempo coniata (3); e nel 1337 tornò a confermarla Benedetto XII, lasciando, ben s'intende, al rettore soltanto il diritto del conio, e nulla cedendogli di quanto era in questa materia prerogativa sovrana (4).

Pel disbrigo di tanti uffici attinenti agl'interessi finanziari della sua provincia, il rettore aveva, fra gli ufficiali

(1) THEINER, *op. cit.* I, 359.

(2) *Ivi*, I, 664.

(3) *Ivi*, I, 777.

(4) *Ivi*, II, 39.

della curia, anche il *tesoriere*, sostituito talvolta da un *vice-tesoriere* (1).

L'ufficio principale del tesoriere era la custodia del pubblico denaro, riscuotendo quanto si doveva, per qualsiasi titolo, alla curia, amministrando ciò che aveva riscosso, pagando gli stipendi, facendo tutte le spese necessarie e tenendo il resto, se vi era, a disposizione del pontefice: esempi di queste sue varie attribuzioni se ne son già veduti parecchi. La relazione col rettore era naturalmente di dipendenza pel tesoriere, che doveva in tutto agire col consenso e sotto la guida e vigilanza continua di lui, ed eseguirne gli ordini. Infatti le lettere d'intimo dei vari pagamenti, che si dovean fare nelle mani del tesoriere, partivano dal rettore; il pontefice stesso, quando provvedeva su cose la cui esecuzione spettava al tesoriere, mandava le sue istruzioni anche al rettore, senza per altro che questa regola fosse tale da non poter egli corrispondere direttamente col tesoriere medesimo, come fece, per esempio, nel 1352 Clemente VI, quando ordinò al tesoriere Angelo Tavernini che tutte le rendite del Patrimonio fossero per quell'anno impiegate a sostenere la guerra contro Giovanni Di Vico (2). D'altra parte il tesoriere, per ciò che riguardava l'esecuzione dell'ufficio suo, quando avesse seguito il rettore nella direzione generale che questi imprimeva a tutto il governo, ne era poi e doveva esserne indipendente. Sono da ricordarsi a tal proposito due costituzioni pontificie. Una è di Clemente VI, che nel 1352 ordinò al tesoriere che non dovesse mai, del denaro che custodiva, dare al rettore più di quanto gli competeva per salario (3); coll'altra, del 1353, Innocenzo VI vietò che il rettore revocasse i

(1) THEINER, op. cit. I, 683.

(2) Ivi, II, 227.

(3) Ivi, II, 222.

processi contro i debitori dell'erario, senza averne prima avuto il consenso del proprio tesoriere (1).

Uno dei compiti più importanti che aveva il tesoriere era il tenere ordinati, quanto più potesse, i registri, sia delle entrate come delle spese, e di depositarli, per la loro conservazione, nell'archivio della curia del rettore (2). Tali registri sono la fonte della maggior parte delle notizie che si hanno sul governo del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, e, per questa considerazione, ha speciale importanza quello che fu compilato nel 1298, quando era rettore Rinaldo Malavolti. Avveniva però che, nel succedersi dei magistrati, gli archivi, per incuria o per frode, rimanevano disordinati, o ne erano anche trafugati documenti e registri. Al che volendo rimediare Giovanni XXII, che lamentava il cattivo stato degli archivi nella provincia toscana, diede incarico di riordinarli ad un monaco dell'ordine cisterciense (3); ingiunse in pari tempo al rettore e al tesoriere che, per l'avvenire, tenessero ciascuno diligentemente un libro delle entrate e delle spese (4); e in quanto al passato, per riparare alle perdite subite, mandò nel 1327 il tesoriere stesso in Assisi, dove, nel convento di S. Francesco, si conservavano casse piene di documenti relativi all'amministrazione del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia. E il risultato di questa missione ben fu corrispondente allo scopo, chè di quei documenti si fecero copie ed estratti, e se ne formò nel 1334, essendo rettore Filippo di Cambarlhac e tesoriere Stefano Lascuotz, il *Registro della curia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, che è conservato oggi nell'archivio Vaticano (5), e di cui fu recentemente pubblicato

(1) THEINER, op. cit. II, 238.

(2) Ivi, II, 183.

(3) Ivi, I, 666.

(4) Ivi, I, 683.

(5) Armad. XXXV, n. 14.

il contenuto (1). Questo registro venti anni dopo, cioè nel 1354, fu riordinato ed accresciuto, nell'occasione che l'Albornoz veniva a far riacquistare alla Chiesa molti diritti che le erano stati usurpati: ma siccome fu un registro compilato in fretta e senza ordine nella distribuzione delle parti, l'Albornoz stesso, nel 1364, per renderlo di facile uso, lo riordinò in modo, che sotto l'indicazione dei singoli comuni e dei feudatari fossero enumerati i diritti e i doveri che ciascun di essi aveva verso il Governo della Chiesa (2).

Fra i tesoriери del Patrimonio di Tuscia acquistò fama, più che ogni altro, il viterbese Angelo Tavernini, il quale, giovandosi del suo ufficio, tenuto per ben venticinque anni, aveva accumulato ricchezze per quei tempi straordinarie. Nel territorio di Viterbo si era fatto proprietario di un podere, stimato allora del valore di diciottomila scudi d'oro, ed era giunto anche ad aver feudi, come quello di Collecassale, nella diocesi di Bagnorea, a lui concesso per dieci anni da Clemente VI (3). E di ciò non sazio, lucrava dando ad usura, e le cronache ricordano che a quei debitori, i quali non eran pronti a pagare alla scadenza delle obbligazioni, egli, abusando della potestà che gli veniva dal suo ufficio, scoperchiava le case, ne rompeva le imposte, e giungeva fino a maltrattamenti nelle persone (4); onde sorse, alla fine del 1374, grave tumulto in Viterbo, del quale approfittò Francesco Di Vico, che in tale occasione si fece padrone della città (5). Il Tavernini si sot-

(1) FABRE, *Reg. curiae patr. S. Petri in Tuscia*, in *Mélanges d'archéol. et d'hist.*, Rome, 1889, to. IX.

(2) FABRE, *Un registre* cit. p. 9.

(3) Ivi, p. 20.

(4) N. DELLA TUCCIA, *Cron. viterb.* a. 1374.

(5) C. CALISSE, *I Prefetti* cit. p. 145.

trasse allora a stento, con nascosta fuga, all'ira popolare: e qualche mese dopo, andato, per iscolparsi, insino ad Orbetello incontro a Gregorio IX, che tornava da Avignone, neppure gli fu dato di esserne ricevuto, per la qual cosa si disse che morì di dolore nelle campagne di Montalto. Anche in questa circostanza però il cronista osserva che Tavernini aveva con sé ventimila ducati d'oro e moltissime gioie (1).

#### IV.

##### *La milizia.*

L'intreccio dei vecchi sistemi medievali, non ancora del tutto abbandonati, con quelli dell'epoca nuova, non del tutto ancora prevalenti, si osserva, durante il secolo XIV, anche negli ordinamenti militari. Si conservavano infatti, come altrove così nel Patrimonio di Tuscia, le milizie feudali, essendo la milizia a favor del signore ancora uno fra i più importanti obblighi dei feudatari. Bonifacio VIII dando in feudo una parte di Tessennano, nella diocesi di Toscanella, a Nerio della Torre, gli diceva che il patto principale ne era che egli e i suoi eredi dovessero rendere alla Chiesa i consueti servigi militari (2); altrettanto lo stesso pontefice ricordava a Guastapane, nel farlo signore del castello di Chia, nella diocesi di Orte (3); Clemente VI, autorizzando il rettore a dare in feudo ad Angeletto di Pepo di Orvieto il castello di Gerio, nei dintorni di Corneto, poneva fra gli altri patti quello di ogni servizio mi-

(1) DELLA TUCCIA, op. cit. ivi.

(2) THEINER, op. cit. I, 519.

(3) Ivi, I, 558.



litare (*exercitum et cavalcata*) secondo le consuetudini (1); e questo in generale promettevano tutti i nobili nel riconoscere la sovranità della Chiesa, come allora che tutti furono convocati, nel 1354, in Montefiascone, dove, alla presenza del rettore, confermando gli antichi giuramenti, tornarono a giurare che, ad ogni richiesta del rettore medesimo, sarebbero accorsi sotto le bandiere della Chiesa (2).

Le quali però accoglievano nel tempo stesso soldati mercenari, sia presi a stipendio singolarmente, sia per mezzo di capitani di ventura, secondo il sistema che allora incominciava, e che, poco tempo dopo, dovea diventare generale. Nelle spese della Camera si trova spesso notato quanto si pagava pel soldo de' militari presi in condotta (3), il che si rendeva necessario specialmente allora che, per ribellione di chi ne avrebbe avuto obbligo, mancava la milizia indigena, o non si poteva avere in essa la necessaria fiducia. Quando Giovanni Di Vico sottraeva al rettore la più gran parte del Patrimonio, si ricorse ai mercenari, e il rettore stesso assoldò, fra gli altri, il venturiero Rougher, prima ai servigi di Siena (4); l'Albornoz, che pur dovea sottomettere città e feudi del Patrimonio, fece nel 1365 contratto col capitano Stern; per la stessa ragione Gregorio XI, venendo a Roma, si fece precedere da una potente banda di Brettoni, la quale prese stanza nel Patrimonio, a Marta e Soriano, dove, trovando alimento nelle discordie continue che tenevano agitato il paese, si mantenne fino al 1420, quando gli ultimi avanzi ne furon fatti partire da Martino V (5). E fra il secolo xiv e il xv il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia fu ampio teatro

(1) THEINER, op. cit. II, 146.

(2) FABRE, *Un registre* cit. pp. 29-30.

(3) THEINER, op. cit. II, 339.

(4) C. CALISSE, *I Prefetti* cit. p. 101.

(5) Ivi, pp. 149, 179-182, 192.

alle imprese dei più noti venturieri di quel tempo, For-tebraccio, Annichino, Tartaglia, Piccinino, Sforza, che lo tennero in continuo sconvolgimento, non d'altro amici che di ciò che il loro interesse consigliava (1).

V'erano finalmente nell'esercito della Chiesa anche le milizie comunali, che pur dovevano accorrere alla chiamata del rettore. Questi mandava l'intimo di far la leva ai comuni, determinando il numero dei soldati che ciascuno doveva spedirgli, e che era in corrispondenza colla popolazione, chiedendosi per lo più un uomo per famiglia o fumante (2), quantunque non manchi esempio che si richiedesse un numero di soldati altrimenti determinato. I comuni, a cui l'intimo perveniva, dovean curare che il richiesto contingente d'uomini, tutti provvisti a viveri ed armi, effettivamente si avesse dal rettore, che, in caso diverso, li puniva di multa: nel 1351 così accadde al comune delle Grotte, condannato a pagare cinquanta fiorini, perchè non si era unito all'esercito che il rettore nel settembre aveva raccolto per difendere Corneto minacciato da Giovanni Di Vico; e poichè questi se ne impadronì, e il rettore nel 1355 adunò nuove forze per ricuperarlo alla Chiesa, toccò questa volta al comune di Nepi la multa di ventotto fiorini, perchè mancò alla raccolta delle milizie comunali (3). L'obbligo però che i comuni avevano non era per tutti eguale, chè diverse ne erano le condizioni, e neppure mancavano esenzioni od altri privilegi. Gli Orvietani, per esempio, nel giurare ai tempi di Adriano IV sottomissione alla Chiesa, posero il patto che, nelle spedizioni militari, il loro obbligo si sarebbe limitato al territorio fra Tintinnano e Sutri (4); Civitacastellana promise

(1) THEINER, op. cit. II, 365.

(2) FUMI, op. cit. n. 686.

(3) THEINER, op. cit. II, 338.

(4) FUMI, op. cit. n. 38.

di tenere un corpo di cavalieri a servizio della Chiesa, purchè per compenso le si cedesse il diritto di riscuotere il pedaggio sulla strada che porta a Roma (1). Nei tempi posteriori, quando prevalse il sistema di assoldare volontari, più esercitati nelle armi, di cui facean professione, e meno avvinti, perchè forestieri, agl'interessi locali; il Governo, più volentieri che uomini, chiedeva denaro in compenso a' comuni, i quali così si liberavano dall'obbligo del servizio effettivo. Ciò si faceva alle volte per tutti, con provvedimento generale, come fu quando l'Albornoz impose tasse a tutto il Patrimonio per pagare i suoi mercenari, a motivo delle quali, perchè troppo gravi, nacque scontento da porre in pericolo la tranquillità del paese (2). Altra volta invece si faceva per questo o per quel comune singolarmente, ed un esempio ne dà Orvieto, pel tempo in cui Eugenio IV adunava soldati per assediare Giovanni Di Vico in Vetralla: gli Orvietani ebbero ordine di mandare al campo ottanta balestrieri, ma essendosi scusati col dire che avevano per sè stessi bisogno di difesa, fu loro domandata in compenso una somma di denaro, la quale, da quanto prima era, fu poi, per transazione, anche ridotta, per saldo di ogni obbligo, a mille ducati (3).

A capo dell'esercito del Patrimonio, da qualunque specie di milizia fosse formato, era posto, come si è già accennato, il rettore. Ma ciò poteva essere in doppio modo. O il rettore congiungeva col proprio l'ufficio di *capitano generale del Patrimonio*: e in tal caso, che non era infrequente, egli aveva il comando diretto dell'esercito, in modo che non solo ordinava le leve, contrattava colle bande di ventura, dichiarava la guerra; ma questa dirigeva

(1) THEINER, op. cit. I, 182.

(2) Ivi, II, 365.

(3) CALISSE, *I Prefetti* cit. p. 201.

egli stesso, ponendosi a capo dei soldati. Spesso infatti lo si vede far da capitano nel Patrimonio, conducendo ora qua ora là le milizie, secondo che il bisogno richiedeva. Ovvero l'ufficio di capitano generale si teneva distinto dall'altro del rettore: ed allora al rettore rimaneva sempre l'autorità suprema in questo come in ogni altro ufficio del Governo; ma l'esecuzione, e quanto ad essa si atteneva, era attribuzione particolare del capitano. A questo infatti, per dir qualche esempio, e non al rettore, si volse, nel 1295, Bonifacio VIII, per far revocare alcuni processi, che il capitano stesso aveva intentato contro Acquapendente, a causa di tumulti quivi avvenuti (1); nel 1350 Clemente VI diede pur direttamente al capitano l'ordine di ricercare e punire alcuni che avevano derubato un ricco mercante, mentre recavasi da Firenze a Roma (2); in questo medesimo anno fu egualmente il capitano che, per la ricorrenza del giubileo, radunò da ogni parte soldati, per tener tranquillo il paese e sicuri i pellegrini che vi dovevano transitare (3).

Per la difesa militare del Patrimonio, la Chiesa vi aveva qua e là molte rocche, delle quali le più erano possedute dai feudatari, cui incombeva il carico di tenerle in buon assetto, ma non poche erano direttamente dalla Chiesa stessa presidiate. Si ricordano fra queste ultime le rocche di Radicofani, Montefiascone, Orchia, Gallese, Canale, Vico, Corneto, Toscanella, Sutri, Carcarella ed altre ancora (4), oltre a quella marittima di Civitavecchia e quella nuova che l'Albornoz avea fatto edificare in Viterbo, presso la porta detta allora di Santa Lucia, della quale, per tale ragione,

(1) THEINER, op. cit. I, 497.

(2) Ivi, II, 194.

(3) Arch. Vatic. Reg. Clem. VI, a. VIII, n. 143, fo. 138.

(4) FABRE, *Un reg.* cit. pp. 8, 15, 17, 24, 28.

per la sua prossimità cioè alla rocca suddetta, Innocenzo VI nel 1358 non volle permettere che le chiavi, come si faceva per le altre porte, fossero affidate ai cittadini (1). Nelle rocche, non date a feudatari, il rettore poneva i castellani, da non confondersi con quelli cui si concedeva una castellania, nel significato già di sopra dichiarato, perchè questi non altro erano che custodi delle rocche e capi delle guarnigioni ivi poste. Perciò ricevevano stipendio dalla curia del rettore, per sè e per gli uomini da loro dipendenti: nei conti del tesoriere Tavernini, fra gli anni 1358 e 1361, si vede che per lo più i semplici soldati eran pagati con due fiorini o con due fiorini e mezzo al mese, e che il doppio, cioè quattro o cinque fiorini, si dava al castellano, a meno che non si trattasse di rocche importanti, quale era appunto quella di Viterbo, presidiata da ben cinquanta soldati, il cui castellano aveva uno stipendio mensile di otto fiorini (2). Sopravvenendo caso di guerra, le rocche e le mura si restauravano, si munivano, si accrescevano di guarnigione, e di tutto incombeva cura al rettore, la cui accortezza e celerità salvava talvolta la Chiesa da danni irreparabili. Nel 1352, quando Giovanni Di Vico portò la guerra anche sul lago di Bolsena, e talmente v'imperversava che già era sul punto di rendersi padrone di tutti i luoghi circostanti; il rettore, che era allora Nicola Laserra, mandò ripetutamente rinforzi alla rocca di Bolsena (3), e sollecitamente curò che, a spese della Camera, fosse restaurata quella dell'isola bisentina, la quale era a tal punto da non aver più scale, nè porte, nè ripari, ma le mura soltanto, che a stento si reggevano in piedi (4). Così gli sforzi dei ri-

(1) THEINER, op. cit. II, 365.

(2) Ivi.

(3) FUMI, op. cit. p. 679.

(4) THEINER, op. cit. II, 339.

L'ambizione che molti pontefici ebbero di arricchire i propri nepoti: basti ricordare il grande feudo che, smembrandolo, si formò nel patrimonio di Tuscia, quando Paolo III istituì il ducato di Castro, cui aggiunse la contea di Ronciglione. Ma, d'altra parte, i feudatari furono tratti in una più estesa e più rigorosa dipendenza della Chiesa, diventando membra della sua politica costituzione, anzi che esserne elementi di pericoloso disordine. Ogni occasione giovava alla Chiesa per rivendicare sui feudi i propri diritti: ora intromettendosi nelle loro contese, vi faceva valere il suo giudizio, come allora che Calisto III ordinò tregue alla guerra fra gli Orsini e gli Anguillara (1); ora si poneva di mezzo tra i feudatari e i comuni, e quelli costringeva a restituire a questi il mal tolto, come quando a Viterbo si fece rendere Sipicciano da Tartaglia di Lavello (2), il quale poi fu da Martino V creato conte di Toscanella, con territorio che comprendeva molti comuni, fra cui Marta, Canino, Montalto (3). Ed oltre a ciò, quando si potea farlo, si cercava di togliere addirittura di mezzo i feudatari di cui si aveva ragione di temere, ciò conseguendo sia col destituire dal feudo la persona investita di esso, come accadde nel 1444 a Dolce Anguillara, alleatosi con Francesco Sforza nemico della Chiesa (4); sia col togliere il feudo stesso a tutta la casa che si voleva colpire, come si giunse finalmente a fare colla casa Di Vico (5), e come ripetutamente fecero i papi propensi al nepotismo, innalzando i parenti propri sulle ruine di quelli innalzati dai loro predecessori; sia ancora coll'abolire il feudo, incamerandolo, come si fece, distruttane la capitale

(1) THEINER, op. cit. III, 336.

(2) Ivi, III, 144.

(3) Ivi, III, 206.

(4) Ivi, III, 300.

(5) CALISSE, *I Prefetti*, cit. p. 208.

com'era per Bassano, Palazzolo, Proceno (1). Nei registri del 1334, del 1351 e del 1364, se si eccettuano alcune variazioni, per le quali a qualche comune la somma è accresciuta, come ad Orte, a Toscanella, a Montalto, giunti rispettivamente da ottanta e da sessanta a centoventi, a centosessanta e a centocinque lire papaline, e a qualche altro, come a Civitavecchia ed a Nepi, è alquanto diminuita; le somme restano sostanzialmente eguali a quelle indicate nel più antico registro (2), il che significa che non si erano, lungo mezzo secolo e più, sensibilmente cambiate le condizioni dei comuni. Per la corrispondenza inoltre fra il pagamento della *tallia* e l'obbligo che i comuni avrebbero avuto di far essi la guardia alle strade del proprio distretto; quei di essi che così realmente facevano, non erano obbligati a pagar cosa alcuna per tale titolo al rettore: ciò fu dichiarato anche da una costituzione di Bonifacio VIII, il quale però aggiunse che il rettore dovesse sempre accertarsi che l'ufficio suddetto i comuni esattamente adempissero, e che dovessero esser chiamati a garantire i danni che, per mancanza della dovuta vigilanza, avessero toccato i viandanti sulle strade, di cui a ciascun comune era affidata la custodia (4). Altra causa di esenzione dal pagamento della *tallia militum* poteva essere un privilegio ottenuto. Così nel registro del 1298 è dichiarato per Radicofani (5), il quale per altro si trova annoverato fra i comuni contribuenti nei tempi posteriori, come risulta dai succitati registri: i Viterbesi nel 1322 fecero reclamo a Giovanni XXII contro il rettore, che era allora il vescovo di Orvieto, perchè aveva

(1) FABRE, *Un reg.* cit. p. 59.

(2) Ivi.

(3) THEINER, *op. cit.* I, 709; II, 338.

(4) Ivi, I, 528.

(5) FABRE, *Un reg.* cit. p. 60.

loro imposto il pagamento della taglia, dal quale pretendevano di dover andare esenti per antica consuetudine (1); e pare che la domanda sia stata accolta secondo i loro desideri, se ciò può desumersi dal fatto che Viterbo, nei registri degli anni seguenti, non è annoverato fra i comuni da cui la taglia era pagata (2). Lo stesso Giovanni XXII nel 1330 dette esenzione dalla *tallia militum* per un quinquennio a Gradoli, e degli arretrati fece remissione a Valentano, per la considerazione che ambedue questi comuni avevano bisogno di riparare ai gravi danni, che l'invasione fatta nel Patrimonio da Lodovico il Bavaro aveva loro arrecato (3).

In quanto al turbamento che veniva alla pubblica tranquillità dalle guerre tra feudatari e tra comuni, il rettore aveva pure nel suo ufficio il dover rimuovere queste cause di disordine, tanto più che, a poco a poco che si faceva maggiormente lontana l'epoca delle autonomie feudali e comunali, meglio si vedeva come l'autorità dello Stato veniva compromessa dall'uso della forza lasciato nelle mani dei privati. Per meglio in ciò riuscire, il rettore doveva prevenire lo scoppio delle inimicizie, o, quando ciò non fosse stato possibile, doveva intromettersi fra i contendenti, sia per comporne amichevolmente le discordie, sia per imporne loro anche colla forza la fine. Nel 1335 il rettore Filippo de Cambarlhac ricevè ordine da Benedetto XII di cercar tutti i mezzi per calmare le discordie che turbavano Orvieto, a causa di dissidi fra alcuni feudatari e il comune (4), come quelle ancora che ardevano fra la casa degli Orsini e i Colonna (5): nel 1361 s'in-

(1) THEINER, op. cit. I, 691.

(2) Ivi, I, 709, II, 338.

(3) Ivi, I, 743, 759.

(4) Ivi, II, 3, 4, 85.

(5) Ivi, II, 11.



terpose pronto il rettore, perchè i Farnese restituissero certe prede fatte a danno dei Di Vico, quantunque assai più quelli che questi fossero amici della Chiesa (1): dal rettore stesso fu sopita la discordia che tenne in lunga inimicizia, per ragione dei confini territoriali, Viterbo e Montefiascone (2): pur Montefiascone, nel 1315, insieme a Viterbo, Sipicciano ed altri luoghi, fu pacificato, per vicendevolesse e generale remissione d'ingiurie, con Orvieto ed i suoi alleati, Orte, cioè, Bagnorea, i castelli della Valdilago, i Farnese, i signori di Bisenzo ed altri (3). E di simili esempi è piena la storia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, tanto che può ben dirsi che in questo consistesse il più che il rettore doveva fare nel regolare le relazioni tra feudatari e comuni da una parte e il Governo dall'altra.

V.

*Relazioni coi feudi e coi comuni.*

Nel secolo XIV il governo dello Stato, quantunque già tendesse all'assolutismo, non era però tale ancora che non lasciasse intorno a sè vivere e crescere, con governi autonomi, altri minori organismi, quali erano i feudi ed i comuni. Certamente l'autonomia di questi non giungeva a tal punto, da rompere l'unità dello Stato: i legami fra le parti e il centro erano numerosi e forti, e per essi infatti, come fino ad ora si è veduto, il rettore e la sua curia avevano su tutti il diritto di esercitare giurisdizione, riscuotere tasse, far leve, e in ogni altra guisa compiere atti di sovrana autorità. Ma fuori di

(1) THEINER, op. cit. II, 365.

(2) Ivi, II, 245, 246, 247.

(3) FUMI, op. cit. p. 620.

alla correttezza della stampa, che vale quanto una seconda trascrizione, ci lusinghiamo che non occorran altri difetti.

L'uso della cancelleria romana fu di conservare le minute dei brevi come furono dettate e corrette, poi di trascriverle in appositi registri. Noi abbiamo attinto alle minute, non ai registri, se non nel caso che le minute fossero andate smarrite. Ma ciò fu caso raro, e forse non è occorso nelle minute dell'eresia. È degno di nota che nessuna minuta esista di cui non sia stata spedita la copia: ciò è provato da numerosi riscontri, e dal non trovarsi fra le minute i brevi che si conosce essere stati soppressi. I volumi delle minute fecero fede in giudizio. I brevi sono autenticati, e spesso vi si legge ai piedi il parere di cardinali delegati e del papa. Qualche volta è detto a istanza di chi furono fatti spedire; e tali note, che noi abbiamo raccolte, costituiscono un sunto di storia che non si legge sulle copie che andarono al loro destino.

Nel deciferare la scrittura di tanti abbreviatori, che o si alternano o si succedono, ci siamo giovati dell'opera dei custodi e degli scrittori dell'archivio, persone abili e coscienziose, che ci furono larghi di soccorso in casi veramente gravi. Non rimase con ciò nessun dubbio ragionevole circa la esatta interpretazione di ogni parola. L'esperienza ci ha fatto conoscere che le copie dei brevi giunte alla destinazione non erano sempre esattamente conformi alle minute; ma per il fatto di accomodamenti arbitrari, o di distrazioni degli amanuensi, non mai per nuovi pentimenti o mutazione di senso. I nostri documenti si devono adunque considerare come più autentici di quelli stessi che furono spediti a chi di ragione.

Dalle cose esposte, oltre che da motivi di minor momento, nasce la necessità che si debbano pubblicare tutti i brevi, anche quando si sappia che già furono editi, rimosso così, inoltre, l'incomodo di doverli consultare in libri non sempre alla mano e in pubblicazioni non sempre

tranquillità del paese, permettendo gli appelli, e così facendo ogni altra cosa che, senza lesione dei loro diritti, fosse stata richiesta (1).

Partecipi dell'autorità che aveva la Chiesa sui comuni, potevano essere, dopo i feudatari, i comuni medesimi, dividendo colla Chiesa il dominio sia sopra di sè, sia sopra comuni diversi. Del primo caso dà esempio Civitacastellana, per la quale, sulla fine del secolo XIII, è dichiarato che il Governo temporale era esercitato promiscuamente e *pro indiviso* dalla Chiesa e dal comune (2); e ne sono anche esempio tutte le concessioni di diritti, che, sotto forma di privilegi o di esenzioni o altrimenti, ora questa ora quella città otteneva. Del secondo caso gli esempi sono pure frequenti: estesi diritti aveva Orvieto su Acquapendente e sui comuni della Valdilago; numerosi comuni riconoscevano la supremazia di Viterbo; altrettanto deve dirsi per Toscanella; così era pure di Corneto, verso il quale, fra gli altri, aveva dipendenza anche il comune di Civitavecchia, che gliela testimoniava con la pubblica offerta di un cero nella festa dell'Assunta (3).

Qualunque però fosse la condizione dei comuni, non li sottraeva essa mai a certi obblighi, che tutti, i feudatari compresi, avevano per ragione della lor dipendenza dalla Chiesa. Fra tali obblighi importante era quello dell'andare al parlamento; obbligo certo più che diritto, per la ragione che il parlamento, anzi che nell'interesse di chi vi prendeva parte, veniva convocato allo scopo che il Governo avesse un mezzo per potere intorno a sè raggruppare i vari elementi onde il popolo si componeva, e tenersi così in diretta corrispondenza con esso, si trattasse di averne il consiglio o d'imporgli servigi o di fargli co-

(1) FABRE, op. cit. pp. 31-36.

(2) THEINER, op. cit. I, 460.

(3) Ivi, II, 364.

prevedendo che non pochi lettori si meravigliarono della eseguità della materia, e della semplicità dei mezzi con i quali operarono i pontefici, diciamo, che veramente in Italia l'importanza della eresia è stata eccessivamente aggrandita, dai cattolici per paura, e dai protestanti (luterani son detti tutti a qualunque setta appartengano) per vana gloria. Sotto questo aspetto si può asserire, e sia lecito di esprimerci in questo modo, che quello che non si ritrova nei brevi non è meno importante di quello che c'è; ma se si considera, che l'autorità ecclesiastica, costretta ad emettere brevi, tende piuttosto a nascondere che a mettere in mostra la piaga dell'eresia, consegue che i brevi hanno talvolta bisogno di commento, e a loro volta servono di commento a fatti storici rimasti dubbiosi. Poche parole di un breve ricostituiscono la storia dei disordini occorsi a Ferrara nell'anno 1536. Per cui la brevità è oculatezza; e significa pure, che, operando da sè i tribunali locali, col consenso dei principi e senza le proteste dei sudditi, l'avversione all'eresia, su per giù, era nello spirito di tutti.

Laonde si cercherebbero qui invano le notizie di processi celebri, come quelli del Morone, del Carnesecca, del Paleario, benchè si abbiano, invece, le chiamate del Vergerio, del Castelvetro, del Fannio e di altri. Il breve è sempre un rimedio estremo contro le persone, contro le quali si suole prima operare per mezzo degli ambasciatori residenti o legati: contro Renata di Francia, per esempio, qualche breve fu minacciato, ma non fu fatto. Ma il serpeggiare dell'eresia si vede al contrario benissimo nei brevi, perchè l'avviso ne fu sempre dato ai principi, ai vescovi, agli inquisitori, in tempo opportuno. Dove comparisce un breve si può sospettare qualche cosa di più grave che non appaia; e i brevi, come pietre miliari dell'eresia, non sono meno importanti delle bolle, le quali appartengono ad altra serie di documenti, e sono più conosciute perchè più universali.

epoca nè sede era fissa. Il luogo era per lo più quello dove risiedeva il rettore, Montefiascone dunque o Viterbo, senza per altro che nulla impedisse il convocare altrove il parlamento: in quanto al tempo, il rettore stesso lo determinava, secondo che gli pareva conveniente. Anche lo scopo era assai vario: il grande parlamento che, con intervento di prelati, baroni e rappresentanti dei comuni, l'Albornoz tenne nel 1354 in Montefiascone, fu convocato, come già si è detto, allo scopo di ricercare e stabilire i diritti spettanti alla Chiesa, i quali, per usurpazione o per abbandono, erano stati perduti. Nel 1321 Giovanni XXII diede ordine e facoltà al rettore di battere nuova specie di moneta, ma volle che prima ne avesse il consiglio dei comuni od università della sua provincia (1). Nel 1373 Gregorio IX fece premure perchè subito si chiamassero a parlamento i nobili e i comuni del Patrimonio, per averne un sussidio: lo scopo però non tanto era quello che i radunati dovesero acconsentire che il sussidio si desse, essendone già stata stabilita la somma in ventiquattromila fiorini, come anche la destinazione, per stipendiare un corpo di avventurieri e riparare le fortificazioni di Perugia; quanto era piuttosto l'altro che la somma si ripartisse di comune accordo, per la parte che ciascuno doveva pagarne (2). Ciò dimostra che tali parlamenti regionali poco o nulla conservavano di diritti, anche a proposito della votazione d'imposte straordinarie, già stato il loro diritto maggiore: il potere del Governo si era andato sostituendo ad ogni altro, e delle antiche istituzioni quella parte e quella misura soltanto manteneva, che poteva tornargli a vantaggio.

L'essere riconosciuto ai comuni, quantunque in modo diverso, il diritto di regolare per sè stessi la propria vita

(1) THEINER, op. cit. I, 664.

(2) Ivi, II, 552.

cittadina, non escludeva che fossero loro poste, a riguardo dell'esercizio di questo diritto medesimo, quelle condizioni che dovean mantenerlo in armonia coi più alti interessi dello Stato. Una di tali condizioni era che le leggi comunali, gli statuti, non dovevano essere contrarie alle leggi generali dello Stato, anzi neppure a quelle ecclesiastiche, ma alle une ed alle altre dovevano essere subordinate. Quindi la necessità che gli statuti, prima che se ne potesse legittimamente fare uso, dovessero essere approvati dall'autorità dello Stato. E che così in realtà si facesse, è attestato da esempi numerosi. La maggior parte degli statuti porta innanzi a sé la dichiarazione dell'ottenuta approvazione, e per molti, come per quelli di Civitavecchia, Civitacastellana, Orvieto, Viterbo (1), ed altri, si conoscono i documenti nei quali la loro approvazione è contenuta. Nel 1263, verificandosi i diritti spettanti alla Chiesa in Acquapendente, si dichiarò che quivi gli statuti erano sempre stati fatti ad onore e col consenso della Chiesa, eccettuato soltanto quel tempo in cui il comune era soggetto agli Orvietani, nemici allora della Chiesa e seguaci dell'imperatore (2).

I Viterbesi nel 1358 domandarono che fosse loro permesso di riformare, senz'altrui ingerenza, i propri statuti: ma neppur questo poterono ottenere, perchè Innocenzo VI rispose che anche la correzione degli statuti doveva essere sottoposta all'approvazione del sovrano (3). Stando così le cose, era ben chiaramente definito il compito del rettore. Se gli statuti, compresi con quelli dei comuni liberi anche quelli feudali, avevano riportato la necessaria approvazione; egli doveva rispettarne l'autorità, e nulla fare che fosse ad essi contrario. Erano appunto queste le

(1) THEINER, op. cit. I, 152, 175, 185, 240, 246.

(2) Ivi, I, 273.

(3) Ivi, I, 324.

istruzioni che Bonifacio VIII dava al rettore (1), non impedire l'applicazione degli statuti legittimi, ma non permettere nel tempo stesso che se ne facessero od usassero tali, che fossero contrari a quelle condizioni per cui solo potevano avere legalità. Avevano tal pecca gli statuti di Corneto, e perciò l'autorità dello Stato non ne teneva conto, ed anzi colpiva di multa il comune. Avvenne infatti che un tal Pietro di Leone, avendo, per certa sua lite, citato due Cornetani al tribunale della Chiesa, mentre gli statuti volevano che ogni giudizio fra Cornetani dovesse, in primo grado, portarsi alla curia del comune; ed avendolo perciò l'autorità comunale punito, col fargli distruggere l'abitazione; il rappresentante del papa, nella causa che ne seguì, condannò il comune al risarcimento di tutti i danni verso Pier di Leone, perchè la riferita disposizione dello statuto e il giuramento che dai cittadini se ne era richiesto egli ritenne contrari ai diritti della Chiesa (2). Ed a Corneto stesso accadde che fosse messo al bando, fuor della legge, per avere usato statuti non corretti: infatti nel 1301 il comune per aver rimessione di ogni colpa, pagò al rettore mille fiorini, cinquecento dei quali furono dati appunto allo scopo di avere il *riaffidamento* dal banno incorso a causa dello avere adoperato statuti illegali (3).

Una seconda e non meno importante condizione posta all'esercizio dei diritti dei comuni, era che la Chiesa dovesse avere ingerenza nella elezione dei magistrati comunali. Non di tutti certo, ma sì di quelli che erano a capo dell'amministrazione del comune. Tale era il podestà, tale ancora il capitano del popolo, che in taluni luoghi, per esempio a Corneto (4), teneva il posto di quello, secondo

(1) THEINER, op. cit. I, 528.

(2) Ivi, I, 126.

(3) Cod. Vatic. 7931; GALLETTI, *Misc. c.* 153.

(4) THEINER, op. cit. I, 308.

la costituzione più o meno democratica del comune, e secondo l'avvicinarsi delle fazioni al governo. Il capitano del popolo si aveva anche in Orvieto, che nel 1296 elesse, per sei mesi, a tale ufficio Bonifacio VIII (1): altrove, come ad Acquapendente e a Civitacastellana, il capo del comune si chiamava rettore. Nulla però in questi ordinamenti era stabile, e perciò, da un tempo all'altro, si fanno diverse in un comune stesso così le magistrature come le condizioni di governo. Quindi è che in Acquapendente erano preposti al comune i Dodici Uomini, i quali nel 1351, diminuita la popolazione, si restrinsero a quattro (2); i sette consoli stavano in Orvieto a fianco del capitano (3); Toscanella aveva i Quindici Aggiunti (4); l'ufficio degli Otto governò per alcun tempo in Viterbo (5); Civitavecchia a lato del vicario poneva visconti e camerlenghi (6); ed altri simili esempi ricorrono frequenti in altri comuni.

Su questi magistrati principali, che avevano poi intorno a sé una curia di giudici, notai, castaldi ed altri impiegati minori, la Chiesa aveva il diritto di vigilanza, nel momento principalmente della loro elezione. In generale, era massima che non potessero porsi a capo dei comuni se non persone accette alla Chiesa e ad essa manifestamente fedeli. Occorreva quindi che si avesse il beneplacito per la persona che s'intendeva eleggere, ovvero che l'elezione fosse notificata per averne la sovrana conferma. Infatti Innocenzo III ordinava fin dal 1206 a quei di Sutri, che non preponessero al go-

(1) THEINER, *op. cit.* I, 517.

(2) *Ivi*, II, 209.

(3) FUMI, *op. cit.* n. 689.

(4) THEINER, I, 517.

(5) *Ivi*, I, 773.

(6) CALISSE, *Statuti di Civitavecchia cit. p. 3.*



verno della città loro alcun forestiero, senza il consenso del pontefice o di chi ne teneva le veci (1). Nel 1264 Urbano IV ripeteva ai Cornetani che dovessero dargli notizia della persona che intendevano nominare podestà, ed aspettare la sua dichiarazione di gradimento, se non volevano che fosse senza effetto la loro elezione, e punito inoltre il comune colla multa di mille marchi d'argento (2). Giovanni XXII diede nel 1322 analoghe disposizioni per Viterbo, minacciando, nel caso di disobbedienza, la pena della scomunica, seguita dalla perdita di tutti i diritti pubblici e privati (3). E in modo poi generale, nel medesimo anno, il pontefice ordinò al rettore del Patrimonio che rigorosamente provvedesse all'esecuzione di una costituzione da lui emanata fin dal 1317, colla quale si vietava l'elezione de' magistrati cittadini, senza la licenza o senza la conferma del Governo (4): queste disposizioni furono rinnovate e confermate nel 1346 da Clemente VI (5).

Per mettere in atto questo diritto della Chiesa, e per non violare d'altra parte i diritti che potevano avere i comuni, si seguivano, a proposito della elezione dei magistrati cittadini, vari sistemi, pe' quali l'una cosa si cercava di conciliare coll'altra. Questa varietà corrispondeva a quella delle condizioni dei comuni e delle loro relazioni colla Chiesa: onde anche su questo punto non si aveva stabilità di regola propria per ogni comune; ma or si faceva in un modo, ora in un altro, secondo richiedeva lo stato del comune medesimo, considerato ora in uno ed ora in un altro momento.

(1) THEINER, op. cit. I, 48.

(2) Ivi, I, 308.

(3) Ivi, I, 686.

(4) Ivi, I, 700.

(5) Ivi, II, 162.

La costituzione di molti comuni era in alcun tempo tale da permettere alla Chiesa l'esercizio intero del diritto di nomina de' loro magistrati. Così per Acquapendente, richiamandosi a memoria antiche consuetudini, in un documento del 1263, si fa dichiarazione che il podestà non poteva essere eletto da altri che dalla Chiesa (1). E infatti nel 1297 Bonifacio VIII vi mandò per podestà un suo fedele (2), il quale poco dopo, per tumulti sopravvenuti, dovette lasciare l'ufficio, e ancora nel 1322 richiedeva lo stipendio, che non aveva mai potuto ottenere: appunto in quest'anno Giovanni XXII scrisse al rettore, perchè costringesse il comune finalmente a pagarglielo (3). Pieno diritto di elezione la Chiesa nel 1324 aveva anche in Radicofani (4), luogo importante, perchè posto al confine dello Stato, sede di permanente guarnigione, stipendiata per metà dal comune e per l'altra metà dai monaci del monte Amiata, che ne erano stati padroni fino al 1153, quando, per trattato con Eugenio III, lo cedettero alla Chiesa (5). Anche in Viterbo usò la Chiesa di questo diritto, come rilevasi dalla facoltà che Benedetto XII dette nel 1335 al rettore, di poter cioè nominare, fino al beneplacito della Santa Sede, il podestà per Viterbo stesso e gli altri ufficiali necessari (6). In questi casi, quando cioè la nomina de' magistrati comunali spettava alla Chiesa, non di raro accadeva che l'ufficio si mettesse in vendita dal rettore, e si conferisse al maggiore offerente. L'ufficio, per esempio, di podestà in Acquapendente si trova ripetutamente, nei conti del tesoriere del Patrimonio, venduto per trecentocinquanta lire corto-

(1) THEINER, op. cit. I, 273.

(2) Ivi, I, 515.

(3) Ivi, I, 701.

(4) Ivi, I, 709.

(5) FABRE, op. cit. p. 14.

(6) THEINER, op. cit. II, 17.

nesi (1); e nel 1352 vi si ricorda pagato con centodieci fiorini quello di Bolsena (2).

Poteva darsi invece, ed era il caso più frequente, che il podestà e gli altri ufficiali del comune fossero liberamente eletti secondo i propri statuti, salvo soltanto il diritto della Chiesa di sanzionare la nomina colla sua approvazione. Tale libertà godeva nel secolo XIII Civitacastellana, e le fu confermata da Gregorio IX (3): la godeva ancora Viterbo, a cui nel 1252 fu riconosciuta da Innocenzo IV (4), e che nel 1278 non l'aveva ancora perduta, perchè il comune fece in quest'anno promessa a Nicolò III di non elegger persone che non fossero riconosciute per devote alla Chiesa (5). Sulla fine del secolo però Viterbo dovette perdere questo diritto, perchè allorquando, in seguito alla nuova sottomissione alla Chiesa fattane dall'Albornoz, i Viterbesi domandarono che fosse loro concesso di eleggersi liberamente i propri magistrati, salva soltanto la conferma del rettore; Innocenzo VI non accolse questa loro domanda, dicendo che l'Albornoz lo aveva informato come fin dai tempi di Bonifacio VIII i Viterbesi avevan sempre ricevuto il loro podestà dalla Chiesa (6). Per alcuni comuni la libertà di elezione era così piena, che neppure avean bisogno della conferma del rettore, purchè la scelta loro cadesse su persone che alla Chiesa non dispiacessero: in questa condizione si trovavano, a mezzo il secolo XIV, Montefiascone, Proceno, Gallese ed altri (7).

Tra i due sistemi, della nomina cioè fatta esclusivamente o dalla Chiesa o dal comune, v'era un terzo si-

(1) THEINER, op. cit. I, 491.

(2) Ivi, II, 338.

(3) Ivi, I, 152.

(4) Ivi, I, 240.

(5) Ivi, I, 359.

(6) Ivi, II, 334.

(7) FABRE, op. cit. pp. 7, 14, 17.

dantur. Quod si repereris, et libros publice comburj, et emptores venditoresque debite puniri curabis. Ac quod generatim speciatimque super his egeris, ad nos postea scribes. Datum 25 januarij 1524 anno primo.

## VIII.

1524, 19 aprile. Al vescovo Verulano perchè gli Svizzeri rimangano fermi alla fede cattolica nel convegno da tenersi circa il luteranesimo.

[Loc. cit. III, 8, breve 176.]

Episcopo Verulano.

Venerabilis frater &c. Scripsimus ad istam Helvetiorum nationem super conventu habendo pro rebus lutherianis, nec non ad venerabilem fratrem Lausanensem et alios episcopos, quos tu innuere in his litteris videris eosque omnes hortamur, ut in optimo suo instituto perseverent, quem admodum ex litterarum exemplis quae ad te mittuntur poteris cognoscere. Tuae nunc erit solitae diligentiae ac prudentiae procurare seu coram seu per litteras et nomine etiam nostro, sicut tibi videbitur opus fore, apud eos, ut in illa pia sententia permaneant, aliquidque efficiant quod sibi et christianae fidei et huic Sanctae Sedi utile ac honorificum futurum sit. Datum Romae &c. Die .XIX. .MDXXIII. anno primo (1).

(1) Segue il breve agli Elvezii, 177.

Nel breve 307 Clemente VII assolve Tristano Calvete, chierico della diocesi di Toledo, inquisitore della eretica pravità nel regno della Sicilia, di là del Faro, perchè ha litigato e perduto in giudizio con Giovanni di Leon, chierico di Cordova. Dopo ciò non avrebbe più potuto esercitare, il Tristano, l'ufficio dell'Inquisizione: ma interessando al papa che lo tenesse, segue il breve. Il giudizio era avvenuto in Ispagna. Qui non v'è eresia, ma si ricorda il nome dell'inquisitore della Sicilia il 13 di agosto 1524.

IX.

1524, 4 giugno. Al vescovo di Feltre perchè provveda di alcuni benefizi ecclesiastici Pietro e Giovambattista Albiano, padre e figlio, veneti, che hanno scritto contro le dottrine di Lutero.

[Loc. cit. I, 6, breve 378 (1).]

Venerabili fratri Thomae episcopo Feltrensi apud dilectos filios nobilem virum ducem et Dominum Venetorum nostro nuntio et Apostolicę Sedis.

Venerabilis frater salutem &c. Quoniam Sedes Apostolica semper de se benemeritis gratam et illis, qui eidem Sedi doctrina ingenio et alijs animj virtutibus profuerunt, benignam gratiosamque se prestari consuevit, dum itaque nos mente reducimus quanto studio quantove labore dilecti filij Petrus Albianus utriusque juris doctor de Venetijs et Jo. Bap.<sup>ta</sup> eius filius decanus Emoricensis pro defensione tum honoris ecclesiastici tum totius christiane religionis diu multumque insudaverint, ille enim tanquam dux filio, hic vero paterna vestigia imitando contra effrenatam rabiem ac letiferam pestem Martinj Lutherij a recta semita deviantis duo preclara litterarum monumenta nuper in lucem ediderunt, facile inducimur ut erga utrumque gratiosos nos reddamur. Cupientes igitur eidem Jo. Bap.<sup>ta</sup> [aliq]uo beneficio ecclesiastico providere, ut se de[sc]entius secundum status sui conditionem] substentare valeat; motu proprio et ex certa nostra scientia auctoritate apostolica fraternitati tue tenore praesentium committimus et mandamus in virtute s.<sup>te</sup> obedientiae, quatenus per te vel alium seu alios unum duo tria seu plura et tot beneficia ecclesiasticum seu ecclesiastica cum cura et sine cura, secularia et quorumvis ordinum regularia in civitatibus et diocesis Brisieni Pergomensis et Concordiensis consistentia, etiam ad collationem, provisionem, presentationem, seu quamcumque aliam dispositionem quorumcumque collatorum et collationum (2) in civitatibus et diocesis praedictis consistentibus communiter vel divisim pertinentia; quorum in simul fructus, redditus et proventus centum ducatus auri de Camera secundum communem aestimationem valorem annum non excedant,

(1) Vedi anche *Brevia Clementis VII*, 44, 968.

(2) Sic.

etiãsi canonicatus et praebenda, prioratus, praepositatus, dignitates, personatus, administrationes, vel officia alias quovismodo qualificata forent, et ad illos, illas et illa consuevisset quis per electionem assumi, eisq̃ cura immineat animarum, simul vel successive vacatura per cessum vel decessum, aut quamvis aliam demissionem illa obtinentium etiã in aliquo ex mensibus ordinarijs collatoribus per constitutiones apostolicas aut litteras alternativas per alia privilegia et indulta apostolica, etiã per nos concessa et concedenda, etiãsi dispositioni apostolice specialiter vel ex quavis causa praeterquam apud sedem, aut familiaritatis continuae commensalitat̃ nostrae, seu alicuius ex S. R. E. cardinalibus, cuius consensus requiritibus fuerit generaliter reservata, seu ex generali apostolica reservatione affecta fuerint. Quae praefatus Jo. Bap.<sup>ta</sup> per se, vel alium, seu procuratorem suum ad id specialiter ab eo constitutum infra unius mensis spatium postquam vacatio illorum innotuerit, duxerit acceptanda, apostolica auctoritate sibi conferas ac de illis provideas, seu conferri et provideri facias, prout et nos ex tunc illi conferimus, et de illo vel illis providemus. Suspendentes ex tunc prout ex nunc omnia et singula alia mandata et litteras providentes de illis alicui alteri, cuiuscunque status, gradus, ordinis, conditionis et praeminentiae sit per nos hactenus sub quibusvis verborum forma et tenore facta, illaque dicto Jo. Bap.<sup>ta</sup> collata, et de illis provisum fuisse et esse, ac quascunque collationes, provisiones, et quasvis alias dispositiones de dictis beneficijs in alterius, quam dicti Johannis Baptistae favorem, et aliarum quarumcunque, et quantumcunque qualificatarum personarum favorem, etiã per nos et Sedem Apostolicam aut te vel alios, vis conferendi aut de beneficijs ecclesiasticis providendi habentes, factas et faciendas, nullas et invalidas nulliusque roboris vel momenti fuisse et esse; ac regulam sive constitutionem nostram de non tollendo jus quaesitum adversus collationem et provisionem nostram huiusmodi nemini suffragari posse, neque debere, sublata eis et eorum cuilibet aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, decernimus. Et nihilominus tibi tenore praesentium committimus et motu simili mandamus, quatenus per te vel alium seu alios dictum Jo. Bap.<sup>tam</sup> vel procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem actu vacantium, aut simul vel successive, ut praefertur, vacaturorum beneficiorum iuriumque et pertinentiarum illorum auctoritate nostra inducas et defendas inductum, amotis quibuslibet illicitis detentoribus ab eisdem, ac facias ipsum vel pro eo procuratorem praedictum ad beneficia huiusmodi, ut est moris, ad-

mitti, sibi que de illorum fructibus, redditibus et proventibus et obventionibus universis integre responderi. Contradictores per censuras ecclesiasticas ac pecuniarias et alia iuris remedia compescendo, invocato etiam ad hoc auxilio brachij secularis. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac ecclesiarum, in quibus beneficia huiusmodi forsitan fuerint, iuramento confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, ceterisque contrarijs quibuscunque. Volumus autem quod ipse Jo. Bap.<sup>us</sup> infra sex menses, a die assecutionis possessionis beneficiorum huiusmodi computandos, litteras apostolicas sub plumbo expedire, et omnia iura Camerae apostolicae persolvere teneatur, alioquin acceptatio et provisio praedictae ac praesentes litterae nullius sint roboris vel momenti. Datum Rome &c. Die .iiii<sup>a</sup>. junij .MDXXXIIJ. anno primo.

Vidit magister domus papae L. cardinalis S.<sup>rum</sup> 4.<sup>or</sup>  
Evangelista.

### X.

1524, 27 ottobre. Al cardinale Pisano perchè visiti e corregga le monache della città e della diocesi di Padova, cadute in qualche errore.

[Loc. cit. III, 8, breve 488.]

Dilecto filio nostro Francisco S.<sup>ae</sup> Mariae in Porticu  
S. R. E. diacono cardinali Pisano.

Dilecte fili noster salutem. Intelleximus moniales in tuis civitate et diocesi Paduana existentes, culpa fortasse eorum quibus commisse sunt, quod curam eas gubernandi postposuerint, in varios errores incidere. Propterea nos, qui omnium earum, quae Altissimo famulantur, ut in odore bonorum operum assidue versentur et cum odore bonae famae vivant, et propter earum vitam Christi fideles non scandalizent, praecipuam curam habemus, in praemissis cupientes opportune providere, tuae circumspectioni, qui ecclesiae Paduanae perpetuus administrator existis, cuius quidem ratione debitam iam eam tibi curam imponimus et demandamus, ut per te, seu alium vel alios, quos tu vita et moribus duxeris idoneos, quaecunque monasteria et loca monialium in tuis civitate et diocesi Paduana consistentia, cuiuscunque sint habitus atque ordinis atque etiam ea, quae

perpetua sunt clausura episcopo Paduano pro tempore existenti tibi subiecta, visites atque omnino gubernes. Ac, si forte opus fuerit, moniales ipsas coercedi, permutandi et ex consortio et societate aliarum amovendi, perseverantes autem in errore congruis poenis pro demeritorum magnitudine puniendi, omniaque super his, quae ad vitae honestatem et devotionis effectum duxeris necessaria et opportuna agendi, gerendi et administrandi plenam et omnimodam potestatem concedimus. Si vero moniales curae et custodiae fratrum seu monachorum Montis Cassini seu S.<sup>ae</sup> Justinae congregationum demandate in aliquo forte errore deprehendantur, tunc tu per deputatos a te ad earum rectorum seu custodum aures deferri et terminum satis congruum, quo ipsi emendandi tempus habere possint, eis assignari cures, qui cum suae ipsae primum et illarum famae teneantur, solita cum animadversione obviare earum scandalo et bonam eorum edificationem apud populum amittere non debebunt. Si autem termino eis assignato elapso omnem officio suo debitam curam postposuerint, in eventum negligentiae huiusmodi tibi eas etiam moniales fratrum et monachorum custodiae huiusmodi commissas eo modo, quo premititur, visitandi et emendandi potestatem concedimus, sperantes tua optima et diligenti custodia ac regimine moniales praedictas in vinea Domini laborantes coelestes fructus suscepturas. Volumus insuper et in virtute s.<sup>ae</sup> obedientiae mandamus omnibus et singulis monialibus praedictis etiam exemptis in eventum negligentiae huiusmodi tibi et a te deputatis circa visitationem huiusmodi pareant et obediant, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac privilegijs et indultis ac concessionibus monasterijs praedictis a Sede Apostolica forsitan concessis ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum .xxvij. octobris 1524 anno primo.

## XI.

1524, 27 ottobre. Al nunzio Campeggio che non impedisca al card. Pisano la visita e correzione delle monache della città e diocesi di Padova.

[Loc. cit. 8, breve 489.]

Dilecto filio Thome Campeggio electo Feltrensi  
in Dominio Venetorum nostro et Apostolicae Sedis nuncio.

Venerabilis frater salutem. Cum intellexerimus moniales in civitate et diocesi Paduana existentes, negligentia fortasse eorum, quibus



commisse sunt, quod curam eas gubernandi postposuerint, parum suae famae rationem et talis vitae, qualis Altissimo famulantes decet, respectum habere, nos praemissis providere volentes, dilecto filio nostro Francisco S.<sup>tae</sup> Mariae in Porticu diacono cardinali Pisano, qui ecclesiae Paduanae perpetuus administrator existit, ad visitationem monasteriorum monialium huiusmodi animum applicet, illasque per se vel alium sub certis modo et forma visitare iniunximus. Idcirco fraternitati tuae per praesentes mandamus, ut si moniales ipsas appellare contigerit et causam appellationis per te committij petierint, penitus ab huiusmodi causarum appellationum commissione abstineas, et de dictis monialibus, quarum visitatio eidem cardinali est commissa, nullatenus te intromittas, ne cardinalis et ab eo deputati in hoc sancto opere impediatur, quin demandatum a nobis eiusmodi negotium conficere possint. Datum .xxviij. octobris 1524 anno primo.

## XII.

1524, 3 novembre. Bernardo de Pino canonico bolognese è aggiunto giudice col vicelegato e coll' inquisitore di Bologna pel sollecito disbrigo del processo di Giampietro Collevato, Riulfo de Bernardi e Nicolò Ferrario, imputati di eresia, alla Mirandola.

[Loc. cit. II, 7, breve 567.]

Dilecto filio Bernardo de Pinu canonico Bononiensi  
Clemens pp. VIJ.

Dilecte fili salutem &c. Exponi nobis nuper fecerunt dilecti filij Joannes Petrus Collevatus, Aiulphus de Bernardis et Nicolaus Ferrarius, omnes de Mirandula, laici diocesis Regiensis, quod cum alias ipsi de crimine heresj ab inquisitore heretice pravitatis provincie Lombardie et diocesis Regiensis essent indebite et iniuste condempnati, et ipsi Mirandule per novem et Bononie per sex menses in carceribus fuerint dicta occasione detentj, prout ad presens iniuste detinentur; nosque super dicto crimine heresis ad venerabilem fratrem Altobellum episcopum Pollensem vicelegatum Bononie, ut una cum inquisitore heretice pravitatis Bononie inquirere deberet, primo quasdam nostras in forma brevis sub data decima octava januarij, deinde alias sub die duodecima martij priorum executivas, quarum tenores pro suffi-

cienter expressis habemus (a), scripserimus, nichilominus tamen ipsi dictam causam, quia sunt in eorum opinionibus discordes, adhuc expedire noluerunt, non sine dictorum exponentium maximo detrimento. Quare nobis fuit humiliter supplicatum, ut super his de opportuno remedio providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque volentes quantum cum Deo possumus afflictis juris tramite opem afferre, supplicationibus eorum inclinati, te de cuius probitate et sufficientia plurimum in Domino confidimus in iudicem et collegam in dicta causa una cum supra dictis iudicibus auctoritate apostolica tenore praesentium deputamus causamque ipsam tibi per te et alios collegas, si concordēs fueritis, alias duobus vestrum in omnibus et per omnia iuxta tenorem priorum litterarum in forma brevis, ut praemittitur, decidendam committimus et in ea procedi mandamus, constitutionibus et ordinationibus apostolicis et alijs, quae in praedictis litteris concessum est non obstare, non obstantibus quibuscunque. Datum Rome &c. .IIJ<sup>o</sup>. novembris 1524 anno primo.

Videtur concedendum constituto de eorum discordia Innocentio cardinali Cibo.

### XIII.

1525, 14 febbraio. Ilario Sacchetti, commissario generale, e gli altri frati minori, collettori delle indulgenze per la fabbrica di S. Pietro, sono liberati da ogni obbligo di conti dopo di avere procurato alla Camera apostolica la somma di trecento mila ducati.

[Loc. cit. a. MDXXV, I, 9, breve 67.]

Dilectis filijs Ilarioni Sachetto generali commissario, ceterisque fratribus ordinis minorum de observantia nuncupatorum familiae Cismontanae.

Dilecti filij salutem. Exigunt vestrae fidelitatis integritas ac probata in rebus vobis commissis sinceritas, ut indemnitati vestrae ita per vos consulatur, ne pro bonis vestris operibus ac laboribus, quae pro Sede Apostolica et romana Ecclesia substinuitis et substinebitis, molestiam seu damnum aliquod pati possitis: hoc namque suadet

(a) *Il ms. habentes*

aequitas et admonet iustitia, ut hi quibus administrationes et rerum agendarum exercitia commissa fuerint, in quibus presertim debitam curam et sollertiam adhibuerunt, ac fideliter se gesserunt, nullum inde gravamen substineant, sed potius laudem in praemium consequantur. Cum itaque felicitatis recordationis Julius papa II predecessor noster existimans, quemadmodum ipse Petrus apostolorum princeps habetur, ita eius basilicam edificij pulcritudine et magnificentia inter alias principatum obtinere debere, ipsam propterea demoliendam mandaverit, ut longe ampliori ac magis admirabili edificio reficeret, et instauraret; vidensque ad huiusmodi instaurationem christifidelium elemosinas plurimum necessarias fore, manus ad id porrigentibus adiutrices plenariam indulgentiam et peccatorum remissionem concesserit, et vicarium vestrum generalem cum certis facultatibus tunc expressis commissarium cum potestate substituendi fratres vestri ordinis in qualibet provinciarum vestrarum iuxta morem dicti ordinis ad predicandum et trunchos in ecclesijs ponendum et claves tenendum, et pecunias et alias oblationes recipiendum, et ad eundem Julium praedecessorem pro dicta fabrica deferendum, ad certum tempus constituerit, prout in ipsius Julij predecessoris desuper confectis litteris, quae tam per ipsum Julium praedecessorem quam pie memorie Leonem papam X etiam praedecessorem nostrum diversis vicibus prorogatae et ad diversa loca extense fuerint, quarum singularum tenores praesentibus pro expressis et insertis haberi volumus, plenius continetur, vosque grandes et varias administrationes et negotia circa elemosinas procurandas et gratias ac dispensationes iuxta facultates vobis concessas, non sine summis laboribus et quandoque vitae periculis, tractaveritis, et pecunias quae ex huiusmodi indulgentijs gratijs et dispensationibus ad manus nostras quomodolibet pervenerint *et ad summam .ccc.<sup>m</sup> ducatorum ascendunt* (1), partim eisdem Julio et successoribus, partim vero illis, quibus ipsi praedecessores mandarunt, persolveritis et consignaveritis, digniquae sitis propterea magna commendatione et laude, nos volentes vos reddere indemnes, ne propter dictas administrationes et negotia circa dictam indulgentiam ac pecuniarum receptionem et consignmentem aut alias ipsarum occasione in futurum aliquod gravamen aut detrimentum seu molestiam patiamini, informati plenissime tam tempore, quo in minoribus eramus, quam nunc postquam Altissimo disponente ad hunc apicem sumus assumpti, motu proprio non ad vestram vel alterius pro vobis nobis oblatae petitionis instantiam, nec solum ex mera deliberatione ac liberalitate sed ex debito iustitiae, quod uni-

(1) Le parole in corsivo sono cancellate.

cuique reddere tenemur et ex certa nostra scientia, cum per commissarios a Sede Apostolica deputatos residua pecuniarum, quae vigore commissionis vobis factae huiusmodi obvenerunt, diligenter exacta, et per vos eisdem predecessoribus consignata fuerunt, si aliquid ex pecunijs predictis apud vos vel in domibus vestris remanserit, aut in necessitatibus vestris vel domorum vestrarum consumptum fuerit, id totum in intuitu laborum vestrorum et paupertatis vestrae loco elemosinae liberaliter remittimus atque donamus, vosque et vestrum singulos a dictis administratione negociatione et pecuniarum summis, quae ad manus vestras pervenerint, quarum omnium quantitatem praesentibus haberi volumus pro sufficienter expressis, quietamus, plenissime liberamus et absolvimus imperpetuum, vosque quietatos ac liberatos et absolutos a nobis et Camera apostolica ac cardinalium collegio et quibusvis alijs decernimus et declaramus, facimus ac volumus, statuenteque super dictis administratione et negociatione ac pecuniarum summis, ac ipsarum occasione a nemine ullo unquam tempore inquietari, vexari aut molestari in iudicio vel extra quocunque titulo vel ratione criminaliter vel civiliter quomodolibet positus, renuntiantes errori calculi et cuicunque alteri iuri naturali, canonico et civili contrarium disponenti, adimenes gentibus Camerae apostolicae, thesaurario, depositario, phisco et prefectis dictae Fabricae et alijs officialibus nostris et dictae Sedis alijsque quibuscunque personis facultatem et potestatem in contrarium faciendi, ita etiam ut nullo unquam tempore ab alijs seu aliquibus occasione administrationum et negociationum seu pecuniarum huiusmodi quovis modo rem ullam aut computum possit exquiri. Decernentes irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis in contrarium factis seu faciendis, illa praesertim qua caveri dicitur, quascunque absolutiones liberationes et quietationes de quibuscunque receptis et administratis, fructibus, iuribus et proventibus ac bonis dictae Camerae quibusvis personis, cuiuscunque dignitatis et status existerent, per Sedem Apostolicam etiam ex certa scientia factas vel faciendas non valere nec habere roboris firmitatem, nisi in absolutionibus, liberationibus et quietationibus huiusmodi pecuniarum et aliarum rerum receptorum et administratarum summae et quantitates ac qualitates specificatae existerent, et particulariter declarate, ceterisque contrarijs quibuscunque. Verum quia difficile foret praesentes litteras ad singula queque loca, in quibus expediens fuerit deferre, volumus et dicta auctoritate decernimus, quod illarum transumptis, manu publici notarij subscriptis et alicuius prelati seu personae in ecclesiastica dignitate constitutae sigillo mu-

nitis, ea prorsus fides indubia adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur, si essent exhibitae vel ostensae. Datum Romae. XIII. februarij 1525 anno 9<sup>o</sup>.

Fratres isti sunt digni maiori gratia propter labores quos protulerunt in rebus fabrice. L. cardinalis Sanctorum quattuor

Be. el. Ravennatensis.

#### XIV.

1525, 23 giugno. Si concede al frate domenicano Battista da Crema, che, secondo il decreto del concilio Lateranense, ne ha domandato il permesso, di stampare alcuni opuscoli sulla *Vita spirituale*.

[Loc. cit. II, 10, breve 263.]

Dilectis filijs F. Hieronymo de Viglevano et Bartholomeo de Pisis ordinis fratrum praedicatorum de observantia et sacrae theologiae professori[bus] vel eorum alterj.

Dilecti filij salutem &c. Intelleximus dilectum filium Baptistam de Crema ordinis fratrum praedicatorum de observantia professor quaedam opuscula Vitae spiritualis, sic ab eo nuncupata, magnis studijs, vigilijs, labore et doctrina composuisse et alia insuper componere velle, quae licet imprimj facere et ad publicam utilitatem edere desideret, tamen ob concilij Lateranensis ultimi habiti decretum, ne quid inconsulta Sede Apostolica vel locorum ordinarijs imprimi debeat, id facere non audet nisi de dicte Sedis licentia specialj. Nos igitur dicti Baptiste pium et propositum et laborem in Domino commendantes sperantesque ea opuscula, sicut ipse nobis exponj curavit, ad mentium humanarum in via Domini instructionem profutura esse, devotioni vestrae, de quorum doctrina et probitate fidedignorum testimonia accepimus, per presentes committimus et mandamus, ut vos vel alter vestrum opuscula praedicta inspiciatis, legatis, et si ea publicae utilitatj et mentium humanarum instructionj profutura (ut diximus) vobis videbuntur, eidem Baptistae illa imprimj faciendj et in publicum edendi licentiam auctoritate nostra concedatis. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ceterisque con-

trarijs quibuscumque. Datum Romae die .xxij. junij .mdxxv. anno secundo.

## XV.

1525, 29 luglio. Al vicario del vescovo di Verona perchè proceda alla riforma già ordinata dei conventi delle monache della diocesi, anche di quelle di santa Chiara.

[Loc. cit. II, 10, breve 317.]

Dilecto filio Calixto de Amodeis notario nostro, venerabilis fratris Joannis Matthei episcopi Veronensis vicario in spiritualibus generalj et praelato nostro domestico.

Dilcte &c. Licet nuper sub die .xxij. maij praesentis anni venerabili fratri Jo. Mattheo episcopo Veronensi, datario et praelato nostro domestico inter ceteras ei tunc per nos concessas facultates etiam omnia et singula monialium, sororum et quaruncunque mulierum quocunque nomine nuncupentur sanctae Clarae et quarumvis aliorum ordinum monasteria istius civitatis et diocesis Veronensis, tam in capite quam in membris per se vel vicarium suum reformandi in ipsisque monasterijs abbatissas instituendi et destituendi, monialesque inducendi et amovendi, et alia in praemissis opportuna ac necessaria faciendi facultatem concesserimus, prout in litteris sub die predicta in forma brevis confectis plenius continetur, tamen cum pro Dei omnipotentis honore, et religionis ac castitatis in monasterijs ipsis Deo et sanctis eius dicatis observatione te ad reformationem monialium praedictam, ad quam minime hactenus processisti, procedere cupiamus, mandamus tibi in virtute s.<sup>te</sup> obedientiae per praesentes (id quod etiam ab eodem Jo. Mattheo episcopo demandatum tibi fuisse credimus) ut, omni mora ac respectu semotis, reformationem ipsam facias et plene perficias iuxta litterarum nostrarum predictarum continentiam et tenorem ac prout justitiae et necessitatis esse cognosces, ut a nobis et eodem Joanne Mattheo episcopo commendationem et laudem, a Deo vero omnipotente condignam tam pio operi retributionem expectare valeas, sicut etiam te firmiter facturum confidimus. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. Die .xxix. julij .mdxxv. anno secundo.

XVI.

1526, 3 gennaio. Al vescovo di Verona si raccomanda la riforma del clero secolare e regolare, e massime delle monache della sua diocesi; e gli si concede all'uopo ampia facoltà di nominare delegati.

[Loc. cit. a. MDXXVI, I, 11, breve 3.]

Venerabili fratri Joanni Mattheo episcopo Veronensi  
datario et prelato nostro domestico.

Venerabilis frater salutem &c. Concessimus et mandavimus fraternitati tue complura in ecclesia et diocesi tua Veronensi circa divinum cultum spirituale regimen reformationemque morum tam clericorum quam regularium maxime monialium agenda, quemadmodum pluribus in nostris litteris etiam in forma brevis, partim tuae fraternitati, partim tuo in spiritualibus vicario etiam nominatim directis, quarum omnium et singularum tenores et datas praesentibus habemus pro expressis, plenius continetur. Cum autem, sicut accepimus, et pro magnitudine tuae diocesis et ex vicarij tui moderni occupationibus ea omnia nondum fuerint plene executi, nec in posterum forsitan exequi sine multorum ministerio commode possint, nos ad eorum tanquam piorum et laudabilium operum effectum et executionem paterne aspirantes auctoritate apostolica tenore praesentium decernimus et declaramus, eidemque fraternitati tuae concedimus, ut omnes litteras praedictas, omniaque in eis contenta etiam simul vel separatim ac semel vel successive non solum per te et vicarium modernum tuum praedictum sed etiam quoscunque alios, quos ad premissa duxeris eligendos et per te pro tempore deputandos, exequi, agere, ac etiam per unum inchoata per alium finire et ad effectum debitum perducere libere et licite possis et valeas perinde ac si illis ea omnia a nobis nominatim mandata et concessa fuissent. Non obstantibus praemissis et omnibus, quae in supra dictis litteris voluimus non obstare, ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romae in die .iiij. januarij .MDXXVJ. anno tertio.

Vid. Vinkel.

## XVII.

1526, 9 febbraio. Ordine più generale per la riforma dei monasteri, specialmente dei minori conventuali e delle monache, onde vivano di vita più onesta.

[Loc. cit. III, 13, breve 68.]

Clemens papa VII.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Et si, cum officium generalis magistri tui ordinis nuper vacaret teque absentem et inscium motu animi nostri proprio vicarium generalem deputarem, illa nos cogitatio ac spes impulit in tua singulari et doctrina et probitate reposita, que hodie quoque apud nos non minor est, fore ut tua cura et labore idem tuus ordo, plus quam vellenus prolapsus, ad honestiorem vivendi normam reduceretur, teque, ut in id incumberes aliis nostris literis tunc fuerimus hortati, facit tamen nostra persona ac debita erga dictum ordinem charitas et protectio, ut iteratis nostri amoris stimulis tuam pietatem, quamquam, ut novimus, per se currentem, incitemus. Pulsant siquidem nos assidue et iuxta complurium etiam et domibus vite honestatem ac disciplinam vehementer desyderari. Nos autem, qui amore et iudicio te elegimus tibi que hoc onus tam pium et salutare, tua bonitate freti, imposuimus, angamur dolore et cura necesse est, quo ad his querelis finem, tuoque labori effectum quem cupimus videamus. Itaque paterne te iterum monemus et in virtute sanctae obedientiae tibi precipimus, ut a tuarum ovium (quae tibi a Deo et a nobis commissae sunt, et de quibus rationem scis te ipse redditurum) salutem tuique ordinis universi, et monialium etiam sanctae Clarae tuae curae commissarum reformationem invigiles et insistas, vitia comprimas, studia sacrarum literarum relevas, fratres extra ordinem vacantes reducas, dilapidantes bona conventuum coherceas. Et, quoniam nihil minus decet quam paupertatem professos proprie quicquid possidere, in id maxime incumbas ac perficias, quemadmodum tibi commodius videbitur, ut deinceps fratres tui et moniales sanctae Clarae ordinum huiusmodi, quo etiam a curis mundanis elongatis, liberiori religioni vacare possint, nihil ipsi ne ex privilegio quidem apostolico habeant proprii, sed omnibus in communi positis, suo quisque a conventu et alatur et vestiatur, et



ne huic tam sancto operi recteque menti nostrae humani generis hostis se (ut solet) opponat, plenam tibi tam fratrum conventualium quam sanctae Clarae monialium ordines huiusmodi in capitibus et membris reformandi, castigandi, coercendi, omnesque et singulos tui ordinis magistros, provinciales, custodes et guardianos, monialiumque sanctae Clarae monasteriorum huiusmodi abbatissas, quos tuae reformationi vel rebelles vel ineptos et minus idoneos iudicaveris, ut eorum et earum officiis etiam si in illis ad certum tempus durare debuissent (cum mentis nostrae sit, ut officia ipsius ordinis non tempore et consuetudine, sed moribus et regimine personarum metiantur) amovendi ac destituendi et illorum loco alios et alias aptiores et obedientiores, iuxta statuta dictorum ordinum, substituendi et deputandi aliaque omnia et singula circa premissa necessaria et opportuna faciendi auctoritate apostolica tenore presentium facultatem et potestatem concedimus. Decernentes destitutionem et substitutionem huiusmodi iuxta dicta statuta per te facienda validas esse, sicque per quosvis iudices, etiam S. R. E. cardinales et palatii nostri auditores iudicari debere, sublata eis iudicandi vel interpretandi facultate; irritumque insuper et inane quicquid in contrarium per quosvis et quavis auctoritate contigerit attentari; dictis quoque fratribus et monialibus sub excommunicationis pena mandantes, ut, salubrem reformationis medicinam prompta humilitate suscipientes, tibi ac per te deputatis sicut debent ac solent in omnibus et singulis premissis pareant et obediant. Et quoniam difficile tibi foret eam reformationem per te ipsum ubique locorum facere posse, volumus tibi quoque pariter concedimus, ut tam tui vicariatus officii quam nostra huiusmodi auctoritatibus eos, quos idoneos et tot quot necessarios esse duxeris, reformatores loco tui cum pari vel limitata potestate substituere, et non solum per Italiam sed etiam extra illam ad diversas nationes ac regna destinare valeas ac debeas, ut per eos tam reformationem ipsam perficere, quam etiam nostram hanc mentem universis provinciis et conventibus tui ordinis notificare antea possis, quam capitulum eiusdem ordinis generale congregetur. Cuius sane celebrationem ad effectum tam sancti operis reformationis huiusmodi exequendi in annum sequentem prorogavimus et tenore presentium prorogamus, illudque in dictum annum et in loco huius almae Urbis nostrae indici per te volumus et mandamus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus etc. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die .VIII. februarii .MDXXVI. pontificatus nostri anno tertio.

## XVIII.

1526, 15 novembre. Processi sommarii dell' inquisizione contro l' incipiente eresia luterana nel Vallese, diocesi di Sion.

[Loc. cit. breve 319.]

Dilectis filijs [decano et capitulo] (1) ecclesie Sedumensis.

Dilectj filij salutem &c. Accepimus quod in nonnullis locis patrie Valesij Sedumensis diocesis nonnullae superstitiones heresim sapientes sunt orte et aliquibus pestis lutherana placet. Nos igitur animabus incolarum locorum eorundem providere volentes, motu proprio et ex certa nostra scientia, tenore presentium vobis ac vestrum cuilibet inquirendj contra phitonissas et maleficos ac alios supersticiosos necnon lutheranos et hereticos eorumque complices fautores et sequaces procedendique contra eos summarie simpliciter et de plano sine strepitu et figura judicij, sola facti veritate inspecta, et puniendi eos et eorum quemlibet, prout juris fuerit, necnon omnia et singula, que inquisitores heretice pravitatis de jure aut consuetudine vel alias quomodolibet facere possunt, faciendi et exequendj plenam et liberam concedimus facultatem. Et nichilominus universis et singulis archiepiscopis episcopis abbatibus et alijs prelatis ac in dignitate ecclesiastica constitutis personis necnon canonicis quarumcunque metropolitanarum vel aliarum cathedralium ecclesiarum ubilibet existentibus per presentes committimus et mandamus, quatenus eorum quilibet, quotiens pro parte vestra fuerit requisitus, vobis in premissis efficacis defensionis presidio assistat, nec permittat vestrum aliquem in premissis vel circa ea aliquatenus impediri molestari aut inquietari, contradictores quoslibet et rebelles etiam per quascumque, de quibus ei placuerit, censuras et penas ac alia juris remedia, appellatione postposita, compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. Non obstantibus Bo[nifacii] etiam de una et in concilio generali de duabus dietis edita et alijs apostolicis ac provincialibus et sinodalibus constitutionibus et ordinationibus ac statutis et consuetudinibus etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate

(1) Nell' indirizzo queste parole non sono più leggibili, ma a tergo della minuta è scritto: « Committitur decano et capitulo ».

alia roboratis, privilegijis quoque indultis ac litteris apostolicis per quoscumque Romanos pontifices predecessores nostros ac nos et Sedem Apostolicam etiam motu proprio et ex certa scientia ac de apostolice potestatis plenitudine et cum quibusvis irritativis, adnullativis, cassativis, revocativis, modificativis, preservativis, exceptivis, restitutivis, declarativis, mentis attestativis ac derogatoriarum derogatorijs alijsque efficacioribus, efficacissimis et insolitis clausulis quomodolibet etiam pluries concessis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quevis alia expressio habenda aut exquesita forma signanda foret et in eis caveatur expresse quod illis nullatenus derogari possit *etc.* [Romae] apud sanctum Petrum &c. [die 15 nov. 1526 anno tertio.]

L. cardinalis [Sanctorum quattuor.]

### XIX.

1527, 13 gennaio. Tommaso Illirico già predicatore apostolico in Germania, dove molto operò contro l'eresia, è costituito con ampii privilegi inquisitore generale contro i Luterani e Valdesi negli Stati del duca di Savoia.

[Loc. cit. a. MDXXVII, I, 14, breve 8.]

Dilecto filio Thome Illirico ordinis fratrum minorum  
professori, predicatori apostolico.

Dilecte fili salutem. Dudum, cum fida relatione percepissemus te Domino cooperante tuis monitis tuaque saluberrima predicatione non modico fructu in nonnullis Germanie locis laborasse multosque ad veritatis lumen perduxisse, te necnon tres tui ordinis professores per te pro tempore eligendos verbi Dei et evangelice predicationis ac Sedis Apostolice sententie, contra iniquitatis filium Martinum Lutherum heresiarcam lutheranosque omnes legitime late, necnon charissimj in Cristo filij nostri Caroli Romanorum et Hispaniarum regis Catholici in imperatorem electi super dicte sententie executione in conventu Wormacensi imperialis edicti, per totam fere Germaniam

promulgati, apostolicos predatores ad nostrum beneplacitum apostolica auctoritate constituimus et deputavimus, ac tibi et tribus a te deputandis et vestrum cuilibet omnes et singulos, qui a damnata heresi lutherana ad veritatem fidei redirent, benedicendi absolvendi et orthodoxe fidei pristinoque eorum statui restituendi uniendo et reformandi; quos vero in heresi lutherana obstinatos esse reperires, capiendi et capi ac carceribus mancipari faciendi necnon curie seculari puniendos tradendi necnon pro premissis ab ordinarijs locorum assistentiam impetrandi, ac auxilium brachij secularis ab omnibus et singulis principibus ducibus marchionibus et locorum dominis universitatibus comitatibus nobilibus et populis invocandi et illis, qui in persona vel per alios tibi vel tribus per te eligendis favorem sive auxilium in premissis contra predictos hereticos prestarent, plenariam indulgentiam ac remissionem omnium et singulorum peccatorum suorum, de quibus corde contriti et ore confessi forent, concedendi facultatem concessimus. Et ut liberius tu et tres deputati prefati sine aliquo superiorum vestrorum forsitan impedimento premissa adimplere posses, te ac dictos tres per te eligendos ab omni superioritate obedientia et correctione generalis seu provincialis ministri et aliorum quorumcunque superiorum vestrorum, dicto officio predicationis durante, exemimus et totaliter liberavimus, teque ac illos nostre et dicte Sedis iurisdictioni, dicto durante tempore, immediate subiecimus ac sub beati Petri nostraque et huius Sancte Sedis protectione suscepimus tibi que conventum sive heremitorium Sancte Marie de misericordia nuncupatum prope oppidum Avilliane Thaurinensis diocesis, quod tu et dilectus filius Claudius de Pinerolio construi fecisse asserebas et in quo sepe numero habitabas, pro tua et dictorum trium ad vitam usu et habitatione concessimus, mandantes generali ministro sive provincialibus et alijs superioribus predictis quocunque nomine nuncupatis sub excommunicationis late sententie pena, ne te sive predictos tres aut eorum aliquem, dicto predicationis tempore quo ad exemptionem, quo vero ad heremitorium vita tua et dictorum trium durante, ut premittitur, per se vel alium seu alios contra earundem litterarum tenorem aliquo modo molestare presumerent; ac decernentes irritum et inane, si secus a quoquam in te seu alios directe vel indirecte attemptari contingeret, prout in ipsis litteris plenius continetur. Cum autem, sicut dilectus filius nobilis vir Carolus dux Sabaudie nobis nuper exponi fecit, propter libros errores lutheranos continentes, qui ad loca dominiorum suorum delati fuerunt, huiusmodi heresis lutherana in aliquibus locis ipsorum dominiorum serpere incipiat et idem Carolus dux cupiat, quantum in eo est, in dictis dominijs he[resum] et superstitionum fomenta penitus extinguere et de

huiusmodi heresibus culpabiles et suspectos puniri et corrigi, nos huic nepharie heresi omni quo possumus salubri remedio occurrere cupientes ac de devotione experientia et integritate tui qui, ut accepimus, facultatis et litterarum predictarum vigore dilectos filios Claudium et Antonium de Pinerolio ac Petrum de Lucerano dicti ordinis professores elegisti, plenam in Domino fiduciam sumentes, eiusdem Caroli ducis in hac parte supplicationibus inclinati, constitutionem deputationem concessionem exemptionem liberationem subiectionem mandatum et decretum ac desuper confectas litteras huiusmodi et in eis contenta quecunque, sic tamen, quod tu et dicti tres electi verbum Dei predicando, a via aliorum predicatorum minime devietis ac novitates vel oppiniones peregrinas et periculosas non predicetis, sed tenore litterarum in concilio Lateranensi novissime celebrato editarum securam viam et debitam formam predicandi absque periculo tradentium, vitia reprehendendo et virtutes exaltando, ad fidelium edificationem et peccatorum remissionem observetis; tuque propter exemptionem huiusmodi de congregatione fratrum minorum esse non desinas sed ministrum generalem de observantia aut magistrum generalem Conventualium nuncupatorum fratrum eiusdem ordinis in tuum superiorem, sine tamen impedimento officii predicatoris huiusmodi, quoad quod alium quam nos non recognoscas, auctoritate apostolica tenore presentium approbamus confirmamus et innovamus ac plena roboris firmitate subsistere nec non tibi et tribus deputatis predicto suffragari debere decernimus. Et nihilominus te inquisitorem generalem heresum et heretice pravitatis in omnibus et singulis dominijs dicti Caroli ducis tam citra quam ultra montes ac Delphinatu contra omnes Lutheranos ac eorum complices et fautores ac pauperes de Lugduno seu Vaudenses nuncupatos, et de huiusmodi heresibus ac alijs superstitionibus a fide catholica alienis et prohibitis suspectos, ita tamen quod in huiusmodi inquisitione aliquis prelatus per ipsum Carolum ducem eligendus et tibi in coadiutorem ipsius inquisitionis, ad eiusdem ducis beneplacitum deputandus, sine quo in aliquo procedere nequeas, interveniat, auctoritate et tenore predictis constituimus et deputavimus, tibi que contra Lutheranos et Vaudenses et alios hereticos predictos procedendi, necnon omnia et singula monasteria conventus et loca ordinum quorumcunque visitandi et libros lutheranos inquirendi ac eos comburi faciendi necnon omnes et singulos Lutheranos et alijs hereticis prefatis auxilium prestantes vel pro eis in favorem eorum arma assumentes eo ipso excommunicationis sententia irretitos eorumque bona Camere ducali et fisco dicti Caroli ducis confiscata et applicata esse et censi decernendi et declarandi necnon adversus eosdem Lutheranos ac Vaudenses et alios hereticos

auxilium vel favorem prestantes auctoritate nostra benedicendi et eis omnium peccatorum suorum plenariam indulgentiam eadem auctoritate elargendi ac in dictis litteris contenta vel alia quecumque, que inquisitores pravitatis huiusmodi apostolica vel ordinaria auctoritate pro tempore deputati de iure vel consuetudine exercere exequi et facere possunt et consueverunt, exercendi exequendi et faciendi plenam et liberam apostolica auctoritate et tenore predictis potestatem et facultatem concedimus tibi et Claudio ac Antonio et Petro per te electis predictis ut, quo ad vixeritis, in dicto conventu seu heremitario habitare valeatis, nec desuper per prefatos superiores aut alios quoscunque molestari vel perturbari possitis neque aliquis, cuiuscunque status vel conditionis fuerit, in ipso conventu seu heremitario contra voluntatem ipsius Caroli ducis et illius fundatorum habitare possit, eiusdem auctoritate et tenore indulgemus. Quocirca venerabili fratri nostro Antonio episcopo Portuensi et dilecto filio Bonifatio tituli sanctorum Nerej et Achillei presbitero, Sancte Romane Ecclesie cardinalibus, et venerabili fratri episcopo Gratianopolitano (1) iniungimus, quatenus ipsi vel eorum quilibet per se vel alium seu alios, tibi et tribus electis predictis in premissis efficacis defensionis presidio assistentes, faciant auctoritate nostra te et illos predictos et presentibus litteris ac quibuscunque in eis contentis pacifice gaudere, non permittentes vos desuper per dictos superiores seu quoscunque alios quomodolibet indebite molestari, contradictores quoslibet et rebelles per censuras et penas ecclesiasticas appellatione postposita compescendo, ac... super hijs habendis servatis processibus censuras et penas ipsas iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis; non obstantibus premissis ac quibusvis apostolicis necnon in provincialibus et sinodalibus concilijs editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus necnon dicti ordinis, etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et litteris apostolicis illi ac superioribus prefatis sub quibuscunque tenoribus et formis ac cum quibusvis clausulis et decretis concessis approbatis et innovatis, quibus etiam, si de illis specialis et expressa mentio habenda foret, eorum tenores presentibus pro expressis habentes quoad premissa specialiter et expresse derogamus et sufficienter derogatum esse volumus, contrarijs quibuscunque; aut si superioribus prefatis vel quibusvis alijs coniunctim vel divisim a dicta sit Sede indultum, quod interdicti suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam

(1) Il ms. sembra avere: « Gronopolitano ».

ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Rome 13 januarij 1547 anno quarto.

A. cardinalis de Monte (1).

Evangelista.

XX.

1528, 22 marzo. Al vicario del vescovo di Ferrara e al priore della Certosa perchè riformino le monache della *Ca bianca*.

[Loc. cit. a. MDXXVIII, III, 20, breve 1228.]

Dilectis filijs vicario venerabilis fratris episcopi Ferrariensis  
ac priori monasterij Cartusiensis et eorum alteri  
Clemens papa VIJ<sup>o</sup>.

Dilecti filij salutem et apostolicam benedictionem. Nuper per nos accepto, quod monasterium monialium, de la Ca bianca nominatum, Ferrariense ordinis Servorum tam in capite quam in membris deformatum est, ex eo quod moniales et sorores in illo degentes a plurimis annis citra, regularis observantiae norma et contemplationis iugo postpositis, vitam a religione alienam ducunt, in animarum suarum periculum et divine maiestatis offensam ac Ferrariensis populi scandalum, Nos premissis occurrere volentes, motu proprio et ex certa nostra scientia, vobis committimus et mandamus, ut nisi generalis dicti ordinis Servorum, sub cuius cura correctioneque dictum monasterium existit, infra .xv. dies dictas moniales et sorores, ac alias personas tam in capite quam in membris iuxta canonicas sanctiones et regularia dicti ordinis instituta reformaverit, correxerit et cluserit; vos vel alter vestrum elapso dicto tempore, si monasterium reformatum non fuerit, solum Deum prae oculis habentes, dictum monasterium adeatis, sive alter vestrum adeat, ac moniales, sorores et alias personas dicti monasterii in capite et in membris iuxta canonicas sanctiones et secularia instituta dicti ordinis inquirere, reformare, corrigere et emendare, ac in eo inviolabilem clausuram observari facere curetis, atque omnia et singula in premissis et circha ea ordinatis et faciatis, quae pro Dei honore, civitatis istius decore atque animarum illarum saluti necessaria et opportuna cognoveritis,

(1) Poi Giulio III.

super quibus omnibus et singulis vobis vel alteri vestrum plenam et liberam auctoritatem et facultatem concedimus per presentes; contradictores quoslibet sive moniales renitentes per censuras et poenas ecclesiasticas ac alia opportuna remedia appellatione postposita compescendo; invocato si opus fuerit a dilecto filio nobili viro Alfonso duce Ferrariae vel ab alijs prout expedire cognoveritis auxilio brachij secularis. Non obstantibus... *etc.* Caeterisque contrarijs quibuscunque, Aut si dicto ordini... *etc.* de indulto huiusmodi mentionem. Datum in civitate nostra Urbevetana sub annulo piscatoris. Die .xxij. Martij .MDXXVIII. pontificatus nostri anno quinto.

Evangelista.

## XXI.

1528, 27 agosto. Lamenti di Clemente VII contro gli autori del saccheggio di Roma, e provvedimenti contro l'eresia.

[Loc. cit. a. 1528, III, 22, breve 627.]

Venerabiles fratres &c.

Scimus fraternitates vestras non latere quanta ab impijs crassatoribus passa sit Apostolica Sedes mala, quantisque in periculis versata fuerit christiana religio ob temerariam nonnullorum impiorum invasionem, propterea quod exploratum habemus quam acry dolore concusse sint mentes vestrae et quisquis Deum pie ac christiane colit. Verum tandem respexit Deus ex alto, neque passus est naviculam suam admodum fluctuantem impiorum hominum fluctibus obruj, ne fides illa, pro qua Christus oravit ut non deficeret, capite orbata suo hereticis perculcanda daretur. Eripuit enim Deus Ecclesiam suam nosque de malignantium in eam manibus restitutaque est pontificia dignitas in pristinum vigorem nobisque et Sancte huic Sedi obediunt christianissimj principes et populj omnes, qui orthodoxam fidem sequuntur ut antea consueverunt. Nos vero quod ab ipsis pontificatus nostrj inijtjs procuravimus, totis viribus enitmur, ut crudelia bella christianos populos et miseram presertim Italiam tam diu vexantia sopiantur: et christiani principes, quos omnes charissimorum in Christo filiorum loco habemus, pacis ac caritatis vinculo uniantur: ut ipsi cum populis suis domestica seditione liberatj arma convertant in perfidos religionis hostes vendicentque a canum manibus sanctissimum Dominj nostrj sepulcrum. Altera dein cura nostra est ut verus



Dei cultus, sicubi per incuriam aut ob irrepentes hereses omissus est, restituatur, clerici honeste ac religiose vivant et tota denique christianorum vita sit, ut esse debet. Que omnia difficile consequi possumus nisi prius saeva bellorum rabies cesset. Hec igitur fraternitatibus vestris significata volumus tum ut vos, qui hactenus ob Romane ecclesie incommoda doluistis, laetare possitis, intelligentes meliorem statum ac libertatem eius, que communis est omnium ecclesiarum mater; tum ut alacriore animo ac securiorj mente his, que ad offitium vestrum pertinent, intendere valeatis. Estis enim vos fratres nostrj in partem sollicitudinis nobiscum a Deo vocatj pro heresum extirpatione, morum emendatione, divinij cultus augumento. Vos igitur, ut cum Dei auxilio que pro universalj bono agenda sunt facilius consequamur, in visceribus caritatis hortamur, ut publicas litanias in ecclesijs ac diocesibus vestris haberj procuretis, ubj primum immortalj Deo gratie agantur, quod Ecclesiam suam de impiorum manibus liberavit, deinde oretur pro pace atque unione omnium christianorum, ut Deus et dominus noster tandem miseratus populj sui calamitates christianis principibus spiritum pacis immittat. Vos deinde, recordatj quod sit verj pastoris offitium, operam detis ut hereses, que Dominj gregem invadere ceperunt, tollantur et solita prudentia vestra supprimantur. In eos qui ad cor redire volent benigni eritis et libenti animo veniam condonabitis: quos in errore suo pertinaces reperietis, in eos ecclesiastice ac secularis (que in tam sancto negotio minime defutura est) severitatis ultionem exercebitis. Et quia renuntiatum est nobis personas ecclesiasticas etiam in arctis religionis ordinibus professas exivisse monasterium matrimoniaque laicorum more contraxisse, que tamen urgente conscientia, si venie locum sperarent, ad pristinum vivendi institutum redirent, nos considerantes Deum peccatores quantumcunque penitentes ad se recipere, fraternitatibus vestris et earum singulis in Domino concedimus, ut in suis queque diecesibus cum omnibus istis et alijs quandocunque a Cristi fide apostatantibus, si ad Ecclesie gremium redire voluerint, dispensare valeatis, ut primum gradum in quo erant in omnibus et per omnia recuperent, et eosdem ab omnibus censuris et penis absolvere iniuncta ad arbitrium vestrum penitentia. Et quia oblatj sunt nobis dilectj filij frater Nicolaus Jacobj et frater Johannes Severinj Dacicj ordinis minorum, qui devotionis causa advenerant et ut religiosj viri ac orthodoxe fidei zelatores nos de his, que apud vos aguntur, certiores fecerunt, oportunitum duximus eisdem ad vos revertentibus litteras nostras dare, ut et vos vicissim de his, que hic aguntur, siquidem ultra litteras intelligere volueritis, certiores facere possint. Quos vobis in Domino commendamus. Datum Viterbij die .xxvij. augusti 1528 anno quinto.

## XXII.

1528, 16 dicembre. Ordine di cattura del carmelitano Giovanni Battista Pallavicino.

[Loc. cit. a. 1528, III, 20, breve 1071.]

Dilecto filio inquisitori hereticae pravitatis, ordinis praedicatorum, in ducatu Sabaudiae esistenti.

Dilecte fili salutem. Non sine animi nostri displicentia nuper intelleximus, quondam Jo. Baptistam Pallavicinum ordinis fratrum Carmelitarum professorem anno proxime elapso in civitate Brixisiensi verbum Dei populo predicando quamplurima erronea et falsa ac scandalosa publice recitasse, nunc vero in oppido Cherij ducatus Sabaudiae certas conclusiones erroneas et falsas temere publicare presumpsisse in gravissimam divine maiestatis offensam et Sancte Romane Ecclesie cunctorum christifidelium matris et magistrae ac catholice et orthodoxe fidei scandalum et Apostolice Sedis auctoritatis enervationem nec non animarum salutis perniciem et irreparabile detrimentum. Nos volentes talium adversus Deum et dictae Sedis auctoritatem impudenter insurgentium, veluti catholice fidei inimicorum, temeritatem ultrice iustitia cohibere, tibi per presentes committimus et mandamus, quatenus si tibi etiam extra iudicialiter de premissis, etiam dicto Jo. non vocato, constiterit, eundem Joannem Baptistam auctoritate nostra capi et carceribus mancipari facias ipsumque, si in premissis culpabilem esse reperieris, poenis, quibus de iure veniet puniendus, punias, ut alij eius exemplo a similibus merito abstinere discant. Mandantes omnibus et singulis iudicibus secularibus, ut tibi in premissis auxilium et favorem opportunum prestent, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac statutis et consuetudinibus dicti ordinis Carmelitarum juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, nec non privilegijs et indultis apostolicis dicto ordini, ut ratione criminis heresis per alium quam per generalem eiusdem ordinis procedi non possit; quibus, illis alias in suo robore permansuris, quo ad hoc specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romae &c. .xvj. decembris 1528 anno 6<sup>o</sup>.

Blos.

L. cardinalis Sanctorum 4<sup>or</sup>.

XXIII.

1529, 11 luglio. Nomina di Pietro Gazzino, vescovo di Aosta, a collettore degli spogli e delle decime nel ducato di Savoia, destinate a combattere la diffusione dell'eresia dalla Svizzera nelle terre ducali.

[Ach. Vatic. *Archivio di Castello*, caps. 1, n. 283.]

Clemens &c. Ad futuram rei memoriam. Ad hoc Deus nos in terris pretulit sueque militantis Ecclesie rectores et administratores constituit, ut pro iniuncto nobis et Apostolice Sedis officio ad amplianda omnium ecclesiarum commoda et cunctorum fidelium ordinis precipue clericalis incrementa felicia animarumque salutem profligandamque et delendam hereticorum et scismaticorum cecitatem, christianam fidem pervertere nitentium, sedulo cogitemus et christifidelibus, ne illorum pestifera labe inficiantur, sed ab eorum versutijs et perversis conatibus preseruentur, prout expedire conspicimus, de nostris et prefate Ecclesie thesauris opportuna subsidia impendamus. Sane cum sicut satis notorium existit nephanda Lutheranorum heresis jam dudum per Romanam Ecclesiam damnatam in plerisque superioris Germanie et presertim Elvetiorum partibus adeo invaluerit et invaleat, ut Elvetij ipsi huiusmodi lutherane heresis labe respersi venenum suum in christifideles sibi vicinos diffundere, ac contra christianam fidem tenere et defendere volentes arma movere ad catholicam fidem desserendam et ab obedientia Sedis Apostolice recedendum cogere et compellere moliantur, et jam nonnulla loca ejs vicina occupare tentaverint et nitantur, in maximam divine maiestatis offensam ac fidelium eorundem perniciem et jacturam, ac preterea ecclesiarum locorum vicinorum huiusmodi prelati sentientes se eorum furori absque nostro et Sedis Apostolice consilio et auxilio resistere et impetus cohercere non posse, per speciales nuncios super hoc ad nos et Sedem eandem destinatos grave periculum inde eis et christiane religionis imminens nobis ea, qua decuit, reverentia et devotione exposuerunt, ac sibi a nobis et dicta Sede de opportuno subsidio provideri humiliter postularunt. Nos qui jam fructuum ecclesiarum decimas pro subsidio carissimj in Christo filij Ferdinandi nostri Hungarie regis illustris, qui a Turcharum tyranno gravissimo bello premitur, imponere disposueramus, auditis nuncijs prefatis, huic nepharie heresi, ne ulterius



fragarij, personis venerabilium fratrum nostrorum Sancte Romane Ecclesie cardinalium duntaxat exceptis, in terminis et locis congruis per infrascriptum collectorem aut ab [eo] facultatem habentes statuendis et declarandis exsolvendas et similiter in opus defensionis huiusmodi exponendas auctoritate et tenore predictis imponimus. Et nichilominus sperantes, quod venerabilis frater noster Petrus episcopus Augustensis ea, que sibi committenda duxerimus, solícite, fideliter et prudenter et diligenter exequetur, omnes et singulos nostra seu quacunq[ue] alia auctoritate hactenus in ducatu dominijs marchionatibus et comitatu predictis deputatos collectores exactores ac omnes et singulos commissarios super huiusmodi collectoris officio eis auctoritate predicta et ex certa scientia revocando et ab eorum officijs realiter amovendo, eundem Petrum episcopum, quem per nostras alias litteras pro expeditione contra ipsos Lutheranos ibidem exequenda nostrum et dicte Sedis nuncium deputavimus, etiam spoliorem et decimarum predictorum collectorem et exactorem eisdem auctoritate et tenore constituimus et deputamus ac eidem Petro episcopo per se vel alium seu alios, clericos duntaxat fide facultatibus ydoneos, in ducatu Sabaudie et comitatu Astense, in marchionatibus vero predictis per ipsum Petrum episcopum deputandos, dilectis tamen filijs modernis dictorum marchionatum marchionibus gratos et acceptos, nostro et dicte Camere nostre ac quibuscunq[ue] capitulis collegijs conventibus ecclesiarum et monasteriorum quorumlibet alijsq[ue] ecclesiasticis secularibus et regularibus exemptis ordinum quorumcunq[ue], etiam laycalibus personis, necnon a nobilibus communitatibus, universitatibus civitatum, oppidorum, terrarum, villarum et aliorum locorum omnia et singula spolia predicta ab illorum debitoribus communibus et privatis, privilegijis duntaxat exceptis, necnon decimas huiusmodi ab eisdem ecclesijs, monasterijs, prioratibus, conventibus, collegijs, congregationibus, beneficijs et personis, ad illas solvendas, ut premittitur, astrictis, in dictis marchionatibus per suprascriptos deputandos petendj, exigendj, percipiendj et collegendj necnon debito et personis prefatis tam in genere quam nominatim et in specie, spolia et decimas huiusmodi persolvant ac de illis satisfaciant sub excommunicationis late sententie in singulos etiam capitulares collegiorum huiusmodj personas, et privationis beneficiorum ecclesiasticorum per eos tunc obtentorum, et alijs, de quibus sibi videbitur, penis etiam pecuniarijs mandandj et terminum ad hoc prefigendj et prefixum semel vel plures quotiens sibi videbitur prorogandj et pro huiusmodi spoliorem ed decimarum faciliiori exactione unam vel plures et tot, quot sibi videbitur, subcollectores sub pari, qua ipse episcopus per presentes utitur, facultate fungantur, deputandj tam



scopj aut alterius prelatj ecclesiasticj munito eadem prorsus fides adhibeatur in iudicio et extra, que adhiberetur originalibus litteris, si essent exhibite vel ostense. Nulli &c. Nostrj statutj, decretj, deputationis, impositionis, constitutionis, concessionis, derogationis et voluntatis infringere &c. Si quis &c. Datum Rome apud sanctum Petrum anno &c. 1529. Pontificatus nostri anno sexto (1).

XXIV.

1529, 12 dicembre. Al vescovo di Aosta nunzio in Savoia perchè esamini la lista dei sospetti data dal carmelitano G. B. Pallavicino, e lo interroghi con giuramento.

[Loc. cit. a. MDXXIX, III, 25, breve 224.]

Episcopo Augustensi in ducatu Sabaudie nostro  
et Apostolicae Sedis nuncio

Venerabilis frater &c. Notam nonnullorum, qui de lutherana heresi affecti esse dicuntur, recepimus, quam tibi a dilecto filio Jo. Baptista Palavicino ordinis S. Mariae de Monte Carmelo professore datam esse scripsisti; verum quia ea talis non est, ut legitime possint in ea nominatos tanquam hereticj lutheranij et tanquam suspecti ad purgationem et emendationem cogi, volumus et ita tibi in virtute sanctae obedientiae mandamus, ut dictum Palavicinum ad te evoces et, recepto ab eo ut fieri solet iuramento, ipsum super suspitione erga nominatos in dicta nota diligenter examines et de omnibus necessarijs circumstantijs interroges itemque cum alijs facias, si quos praefatus Jo. Bap.<sup>19</sup> Palavicinus aut aliquis alius tanquam de praemissis informatus tibi nominaverit, eorumque dicta per aliquem fidum notarium secreta in publica documenta redacta ad nos mittas; nos enim tibi super praemissis etiam extra iudicialiter procedendi concedimus facultatem. Non obstantibus bo. me. Bonifacij papae VIII de una et de duabus dietis in consilio generalj editis constitutionibus et ordinationibus ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Bononie &c. die 24 decembris 1529 anno 7.<sup>mo</sup>

Evangelista.

(1) L'apografo nell'archivio di Torino porta la data dell'11 di agosto 1529.

## XXV.

1529, 24 dicembre. Al duca di Savoia, perchè non sia permesso agli ignoranti o maliziosi di predicare nel suo ducato, e per informarlo delle istruzioni date intorno a ciò ai vescovi.

[Loc. cit. breve 241.]

Duci Sabaudiae.

Dilecte fili salutem &c. Volentes periculis, quae fideles populi ob concionatorum sive praedicatorum ignorantiam aut malitiam saepe incurrunt, occurrere, scribimus ad nonnullos episcopos in dominio temporali tuo existentes, ut nullis in civitatibus aut diocesibus eorum absque ipsorum licentia, in scriptis habita et in loco ubi concionandum aut praedicandum erit publicata, concionari aut praedicare permittant mandamusque sub interdicti et ceteris penis dilectis filijs populis dictarum civitatum et diocesum ac ipsorum particularibus personis, ne concionatores aut praedicatores aliquos, nisi prius licentiam ad id ab ipsis episcopis humiliter ostenderint, quomodolibet audiant. Licet autem speramus populos ipsos, utpote catholicos et sub disciplina tua agentes, mandatis nostris huiusmodi obtemperaturos; quia tamen non desunt in populis aliquando, qui eos seducentes a via recta divertunt, te, cuius erga hanc Sanctam Sedem devotionem et reverentiam compertissimam habemus, rogamus atque in Domino hortamur, ut populos praedictos, si forte ab aliquo scandaloso seducti in obediendo mandatis nostris huiusmodi renitentes aut negligentes fuerint, ut fidelem principem decet, ad id tuo brachio cogas et compellas talemque te circa hoc exhibeas, qualem tua et maiorum tuorum gesta nobis pollicentur, in quo quidem a Deo premium et a nobis commendationem et laudem non parvam reportabis. Datum &c. Bononiae die 24 decembris 1529 anno 7.<sup>o</sup>

Evangelista.



XXVI.

1530, 9 maggio. Al vescovo Teatino per esortarlo a proseguire alacremenente il processo, affidatogli dal nunzio di Venezia, contro Gerolamo Galateo, reo di aver diffuso l'eresia luterana in Padova.

[Archiv. Apost. della S. Sede. *Clem. VII brev. min.*  
a. MDXXX, I, breve 196.]

Venerabili fratri Jo. Petro episcopo Theatino.

Venerabilis frater salutem. Ex litteris nostri Venetijs nuntij, qui assidua nobis testimonia tuae in nos observantiae perhibere non cessat, intelleximus commisisse eum fraternitati tuae causam contra iniquitatis filium Hieronimum Galatheum, qui Patavij venena lutheranae heresis publice privatimque ausus diffundere, cura et mandato ipsius nuntij, senatus veneti pietate ac favore detentus sit. Quod dicti nuntij de tuae fraternitatis electione iudicium nobis valde probatum et acceptum fuit. Non enim plus ulli alteri quam ipsi tuae fraternitati cum in hac re tum in ceteris, honorem Dei et huius Sanctae Sedis concernentibus, confidere debemus, sive probitatem et religionem tuam sive doctrinam et nostri amorem perpendimus. Itaque fraternitatem tuam de hac cognitione per te alacriter, sicut idem nuntius scribit, suscepta plurimum in Domino commendantes, illam hortamur (quod quidem officiose potius quam necessario nos facere scimus) ut in rem Deo tam gratam animabusque salutarem studiose incumbas, simulque nos pro tua pietate et in nos benivolentia commoneas, si quid in hoc commonendos existimes, ad remedia huic malo salubriter conquirenda. Sumus enim ea maxime probaturi ac secuturi, que tu tali vir prudentia et probitate nobis tui amantissimis memoraveris. Laboramus siquidem summeque optamus, nostro non solum officio sed in duces et senatum venetum paterno peculiarique amore, ut istud inclytum et semper orthodoxum Dominium in sincera Dei religione conservetur.

Datum Rome &c. Die .viii. may 1530 anno 7.<sup>o</sup>

Blos.

## XXVII.

1530, 20 agosto. Ordine di chiamare al dovere il domenicano Battista di Crema, che uscito dal convento, va predicando pericolose novità a Guastalla.

[Arch. secr. Vatic. *Clem. VII brev. min.*  
a. MDXXX, V, 31, breve 359.]

Dilecto filio vicario generali ordinis Praedicatorum  
congregationis Lombardiae.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Ad aures nostras non sine molestia nostra pervenit, quendam fratrem Baptistam de Crema ordinis praedicatorum tuae congregationis Lombardiae se se in oppido Guastallae Mantuanae sive Parmensis diocesis recipientem, sub pretextu quarundam litterarum in forma brevis a nobis extortarum, sive ab officio sacrae nostrae penitentiariae obtentorum, extra domos dicti ordinis manentem ab obedientia tua se subtraxisse et novam quandam doctrinam periculo heresiae et perturbationis praedicare. Quibus rebus, pro nostro et nobis a Domino commisso pastorali officio, occurrere volentes, tibi in virtute sanctae obedientiae committimus et mandamus, ut, acceptis praesentibus, praedictum fratrem Baptistam, sub penis, de quibus tibi videbitur, ad regularis observantiae habitationem et obedientiam voces et reducas et manere compellas; et si eum deliquisse compereris, eundem per te sive per alios cui commiseris punias sive puniri facias, prout illius delicta exegerint: dictum Baptistam et alios contradictores vel ei faventes per censuras ecclesiasticas et alia opportuna juris remedia appellatione postposita compescendo, invocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. Super quibus omnibus et singulis plenam et liberam tibi facultatem concedimus, quibusvis litteris in forma brevis a nobis sive alijs per officium poenitentiariae huiusmodi obtentis, quarum etiam si in illis caveretur expresse, quod nisi sub certis inibi expressis modis et formis illis derogari et aut illae recusari non possint, tenores illarum pro expressis habentes, motu proprio cassamus et annullamus, et irritas et inanes reddimus, caeterisque contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Rome &c. die 20 augusti 1530 anno 7.<sup>o</sup>

Blos.

XXVIII.

1531, 19 giugno. Ordine al nunzio di far prendere e col-  
l'intervento dell'inquisitore Martino da Treviso pro-  
cessare frà Bartolomeo, minore conventuale in Venezia,  
accusato di eresia.

[Arch. secr. Vatic. *Clem. VII brevia per totum annum .MDXXXI.*  
\* par. VI, vol. 37, epist. 335.]

Nuntio Venetiarum.

Ven.<sup>lis</sup> frater. Auditis per nos quibusdam gravibus et enormibus  
excessibus contra orthodoxam fidem Deique et Sancte Ecclesie of-  
fensionibus per filium perditionis fratrem Bartholomeum ordinis mi-  
norum Conventualium Venetiis commorantem, ea forsitan fiducia per-  
petratis, quod se a suis superioribus auctoritate apostolica exemptum  
pretenderet, nos etsi novimus hec ad officium tue fraternitatis etiam  
sine ulla nostra monitione pertinere et ab ea suum officium, qui-  
cunque postea exitus subsequantur, impigre peragi debere, tamen tuam  
fraternitatem excitantes ei mandamus, ut eundem fratrem Bartholo-  
meum dexteritate et celeritate oportunis in hoc adhibitis honeste  
comprehendi facias deindeque cum interventu dilecti filij magistri  
Martinj de Tarvisio inquisitoris istic heretice pravitatis, qui eiusdem  
ordinis minorum Conventualium est professor et de cuius insigni  
pietate doctrina et constantia in dies ea audimus, que volumus,  
contra eundem Bartholomeum super criminibus heresim sapientibus  
[de quibus] istic latius informaberis, prout de jure fuerit faciendum,  
diligenter inquiras, eumque juxta canonicas sanctiones punias vel  
absolvas. Non obstantibus premissis ac quibusvis litteris sub plumbo  
vel in forma brevium a[b] hac penitentiaria nostra per eundem  
forsan obtentis, etiam si per illas a suis superioribus exemptus fuerit,  
cum se dictis litteris et omni huius S.<sup>te</sup> Sedis gratia indignum red-  
diderit, ceterisque contrarijs quibuscunque.

Datum Rome .XIX. iunii 1531 anno .VIII<sup>o</sup>.

Blosius.

### XIII

... e degli ... (di cui si servono i frati ... e richiamo a ...)

... (breve 101(1).]

Dicitur ...

Dicitur ...

... (breve 101(1).]

faci, fatigati atque sue professionis immemores, exemptiones ab ordinariis superioribus ipsius ordinis sibi obtinere procurant, et ut liberius absque correctore vivere valeant, seipsum ordinariis diocesanis sive magistro et superiori fratrum Conventualium immediate subiiciunt; et licet subrepticie se ab ordine exemerint, tamen habitum de dicto ordine reportare, ac illius privilegiis et immunitatibus se prolegi et defensari volunt; ac cum illis Dei et religionis honore postergatis almam Urbem nostram et extra eam soli peragrarere et discurrere, ac tabernas et alia loca viris religiosis minus congruentia requirere et inhabitare non erubescunt, in grande dedecus et opprobrium religionis et ordinis sacerdotalis ac eorummet, qui a votis solemniter emissis nulla cogente necessitate resiliunt, in animarum perniciem necnon observantie huiusmodi fratrum regulateque in suis conventibus sub observantia regulari viventium preiudicium. Et cum tales fugitivi quibusdam falsis et subrepticis impetrationibus, a nobis sive a penitentiaria nostra extortis, protecti, ordinaria religionis disciplina prohiberi nequeant; maxime cum dicte curie officiales, quamvis de contrario informati, huiusmodi impetratas concessionem defendere, et impetrationibus favere quantum in ipsis est nituntur, et nulli iudices ordinarii dicte curie, seu alii executores iusticie, cum ad illos pro auxilio opportuno reclamatur, quamvis coram illis litere fe. re. Sixti IV, Innocentii VIII, Alexandri VI, Julii II, Leonis X, romanorum pontificum predecessorum nostrorum in forma brevis edite et contra similes insolentias multipliciter impetrare producantur, asserentes se cum cardinalibus et prelatis ac aliis officialibus curie huiusmodi vel alterius ordinarii contendere nolle, fratribus dicti ordinis in iuris subsidium ad compescendum talium insolentias fugitivorum et ordinis salutarem disciplinam declinantium assistere velint; unde plurimi ex defectu castigationis talium exemplo allecti, hanc viam sic apertam intrepidi ingredi presumunt; sicque religio in sanctitate iustitia dissipatur et ruit, non sine populorum scandalo et universalibus ecclesie preiudicio. Nos huiusmodi abusus errores et excessus submovere ac super hiis, ne deteriora parturiant, congruentibus remediis obviare volentes, motu proprio et ex certa nostra scientia ordinamus, quod de cetero perpetuis futuris temporibus fratres predicti, egritudinis aut subveniendi parentum inopie sive quavis alia occasione vel causa, respectu etiam studii aut dispensationis ad obtinendum beneficium huiusmodi nostra seu quavis alia auctoritate sibi concessa, nisi beneficium ipsum fuerint canonice actu assecuti, sive familiaritatibus alicuius ex dictis cardinalibus, preterquam si actu continui nostri commensales fuerint, extra predictum ordinem vestrum preterquam vel absque licentia et mandato vestro respectivo et, illo durante, etiam de licentia Sedis Apo-

stolice, etiam pretextu quarumque facultatum indultorum et aliarum literarum apostolicarum, quibusvis universitatibus concessarum, sine consensu vestro commorari non possint; in aliis vero se professiones nunquam aut infra pubertatis annos vel per vim aut metum emisisse asserentibus, rei tam impie occurrere cupientes, cum commissiones ille false impetrare sint ac, etiam si bene recteque impetrare essent, in foro conscientie dumtaxat non in foro contentioso nec contra religionis iura, consuetudines aut voluntatem valerent, vobis in virtute sancte obedientie mandamus, ut fratres ordinis vestri, cuiuscumque conditionis sint, qui ab obedientia exierint aut habitum reliquerint hactenus aut in posterum exituri relicturive sint, quacumque auctoritate id fecerint, nisi arctiorem regulam, ubi actu observanter vivant, transierint, etiam vigore nostrarum et aliarum literarum apostolicarum seu de penitentiaria nostra aut quibusvis supplicationibus nobis aut Romanis pontificibus pro tempore existenti aut existentibus, presentibus aut presente mandante signatis, eos ad ordinem et ordinis loca revocetis, bullas auferatis, habitum sacrilege relictum sumere, insanie penitere, divino cultui et proprie salutis vacare cogatis, accito etiam, si opus sit, auxilio brachii secularis; decernentes motu proprio et ex certa scientia, ut fratres, qui ab ordine recesserint aut imposterum quoquomodo exierint aut habitum reliquerint relicturive sint, nisi post mandatum vestrum infra dies octo mandato proprio ad obedientiam redierint, habitumque perpetuo gestantes reassumserint, excommunicationis late sententie penas incurrant, a qua absolvi nisi a nobis aut Romano pro tempore existente pontifice aut morte interveniente non possint. Ac volumus et decrevimus penam eandem subire eos omnes, qui hiis auxilium, consilium vel favorem prestiterint, volentes eadem auctoritate et scientia omnia et singula apostolica rescripta ac literas sub plumbo nec non in forma brevis sub annulo piscatoris vel a penitentiaria quibusvis ordinis et observantie predictorum professoribus super exemptione ab ordinariis superioribus ipsius ordinis et aliis premissis quomodolibet, nec non pro inchoanda nova secta seu novo modo vivendi sub alterius, quam sub tui et pro tempore existentis dicti ordinis generalis ministri et provincialium ministrorum obedientia, aut pro erigendis novis congregationibus seu domibus preter et contra tuam voluntatem aut tui vice ministri et commissarii generales, quomodolibet concessa et concessas, quorum tenores presentibus haberi volumus pro expressis, tenore presentium revocamus, cassamus, irritamus et annullamus, nulliusque roboris vel momenti existere ac tamquam per falsi suggestionem et veri suppressionem extorta pro non concessis, ac si nunquam concessa fuissent, haberi nec in aliquo suffragari debere decernimus, districtius inhi-

bentes in virtute sancte obedientie tibi et pro tempore existenti ministro provinciali, ne novas sectas in dicto ordine introduci, nec illius fratres alio novo nomine, quamquod beatus Franciscus ab Apostolica Sede sibi dari et concedi obtinuit, nominari permittas. Ceterum eadem auctoritate, motu et scientia similibus statuimus et ordinamus, quod in quibuscumque literis ad ipsorum fratrum fugitivorum instantia sive sub annulo piscatoris sive sub plumbo vel per penitentiarium super premissorum aliquo etiam in quibusvis supplicationibus nobis aut Romano pontifice pro tempore existente aut existentibus, presentibus aut presente etiam mandante, simpliciter et absolute signatis, impetratis hactenus aut imposterum impetrandis semper et indifferenter subintelligatur clausula huiusmodi etiam de licentia superioris sub sigillo auctentico apparente, decernentes literas predictas huiusmodi clausula carentes nullas nulliusque roboris vel momenti fore. Necnon quibusvis ecclesiarum parrochialium rectoribus et locorum ordinariis aut curatis ac aliis, quacumque dignitate ecclesiastica sive officio in dicta curia et extra prefulgeant, sub interdicti ingressus ecclesie et suspensionis a regimine et administratione suarum ecclesiarum, universitatum rectoribus ac illarum conservatoribus et aliis quibuscumque, sub excommunicationis late sententia et privatione earundem parrochialium ecclesiarum et omnium aliorum bonorum ecclesiasticorum, que obtinent necnon inhabilitatis ad illa et alia in posterum obtinenda penis, eo ipso quo contrafecerint incurrendis, ne vos, quominus fratres dicti ordinis sub indultorum, exemptionum, gratiarum ac aliarum apostolicarum predictarum specie extra domos et obedientiam vestram vagantes capere et apprehendere etiam violenter illosque ad domos et loca, unde recesserint, reducere et carceribus mancipare volentes et mandantes, quovis modo per se vel aliam seu alios directe vel indirecte impedire presumant, nec quemquam talium ad exercitium cure animorum parrochianorum suorum et administrationem sacramentorum solis curatis spectantium absque eo, quod illis de licentia predicta legitime constiterit, admittant; nec eosdem fratres exemptos de cetero in districtu parrochiarum suarum superpellicium super habitu ipsorum gestare permittant ipsisque fratribus, ne de cetero extra eorum conventus habitum eorum superpellicio velare presumant, nisi alba, si eos fidelium devotione requisitos extra suas ecclesias celebrant seu in processionibus in comitiva suorum fratrum interesse contingat, ac decernentes irritum et inane quicquid secus contingerit attemptari. Nec non mandantes pro tempore existenti alme Urbis nostre in spiritualibus vicario et quibusvis aliis curie predictae ordinariis iudicibus et omnibus aliis ubique terrarum existentibus respective iu-

dicibus, ut quotiens pro parte tua ministri generalis vel procuratorum aut commissariorum vel ministrorum provincialium vel guardianorum locorum dicti ordinis desuper requisiti fuerint, nemini deferentes seu indulgentes, nec ad aliqua rescripta seu brevia apostolica et de penitentiaria respectum habentes, faciant presentes literas et in eis contenta sub predictis penis et censuris firmiter observari. Contradictores quoslibet et rebelles per censuras et penas ecclesiasticas et alia opportuna iuris remedia, de quibus tibi ministro generali aut procuratori commissariis vel quibusvis ministris provincialibus videbitur, appellatione posposita, compescendo, invocato etiam ad hoc auxilio brachii secularis, non obstantibus *etc.* Datum Romae, die .v. iulii anno 8<sup>o</sup>.

## XXX.

1531, 11 agosto. Il papa chiede a Carlo V di concorrere con gli altri principali Stati cattolici a formare un sussidio di 200 mila scudi a disposizione di Carlo III di Savoia contro gli otto Cantoni, se fosse assalito avanti di aver compite le fortificazioni al confine.

[Loc. cit. 1531, IV, breve 352.]

Cesari.

Carissime &c. Magna nos sollicitudine affecerunt litterae ac nuncius dilecti filij nobilis viri Caroli Sabaudiae ducis, nostri tuique affinis, qui post multas alias octo Cantonum Helvetiorum lutheranam heresim foventium in se et suum ducatum minas, a Tua Serenitate ut credimus auditas, novissime se ab illis sollicitatum ad certum fedus cum eis ineundum, per quod omnem ejus ducatum sua heresi conantur inficere, et, nisi id fecerit, bellum sibi haud obscure comminatos esse nobis significavit, ita ut vel sanctae fidei iacturam illis consentiendo, vel rerum suarum certissimum periculum recusando subire cogatur. Elegisse autem se pro sua et maiorum suorum pietate quidvis potius subire periculi et rerum temporalium detrimentum, quam fidem sanctam a patribus acceptam cum divini honoris diminutione et animarum sibi subiectarum perditione, vicinorumque Christi fidelium contagione violare. Nullam vero resistendi tam numerosae et efferae multitudini se diu consultando invenisse expeditiorem viam, quam communiendis in confinio eius gentis qua-



tuor locis et cum presidio custodiendis, quorum obice illi ab incur-  
sibus et populatione coherceri possint. Ac se quidem ad hanc com-  
munitionem sua pecunia contentum esse, neque nos aut quenque  
christianorum principum in hoc fatigaturum, sed cum vereatur (id  
quod ab ipsis Helvetijs contra se eam munitionem fieri cernentibus  
certo timendum est) ne inter ipsam munitionem totis agminibus ir-  
ruant et loca munita occupent, in hunc solum eventum ad illis, quoad  
munitio perficiatur, obsistendum, quibus ipse per se obsistere non posset,  
nostra et coeterorum principum subsidia imploravit. Quae si in hunc  
casum ei promittantur, et ducentorum millium aureorum summa  
(quantam ad hoc, ultra alias suas expensas et belli onera, necessariam  
esse cognoscit) inter omnes conficiatur, preparataque teneatur, nonnisi  
adveniente casu et per cuiusque principis ministros persolvenda, tum  
ipsum ducem dicta loca omni cum celeritate communiturum esse.  
Quod si huius auxilii spe deficiatur, nequaquam cepturum eam mu-  
nitionem, quae ab hostibus interrumpi eisque beneficio esse posset,  
foreque ut postea ingens periculum subire cogatur sui ducatus a  
dicta heresi inficiendi. Haec, fili charissime, a nobis, quibus principa-  
liter hoc onus pro pastoralis persona ingruit, cum cura et anxietate  
animi nostri sunt audita, reputantibus quo et quam vicino periculo  
interior christianitatis pars esset laboratura, si talis ducatus quasi  
murus ab illa parte lutheranis oppositus eis aperiretur ad coetera  
christianitatis invadenda. Quamobrem, quod erat pietatis christianae  
et partium nostrarum non deesse causae fidei et universali saluti,  
statuimus et in animo nostro decrevimus dicto duci in talem casum  
et polliceri ipsi auxilium, et coeteros principes in idem hortari. Cum  
enim causa communis communeque periculum agatur, sitque omnibus  
honor divinus et sancta fides pro virili defendenda, nobis et coeteris  
hanc opem contributionis omnino non defugiendam iudicavimus.  
Itaque etsi tantum a nostris calamitatibus eramus attenuati, quantum  
omnes nosse et Tuam Serenitatem scimus non ignorare, tamen ut  
reliquos non modo verbis sed etiam rebus hortemur, ex hac omni  
summa tantum nobis ipsis et venerabilibus fratribus nostris S. R. E.  
cardinalibus quantum Tuae Serenitati quantumve christianissimo  
regi, Dei benignitate opulentissimis, imposuimus, quibus singulis sicut  
et nobis ipsis nostrisque confratribus cardinalibus aequam quadra-  
ginta, serenissimis vero Angliae triginta, et Portugalliae regibus vi-  
ginti, reliquamque triginta millium aureorum summam dilectis filiis  
nobilibus viris duci et Dominio Venetorum, pensatis cuiusque vi-  
ribus et cuiusque oratoribus advocatis, distribuimus. Te igitur, fili  
charissime, cuius probitas in omni excellenti ac pia actione versari  
solita est, in Deo Domino hortamur, ut pro ipsius Dei honore et

verae fidei defensione, si necessitas tulerit, nobis in participatione huius pii honeris pro tua virili deesse (1), sed predictam quadraginta millium summam Tuae Serenitati iniunctam in eum casum benigne polliceri, et aliquo in loco proximo reponi facere, unde ad subitam defensionem sumi possit, tum de tua in hoc voluntate, quam non dubitamus te dignam esse futuram, nos quamprimum certiores reddere (2). Aut enim ipsi heretici usu huius pecuniae reprimuntur, aut etiam quod evenire posset sola eius fama deterrebuntur, fietque forsitan cum Dei adiutorio ut ipsi duci solo nomine subveniatur et ipsa pecunia, finita ea communitio, Tuae Serenitati intacta restitatur. Tua vero Serenitas, quae semper optimum et catholicum egit principem, praeter quam quod officio suo satisfaciet et maiorum suorum consuetudini respondebit, etiam dictum duces pro hac opitulatione, in tanto suo discrimine exhibita, perpetuo sibi devinciet. Deo autem omnipotenti, a quo tot regna adepta est, grati et amantis filij affectum in sancta religione defendenda, sicut facere consuevit, exhibebit, ab eo post terrenam felicitatem etiam celeste regnum, apud homines vero immortalem gloriam adeptura. Sicut haec etiam orator tuus plenius ad Tuam Serenitatem perscribet. Datum Rome. .xi. augusti 1531 anno 8.<sup>o</sup>

Vidit Sanctissimus Dominus Noster.

Similiter regi Francie

Sim. regi Portugallie

Sim. regi Anglie } in his non dicatur

Sim. Venetijs } noster affinis.

### XXXI.

1531, 18 agosto. Giacomo Lanceo viene nominato collettore delle decime e degli spogli nel ducato di Savoia destinati contro i Luterani, ed è proposto al cardinale legato di Savoia come datario della legazione.

[Loc. cit. VI, 37, breve 355.]

Cardinali Maurianensi legato Sabaudiae.

Dilecte fili noster. Gratas habuimus circumspectionis tuae litteras, quas ad nos dilectus filius Jacobus Lanceus attulit, cum praesertim

(1) Qui si desidera il verbo « nolis, non patiaris », o simile.

(2) Qui può aggiungersi il verbo « velit ».

ex illis cognoverimus, id quod tamen erat exploratum, devotionem et observantiam erga nos tuam esse singularem, et quam prompto animo legationis munus tibi per nos istic ad defensionem catholicae fidei et istius ducatus demandatum susceperis, sisque alacriter exequuturus. De quo tuam circumspectionem commendantes, in eodem ut persistet hortamur et firmiter ab ea expectamus. Nos enim, ut illa id plenius et uberius possit efficere, eidem circumspectioni tuae facultates ipsas legationis per alias nostras litteras ampliavimus, prout ex earum tenore et ipsius etiam Jacobi sermone diffusius intelliget. Et cum, ut emolumenta ipsius legationis ad usum, ad quem destinata sunt, catholice fidei et istius ducatus adversus Lutheranos defendendi fideliter conserventur, ipsum Jacobum, ita cupiente nobili viro Sabaudiae duce, collectorem spoliiorum ecclesiarum et aliorum beneficiorum ducatus et dominiorum dicti Sabaudie ducis et fructuum primi anni ac emolumentorum legationis predictae deputavimus; quemadmodum nobis videretur, si idem tue circumspectioni visum fuerit, eundem Jacobum etiam datarium tuae legationis a te constitui, ut is melius rationem cunctorum reddere possit. Hec et omnia super his ipso Jacobo referente plenius cognosces. Datum Rome &c. die 18 augusti 1531 anno 8<sup>o</sup>.

Blos.

### XXXII.

1531, 8 settembre. Clemente VII chiama a Roma undici cardinali che sono in Italia per giovare del loro consiglio nel provvedere ai gravi pericoli minacciati dai Turchi e dall'eresia.

[Loc. cit. II, 33, breve 228.]

#### Cardinali Mantuae.

Dilecte fili noster. Cum indies gravior moles rerum cumulusque periculorum universae christianitati, ut omnibus notum est, impendat, hinc terrore Turcarum, inde heresis obstinatione et pullulantia (1), alijsque metum et sollicitudinem quotidie augentibus, nos ne qua in parte nostro officio desimus, cum eorum providendorum cura

(1) Sic.

principaliter ad huius S.<sup>te</sup> Sedis auctoritatem pertineat, et ab omnibus deferatur, hodie in consistorio nostro secreto de venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium tunc praesentium consilio decrevimus, omnes cardinales in Italia existentes ad nos esse revocandos, ut frequentiore senatu eorumque praesentia et consilio in tantis rebus uti possimus. Quamobrem circumspectionem tuam, cuius prudentie et auctoritatis merito innitimur, queque pro boni cardinalis officio nobis et huic S.<sup>te</sup> Sedi, cuius ipsa honorabile membrum est, pro sua virili adesse debet, hortamur, eique in virtute s.<sup>te</sup> obedientie praecipimus ut omnino infra calendas novembris Rome esse non differat. Datum Rome .vj. septembris 1531 anno 8.

† Simile cardinali de Gaddis.

† Simile cardinali de Auria.

† Simile cardinali Cibo.

† Simile cardinali Hiporegiensi.

† Simile cardinali Grimano.

† Simile cardinali Cesarino.

† Simile cardinali Farnesio

† Simile cardinali de Monte

† Simile cardinali Senensi

Simile cardinali Burgensi.

} his dicatur Venerabilis frater noster.

Blos.

### XXXIII.

1531, 2 dicembre. Ludovico da Fossombrone con Raffaele, Bernardino, Giorgio di Reggio, Vincenzo da Puiano, Antonio da Gatrimali, Santo di S. Martino ed altri frati minori osservanti che si erano ritirati a vita più severa, sono richiamati ai loro conventi della Calabria e della marca di Ancona.

[Loc. cit. III, 34, breve 143.]

Dilecto filio generali et provinciali ordinis fratrum minorum  
de observantia.

Dilecte filij salutem &c. Alias postquam bone memorie Laurentio episcopo Prenestinensi tunc in humanis agenti et maiori peniten-

tiario nostro pro parte dilectorum filiorum nostrorum Ludovici (1) et Raphaelis de Fossambruno ac Bernardini et Georgij de Regio ordinis fratrum minorum de observantia sugesto, quod ipsi ac dilecti filij Vincentius de Poiano et Antonius de Gatrimolis ac Sanctus de S.<sup>to</sup> Martino et nonnulli alij fratres dicti ordinis ob meliorem vite frugem ac ut a quibusdam perturbationibus et inquietationibus, que inter fratres dicti ordinis provinciarum Calabrie et marchie Anconitane, quarum respective existebant, tunc vigeant, semoti quietius Altissimo famulari ac sacrarum litterarum studio efficacius intendere valerent, desiderabant una cum alijs eiusdem ordinis fratribus usque ad certum numerum, qui eorum propositi forent, in aliquo heremitario aut loco a cetu hominum remoto vitam heremiticam ducendo stare et permanere, dictus Laurentius episcopus et penitentiarius eisdem Ludovico Raphaeli ac Bernardino Antonio et Sancto ac nonnullis alijs, ut ipsi et alij dicti ordinis fratres pro tempore eligendi et loco deficientium pro tempore surrogando, dummodo omnes insimul dictum certum numerum non excederent, extra domos eiusdem ordinis in aliquo heremitario aut loco a cetu hominum remoto per eos eligendo, habitu tamen regulari retento et alias iuxta regulam dicti ordinis honeste vivendo sub obedientia loci ordinarij, in cuius diocesi eos pro tempore fore contingeret, vitam heremiticam ducendo una cum libris et vestibus, quos ad eorum usum habebant, stare et permanere ac omnibus et singulis privilegij exemptionibus gratijs concessionibus et indultis spiritualibus et temporalibus, quibus alij dicti ordinis fratres in illius domibus commorantes utebantur potiebantur et gaudebant ac uti potiri et gaudere poterant, uti patiri et gaudere, necnon missas et alia divina officia celebrare, confessiones audire, sacramenta ecclesiastica ministrare, verbum Dei populo predicare, lectioni et studio Sacrarum Litterarum et alijs litterarijs et spiritualibus exercitijs incumbere et, quoties ipsos aut eorum aliquem predicationis vel alicuius necessitatis causa per domos dicti ordinis transire contingeret, in illis prout alij dicti ordinis hospitari et cum eis ad eundem ordinem redire et tunc in proprio gradu recipi quodque inter eos presidens pro tempore eligendus in alios eadem auctoritate et facultate, qua ministri provinciales eiusdem ordinis in illius fratres utebantur in spiritualibus, uti ac ipsorum pro se vel alijs deficiente seu deficientibus litteris desuper confectis et in eis contentis clausulis gaudere valerent indulserat, prout in diversis sub sigillo officij penitentierie desuper confectis litteris plenius dicitur

(1) Questo Ludovico è quegli che Vittoria Colonna nominava « cervello balzano »: è notevole che fra i richiamati all'ordine non sia Matteo da Bascio, fondatore dell'ordine cappuccino.

contineri; per nos accepto quod ipsi Ludovicus et Raphael ac Bernardinus, Vincentius, Antonius et Sanctes ac nonnulli alij, proprie professionis immemores, domos eiusdem ordinis exonerare et alios illarum fratres ab eis extrahere et ad se advocare necnon plurima a viris religiosis aliena committere non erubuerant in animarum suarum periculum et dicti ordinis dedecus, perniciosum quoque exemplum et scandalum plurimorum, nos litteras predictas revocavimus cassavimus et annullavimus ac Ludovicum, Raphaelem, Bernardinum, Vincentium, Antonium et Sanctum predictos et quosvis alios dicti ordinis fratres litteris ipsis et in eis contentis nullatenus uti posse vel eas eis in aliquo suffragari posse aut debere decrevimus, vobisque et cuilibet vestrum mandavimus, quatenus Ludovicum, Raphaelem, Bernardinum, Vincentium, Antonium et Sanctum predictos et quoscunque alios fratres, quos dictarum litterarum pretexto a suis domibus exivisse reperiretis, ad ordinem et domos huiusmodi revocaretis eosque in illis morari et iuxta laudabilia dicti ordinis instituta permanere compelleretis, nec permetteretis eos vel alios quoscunque vestre cure commissos in eadem religione vel extra eam aliquam congregationem seu novum vivendi modum innovare aut quoquo modo inducere vel servare, contradictores quoslibet et rebelles per censuras et penas ecclesiasticas ac alia opportuna iuris remedia appellatione postposita compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis, prout in nostris in forma brevis litteris sub datis, die videlicet 27 mensis maij pontificatus nostri anno 8<sup>o</sup> inde confectis litteris, quarum transumptis plenam fidem adhiberi volumus, plenius continetur. Cum autem, sicut nuper accepimus, littere nostre predictae propter non partitionem dictorum Ludovici, Raphaelis, Bernardi, Vincentij, Antonij et Sancti ac eorum complicum necnon favores, per eos pro sua non partitione huiusmodi undique quesitos, nondum sunt sortite effectum, nos motu proprio et ex certa nostra scientia omnibus et singulis dicti ordinis fratribus, qui post dictum diem 27 mensis huiusmodi ad ipsorum Ludovici, Raphaelis, Bernardi, Vincentij, Antonij et Sancti ac eorum complicum congregationem adierunt, ut ad domos dicti ordinis, in quibus ante litteras penitentiarie huiusmodi erant, redeant et in illis permaneant nec ab eis absque expressa superiorum dicti ordinis licentia recedere audeant, ac eidem congregationi, ne eos recipere vel secum tenere presumant sub apostasie et excommunicationis ac perpetue privationis quoruncunque actuum legitimorum penis per quemlibet contravenientem ipso facto incurrendis, auctoritate apostolica per presentes districte precipiendo mandamus ac omnibus et singulis locorum ordinarijs in virtute sancte obedientie ac sub suspensionis a divinis pena similiter mandamus, quatenus eorum quilibet, quandocunque pro parte

vestra vel alicuius vestrum fuerit desuper requisitus, faciat predictas nostras ac presentes litteras plenum effectum sortiri et ab omnibus inviolabiliter observari, nec permittat eis quemquam in aliquo contravenire, contradicentes quoslibet et rebelles eisque auxilium consilium vel favorem directe vel indirecte quomodolibet prestantes etiam per predictas et alias quascunque, de quibus sibi placuerit, censuras et penas ac alia incurrenda appellatione postposita compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis. Omnes autem et singulos dominos locorum in temporalibus requirimus et hortamur attente, quatenus vobis in premissis omnem auxilium consilium vel favorem impendant, non obstantibus apostolicis ac provincialibus et synodalibus constitutionibus et ordinationibus ac statutis et consuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, privilegijs quoque indultis ac litteris apostolicis et in forma brevis ac officij penitentie huiusmodi per quoscunque Romanos pontifices predecessores nostros et nos ac Sedem Apostolicam etiam motu proprio et ex certa scientia ac de apostolice potestatis plenitudine et cum quibusvis irritativis, annullativis, cassativis, revocativis, preservativis, exceptivis, restitutivis, declarativis, mentis attestativis ac derogatoriis derogatorijs alijsque efficacioribus, efficacissimis et insolitis clausulis quomodolibet etiam pluries concessis confirmatis et innovatis, quibus omnibus, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quavis alia expressio habenda aut exquisita forma servanda foret, et in eis caveatur expresse, quod illis nullatenus derogari possit, illorum omnium tenores presentibus pro sufficienter expressis ac de verbo ad verbum insertis necnon modos et formas ad id servandas pro in individuo servatis habentes, hac vice duntaxat, illis alias in suo robore permansuris, harum serie specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrarijs quibuscunque. Et quia difficile foret presentes litteras ad singula queque loca, ad que oporteret, deferre, decernimus quod earundem presentium transumptis, manu notarij publici subscriptis et sigillo alicuius persone in dignitate ecclesiastica constitute munitis, eadem prorsus ubique fides adhibeatur et adhibere debeat, que adhiberetur eisdem presentibus si forent exhibite vel ostense. Datum Rome die 2<sup>a</sup> decembris 1531 anno 9<sup>o</sup>

A. cardinalis de Valle protector.

Hic auditor.

Evangelista.

## XXXIV.

1532, 2 gennaio. Facoltà a frà Michele Fontana agostiniano di leggere e confutare i libri di Lutero.

[Loc. cit. a. MDXXXII, V, 41, breve 2.]

Dilecto filio Michaeli Fontana de Neapoli, ordinis heremitarum  
s.<sup>ti</sup> Augustini et sacre theologie professori, familiari nostro.

Dilecte fili salutem. Gaudemus, te quem emulorum suggestio heresi lutherana infectum esse ad nos detulerat, non solum insontem repertum, verum etiam ut nobis asseruisti illam oppugnare verbis et scriptis paratum esse. Quod ut facere facilius possis nobis humiliter supplicari fecisti, ut te in familiarem nostrum recipere tibi que opera ipsa Lutheri et Lutheranorum, ad effectum illa impugnandi tantum, legendi licentiam concedere de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque tuae pietati ac promptitudinij faventes et praecibus annuentes, te in familiarem nostrum citra tamen exemptionem tua a tuis superioribus recipimus per praesentes. Tibique ut opera Lutheri et Lutheranorum praedictorum, ad effectum illa impugnandi tantum, legere libere et licite absque ullius censure incursu possis et valeas, auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus et indulgemus, litteris felicis recordationis Leonis pape X praedecessoris nostri contra legentes dicti Lutheri opera editis ceterisque contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Rome 2<sup>a</sup> januarii 1532 anno 9<sup>o</sup>.

Accedente auctoritate r.<sup>mi</sup> D. protectoris et mente S.<sup>mi</sup> D. N. videtur posse concedi.

Hic. auditor.

Blos.

E. protector, videtur concedendum, d. Musettula ex parte papae.



XXXV.

1532, 4 gennaio. Calisto di Piacenza è nominato inquisitore generale per tutta Italia, all'uopo di provvedere contro l'invadente eresia luterana.

[Loc. cit. IV, 41, breve 9.]

Dilecto filio Calixto a Placentia ordinis sancti Augustini canonicorum regularium congregationis Lateranensis et sacre theologiae professorj.

Dilecte fili salutem. Inducti probitate vitae, zelo religionis sacrarumque litterarum scientia, necnon in predicando verbo Dei facundia, quibus te pollere non solum intelleximus, sed ipsi multis de te comprobatis experimentis perspeximus, sperantesque ex predicatione tua et alijs tibi per nos committendis optatos salutis animarum fructus fore proventuros, te predicatorem apostolicum verbi Dei in omnibus locis, in quibus pro tempore fueris, apostolica auctoritate tenore praesentium facimus. Et quum heresim lutheranam in multis Italiae locis clam serpere intelleximus, attendentes licet aliarum heresum inquisitores in quibusque civitatibus generaliter deputati fuerint, hanc tamen heresim noviter exortam et magna audacia nitentem nova et particulari provisione egere, de tua singulari doctrina pariter confidentes, teque inquisitorem generalem dictae heresis lutheranae tantum per totam Italiam, citra tamen revocationem aliorum inquisitorum, deputantes, illis omnibus te, quoad inquisitionem dictae heresis lutheranae tantum, ad eos in hoc ex parte et auctoritate nostra coadiuvandos adiungimus; ita quod cum ordinarij seu eius in spiritualibus vicarij ac inquisitoris cuiusque loci interventu, si quidem per te semel atque iterum requisiti intervenire voluerint, alioquin, illis intervenire recusantibus aut cessantibus vel differentibus, solus et per te ipsum super crimine dictae heresis lutheranae tantum iuxta facultatem et in procedendo consuetudinem dictorum inquisitorum ac sacros canones procedere possis et debeas. Quamobrem universis locorum ordinarijs seu eorum vicarijs et inquisitoribus praedictis in virtute sanctae obedientiae mandamus ut te in eorum diocesibus et ecclesijs verbum Dei publice predicare, et si ipsi intervenire noluerint

te solum super crimine heresis lutherane inquirere (1) praesentibusque litteris pacifice frui faciant ac permittant, ac etiam, quantum in eis est, tibi faveant et assistant. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, necnon statutis et consuetudinibus, necnon privilegijs et litteris apostolicis ordinarijs et inquisitoribus praedictis per Sedem Apostolicam concessis confirmatis et sepius innovatis, quibus, illorum tenores praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad effectum praesentium duntaxat sicut specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romae &c. .iiii. januarij 1532 anno 9.<sup>o</sup>

Her. cardinalis Mantuanus  
Protector.

Attenta approbatione reverendissimi protectoris et quod Sanctitas Domini Nostri informatus de persona est contentus videtur posse concedi.

Hic. auditor.  
Blos.

### XXXVI.

1532, 16 febbraio. Al nunzio a Venezia circa i libri luterani che occultamente si vendono in quella città.

[Loc. cit. I, 38, breve 93.]

Patriarcae Venetiarum.

Venerabilis frater. Relatum ad nos est vendi istos libros lutheranos occulta fraude, quemadmodum a dilecto filio Roberto Magio nostro informaberis. Quamobrem, quod est tue fraternitatis etiam sine nostro admonitu faciendum, illam hortamur, ut remedium in hoc adhibeat oportunitate, vendentesque severe coherceat ne sua impietate alios inficiant, sicut non dubitamus fraternitatem tuam pro boni pastoris officio solertissime id esse curaturam.

Datum Rome .xvj. febr. 1532 anno 9.<sup>o</sup>

Blos.

(1) Le parole « in eorum diocesisibus » fino a « inquirere » nella minuta sono aggiunte in margine.

XXXVII.

1532, 16 aprile. Al vescovo di Camerino perchè corregga la disonesta vita del suo clero, supplicante la duchessa di Camerino Caterina Cibo.

[Loc. cit. breve 274.]

Venerabili fratri Antonio Jacobo episcopo Camerinensi.

Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Non sine animi nostri molestia varijs vijs ad aures nostras pervenit clericos ac presbiteros tue civitatis et diocesis, tua seu vicarij tui negligentia, inhoneste atque etiam dissolute vivere. Quare nos huic malo pro nostro pastoralis officio, ne ulterius serpat, occurrere volentes, fraternitati tue in virtute sancte obedientie iniungimus ac mandamus per presentes, ut dictum vicarium tuum moneas, quod omnibus et singulis clericis ac presbiteris dicte tue civitatis et diocesis sub censuris et penis de quibus ei videbitur ad honeste ac laudabiliter, prout eos decet, vivendum, vestes longas deferendum, ludis ac feminis se non immiscendum, a blasfemijs abstinendum sine ulteriori mora precipiat atque mandet, inobedientes et rebelles debitis penis affici faciat, ut ceteris in exemplum transeant; in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque. Quod si te fecisse vicariumque tuum premissa executioni demandasse intellexerimus, nobis erit admodum gratum; sin minus, nos de idoneo vicario, pro dicto officio nostro et pro honestate clericorum et presbiterorum tue cure creditorum et pro illorum animarum salute et ne laici scandalizentur, ecclesiae tuae providere cogemur. Tu itaque, qui prudens es, rebus his consule et diligenter occurre. Datum Rome &c. die .xvj. aprilis 1532 anno 9<sup>o</sup>.

Evangelista.

(foris) Supplicante ducissa Camerini.

## XXXVIII.

1512, 17 luglio. Salyacondotto a Urbano Regio di Augusta, a maestro Michele di Baviera ed a Bartolomeo Ronzio veneto, predicatori sospetti, perchè vengano a Roma.

[Ibid. cit. IV, 41, breve 281.]

Dilecto filio doctori Urbano Regio de Augusta  
predicatori in Augusta.

Dilecte fili salutem. Concedimus tibi plenum et liberum salvo-  
conductum ad aliam Urbem nostram tuto et securo veniendi, ibique  
commorandi, et inde per arbitrio tuo recedendi et in Germaniam aut  
quocunque volueris revertendi. Ita quod tibi nulla noxa aut pena  
vel impedimentum ex quavis causa etiam predicatæ lutheranæ vel  
alterius heresie inferri possit, quibusvis litteris in contrarium per nos  
vel predecessores nostros editis, ceterisque contrarijs non obstantibus  
quibuscumque. Datum Romæ 17 Julij 1512. Anno nono.

Simile magistro Michaeli de Bavaria predicatori in Augusta.

Simile Bartolomeo Ronzio de Venetijs fratri tertii ordinis sancti  
Francisci.

## XXXIX.

1512, 17 settembre. Al vescovo di Asti sopra le dispute  
pubbliche di un agostiniano e di un minorita, e nota  
di alcuni errori sulla predestinazione, sulla grazia, sul  
peccato originale professati dall'agostiniano.

[Ibid. cit. VI, 14, breve 270, 275, 692.]

Venerabili fratri episcopo Astensi.

Venerabilis frater salutem. Quamvis nos vobis et ecclesie vestre  
sicuti consueverimus, quod cum in primis presertim, quodlibet  
in christiana fide, doctrina, disciplina, vel in aliis huiusmodi

s.<sup>ti</sup> Augustini, alter minorum ordinis, in publicis eorum predicationibus se invicem oppugnarent, et inutiles populo, contentioni tantum inter se studerent, ac quod peius est, quilibet ipsorum certas conclusiones exposuissent publice disputando, heremitanus videlicet insolitas ac male sonantes, et quas veras affirmabat, minoritanus autem pauciores sed totaliter hereticas et detestabiles, quas etiam se non credere, sed tamen causa disputationis velle defendere aiebat, tua fraternitas prohibitis his disputationibus, ne fierent, utriusque conclusiones ad nos miserit, nos pie consulens, quid eam super hoc agere vellemus. Commendantes itaque plurimum eandem fraternitatem tuam in Domino et ad invigilandum in futurum, ne quid veneni in sua diocesi serpat, hortantes, quoad minoritanum quidem nihil ei imponimus, cum eum a suis superioribus puniri mandaverimus; quo vero ad heremitanum volumus fraternitatis tuae mandamus, ut eum coram te vocatum facias auctoritate nostra per censuram ecclesiasticam aliaque juris remedia duodecim articulos ex suis conclusionibus extractos, quos in alligata caedula ad fraternitatem tuam mittimus, tanquam erroneas vel revocare, vel limitare, vel in posterum non predicare, sicut in eadem caedula plene est notatum: contrariis non obstantibus quibuscunque. Datum Rome 17 septembris 1532 anno 9<sup>o</sup>.

Frater Thomas Mutinensis ordinis praedicatorum  
Magister sacri palatii.

Pro negotio episcopi Astensis.

Ordo rei geste (1).

In civitate Astensi quadragesima preterita duo praedicatores se invicem oppugnabant in publicis praedicationibus. Deinde alter illorum, qui scilicet erat ordinis heremitarum, exposuit plurimas conclusiones disputandas insolitas et non bene sonantes in auribus multorum, affirmans illas esse veras; alter vero (qui erat ordinis minorum) exposuit paucas sed totaliter hereticas et detestabiles cum publica et autentica protestatione quod illas non credebatur, immo affirmabat eas esse falsas et hereticas, sed se velle tantum causa disputationis illas defendere; episcopus Astensis, prohibitis prius his disputationibus, amborum conclusiones misit ad papam, ipsum consulens quid super his sit agendum.

(1) Questa nota è numerata a parte sotto il n. 475.

Responsio papae ad praefictum episcopum.

Fratrem illum minorem mandavimus puniri a superioribus sui ordinis, ideo circa ipsum nil vobis esse agendum, tantum non permitatis illum in vestra diocesi in posterum praedicare; fratrem autem illum ordinis heremitarum, coram vobis vocatum, facietis duodecim articulos ex suis conclusionibus extractos (quos in caedula una scriptos ad vos mitto) vel limitare, vel in posterum non praedicare, vel omnino revocare, sicut in praedicta caedula est plene notatum.

Frater Thomas Mutinensis ordinis praedicatorum  
Magister sacri pallacij.

Caedulam in qua suprascripti articuli continentur, dedi Sanctissimo Domino Nostro.

Errores inventi in concionibus quas ad S. V.  
misit episcopus Astensis (1).

1<sup>a</sup> Si non esset aeterna praedestinatio nullus hominum posset recte agere:

Hic articulus omnino reprobatur, quia ex Sacris Litteris habemus aliquos reprobos quandoque fuisse in gratia et recte operatos esse, aliqui quoque homines possunt recte agere sine praedestinatione;

2<sup>a</sup> Divina praedestinatio est causa omnium bonorum operum:

Hic articulus eadem ratione reprobetur qua praecedentes, quia divina praedestinatio non est causa illorum bonorum operum, quae quandoque operati sunt reprobi;

3<sup>a</sup> Dicentes de divina praedestinatione non esse praedicandum populo ignorant virtutem verbi Dei et adversantur gratiae Dei:

Hic articulus est falsus quia contradicit documento Pauli dicentis ad Haeb. cap. .... Difficilia fidei catholicae non esse tradenda rudi populo; claret autem quod praedestinatio est de difficilissimis christianae religionis, non est quoque debita materia praedicationis ad populum, cuius maior pars est rudis et idiota;

(1) Anche questa cedula è registrata a parte al n. 632.

4<sup>o</sup> Non possumus sine gratia Dei per nostrum liberum arbitrium aliquid bonum facere, sed tantum peccare :

Hic articulus non est extendendus, quia licet habeat auctorem Gregorium de Arimino, est tamen contra comunem opinionem auctorum asserentium, quod sine gratia possumus facere aliquid bonum morale, non tamen aliquid bonum meritorium vitae aeternae;

5<sup>o</sup> Dogma Aristotelis dicentis hominem esse dominum suarum operationum est erroneum :

Hic articulus est heresim sapiens. Quum enim esse liberi arbitrij et esse dominum suarum operationum sit idem apud intelligentes terminos, negans hominem esse dominum suarum operationum negare est necesse hominem esse liberi arbitrij, argumenta autem pro isto articulo facta solvit D. Tho. in pluribus sue doctrinae locis;

6<sup>o</sup> Quecunque agunt homines sine fide vel gratia vel caritate sunt peccata, quia sine fide impossibile est placere Deo :

Hic articulus ea ratione non est extendendus, qua et quartus, nec illi suffragatur verbum Pauli adductum, quia sic intelligitur, sine fide non possumus placere Deo ad promerendam vitam aeternam, cum quo stat quod sine fide possumus facere aliquid bonum morale, ut habetur ad Ro. 2.<sup>o</sup> Gentes sine lege naturaliter faciunt ea, quae legis sunt;

7<sup>o</sup> Justi homines semper sunt in peccato :

Hic articulus est simpliciter erroneus; quia justi homines per aliquod tempus possunt esse sine aliquo peccato, sicut testatus est Christus de apostolis quoniam dixit: Vos mundi estis, sed non omnes. Mundus autem nullius habet maculam peccati, licet non possint perseverare toto tempore vitae suae sine peccato, saltem veniali. Et sic intelligitur illud Joannis, si dixerimus, quia peccatum non habemus, scilicet commissum vel contractum &c.;

8<sup>o</sup> Pueri decedentes cum solo originali peccato damnantur ad aeternos cruciatus ignis inferni :

Hic articulus non debet praedicari, quia est contra comunem opinionem Ecclesiae, licet eius auctor sit Gregorius de Arimino doctor non reprobatus; verba autem Augustini quae videntur favere isti errore exponuntur a doctoribus et maxime a D. Tho. ideo nunc supersedeo;

9<sup>s</sup> Preceptum de dilectione Dei, ut lex iubet, non potest adimplere, nisi qui pervenerit ad summum caritatis gradum, qui erit in patria:

Hic articulus est erroneus, quia mandata legis dantur, ut adimpleantur in via, iuxta verbum Christi: Si vis ad vitam ingredi serva mandata; maledictus autem qui dixerit Deum mandasse aliquid impossibile, ait Jeronimus;

10<sup>s</sup> Peccant in eo mandato viri sanctissimi quia in caritate deficiunt:

Hic articulus est damnatus, nam viri iusti in dilectione caritativa, qua Deum diligunt, merentur vitam aeternam, si quoque in tali dilectione peccant, eo numero actu merentur et peccant, quod est error lutheranus; quo autem modo diligatur Deus ex toto corde declaratur a D. Tho. in pluribus locis.

## XL.

1532, 8 novembre. Eresie luterana e valdese nel marchesato di Saluzzo: ampia facoltà di procedere contro ogni grado di persone.

[Loc. cit. III, 40, breve 112.]

Dilecto filio moderno heretice pravitatis in dominio dilecti filij nobilis viri Francisci marchionis Salutarum inquisitori.

Dilecte fili salutem &c. Accepimus a certo tempore citra in quibusdam locis provinciae Pedimontis dilecto filio nobili viro Francisco marchioni Salutarum subiectis lutheranam et Valdensem heresim adeo suadente diabolo pululasse, quod nisi ei celeri occurratur remedio, ut catholici fideles hereticorum persuasionibus in dies magis ac magis inficiantur, non immerito timendum est. Nos igitur, ad quos pro debito pastoralis officij fideles cunctos in fidei orthodoxe sinceritate confovere et a nephandis erroribus cohibere decet, motu proprio et ex certa nostra scientia discriptioni tue, de cuius religione prudentia ac experientia plurimum in Domino confidimus, et pro tempore spirituali in dominio dicti marchionis eiusdem pravitatis inquisitori



apostolica vel ordinaria auctoritate pro tempore (1) deputato per presentes committimus et mandamus, quatenus tu vel ille super utraque heresi huiusmodi diligenter inquirens etiam per alium vel alios contra omnes et singulos de ipsa utraque vel altera heresi suspectos seu diffamatos aut heresim eandem in suis contionibus colloquijs seu conventiculis publice vel occulte predicantes aut seminantes vel eam catholicis fidelibus persuadentes, tam ecclesiasticos, etiam mendicantium vel aliorum ordinum regulares, quam seculares, cuiuscumque dignitatis status gradus ordinis conditionis et preeminentie nobilitatis et excellentie existentes, in toto eiusdem marchionis dominio commorantes secundum canonicas sanctiones procedere eosque suis id exigentibus demeritis incarcerare et detinere, nec non laicos huius criminis reos, qui per te vel alterum inquisitorem simul cum loci ordinario sententialiter condemnati fuerint, cum loci ordinario iuxta easdem canonicas sanctiones punire corrigere et castigare; processus vero contra dictorum mendicantium ordinum regulares personas pro tempore habitos et absolutos, clausos tuoque sigillo munitos ad nos in autentica forma per fidum nuntium mittere omnino procures, seu alter inquisitor procuret; non obstantibus apostolicis ac in provincialibus et sinodalibus concilijs editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus nec non quarumcunque etiam carmelitarum et aliorum ordinum huiusmodi, etiam iuramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegijs quoque indultis et litteris apostolicis tam per felicis recordationis Sixtum IIIJ Innocentium VIIIJ et alios Romanos pontifices predecessores nostros, quam nos quibusvis etiam carmelitarum et aliorum mendicantium huiusmodi ordinibus, tam principaliter quam ad instar, communiter vel divisim, quomodolibet concessis et etiam pluries confirmatis et innovatis et in maremagno et bulla aurea contentis, quibus omnibus, illorum tenores presentibus pro sufficienter expressis ac de verbo ad verbum insertis habentes, hac vice duntaxat, illis alias in suo robore permansuris, harum serie specialiter et expresse [motu] simili derogamus, ceterisque contrarijs quibuscunque; aut si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum quod interdicti suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Verum quia difficile foret presentes litteras ad singula queque loca, ad que opus esset deferri, volumus et apostolica auctoritate decernimus, quod presentibus litteris, manu notarij publici subscriptis et sigillo alicuius persone in dignitate ecclesiastica constitute

(1) Sic.

munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, que eisdem presentibus adhiberetur, si exhibite forent vel ostense. Datum &c. Rome &c. Die viij. novembris 1532 anno nono.

Videtur posse concedi.

Hic auditor.

Blos.

### XLI.

1533, 17 maggio. Facoltà a Gerolamo Aleandro, nunzio a Venezia, di assolvere tre nobili incorsi nelle censure in occasione dell' imposta sul clero ed altri che abbiano lette cose luterane.

[Loc. cit. a. MDXXXIII, V, 46, breve 211.]

Venerabili fratri Hieronimo Aleandro.

Venerabilis frater. Intelleximus ex tuis litteris quosdam nobiles venetos numero tres, qui alias in impositione extimi cleri Domini Veneti, absque auctoritate apostolica facti, autores vel consentientes aut alias culpabiles fuerunt, penas et censuras in litteris in die cene Domini legi solitis, ac alios in ista civitate Venetiarum complures qui libros lutheranae heresis legendo similes penas et censuras, in litteris contra Lutheranos per felicis recordationis Leonem papam X praedecessorem nostrum editis contentas, damnabiliter incurrerunt, penitentia ductos ad te confugisse pro absoluteione obtinenda, cumque huiusmodi facultate careas, et illos pro huiusmodi absoluteione impetranda nequaquam ad Apostolicam Sedem venturos esse verearis, pro animarum eorundem salute facultatem per nos super praemissis tibi concedi postulasti. Nos animarum saluti consulere cupientes, fraternitati tue, cuius prudentie et discretionj hoc negotium remittimus, tam dictos nobiles tres duntaxat, quam alios quoscunque qui libros lutheranos legerunt, a censuris predictis, si id huiusmodi petierint, in forma Ecclesie consueta auctoritate nostra absolventi ac penitentiam salutarem iniungendi facultatem concedimus per presentes, dictis litteris ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Rome 17 maij 1533, anno .x.

Blos.

XLII.

1533, 1° ottobre. Contro la lettura dal pergamo delle lettere di san Paolo in volgare a Venezia. Ordine all'Aleandro che non lasci disputare se non gli idonei da lui esaminati.

[Loc. cit. II, 43, breve 129.]

Venerabili Hieronimo Aleandro archiepiscopo Brundusino et Oritano prelato domestico et in Dominio Venetorum cum potestate legati de latere nuntio nostro.

Venerabilis frater salutem &c. Relatum nobis est multos diversorum ordinum presertim mendicantium fratres seu religiosos in ista civitate Venetiarum epistolas beati Pauli et alia de Sacris Scripturis publice in ecclesijs de verbo ad verbum in materno et vulgari sermone interpretari et legere, quod cum preter morem est, tum ob interpretantium malitiam et mysticos Scripturarum sensus, quarum capaces vix proveci esse possunt, periculosum esse potest ad simplices animas opinionibus hereticis imbuendas, multosque conclusiones in sacra theologia heresim sapientes publice proponere ad disputandum, alios etiam ad verbum Dei predicandum istuc quotannis venire, qui vel istic alias, vel alibi nonnulla a catholica fide deviantia predicarunt. Quamobrem pro pastoralis cure ministerio premissis occurrere volentes fraternitati tue, que etiam bibliothecarij nostri officium habet, tam hunc novum morem Scripturas in materno et vulgari sermone publice in ecclesijs de verbo ad verbum interpretandi, quam dictas conclusiones in sacra theologia etiam publice disputandi, antequam ille per te examine fuerint, ac praedicatoribus huiusmodi publice concionandi et verbum Dei predicandi, antequam illi per te examinati et approbati fuerint, auctoritate nostra interdicas, prout tibi ad Dei honorem et fidei catholicae conservationem animarumque salutem super his omnibus videbitur expedire. Super quibus ultra eam, quam ut nuntius et legatus noster habes, plenam et omnimodam facultatem omnes supradictos ad te vocandi ac sub penis et censuris ecclesiasticis coercendi, etiam invocato si opus fuerit brachij secularis auxilio, auctoritate apostolica concedimus per presentes, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac tam mari magno quam quomodolibet aliis nuncupatis privilegijs et litteris apostolicis qui-

busvis, etiam predictis mendicantium ordinibus per Sedem Apostolicam ac nos concessis confirmatis et sepius innovatis, quibus illorum omnium tenores pro sufficienter expressis et totaliter insertis habentes, etiam si pro illorum sufficienti derogatione specialis et individua non autem per clausulas generales idem importantes mentio habenda esset, illis alias in suo robore permansuris, ad effectum presentium ita ut omnino tollantur specialiter et expresse derogamus ceterisque contrarijs quibuscunque seu si aliquibus eorum communiter et &c. mentionem. Datum Pisis prima octobris 1533 anno .x<sup>mo</sup>.

Deletis.

Non laudo quod dicitur de materno sermone &c. quia videtur periculosum quoad illos qui male vellent interpretari; sed potius acciperem hanc viam, quod cum non nisi profecti possint esse capaces misteriorum Sacrae Scripturae praesertim epistolarum Pauli, quarum sensus etiam teste Petro &c. propterea provideat nuncius, ne nimis prodigi noceant.

Hic. audit.

Blos.

Visum et approbatum.

Frater Thomas Mut. magister sacri palatii.

Placuit etiam magistro sacri palatii.

### XLIII.

1533, 8 novembre. All' Aleandro perchè riferisca intorno a G. Battista Pallavicino carmelitano, il quale da alcuni anni, mentre predicava in Venezia ha tenuto in privato discorsi che sanno d'eresia luterana.

[Loc. cit. V, 46, breve 474.]

Nuntio Venetiarum d. Brundusino.

Venerabilis frater. Pervenit ad aures nostras quod Johannes Baptista Pallavicinus ordinis Carmelitarum, cum superiori anno vel biennio aut triennio Venetijs verbum Dei predicaret, seorsum a predicatione et clanculum, quedam cum particularibus nobilibus et alijs personis habuisse eorum domi colloquia in effectu heresim lutheranam sapientia. Quamobrem tue fraternitati mandamus, ut, debita dexterritate et prudentia adhibitis, veritatem de premissis diligenter inquire, et quod reperiis per processum autenticum tuo sigillo signatum

et clausum nobis rescribere cures. Super quo tibi plenam et omnimodam, etiam quosvis testes quavis nobilitate fulgentes, qui se gratia, precio, odio vel amore subtraxerint, ad perhibendum veritati testimonium per censuras ecclesiasticas compellendj, aliaque ad hoc necessaria exequendi auctoritate apostolica tibi concedimus facultatem, contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Massiliae .viiij. nonembris 1533 anno x.

Blos  
magister sacri palatij (scripsit).

XLIV.

1534, 9 febbraio. All'Aleandro, legato in Venezia, perchè destramente faccia arrestare e severamente punisca maestro Simonetta ed altri frati minori, rei di sacrilegio e d'incesto con le monache del convento di Arcella di santa Chiara di Vicenza a loro soggetto, e delle quali una è fuggita con un soldato.

[Loc. cit. a. MDXXXIV, I, 47, breve 262.]

Venerabili fratri Hieronimo Aleandro, archiepiscopo Brundusino et Oritano, bibliothecario, prelato domestico, ac in Dominio Venetorum cum potestate cardinalis legati de latere nuntio nostro (Iste titulus placet in omnibus brevibus).

Venerabilis frater salutem. Intelleximus, nec sine gravi animj nostrj molestia, moniales monasterij Arcellae ordinis sanctae Clarae Vicentini, fratribus ordinis minorum Conventualium subiectas, tanquam oves lupis commissas, incestibus et sacrilegijs ab ipsis fratribus pollutas et Deo dicatas virgines, puerperijs ac partibus subsecutis, diabolo prostratas fuisse, atque inter ceteros pollutores scelus cuiusdam ex dictis fratribus, magistri Symonetae nuncupati, eminere. Unam quoque monialem eiusdem monasterij incuria vel consensu dictorum fratrum ex monasterio egressam et quendam militem secutam esse. Quare volumus, ac tibi per hec scripta mandamus quatenus per te vel alium seu alios, ad hoc a te subdeputandos, auctoritate nostra super praemissis diligenter inquiras, ac tam dictum Symonettam quam ceteros huiusmodi fratres culpabiles cum dexteritate compre-

beatij et impetari facias, ac iuxta eorum demerita condigne punire cures iustitia meditante. Nos enim tue fraternitati et a te deputatis etiam per consensum et brachij secularis invocationem, si opus fuerit, ad premissam executionem procedendi aliaque in his necessaria et oportuna faciendi gerendi et exercendi et generaliter omnimodam ac plenam super his facultatem et auctoritatem concedimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, dictorumque monasterij et ordinis minorum et sancte Clare statutis et consuetudinibus etiam iuramento &c. roboratis, nec non privilegijs et litteris apostolicis etiam tuius magno nuncijs, eisdem ordinibus concessis confirmatis et septis innovatis, quibus illorum tenores &c. habentes illis alias &c. specialiter et expresse derogamus, contrarijs quibuscunque, seu si aliquibus &c. mentionem. Datum Rome 9 februarii 1534 a. X<sup>o</sup>.

Bless.

Cardinalis Rod.

## XLV.

1534. 23 giugno. Che gli inquisitori non giudichino dei frati minori in causa di eresia, ma li rimettano ai loro superiori.

[Loc. cit. I, 47, breve 148.]

Clemens pp. VII.

Ad futuram rei memoriam. Accipimus quod alias felicis recordationis Leonis pape decimo predecessari nostro pro parte tunc existentis ministri et vicarij generalium ordinis fratrum minorum exposito, quod licet, iuxta  $\phi$  memorie Clementis III] et Sixti etiam III] ac Innocentij VII] Romanorum pontificum predecessorum nostrorum ordinationes et decreta, inquisitores heretice pravitatis, quacunque etiam apostolica auctoritate et ab illo deputati, contra fratres dicti ordinis super heresis et apostasie criminibus inquirere cognoscere seu quomodolibet procedere non possent, nihilominus nonnulli ex inquisitoribus predictis contra dictos fratres super dictis criminibus inquirere, testesque desuper recipere et processus formare, nitentur, idem Leo predecessor ad supplicationem ministri et vicarij predictorum inquisitoribus predictis sub certis tunc expressis penis per suas litteras precepit et mandavit, ne de cetero contra dictos fratres super pre-

missis inquirere vel procedere, seu desuper quomodolibet se intrin-  
mittere auderent, prout in litteris predictis plenius dicitur contineri.  
Cum autem, sicut nuper ex multorum querelis accepimus, adhuc aliqui  
ex dictis inquisitoribus contra ordines decreta et litteras predictas  
adversus eosdem fratres super dictis criminibus inquirere in maximam  
ipsorum fratrum perturbationem et scandalum nitantur, nos quieti  
eorundem fratrum ac alias in premissis oportune providere volentes,  
universis et singulis inquisitoribus predictis, ubilibet constitutis et de-  
putatis et quacunque auctoritate vel facultate fungentibus, auctoritate  
apostolica tenore presentium precipimus et mandamus, quatenus quo-  
viscunque aliquis ex dictis fratribus de huiusmodi criminibus suspectis  
ipsis inquisitoribus nunciari contingerit vel deferri, eos ad dicti ordinis  
superiores, ut per eos puniantur et castigentur, remittant; non obsta-  
ntibus apostolicis ac in provincialibus et sinodalibus concilijs editis  
generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, privi-  
legijs quoque indultis et litteris apostolicis dictis inquisitoribus tam  
per nos quam Romanos pontifices predecessores nostros cum qui-  
buscunque clausulis et decretis etiam motu proprio et ex certa  
scientia quomodolibet concessis confirmatis et iteratis vicibus inno-  
vatis, quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de  
illis eorumque totis tenoribus specialis specifica et expressa ac de  
verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes  
mentio seu quevis alia expressio habenda aut exquisita forma ser-  
vanda foret, tenores huiusmodi pro sufficienter expressis ac modos  
et formas ad id servandas pro individuo servatis habentes, illis alias  
in suo robore permansuris, hac vice duntaxat specialiter ac expresse  
derogamus, ceterisque contrarijs quibuscunque. Volumus etiam quod  
presentium transumptis manu notarij publici subscripti et sigillo per-  
sonae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis ea prorsus fides  
in iudicio et extra adhibeatur, sicut originalibus adhiberetur, si exhi-  
berentur vel ostenderentur. Datum &c. Romae 23 junij 1534 anno .xj.

Videtur posse concedi, ne scandalizetur religio.

Hic auditor.

Blos.

## XLVI.

1534, 1° dicembre. Condizioni con cui il vescovo di Bresanone nella contea tirolese può ammettere al perdono gli eretici luterani pentiti.

[Loc. cit. *Pauli III brev. min.* a. MDXXXIV, par. I, oct. nov. dic., 49, breve 7.]

Dilecto filio Georgio electo Brixinensi  
Paulus papa tertius.

Dilecto filio salutem et apostolicam benedictionem. Meritis tue devotionis inducimur, ut te specialibus favoribus et gratijs prosequamur. Cum itaque, sicut nobis exponi fecisti, in diocesi tua Brixinensi et comitatu Tirolis, ad quem eadem diocesis tua se extendit, heretici diversis heresibus infecti et polluti, necnon anabaptisti tam ecclesiastici quam seculares invalescant et accrescant, adeo ut, nisi celeriter provideatur, necesse sit ecclesiam diocesimque tuam periclitari, perplures quoque esse, qui forsitan ad lumen veritatis redirent, si modo esset qui eis absolutionem delictorum impartiretur; ne igitur dicte hereses ulterius serpent sed penitus extinguantur, necnon ut ecclesiastici status conservationi et animarum saluti melius consulatur providere volentes, tibi omnes et singulos civitatis et tue diocesis Brixinensis, qui ad veritatis lumen redire et heresim huiusmodi abiurare voluerint, postquam errorem suum deposuerint, idque humiliter petierint, si alias relapsi non fuerint, recepta prius ab eis abiuratione heresum et errorum huiusmodi legitime et publice facienda, prestitoque per eos iuramento, quod talia deinceps non committent, nec talia vel alia huiusmodi similia committentibus seu adherentibus consilium, auxilium, vel favorem, per se vel alium seu alios prestabunt, ab omnibus et singulis excommunicationis et interdicti aliisque ecclesiasticis sentencijs censuris et penis, eciam in litteris felicis recordationis Leonis pape X predecessoris nostri, contra Martinum Lutherum heresiarcham editis, contentis, quas premissorum occasione quomodolibet incurrissent, et ab huiusmodi excessibus et delictis ac alias in forma Ecclesie consueta per te aut alium seu alios absolvendi, et super irregularitate propterea quomodolibet contracta dispensandi, omnemque inhabilitatis et infamie maculam sive notam penitus absolvendi ac eos ad beneficia obtinenda rehabilitandi no-



stramque eiusdem Sedis gratiam et benedictionem restituendi et reponendi; ad gremium vero Ecclesie redire nolentes et in heresibus et erroribus huiusmodi perseverantes per te vel alium seu alios investigandi, contra eos inquirendi et procedendi, et beneficijs privatos declarandi, ac presbiteros seu alias in sacris constitutos tam seculares quam regulares, iuris solemnitate ommissa, degradandi et curie seculari pro iustitia puniendos tradendi auctoritate apostolica tenore presentium licentiam et facultatem concedimus, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque. Datum Rome prima decembris 1534 anno primo.

Blos.

#### XLVII.

1535, 19 gennaio. Avendo la duchessa Beatrice di Savoia domandato provvedimenti contro l'eresia luterana in Piemonte, si dà facoltà al domenicano Gerolamo di Torino, inquisitore, di poter procedere per tale titolo anche contro religiosi dell'ordine dei predicatori.

[Loc. cit. a. MDXXXV, jan. febr. mart., 50, breve 264.]

Dilecto filio Jeronimo de Thaurino  
ordinis fratrum predicatorum et theologie professori.

Dilecte fili salutem. Cum, sicut accepimus (1), in aliquibus locis principatus Pedemontani nephanda heresis lutherana pullulare ceperit, et multi huiusmodi heresis labe respersi ac illius errores imitantes reperiantur, qui alios fidei orthodoxe cultores palliatis coloribus pervertere nitentur, et licet tu, qui inquisitor heretice pravitate in eisdem partibus per hanc Sanctam Sedem deputatus existis, contra

(1) Al posto dell' « accepimus » di questa prima riga, il minutante aveva scritto: « Dilecta in Christo filia nobilis mulier Beatrix ducissa Sabaudie nobis nuper exponi fecit », parole che furono cancellate per non rivelare all' inquisitore il nome della denunziante. Più sotto dopo le parole « et licet » stava scritto: « dicta Beatrix ducissa procurante », inciso pure cancellato. Il giorno 20 gennaio segue un altro breve dello stesso tenore all'arcivescovo di Torino, in cui sono cancellate ambedue le soprascritte frasi. Il breve si omette non contenendo cose essenzialmente diverse, essendo diretto ad avvalorare quello dell' inquisitore.

tales inquiras et procedas; tamen nonnulli ex eis diversorum ordinum religiosi existunt contra quos, asserentes se ex forma privilegiorum et indultorum apostolicorum eis concessorum coram alijs, quam eorum ordinis superioribus convenire non posse, dubitas non licere tibi procedere, nos huic heresi nepharie et labi pestifere, quam supremis affectibus extinguere velimus, omni salubri remedio, quo possumus, occurrere cupientes, tibi etiam contra quoscumque religiosos tui ordinis fratrum predicatorum super premissis inquirere et prout iuris fuerit procedendi ac eos capiendi et carceribus mancipandis necnon iuxta canonicas sanctiones et sanctorum patrum instituta, prout qualitas delicti exegerit, puniendi et brachiumulare, si opus fuerit, contra eosdem invocandi necnon ad veritatis lumen redire et huiusmodi heresim abnegare volentes, si alias [non] relapsi, recepta prius abiuratione heresis et errorum huiusmodi legitime et publice facienda ac iuramento, quod talia deinceps non committent nec ea committentibus aut ei adherentibus auxilium consilium vel favorem per se vel alios prestabunt, prestito, et alias in forma Ecclesie consueta absolvendi et ad Ecclesie gremium necnon gratiam et benedictionem Apostolice Sedis restituendj et reponendj omniaque et singula alia, que ad huiusmodi pestem reprimendam et radicibus evellendam opportuna esse quomodolibet dignoscentur et ad officium inquisitionis tam de iure quam consuetudine pertinent faciendj gerendj ordinandj exercendi et exequendi plenam et liberam auctoritate apostolica per presentes concedimus facultatem. Non obstantibus quibusvis privilegijs indultis et litteris apostolicis eidem ordini predicatorum ac illius processoribus in genere vel in specie sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam derogatorijs derogatorijs aliisque efficacioribus etiam insolitis clausulis irritantibusque et alijs decretis, etiam motu proprio aut quavis consideratione et ex quibusvis causis concessis approbatis et innovatis, quibus omnibus, etiam si de illis eorumque totis tenoribus specialis specifica individua et expressa mentio dispositum fieri deberet, illorum tenores huiusmodi ac formas datas necnon decreta in eis apposita ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, ac forma in illis tradita observata inserti forent, presentibus pro sufficienter expressis habentes, quoad hoc specialiter et expresse derogamus et adversus premissa nullatenus suffragari posse decernimus, ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romae .xviii. januarij 1535. Anno primo.

Hic audit.  
Blos.

XLVIII.

1535, 9 giugno. Ordine di processare Sigismondo Germano carcerato a Vicenza, eretico, disseminatore di eresie, e qualsiasi altro luterano.

[Arch. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXXXV,  
II, 51, breve 162.]

Venerabili fratri Francisco episcopo Castrensi  
in civitate Vicentina commoranti  
Paulus pp. III.

Venerabilis frater salutem &c. Cum, sicut nobis nuper innotuit, perditionis alumnus Sigismundus Germanus in civitate seu diocesi Vicentina morari solitus detestande heresis lutherane sectator et publicus disseminator tua, qua in fidei catholice negociis uti soles, diligentia deprehensus et ad te, qui ut accepimus dilecti filij nostri Nicolai S. Marie in Cosmedin diaconi cardinalis de Rodulphis nuncupati ecclesie Vicentine perpetuo administratoris per Sedem Apostolicam deputati in civitate et diocesi predicta vices geris, de mandato dilectorum filiorum nobilium virorum Dominij Venetorum transmissus apud te in carceribus detineatur, nos, qui fidem eandem nostris temporibus prosperare et pravitatem hereticam de finibus fidelium extirpare summis desideramus affectibus, diligentiam et fidem tuas circa hec plurimum in Domino commendantes, fraternitati tue per presentes committimus et mandamus, quatenus adhibito inquisitore heretice pravitatis, si quis in partibus istis reperiatur, tam contra dictum Sigismundum quam quoscunque alios predictae et quarumcunque aliarum heresum sectatores et disseminatores in civitate seu diocesi predictis habitantes iuxta canonicas sanctiones provideas, super qua plenam tibi per presentes ad nostrum beneplacitum concedimus facultatem, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romae &c. apud S. Marcum &c. .viii. junij 1535 a.º primo.

Si S. D. N. cognoscit personam et scit eam esse adheo habilem ut mihi dicitur, videtur posse concedi.

Hier. card.<sup>lis</sup> de Ghinuccijs.

Blos.

## XLIX.

1535, 12 gennaio. Felicitazioni al doge Andrea Gritti per la cattura di Sigismondo Germano che disseminava l'eresia luterana nella diocesi di Vicenza.

[Arch. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.*  
a. MDXXXV, II, 51, breve 163.]

Duci Venetiarum.

Dilecte fili. Intelleximus nuper iniquitatis filium Sigismundum Germanum, qui heresim lutheranam in diocesi Vicentina disseminabat, mandato nobilitatis tue ad vicarium episcopi Vicentini in spiritualibus generalem pro iustitia puniendum fuisse transmissum. Quod sicut pietati inclytæ tue nobilitatis consentaneum, ita nobis gratissimum fuit, teque fili ex animo hortamur, ut si quo in alio idem acciderit faciendum, eandem tuam pietatem ostendas. Erit enim res digna et isto inclito dominio, et nobis post Deum omnipotentem semper accepta et grata.

Datum Rome apud S. Mar. .XIJ. jun. 1535 a. p.º

Blos.

Andreae Gritti gratulationem &c.

## L.

1535, 28 settembre. Agostino Mainardi eremitano di s. Agostino assolto dall'imputazione di eresia incorsa per alcune tesi sospette, sostenute in Asti, riconosciute ortodosse secondo le dichiarazioni sue.

[Loc. cit., jul. aug. sept., 52, breve 321.]

Dilecto filio Augustino Mainardo ordinis heremitarum  
sancti Augustini professori.

Dilecte fili salutem &c. Alias cum felicis recordationis Clementi pape VII prædecessori nostro significatum fuisset, quod tu quasdam erroneas minusque catholicas conclusiones in civitate Astensi in tuis

praedicationibus et alijs privatis colloquijs et disputationibus pro veris proposueras, idem praedecessor venerabili fratri nostro tunc suo episcopo Astensi per quasdam in forma brevis litteras commisit, ut faceret te dictas conclusiones sive articulos revocare vel corrigere vel in posterum te praedicare non permetteret, prout in dictis litteris plenius continetur. Cum autem tu ad purgandum malam contra te propterea ortam famam ad Romanam curiam personaliter, ut asseris, te contuleris nobisque humiliter supplicari feceris, ut huiusmodi conclusiones, quas catholicas et non erroneas pretendebas, per aliquem peritum examinari facere vellemus, ad hoc ut si tales, quales tu pretendebas, reperirentur, dictam malam famam contra te ut praefertur ortam purgare valeres. Et nos conclusiones ipsas dilecto filio Thome Badia sacri nostri palatij magistro examinandas dederimus dictusque Thomas magister asserens huiusmodi conclusiones vidisse, eas, prout per te declarate fuerunt, catholicas et non erroneas esse retulerit et propterea tu nobis humiliter supplicari feceris, uti tibi adversus molestias, quae ex his tibi inferri possent, succurrere de benignitate apostolica dignaremur. Nos nolentes te premissorum occasione aliquid indebite pati, huiusmodi supplicationibus inclinati volumus et auctoritate apostolica decernimus, quod tu dictarum conclusionum, quarum tenor inferius inseritur, ut infra apparebit, declaratarum occasione quomodolibet molestari impediri vel perturbari non possis, mandantes tam eidem episcopo quam quibusvis superioribus et alijs ad quod spectat, ne te occasione huiusmodi molestare impedire vel perturbare audeant vel presumant, premissis ceterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque. Tenor autem predictarum conclusionum sequitur et est talis: prima conclusio: Si non esset eterna predestinatio nullus hominum posset recte agere. Secunda conclusio: divina predestinatio est causa omnium bonorum operum. Tertia: dicentes, de divina predestinatione non esse predicandum populo, ignorant verbi Dei virtutem et adversantur gratiae Dei. Quarta: Non possumus sine gratia Dei per nostrum liberum arbitrium aliquod bonum facere sed tantum peccare. Quinta: dogma Aristotelis dicentis hominem esse dominum suarum operationum est erroneum. Sexta: quaecunque agunt homines sine fide vel gratia vel charitate peccata sunt, quare sine fide impossibile est placere Deo. Septima: iusti homines semper sunt in peccato. Octava: pueri decedentes cum solo originali peccato damnantur ad aeternos cruciatus ignis inferni. Nona: preceptum de dilectione Dei ut lex iubet nemo potest implere, nisi qui pervenerit ad summum charitatis gradum, qui erit in patria. Decima: peccant in eo mandato viri sanctissimi, quia in charitate deficiunt. Tenor vero dictarum conclusionum tue declarationis similiter sequitur et est talis: prima et

secunda conclusiones intelliguntur non de eterna predestinatione, que electorum tantum est, sed de eterna predestinatione comuniter sive generaliter accepta, prout operatur omnia Deus secundum propositum voluntatis sue, Ephesi primo; tertia de divina predestinatione intelligitur prout in Sacris Litteris continetur pie ac sobrie et ad gratie Dei commendationem. Quarta sic declaratur: ex peccato Ade nostri liberi arbitrij tam infirmata tamque debilitata est natura, ut ex se quidem peccare possit, non autem opus Deo gratum efficere. Quinte declaratio: liberum arbitrium in nobis et si catholice fateamur esse, nihilominus hominem dominum suarum operationum, ut mens fuit Aristotelis, et gratiam Dei excludere est erroneum. Sexte declaratio: eadem ratioe probatur hec conclusio qua et quarta et est Augustini contra Julianum pellagianum, item tertio de spiritu et littera. Septime declaratio est hec: quare dum in hac mortalitate vivunt nunquam carent concupiscentia, Augustinus de sententia Jacobi ad Hieronimum, item de perfectione iustitie contra Celestinum. Octave declaratio ex Augustino 14 sermone de verbis apostoli 4 et 6 yponosticon; item de fide ad Petrum et multis alijs locis. Nonam sic intelligo ut Augustinus ultimo de spiritu et littera, item de perfectione iustitie contra Celestinum, item de sententia Jacobi ad Hieronimum. Decime declaratio: peccatum in eo mandato voco eum charitatis defectum sive imperfectionem, que etiam in viris est sanctissimis. Datum Perusiae &c. die .xxviiij. septembris 1535 anno primo.

Fab. vigil.

## LI.

1536, 8 gennaio. Rinnovazione del salvocondotto (17 luglio 1532) a Bartolomeo Fonzo minoritano veneto.

[Loc. cit., jan. febr. mart., 1, breve 6.]

Paulus papa III.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Concedimus tibi ad sex menses a data praesentium computandos duntaxat plenum et liberum salvum conductum ad Almam Urbem nostram tuto et secure veniendi ibique commorandi, et inde pro arbitrio tuo recedendi, vel in Germaniam aut quocunque volueris revertendi, ita quod tibi nulla noxa, vis aut poena vel impedimentum ex quavis causa etiam

praedicatae lutheranae vel alterius haeresis inferri possit. Quibusvis literis in contrarium per nos vel praedecessores nostros editis, caeterisque contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris .VIIJ. januarij 1536 anno secundo.

Dilecto filio Bartholomaeo Fontio veneto Minoritano Theologo,  
Blos.

Rev.<sup>mus</sup> Symonetta mandavit restringi ad sex menses tantum.

## LII.

1536, 10 maggio. Ordine all' inquisitore di Ferrara di consegnare al governatore di Bologna Giovanni de Bouchefort chierico di Tournay carcerato per eresia luterana.

[*Pauli III brev. min. a. MDXXXVI, tom. II, fol. 131.*]

Dilecto filio inquisitori heretice pravitatis in civitate Ferrariae commoranti.

Dilecte fili. Accepimus non sine animi nostri molestia quod cum quidam Io. de Bouchefort clericus Tornacensis diocesis in civitate Ferrariae commorans damnata et perfida lutherana labe suspectus appareret, tu de premissis notitiam habens tuoque officio, ut decet, incumbens eundem Io. occasione suspicionis huiusmodi personaliter capi et carceribus, in quibus detinetur ad presens, mancipari fecisti, propter quod curam et diligentiam tuam plurimum in Domino commendamus. Cum autem, sicut etiam a fidedignis accepimus, non vulgaria extent argumenta, quod hec noviter detecta pestis radices habeat etiam alibi diffusas, nos considerantes quantum periculi et incendii hinc procedere posset ex hoc presertim, quod Dei benignitate hactenus nec etiam auditum fuerit, ut huiusmodi pestis in Italia pullulaverit sed ab ea procul permanserit, et propterea huic flamme, que, ni celeriter extingueretur, maximum posset humani generis hoste instigante damnum afferre, ne ulterius progrediatur salubri remedio obviare volentes, tibi sub excommunicationis et arbitrii nostri penis per presentes committimus et mandamus, quatenus dictum Io. et quoscunque alios simili occasione ex tuo mandato vel ordinatione carceratos una cum processibus quibusvis desuper formatis ei vel eis, quem vel quos venerabilis frater noster Marius episcopus Reatinus, civitatis

nostre Bononie gubernator, qui de his, que ut prefertur nobis relata sunt, ad plenum est informatus, et ut, quod nos desuper ei iniunximus, efficere possit, expedit, ut ad eum persone et processus predicti deferantur, ad te propterea destinaverit, omnino tradas et consignes. Si qui autem alii sint, qui de dicta lutherana labe sint suspecti, eos auctoritate et nomine nostris moneas, ut infra tres dies a die monitionis huiusmodi computandos, quos eis pro peremptorio termino assignamus, coram dicto gubernatore personaliter et non per procuratorem compareant. Nos enim tibi, ut tam quoad carceratos quam quoad alios, ut prefertur, suspectos ulterius te non intromittas sub eisdem penis, quibuscunque autem aliis personis nobis et Sancte Rom. Ecclesie mediate vel immediate subiectis, cuiuscunque gradus status ordinis et conditionis fuerint, etiam si ducali marchionali comitali aut alia dignitate prefulgeant, sub simili excommunicationis et privationis civitatum, terrarum, oppidorum, et locorum ac aliorum bonorum, que a prefata vel aliis ecclesiis quomodolibet obtinent, penis per easdem presentes precipimus et mandamus, quatenus, quominus dictus Io. et alii carcerati predicti si qui sint ac processus huiusmodi ad dictum M. episcopum et gubernatorem transmitti ut prefertur possint, nullatenus impediri seu facere audeant vel presumant, sed id libere fieri permittant; non obstantibus premissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Rome die .x. maij 1536 anno 2.<sup>o</sup>

Blos.

10 maij 1536 a.<sup>o</sup> 2.

Mandatur sub pena excommunicationis inquisitori hereticæ pravitatis Ferrariæ commoranti ut Io. de Monfort ab eo ob lutheranam heresim carceratum, et si quos alios in carceribus ob id detinet cum processibus contra eos formatis ad gubernatorem Bononiæ mittat, et precipiat aliis si qui sunt de dicta heresi suspecti ut infra tres dies compareant coram dicto gubernatore, et precipit ei ne contra eos aut alios ulterius se intromittat et omnibus alijs quibusvis sub penis, ne hoc impediant.

D. Ambrosius habuit dicens pp. ita velle expediri.



LIII.

1536, 26 giugno. Ordine al vescovo di Modena e al provinciale domenicano della Lombardia di procedere contro la setta di G. B. da Crema, professata da molti nobili di Milano.

[Loc. cit. 3, breve 159]

Venerabili fratri episcopo Mutinensi Mediolani ad presens commoranti et dilecto filio Thoma Marie de Beccadellis provinciali utriusque Lombardie ordinis predicatorum.

Paulus papa IIJ.

Venerabilis frater et dilecte fili salutem. Pervenit ad aures nostras quod nuper Mediolani in tam pia et insigni civitate nonnulla conventicula quorundam nobilium utriusque sexus inventa sunt quandam sectam, quondam fratris Baptiste de Crema nuncupatam, tenentes et actualiter observantes, in qua multe hereses ab Ecclesia damnate presertim Beghinarum et pauperum de Lugduno nuncupate continentur. Itaque volentes hanc pravitatem a Sathana seminatam quam primum extingui, antequam pullulet aut roboretur, vobis, de quorum doctrina pietate ac prudentia plenam in Domino fiduciam obtinemus, apostolica auctoritate mandamus, ut coniunctim procedentes super huiusmodi secta conventiculis et heresibus diligenter inquirere et repertos culpabiles punire curetis, prout de iure fuerit faciendum. Nos enim vobis super hoc amplissimam ad censuras ecclesiasticas et penas pecuniarias infligendas, brachium seculare, si opus fuerit, et alia super hoc opportuna absque aliquo irregularitatis incursu faciendi dicta auctoritate concedimus facultatem, inhibentes ordinario et inquisitori dicte civitatis, ut vos in premissis non impediatis ac hortantes omnes, ad quos spectat, ut vobis in premissis foveant et assistant, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac quibusvis litteris ordinario vel inquisitori predictis per Sedem Apostolicam concessis, quibus illarum tenores pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad effectum presentium duntaxat derogamus, ceterisque contrariis quibuscunque aut si illis aut aliquibus alijs communiter &c. mentionem. Datum Rome apud sanctum Marcum &c. die .xxvj. junij 1536 anno secundo.

## LIV.

1536, 12 luglio. Non essendo il vescovo di Modena a Milano, si deferisce all'inquisitore e al vicario dell'arcivescovo il processo contro i detti settari.

[Loc. cit. breve 160.]

Dilectis filijs inquisitori heretice pravitatis in civitate Mediolanensi et vicario venerabilis fratris nostri archiepiscopi Mediolanensis in spiritualibus generali.

Paulus pp. IIJ.

Dilecte fili salutem &c. Dudum siquidem a nobis emanarunt littere tenoris sequentis: Venerabili fratri &c. Paulus &c. Venerabilis frater &c. (Inserantur littere Brevis directi episcopo Mutinensi et provinciali ordinis predicatorum).

Cum autem, sicut accepimus, dictus episcopus Mutinensis, non Mediolani, ut nobis relatum fuerat, sed Mutine commoretur et ad tuum, fili inquisitor, consuetudine pertinuerit semper et pertineat officium causas heresum in istis partibus cognoscere et decidere, in quibus etiam de iure alius quam loci ordinarius cum inquisitore se intromittere non potest, nos qui etiam accepimus hactenus vos inquisitoris officium huiusmodi laudabiliter exercuisse et exercere, ne absque causa iurisdictioni et officio vestris preiudicetur, providere volentes, discretioni vestre per presentes committimus et mandamus, quatenus in et super premissis, iuxta preinsertarum litterarum nostrarum, que hactenus ut accepimus nec episcopo nec provinciali predictis presentate fuerunt, continentiam et tenorem coniunctim procedatis, ac si ille vobis solis et non episcopo et provinciali predictis directe fuissent, non obstantibus premissis, necnon constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romae apud sanctum Marcum &c. Die 12 julij 1536 anno secundo.

Hic. car.<sup>lis</sup> Ghinuccius.

Fabius Vigil.

Sanctitas vestra nuper mandavit episcopo Mutinensi, quem Mediolani esse acceperat, et provinciali utriusque Lombardiae ordinis predicatorum, ut inquirerent contra nonnullos nobiles Mediolanenses quamdam sectam hereticam tenentes, et inhibuit inquisitori ne eos

impediret, nunc cum Sanctitas vestra accepit episcopum Mutinensem non esse Mediolani et hoc ad inquisitorem spectare, et cum eo nullum alium praeter ordinarium de iure se intromittere posse, mandat eidem inquisitori et vicario archiepiscopi Mediolanensis, ut in praemissis coniunctim procedant iuxta priorum litterarum tenorem perinde ac si eis non alijs praedictis directae fuissent.

Card. Ghin.

LV.

1536, 21 ottobre. Richiamato P. P. Vergerio, è mandato nunzio presso l'imperatore il vescovo di Modena Giovanni Morone.

[Loc. cit. IV, 123, breve 115.]

\* Regi Romanorum (1).

Carissime. Cum, revocato ad nos dilecto filio P. Paulo Vergerio electo Iustinopolitano nuper apud maiestatem tuam nuntio nostro, vellemus non solum pro more sed pro amore nostro erga serenitatem tuam apud te continuum nuntium habere, qui tua ad nos desideria quotiens accideret referret, nostrasque et huius Sanctae Sedis res et negocia presertim ad tutelam fidei catholicae pertinentia apud te procuraret, diu deliberavimus super homine eligendo, quem hoc munere dignum putaremus. Sed cum in venerabili fratre Joanne Morone episcopo Mutinensi virtus prudentia et probitas pari doctrina ac religione animi fideque praeterea erga nos coniunctae essent, accederetque etiam devotio eius et quondam genitoris sui erga caesarem et tuam maiestatem, neminem habuimus, quem in hoc munere ei antefereamus. Eum itaque ad maiestatem tuam nostrum et huius Sanctae Sedis nuntium cum Dei nomine mittimus jugiter apud te mansurum, acturumque cum illa et curaturum ea omnia, quae pro nobis et eadem fide pro tempore agenda occurrerint. Hortamur igitur serenitatem tuam in Domino, ut ipsum Joannem episcopum nun-

(1) Questo breve è stato testè pubblicato nelle *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, II, 56. Precede questa credenziale il breve « Universis et singulis » per il ven. Morone che va « ad Ferdinandum Romanorum ac Hungariae et Boemiae Regem ». Re, duchi, marchesi, baroni, città e persone particolari, a lui, ai compagni, ai caraggi, valigie &c. devono far facili le strade, provvedere del necessario &c.

tium nostrum solita, qua ceteros huius Sanctae Sedis sanctos, humanitate et honore suscipere, eique in cunctis nostro nomine nunc et deinceps referendis haud minorem fidem continue habere velit, quam si nos ipsi presentes cum maiestate tua colloqueremur. Datum Romae apud s. Petrum &c. .XXJ. octobris 1536. Anno 2.<sup>o</sup>

Blos.

### LVI.

1537, 4 gennaio. In attesa del capitolo generale in Roma, non sia lecito nè ai cappuccini di passare all'ordine dell'Osservanza, nè agli osservanti a quello dei Cappuccini.

[Loc. cit. a. MDXXXVII, I, 7, breve 262.]

Minorum de observantia. Super differentia minorum de observantia et capucinatorum, statuitur quod donec per Suam Sanctitatem in capitulo generali dicti ordinis in Urbe celebrando aliud determinatum fuerit, dicti de observantia non possint recipere aliquos et capucinis nec e converso sine generalium vel provincialium prelatorum suorum licentia in scriptis habita, et si qui ex dictis de observantia vitam arctiorem ducere voluerint ad loca ad hunc effectum designata de suarum prelatorum licentia se transferre debeant, sue eadem obedientia et retento habitu, ubi vero non fuerint, dicta loca debeant deputari per prelatos. Die 4 januarij 1537, epistola 262. pag. 2, 3 (1).

(1) Questo sunto è tratto dal catalogo dell'archivio segreto. Avendo sofferto tanto danno il volume settimo delle minute, da essere per metà in polvere e senza imperiosa necessità da lasciarsi al suo luogo, vi abbiamo letti, ma non trascritti, diversi brevi, fra gli altri uno a cui converrebbe questo sunto medesimo. Ma il volume settimo contiene i mesi di luglio, agosto e settembre: nel volume quinto, che contiene il gennaio, non ritrovandoci un breve corrispondente, dev'essere occorso qualche errore nel catalogo.

LVII.

1537, 18 aprile. Al nunzio a Venezia che faccia arrestare l'eremitano di sant'Agostino, frate Agostino da Treviso, che nella passata quaresima ha predicato l'eresia luterana in Siena, ora fuggitosi nel Dominio Veneto.

[Loc. cit., apr. mai. jul., 6, breve 159.]

Nuntio Venetiarum.

Dilecte. Ausus est iniquitatis filius frater Augustinus de Tervisio ordinis heremitarum sancti Augustini in proxime preterita quadragesima in civitate Senarum publice in predicationibus suis predicare impia et heresim luteranam sapientia, veritusque animadversionem tanto sceleri condignam, Venetias seu Tarvisium confugisse dicitur. Quamobrem tibi mandamus ut quam celerius et securius poteris, eum ad nostram instantiam capi et detineri cures ac ad id favorem et brachium dilecti filij nobilis viri ducis Venetiarum [ac] quorum opus [fuerit] nostro nomine requiras, precipueque ut tibi specialem carcerem pro ipso frate Augustino detinendo assignare velint. Qua in re tota volumus te et diligentia et taciturnitate solitis ita uti, ut operam tuam commendare possimus. Deindeque facies nos de rei successu certiores. Datum Rome .xviiij. aprilis 1537 anno tertio.

Blos.

LVIII.

1537, 21 novembre. Ambrogio de Cavallis milanese, eremita di sant'Agostino, assolto dalle imputazioni di eresia luterana.

[Loc. cit. oct. nov. dic., 8, breve 169.]

Dilecto filio Ambrosio de Cavallis Mediolanensi  
ordinis heremitarum sancti Augustini professori.

Dilecte fili salutem &c. Exponi nobis fecisti, quod licet semper in tuis predicationibus et privatis colloquijs catholice te gesseris et nun-

quam erroneas et minus catholicas conclusiones proposueris; nihilominus nonnullj tui emulj, querentes te in periculum adducere sub pretextu quod certos articulos vel conclusiones erroneos sive erroneas in ducatu Mediolanij proposueris, te apud bonos diffamare conati sunt, et inquisitores heretice pravitatis in diocesi Mediolanensi deputati ad iniquam dictorum emulorum suggestionem certum processum contra te formaverint, per quem inter alia voluerunt te in diocesi Mediolanensi per certum tempus stare non posse. Cum autem tu ad purgandam malam contra te propterea ortam famam ad Romanam curiam personaliter te contuleris nobisque humiliter supplicari feceris, ut huiusmodi conclusiones, quas catholicas et non erroneas pretendebas, per aliquem peritum examinari facere vellemus ad hoc ut, si tales, quales tu pretendebas, reperirentur, dictam malam famam contra te ut preferitur ortam purgare valeres; et nos conclusiones predictas unacum dicto processu dilecto filio Thome Badia sacri nostri Palatij magistro examinandas vive vocis oraculo commiserimus dictusque Thomas magister asserens conclusiones in dicto processu contra te formato contentos vidisse et examinasse et eas omnes a te [tam] confessas quam dictas non erroneas neque catholice veritatj repugnantes esse, aliquas tamen non bene sonantes in auribus fidelium, sed istas tu nunc et in dicto processu negas te dixisse, retulerit et propterea nobis humiliter supplicare feceris, ut tibi in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos nolentes te premissorum occasione aliquid indebite pati, huiusmodi supplicationibus inclinati volumus et apostolica auctoritate decernimus, quod in predictarum conclusionum occasione quomodolibet, etiam quominus in dicta diocesi stare valeas, impediri vel molestari non possis; mandantes in virtute sancte obedientie dictis inquisitoribus et alijs ad quos spectat, ne te occasione huiusmodi molestare impedire vel perturbare audeant vel presumant, premissis ceterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque. Datum &c. Romae .xxj. novembris 1537 anno quarto.

Quoad forma videtur satis bona, in reliquis remitto me ad rev.<sup>dm</sup> D. magistrum sacri palatij.

Hic. car. Ghi.

Quo ad conclusiones de quibus est quaestio, videtur mihi satis bonum, hoc tamen quoad alia remitto ad r.<sup>m</sup> car. Ghi.

Fab. vigil.

LIX.

1537, 17 dicembre. Al nunzio a Venezia perchè informi su Bartolomeo Fonzi minore conventuale, fuggito a Roma, per iscolparsi dalle imputazioni di aver predicato cose contrarie alla fede.

[Loc. cit. breve 283.]

Nuntio Venetiarum.

Dilecte fili salutem. Accepimus quod cum alias dilectus filius Bar.<sup>meus</sup> Fontius ordinis minorum conventualium professor accusatus seu delatus fuisset, quod in suis, quas istic habebat, concionibus quedam dogmata seu conclusiones aut verba scandalosa et forsan catholicae fidei contraria sepius protulisset, et ob id contra eum apostolica seu ordinaria auctoritate inquiri coeptum fuisset, timore carceris et aliarum poenarum fuga sibi consulere maluit. Cum autem idem Bar.<sup>meus</sup> nuper ad Almam Urbem nostram ad se excusandum, et, quatenus errasset, ad se emendandum et corrigendum venerit, nos huius rei plenam notitiam non habentes et mature in ea procedere volentes, tibi mandamus ut una cum venerabili fratre patriarcha Venetiarum, vocato ad vos dilecto filio Martino de Tarvisio dicti ordinis et theologiae professore, qui tunc inquisitor hereticae pravitatis in istis partibus erat, et alijs qui rem cognovisse possunt, dictarum conclusionum seu verborum tenores ab eis diligenter sciscitemini plenamque omnium informationem capiatis, et quicquid repereritis, fideliter et legitime annotatum ad nos trasmittatis, ut habita vestra relatione clarius ac tutius in hoc intendere possimus. Contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Romae .xviij. decembris 1537 anno 4.

Fab. vigil.

LX.

1537, 17 dicembre. Al patriarca di Venezia sullo stesso soggetto.

[Loc. cit. breve 171.]

Patriarchae Venetiarum.

Venerabilis frater salutem. Scribimus dilecto filio Hieronimo Verallo nuntio istic nostro, ut una cum fraternitate Tua, vocato dilecto

Elle Martinus de Tarraco ordinis minorum conventualium et Theologiae professor, qui alias inquisitor hereticae pravitatis in istis partibus fuit et alii qui non cognovisse possunt, tenores quarundam conditionum seu verborum quae Electus filius Bartholomeus Fontana Electus ordinis professor scandalosa et catholicae fidei adversaria in suis conditionibus protestasse dicitur, rescire satagat, et ad nos transmittat ut nos etiam de his conditionibus investigationem vel absolutionem decessere possit. Quapropter hanc fraternitatem tuam eique auctoritate sanctae ecclesiae supplicamus ut vos ambo rem hanc exequenda et negotia ordinata sicut Henr. Hieronimus nuntius ad nos scribit Datum Romae 1577. Decembris 1577 anno 4.  
 Fab. vigil.

## XX.

1577. In decessere. Renovatione delle costituzioni per le quali i conventi non possono inquirere contro i minori conventi, sempre all'esclusiva giurisdizione dei maggiori conventi.

1577. In decessere 1577.

Fab. vigil.

Electus Martinus de Tarraco ordinis minorum conventualium et Theologiae professor, qui alias inquisitor hereticae pravitatis in istis partibus fuit et alii qui non cognovisse possunt, tenores quarundam conditionum seu verborum quae Electus filius Bartholomeus Fontana Electus ordinis professor scandalosa et catholicae fidei adversaria in suis conditionibus protestasse dicitur, rescire satagat, et ad nos transmittat ut nos etiam de his conditionibus investigationem vel absolutionem decessere possit. Quapropter hanc fraternitatem tuam eique auctoritate sanctae ecclesiae supplicamus ut vos ambo rem hanc exequenda et negotia ordinata sicut Henr. Hieronimus nuntius ad nos scribit Datum Romae 1577. Decembris 1577 anno 4.  
 Fab. vigil.



Innocentij VIII etiam Romanorum pontificum predecessorum nostrorum in similibus contentis, quas contra facientes incurrere voluerunt eo ipso, preceperunt et mandarunt, ne ex tunc de cetero contra quas-cunque personas ordinis fratrum minorum super heresi vel alijs quibuscunque causis ad officium inquisitorum quomodolibet pertinentibus se intromittere, testes examinare seu processus agitare presumerent, et si forte jam tunc aliquos fratres vel personas aliquas dictj ordinis capi fecerant aut testes examinaverant seu processus agitaverant, illos nec non dicta testium, sive principaliter sive accessorie sive incidenter examinatorum, et quoscunque processus habitos et illos quomodolibet concernentes ministris et vicarijs et prelatis ordinis fratrum minorum in locis illis, in quibus dictos inquisitores residere contingeret, nullis apud se retentis copijs seu transumptis vel votis, infra spatium sex dierum postquam notitiam dictarum litterarum quomodolibet habuissent, realiter et cum effectu restituerent et fratres et persone alie dicti ordinis delinquentes, si qui forent, juxta suorum excessuum ac delictorum exigentiam per prelatos eiusdem ordinis castigarj deberent, universis et singulis archiepiscopis episcopis et decanis executoribus desuper deputatis, prout in dictorum Leonis et Clementis predecessorum nostrorum litteris desuper in forma brevis confectis plenius continetur. Cum autem dilectus filius modernus minister generalis dictj ordinis cupiat litteras Leonis et Clementis huiusmodj pro illorum firmiori robore innovari et approbarj, pro parte ipsius ministri generalis nobis fuit humiliter supplicatum, ut in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur singularum litterarum predictarum tenores de verbo ad verbum pro expressis habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati litteras Leonis et Clementis predecessorum nostrorum auctoritate apostolica tenore presentium approbamus et innovamus illasque firmiter et inviolabiliter sub sententijs et penis predictis observarj mandamus ac quoslibet contrafacientes eis que ad hoc auxilium consilium vel favorem quovis quesito colore prestantes, cuiuscunque conditionis dignitatis status gradus ordinis et preminentie sint, censuras et penas huiusmodi ipso facto incurrere sicque per quoscunque etiam ordinarios et delegatos ac mixta auctoritate fungentes iudices et personas ubique iudicari sententiari diffiniri et declarari debere, sublata eis et eorum cuilibet aliter iudicandj, sentiendi, diffinendi et interpretandj facultate et auctoritate, ac irritum et inane, si secus super hijs a quocunque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari, decernimus. Quocirca universis et singulis archiepiscopis episcopis et decanis supradictis per hec scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios presentes litteras et in eis

causam quocunque loco et quocunque appellati ac quocumque ex parte predicta ministrum ad causam dicitur locum vicinis huiusmodi factis requirit, necesse est quod in primis efficaciter detestantur quocumque aditus, sicut articulos etiam hoc et eorum quolibet. Item in huiusmodi ac iudicio et iudiciis in eis citantur dicitur quodam modo, quod et quodam modo, non permissum est ad eorum aliquem per quocumque locum quocumque indebitum iudicium, constitutionem, sententiam, arbitrium vel servitium pretentis predictis, alia predicta per alia causam et per aliam eorum arbitrio impetris et appellatis ac irremediabiliter exigendis aliisque pro oportuna remedia, appellatione, processu, compromissio, iudicio etiam si hoc, si quod sunt, nulla tracta, etiam, et nihilominus, legitime per se quod huiusmodi servitium promissum, causam et per se pro tempore, item hoc, quod huiusmodi contractis, huiusmodi vicinis apparet proventum si non per communicationem informationem per se quod huiusmodi etiam, quod ad hoc in quibus quocumque presentium dicitur necesse est, pro citationibus et eis facienda tunc non parat accedat, tamen dicitur huiusmodi per vicinia publica in loco assignato publico et ipso dicitur vicinis, ex quibus sit verisimile constitutum, quod de ad citationem eorumdem mittam valent prohibere pervenire, facienda eandem tenore presentium concedimus facultatem, incrementis et citationes huiusmodi sic pro tempore facte ipse dicitur perinde [sic] ac si eis personaliter intimare existissent; non obstantibus sanctis memorie Bonifacii pape VIII similiter predecessoris nostri constitutione, qua cavetur ne quis extra suam civitatem et diocesan, nisi certis tunc expressis casibus, et in illis ultra mare diem sit [sic] deputat] extra civitatem vel diocesam, in quibus deputati fuerunt, contra quocumque aut alij vel alijs vices suas committere presumant, et de duabus diebus in concilio generali edita et alijs apostolicis ac in provincialibus et synodaliibus consilijs editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non quibusvis privilegiis indultis et litteris apostolicis inquisitoribus prefatis et eorum officio per quocumque Romanos pontifices predecessores nostros et nos ac Solem predictam etiam manu proprio et ex certa scientia ac de apostolice potestatis plenitudine sub quibusvis verborum formis vel clausulis etiam derogatoriis derogatorijs alijsque fortibus efficacibus et insolitis, irritantibusque etiam alijs decretis, etiam talibus, quod illis nullatenus aut non nisi sub certis inibi expressis modo et forma derogat] queat, concessis, confirmatis, approbatis et sepius innovatis. Quibus

omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de eis illorum-que totis tenoribus de verbo ad verbum non autem per clausulas generales idem importantes specialis specifica expressa et individua mentio seu quevis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma servanda foret, tenores huiusmodi ac si de verbo ad verbum insererentur presentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice duntaxat harum serie specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrarijs quibuscunque; aut si aliquibus communiter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum quod interdicj suspendi aut excommunicarij non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Volumus autem quod transumptis presentium, manu publici notarij subscriptis et sigillo alicuius prelati seu persone in dignitate ecclesiastica constitute munitis, eadem fides ubilibet adhibeatur indubia, que adhiberetur originalibus, si forent exhibite vel ostense. Datum Romae .xv. decembris 1537 anno 4.

Feci verbum cum Sanctissimus Dominus Noster.

Hier. card. Ghinuccius.

Blos (1).

## LXII.

1538, 2 gennaio. Ordine a due benedettini di visitare e riformare i conventi del beato Pietro di Pisa della provincia Trevisana, ne' quali erano seguiti assai scandali e disordini.

[Loc. cit. a. MDXXXVIII, I, 9, breve 5.]

Dilectis filijs Joanni Evangelistae Bononiae in S.<sup>to</sup> Proculo et Isidoro Mutinae in S.<sup>to</sup> Petro commorantibus, monachis ordinis s. Ben.<sup>ti</sup> congregationis s.<sup>tae</sup> Justinae et eorum cuilibet.

Dilecti filij salutem. Pastorale nostrum officium, quod nobis divina voluntate traditum et commissum est, nos cogit, ut eorum, qui sacras religiones professi coeteris exemplo vitae bene traducendae esse debeant, culpas et scandala quantum cum Domino possumus prohibeamus. Cum igitur intellexerimus, fide dignissimorum testimonio adducti, id quod nos quoque experientia multa aliqua ex parte cogno-

(1) In due mazzi di minute sciolte degli anni 1537 e 1540 si trovano diversi brevi coi quali Paolo III assolve alcuni frati vaganti e li rimette nei conventi.

veramus, dum in minoribus constituti protectores fuimus congrega-  
tionis fratrum religiosorum beati Petri de Pisis, heremitarum sancti  
Hieronimi nuncupatorum, dictam congregationem ita corruptam et  
confusam esse, ut nulla amplius in ea ecclesiastica disciplina, nullus  
Dei timor, nulla bonae famae cogitatio videatur residere, paucique  
boni, si qui sunt, multitudine malorum fratrum deprimantur. Nos vo-  
lentes huic tanto scandalo providere, direximus oculos mentis no-  
strae in utrumque vestrum, de quorum virtute, prudentia, religione  
plenam in Domino fiduciam habemus, ut vobis ambobus coniunctim  
et alterutri vestrum, si forte contingat aliquo casu aegritudinis et  
similium causarum, quae necessitatem afferant, alterum abesse, hoc  
onus imponeremus visitandi, examinandi, corrigendi et reformandi  
monasteria, congregationes, conventus dictorum fratrum beati Petri  
de Pisis, qui in provincia Tarvisiana nuncupata existunt, atque in  
tam sancto et Deo grato opere virtutem et diligentiam vestram  
exerceremus. Quam ob rem, mente nostra et ratione in Deum con-  
iecta, vobis et utrique vestrum in virtute sanctae obedientiae ac  
sub indignationis nostrae poena, si forte, quod absit, non prompto  
animo mandata nostra suscipiatis, committimus et mandamus, ut ac-  
ceptis litteris nostris praesentibus, quas qui prior vestrum habuerit ad  
alterum continuo teneatur mittere, petita statim licentia a superio-  
ribus vestris, quibus sub eadem et obedientiae et indignationis no-  
strae poena praecipimus, ut vobis continuo eam concedant, ad iter  
vos accingatis et dictos conventus, congregationes, monasteria vi-  
sitetis, corrigatis et reformetis, facto principio ab eis locis quibus  
vobis videtur, ac diligenter atque accurate moribus eorum qui prae-  
sunt atque etiam aliorum inquisitis ac cognitis, priores conventuum  
et coeteros quoscumque dilapidantes bona ecclesiarum, aut in regi-  
mine parum aptos, aut factionibus et dissidijs implicitos, quo im-  
primis malo ista congregatio laborare dicitur, aut denique notabilibus  
culpulis maculatos, amoveatis; et quae erepta sunt ecclesijs maleque  
alienata restituere eos cogatis, etiam si carceribus mancipandi aut  
alia via cogendi essent, ac in locum amotorum alios aptiores et non  
factiosos nostra auctoritate instituatis, fratresque alios sive discolos,  
sive qui arma tractaverint et tractent, sive sceleribus pollutos ac  
flagitijs infames, sive qui ecclesiarum bona surripuerint discipli-  
namque non servaverint, obedientiam contempserint, atque alios  
cuiusque modi infectos, criminosos, rebelles debitis poenis sive poe-  
nitentijs afficiatis; bonos et modestos extollatis, ac officia et procu-  
rationes illis committatis; qui excellere in scelere et non facile  
corrigi posse videbuntur, eos spoliatos religionis habitu penitus a  
congregatione eijciatis, iustaque severitate in omnibus adhibita, et

tamen vere culpas suas dolentibus misericordia non negata, ita omnia geratis, agatis, constituatis, ut repressa insolentia et confusione reducta in ordinem, malisque compressis et bonis in lucem vocatis, illa congregatio nunc deturpata et in sordibus iacens, vestra opera, virtute, prudentia in veterem observantiam bonorum morum et operum et in exemplum melioris vitae ac frugis restituatur. Super quo vel quibus omnibus et alijs, quae opportuna ad id duxeritis, plenam vobis ac omnimodam et omnino liberam, omni prorsus appellatione reiecta, facultatem tribuimus et potestatem. Ac quoniam ambitu praevalente, ut intelligimus, priores conventuum et qui discretos eligunt eos, qui in creandis congregationis officialibus vocem habent, omnes pene certorum hominum insidijs et factione corrupti et contaminati sunt, ac quorundam ambitione addicti, mandamus etiam vobis, ut aliquem modum creandorum discretorum inveniatis, quo sine electione, quam nullo modo pro hac vice fieri volumus, sed vel sorte, vel alia ratione, quae vobis visa fuerit commodior, tales eligantur, qui neque empti neque corrupti sint, sed voces suas libere et secundum conscientiam dent, ut bonis ad officia potiora electis ac promotis, tota congregatio ad melioris observantiam ordinis revocetur. In quo etiam a vobis hoc requirimus, ut constitutionibus et privilegijs dictae congregationis bene lectis ac examinatis, si qua forte vobis deesse videbuntur ad constituendam melius disciplinam ipsorum fratrum, nobis ea vel dilecto filio nostro Jacobo tituli S.<sup>ti</sup> Calixti cardinali Sadoletto, simul cum actis reformationis et correctionis, cum primum licebit, significare curetis. Atque in omnibus ita vos geratis, ut fidem vestram diligentiam integritatem pleno ore in Domino collaudare possimus. In quo facietis nobis rem valde gratam. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac domorum et congregationis praedictarum etiam iuramento confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegijs quoque indultis ac litteris apostolicis eisdem domibus et congregationi quomodolibet concessis confirmatis et innovatis; quibus omnibus, illorum tenores praesentibus pro expressis habentes, hac vice duntaxat ad effectum praesentium, illis alias in suo robore permanentibus, harum serie specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrarijs quibuscunque. Volumus insuper quod domus praedictae onera et expensas, quas in hac visitatione feceritis, pro rata redituum suorum sufferre et vobis persolvere teneantur, et ad id per vos cogi et compelli etiam sub poenis et censuris ecclesiasticis possint ac debeant. Datum Romae .ij. januarii 1538 anno 4.

Ja. car.<sup>lis</sup> Sadoletus protector supplicat.

Blos.

## LXXII

1558. 5. gemina. Si aliquando iudicium inquisitorum  
 de heretico observantibus illis constitutionibus circa  
 processum hereticum, in cuius libris proceditur, tenentur.

[L. de heretico.]

Venerabilibus fratribus nostris archiepiscopis et episcopis  
 et apostolicis inquisitoribus salutem perennem apostolicam benedictionem.

Sedes apostolicas circumspiciendo ad nos veniunt, pro quibus  
 sententias et commisso aliter in Domino committunt, et per  
 nuntios pontificales proinde sollicitudine nostra servare, etiam  
 observantur. Sane illis talia receduntur, quoniam papa in  
 concilio tenet propter multorum querelas, qui ad inquisitorum, non  
 sibi traditis excedentibus, sedis apostolicas pervenerunt, et  
 quod per circumspiciendam sedis eiusdem regimini aliter  
 primum, sedet in fidelem determinationem, et inquisitorum et  
 aliam aliam fidei et ad negotium inquisitorum, inquisitorum et  
 propter, quo eiusdem libris magis aliter et aliter pro  
 ferretur, in concilio Viennensi per nos aliter pro  
 tunc per diocesanos episcopos quam per inquisitores a sede apostolica  
 deputatos omni affectione semper exerceri debent, et quod quilibet  
 de predictis sine alio citare possit et arrestare sine capere et  
 custodire mancipare, ponendo etiam in compellere vel mancipare  
 si illi visum foret, necesse inquirere contra illos, et quibus in  
 mundi negocio secundum Deum et iustitiam viderentur, non  
 tamen tradere carceri sine iure, qui magis ad peccatum quam ad  
 utilitatem viderentur, vel tormentis exponere illis aut ad  
 cruciatum contra nos procedere episcopus sine inquisitore aut inquisitor sine  
 episcopo diocesano aut eius officiali vel episcopali sede vacante  
 capituli super hoc delegato, si sui ad iudicium capiam habere valeret,  
 infra octo dierum spatium, postquam se invicem requisiverint, non  
 valeant illi, si necesse presumpsum foret, nullum esse et arbitrium ipso iure;  
 tamen si episcopus vel eius seu capituli, sede vacante, delegatus cum  
 inquisitore aut inquisitor cum altero eorundem propter premissa  
 inquisitor aut nollet personaliter convenire, possit episcopus vel eius  
 seu capituli, sede vacante, delegatus inquisitori vel inquisitor episcopo

vel eius delegato seu, sede vacante, illi, qui ad hoc per capitulum foret deputatus, super illis committere vices suas vel suum significare per litteras consilium et consensum. Cum autem ad nostram noticiam devenerit dicti Clementis predecessoris ordinationem in causis heresis pro tempore occurrentibus per vos non servari indeque scandala quamplurima exoriri, nos quod tam provida deliberatione fuit statutum inviolabiliter observari volentes, vobis sub suspensionis a divinis necnon excommunicationis penis ipso facto incurrendis precipimus et mandamus, ut in causis heresis dictam ordinationem Clementis predecessoris omnino in omnibus et per omnia servetis; decernentes irritum et inane quicquid secus per vos aut alios quoscunque super premissis quavis auctoritate contigerit attemptari. Vos autem archiepiscopos et episcopos in Domino hortamur ut officij vobis impositi debitum persolventes, ad expellendum omne heretice pravitate fermentum ab ovibus vestris diligenter inquirendo et procedendo eam curam et diligentiam adhibeatis, ut ager vobis commissus aliena purgatione non egeat et tamen, si aliorum opera ad id necessaria vel oportuna fuerit et alius inquisitor desuper procedere voluerit, insimul iuxta ordinationem predictam procedatis. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrarijs quibuscunque. Datum Romae .v. januarii 1538 anno 4.<sup>o</sup>

Hie. car. Ghinuccius.  
Fabius vigil.

(*Continua*).

---





---

---

## DELLA CAMPAGNA ROMANA

---

(Continuazione vedi vol. XIV, p. 87).

### V.

*Redicicoli, Buffalotta, Tor S. Giovanni, Malpasso.* Il casale del medio evo, detto *Radiciola*, che ho ricordato qual confine del *Castel Giubileo* (in atti del 1297 e del 1391), ora è diviso in due tenute, *Redicicoli Ricci* e *Redicicoli Accoramboni*, così nominate dai due possessori dell'età moderna, formanti un complesso di rubbia 364 e mezzo. Senza discutere il sogno del MARTINELLI, che vi rintracciava un *Re-dei-Siculi*, noteremo col NIBBY, che questo nome non è altro che una corruzione di quello modestissimo e prosaico che ebbe nell'età di mezzo. Aggiungo tuttavia, e subito, che con questo fondo noi, che usciamo, col nostro itinerario, dal suolo *Fidenate*, entriamo nel territorio *Crustumerino*, che toglieva il nome da un'antica e memorabile città. Questa fu *Crustumerio*, che i più cauti topografi collocano a *Tor S. Giovanni*, sul confine con *Redicicoli* e con *Tor Lupara* (1). Senza dubbio essa sorgeva in questo luogo ed occupava colle sue adiacenze l'uno e l'altro fondo. *Tor S. Giovanni* non è una tenuta, ma uno dei quarti di *Capitignano*, tenuta di 286 rubbia, che occupa

(1) NIBBY cit. I, 526. Il GELL la suppone a *Monterotondo*, op. cit. p. 190. Devesi preferire il NIBBY, come dico nel testo.

[Heavily distorted and illegible text block]

[Heavily distorted and illegible text block]

dispersi, sono tutte squisite. Dall'*ager Clustuminus* prese il nome la tribù rustica, che fu per ordine storico la vigesima-prima delle trentacinque (1).

La torre di *Redicicoli* sembra da lungi un semplice casale, essendovisi costruita addosso una moderna casa, ora diroccata. Si tratta di un pregevole avanzo del medio evo nella campagna romana, che nessuno ha descritto. Era una torre rettilinea immensa, costruita con pietre locali (le cave si veggono presso *Tor S. Giovanni*) quadrate. In origine doveva essere fornita di quattro *denti* o torrette alle estremità. La parte di levante e di nord-est è meglio conservata. Sembra non anteriore al secolo XIV. Un'opera mista di rottami e calce vi si è aggiunta, come rinforzo delle parti cadenti. Numerosi marmi antichi, qualche frammento di statuetta, tegole e mattoni si veggono dappertutto e a fior di terra. La torretta dell'angolo nord-est è conservata anche all'interno, e mostra tuttora un'antica fenestrella con ferri a croce. Il casale moderno, quasi tutto crollato, porta la data segnata con calce su di una parete esterna: 1681. Nella cantina sottoposta esiste un pozzo chiuso. Nell'insieme, tanto per l'altezza (quota di m. 61), quanto per le rovine è un luogo degno di osservazione. Fu questa l'acropoli *Crustumerina*, ovvero fu a *Tor S. Giovanni*, come pensò il NIBBY? La risposta non può essere sicura; perchè mancano le iscrizioni, le memorie monu-

(1) GROTEFEND cit. p. 3. Tuttavia FESTO la disse denominata da *Tuscorum urbe Crustumena*; e PLINIO (III, 5) notò nell'Etruria un *agrum Crustuminum* ignoto ai geografi, ed altrove (II, 98) ne ricordò il fieno, come *ibi noxium, extra salubre*, che per verità non esiste nel suolo corrispondente all'antica *Crustumerio*, ove i pascoli sono eccellenti. Ma senza far caso di questo preteso fieno metamorfico, non mi sembra possibile l'origine della tribù *Clustumina* da altro territorio, che da questo famoso dei Sabini; avvertendo però che siccome esso doveva estendersi anche al di là del Tevere, poteva facilmente essere tenuto in parte come di origine etrusca.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES  
DEPARTMENT OF CHEMISTRY  
5800 S. UNIVERSITY AVENUE  
CHICAGO, ILLINOIS 60637  
TEL: 773/936-3333  
FAX: 773/936-3333  
WWW: WWW.CHEM.UCHICAGO.EDU  
E-MAIL: CHEM@UCHICAGO.EDU  
OFFICE: 5800 S. UNIVERSITY AVENUE, ROOM 5100  
CHICAGO, IL 60637  
TEL: 773/936-3333  
FAX: 773/936-3333  
WWW: WWW.CHEM.UCHICAGO.EDU  
E-MAIL: CHEM@UCHICAGO.EDU

nel principio del medio evo i Crescenzi e poi i monaci di Farfa, se la loro stella non fosse tramontata sulla fine del secolo XVII. Passò allora questa tenuta all'Istituto della SS. Annunziata.

Non meritano osservazione le tenute di *Inviolatella*, così denominata da S. Maria in via Lata, che la possedeva, e *Casal delle Donne*, oltre quanto si è notato; e perciò chiudo questa seconda zona di fondi Salaria-Nomentani colla illustrazione di *Malpasso*, piccolo fondo di 64 rubbia, che prende il nome da un torrente. L'abbondanza delle acque di questo rivo e la ubicazione approssimativa di esso hanno indotto l'opinione che corrisponda al famoso *Alia* od *Allia* (1). Ma vedremo più oltre quale fu il rivo, cui più sicuramente può attribuirsi quell'infausta rinomanza. Il nome del fondo parrebbe a prima vista provenire da un fatto topografico, cioè dal pericolo dell'inondazione Tiberina, cui soggiacque sempre il ponte, sul quale passava la via Salaria antica il detto torrente. Ma or ora dirò se non della origine almeno della remotissima antichità di questo nome. Essendosi atterrato il ponte antico, nel 1832, per costruire il moderno più regolare e più diretto a seconda della via moderna, questo pericolo è scomparso. Naturalmente è pure scomparso un monumento antico, poichè presentava esso materiali sì dell'età repubblicana come dell'imperiale (2). La tenuta omonima è quasi tutta compresa in quella gran curva che il Tevere descrive in questo luogo; ed è perciò di formazione recente. Anticamente infatti il Tevere seguiva un alveo diretto, quasi parallelo alla moderna Salaria; così che gli antichi dovettero, dopo il suddetto ponte, voltare la via sulla destra. Questo tronco pertanto della Salaria moderna, da *Malpasso* nientemeno

(1) NIBBY cit. I, 125 e segg.

(2) L'autore dell'*Analisi* ne conservò per memoria i bolli di mattoni e li pubblicò (loc. cit.).

che fino al territorio di *Montelibretti* non coincide coll'antica, la quale invece lambiva il colle della *Marcigliana*, poi saliva su quello di *Monterotondo*; poi si fondeva colla *Nomentana* presso *Ereto* e proseguiva per *Grotta Marozza* (1). Tutto ciò è attestato dagli avanzi del lastricato di essa via, che si scorgono negli accennati luoghi e dalla natura del suolo della tenuta in discorso e della via moderna. Le menzioni più antiche di *Malpasso* non sono quelle addotte, ma con esitazione, dal NIBBY (ivi), che invece spettano ad un omonimo luogo dei monti *Parioli* presso la città. Lo trasse nell'equivoco la spettanza al monastero di S. Silvestro *in capite* sì dell'uno come dell'altro luogo. Anticamente era di S. Maria in via Lata, succeduta in parte ai Crescenzi, e della quale ho già notato il vestigio nella vicina tenuta dell' *Inviolatella*. Nell'anno pertanto 1044 quaggiù v'era un porto sul Tevere detto *portus ungariscus*, lo stesso che *ungaricus*, strana ma non inesplicabile denominazione in quella età, cioè derivata dal soprannome di qualche possessore di fondi, ch'era di origine Ungaro. Ciò rilevasi da una vendita fatta da un *nobilis vir Crescentius* ad un altro nobile *Maximus* di un fondo *foris pontem Salarium ubi dicitur due sorore et portu ungarisco* (2). Ora questi stessi nomi si ritrovano in altri documenti (3) ed in atti posteriori di S. Silvestro *in capite* (cf. *liber instrum.* ad an. 1582 &c.). In essi porta il fondo il nome di *Malpasso*; ma al tempo degli atti di S. Maria in via Lata si diceva *campo malo*; ed abbiamo almeno due documenti, l'uno del 1107, l'altro del 1114, in cui questo luogo è indicato: *foris pontem Salarium in campo malo* (4).

(1) KIEPERT, *Atl. ant.* 10<sup>a</sup> ediz. 1890, tab. VIII.

(2) Cod. Vat. 7932, fol. mod. 63.

(3) Cod. Vat. 8048, fol. mod. 127.

(4) Cod. Vat. 8049, fol. mod. 2 e 4. In qualche altro documento è chiamato *Malnome* equivalente al suddetto (ADINOLFI cit. p. 94).

Nel secolo xiv spettò a Simone Malabranca, che con testamento del 26 luglio 1348 lasciò terreni da queste parti per una cappella di S. Giovanni alla chiesa urbana di S. Andrea *de Columna*, ora scomparsa (1). Uno di questi terreni portava il nome di *monte S. Lucia*; e questo tuttora si conserva nel fondo tra il *Formello di Massa* e macchia di *Tor S. Giovanni*. Finalmente dirò che a questo gruppo di fondi appartiene la menzione fatta dal MARTINELLI, in proposito dei beni di S. Maria in via Lata, colle parole seguenti: « Fuori di detta porta et di là da ponte Salaro » possedeva (la detta chiesa) una tenuta di rubbia 82 in « circa chiamata in alcuni istromenti *ad septem bangos* et « in altri *ad septem vangora* . . . . et hora è posseduta col « nome di *Marcigliana* o *Violatella* et sta nella parte dell'isola per andare verso *M. Rotondo* . . . . et più in là « dal detto ponte altre terre in *Campo Malo* » (2).

Trattando sull'origine del nome *malo* non si è fatto caso dagli scrittori di un passo importante di DIONIGI d'Alcarnasso, il quale, descrivendo la battaglia combattuta tra Sabini e Romani, sotto Tullo Ostilio, in prossimità di Roma, notava ch'essa ebbe luogo presso *την... ὕλην κακώδηρον* (3), nome, che i traduttori spiegarono per *maltiosam (sylvam)* ovvero *malicusam*. Anche da LIVIO è ricordata questa battaglia col nome del luogo *sylva maltiosa* (4). Vedremo, ragionando tra poco di *Curi*, come il solo GUATTANI cercasse una riproduzione di questo nome laggiù, e ne osserveremo il poco fondamento. Resta per ora evidentemente, a mio credere, dimostrato che in questo punto la via Salaria entrava nel vero suolo montuoso dei Sabini, e n'era quindi strategico il posto, come

(1) Archivio di *Ss. Sanctorum*, arm. IV, fasc. 7, n. 2.

(2) MARTINELLI, *Primo trofeo* &c. p. 62.

(3) DIONIGI, III, 33.

(4) T. LIVIO, I, 30.

non è un vero documento di appartenenza del Martini, nella sua forma definitiva. La sua redazione finale (una copia) (vedi il volume IV), l'ho letta nel 1905, al tempo del mio soggiorno (2), appunto invece ad un certo punto per conto della Società Anonima. La lettura del testo di un Martini, qualunque sia apparsa, non è stata da me documentata (3). Un altro vero documento che l'ho visto, come scrive nella mia introduzione (4), è una corrispondenza del 1881, che riguarda il libro a questo nome. Ecco in sintesi ciò che ho detto nella mia introduzione (5): «*Ormai, leggendo il titolo di questo volume, che il titolo Martini del 1881 non può essere soltanto che il secondo miglior della sua famiglia, era questo il Pittagora. Erano infatti le lettere e i volumi di questo della società:*

- 1. Gioioli di Martini.
- 2. Martini (vedi volume di Pittagora).
- 3. Gioioli Martini e del 1881 (vedi volume di Pittagora).
- 4. Gioioli Martini (vedi volume Pittagora).

«*Ma, se fosse stato un vero documento, nella Storia, proprio del suo momento, la corrispondenza prima, non sarebbe stata ed è stata quella in questo lavoro, non avrebbe mancato di distinguersi, almeno per evitare la confusione. Non mancano anche memorie scritte nella Martini, ma nessuna di esse: tanto nel nome attuale (6). Anche*

(1) *Ibidem*, II, 300.  
 (2) Una versione molto prossima di questo libro del mio Martini è data: *C. I. I. I. I. VI, 247- e XIV, 447-.*  
 (3) *F. Giamberini, Memorie del Martini*, p. 7.  
 (4) *Storia della lingua, in: L'Enciclopedia di Carlo Scavola della lingua, e movimenti del C. I. I. I. (XIV, 208)*, la lapide della Chiesa di S. Maria della S. Maria, nella città di Bressana (VI, 208) che il Martini non è italiano, ma che invece è greca. La lapide di S. Maria della S. Maria in questa città, che manca nel C. I. I. I.



questa tenuta fece parte del patrimonio Barberini, e più tardi dei Falconieri Carpegna, che l'hanno posseduta fino ai nostri giorni. Ora spetta al duca Grazioli. Il casale, posto sulla collina, con una estesa veduta, non conserva memorie monumentali, ad eccezione di tre stemmi marmorei, l'uno con tre globi crociati, intramezzati da una luna crescente, l'altro con globetti diminuenti da sei ad uno, il terzo, nel cortile scoperto, con tre bande oblique, della famiglia Carpegna (1).

*Capitignano*, che anche ora è un fondo di 286 rubbia, e che ho sopra indicato come contenente il *quarto di Tor S. Giovanni* a proposito di *Crustumero*, era in origine un fondo più grande, secondo le vaste proporzioni, colle quali ci si presenta nei documenti Farfensi (2). In quello dell'anno 1012, indicato con molti errori dal GALLETTI (*Gabio cit.*) e che leggesi nel *Regesto Farfense* (3), troviamo questo

XIV; un peso con data consolare del 47 (era volg.), frammenti di bronzo e di terra cotta, un *rython* di marmo con pampani intagliati ed altri piccoli oggetti, ma ogni cosa proviene dalla pianura verso la *Buffalotta*, come pure un pavimento con Tritoni e Nereidi in bianco e nero, della stessa provenienza. Per la solita confusione fatta dagli scrittori moderni del suolo Fidenate, col *Crustumero* &c. la notizia di qualche monumento resta incerta. Così avviene per la iscrizione metrica greca di un' *Atticilla* ricordata dal NIBBY alla *Marcigliana* ma che forse è di *Fidene* (*C. I. G.* III, 6211), importante perchè è detta nell'epitaffio figlia di un re (*Βασιλεύς*), così almeno fu creduta da lui e invano studiata dal Borghesi; mentre non può essere che la figlia di un modesto insegnante greco residente in Roma, che portava, come nome proprio, quel nobile appellativo, come il *Rupilius* ricordato da ORAZIO (*Sat.* I, 7).

(1) Il sig. Vincenzo NARDONI, valente araldista, mi ha fatto osservare che lo stemma colla luna crescente è dei Gabrielli, e quello coi globetti è dei Michelotti Frangipani. Ecco pertanto accresciuta la serie dei padroni della *Marcigliana*.

(2) GALLETTI, *Gabio*, pp. 122, 127, 128; *Primicerio*, pp. 82, 121; *Vestiarario*, pp. 9 a 14.

(3) *Reg. Farf.* IV, 53.

*locus qui appellatur capitignus* indicato anche come *casale*, artiguo a Santa Colomba sul miglio nono fuori del ponte Salario. Ha esso il nome comune con altri fondi della campagna romana, e deriva dal *Capito* e *Capitinus* romano. Parte in esso e parte nella *Marcigliana* ma presso il Tevere, fu il bosco, ove celebravansi le feste *Lucaria* note negli antichi scrittori (1). La tenuta appartiene da moltissimi anni all'ospedale di S. Giovanni di Roma.

La tenuta di *Santa Colomba*, ora *Fornonuovo*, formò col tempo un fondo distinto dal *Capitignano* col quale era unito quando era *Farfense*, ed è abbastanza ampio (386 rubbia); era già così distinto a tempo del *BOCHAMAZO* (2), ed è indicato come spettante agli *Altemps* nel ripetuto catasto di Alessandro VII. Al qual proposito, mi affretto a notare un ricordo dell'età moderna (secolo XVII), la premura cioè che aveva di comperare tutto cotesto corpo di fondi don Taddeo Barberini, quando divenne, come poi dirò, signore di *Monterotondo*. Imperocchè in certi *Avvisi* (dall'estero) di quell'epoca si trova: *Altemps è tanto alterato per questa compera di Sipizzano (fatta dal Barberini) che è risolutissimo di non voler mai vendere al sig. d. Taddeo il casale di Santa Colomba posto nel territorio di Monterotondo* (3). Dagli *Altemps* passò per compera ai Corsini, che l'hanno poi venduto, ed ora è del signor Tittoni. Con questo fondo noi abbiamo raggiunto il celebre campo di battaglia fra Galli e Romani, essendo riconosciuto dai migliori topografi come corrispondente all'antico *Allia*, il rivo parallelo al *fosso di Santa Colomba*, verso Roma, che col nome di *fosso di Bettina* va

(1) DE VIT, *Lexicon*, s. v.

(2) BOCHAMAZO, *Itinerario* cit. p. 17. Un epitafio metrico frammentato fu rinvenuto a *Santa Colomba* e fu trasportato a *Santa Maria in Monterotondo* (C. I, L. XIV, 3940, BURMANN, *Auth. Lat.* IV, 273).

(3) Nell'Archivio di Stato in Modena; cf. GREGOROVIVS, *Urbano VIII* &c. p. 163.

poi a confluire nel Tevere in questo luogo (1). I monaci di Farfa comperarono *Santa Colomba* nell'anno 1012, come rileviamo dall'atto relativo (2). Nell'anno 1013 gli stessi monaci ricuperarono il possesso del luogo medesimo contro l'occupazione fattane da Buccio di Gunzone, come si legge nel giudizio tenuto in Roma (3). La chiesa di Santa Colomba è rovinata. Le reliquie ne furono trasportate nella chiesa collegiata di *Monterotondo*.

Anche del fondo *Lunianum*, che ho registrato per ultimo nella massa Farfense, rimase il nome per molti anni, cangiato in *Loniano* o villa di *Santo Stefano*, e nel 1241 spettava alla chiesa di S. Pietro in Vincoli (4). Ma questo nome di *Santo Stefano* mi ha dato alquanto a pensare. Esaminando il documento Gallettiano del 1289, di cui riparerò fra poco sotto *Monterotondo*, mi sono convinto che questa denominazione sia una corruttela della *Villa di Stefania*, che coincide appunto nel nostro luogo d'osservazione e il cui nome risaliva al decimo secolo. Non è nuova, nella campagna romana, l'apposizione di un qualificativo di santità a persone cospicue che in età anteriore dominarono in grossi fondi, in ispecie quando si tratta di nomi di santi popolari e quindi frequenti come questo.

Tuttavia l'esistenza in *Monterotondo* di una chiesa di Santo Stefano, ora demolita, può farci rimanere sospesi in questo giudizio; poichè spesso dalle chiese s'intitolavano i fondi che spettavano ad esse.

*Monterotondo*. Seguendo approssimativamente l'antica via Salaria, che salisce presso la collina di S. Ilario, e

(1) Cf. la recente monografia dei signori HUELSEN e LINDNER: *Die Alliaschlacht*, R. 1890.

(2) *Reg. Farf.* ed. cit. IV, 53.

(3) *Reg.* cit. IV, 34.

(4) ADINOLFI, p. 110, dal GALLETTI.

abbandonando la moderna, che prosegue lungo il Tevere, noi ci avviciniamo di nuovo al territorio di Nomentano e perveniamo al comune di Monterotondo (4000 abitanti).

Nella circoscrizione ecclesiastica, esso fa parte della diocesi della Subina; nella civile invece appartiene al circondario di Roma. Nessuna storia speciale esiste, per quanto si sa, di questo comune, eccetto un moderno libretto del Trossi (Antonio) intitolato: *Le dieci giornate di Monterotondo*, Roma 1867, ove si narrano gli episodi militari quei successi in quell'anno. Ora seguiamo la nostra via. Il nome di S. Ilario deriva dalla chiesa Monterotondese dedicata a questo santo, la quale possedeva le vigne e gli orti che noi vediamo sulla destra. La collina sulla quale sorge Monterotondo è per due terzi pliocenica, pel resto di tufo vulcanica, la quale singolarità la rende degna di esame per geologi. Quantunque posta ad un livello sul mare non elevatissimo (m. 165), tuttavia il suo isolamento le concede un ambiente alquanto esteso, in ispecie dalla parte del palazzo baronale. Posto a breve distanza da Roma (miglia 12), questo luogo non poté certamente essere trascurato nell'età romana. Nondimeno non v'ha probabilità di sorta per supporre un'antica città; ma soltanto qualche villa. Infatti, per questa seconda ipotesi militano alcune prove assai convincenti; cioè alcune lapide antiche vedute in questo comune, l'una della fanciulla settenne *Julia Fortunata* posta da *M. Julius Martialis*, l'altra di una *Pomponia Apollonia* Imperocchè, sapendosi da più passi degli epigrammi di Martiale, ch'egli ebbe una villa (*praedium, rus, Nomentana via, agellus, agrus*) nel territorio di Nomentano; ed essendo certo che noi, in Monterotondo, ci troviamo appunto nel territorio Nomentano, possiamo supporre che quella lapide non sia estranea alla memoria dell'illustre poeta; e sapendosi ancora che T. Pomponio Attico possedette pure una villa Nomentana, il nome di quella liberta

non ci sembra estraneo alla memoria dell'altro illustre personaggio (1).

Come si formasse nel medio evo questo centro abitato niuno ha ricercato finora. L'articolo relativo, nell'*Analisi* del mio predecessore, è lungi dal soddisfare a questo e ad altri quesiti subordinati; poichè le notizie da lui raccolte non risalgono oltre alla bolla Gregoriana di S. Paolo del 1074. Il tentativo di silloge Monterotondese, che io sottopongo agli studiosi della storia suburbana, mi fornisce i seguenti capitali onomastici che possono essere utili tanto per isciogliere il suddetto quesito, quanto per ispiegare il nome moderno di questo centro.

Le indicazioni sono queste:

Anno 998 *campus rotundus*.

Anno 1012 *mons rotundus*.

Anno 1013 *campus rotundus*.

Anno 1074 *castrum rotundum*.

Anno 1286 *castrum montis rotundi*.

Non mi fermo sulla ipotesi che *rotundus* sia derivato da *Eretum*, sia perchè sono solito a non fermarmi sulle congetture etimologiche non coadiuvate da menzioni diplomatiche, sia perchè non veggo la necessità e la ragione

(1) CORN. NEP. in *Attico*, 14. Non ci fermiamo a discutere se quelle lapidi provengano dalla collina o dal piano, essendo certo che spettano al suolo circostante (C. I. L. XIV, 3932 a 3940). Anche un'altra lapide trovata all'osteria delle *Capannole*, insieme a quella di Marziale, porta un gentilizio identico *Ti Julius Romanus* (ivi 3937). E poichè sto ricordando le scarse anticaglie di questo luogo, noterò il cippo di *Cocceia Iusta* scritto due volte, perchè posto originalmente in un bivio, e poi presso la chiesa di S. Ilario, ma ora scomparso. Ricorderò anche gli scavi ai *Cappuccini vecchi*, ovvero *Casale S. Matteo* narrati dal GUATTANI (*Monum. Sabini*, II, 354). S'intende che tutto ciò deve considerarsi in associazione a quanto fu sopra indicato, a proposito delle antichità di *Mentana*, appartenendo *Monterotondo* al suolo *Nomentano*.



de campo rotundo intervengono con personaggi importanti (tra cui un *Crescentius nobilis vir a puteo de Proba*) al placito concluso in Roma tra Benedetto conte della Sabina e Ugo abate di Farfa, riguardo alla corte di S. Getulio ed al castello di Tribuco (*Reg. Farfense*, ed. cit. III, 141).

2° 1012, settembre. Giovanni prete, figlio di Pietro, dona alcuni beni al monistero di S. Simeone, *quod est aedificatum in pede montis rotundi* (*Reg. Farf. cit. IV, 110*). I fondi da lui assegnati sono posti alquanto lontano, cioè sul tronco della via Salaria al di là di Correse; e perciò non debbo qui riprodurne i nomi. Soltanto debbo notare che il monistero di S. Simeone è ora scomparso, e che doveva guardare il Tevere, essendone tuttora conservato il nome nel prato, che si estende sulla sinistra della via Salaria moderna, presso l'osteria Franzetti.

3° 1013, 20 maggio. Gregorio (*nobilis vir*) dona alla badia di Farfa due casali posti a quindici miglia dal ponte Salario, nel luogo detto *campus rotundus* (*Reg. Farf. IV, 36*).

4° 1074, 13 marzo. Gregorio VII, nella sua nota bolla enumerante i beni del monistero di S. Paolo fuori le mura, confermò a questo i seguenti fondi, che appartengono al sito, del quale si ragiona, vale a dire: *poium de Numentana cum omnibus suis ecclesiis atque pertinentiis, Castrium Rotundum cum ecclesia Sanctae Reparatae, atque sylvam quae vocatur de Sancta Reparata* (*Bull. Casin. ediz. MARGARINI, II, 107*). Questa memoria si collega coll'altra nota sopra nella serie di quelle di Mentana (n. 7); poichè ci addita essere il monastero di S. Paolo succeduto al Farfense nel possesso di questi luoghi, fin dal secolo XI.

5° 1152, 6 novembre. Iscrizione nella sagrestia della chiesa collegiata: *Annus millen. centen. quinquaquegen. — et bin xpi cum xpe mori voluisti — tertius eugenius papatum qm regebat — presule corrado dom hec sacrata fiebat — in quascorum sacramta recondidit orum — discipuli xpi venerandi*

*Montefalco* — *montes et castelli pp. sancto dno* — *pauci  
moresi sui et ibi dicitur* — *et postea propriis coruq* —  
*montes castri pater aliq* — *in castro in aplice civitate*  
— *montes pro monte celebrato* — *id est montes curi  
et castri* — *et alii modo quorundam sunt signati*. La rife-  
renza, sciogliendo quei testi che sono troppo oscuri, e  
che gli storici hanno male riprodotta, appunto perchè non  
li hanno intesi, come: *montes, coruq* &c. Ho già ac-  
cennato che questa lapide spetta alla chiesa di Santa Co-  
lomba.

9° 1286, 29 maggio. Nella ripetuta divisione del  
patrimonio di Matteo Eubeo Orsini, tra il suo figlio omo-  
nimo e i figli di Rinaldo fratello di lui ed altri eredi, si  
legge: che i figli di Rinaldo Orsini cedessero allo zio  
Matteo la terza parte *fructuum castri Montis Rotundi et roccae  
ipius et totius sui tenimenti cassallorum* &c. *inactum pro in-  
dicio cum tertia parte ipius domini Mathi* &c. *seu alie re-  
siduo tertia parte supra dicti domini Cardinalis patris,  
et 1° latere sui tenimentum castri Lanostani, ab alio est teni-  
mentum castri castri Marozze, ab alio est tenimentum castri  
Rivi putridi vel si qui alii* &c. Questo atto richiede alquanto  
parole di commento. Ne ho già indicato la fonte e la pub-  
blicazione nella serie di *Montana* (al. n. 8). Sono più an-  
tichi i Capocci in questo luogo che gli Orsini in *Monte-  
rotondo*? Sembrano contemporanei, perchè noi abbiamo in  
questa divisione patrimoniale la notizia sicura che questo  
*castrum* già spettava al patrimonio; e poichè teniamo, coi  
migliori genealogisti, che il ramo *Orsini di Monterotondo*  
derivasse appunto da Rinaldo terzogenito del gran Matteo  
(v. LITTA *Orsini*, tav. v, vii), così possiamo esser certi  
che gli Orsini lo tenevano fin dalla prima metà del se-  
colo xiii. La divisione di esso in tre parti si rileva da  
questo atto; come se ne rilevano i confini, cioè: *Montana*,  
*Grotta Marozza* (castello) e il *castrum rivi putridi*, che cor-  
risponde alla sorgente solforosa, la quale tuttora si estende



presso la detta *Grotta*, e rappresenta le antiche e già salubri *aquae Labanae* designate dagli antichi (1).

7° 1289. L'abate di S. Andrea *in flumine* di Ponzano prende in affitto dall'abate di S. Silvestro *in capite* di Roma alcune terre e selve in *Monte Rotundo*, ubi dicitur *Tuscidianum* (dall'archivio di S. Paolo, GALLETTI, *del Primicerio*, p. 350). Non mi è riuscito di rintracciare questo nome; nondimeno dovette essere non lungi da *Grotta Marozza*, perchè i confini additati nel documento sono: *via publica*, *petrae* e *villa Stephaniae*, e questi mi sembrano corrispondere, il primo alla via che parte da Monterotondo verso la Sabina, il secondo nel terreno fra questo e *Grotta Marozza*, detto anche adesso *le pietrare*, e la villa di Stefania nel territorio della ripetuta *Grotta*, come si deduce dal nome storico del medio evo, trasformato anche in *villa Santo Stefano*, come ho notato nella storia di *Santa Colomba*.

8° 1392, 2 ottobre. Quando il pontefice Bonifacio IX volle abbandonare Roma, perchè turbata dalla insurrezione, e recarsi a Perugia per sedarvi altre turbolenze, fece la sua prima stazione in *Monterotondo* (MARINI G. *Archiatr.*, II, 52). La data del 17 ottobre, assegnata da parecchi scrittori a quella partenza, è sbagliata.

9° Secolo XIV-XV. Nel manoscritto romano, ora della biblioteca di Siena, contenente i diritti del sale del comune di Roma sul distretto di essa, *Monterotondo* è tassato per trenta misure di sale. Quantunque questo manoscritto sia del tempo di Nicolò V, nondimeno contiene indicazioni, che risalgono certamente fino al secolo XIV, come osserva giustamente il comm. DE ROSSI, che mi fornisce questa notizia, e che fra breve darà alla luce questo importante registro. Dunque *Monterotondo* aveva in quel tempo numerosa popolazione.

(1) STRABONE, V, 238; FORBIGER cit. III, 457.

10° 1414, 23 novembre. Tregua di circa un anno, tra Battista Savelli e suoi figli, anche a nome di Francesco e Ant. Savelli di Cecco (?) da Palombara e Giovanni Paolo Mareri, per le loro città e castella da una parte, e Francesco Orsini anche in vece di Carlo e Orsino suoi fratelli Poncello Bertoldo Gentile e Giacomo di Giordano, di Battista Orsini contessa d'Anguillara, Everso e Dolce suoi figli, di Lucrezia moglie di Orso, di Rainaldo Orsini, pei castelli di *Corchiano*, *Collelungo* e *Monterotondo*, alla presenza di Giacomo cardinale di S. Eustachio legato in Roma, sotto pena di 10,000 ducati d'oro pei trasgressori, rog. Giacomo fu Sebastiano di Civitacastellana, notaio (archivio Orsini, II A, perg.).

11° 1420. « Sotto Martino V, fece morire tutti « quelli ladri che rubavano da *Monterotondo* a Campagnano, « lo signor Ulisse da Magnano et lo signore da Monte-  
« lupo » (INFESSURA, ed. cit. p. 24).

12° 1433. Dopo l'incoronazione di Sigismondo, in Roma scoppiò una guerra eccitata da Filippo Maria Visconti e dal Concilio di Basilea. Nicolò Fortebraccio, che era stato già comandante delle milizie pontificie, ma si era disgustato con Eugenio IV, perchè mal ricompensato, venne ad assalire Roma. « Il signor Nicolò », nota un diarista, « si ridusse in Vetralla, e di poi se n'andò a Ca-  
« stelnuovo, ed intesesi con Colonesi e con loro parte  
« prese Tiboli e *Monte Ritondo*, e fece grandissimi danni  
« a' Romani, e dette gran sospetti al papa » &c. (Neri di Gino CAPPONI, in R. I. S. XVIII, 1179). Naturalmente questa terra essendo Orsina, e perciò dalla parte di Eugenio, veniva assalita di preferenza, come base verso Roma. Tutti ricordano come questa guerra finisse colle vittorie del famoso cardinal Vitelleschi, colla caduta della casa Colonna e col trionfo degli Orsini, quando Eugenio IV nel 1435 investì Francesco Orsini, il primo duca di Gravina, della prefettura di Roma.

13° 1453. « Un magister Petrus da Monterotondo, « medico, partigiano di Stefano Porcari, fu fatto prendere « dal papa (Nicolò V) e tagliar la testa con altri alla Città « di Castello » (INFESSURA cit. p. 56; cf. PASTOR, *Gesta Romanorum nova in confusionem eorum*, p. 669-70 e la nota del TOMMASINI con emendazione).

14° 1455. Un « Santo da Monterotondo uomo « d'arme venuto alle mani per uno ragazzo con un altro del « conte Averso e ferironsi a morte, ne venne una guerra « tra Orsini (Napoleone) e Anguillara - e fu il nuovo « papa Calisto II che fece cessarla (INFESSURA cit. p. 59).

15° 1458, 21 giugno. Pio II, partito da Roma per la Crociata, che poi non potè eseguire, sbarcò dal Tevere, presso il quale aveva passato due notti (essendo partito il 19) presso *Monterotondo*, ove fu accolto dagli Orsini con magnifica pompa. *Mons rotundus*, si legge nei noti comentarii, *non ignobile oppidum frumenti viniq[ue] ferax et alendo pecori commodissimum duodecimo (sic) ab urbe lapide, et inter Crustumenos positum est.*

16° 1474, 9 febbraio. Nel registro della gabella dello studio degli anni 1473-1474 si legge: « A la detta ca- « bella a di detto fiorini otto et un terso romani per man- « dato de conservatori et reformatori de di xxiiii de gen- « naro a mastro Antonio de *Monterotondo* conducto in « metaphisica ordinario pro eius prima terciaria » (Archivio di Stato in Roma, *Reg. cit.* fol. xxxvi, r.).

17° 1485, 6 dicembre. Nella guerra Orsina Colonnese di quest'anno si combatte tra il ponte Nomentano e le terre Sabine; e un cronista nota: « alli 6 dicembre gli « Orsini hanno messo fuoco in *Monterotondo* » (NANTI-PORTO in *R. I. S.* III B, 1097).

18° 1486, gennaio. Ai primi dell'anno, Roberto Sanseverino scacciò gli Orsini da *Mentana*. Il giorno 7 prese *Monterotondo* ed altri paesi vicini (INFESSURA cit. p. 195).

19° 1486, 4 marzo. « Fu pigliato Iacomo di mastro  
« Cristofano Ferraro a *Monte Rotondo*; fecelo pigliare il  
« cardinale Orsino, e fecegli dare di molta corda. Allì 7  
« fu strascinato il detto Iacomo per tutto *monte Rotondo*  
« et appiccato ad una noce fuor della terra. Mandò il padre  
« per lo corpo con un mulo, e con la cassa, e ritornò  
« senza, che il cardinale nol volle rendere. Allì 11 certi  
« uomini d'arme e cavalli leggieri e fanti della chiesa pi-  
« gliarono otto uomini d'arme e sei fanti degli Orsini e li  
« menarono a Roma. Allì 16 si partirono quattro turchi »  
(NANTIPORTO cit. p. 1100).

20° 1486, 30 maggio. « Giulio Orsini, uno dei si-  
« gnori di *Monterotondo*, tradi la consegna e fece entrare  
« i napoletani - fu quindi carcerato da Roberto Sanseve-  
« rino » (INFESSURA cit. p. 200).

21° 1486, 2 luglio. Il duca di Calabria prese *Fiano*  
e *Monterotondo*, che il cardinale Orsino confessò di tenere  
per la Chiesa (Idem, p. 210).

22° 1486, 4 agosto. « Il cardinal di S. Angelo se-  
« *mimortuus* a mezzanotte navigò pel Tevere e giunse al  
« campo del duca di Calabria a *Monte Rotondo* e ritornò  
« così in secreto, e trattò della pace . . . che fu poi fatta »  
(Idem, ivi).

23° 1494, 11 settembre. Breve di Alessandro VI  
a Virginio Orsini, in cui gli notifica avere i Colonesi  
presa con *fraude* la fortezza di Ostia. Gli ordina di avvi-  
cinarsi colle milizie a *Monterotondo* (Archivio Orsini, II A,  
perg.).

24° 1503, 5 gennaio. Dopo la tragica fine dei ne-  
mici di Cesare Borgia avvenuta in Sinigaglia, furono ab-  
battuti gli Orsini anche in Roma e nella campagna. Iofrè  
Borgia marciò su *Monterotondo* e se ne impadronì (BUR-  
CKHARD, &c. *ad an.*).

25° 1517. Il cardinale Bandinelli De Saulis com-  
plice del Riario, del Petrucci e del Soderini nella cospira-

zione contro Leone X fu rinchiuso nella torre di *Monterotondo*, e, dopo qualche tempo, fu liberato per intercessione di Francesco Cybo cognato di Leone stesso. Si crede che sia morto, non senza sospetto di avvelenamento, in questa terra. Altri dicono che infermò a *Monterotondo* e morì in Roma (BIZARRI, *Hist. Gen.* XIX, 448).

26° 1552, 22 giugno. Convenzione tra Paolo Orsini, Gio. Battista e Giordano, di conservare il castello di *Monterotondo* (Archivio Orsini, II A, perg.).

27° 1552, 24 giugno. Pareggio dei conti e divisione dei feudi tra Paolo Emilio, fu Valerio, Orsini cui fu dato Corese e suo territorio, a Giovanni Battista Collevicchio e Ciciliano, a Fulvio, zio di Battista, Torrita e sue terre, a Giulio *Monterotondo* e sue terre, col patto di non alienarle che ai membri della famiglia Orsina, rog. Ottaviano Vestri notaio della R. C. A. (Arch. Orsini, II A, perg.).

28° 1557. Nella guerra ispano-pontificia, sotto Paolo IV, nella campagna romana, *Monterotondo* venne occupato, come Tivoli, dal duca d'Alba (1).

29° 1558, 22 giugno. Sommario riguardante la divisione di *Monterotondo* tra Paolo Emilio, Giovanni Battista e Giordano Orsini (Archivio Orsini, loc. cit.).

30° 1579, 30 ottobre. Statuto di *Monterotondo* firmato da Franciotto e Raimondo Orsini (Archivio di Stato, mss. 524, 1).

31° Conferma di esso statuto con sigillo della comunità (ivi).

(1) « Si crede da molti che se il Duca avesse spinto l'essercito avanti, si saria potuto impadronire di Roma. Ma, alloggiatolo in « Tivoli, *Monterotondo*, *Valmontone*, *Palombara* et quei contorni comoda-  
« damente, si attese per molti giorni a fare ch'egli si rihavesse,  
« perchè havea patito molto et s'aspettavano tre altri colonnelli  
« d'italiani, che di nuovo haveva il Duca comandato, che si assol-  
« dassero nel Regno » (ANDREA Aless. *Della guerra di campagna di Roma &c. l'anno 1556 e 57*, p. 17.

lla Can

- 192 ) Nel campo, cioè  
 il lauro in basso-  
 marmorea con  
 alle Giordano,  
 topografica di  
 di di Fran-  
 ua figlia,  
 8 anni,  
 to nel  
 o di  
 ella
- genna  
 atti del notaio  
 queste date, che ho  
 per cortesia del signor princip  
 1649. Causa Romana census, u  
 lo Vitelli per censo di scudi 10,000  
 terotondo (Archivio Orsini loc. cit.).
- 3° 1699, 3 novembre. Francesco marchese  
 ca di Mondragone, compra Monterotondo dal card.  
 esco Barberini per scudi 275,000 (Atti del notaio  
 Rimane di questa nobile famiglia, ora passata nella  
 iniani-Bandini di Roma, una memoria topografica  
 modesta, cioè il nome della Osteria del Grillo, nella  
 ara presso il Tevere, ov'è il passo della barca.
- 44° Bandi generali da osservarsi in tutti i luoghi  
 giurisdizione dell'ecc.mo signor duca di Monterotondo,  
 duca Domenico Grillo (stampato - nell'archivio di  
 to, n. 488, II).
- 45° Passaggio di Carlo di Borbone per Monero-  
 do, nella sua impresa di Napoli (schede Giorgi alla  
 blioteca Casanatense, fascicolo xvi).
- 46° 1738. Maria Amalia figlia del re di Polonia  
 candosi a Napoli, pel suo matrimonio con Carlo III,  
 ferma in Monterotondo, e vi è festeggiata dal Duca.
- 47° 1744, 16 maggio. Nella guerra per la succes-  
 sione d'Austria, si fecero in Monterotondo approvvigionamenti  
 per 30,000 Austriaci comandati dal principe di Lobkowitz.

32° aprile. Muore Valerio Orsini, ultimo possessore di *Monterotondo*. Il figlio Paolo Emilio ne vuole ritenere il dominio: e ciò dà occasione a vertenze con Francesco ed Arrigo Orsini. Parecchie carte sono tra quelle della Congregazione dei Baroni (Archivio di Stato).

33° 1594, 30 maggio. Conferma di esso statuto fatta da Paolo Emilio Orsini e da Emilia Orsini Anguil-lara (ivi).

34° Medesima data. Omaggio di fedeltà prestato dagli abitanti di *Monterotondo* a Paolo Emilio Orsini. Protesta di P. E. Orsini contro la *subasta* dei beni di *Monterotondo* (Archivio Orsini, loc. cit.).

35° 1601, 25 febbraio. Nuova conferma dello statuto di *Monterotondo* fatta da Franciotto Orsini (Archivio di Stato, loc. cit.).

36° 1604. Arrigo Orsini fonda la primogenitura di *Monterotondo* (LITTA cit. tav. IX).

37° 1615, 27 aprile. Ordine da aggiungersi allo statuto suddetto, di Franciotto suddetto, firmato in *Monteritondo*. Egli ne possedeva la metà, e ne comperò l'altra. Morì in quel comune nel 1617, e vi fu sepolto con iscrizione.

38° 1622. Causa *Sabinensis castrorum* tra Paolo Emilio e Francesco ed Arrigo fratelli Orsini, circa il possesso di *Monterotondo* in vigore del fidecommesso di famiglia (Archivio Orsini loc. cit.).

39° 1622, 25 gennaio. Obbligazione di Paolo Emilio Orsini a favore di Giovanni Battista, con cui promette di vendergli metà di *Monterotondo* per 32,500 ducati, ove la ricuperi dagli eredi di Franciotto, coi quali sta litigando (Archivio Orsini loc. cit.). Con questa notizia si corregga il LITTA (tav. cit.) ove asserisce essere stato *Monterotondo* venduto da Paolo Emilio nel 1620.

40° 1623. Breve di Gregorio XV, in cui accordasi ai fratelli Francesco ed Arrigo Orsini la facoltà di creare

uno o più censi fino alla somma di scudi 60,000 da imporsi sul feudo di *Monterotondo*, per pagare i creditori e tacitare le liti pendenti presso la Santa Rota (Archivio Orsini, loc. cit.).

41° 1626. Vendita di *Monterotondo* a Carlo Barberini, fratello di Urbano VIII, fatta da Arrigo e Francesco che, morendo per ultimo ai 21 settembre 1650, chiude oscuramente la linea famosa. La vendita fu in parte per scudi 135,000, ai 18 gennaio, parte per scudi 25,000 ai 19 novembre (Atti del notaio Fonthià. Nessuno scrittore ha verificato queste date, che ho tratto dall'archivio Barberini, per cortesia del signor principe don Luigi).

42° 1649. Causa *Romana census*, tra Orazio Orsini ed Angelo Vitelli per censo di scudi 10,000 sul castello di *Monterotondo* (Archivio Orsini loc. cit.).

43° 1699, 3 novembre. Francesco marchese Grillo, poi duca di Mondragone, compra *Monterotondo* dal cardinal Francesco Barberini per scudi 275,000 (Atti del notaio Fazio). Rimane di questa nobile famiglia, ora passata nella Giustiniani-Bandini di Roma, una memoria topografica molto modesta, cioè il nome della *Osteria del Grillo*, nella pianura presso il Tevere, ov'è il *passo* della barca.

44° Bandi generali da osservarsi in tutti i luoghi della giurisdizione dell'ecc.mo signor duca di *Monterotondo*, del duca Domenico Grillo (stampato - nell'archivio di Stato, n. 488, II).

45° Passaggio di Carlo di Borbone per *Monterotondo*, nella sua impresa di Napoli (schede Giorgi alla biblioteca Casanatense, fascicolo XVI).

46° 1738. Maria Amalia figlia del re di Polonia recandosi a Napoli, pel suo matrimonio con Carlo III, si ferma in *Monterotondo*, e vi è festeggiata dal Duca.

47° 1744, 16 maggio. Nella guerra per la successione d'Austria, si fecero in *Monterotondo* approvvigionamenti per 30,000 Austriaci comandati dal principe di Lobkowitz.



In quel giorno vi giunsero più di mille Ussari, e si costruì un ponte sul Tevere (SFORZA-CESARINI Francesco, *La guerra di Velletri*, Roma, 1891, p. 49).

48° 1814, 28 maggio (e non 1825 come nel NIBBY e negli scrittori dipendenti). Vendita di *Monterotondo* e *Tor Mancina* fatta da Agapito Grillo al principe Luigi Boncompagni per 65,000 scudi (Atti Luigi Gallesani, verificato nell'archivio Boncompagni).

49° 1845, 6 ottobre. Gregorio XVI visita *Monterotondo*, ov'è ricevuto con gran festa, ed egli fa liberare i carcerati, e concede al comune il titolo e i privilegi di città (*Diario di Roma*, a. d. *supplemento*, e lapide relativa collocata nella piazza, nella quale non si fa parola della concessione del titolo di città, perchè questa è di data posteriore, cioè del mese di novembre; cf. MORONI, LXXVI, p. 52).

50° 1853, 6 ottobre. Visita di Pio IX, solennemente accolto (lapide commemorativa nella facciata della antica residenza comunale).

51° 1867, 25 ottobre. Giuseppe Garibaldi espugna *Monterotondo*, e vi forma il suo quartier generale per operare su Roma, e ne parte il 3 novembre per affrontare i Francesi e i pontifici nella battaglia di *Mentana* (lapide relativa sull'esterno del muro presso la porta, ed altre iscrizioni poetiche nell'*ossario* alla passeggiata che conduce a Mentana).

Dopo tutto ciò che si è detto su questo centro ragguardevole delle vicinanze di Roma, non mi resta che a ricordare le moderne iscrizioni, che vi sono conservate, ma tutte edite (SPERANDIO, MAROCCO e PIAZZA) e perciò da non ripetersi. Fra queste importantissima è quella di Giordano Orsini morto nel 1484, sepolto nella chiesa di S. Maria, con un monumento di sommo valore artistico, qual'è la sua statua equestre, minor del vero, in marmo (il piede sinistro è mal restaurato in maiolica) che arieggia,

come suol dirsi, uno stile fiorentino (1). Nel campo, cioè accanto alla figura, si vede una pianta di lauro in bassorilievo. Il tutto è racchiuso in un'edicola marmorea con vaghissime figure in rilievo. Il nome di *Valle Giordano*, fra questo comune e Mentana, è memoria topografica di questo rinomato capitano. Vi sono anche le lapidi di Franciotto Orsini (morto nel 1617), di Violante sua figlia, moglie di Francesco Bonfigli (morta nel 1630, a 28 anni, mentre era colà a villeggiare) e di Paolo Orsini (morto nel 1554). Oggetti di artistico valore sono: il quadro di Santo Stefano, attribuito erroneamente al Mantegna, nella chiesa di Sant' Ilario, quello del Purgatorio di scuola bolognese, e l'altro dei Ss. Filippo e Giacomo di Carlo Maratta, nella chiesa collegiata. Il palazzo baronale, ora del Comune, che sorge sul castello del medio evo, è adorno di buoni affreschi, ma di non celebri autori. Non vi si ravvisano avanzi anteriori all'epoca dei Barberini, ad eccezione di una bellissima cisterna marmorea nel secondo cortile, ch'è l'unico monumento degli Orsini in quel palazzo. È in forma di terrina, sagomata con gusto; e porta nel corpo due stemmi a rilievo, l'uno di un papa di casa Medici, l'altro di un cardinale Orsini. Le stanze dipinte nell'appartamento già del principe, sono quattro, compresa la così detta *galleria*, sulla cui volta, a mezza botte, è rappresentato l'Olimpo. Importanti sono le pitture del sordino della stanza centrale, che figurano la storia di Diana. La veduta, dall'alto della torre del palazzo, è sorprendente.

*Grotta Marozza.* Più volte ho nominato questo luogo, tanto in proposito di Mentana, quanto di Monterotondo. Non v'è alcun fondamento letterario o monumentale per supporre in esso la esistenza dell'antico *Eretum*, città Sa-

(1) Fu pubblicato dal LITTA nei monumenti in corredo del volume *Orsini*.

bina di mediocre importanza storica (1). Il territorio di essa fu teatro di sanguinose battaglie tra Sabini e Romani, perchè rappresenta l'altipiano Sabino più vicino a Roma (2). Per la medesima ragione questo luogo dovette essere fortificato e abitato nell'età di mezzo, e da chi aveva interesse di farlo. Ora, dopo ciò che si è veduto in proposito di *Nomento*, quale famiglia doveva occupare questo punto strategico, se non quella dei Crescenzi? Il nome di *Μαροζζα*, evidentemente identico a *Marozzia*, l'altro di *Stefania* già pure ricordato in questi dintorni, coincidono pertanto colle memorie dei Crescenzi. Sopra una rupe calcarea, alta sul livello del mare 143 metri, sorge il castello, del quale ho potuto osservare con agio gli avanzi, per cortesia del signor Giuseppe Lodi affittuario della casa Boncompagni. Si veggono due avanzi di avancorpi del primo muro di cinta, sul ciglio della rupe. Nella parte estrema di questa, cioè verso nord, era ed è piantato il castello ricinto di un rettilineo antemurale. Anche la gran torre centrale è rettilinea, e doveva essere altissima. Ora nella parte superiore è più piccola che nella inferiore, ma la costruzione della parte superiore è più recente. Nell'interno della torre si riconoscono tre piani. Aderenti alla

(1) Il NIBBY ha raccolto le memorie storiche di *Ereto* (*Anal.* II, 147) e ha procurato di sforzarle a provare che *Ereto* fu a *Grotta Marozza*. L'unica ragione topografica, più seria che le letterarie in tal caso, mi sembra la vicinanza di questo luogo al bivio Salaria-Nomentano, ch'era presso il sito detto *Gattaceca*. Nell'incontro di due grandi strade antiche è quasi certa l'esistenza di antichi centri. Comunque sia, è singolare la scomparsa di questa città, che pure trovasi marcata nella Carta Peutingeriana! *Ereto* fu la prima stazione postale antica della via Salaria, secondo l'itinerario detto di Antonino al miglio XVIII da Roma (WESSELING, p. 306).

(2) Celebre per la strage di 10,300 Sabini fu la battaglia vinta presso *Curi* dai Romani nell'anno 500 avanti l'era volgare (DIONISI, V, 49).

torre sono tre stanze per abitazione. Dalla parte nord e sull'angolo nord-ovest si osservano importanti fortificazioni fondate sopra una serie di archi egregiamente costruiti. Questa bellissima costruzione è tutta praticabile ancora. Sarebbe utile il rilievo e la illustrazione di questo importante monumento della campagna romana. Lo stile della fabbrica della fortezza e dei muri esterni è di rettangolotti di selce ed anche di pietra calcarea, non regolarissimi come quelli del 1200, ma di assai più antica fattura. Dopo i Crescenzi, questo fondo venne in possesso dei monaci di S. Paolo, come rilevasi dalla ripetuta bolla Innocenziana del 1203, confermata dalle successive fino al 1236 (1). Come si è veduto essere successo in Monterotondo, così avvenne in *Grotta Marozza*, che cioè gli Orsini sottentrarono al monistero di S. Paolo. Infatti nella già riferita divisione del patrimonio Orsini del 1286, troviamo questo luogo tra i confini di Monterotondo, ma senza il nome di altro possessore; la qual cosa induce a credere che spettasse ai cugini od agli zii degli eredi di Rinaldo. Ciò è confermato anche da documenti posteriori, dai quali rileviamo che gli eredi di Giulio Orsini, nell'anno 1529, tenevano ancora una terza parte di *Grotta Marozza*, e che i nuovi possessori, ch'erano i Del Bufalo, ebbero il diritto di rivendicare anche questa parte (2). Di questo dominio della famiglia Del Bufalo, ho rintracciato qui, come ho già fatto alla *Buffalotta*, la memoria locale nel fosso *del Bufalo*, che scende dal colle *Ciminelli* e va a scaricarsi nel Tevere, poco oltre la ricordata osteria del *Grillo*.

*Curi o Corese e Passo Corese*. Il territorio, nel quale si entra dopo *Torre Fiora* e l'osteria di *Moricone*, forse

(1) *Bull. Casin.* cit. p. 22 sg.

(2) Atti del notaio Fabio de Mucantibus (12 ottobre 1529), Archivio di Stato. Nel campo, che porta il nome *del Bufalo*, esiste un sarcofago marmoreo, che non ho potuto vedere perchè era ricoperto dalle biade.

appartenne alla storica città Sabina di *Curi* (1). Il GUATTANI, che ricordò un documento Farfense dell'anno 1096 relativo ad una *maccla felcosa*, propose di riconoscervi la *sylva malicusa* (*sic*) di un passo di Dionigi, e di alcune edizioni di Tito Livio (2). Ma il documento, ch'è una permuta di beni tra il *comes Herbeus* e il monistero, mi trasporta colle relative menzioni topografiche nell'interno della Sabina, cioè nel bacino del Turano, presso *Canemorto* (ora *Orvinio*) e *Porcile* (ora *Percile*); e quindi la ipotesi del citato autore non si potrebbe sostenere affatto. Che quaggiù esistette pure una *maccla felcosa* si ha da un documento Farfense dell'anno non già 1096, ma 1011, e che si legge nel *Registro Farfense* (IV, p. 16). Ivi un Ottone conte, dona al monistero una terra *in loco q. v. maccla felcosa*, tra i confini del qual sito figura il fiume *Currense*. Ma le menzioni della *maccla felcosa* non possono avere alcun peso nel rintracciare la selva notata dagli scrittori suddetti, sia perchè quella era prossima alla città, sia perchè il nome non vi ha relazione alcuna, mentre invece il tutto coincide egregiamente nel sito di *Malpasso*, come sopra ho dimostrato.

Che sin qui si estendesse il territorio dell'antica *Curi* parve al NIBBY improbabile, restando esso ingannato dalle parole di OVIDIO:

Te Tatius parvique Cures Caeninaque sensit (3)

e di VIRGILIO:

primis qui legibus urbem

Fundabit Curibus parvis et paupere terra

Missus in imperium magnum (4),

mentre queste non sono che antitesi poetiche tra la grandezza di Roma, nell'età di Augusto, e la piccolezza del

(1) LIVIO, I, 30; DIONIGI,

(2) GUATTANI, cit. p. 355.

(3) OVIDIO, *Fast.* II, 135.

(4) VIRGILIO, *Aen.* VI, 811; N., *Analisi*, I, 531.

municipio Curense, appunto in quel tempo. Ma risalendo invece al tempo di Tazio e di Numa, alla grandezza di questa, che PLUTARCO, STEFANO ed altri scrittori chiamarono metropoli dei Sabini; considerando che nessun'altra città poteva, da questa parte, gareggiare d'importanza con essa, è necessario attribuirle un esteso e fertile territorio. *Curi* del resto ha il suo mito originale, come le più famose città. Una nobile donzella italica entra danzando nel tempio di Marte-Quirino presso *Reate* (Rieti); è presa da sacro entusiasmo, penetra nell'interno del santuario e ne esce onorata di fecondità soprannaturale. Il frutto di questo amore celeste è il valoroso e bellissimo Modio Fabidio, che fonda la città Curense (1). Si scorge a prima vista la simiglianza di questo mito con gran parte di quello di Rea Silvia, e perciò quanto influsso esercitarono su Roma le tradizioni di questa città Sabina. Si aggiunga a tutto ciò l'essere stata la patria di Tazio e di Numa, l'essere stata la metropoli Sabina (2), l'aver dato il nome ai *Quiriti* ed anche ad una delle trentacinque tribù dello Stato romano (3); e s'intenderà facilmente come i Romani rispettarono quell'antica sede quali discendenti dai Curensi: « veteres illi Sabini Quirites atavique romani » (4), e nell'età imperiale:

sed fura cordi saepius et quies,  
nunc in paternis sedibus....  
.....nunc Curibus vetustis (5).

Infatti era impossibile che *Curi* non invecchiasse e non si spopolasse, così vicina alla potente metropoli del mondo; ed era divenuto, lo ripeto, un piccolo centro, a tempo di

(1) DIONIGI, II, 48.

(2) Idem, II, 36, ne dice τῆ μέγιστη πόλει.

(3) MOMMSEN, *Staatsrecht*, III, 172, in nota.

(4) COLUMELLA, *Praefat.* I.

(5) STAZIO, *Sylv.* IV, 5, v. 53.

Augusto, ma non già un oppido, come STRABONE ha fu-gacemente notato, sempre colpito dal contrasto che faceva la memoria di Tazio, di Numa, dei Quiriti colla modestia del luogo (1). La relativa importanza di questo centro nell'età imperiale non può essere attestata dagli scrittori, ma sibbene dai monumenti, i quali, se facevano difetto a tempo del GALLETTI, e dello CHAUPY, che pure ne videro alcuni scritti e pregevolissimi (2), si accrebbero poi ai giorni nostri; e dimostrano che questa città ebbe il suo senato, i *seviri augustali*, ebbe patroni, ebbe ricchezza e splendore fino alla caduta dell'impero.

(1) STRABONE, che lo chiama *κωμίον*, V, 3, 1.

(2) Le lapidi Curense sono tutte ora edite nel *C. I. L.* IX dal n. 4952 al 5012 ed appendice a p. 687. Esse confermano l'ipotesi dello CHAUPY propugnata da FILIPPO MERCURI nella monografia: *La vera località di Curi in Sabina &c.* R. 1838, che cioè a *S. Maria d'Arce* era l'antica *Curi*, contro l'opinione del GALLETTI, del CLUVIER e di altri che la supposero altrove. Il ricco proprietario G. B. Corradini fece scavi a *S. Maria d'Arce* nel 1778, e vi trovò acquedotti, marmi e oggetti pregevoli, che si conservano nel museo Vaticano. Io stesso, esplorando quel suolo nell'anno 1876, ho veduto le scavazioni fattevi in quell'anno dall'ora defunto principe Torlonia: il quale vi trovò statue (una di bronzo e tre di marmo), iscrizioni e magnifici avanzi dell'area del foro con colonne, trabeazioni ed ornamenti. Il tutto è ora ingombro di spine e piante. Vi ravvisai le *tabernae* ed altri edifici privati, e non ne rilevai la pianta, sicuro che sarebbe stata delineata da qualche ingegnere d'ordine pubblico o privato; ma non ne ho più avuto notizia. Le iscrizioni, edite poi in parte dal comm. LANCIANI nelle *Comentationes* dedicate alla festa del MOMMSEN, sono ora tutte riunite nel *C. I. L.* vol. cit. Tra queste v'è anche la singolarissima di una *Maria Anthusa* con menzione forse unica di un *baptisterium*, che io vidi a *Santo Pietro*, luogo prossimo a *Curi*, e comunicai insieme ad altre greche inedite, una delle quali dedicata all'imperatrice Sabina (*Notizie degli scavi*, 1878, p. 28 sg.). In lapidi Curense figurano i *curatores reipublicae*, i *quatuorviri*, i *quatuorviri iure dicundo*, un *praefectus iure dic.*, i *quaestores* e i *decuriones*, che vi appariscono come *centumviri*, simili cioè a quelli di Veio.

Il municipio Curense pertanto occupava l'area della tenuta di *S. Maria d'Archi*, il cui casale, col suo nome derivato da *arx*, ci rappresenta l'acropoli dell'antica città. Il moderno villaggio, detto *Correse terra*, appodato del comune di *Fara Sabina*, sorge sopra una collinetta isolata, alta m. 182 sul livello del mare, sulla sinistra del fiumicello omonimo, e ci rappresenta il rifugio degli abitanti del municipio Curense disperso o dalle incursioni dei Longobardi del secolo VI (1), o piuttosto, come osserva lo CHAUPY, da quelle anteriori dei Goti; sapendosi che il campo di azione di Totila contro Roma fu la via *Salaria*. Gli abitanti si mantennero in vicinanza del fiumicello *Correse*, che si prestava pel trasporto dei viveri e degli animali dal Tevere, presso il quale v'era il porto. Le memorie diplomatiche del fiume e del nuovo centro abitato vengono da me sottoposte per ordine cronologico nelle pagine seguenti. Esse sono quasi tutte Farfensi; perchè, divenuta fin dal secolo VII la Sabina terra Longobarda, e segnando il detto fiumicello il confine tra il così detto ducato Romano e lo Stato longobardo di Spoleto, quasi tutta questa regione venne lavorata e posseduta dai monaci longobardi Farfensi. Dalle memorie, che ora qui presenterò, rilevasi che fin dall'anno 1006 *Correse* era un *castellum*, e che *Archi* portava anch'esso quest'appellativo almeno fin dal 1059. Il dominio di questi luoghi restò ai Farfensi fino all'anno 1297, quando furono essi conferiti a Francesco di Matteo di Matteo Rubeo Orsini. Decadde allora *Correse*, che prese il nome di *podium*; ed *Archi* rimase un piccolo centro agricolo, quasi com'è al presente. *Correse*, come centro abitato nel principio del medio evo, è confermato anche dalla sua qualità di diocesi Sabina. Questa regione infatti fu in origine divisa in quattro diocesi, cioè: *Fidene*, *Curi*, *Nomento* e *Foronovo*,

(1) GREGORIO M. lib. II, *homilia* VI.



le e così è conservata nei cinque o quattro fidei  
 benefici. Il nome di una è ancora in terra di Ma-  
 gnano.

Una volta erano in territorio laziano. Dispergo è  
 menzionato che si era tutto nel territorio del medio eva,  
 e che era di una famiglia che aveva buona cogni-  
 zione e memoria delle cose che erano in terra.

Il nome di questo è stato. Il nome è stato in-  
 teresso fu in questo anno con nome di quondam Carlo  
 di cui si commemorava a nome dell'abate municipale  
 della città di Anagni in terra di s. Schirone. Co-  
 muni sono stati in memoria di un martire in  
 cui sono stati in terra di Anagni che cinque  
 uomini furono che furono successi a terra. Fu  
 detto che si era in terra di Anagni dopo il quale, circa  
 l'anno 1300, a tempo di Roberto Magno fu chiamata la  
 terra con nome di Anagni.

Il nome di questo è stato. Il nome è stato in-  
 teresso fu in questo anno con nome di quondam Carlo  
 di cui si commemorava a nome dell'abate municipale  
 della città di Anagni in terra di s. Schirone. Co-  
 muni sono stati in memoria di un martire in  
 cui sono stati in terra di Anagni che cinque  
 uomini furono che furono successi a terra. Fu  
 detto che si era in terra di Anagni dopo il quale, circa  
 l'anno 1300, a tempo di Roberto Magno fu chiamata la  
 terra con nome di Anagni.

Il nome di questo è stato. Il nome è stato in-  
 teresso fu in questo anno con nome di quondam Carlo  
 di cui si commemorava a nome dell'abate municipale  
 della città di Anagni in terra di s. Schirone. Co-  
 muni sono stati in memoria di un martire in  
 cui sono stati in terra di Anagni che cinque  
 uomini furono che furono successi a terra. Fu  
 detto che si era in terra di Anagni dopo il quale, circa  
 l'anno 1300, a tempo di Roberto Magno fu chiamata la  
 terra con nome di Anagni.

Il nome di questo è stato. Il nome è stato in-  
 teresso fu in questo anno con nome di quondam Carlo  
 di cui si commemorava a nome dell'abate municipale  
 della città di Anagni in terra di s. Schirone. Co-  
 muni sono stati in memoria di un martire in  
 cui sono stati in terra di Anagni che cinque  
 uomini furono che furono successi a terra. Fu  
 detto che si era in terra di Anagni dopo il quale, circa  
 l'anno 1300, a tempo di Roberto Magno fu chiamata la  
 terra con nome di Anagni.

(2) *Italia, bene* cit. p. 12

in fluvium Tyberis, terra (Farfense) qua vocatur de fico et flumen Tyberis, pella corrisposta di quattro solidi di oro obrizo (*Largitorium Farfense*, f. lxxiii). Questo casale di S. Benedetto ricomparisce in uno dei sottoposti documenti all'anno 1030.

4° 1006, settembre. Ottaviano, *vir magnificus*, figlio di Giuseppe, e Rogata sua illustre consorte, figlia di Crescenzo e Teodora, donano al monistero una terra e vigna in territorio Sabinense, nel luogo *Post montem*, che ha confinante per due lati il *fluvius Currensis*, ed un *casarium inter ipsum castellum quod Currense vocatur, per mensuram in longitudine pedum xxx et per latitudinem pedum xx* (*Reg. Farf.* ed. cit. III, 180, 181). Questi medesimi signori aveano donato alla stessa badia, l'anno precedente, una terra nella stessa contrada, *Post montem*, e precisamente a *S. Maria in Canneto* (ivi, p. 178). Ancor questo luogo spetta al territorio Curense. Chi è pratico di questi siti sa che *Canneto* è un borgo già Curense ed ora appodiato al comune di *Fara Sabina*. Il *mons* è il colle che guarda Roma e la via Salaria, e che tuttora porta il nome di *Monte Maggiore*, tenuta ragguardevole del principe Sciarra, testè alienata.

5° 1011, agosto. Ottone conte, figlio di Ottaviano, dona alla chiesa (Farfense) di S. Martino *quae est posita in monte super acutianum* un aquimolo posto *iuxta fluvium Currensem* (*Reg. Farf.* ed. cit. IV, 18). Questa chiesa di S. Martino esiste, ma diroccata, con un piccolo monistero sul monte omonimo sopra *Farfa*, accanto al monte della *Fara Sabina*, cui sovrasta di pochi metri. Essa meriterebbe una speciale illustrazione storica e topografica; che qui non ho tempo di fare, ma che ho preparato da parecchi anni.

6° 1030. In un documento dell'archivio di S. Prassede si trova nominato un Leone *de Coriso* tra i possessori di beni presso il lago *Burrano* (Castiglione) e perciò

se ne deduce che era già un centro abitato in quell'età (GALLETTI, *Del Primicerio*, p. 270).

7° 1030. Lavinia, nobilissima donna, moglie di Teudino, refuta al monastero ogni e qualunque porzione sua *de castello quod vocatur Currense*, ed altrettanto *de curte quae vocatur sancti Benedicti*, avuta per eredità de' suoi parenti, che l'avevano comperata dal monastero stesso (*Reg. Farf. IV, 44*). Infatti dal documento del 961, che sta nel *Largitorium*, e che ho sopra riportato, rilevasi la spettanza di quella corte al monistero nel secolo antecedente.

8° 1036, maggio. Guarino figlio di Aifredo dona al monistero un molino *in fluvio Currensi*. *Posita est ipsa mola in casale qui fuit de Caimo*, che il donante concede *a leuata usque ad pausatam cum alueo et aqua, sedio, forma et omni illius pertinentia* (*Reg. Farf. ed. cit. III, 294*).

9° 1042, settembre. I conti sabini Crescenzi e il nipote Giovanni, i coniugi Benedetto e Lucia refutano terre in favore di Farfa *in territorio Sabinensi in campo Britonorum* (cioè sulla via di Montelibretti) *q. dicitur s̄ci Benedicti*. I confini sono: *via antiqua* (la Salaria) a pede *Currensis*, &c. (*Reg. Farf. IV, 176*).

10° 1052. Tinto filius Leonis donò al monastero alcune terre, le quali confinavano con *Currense*, *S. Maria in Cassiano* e il fiume *Riana* (*Reg. Farf. IV, 282*).

11° 1056, settembre. Tebaldo di Bucco, colla moglie Teodora, col fratello Gislerio e con altri possidenti, donano tutti insieme al monistero *castellum quod habent in comitatu Sabinensi et uocabulo Currense, totum in integrum cum muris, portis, casis &c.* (*Reg. Farf. ed. cit. IV, 252*).

12° 1057, ottobre. Rocco figlio di Nicola dona al monistero alcune terre situate in *comitatu Sabinensi inter riuulum qui nominatur Calentinus et fluvium Currensem* (*Reg. Farf. ed. cit. IV, 257*).

13° 1058, agosto. Documento importante che contiene la venuta degli stipulanti, i monaci Farfensi cioè da

una parte e Berardo di Tebaldo dall'altra, *iuxta fluvium qui dicitur Tyberis, ad portum qui nominatur petra periura*, e quivi Berardo cede alla badia alcuni beni posti *infra riuulum qui nominatur Calentinus et fluvium Currensem* (Reg. Farf. ed. cit. IV, 271).

V'era dunque, da quelle parti, un porto sul Tevere col nome *petra periura*, e serviva, col suo nome bizzarro, come luogo adatto a solenni convenzioni.

14° 1058, settembre. Davinia, vedova di Giovanni, e i suoi figli Ottone, Giovanni e Rainerio donano al monistero una terra *in comitatu sabinensi, iuxta fluvium Currensem*, con un casale che ha appartenuto a *Iohannes Timiosus* (forse il nobile Trasteverino, noto nella storia di quell'età in Roma). Tra i confini, il rivo *Carbolanus* e il *Correse* (Reg. Farf. IV, 269).

15° 1059, giugno. Rainerio di Guido, Ardimanno, Giovanni di Guido e Giovanni di Paolone donano al monistero alcuni beni situati nel territorio di *Arci*, ricevendo *remunerationis causa* tredici libbre d'argento. I nomi dei fondi sono:

*Casalis de Iohanne de Nazano*  
*Castellum q. d. ARCI*  
*Casale de petro presbytero*  
*c. de iohē pagano*  
*c. de pane caldo*  
*c. de stilluto*  
*c. de crescentio stilluto*  
*c. de crescentio de martino*  
*c. de theoderico*  
*c. de iohē de nastasia*  
*c. de lupo pazo*  
*c. de carincio*  
*c. de iohanne feltrano*  
*c. de bucca lupo*  
*c. de iobbo*

I confini sono: il *Currense* e il *rivus Rapinianus* (*Reg. Farf.* cit. IV, 296; GALLETTI, *Del Primicerio*, p. 281, con qualche inesattezza).

16° 1059, settembre. Rainerio figlio di Ottone dona al monistero vigne e terre *in loco qui nominatur Arci iuxta fluvium Currensem et Carbulanum*. I confini ne sono: *casale de iohanne fera, rivus aqua viva in fluvium Currensem, fluvius Sabinensis qui pergit per urbem Romam* (il Tevere), e poi appresso è ripetuto: *podium quod nominatur Arci*, ed una chiesa *S. Petri in Albiano*. Questa l'ho ritrovata nella collina tra l'*Arci* e la *Fara*, nel poggio tuttora denominato *Santo Petro*, ov'è l'antico casale *Corradini* (*Reg. Farf.* IV, 297).

17° 1060, 28 aprile. Nicola II, pontefice, investe l'abate Berardo dei castelli di *Tribuco* e d'*Arce* violentemente usurpati al monistero da Crescenzo figlio di Ottaviano e dai figli suoi. Importantissimo documento per la storia del diritto e della condizione giuridica del papato (1). Vi si constatano omicidi, atti di crudeltà e violenze e guasti commessi nella occupazione. La condanna degli occupanti è fatta in contumacia. Indicazioni topografiche non ve ne sono, ma bensì le abbiamo nel documento seguente, col quale si chiude questa grave questione (*Reg. Farf.* cit. IV, 300).

18° 1061, 20 aprile. Teodora vedova di Crescenzo d'Ottaviano e i suoi figli Giovanni, Cencio e Guido rifiutano al monistero il castello d'*Arce* ed altri beni occupati da essi ingiustamente. Per corrispettivo ricevono dal monistero libbre 136 d'argento sottile. Il castello d'*Arce* è quivi descritto *cum aecclesiis et domibus infra se, cum ripis et carbonariis et aedificiis suis et octo casalibus*, quali sono:

*casale iohis de nazano*

*c. iohis de rodulpho*

(1) Cf. FICKER, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, 91.

*c. crassi*

*c. luccii*

*c. iohis de stephano*

*c. de paracasco* (forse scritto male invece di *pane caldo*, come al n. 15<sup>o</sup>).

*c. crescentii de martino*

*c. gattini secus rivum* (*Reg. Farf. cit. IV, 299; GALLETTI, Del Primicerio, p. 287*).

19<sup>o</sup> 1084. Rustico, figlio di Crescenzo, volendo porre fine a discordie tra lui e il monistero pel possesso del *castellum... in eminenti monte situm et Phara vocatum*, lo refuta con tutti i suoi casali, fra cui il *casale de Pineo q. est positum supra castellum Corresium* (*Reg. Farf. V, 80*).

20<sup>o</sup> 1088. *In urbe Roma apud monasterium S. Basilii. Donadens praepositus monasterii S. Mariae &c. proclamationem fecit super Rustico Crescentii filio de castello q. v. Correse q. est monasterii S. Mariae et nominatus Rusticus illud retinet: coram Petro Urbis praefecto et Astaldo Iohannis de Astaldo, Iohanne de Petro iudice, Guardo Crescentii de Melioso, Leone Cencii Traiapanis filio, Sarraceno sci Eustachii, Huberto de Tusculo, Nicolao Cencii Barrancii, Cencio Cencii Roizonis, Heinrico sci Eustachii q. erant consules communitatis bou* (*Reg. Farf. V, 116*).

21<sup>o</sup> 1102, giugno. *Iohannes qui vocatur Tiniosus suscepit a domno Beraldo abbate in iii gen. reservatis iuribus huius monasterii in sabinensi pertinens currisium de tenimento crescentis duranti. casale dimidium. et al. r. qf. de alio iohanne tinioso cum vinea de casale meton. deruta. inter omnia sit casale min. pens. dj iiii pro eo qui custodire debent ipsam turrem de suprascripto castello currisii usque in iii uram generationem ad op. hs. mon. et dni abbatis. Si istud mutaverint dominium sit sibi inane et vacuum. Poena arg. lib. iiii. Vulg. not. subscripsit m. iunio indic. x. anno. mci. iohs rog. t. tedemarius beraldi petrus ingizonis girardus odd. (Largitorium Farfense, f. cciii, v.)*

... et in n. D. Farfa congregantibus et senioribus cle-  
ricis et monachis regularibus illi pariter acceptante a domino  
Petrus de J. de una forma et una prima monasterii in  
hunc tenorem. Nos dominus Bernardus papa quartus. Accle-  
rante ecclesia tua et regibus et christianis virginitatis. Pense-  
re etiam non nisi tuam ecclesiam hanc suam beatam refectionem  
nobis etiam committimus ad omnia tempora et dei servitio  
in honore n. Farfa. Illius n. Farfa honoris sub-  
stantia. De illius tua materia. Tuus n. Auctore domini  
nomine et auctoritate. Quod si in materia. Grandis vincionis.  
... *(Largi-  
tione. Significatio. Et ceteris)*

... et in n. Bernardus de Fumano paterano della scuola  
dei canonici regolari di Teramo, a nome suo e di  
Petrus de J. de una forma et una prima monasterii in  
hunc tenorem. Nos dominus Bernardus papa quartus.  
Accelerante ecclesia tua et regibus et christianis virginitatis,  
et nobis. De illius tua materia. Tuus n. Auctore domini  
nomine et auctoritate. Quod si in materia. Grandis vincionis.  
... *(Largi-  
tione. Significatio. Et ceteris)*. Ognuno vede quanto  
sia identica questa concessione sia per la notizia di una  
prima concessione, sia per le circostanze come per quella  
di Fumano. Il fatto è che il papa stesso fu il fece di quel  
fatto. Si dice che il papa si presentò nel convento dei  
canonici di Teramo, che era allora in un luogo di cir-  
ca 12 e che il papa, che era di nome castello. (Riz.  
1901, p. 100, nota 204. Gazzetta. VII. P. 100, n. 298;  
C. 100, n. 298, p. 100, n. 298).

... et in n. Bernardus de Fumano paterano della scuola  
dei canonici regolari di Teramo, a nome suo e di  
Petrus de J. de una forma et una prima monasterii in  
hunc tenorem. Nos dominus Bernardus papa quartus.  
Accelerante ecclesia tua et regibus et christianis virginitatis,  
et nobis. De illius tua materia. Tuus n. Auctore domini  
nomine et auctoritate. Quod si in materia. Grandis vincionis.  
... *(Largi-  
tione. Significatio. Et ceteris)*

... et in n. Bernardus de Fumano paterano della scuola  
dei canonici regolari di Teramo, a nome suo e di  
Petrus de J. de una forma et una prima monasterii in  
hunc tenorem. Nos dominus Bernardus papa quartus.  
Accelerante ecclesia tua et regibus et christianis virginitatis,  
et nobis. De illius tua materia. Tuus n. Auctore domini  
nomine et auctoritate. Quod si in materia. Grandis vincionis.  
... *(Largi-  
tione. Significatio. Et ceteris)*

*romanum pertinentia* &c. (Dal *Regesto di Bonifazio*, VIII, cod. Vat. 7931, f. 38 mod.).

26° Secolo XIV-XV. Nel ripetuto manoscritto romano ora in Siena, contenente i registri del sale pel comune di Roma, si trova notato il *podium de Correse* per sole cinque misure. Ciò è coerente alle modeste proporzioni di questo centro abitato nelle quali era ridotto nel secolo decimoquarto in decimoquinto, età delle originali fonti di quel manoscritto, ed è anche coerente colle proporzioni di venticinque misure in più, che sono assegnate al comune di *Monterotondo*.

27° 1474 circa. In quest'epoca fioriva il letterato Angelo Sabino, il quale s'intitolò da *Curi*. Forse era nativo di *Correse*, per quanto modesto fosse già in quel tempo questo villaggio. Ad un umanista non poteva sfuggire il nome classico della sua patria (1).

28° 1644, 8 agosto. I Barberini comprano *Montelibretti*, *Correse* ed altri beni degli Orsini di *Santo Gemini* (Atti Fonthià, Arch. di Stato).

29° 1811, 2 luglio. Maffeo figlio di Urbano, nato da Giulio Cesare Colonna e da Cornelia Barberini, dopo lunga lite sostenuta contro lo zio Carlo (fratello di Urbano) acquista il dominio di *Montelibretti*, *Correse*, *Nerola*, *Montemaggiore* ed altre terre Barberiniane della Sabina

(1) Se ne ricorda l'opera: ANGELI DE CURIBUS SABINIS *Poema de excidio civitatis Leodiensis* (nel MARTENE *Coll. amplissima*, vol. IV). Curò l'edizione di una lettera, in cui si firma « Angelus Cnaeus Sabinus » (AUDIFFREDI, *Catal. rom. edit. saec. XV*, p. 150), una di Ammiano Marcellino, due di Terenzio; pubblicò alcuni *paradoxa* sopra Giovenale e 3 lettere su 3 *Eroidi* di Ovidio (TIRABOSCHI, VI, 3, 18). In una controversia con Dionisio Calderini, questi gli diede il cognome di *Fidentinus*. A questo proposito noterò che gli umanisti col BRONDO e con altri amanti di topografia classica, avvicinarono *Curi* a *Fidene*, come anche riputarono il fiume *Allia* corrispondente al *Correse*.



(Apoca in data c. s. nell'archivio Colonna, COPPI, *Mem. Colonesi*, p. 405).

Nel moderno villaggio di *Correse-terra* non vi sono avanzi degni di nota. Il palazzo risale agli Orsini; ma è trasformato modernamente di guisa che non si può restituire in veruna parte. Soltanto nella parte meridionale resta un'apertura con residui di gradini, che può attribuirsi ad età piuttosto remota.

Colla storia di *Correse* ho più che oltrepassato i limiti della campagna romana, essendo già entrato nel territorio della Sabina, dal quale, come luogo ricchissimo di notizie storiche e diplomatiche dell'antico e del medio evo, mi allontano col più vivo dispiacere. Di qui a pochi chilometri si estende il suolo del villaggio moderno *Stazzano*, che ci ricorda il *fundus* e la *massa Statiana* dell'elenco Costantiniano, ove si conservano vestigia di antichi edifici (1). Non lungi è *Moricone*, l'antico *Regillum*, patria della *gens Claudia*; dall'altra parte *Palombara*, *Sant'Angelo de' Capocci*, detto *monte in patulo* prima che fosse posseduto dal cardinale Capocci, e perciò luogo forte e residenza di quella potente famiglia, come ho accennato nella silloge Mentanese (2); proseguendo la via Salaria vi si trovano a destra le *Castellacce* di *Montorso*, che ricordano Giordano Orsini, il quale le comperò da Caterina Sanguigni vedova di Pietro de Ruchis per 100 fiorini, con una chiesa antica di S. Biagio, con un castello de' Normandi non lungi da *Montelibretti* (3), altro luogo pieno di storiche notizie; in-

(1) *Liber pont.* ed. cit. I, 175 e 193.

(2) Dell'antichissima chiesa di S. Michele nel comune di *Sant'Angelo* ricorderò queste due iscrizioni: *divo per eximii Nicolai templi Michael-Pirronis cura iam fere lapsa nitenti*; e sulla porta minore: *templum hoc perantiquum - perenni traditione dicitur - consecratum ab Eugenio iii - qui fuit pontifex - ab an mcdlv ad an mcl... - Antonius Fallonus fieri fecit sui - an dnm 1346 die v mensis decembris.*

(3) Archivio Orsini, II A, XLI, 12, 38, 57 68 &c.

somma si trovano fondi, villaggi e centri di grande importanza, e meritevoli anch'essi di accurata illustrazione.

Sottopongo un'appendice di notizie relative alle due vie Salaria e Nomentana, che non ho potuto collocare al rispettivo luogo, o perchè non erano pronte quando licenziavo alle stampe il presente lavoro, ovvero perchè ritrovate o venute a luce durante l'edizione di esso. Mantengo, anche per l'appendice, l'ordine topografico di questo itinerario, per agevolarne la ricerca agli studiosi.

## APPENDICE

*Monete papali.* Diversi fondi della via Normanna e di Sileria sono ricordati nelle carte dell'archivio di S. Pietro come si legge in un lettera dell'archivio di S. Maria (Cod. Vat. 4717, fol. 218).

*Architettura.* Il sigillo degli appartamenti alle uffici della via Sileria, parzialmente in S. L., che Dossena legge Salernus (opus), (C. D. I. XV, 147) è stato dopo la stampa del principio di quest'anno.

Tra le famiglie antiche romane che compariscono spesso nella via Sileria nella epigrafe, ricordiamo anche i Terentii Simoni nelle carte di Roma (Monete di anni 1894, 19, 20, 21, alla dopo la mia morte), Eranii Gato (Monete di anni 1885, 2, 3, 4) gli Eranii (Crisp. 477) ed altri di nome con (Monete di 19, 20, 21, 22).

*Epigrafia.* Epigrafe del nome dei cimiteri antichi e questi epigrafe si vede in Monete di anni 1894, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Vi appartiene anche la monografia del nome di S. Tomaso in via di S. Tomaso della Città di Roma (1894, 20 marzo, alla dopo la mia morte).

## Via Nomentana.

S. Agnese. Tra i fatti archeologici del suolo di S. Agnese, si notino gli otto bassirilievi trovativi a tempo di Paolo V, e che ora conservansi nel piano terreno del palazzo Spada.

*Sedia del diavolo.* Nel tratto della via, tra S. Agnese e il ponte Nomentano, ho notato il bel sepolcro del tempo di Adriano, detto volgarmente *Sedia del diavolo*. Debbo aggiungere che ho ritrovato il titolare di quel sepolcro nella epigrafe quivi rinvenuta anticamente, cioè P. Aelius Callistion liberto di Adriano e di Sabina (C. I. L. VI, 10567). Questa lapide fu poi rescritta nella parte posteriore con un greco epitaffio (C. I. G., 6346).

Bibliografia dell'*Aniene*. Si aggiunga alla letteratura di questo fiume il noto scritto del BORGNA: *Dell'Aniene e del breve Sistino: cum sicut accepimus*, R. 1861.

Terreni tra il ponte Nomentano e il Salario, *prati Fiscali* &c. Nel secolo decimo erano proprietari in questa parte Roserius Petri Stante, Maczo filius Axonis saccellarii, cui successe un Ylpizo nobilis, un Stefano figlio di un Teodoro prefetto di Roma, come avvertì il MARINI (nota 7 alle bolle di San Silvestro, loc. cit.), una Rosa Superistante (sic) e un erede Leonis Camburlingo (sic). Nell'anno 1411 i canonici di S. Maria Maggiore possidenti in parte, come ho notato, pel testamento dell'*Arcioni*, affittavano terreni ad un Laurentius Martini (atti Iac. de Caputgallis lib. 3 Arch. Capit., comunicò il signor L. NARDONI). A questa zona spetta il sito detto *Centomonti* in più documenti del monistero di S. Silvestro, che n'era il padrone (Arch. di Stato, lib. compend. S. Silv. ad an. 1313). V'era

anche il fondo *septem tabulas* noto per documenti della chiesa di S. Prassede, che lo possedeva (cod. Vat. 7928, f. 43, 46) e fino all'anno 1456 essa lo affittava ad un *Antonius Colae* (atti Iac. de Caputgallis cit., comunicò il signor L. NARDONI).

*Vigne nuove.* La corrispondenza delle rovine antiche di questo luogo alla villa di Faonte liberto di Nerone, ove questi pose fine alla sua vita, è confermata da una lapide col nome di *Claudia Egloge*, la nutrice di Nerone, scoperta ivi recentissimamente (*Bull. Arch. Com.* 1891, p. 229).

*Casal de' Pazzi.* Parte di questo fondo spettava nell'anno 1485 alla famiglia storica romana dei *Porcari*, come rilevasi da una divisione fattane ai 24 di settembre di quell'anno tra Cola di Paolo de' Porcari del rione Pigna e Cornelio di Battista de' Porcari del rione Parione (Archivio Capitolino, atti Massimo Oleario, *ad an.*).

Al 4° miglio della via Nomentana erano i fondi *Reperitina* e *Zizoba* nominati in una donazione del 965 a favore di un *Crescentius* (*Regesto Sublacense*, ed. cit. p. 135).

#### Via Salaria.

*Cimitero di Priscilla.* Le preziose scoperte fatte in questo monumento formano uno dei più recenti fasti del comm. DE ROSSI, che ne ha restituito la storia e provato la spettanza del suolo agli *Acilii Glabrioni* (*Bull. Arch. Crist.* 1882-1891 *passim*).

*Poggio S. Pietro.* Era dopo il ponte Salarario, il *podium S. Petri extra pontem Salarium*, come rilevasi da documenti del monistero di Campo Marzio e di S. Lo-

renzo in Panisperna (cod. Vat. 7931, f. ant. 76, 7946, f. 211, 279). Nel testamento del card. Nicola de' Capocci dell'a. 1365, si trova: *item et quoddam aliud casale quod dicitur Palazzettum positum territorio praedicto extra portam Salariam et prope ipsum pontem. Item ...petium terrae dicti tenimenti quod dicitur Sedes Papae* (Storia mss. dei Capocci, cit. V. anche una bolla di Urbano V dei 25 aprile 1365).

*Fidene.* Altre recenti scoperte archeologiche in *Villa Spada* sono annoverate nel *Bull. Arch. Comunale* (1891, pp. 326, 328).

#### MENTANA.

Fra il n. 7 e il n. 8 della serie delle notizie spettanti a *Mentana*, può collocarsi il seguente passo ivi accennato del diarista Gentil Delfino (MURATORI, III B, p. 843) che, sebbene colla data sbagliata, tuttavia merita di essere riportato per esteso, cioè come si legge ivi:

« Li Capoccini foro dello reame et cacciati nelli  
« anni *mcxxxvii* (*sic*) in tempo dello imperatore Cor-  
« radino quando li fu mozzo il capo per lo re Carlo,  
« et ebbero in Puglia tre castella et una cittade et ven-  
« nero de quà in tempo de papa Innocentio de' Conti,  
« et feceli lo figlio Cardinale in sancta Maria maiure  
« et comparao decquà lo ditto cardinale Micomio (?)  
« Lamentana e *Grotta Manezza* (*sic*) et *sancto Angiolo*  
« et *Castello Arsione* et molti casali ».

Alla serie suddetta di *Mentana* aggiungo, come ho promesso nel testo, sotto il relativo n. 13, queste notizie Orsiniane, che non ebbi allora il tempo di veri-

ficare. Si notino pertanto, come qui seguono, per ordine cronologico:

1375 dicembre 17. — Rinunzia di Buzio fu Paolo Capocci de Capoccinis a favore di Giov. fu Celso de Capoccinis di tutti i diritti sulla quarta parte della tenuta di *Nomentana*, per soddisfazione dell'intero suo credito, Pietro di Pietro Reneri notaro di Monte Rotondo (II, A. VII, 15).

1401 gennaio 22. — Sentenza dell'investitura di *Castel Nomentano* a favore di Giacomo Orsini conte di Tagliacozzo (II, A. XXXVIII, p. 136).

1421 febbraio 25. — Procura fatta da Giacomo Orsini conte di Tagliacozzo a favore di Nicola Pierleoni, Giovanni Tuzi ed Enrico Notari del rione Campitelli a difendere liti e specialmente quella contro Orso Orsini di Monterotondo che occupò *Castel Nomentano* spettante a Giacomo. Intimo del tribunale capitolino ad Orso Orsini a comparire dopo tre giorni. Proseguono gli atti, ma non pronunciasi sentenza e si riferisce l'assedio e la presa di Nomentano fatta da Ciarletto Caracciolo di Napoli commissario di re Ladislao, occupato da Orso come viciniore (II, A. XII, p. 39; II, A. XXXVIII, p. 109).

1424 gennaio 7. — Sentenza esecutoriale sul castello di *Nomentano* a favore del conte di Tagliacozzo Giacomo Orsini a svantaggio di Orso (II, A. XIII, 11, 12).

1426 giugno 16. — Procura per l'investitura e giuramento dei vassalli di *Nomentano*, fatta da Giacomo Orsini in persona di Nicola Petrucci e Raimondo di T.<sup>o</sup> notaro (II, A. XXXVIII, p. 49).

1427. — Rinuncia di G. Orsini e Renzia Orsini e figli, sui diritti che ciascun vantava sul castello di *Nomentano*, rimettendo la causa ad una decisione di arbitri (XXXVIII, p. 124).
- 1456 ottobre 4. — Procura di Francesco Orsini conte di Gravina ad Angelo de Operariis per vendere *Nomentano* (II, A. XXXVII, 71).
- 1592 marzo 19. — Convenzione tra Fabio e Virginio Orsini marchese di Nomentano col signor Filippo Ravenna, circa le tenute del castello di Nomentano (I, A. VII, 39).
- 1594 luglio 21. — Causa di multiplico tra D. Flavio Orsini e il Principe Savelli, per la vendita del castello di Mentana, per scudi 178 (ivi).
- 1595 febbraio 27. — Istrumento di accollazione di sc. 2700 e altre somme del marchese Michele Peretti, risultanti da conti tra Fabio e Virginio Orsini e gli eredi di Filippo Ravenna, in rinunzia dell'affitto di *Lamentana* a favore del Peretti (I, A. VII, 65).
- 1698 maggio 31. — Causa promossa dalla principessa Orsini contro i signori De Vitellis, circa il fidecommissso sul castello Nomentano (I, B. LX, 3).

G. TOMASSETTI.

---









PIO.V.

GREGOR

. XIII .





## STATUTI

### *dell'Università dei Cocchieri di Roma*

[Parigi, bibl. Nazionale, [Ital. 610.]

**G**LI statuti, che qui pubblichiamo, dell'università dei cocchieri di Roma, sono tratti dall'unico esemplare, che finora si conosca, conservato nella biblioteca Nazionale di Parigi; esemplare certamente originale, essendo tuttora munito dei sigilli e delle sottoscrizioni dei senatori e dei conservatori, che esaminarono ed approvarono gli statuti medesimi.

Il codice è membranaceo, in quarto piccolo, di bella scrittura del secolo decimo-ottavo, di sole undici pagine, coperto di un semplice cartone. In principio sono due pagine miniate, alquanto guaste, ma nella loro semplicità abbastanza curiose, come può vedersi nella riproduzione cromolitografica (1). Nella prima pagina superiormente è appresentata S. Maria degli Angeli, patrona dell'Università; inferiormente sono gli stemmi di Pio V, di Gre-

(1) Il nostro socio signor Rodocanachi, nel comunicare alla Società questi statuti, ha cortesemente voluto anche a sue spese cederli delle due tavole delle miniature. [N. d. R.]



PIO.V.

GREGORI

. XIII .





## STATUTI

### *dell'Università dei Cocchieri di Roma*

[Parigi, bibl. Nazionale, [Ital. 610.]

**G**LI statuti, che qui pubblichiamo, dell' università dei cocchieri di Roma, sono tratti dall' unico esemplare, che finora si conosca, conservato nella biblioteca Nazionale di Parigi; esemplare certamente originale, essendo tuttora munito dei sigilli e delle sottoscrizioni dei senatori e dei conservatori, che esaminarono ed approvarono gli statuti medesimi.

Il codice è membranaceo, in quarto piccolo, di bella scrittura del secolo decimosettimo, di sole undici pagine, coperto di un semplice cartone. In principio sono due pagine miniate, alquanto guaste, ma nella loro semplicità abbastanza curiose, come può vedersi nella riproduzione cromolitografica (1). Nella prima pagina superiormente è rappresentata S. Maria degli Angeli, patrona dell'Università; inferiormente sono gli stemmi di Pio V, di Gre-

(1) Il nostro socio signor Rodocanachi, nel comunicare alla Società questi statuti, ha cortesemente voluto anche a sue spese corredarli delle due tavole delle miniature. [N. d. R.]

gorio XIII e del cardinale Francesco Maria del Monte, protettore dell'università al tempo della compilazione di questi statuti. L'altra pagina contiene, oltre il disegno di un piccolo cocchio, lo stemma di Gregorio XV con quelli del comune di Roma e del cardinale Ludovico Ludovisi, senza dubbio nuovo protettore dell'università al tempo della seconda conferma degli statuti (1634).

Giusta le indicazioni del catalogo della biblioteca Nazionale, il codice avrebbe appartenuto al cardinale Mazzarino, che fu, come è ben noto, un bibliofilo appassionato. Forse l'acquistò durante il suo soggiorno in Roma, cioè prima del 1638 (1); ovvero glielo procurò più tardi Gabriele Naudé, che a lungo viaggiò (1645-1647) in Germania e in Italia a raccogliere libri rari e manoscritti per il celebre cardinale. Il Mazzarino morendo lasciò al pubblico la sua ricca libreria, i cui manoscritti passarono poco dopo, nel 1668, per via di un cambio, agli archivi della biblioteca Nazionale la quale venne così in possesso anche di questo statuto (2).

#### E. RODOCANACHI.

(1) La sua biblioteca era fin d'allora conosciuta. V. P. JACOB, *Traité des plus belles bibliothèques publiques et particulières*, citato dal MAZZATINTI, *Inventario dei mss. italiani*, vol. I. V. anche la lettera scritta dal Vassins a Nicolò Heinsius del 26 novembre 1645.

(2) Lo stato, in cui si trovava allora la biblioteca Mazzarino, è descritto molto minutamente dal Naudé, in uno scritto che trovasi compreso nella raccolta intitolata *Mélanges ecclésiastiques* della Nazionale di Parigi, fondo latino 11926. V. FRANKLIN, *Histoire de la bibliothèque Mazarine*, e soprattutto L. DELISLE, *Le cabinet des manuscrits de la bibliothèque Impériale*, 1868. Cf. RODOCANACHI, *Les statuts de la corporation des cochers de Rome*, Paris, Picard 1891.





questi statuti. L'altra pagina contiene, oltre il testo un piccolo coacchio, lo stemma di Gregorio XV con del comune di Roma e del cardinale Ludovico Ludovisi senza dubbio nuovo promotore dell'università alla seconda conferma degli statuti (1634).

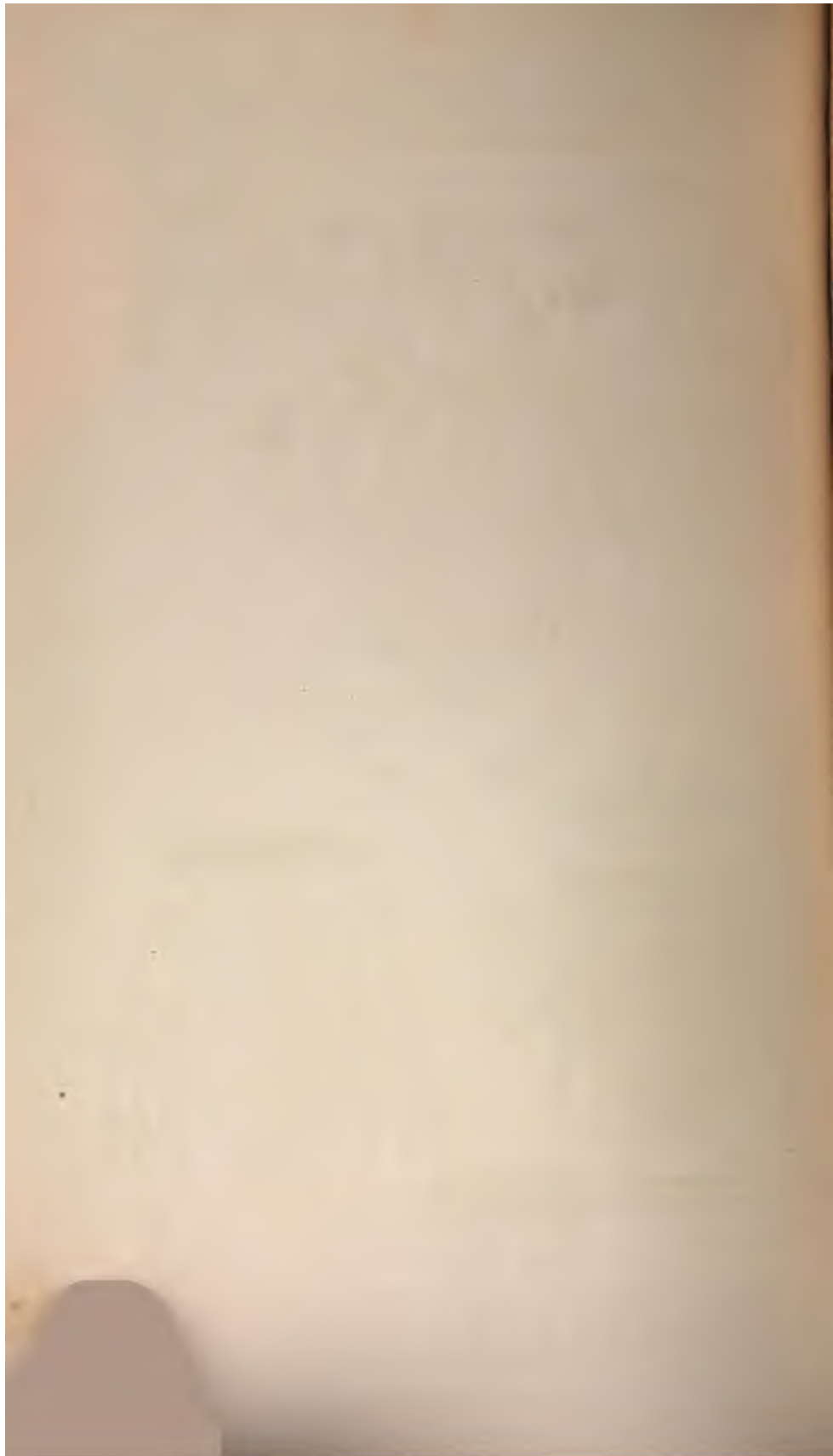
Già le indicazioni del catalogo della biblioteca nazionale, il codice avrebbe appartenuto al cardinale zuzino, che fu, come è ben noto, un bibliofilo appassionato. Forse l'acquistò durante il suo soggiorno in Italia, cioè prima del 1638 (1); ovvero glielo procurò poi Gabriele Naudé, che a lungo viaggiò (1645-1647) in Germania e in Italia a raccogliere libri rari e manoscritti per il celebre cardinale. Il Mazzarino morendo lasciò pubblico la sua ricca libreria, i cui manoscritti passò poco dopo, nel 1668, per via di un cambio, agli eredi della biblioteca Nazionale la quale venne così in possesso di questo statuto (2).

E. RODOLFO

(1) La sua biblioteca era fin d'allora conosciuta. V. P. TRAITÉ DE PLUS BELLE BIBLIOTHÈQUE PUBLIQUE ET PARTICULIÈRE, DU MAZZARINI, *Inventaire des ms. Italiens*, vol. L V, anche la lettera dal Vassins a Nicolò Heinsius del 26 novembre 1645.

(2) Lo stato, in cui si trovava allora la biblioteca Mazzarini è descritto molto minutamente dal Naudé, in uno scritto che è compreso nella raccolta intitolata *Mélanges ecclésiastiques* della biblioteca di Parigi, fondo latino 11926. V. FRANKLIN, *Histoire de l'histoire Méziriac*, e soprattutto L. DEUBLE, *Le cabinet des*





Nell'anno 1565 con l'aiuto dell'onnipotente Iddio Giesù Christo redentore et salvatore nostro et dello Spirito Santo fù fondata et eretta in Roma la compagnia, confraternita overo università de' cocchieri sotto l'invocatione della gloriosissima madre sempre vergine Maria, et con il consenso del quondam reverendo Bartolomeo Latio, in quel tempo rettore della chiesa di Santa Lucia della Tinta parrocchia nel rione di Campo-Marzo, fù fatta elettione dell'oratorio et dell'altare maggiore di detta chiesa, dove è collocata la immagine di essa gloriosissima madre, sotto titolo di S.<sup>ta</sup> Maria degli Angeli, la solennità et festività della quale da detta confraternita si è sempre celebrata, come ancora si celebra ogn'anno la domenica prima di luglio, et per il buon governo di detta università, si doveranno nell'avvenire osservare gl'infrascritti capitoli.

CAP. I.

Che il corpo perfetto et legitimo dell'università, che possa consultare, deliberare, ordinare, eseguire et far eseguire quanto converrà per servizio di essa, s'intenda essere et sia formato di numero di trenta dua fratelli almeno, comprensivi e computativi tutti gli uffitiali, li quali nel principio d'ogn'anno dalla confraternita, congregata in numero sofficiante nel luogo perciò ordinato, debbano esser' eletti per sorte, cioè cavati dalla borsa, che dovrà contenere il nome di ciascun fratello distinto in poliza, et saranno un' decano, quattro guardiani et doi infermieri, à voce poi del maggior numero de fratelli si debba eleggere un' camerlengo, il quale con gl'altri eletti, come di sopra, dopò havere prestato il giuramento di dover osservare le constitutioni fatte e da farsi dall'università et essercitare l'uffitio loro con ogni fede, diligenza e sollecitudine possibile in servizio, utile et honore di essa, letti pubblicamente gli statuti et constitutioni della detta università, subito si dichiarino legitimamente eletti et si notino al libro. E perche qualsivoglia di detti uffitiali non possi senza pena ricusare l'uffitio, che li sarà toccato per sorte, se non per legitima causa, che sarà solo in caso d'infermità ò di lontananza, si ordina, che chiunque ricuserà l'uffitio, subito sia in obbligo di pagar' et mettere in commune uno scudo di moneta: et che il decano e guardiani possino da loro stessi senz'altra congregazione eleggere et deputare un mandatario, et quello rimuovere,

come vedranno et giudicheranno esser' bene dell'università, et similmente eleggere et rimuovere il cappellano con il consenso dell'adunanza.

CAP. II.

Che il decano sia di età di trent'anni almeno, et come capo della confraternita intervenghi in tutti li negotij, primo e più onorevole frà tutti, sia sempre cavato a sorte e dell'ordine di quelli, che l'anno inanzi saranno stati guardiani, à fine sia informato di negotij passati, nè si possa congregare l'università se non in suo nome, nè fare altra cosa senza il suo ordine e consenso et egli non debba risolvere cosa alcuna, che prima non conferisca con i guardiani et ne ottenga il consenso loro, ò almeno di doi.

CAP. III.

Che li guardiani debbano medemamente essere di non minore età di trent'anni, et di città e luoghi differenti et distanti frà loro almeno cinquanta miglia, l'uffitio loro sarà essere con il decano, ordinare et eseguire ogni bisogno della compagnia.

CAP. IIII.

Che gl'infermieri habbino almeno venticinque anni; sarà loro uffitio visitare li fratelli ammalati ò carcerati ò in qualsivoglia altro modo afflitti e tribulati et conferire la loro necessità con il decano, il quale, se con gl'altri uffitiali insieme uniti giudicherà esser' espediente et onorevole, possa dare di quello della compagnia doi scudi per ciascuno fratello bisognoso, quali denari si cavino subito dalla cassa, tenendone conto nel libro dell'Università e possino spendersi à poco à poco ò tutti in una volta, come sarà bisogno per le cause sodette senz'altra congregatione, avvertendo, che in casi di tradimento, assassinio ò latrocinio non si dia sorte alcuna di aiuto ò di favore à qualsivoglia di detta università.

CAP. V.

Che il camerlengo non si possi eleggere delli proprij fratelli, se non data prima sicurtà di conservare con ogni diligenza a proprio

rischio e pericolo tutte le robbe e denari dell'università, che alla giornata saranno in suo potere; altrimenti si elegga uno, che non sia dell'università, huomo da bene, che posseda beni stabili in Roma, il quale debba tenere presso di buona custodia (1) et governo à suo rischio e pericolo tutte le robbe e denari dell'università, nè possa far' essito ò pagamento senza mandato *in scriptis* del decano et guardiani, et pagando altrimenti non li sia fatto buono; terrà ordinato et minuto conto dell'intrata et uscita, tanto di denari come di robba, che dall'università li sarà consegnata, et lo debba rendere per obbligo nel fine d'ogn'anno al decano et guardiani nuovi, consegnando in man loro il libro e quanto si ritroverà havere, che sia dell'università, informandoli di quanto conoscerà per utile di essa, et salario habbi scudi... (2) l'anno.

CAP. VI.

Che si procuri sempre, che un illustrissimo et reverendissimo cardinale protettore di questa università, il quale debba essere chiamato da generale congregatione e confermato dalla Santità di Nostro Signore, come fù già l'illustrissimo et reverendissimo signor cardinale di Pisa (3) dalla Santità di Pio Quinto et di Gregorio Decimotertio di fel: mem.; et è al presente l'illustrissimo et reverendissimo signore cardinale dal Monte dalla Santità di Nostro Signore papa Clemente Ottavo, il quale debba proteggere et favorire l'università in tutte le occorrenze, et habbia autorità &c. Et come à capo governatore e protettore della compagnia li debba dare ogn'anno durante la vita sua una candela di cera bianca di quattro libre di peso.

CAP. VII.

Che gl'ufficiali siano tenuti ad eleggere un' cappellano divoto, al quale si dia provisione ragionevole, l'offitio del quale sia dir' messa tutte le feste dell'anno nella cappella dell'università, et in quella per ordinario pregare Iddio per le anime di quei fratelli, che giornalmente morano et per la salute de vivi; si elegga anco dall'istessi un mandatario, assegnandoli quella ricognitione, che parerà loro honesta, il cui uffitio sarà ubbedire al decano et altri ufficiali

(1) Così nel testo.

(2) Così in bianco nel ms.

(3) Il cardinale Giovanni Ricci, arcivescovo di Pisa.

mento, et, poichè l' avrà finito, dica, hò detto, et si rimetta à sedere, et con quest'ordine ciascuno parlando si consultino le cose, che occorreranno, dandosi le fave bianche per non et le nere per sì, le quali si ricogliano in fine, et le più vincano, et subito dal decano e guardiani si noti la propositione, la quantità de' voti bianchi et neri distintamente, il giorno, mese et anno che corre per evitare ogni confusione et disordine, avvertendo ogn'uno di non appalesar li secreti et cose trattate nelle congregazioni, se non in caso di evidente utilità dell' università.

## CAP. XV.

Dovendo l' università et compagnia far' diverse spese per mantenimento dell' altare, pigione dell' oratorio, provisione del medico et sovvenimento dell' infermi di detta università, oltre al solito maritaggio di zitelle figliuole d' huomini di detta università, che dovrà esser' ogni anno di quattro almeno, nè havendo altra entrata, che le contributioni de' fratelli et huomini dell' università, perciò ciascheduno cocchiere, che vorrà condurre cocchio ò carrozza per Roma, dovrà esser' prima approvato dal decano dell' università, et dopò che sarà stato approvato da esso per sufficiente à governare un' cocchio, sia obligato giurare d'osservare tutto il contenuto delli presenti statuti, et pagare giulij tre d'argento per la prima volta, ch'entrerà nella detta università et altrettanti ogn'anno mentre essercitarà tal professione in Roma, alla quale contributione s' intendino similmente obligati tanto i cocchieri, che stanno à padrone, come i cocchieri detti vetturini padroni di carrozze, e loro sostituti, et à tal contributione s' intendino obligati *in forma Camerae ipso jacto*, ch'essercitaranno l' arte in Roma, et possino essere astretti per via di giustizia, et habbino per giudice perpetuo di tutte le differenze tanto sopra ciò, quanto in tutte le altre cause spettanti all' università, *etiam private quo ad alios* l' ill.mi signori conservatori di Roma *pro tempore*. Dichiarando però, che il denaro, che, fatte le spese necessarie dell' università, in fine d'ogn'anno avanzerà, s' habbia à depositare su 'l Monte della pietà overo comprarne tanti luoghi di Monti, quali non si possino alienare mai in tempo alcuno, se non à effetto di erigere un' hospedale per li huomini dell' università, ò di fabricare la chiesa di Santa Lucia, ò altra, dove in quel tempo avesse l' altare essa università, et che in oltre il decano et guardiani possino far' cercare elemosine frà li fratelli di essa tante volte, quante à loro parrà bene, per i poveri fratelli ammalati et altre necessità occorrenti.

CAP. XVI.

Che il camerlengo habbia appresso di sè una cassa, nella quale si serbino tutti li denari della confraternita, de' quali debba tenere buon conto, notando la quantità per mano di chi entrino, à chi et à che fine si paghino, non ne facendo esito senza mandato *in scriptis* del decano, et debba starne à sindacato, et detta cassa habbia cinque chiavi, l'una delle quali sia in mano del decano et l'altre frà guardiani una per uno, l'armario poi dell'altre robbe due solo chiavi lo serrino, delle quali una sia appresso il decano et l'altra sia tenuta dal guardiano di maggior tempo, le robbe della sacrestia siano consegnate per inventario al cappellano et da lui custodite, come si è detto nel capitolo della cappella.

CAP. XVII.

Che chi sà, che un' fratello voglia muovere ò fare, ò l'habbi mosso ò fatto lite ò questione, sia tenuto sotto pena d'uno scudo farne consapevole il decano et guardiani, li quali debbano con ogni diligenza procurare ogni rimedio opportuno, sotto pena della privatione dell'uffitio, mà quando non si potesse rimediare per ostinatione di chi avesse lite ò inimicitia, non possa fare, nè proseguire la lite, tanto civile quanto criminale, se non al tribunale dell'ill.mo signor cardinale vicario, et di Campidoglio, sotto pena di scudi dieci, d'applicarsi *ipso facto* à luoghi ò opere pie ad arbitrio di sua signoria illustrissima per li doi terzi.

CAP. XVIII.

Che il decano col voto di tutti quattro i guardiani possi far' eseguire qualunque cosa, che non patisse tempo di chiamare li fratelli à congregatione, purchè dopò incontinente ò quanto prima faccia chiamare li fratelli et proponga la cosa fatta et se ne habbia resolutione.

CAP. XIX.

Che le cose ultimamente ordinate ò fatte dalli uffitiali ò dalla maggior parte della congregatione non possano mutarsi, se non da piena congregatione e suoi voti; et perchè non si faccia debito se non di rado per cosa importante, si ordina, che il decano e guar-



diani non possino far' debito d'alcuna sorte, se non è manifestamente utile e necessario all'università et, quando sia altrimenti, che tal debito sia di chi l'havrà fatto et non dell'università, et chi l'havrà fatto debba pagarlo del proprio.

## CAP. XX.

E, perchè la maggior parte de' fratelli sarà sempre come di persona idiote, per fermezza di buon governo e perchè si possa havere buon consiglio nelle cose difficili et importanti, si ordina, che quando si hà da risolvere compra ò vendita ò altra cosa, che importi, si elegga à voti in congregatione un' procuratore per l'università, che habbia modo e termine iuridico, il quale consigli et operi conforme al bisogno, et che questa elettione si possa fare etiam senza il parere dell' illustrissimo et reverendissimo signor cardinale protettore. Il decano poi non possa riscuotere, nè quietare senza l'intervento e consenso di doi guardiani almeno et il riscosso si getti subito nella cassa et scrivasi al libro sotto pena di scudi tre, da pagarsi, quando costarà, che il denaro sia stato tenuto in mano più di un' giorno.

## CAP. XXI.

Che l'università habbi un' libro, che non solo contenghi la confirmatione de' nostri statuti et privilegi, à memoria perpetua, mà anco il nome di ciascuno fratello, et sia in particolare cura del segretario.

## CAP. XXII.

Che li tre giulij annui, che dovrà pagare ciascheduno cocchiere, etiam vetturini e suoi compagni et garzoni, si devino pagare il giorno della Candelora, et passata l'ottava il decano, guardiani e camerlengo debbino fare una lista di tutti quelli, che non haveranno pagato, e sottoscriverla e poi farla sottoscrivere dall' ill.mi signori conservatori di Roma, et in vigore di essa si possi forzar' ciascheduno a pagar' per via di esecutori senz'altra citazione overo intimatione.

## CAP. XXIII.

Che le pene, nelle quali si incorrerà da qual si voglia per qualsivoglia causa di contraventione di qualunque delli sodetti ordini ò capitoli, s'intenda et sijno applicate per doi terzi al corpo dell'università et l'altro terzo al palazzo dell' ill.mi signori conservatori.

CAP. XXIII.

Che per notaro dell' università in qualsivoglia causa civile ò criminale debba servire quello dell' ill.mi signori conservatori, quali si devino riconoscere sempre per padroni e superiori loro; dichiarando però, che non li possino comandare in fare guardie e cose simili &c. et esso notaro sia tenuto intervenire all'adunanza et congregazioni.

CAP. XXV.

Che per la confirmatione delli presenti statuti et contenuto di essi, et in particolare per potere essigere le dette collette dalli cocchieri nel modo sodetto, si stabilisce, che M. Felice Bencaro al presente decano dell' università, M. Cesare de Ferrari primo guardiano, M. Giovanni Poltronieri secondo guardiano, M. Cesare Maurizio terzo guardiano, M. Francesco Casino quarto guardiano, e M. Domenico Secchione proveditore ne dovessero supplicare gl'illustrissimi signori senatore et conservatori di Roma et anco Nostro Signore papa Gregorio Decimoquinto per perpetua corroboratione et osservanza di essi.

In nomine Domini amen. Nos Ioannes Baptista Bolognetus, Iohannes Theodulus et Gaspar Ruggerius, Camerae almae Urbis conservatores ill.mi, retrospectiva statuta et constitutiones, dummodo non sint contra bonos mores nec in reipublicae detrimentum et statutis Urbis non obstant, confirmamus et servari mandamus hac die 15 ianuarii 1623.

Io. B. Bolognetus conservator.

Iohannes Theodulus conservator.

Gaspar Ruggerius conservator.

(L. S.)

Laur. Bonincontrus not.

Nos Ioannes Baptista Fenzonius nobilis Brisighellensis I. V. D. comes et eques palatinus, almae Urbis senator. Retroscripta statuta, quatenus sint licita et honesta et non faciant contra rempublicam et statuta almae Urbis ac monopolia non contineant, approbamus, confirmamus ac servari mandamus.

Datum Romae, ex palatio Curiae Capitolii, die .xvi. ianuarii pont. S.mi D. N. Gregorii papae XV anno tertio .MDCXXIII.

I. B. Fenzonius senator.

(L. S.)

Dominicus Berardus.

Nos Horatius Albanus, nobilis urbinatensis, I. V. D. comes et eques palatinus, almae Urbis eiusque districtus senator, retrospectiva statuta, quatenus sint licita et honesta et non faciant contra rempublicam et statuta almae Urbis ac monopolia non contineant, approbamus, confirmamus ac servari mandamus.

Datum ex nostro palatio Capitolino, die .xiii. julij 1634.

Horatius Albanus senator.

(L. S.)

Franciscus Francischinus

Curiae Camerae Capitolii protonotharius.

Nos Marius de Rubeis, Flavius Abbonus et Fabius Celsus, ad praesens Camerae almae Urbis conservatores, retrospectiva statuta, quatenus sint licita et honesta et non faciant contra rempublicam et statuta almae Urbis ac monopolia non contineant, approbamus, confirmamus ac servari mandamus.

Datum ex nostro Capitolio, die .xv. julij 1634.

Marius de Rubeis conservator.

Flavius Abbonus conservator.

Fabius Celsus conservator.

(L. S.)

Bernardus Philipponus.



LE PERGAMENE  
DELL'ARCHIVIO SFORZA-CESARINI

---

I. — 1052, 31 gennaio.

Locazione in enfiteusi ai figliuoli di Landone ed Ottone da Valmontone di parte di un castello in detto territorio appartenente ai canonici regolari di S. Giovanni in Laterano.

II. — 1206, 26 maggio.

Guido di Giovanni rettore della chiesa di S. Andrea di Valmontone concede in pegno due rubia di terreno a Pietro di Annibaldo ed eredi.

III. — 1208, 16 marzo.

Donazione fatta da Contessa di Oddo di Petaccio, con assenso del marito Ubaldo Massimi, a favore di Pietro di Stefano di Giovanni Grassi di tutti i diritti che ha sui castelli di Valmontone, Sacco e Giuliano.

IV. — 1209, 24 febbraio.

Bolla d'Innocenzo III che concede il castello di Valmontone a Riccardo de' Conti e suoi eredi acquistato

dai canonici regolari Lateranensi. « *Datum Rome apud  
« Later. .vi. Kal. mart. a. .xii. ».* « *Cum castrum vallis* »  
(POTTHAST, 3675).

V. — 1214, 8 agosto.

Deposito di cinquanta libre di argento per pagare il debito alla comunità di Valmontone, fatto da Giovanni di « Bobo Bonifili ».

VI. — 1239, 17 .....

Cessione di eredità fatta da Rinaldo di Supino a Paolo Conti.

VII. — 1264, 18 agosto.

Landolfo di Ceccano dispone in testamento a favore dei suoi figli e nipoti delle terre in territorio di Ceccano, Carpineto e Arenaria.

VIII. — 1266, 11 maggio.

Ordine d' « *Octavianus iudex* » che si citino Lavinia del fu Oddo e Odolina del fu Guido Giordani ad istanza di Giovanni Conti per l'adempimento delle convenzioni dotali tra loro fatte.

IX. — 1266, 29 settembre.

Concessione del castello di Piombinara fatta da Giovanni e Adinolfo Conti a Gregorio Fraiapane.

X. — 1271, 8 giugno.

Promissione di Nicolò Conti di non molestare Adinolfo Conti nel possesso dei beni nel territorio di Giuliano.

XI. — 1276, 30 settembre.

Vendita per scudi 2250 del castelluccio e parte di casale detto Poggi di Flora con palazzo, giardino, vigna ed

altre tenute nel territorio di Palombara, fatta da Federico, Ottaviano, Rainaldo e Pietro figli di Rainaldo di Palombara, anche a nome di Egidio e Bertoldo loro fratelli assenti, a Deodata di Cretone.

XII. — 1279, 24 febbraio.

Testamento del cardinale Giacomo Savelli (poi Onorio IV).

XIII. — 1279, 11 giugno.

Ultimo pagamento fatto da Giovanni Conti ad Altruda da Gavignano per la cessione fattagli dei molini situati in detto luogo.

XIV. — 1284, 6 maggio.

Testamento di Ildebrando Conti.

XV. — 1285, 5 luglio.

Donazione fatta *inter vivos* da Onorio papa IV a favore di Pandolfo Savelli suo fratello e Luca Savelli suo nipote con perpetuo fidecommesso nei figli maschi d'ambidue, dei castelli di Albano, Leone, Tor Candolfo, Rignano, Versano, Torrita, ed altri beni in Roma &c.

XVI. — 1295, 21 gennaio.

Pagamento fatto da Adinolfo Conti all'abate di S. Anastasio all'Acqua Salvia per il censo di Gavignano.

XVII. — 1300, 26 giugno.

Donazione del castello di Ienne fatta da Pietro Gaetano a Pietro e Giovanni Conti.

XVIII. — 1302, 10 giugno.

Obbligazione dei signori Conti di pagare a Francesca da Gavignano il resto del prezzo di quel castello.

XIX. — 1302, 30 dicembre.

Bolla di Bonifacio VIII per la provisione di un canonicato di S. Pietro a Lucido Conti. « Datum Roma apud S. Petrum .iii. Kal. ianuarii, pontificatus nostri anno .viii. ». « Nobilitas generis vite ».

XX. — 1302, 30 dicembre.

Bolla di Bonifacio VIII ai vescovi « Tropien. et Aquien. » ed all'abate del monastero di S. Biagio in *Cantu Secuto de Urbe* circa la provisione del canonicato di S. Pietro fatta a Lucido Conti. « Datum Romae apud S. Petrum, .iii. Kal. ianuarii, pontificatus nostri anno .viii. ». « Nobilitas generis vite ».

XXI. — 1303, 10 luglio.

Concessione in feudo di terreni nel territorio di Paliano fatta da Giovanni Conti a Mancino di Filippo.

XXII. — 1305, 3 giugno.

Obbligazione per 200 fiorini ricevuti in prestito, rilasciata da Giovanni Conti a Rinaldo di Supino.

XXIII. — 1305, 3 novembre.

Compera fatta da Giovanni e Ildebrando Conti di terreni in valle de Pastini nel territorio di Piombinara, ceduti da Pietro di Guido Blancardo.

XXIV. — 1307, 21 maggio.

Procura fatta da Giovanni e Aldobrandino Conti a Cataldo Cataldi da Valmontone ad interpellare Pietro Gaetano per la sanzione di convenzioni tra loro stabilite.

XXV. — 1310, 2 novembre.

Donazione fatta dalla città di Segni a Giovanni Conti di una torricella vicino alla porta di detta città.

XXVI. — 1324, 24 gennaio.

Permuta fatta da Paolo Conti con la chiesa di Segni dei molini situati a Torre Nova.

XXVII. — 1331, 16 novembre.

Il Senato Romano reaffida Castel S. Pietro.

XXVIII. — 1338, 25 dicembre.

Bolla di Benedetto XII che commette a Giovanni [Pagnotta] vescovo di Anagni la lite, che circa la collazione della chiesa di S. Zotico, posta nel dominio temporale di Paolo Conti, era sorta tra esso Paolo e la comunità di Valmontone. « Datum Avinion. .viii. Kal. ianuarii, pontificatus « nostri anno .v. ». « Sua nobis dilecti filii ».

XXIX — 1339, 15 febbraio.

Ratificazione di Giacomo di Leone padre di Paola moglie di Enrico Colonna della vendita di Lugnano a Pandolfo Colonna.

XXX. — 1339, 15 febbraio.

Procura di Giacomo Colonna a Landolfo Colonna per il possesso di Lugnano.

XXXI. — 1353, 2 aprile.

Dominio della città di Segni dato dalla medesima città al signor Giovanni Conti vita sua durante.



## XXXII. — 1373, 5 maggio.

Conferma della concessione perpetua di un orto sotto le mura di Poggio Domizio fatta da Andrea di Palombi (Sorelli) a Stefano di Giacomo Paoloni di detta terra, suo vassallo.

## XXXIII. — 1376, 28 ottobre.

Capitanato dato dal Senato e popolo romano a Giovanni Conti contro Mattia e Turio fratelli del papa (Innocenzo VI) ribelli.

## XXXIV. — 1378, 2 novembre.

Bolla di Urbano VI che concede il capitanato generale di Campagna e Marittima ad Adinolfo Conti. « Datum » Romae apud S. Mariam in Transiberim, .xv. non. novembris, pontificatus nostri anno .i. ». « De circumspectionis industria ».

## XXXV. — 1381, 15 maggio.

Bolla di Urbano VI per il capitanato de' cavalli di Campagna e Marittima a Carlo di Durazzo. « Datum » Romae apud Sanctum Petrum, idus maii, pontificatus nostri anno .iv. ». « Cum dilectus filius nobilis vir Carolus » de Duratio ».

## XXXVI. — 1386, 9 luglio.

Testamento di Giovanni del fu Cecco « de Montanariis » del rione di S. Eustachio, col quale istituisce erede Letizia sua figlia e lascia la metà dei suoi prati fuori di porta Castello ad Andreozzo del fu Orsello « de Montanariis » suo fratello consobrino.

XXXVII. — 1388, 13 aprile.

Cessione di tutte le case e vigne, che prima furono d'Antonio Colacchi e di suo fratello nel castello e nel territorio del Frasso, fatta da Giovanni e Francesco fratelli Brancaleoni col consenso di Vanna dei Tedelgarii a favore di Tedelgario figlio naturale del fu Giovanni Francesco dei Tedelgarii, cedendo questi in cambio un feudo che fu di Camponesca di Monteleone.

XXXVIII. — 1389, 9 novembre.

Bolla di Bonifacio IX che commette al vescovo di Segni di assolvere dalla scomunica Adinolfo e Ildebrando Conti. « Datum Romae apud S. Petrum, .v. Idus novembris, pontificatus nostri anno .i. ». « Sedis apostolica pia mater ».

XXXIX. — 1391, 25 settembre.

Procura fatta da Adinolfo e Ildebrando Conti in persona di Renzo Orlandi per ottenere le soddisfazioni promesse da Nicolò Savelli per la ricupera di Roccapriora.

XL. — 1392, 13 novembre.

Bolla di Bonifacio IX che concede ad Adinolfo Conti facoltà, nella città di Perugia e suo distretto, di trattare con banditi per ridurli alla quiete ed assolverli anche dalla pena capitale. « Datum Perusii, Idus novembris, pontificatus nostri anno .iv. ». « Sedis apostolice copiosa benignitas ».

XLI. — 1398, 8 giugno.

Sentenza dei conservatori di Roma « Stephanus Pauli Goris, Laurentius Butii Natalis et Cecchus Catriole (?) » che concede in perpetuo alla comunità ed uomini del castello del Frasso l'esenzione e franchigia dalla gabella del sale, del focatico, della grascia e loro annessi.

XLII. — 1402, . . . . .

Bolla di Bonifacio IX che sanziona le convenzioni fatte tra la Camera Apostolica e Ildebrandino e Adinolfi Conti. « Datum Romae apud S. Petrum, .viii. . . . . pontificatus nostri anno .xiv. ». « Decens reputamus et congruum ».

XLIII. — 1417, 23 dicembre.

Bolla di Martino V al cardinale Lucido Conti del titolo di S. Maria in Cosmedin per la collazione del priorato della SS. Trinità dell'ordine Camaldolense, diocesi di Perugia. « Datum Constantie, .x. Kal. ianuarii, pontificatus nostri anno .i. ». « Tum exquisitam tua ».

XLIV. — 1418, 10 maggio.

Vendita per fiorini 50 a favore di Francesco Savelli della quarta parte della tenuta di Grotta Marozza fuori di porta Maggiore di là da Ponte Nomentano fatta da Antonio Candolfini zio e da Catarina moglie del fu Pietro di Giacomo di Meo come parenti più prossimi ed eredi della fu Agnese figlia ed erede del fu Iannuzzo de Capocchinis.

XLV. — 1420, 28 ottobre.

Bolla di Martino V a favore di Battista Savelli al quale conferma tutti i privilegi e tutte l'infeudazioni di città, terre, castelli, ville, fortezze, tenute ed altri beni precedentemente concessi alla casa Savelli dagli altri pontefici. « Datum Romae apud Sanctum Petrum, .v. Kal. novembris, pontificatus nostri anno .iii. ». « Tue devotionis integritas ».

XLVI. — 1428, 9 giugno.

Bolla di Martino V a Battista di Romandia di poter impiegare in utilità e comodo de' pupilli eredi del fu Bonomo Conti di Poppleto 800 fiorini d'oro in soddisfazione di parte del prezzo di Castel Manardo e Mileto, venduti a detti pupilli da Antonio Colonna. « Datum Romae apud « Sanctos Apostolos, .v. idus iunii, pontificatus nostri « anno .xi. ». « Cum nos dudum heredibus ».

XLVII. — 1430, 21 settembre.

Vendita per fiorini 220 della tenuta detta de' Cancellieri posta fuori porta S. Sebastiano vicino al territorio di Castel Savello fatta da Nuzzo di Cecco Ricoccia e da Luca di Lello Ricoccia nobili romani a Francesco di Antonio Savelli signore di detto castello. « Actum Romae « in mon. S. Salvatoris S. Balbine. Nicolaus de Sabellis « notarius ».

XLVIII. — 1432, 11 maggio.

Vendita fatta da Antonio Colonna principe di Salerno, da Odoardo Colonna duca de' Marsi ed Alba e conte di Celano e dal cardinale Prospero, fratelli, del castello diruto detto Malaffitto, della tenuta di Valle Riccia, della corte di Pantano, Selva Piana, ed altri terreni intorno alla Riccia a Francesco Savelli per 1197 scudi d'oro.

XLIX. — 1436, 28 febbraio.

Vendita fatta per fiorini 50 e bolognini 12 da Francesco Savelli a Nicolò di Renzo e ad Antonio Rotondi di Genzano d'una pezza di terreno detto la Vazzola nel territorio di Malaffitto valle Pantanella vicino il territorio delle due Torri.

L. — 1436, 28 giugno.

Concessione in enfiteusi a terza generazione fatta da Giovanni Orsini abate e dai monaci e convento dell'abazia di S. Maria di Farfa a Cola di Venanzio, ad Antonio di ser Domenico ed a Bartolomeo d'Antonio Giovanni di Monte Cosaro di un molino spettante alla chiesa di S. Maria « de pede Clenti », soggetta al suddetto monastero, posto nel territorio di Monte Cosaro, contrada di Molliaro, distretto di Morro Valli, per l'anno risposta di due some di grano al preposito della detta chiesa di S. Maria « de pede Clenti ».

LI. — 1437, 23 dicembre.

Bolla di Eugenio IV che conferisce un canonicato nella chiesa di S. Gervasio in Traiecto a Giovanni Giorgio Cesarini. « Datum Bononie, anno incarnationis dominice .MCDXXXVII. .x. kal. ianuarii, pontificatus nostri anno « septimo ». « Litterarum scientia ».

LII. — 1438, 29 ottobre.

Bolla di Eugenio IV che nomina protonotario apostolico Giovanni Giorgio Cesarini. « Datum Ferrariae, « anno .MCDXXXVIII. quarto kal. novembris, pontificatus « nostri anno octavo ». « Pii patris altissimi ».

LIII. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini, legato in Polonia ed Ungheria, dandogli facoltà di dispensare da tre e quattro gradi di consanguineità. « Datum Florentie, anno Domini .MCDXXXI. kal. martii, pontificatus « nostri anno undecimo ». « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LIV. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV che dà facoltà al cardinale Giuliano Cesarini di celebrare messa avanti giorno. « Datum « Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LV. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV che conferisce al cardinal Giuliano Cesarini la facoltà di concedere notariati. « Datum « Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LVI. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini dandogli facoltà di dispensare dal difetto de' natali. « Datum Florentiae » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LVII. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini dandogli facoltà di conferire benefizi a' familiari. « Datum « Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LVIII. — 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini dandogli facoltà di dispensare indulgenze di un anno. « Datum Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LIX. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini dandogli facoltà di assolvere dai sacrilegi. « Datum Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LX. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini dandogli facoltà di assolvere durante la sua legazione da

casi riservati. « Datum Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LXI. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini di assolvere sacrileghi, incendiari di chiese e dispensare dall'irregolarità. « Datum Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LXII. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini di tenere ai suoi servigi religiosi di vari ordini. « Datum Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LXIII. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini di assolvere dalle scomuniche maggiori. « Datum Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LXIV. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini di ammettere rassegne di benefizi riservati alla Santa Sede. « Datum Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LXV. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini per dispensare cinquanta preti dai reati di sangue. « Datum Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LXVI. — 1441, 1 marzo.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini di indulto ai suoi famigliari a partecipare ai frutti dei benefizi anche nella loro assenza. « Datum Florentie » &c. « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LXVII. — 1442, 3 agosto.

Bolla di Eugenio IV al cardinale Giuliano Cesarini con facoltà di dispensare anche ecclesiastici in casi incompatibili. « Datum Florentie, anno .MCCCCXLII. .III. non. « augusti ». « Cum te ad Ungarie, Polonie ».

LXVIII. — 1443, 6 marzo.

Bolla di Eugenio IV che nomina il cardinale Giuliano Cesarini vescovo di Frascati. « Datum Romae, anno in- « carnationis dominice .MCCCCXLIII. pridie non. martii ». « Ad exercendum universalis Ecclesiae ».

LXIX. — 1443, 13 maggio.

Bolla di Eugenio IV di concessione delle decime al re di Polonia ad istanza del cardinale Giuliano Cesarini. « Datum Senis, anno incarnationis dominice .MCCCCXLIII. « tertio idus maii ». « Ad praeclara devotionis ».

LXX. — 1443, 23 maggio.

Bolla di Eugenio IV che conferisce la carica di penitenziere maggiore al cardinale Giuliano Cesarini. « Datum « Senis, anno incarnationis dominice .MCCCCXLIII. .x. kal. « iunii ». « Venerunt a tua circumspectione ».

LXXI. — 1444, 24 novembre.

Donazione *inter vivos* fatta da Francesco e Paolo del fu Giovanni Andrea de' Brancaleoni di Monteleone a Simodea loro sorella carnale e suoi eredi e successori di tutto il castello di Casaprota (o Caligrotta) e parte del castello di Monteleone, della Torricella e del Castel di Rocca Salice, Selasale, case, vigne e altro, posto in Sabina, con la riserva dell'usufrutto vita loro naturale durante.



LXXII. — 1454, 8 agosto.

Vendita di una parte del territorio di Ardea fatta da Antonio di Giovanni Andrea Colonna col consenso di Giacomo Colonna suo tutore a monsignor Giorgio Cesarini per 1500 ducati d'oro di Camera e possesso preso da quest'ultimo.

LXXIII. — 1461, 15 ottobre.

Bolla di Pio II al vicario del vescovo di Fermo Giovanni « de Stabilibus » ordinandogli di prendere possesso di alcuni terreni in territorio di Monte Cosaro a favore di alcuni terrazzani. « Datum Romae, anno incarnationis domini minice .MCCCCLXI. idus octobris ». « Ex apostolice nobis » de super ».

LXXIV. — 1463, 10 gennaio.

Vendita fatta dalla R. C. A. a monsignor Giorgio Cesarini, a Lelio e Giacomo della Valle, per fiorini 6300 d'oro di Camera, di Monte Asola, Cantalupo, Fogliano, Poggio Moiano, Montorio, Castel Deodato confiscati per la ribellione di Giacomo del fu Battista Savelli.

LXXV. — 1464, 29 maggio.

Bolla di Pio II che legittima Ettore e Meleagro figli naturali di Antonello da Forlì capitano di cavalleria nelle milizie papali. « Datum Romae, anno incarnationis domini minice .MCCCCLXIV. .IV. kal. iunii ». « Illegittime genitos ».

LXXVI. — 1466, 28 febbraio.

Concordia tra Pandolfo del fu Giovanni Battista Savelli da una parte e Guglielmo e Mariano Savelli dall'altra, per la vendita a questi ultimi delle terre in territorio di Palombara ed Aspro per ducati ventimila ottocento.

LXXVII. — 1466, 17 aprile.

Patente del cardinale Angelo Capranica, commendatario della chiesa di Rieti, a Nicola Stefano Petrucci di Frasso, familiare di monsignor Giorgio Cesarini, al quale conferisce la rettoria della chiesa curata di S. Giovanni, della chiesa della Torricella con altre chiese rurali annesse a presentazione di Francesco Matteuccio e Barnaba Brancaleoni di Monteleone e di Semidea vedova del fu Orso Cesarini, Gaitosa e Giovanni figli del fu Giovanni Andrea Brancaleoni.

LXXVIII. — 1466, 26 giugno.

Possesso preso da Gabriele Cesarini in vigore di sentenza contro Pietro Angelo Orsini di due terze parti del castello di Monteleone, una come spettante a sè e l'altra a nome di Semidea, e possesso preso dell'altro terzo da Francesco de' Brancaleoni e donato dal suddetto Francesco a Gabriele Cesarini insieme agli altri beni di Oliveto e Torricella.

LXXIX. — 1466, 23 agosto.

Convenzione tra Brigida e Givosa e Giovanna figlie di Giovanni Andrea Brancaleoni per la divisione dei beni paterni e per la successione dei castelli d'Ornaro, Colle Piccolo, Torricella, Oliveto e Monteleone.

LXXX. — 1466, 1 dicembre.

Divisione dei vassalli e feudi del castello di Monteleone, posseduti prima in indiviso tra Matuzio e Barnaba Brancaleoni, Gabriele Cesarini e Pietro Angelo e Troilo Orsini.

1870 - 1871  
The first of the year was a very dry one, and the crops were much injured. The weather was very hot, and the ground was very hard. The crops were much injured, and the yield was very small.

1871 - 1872  
The second of the year was a very wet one, and the crops were much injured. The weather was very cold, and the ground was very soft. The crops were much injured, and the yield was very small.

1872 - 1873  
The third of the year was a very dry one, and the crops were much injured. The weather was very hot, and the ground was very hard. The crops were much injured, and the yield was very small.

1873 - 1874  
The fourth of the year was a very wet one, and the crops were much injured. The weather was very cold, and the ground was very soft. The crops were much injured, and the yield was very small.

1874 - 1875

velli a nome anche dei suoi fratelli del castello diruto della Riccia spettante a detta chiesa col castello parimente diruto detto Borghetto spettante ai fratelli Savelli.

Segue la permuta fatta dal suddetto Mariano e suoi fratelli del castello diruto della Riccia col cav. Pier Giovanni Savelli per rubia cento di terreno, cioè la tenuta di Grotta Scrofano, la pedica di là dal Fosso, altra pedica di S. Palomba, la metà della tenuta di Torre del Vescovo &c.

LXXXVI. — 1475, 22 marzo.

Quietanza e rinuncia di tutte le loro ragioni sopra Palombara ed Aspro fatta da Pier Francesco ed altri figli del fu Pandolfo Savelli a favore di Giovanni Battista, Mariano e Battista Savelli.

LXXXVII. — 1476, 24 aprile.

Patti e convenzioni tra Giovanni Battista Savelli, Mariano e Battista suoi fratelli per una parte e Pier Giovanni Savelli dall'altra intorno alla loro buona armonia e per il governo di Palombara.

LXXXVIII. — 1481, 4 aprile.

Vendita di case con palazzo ed orti in Roma in luogo detto le Milizie fatta dai Colonesi agli eredi di Otto Conti.

LXXXIX. — 1483, 12 settembre.

Vendita per 100 ducati di una parte del castello della Torricella posto nella diocesi di Rieti tra Poggio S. Lorenzo, Ornaro e Rocca Sinibalda, col diritto di dominio sopra i vassalli di detto castello, fatta da Giacomo di Cecco

1. The following information is being furnished to you for your information and use only. It is not to be disseminated outside your agency.

2. Reference is made to the following:

(a) The information contained in the report of the [redacted] dated [redacted] and the report of the [redacted] dated [redacted].

3. The following information is being furnished to you:

(a) The information contained in the report of the [redacted] dated [redacted] and the report of the [redacted] dated [redacted].

(b) The information contained in the report of the [redacted] dated [redacted] and the report of the [redacted] dated [redacted].

(c) The information contained in the report of the [redacted] dated [redacted] and the report of the [redacted] dated [redacted].

XCIV. — 1489, 28 marzo.

Nuova investitura del Castello di S. Pietro in Formis (oggi detto Campo Morto) fatta dal capitolo di S. Giovanni in Laterano a favore del cardinale Giovanni Battista di Battista e Mariano Savelli.

XCV. — 1489, 21 luglio.

Vendita per 1300 ducati della quarta parte della tenuta di Cerqueto fatta da Lelio Capodiferro al cardinale Giovanni Battista Savelli.

XCVI. — 1489, 31 luglio.

Vendita per ducati 125 fatta da Lucrezia vedova d'Antonio « de Arcamonibus » anche a nome dei suoi figli al cardinale Giovanni Battista Savelli di una vigna situata fuori porta Appia, assumendosi il detto cardinale l'obbligo di pagare ogni anno una cavallata di mosto alla chiesa di S. Adriano.

XCVII. — 1489, 16 settembre.

Donazione *inter vivos* fatta da Fabrizio Colonna a favore di Stefano Bosi di una casa in Civita Lavinia, di una vigna in detto territorio e di due pezzi di terreno, ogni cosa franca di canone.

XCVIII. — 1491, 15 marzo.

Sentenza a favore del cardinale Giovanni Battista Savelli e de' suoi fratelli per la reintegrazione nel possesso del castello di Monte Asola del quale erano stati spogliati da Luca, Giovanni e Pietro figli di Pandolfo Savelli unitamente ad Onorio del fu Filippo Savelli.

CCCL — 1494, 1 luglio.

Concediamo in premio alla Beatissima Colonna e  
Francesco figlio di Antonio del — moglie di Donato  
Petrucchi del — Stato del castello di Santa Lucia e  
di altri castelli di cui sopra si legge sopra a Carlo  
Giovanni di Santa.

C — 1494, 22 novembre.

Beato di Giovanni VI, del castello di Santa Lucia  
castello di Santa Lucia. «Dante Bone  
e figli di Santa Lucia, non saranno. con la  
«condotta» «di persona» «di persona».

CL — 1494, 22 marzo.

Concediamo in premio al nostro capitano e al figlio  
maggiore del capitano — del castello di Poggio  
Mariano, Stato di Santa Lucia di Carlo di Santa Lucia e  
Giovanni di Santa Lucia con castelli di Santa Lucia di  
Santa Lucia e per persona di Santa Lucia.

CLL — 1497, 22 maggio.

Concediamo in premio al nostro capitano e al figlio  
maggiore del capitano — del castello di Santa Lucia  
Stato di Santa Lucia di Santa Lucia di Santa Lucia  
Stato di Santa Lucia e per persona di Santa Lucia.

CLL — 1499, 1 luglio.

Beato di Giovanni VI, del castello di Santa Lucia  
Giovanni di Santa Lucia il capitano del popolo nostro  
Stato di Santa Lucia con persona di Santa Lucia e  
Stato di Santa Lucia. Concediamo in premio al nostro  
capitano del nostro castello di Santa Lucia di Santa Lucia.

del detto popolo romano acciò possa con più comodo fare le spese dei giuochi di piazza Navona e Testaccio.  
« Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno .MCCCCXCIX.  
« kal. iulii ». « Nobilitas generis ac praeclare » (1).

E. CELANI.

(1) Delle pergamene conservate nell'archivio Sforza-Cesarini, circa seicento, ho preso nota solamente di quelle che possono interessare la storia e topografia di Roma e provincia e recare luce sulle famiglie romane, specialmente dei Conti, Savelli e Cesarini, non oltrepassando, quale limite di tempo, il secolo xv. Adempio pertanto al dovere per me gratissimo di esprimere la maggiore riconoscenza al duca D. Francesco Sforza-Cesarini che mi ha liberalmente dischiuso il suo archivio domestico e permesso di comunicare agli studiosi questo elenco di documenti, ed all'amico cav. Ruggero Mercuri che, d'incarico d'esso duca, mi fu di aiuto prezioso nella ricerca di essi.





---

---

## *Visioni di s. Francesca Romana*

TESTO ROMANESCO DEL SECOLO XV

RIVEDUTO SUL CODICE ORIGINALE

CON APPUNTI GRAMMATICALI E GLOSSARIO

---

(Continuazione e fine, vedi vol. XIV, p. 365).

Sequitur tractatus de beata Francesca quae in sancta visione ad videndum locum purgatorii.

SECUNDO che essa beata Francesca predicta disse ad mi suo indegno patre spirituale, per virtù de sancta obedientia, de poi che fu menata in sancta visione ad vedere lo inferno, dello quale è sopra dicto alcuna cosa de quello abisso, fu anche menata ad vedere lo luoco de purgatorio. Nello quale erano tre luochi (1), uno de socto, l'altro in mieso, et l'altro de sopra. Et vide nella intrata certe lectere scripte le quale dicevano: Purgatorio, luoco de speranza, & aco lo intervallo per lo desiderio. Et lo glorioso angilo Raphaello sopradicto, lo quale anche stava in compagnia de essa beata, li disse ad essa humile ancilla de Cristo: Questo è lo luoco che se chiama purgatorio, dove l'anime staco ad purgare li loro defecti, lo quale è luoco de speranza. Et nello luoco de socto dello dicto purgatorio, ve era pena tucta de fuoco, lo quale fuoco era chiaro, dissimile ad quello dello inferno, perchè era nero, como è dicto sopra nel suo tractato. Et lo dicto fuoco aveva la fiamma grande & roscia, non però che dessi splendore ad l'anime che ve so, & però l'anime che so in quello, aco sempre la tenebra nello exstere, ma so allustrate nello interiore per la gratia che aco, che intiendo la verità, & anche per lo tempo terminato. Et quelle anime, le quale avevano facti li grandi peccati, so messe dalli gloriosi angeli, li quali fuoro dati alle dicte anime dalla loro infusione in esso fuoco

(1) c. 134 v.

ad purgare; et staco in esso grave fuoco secundo la quantità & qualità delli peccati che aco commessi (1). Et sentendose essa beata la sopradicta compagnia allo suo lato, non però che avessi spavento, & nè affanno, como aveva *quando* vide lo inferno, et che abisognassi che lo dicto Raphaello li dessi animo & confuorso per le desperate pene che vedeva, ma era dechiarata dallo dicto Raphaello delle notabile cose che vedeva. Et lo dicto fuoco incendea et cruciava più una anima che l'altra. Et advenga che tucte l'anime fussino coperte dalla fiamma, *quando* ve erano messe, tamen lo dicto fuoco incendea & tormentava certe anime, secundo la quantità & qualità delli peccati. Et l'anime como venivano purgando & erano purgate, ad poco ad poco venivano sallendo & gessendo della fiamma, dandome essa beata tale exempio; ad muodo che la creatura cresce ad poco ad poco, & quello crescere che fa non se vede, ma puro però cresce & faose grande. Et questo è de l'anime le quale stando nello dicto fuoco, perchè ve staco luongo tempo. Et advenga che non se vegano sallire & gessire, tamen puro ne gescono ad poco.

**V**IDE essa beata ancilla de Cristo che li demonij li quali fuoro dati alle anime, le quale stavano nello dicto fuoco dalla loro (2) infusione ad temptarele, como è sopra dicto nello tractato dello inferno, tucti stavano dalla parte sinistra, verò fore dello dicto fuoco. Et le dicte anime avevano da li dicti demonij molta pena della loro orribile visione, et anche dello grande *improperio* che essi demonij dicevano alle dicte anime. Cioè che tale pena li era data, perchè avevano offeso lo loro dio creatore et redemptore et gubernatore, et avete sequiti li nostri illusioni & sugestioni, & siteve facte subdite ad noi, & per ciò paççate questo tormento & simile *improperio*. Della quale visione & *improperatione* le dicte anime ne avevano grande pena, advenga che magiure pena avessino della *improperatione* per lo *remproperare* le offese facte. Ma le dicte anime non avevano dalli dicti demonij altri tormenti perchè stavano fore dello dicto luoco. Et essi demonij ne erano cruciati dalla divina iustitia, perchè anno perdute le dicte anime.

**A**NCHE disse essa beata che tucte quelle anime, le quale stavano nello dicto luoco nello fuoco, per la grande pena che sentono, chiamano con voci piatosi, continuamente dicendo, che mai non re-

(1) c. 134 c.      (2) c. 134 d.

stano « Misericordia, signore ». Et chiamano con tanta affectione, & (1) tanto piatosamente, che non se porria ymaginare per persona humana; conoscendo tucte veramente & quanto iustamente la divina iustitia li dao tale pena, & quanto bene esse la meritando. Et però chiamano continuamente « Misericordia, signore » tanto affectuosamente & piatosamente. Per lo quale tanto affectuoso chiamare, ne recipo grande consolatione & refrigerio, non però che siano cacciate dello dicto fuoco, ma aco tanto lo sguardo alla divina bonità & benignità et misericordia, conoscendo quanto iustamente paçcono la pena, che ne recepeno refrigerio & consolatione, & staco molto contente. Aco anche la speranza de andare alla beata gloria, della quale cosa aco grande refrigerio.

**D**ISSE anche essa beata Francesca dicta, como tucte quelle anime per cognitione intellectiva conoscevano li peccati l'una l'altra, & per que peccato avevano la pena, & per quanti peccati, tucte essendo contente della iustitia punitiva. Vide anche essa beata che lo glorioso angilo, lo quale aveva custodita l'anima dalla infusione, menava la dicta anima allo dicto luoco dello fuoco, se lo aveva meritato; & *secundo* che aveva facta la offesa, era messa nello fuoco per la ordinata (2) iustitia divina, & esso glorioso angilo aspectava la dicta anima dalla parte dextra dello dicto luoco; & così tucti li gloriosi angeli, li quali avevano custodite le dicte anime dalla loro infusione nello ventre materno, stavano dalla parte dextra, et li demonij pur dati dalla infusione, dalla parte sinistra fore dello dicto luoco.

**E**T li suffragij *quando* se faco per l'anima, la quale sta in purgatorio, non solamente in questo luoco de socto, ma anche ne l'altro, dalli amici & consanguinei per carità, so presentati alla divina magestà dallo glorioso angilo, lo quale guarda l'anima de quella persona che fa lo bene. Et la divina ordinatione li presenta ad l'angilo, lo quale ao custodita l'anima dalla infusione, per la quale è facto lo bene. Lo quale angilo sta de fore dello purgatorio dalla parte dextra, & esso angilo comunica lo dicto bene ad quella anima, per la quale so facti li suffragij. Anche disse essa beata Francesca, como l'angilo, lo quale è dato ad custodire l'anima dalla infusione, tucti buoni operationi et locutioni che l'anima fao existente in carne

(1) c. 135 a.

(2) c. 135 b.

mortale, li presenta alla divinità, & per contrario lo demonio accusa li peccati (1).

**E**T quando la persona vivendo se lassassi in testamento o vero in altro muodo, che de po la soa morte li fussi facto certo bene, lemosine, o vero altri suffragij, & connectessilo ad executori o vero ad altre persone, che li facessino tali beni, lo benigno signore dio subito accepta & recipe *secundo* la liberalità de essa persona, la quale se l'ao lassata; cioè che se lassa liberamente che li sia facto subito, lo signore li dao lo merito, se proprio non li fussi dato o vero facto quello bene, che ao lassato da executori, o vero da altre persone alle quale lo avessi commesso. Perchè lo signore gratiosó piglia la libera bona volontà della persona, la quale sello lassa, & non guarda alla iniquità della persona, alla quale fussi commesso, che nollo volessi fare. Ma quando essa persona, la quale se lassa lo bene, ve metessi tempo che non li fussi facto prestamente, avendo respecto alla carnalità, senza vera necessità, affectionata ad altre persone, questa tale persona che se lassa lo bene non è satisfacta dallo signore dio infine allo terminato tempo, *secundo* che se ao lassato. Et questo è per lo libero arbitrio, che *secundo* che (2) essa dao, recipe.

**D**ISSE anche essa beata che quelle anime, le quale stavano nello fuoco dello dicto luoco, per le quale erano facti li suffragij per carità dalle persone che staco nello mundo, quasi (3) poco li mancavano la pena, ad respecto della grandissima pena che aco. Anche se guarda *secundo* la quantità delli suffragij & *secundo* la qualità delle persone che li fanno, cioè *secundo* che stanno in carità quelle persone, le quale facò li suffragij. Ma li suffragij, li quali se facevano per l'anime, le quale stavano nello luoco de mieso dello purgatorio, giovano assai più, perchè avevano molto menor pene dalla divina iustitia ordinate.

**A**NCHE disse essa beata Francesca, como lo fuoco che stao nello luoco de socto dello inferno, dao maggiore tormento, perchè è più forte che lo fuoco che sta nello luoco de mieso & de sopra dello dicto inferno. Et lo fuoco, lo quale stava nello luoco de socto

(1) c. 135 c.

(2) c. 135 d.

(3) Il cod. ha: nello quasi

de purgatorio, era quasi simile allo fuoco che stava nello luoco de mieso dello inferno. Verò che ve era differentia, perchè lo fuoco dello (1) inferno era nero & obscuro, ma lo fuoco de purgatorio era chiaro, como è sopra dicto nello principio de questo tractato & anche nello tractato dello inferno. Vide essa beata in esso luoco de socto lectere scripte le quale dicevano « Meritorio ».

**A**VENDO receputo lo sanctissimo sacramento della eucaristia, essa beata ancilla de Cristo Francesca da mi suo indegno patre spirituale, stando in extasi, per virtù de sancta obedientia me disse, como lo luoco dicto de socto de purgatorio era diviso in tre parti: & nella più penosa parte, ve stavano l'anime de sacerdoti, & nella dicta parte era lo fuoco più ardente; ne l'altra parte erano l'anime de chierici, li quali aco auti l'altri ordini sacri, nella quale parte non era tanto lo fuoco ardente; et ne l'altra parte erano anime de secolari, homini et femine, li quali avevano facti li molto gravi peccati mortali, & in tale parte era menor pena de fuoco che ne l'altri doi parti dicti. Et advenga che li sacerdoti non avessino commessi tanti peccati gravi & poderosi, quanto avevano commessi li secolari (2), tamen erano messi in maggiore pene, per cascione della dignità che anno auta, la quale non aco mantenuta como debero. Anche patevano maggiore pena, perchè abero maggiore conoscimento che non abero li secolari. In simile muodo intiendi delli chierici. Disse anche essa beata che, advenga che l'anime de sacerdoti, como è dicto, stessino tucte in una parte, tamen avea più pena una che l'altra, *secundo* li peccati collé loro circumstantie, & *secundo* la quantità & qualità delli peccati. Anche *secundo* lo tempo, perchè como è punita l'anima della pena dicta, così ve stava più tempo. Similmente intiendi de l'altri doi parti dicti, cioè de l'anime che ve erano in essi luochi; et queste dicte materie ultime disse essa beata, perchè ad quella hora che uno sacerdote passò de questa vita mortale, in quella medesima hora, la quale fu de nocte, fu mostrato in visione ad essa beata, perchè lo conosceva. Et vide l'anima dello dicto sacerdote con uno panno nansi alli suoi occhi, intiendi, sano lectore, perchè li fu così mostrata. Et fu dicto ad essa beata stando nella dicta visione, como tale (3) vituperio avea la dicta anima, perchè avea satisfacto lo suo desiderio nello magnare, *secundo* lo suo appetito; anche che non se era exercitato *secundo* la dignità che abe nella cura delle anime che avea. Et però quella anima fu messa

(1) c. 136 a.      (2) c. 136 b.      (3) c. 136 c.

nello fuoco de purgatorio mille altre anime de sacerdoti, & altri  
che fecero bono servizio, dello quale tacemo lo suo nome.

**F**u anche messa una humile ancilla de Cristo Francesca al  
luoco de mieso dello dicto purgatorio. Nello quale era  
un fuoco, ma per la divina iustitia ve stavano tre luochi, & ve  
era fatto in tre parti grandi. Delli quali uno era pieno de giuochi  
sordidissimi, l'altro era pieno de pece liquefacta mescolata con ogni  
specie de peccati & con certe altre cose penose, et l'altro era pieno de  
metallo liquidato o veno de oro con argento, et era materia chiara  
de parti che l'anime, le quale stavano nello dicto luoco de sopra  
de quello fuoco, avevano finito lo tempo, per ciascheuno peccato  
mortale delli maggiori sepe anni, & erano (1) gessute della fiamma  
al fuoco, come è sopra dicto, venivano in questo luoco de mieso.  
Nello quale luoco per divina ordinatione ve stavano trenta & octo  
angeli, li quali pigliavano l'anime che gessivano dello luoco de sotto,  
& anche l'altre anime, le quale non avevano li molto gravi peccati,  
le quale venivano al purgatorio che erano gessute delli loro corpi.  
Et li dicti gloriosi angeli pigliavano le dicte anime, et quando le  
mettevano in una delli tre parti dicti, & quando ne l'altra, metto-  
vale nelle tre parti ordinati sopra dicti; et questo era continuamente  
che l'anime erano messe, messe & mutate da uno luoco ad l'altro.  
Et li dicti ordinati gloriosi angeli quando pigliavano l'anime, non le  
palleciavano con detratte al modo che facevano li demoni al  
l'anime nello inferno, como è dicto nel suo tractato, ma le piglia-  
vano gradatamente, como gloriosi angeli che so, mettevole et mu-  
tavole da uno luoco ad l'altro, como sancti ministri puosi et or-  
dinati ad tale exercitio; li quali non erano delli angeli, li quali avevano  
custodia l'anime dalla inferno, ma erano altri angeli ordinati sopra  
de ciò (2).

**D**esse anche essa beata dicta, como l'anime, le quali stavano in  
questo luoco de mieso, si quelle che erano gessute delli corpi  
livi, che non avevano fatti li maggiori peccati, che gessute delli loro  
corpi ve foera messe; & si l'altre le quale gessivano dello fuoco  
dello luoco de sotto, & venivano nello luoco de mieso, per ciasche  
peccato mortale ve stavano cinque anni, continuamente messe & mu-  
tate, como è dicto. Et così quelle anime che fecero li maggiori pec-

(1) c. 136 n. (2) c. 137 n.

cati, le quale dal principio fuoro messe nello fuoco, nello luoco de socto, advenga che per ciasche peccato mortale ve stessino septe anni, tamen puoi vengono nello luoco de mieso, & per ciasche peccato mortale anche stavano in questo luoco de mieso cinque anni; li quali cinque anni se possono abbreviare per li suffragij facti dalle persone che staco nello mundo, sì ad quelle anime le quale gessivano dello luoco de socto, et sì ad l'altre che venivano dalli loro cuorpi.

**A**NCHE in questo luoco de mieso, non era tanta pena ad gran facto, como era nello luoco de socto, per molti respecti. Primamente quanto alle pene (1), perchè altra pena è quella dello fuoco, che non è quella delli tre parti ordinati sopradicti. La secunda rascione è per la orribile visione delli demonij, la quale era nello luoco de socto, che non era nello luoco de mieso; perchè *quando* stanno l'anime nello luoco de socto, aco la visione delli demonij, ma puoi che sallono o vero vanno allo luoco de mieso, non avevano più tale visione; & così l'altre anime le quale ve intrarono dallo principio, perchè nello luoco de mieso non è tale visione. Perchè, como è dicto nello tractato de l'inferno, puoi che l'anime, le quale fuero date dalla infusione loro alli demonij, gescono dello luoco de socto de purgatorio, essi maligni spiriti vaco con l'altri demonij, li quali stando nel mundo infra noi, li quali so molto vili & tristi. La tersa rascione è, perchè non aco lo *improperio* dalli demonij delli peccati commessi. Unde se non ce sonno li demonij, non anno lo loro *improperio*. La quarta rascione è, perchè nello luoco de socto per ciasche peccato mortale ve stando septe anni, ma in questo de mieso so ordinati cinque anni. Et nota bene dello *tiempo* che la beata *quando* fu menata allo inferno in visione dicta, & puoi lo purgatorio, era hora vespertina (2), & durò in fine ad hora completoria, che fu poco tiempo, & tamen ad essa beata li parse che fussi grande tiempo. Considera quanto pare maggiore lo tiempo ad l'anime che so in esse pene. La quinta rascione è, che nello luoco de socto piosamente chiamano misericordia, ma nello luoco de mieso, laudanno & rengratianno lo signore dio. La sexta rascione è, perchè li suffragij, o vero bien facti dalli consanguinei & amici per carità, faco maggiore utilità ad l'anime, le quale staco nello luoco de mieso, sì quanto alle pene, & sì quanto allo tiempo; cioè che se so messe da l'angili nelle dicte tre diverse pene & mutate da una pena ad l'altra, le quale erano grande pene, tamen per li suffragij

(1) c. 137 a.      (2) c. 137 c.



che selli faco per carità, amminisco assai più in questo luoco de mieso la pena, che in quello de socto. Et anche valeno più li suffragij in questo luoco de mieso, quanto allo tiempo, perchè advenga che ve sia ordinato che per ciasche peccato mortale ve stess cinque anni, tamen per li suffragij, selli manca lo tiempo secundo la quantità & qualità de essi suffragij, et secundo la (1) qualità delle persone che faco li dicti suffragij, secundo che staco in carità. In tanto che se l'anima ce devesse stare luongo tiempo, o vero spatio, ne gesseria prestamente. Et questo è generale ad tucte l'anime, le quale so nello dicto luoco de mieso, sì ad quelle le quale gescone dallo luoco de socto, & sì ad quelle che ve intrano dallo principio. Ma nello luoco de socto valeno li suffragij quanto alle pene.

**D**ISSE anche essa beata, como advenga che li suffragij principalmente siano utili ad l'anime per le quale so facti, le quale anime stando nello luoco de mieso, & anche in quello de socto, tamen anche faco utilità ad l'anime, le quale so in tucto (2) purgatorio, et questo per la sancta carità. Ma li suffragij, li quali se faco per carità dalli amici & consanguinei per l'anime, le quale staco in gloria beata, alle quale non so abisogno, principalmente faco utilità ad quelle persone che li faco, & puoi faco utilità ad quelle anime, le quale non aco suffragij da persone vivente in carne in particularità. Le quale anime staco in purgatorio, et anche tali suffragij resultano in utilità de tucte l'altre anime, le quale staco in purgatorio (3), et questo per la carità che anno insieme. Anche disse essa beata ancilla de Cristo, che li suffragij, li quali so facti dalle persone vivente in carne mortale, per quelle anime le quale fussino dampnate, tali suffragij non faco nulla utilità ad esse anime, perchè so perdute, & ne anche so utile ad l'anime, le quale staco in purgatorio, ma retornano in utilità de quelle persone vivente che faco essi suffragij. Vide essa beata dicta certe lectere scripte nello dicto luoco de mieso, le quale dicevano, como per ciasche peccato mortale ve dego stare l'anime cinque anni, se non selli faco suffragij. Anche nello dicto luoco de mieso ve stavano lectere scripte le quale dicevano « Purgatorio ».

(1) c. 137 n.

(2) Il cod. hng le quale in tucto

(3) c. 138 a.

**E**T puoi che essa beata ancilla de Cristo Francesca vide li doi dicti luochi dello purgatorio, li fu mostrato lo luoco de sopra de esso purgatorio, lo quale era luoco de riposo senza altra pena, ma solo de refrigerio. Nello quale era acqua grandissima resurgente, belledissima, nobilissima et pretiosissima, la quale faceva grande fiume corrente. Et l'anime, le quale erano state ad purgare nelli dicti luochi, et che avevano fornito lo tempo *secundo* la divina dispensatione della (1) loro purgatione, sallivano in questo luoco de sopra. Nello quale stavano certi angeli ordinati sopra de ciò, li quali pigliavano l'anime che avevano purgati li loro peccati, & mettevanolle nella dicta acqua, per uno exempio in quello muodo che la creatura se baptiçça, advenga che le dicte anime fussino affonnate ricte; & prestamente erano cacciate da essi angeli dicti in tale muodo, che lo mergere & tragere era uno acto, advenga che ne fussi cacciata molto più prestissimamente una anima che l'altra; & questo *secundo* che l'anima aveva facto li grandi peccati et molti, & in essi peccati era stata lordata, & che più era stata nelle pene. Nella quale acqua avevano grande refrigerio, & consolatione, et allegreçça senza altra pena.

**V**IDE anche essa beata Francesca che certe anime venivano dallo mundo, le quale non erano messe nelli doi luochi sopradicti de purgatorio, ma senza altra pena erano messe dalli dicti angeli ad ciò deputati nella dicta acqua, & molto più prestamente ne erano cacciate che l'altre anime, le quale erano state ad purgare nelli sopradicti luochi. Et queste erano l'anime delli homini & femine (2) che erano vissi nello mundo iustamente, li quali fecero degna & satisfactoria penitentia delli loro peccati commessi, & fecero buoni operationi, & fuero uniti colla divina volontà. Anche ce erano l'anime de quelle persone, le quale recepiero lo martirio per amore de dio, et anche ve erano l'anime delli pargoli baptiçati che non fecero peccati. Si che nulla anima creata quanto fussi stata de bona vita sancta nello mundo, & avessi facte grandissime penitentie, et recepti grandi martirij, non po andare alla beata gloria che non sia mersa in essa acqua dicta, la quale acqua è purificativa et nectativa, salvo le doi anime privilegiate, l'anima dello signore Yhesu Cristo & della soa sanctissima matre vergine Maria. Stavano in esso luoco sopradicto certe lectere scripte, le quale dicevano: « Mundativo ». Si che

(1) c. 138 b.

(2) c. 138 c.

le lectore dello luoco de sotto dicevano: « Meritorio », & nello luoco de mezzo: « Purgatorio », et in tale luoco de sopra: « Mandato ».

**A**ncora disse essa beata Francesca, como lo glorioso angilo, lo quale aveva guardata (1) l'anima dalla infusione, poi che l'anima, la quale aveva custodita, era cacciata dalla sopradicta acqua, como è sopra dicta, la pigliava con grandissima alegrezza & iubilo, et menovala in uno luoco, nello quale stava uno homo nobilmente amato, lo quale era Abrax. Et vide essa beata Abrax, como se lege nello evangelio dello ricco. Ma disse essa beata che advega che li fuissi mostrato Abrax, como è dicto, tamen è uno luoco ordinato, lo quale se chiama: « Syno de Abrax ». Perchè Abrax stava nello choro seraphico, secondo che essa beata moltissime fiate lo vide nelli sancti visioni, como è sopra scripto nello tractato dell' visioni, ma per divina volontà li fu mostrato, como è dicto. Et poi che la pretiosa anima è posta nello dicto luoco da l'angilo, lo quale l'aveva custodita, se dalla divina sapientia era ordinato che la dicta anima stess' nello infimo choro de l'angeli, era posta in esso choro & nella stantia de esso choro, secondo che aveva meritato, & l'angilo glorioso, lo quale l'aveva custodita, se rimaneva nella sua prima stantia dello dicto choro; perchè in ciaschecuno delli nove chori ve so nove stantie ordinate, como è sopra scripto nello (2) tractato dell' visioni. Ma quella anima, o vero quelle anime, la quale doveva stare ne l'altri cori, secondo che li era ordinato lo premio dallo benigno & cortese signore d'io, poi che l'angilo, lo quale aveva guardata la dicta anima dalla infusione & avevala posta nello sopradicto luoco, chiamato Syno de Abrax, esso glorioso angilo rimaneva nella sua infima stantia dello suo infimo choro, perchè tutti l'angeli dati ad custodire l'anime dalla infusione, so dello infimo choro & della infima stantia de esso choro. Unde stando l'anima nello sino de Abrax, prestosimamente veo uno angilo della stantia de quello choro, nello quale la nobile anima deve stare, & piglia la pretiosa anima con grandissima letitia, & menala nello suo choro et nella sua stantia, et in essa stantia lassa la felice anima; con quanto iubilo & exultatione sia, lo ymagina tu, lectore, & innamorate bene, ad ciò che lo vedi & possiedi. Et questo dicto muodo è in sette chori, cioè Archangeli, Virtuosi, Principati, Dominazioni, Throni et Cherubini & Potestati.

(1) c. 138 n. (2) c. 139 n.

**D**ISSE anche essa seraphica Francesca, che la pellegrina anima, la quale deve stare nello choro seraphico, non veo ad essa anima (1) l'angilo dello dicto choro, como è dicto de l'altri. Ma stando la pellegrina anima nello dicto luoco, sino de Abraaz, li veo uno suono de incogitabile melodia con suavità & dolcezza, collo quale vao la pellegrina anima, & sallendo passa tucti li cori, & è posta nello choro seraphico & nella stantia ad essa ordinata; & in tale muodo va la nobile anima, ma in altro muodo che non dicemo scrivendo. Et volendo parlare in generalità de tucti chori, *quando* l'anime sallono, che so levate dello sino de Abraaz, como sallono per le stantie dello choro, tucti l'angeli de ciasche stantia ne faco grandissima festa con exultatione & gaudio. Et puoi che sallono ad l'altro choro per le stantie, senne fa maggiore festa, et sallendo ne l'altro, senne fa molto maggiore festa; *sempre* crescendo le alegrezze & lo iubilo quanto più sallono in alto alli supremi chori. Et così le pellegrine anime sallono, & per uno parlare, più che volando, perchè ciò che è dicto da tale ordinatione è senza mora, tucta vita eterna, è piena de voci resonanti angelici & humani, de laudationi et rengratiare lo signore della gratia conceduta & gloria data alle felice anime con tanta (2) letitia, con gaudio et alegreççe, con satietà, piena & perfecta, che ad ciò che tu, lectore, insieme collo scriptore, con tucti devoti scoltatori, ne possate alcuna sentilla recapitare insieme con essa beatissima Francesca, ne possate provare, & con tanta letitia sempre stare. Et advenga che l'anima felice remanga nello infimo choro, tamen puro senne fa la grandissima letitia et gaudio.

**A**NCHE disse essa beata Francesca, che *quando* l'anima nobile va nella soa stantia deputata, advenga che *quando* salle per le stantie delli chori, li gloriosi angeli, che ve so, ne facciano grande festa con iubilo, tamen li angeli, li quali stando in quello choro nello quale la felice anima remane, ne faco maggiore alegreçça, tucti laudando et rengratiando lo benigno signore dio. Nello quale choro dura più la letitia, perchè per l'altri chori passa sallendo, ma in esso choro remane, & però dura più, intiendi, sano lectore. Et quanta sia la letitia che se fa in gloria *quando* la felice anima ce vao, non potendolo exprimere essa beata Francesca, quando lo diceva ad mi suo indegno patre (3) spirituale, tucta se infiammava nella soa faccia; perchè pensava li infiniti & incogitabili voci della moltitudine

(1) c. 139 B.

(2) c. 139 C.

(3) c. 139 D.

del regno, dell'ordine spirituale, del sacerdozio, ecc.  
 eccellente, con un altro perfino, e con un altro, con un altro  
 tanto il regno, il sacerdozio, ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.  
 ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.

**A**ncora, si sa che il regno spirituale di cui era  
 parte del globo spirituale, era un regno spirituale, e che  
 anche era un regno spirituale, e che era un regno spirituale,  
 ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.  
 ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.  
 ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.  
 ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.  
 ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.  
 ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.  
 ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.

**D**ue anche era bene Francesco, nostro re, che questo  
 stato nella divina visione, e vedeva molto più di quello  
 di altri spiriti umani, che era vedeva in gloria, e però  
 era perché anche era in carne mortale. E nelle sue compari-  
 zioni, e vero capacità nello divino spirituale, non solamente  
 ammirava che non poteva comprendere della profondità della di-  
 vinità, ma anche stava ammirata della sapienza scottissima penetrava,  
 la quale intendeva & vedeva negli spiriti seraphici, nelle compari-  
 zioni dello stesso divino; cioè che se li seraphici li vedeva un  
 tanta sapienza in penetrare la divinità, quanto la loro capacità; dello  
 quale comparimento era (1) seraphica se ne era ammirata, quanto  
 più era ammirata nella profondità della divinità creatrice & gover-  
 natrice de essi seraphici spiriti.

(1) c. 140 s. (2) c. 140 s.

**D**ISSE anche essa seraphica beata matre, che li spiriti seraphici so più soctili nello comprendimento intellectivo, uno che l'altro, e così l'altri angeli de altri chori *secundo* la loro capacità; et similmente li spiriti humani, ma nullo spirito humano è de tanta soctilità, quanto li seraphini. Non intendere però della regina, matre dello signore, la quale trapassa tucti spiriti angelici et humani in tucti perfectioni. Et nota che questo, che è sopra dicto, che li spiriti seraphici sia più nobile uno che un altro, se intende che ciasche choro delli novi avo nove stantie, et *secundo* che la stantia sta appresso alla divinità, gli angeli che ve so, anno più nobilità, & questo è de tucti chori, *secundo* che è sopra dicto nelli visioni.

**E**T(1) disse anche essa seraphica beata matre, como in gloria beata ve so spiriti humani gloriosi, li quali so de maggiore perfectione che non so li dodici apostoli. Perchè *quando* vissero in carne mortale, fuero de maggiore capacità & soctilità de intellecto. Et *secundo* che abero la grande capacità, sequitaro in operatione, et però so più penetrativi & intellectivi ad comprendere nello abyso della divinità, sguardando per lo divino specchio; nella quale visione consiste la beatitudine. & quanto più lo spirito è capace o vero intendente, tanto più recipe lo satiamiento, advenga che tucti siano satii & pieni, tamen è satio più uno che l'altro, *secundo* la capacità et soctilità nello comprendimento divino. Perchè anche essi apostoli, quando fuero in carne mortale, recepiero più gratia uno che l'altro nello advenimento dello spirito sancto, *secundo* che erano capaci & soctili nello intellecto & virili in animo, et così so in gloria beata nella visione divina. Et questo comprendeva essa beata matre, *quando* stava in extasi nelli divini visioni, perchè sguardando nello divino specchio, intendeva per vera cognitione li spiriti humani *secundo* la loro capacità (2) & soctilità, che avevano nello divino comprendimento; et similmente li spiriti angelici de tucti chori intendendo et comprendendo la loro soctilità & nobilità. Diceva assai fiate essa beatissima seraphica matre Francesca che de tucte cose da essa dicte, se reconnetteva nella sancta fede della sancta Chiesa catholica, colla quale voleva vivere & morire. Deo gratias.

*Finisce lo tractato dello Purgatorio.*

(1) c. 140 v.

(2) Tutto il brano che segue fu ommesso nell'edizione dell'Ar-

mellini.

## APPUNTI GRAMMATICALI (1).

## SUONI.

## Vocali toniche.

1. A, conservato nel suffisso -ARIO, *usurari* 116 D, *homicidiari* 118 C, *fattucchiari* 119 A, *tavernari* 127 D, *macellari* 127 D; e in *abe* 116 D, *abero* 125 B.

2. E, breve, conservasi sempre quando non si trovi nelle forme *e-i* od *e-o* (da *u*) (come fu osservato dal prof. Monaci, *Rendic. della R. Accad. d. Lincei, cl. Sc. mor. st. filol.*, 1892, I, 95) nel qual caso si dittonga. Onde abbiamo: *fere* 119 C, *verme* 120 C, *serpente* 121 D, *fele* 122 A, *dolente* 115 A; ma *mieso* 114 B, *intiendi* 115 A, *tiempo* 115 C, *serpienti* 115 D, *fierro* 116 C, *dienti* 116 D, *sientono* 117 A, *piecto* 119 D, *cortiello* 120 C, *viermi* 121 A, *tricmo* 121 B, *dolienti* 123 C, *tiesto* 123 D, *niervi* 126 A, *liecto* 126 B, *copierti* 127 B, *maciello* 128 A, *valienti* 132 C, *potienti* 132 C, *piecchi* 132 D, *eliesso* 134 A, *bieni* 135 C, *spieccchio* 140 A. Ridotto ad *i* per contrazione di dittongo anteriore in *site* 119 A, *si* 119 B.

3. I, breve, conservato in *infirmi* 127 B, *sino* 139 A; passa ad *e* in *lengua* 114 C, *orrebile* 114 D, *terrebile* 114 D, *incredibile* 111 C, *cevo* 121 C, *vencere* 132 C.

(1) Il romanesco antico, sino a poco tempo fa trascurato, ha avuto recentemente preziose illustrazioni dal prof. E. MONACI a proposito degli *Antichi statuti volgari del castello di Nemi* (*Arch. d. R. Soc. rom. di st. patria*, XIV, 1-2), e delle *Laude della provincia di Roma* (*Rend. della R. Accad. dei Lincei, cl. Sc. mor. st. filol.*, 1892, I, fasc. 2). Gli appunti grammaticali, che qui faccio seguire alle due *Visioni di s. Francesca*, non sono che un primo saggio di un mio studio grammaticale completo, su tutte le *Visioni* della santa.

4. I, lungo: *prencipi* 128 c.

5. O, breve: rispetto al dittongamento condizioni analoghe all' E (v. § 2). Pertanto abbiamo: *fore* 114 c, *longhe* 116 d, *figliole* 118 c, *homo* 114 b, *core* 117 a (qualche volta, ma raramente, *cuore* 116 b,); ma *luoco* 114 b, *luochi* 114 b, *cuorpo* 114 b, *cuorpi* 136 d, *muodo* 114 d, *puoi* 115 a, *puosto* 116 a, *puosti* 137 a, *muorti* 116 b, *buocti* 115 d, *recuordi* 118 b, *tuolli* 118 b, *figliuoli* 118 c, *luongo* 119 d, *cuollo* 120 a, *gruosso* 121 c, *nuostro* 126 c, *abisuogno* 137 d.

6. O, lungo: conservato in *gioso* 116 c; oscurato in *magiuri* 115 d, *magiure* 120 b, *brunço* 119 c.

7. U, breve: *unde* 114 a, *fussi* 114 d, *mundo* 115 a, *secundo* 115 b, *iracundia* 117 c, *iracundi* 119 d, *summi* 125 a, *seducte* 125 a, *que* 133 d; passa ad o in *soa* 114 a, *gionge* 115 c, *gionta* 115 c, *gionto* 120 c, *giongere* 115 c, *doi* 116 b, *ponta* 116 c, *toa* 117 a, *lopi* 125 c.

8. Dittonghi: Au, *cauda* 120 b, *laude* 126 d, *lauda* 133 c, e così nelle altre forme della coniugazione; Ae, *iudici* 115 d, *tiegio* 122 d.

#### Vocali atone.

9. A, protonica interna, conservata in *satisfacta* 135 c, *satisfactoria* 138 c; passa ad e per assimilazione e dissimilazione insieme in *seperato* 116 a; ad o per influsso della labiale seguente in *roperto* 120 a; finale in e: *sopre* 114 b, *fore* 114 c.

10. E, iniziale passa ad a in *asaltata* 125 c, *scelarato* 116 b; protonica interna conservata in *recreatione* 114 a, *devorata* 115 b, *derupavano* 115 c, *recordate* 117 b, *dechiarò* 118 a, *recipeva* 118 c, *resanavano* 118 d, *rispondevano* 119 b, *defecto* 119 c, *remproperate* 120 d, *remorso* 120 d, *delectandose* 121 b, *descesa* 121 c, *reprendere* 124 c, *despreçcati* 125 a,



*regratiare* 126 B, *desperata* 126 D, *desperatione* 127 A, *degano* 131 B, *delegato* 132 B, *remane* 132 B, *respecto* 135 C, *deveffi* 137 D, *reposito* 138 A, *resurgente* 138 A, *deveva* 139 A, *remanga* 139 B; passa ad *a* in *piatosa* 115 B, *piatosi* 134 D, *piatosamente* 135 A. Protonica e postonica passa ad *i* in *angilo* 114 C, *archangilo* 114 C, *impireo* 115 C, *liale* 118 B, *matiriale* 134 A; finale conservasi in *oge* 119 B.

11. I, protonica, conservata in *intrata* 114 A, *ricevea* 118 C, *permittente* 128 D, *reintrare* 133 D; passa ad *e* in *vertù* 114 A, *terribilissimo* 114 A, *deserpate* 115 C, *derupavano* 115 C, *incomensando* 116 C, *menuccate* 119 C, *spengendole* 120 A, *spongea* 125 D, e così gli altri tempi, *petteni* 120 B, *dessoluti* 126 A, *dessonesti* 126 A, *belancia* 128 A, *permissioni* 131 C, *vectoria* 131 C, *prencipio* 131 D, *menore* 135 D; mutato in *a* in *illustrate* 134 B, *sbagottita* 114 .

12. O, iniziale, conservato in *occidere* 127 B; protonico interno oscurato in *mustravano* 133 A, *mustrato* 138 D; finale conservato in *como* 113 D.

13. U, protonico, conservato in *angulo* 116 A, *buglientissimo* 116 D, *particularità* 117 C, *circuncisione* 126 D, *particolare* 127 A, *gubernatore* 134 D, *gubernatrice* 140 B, *currente* 138 A, *resurgente* 138 A, *suavità* 140 A, *suavissimo* 140 A; passa ad *o* in *giongeva* 114 D, *giongevano* 115 C, *roffiani* 122 B, *luxoriosa* 123 A, *broctura* 124 D, *soffragii* 135 B, *costodita* 138 D.

14. Dittonghi: Au, *odendo* 114 B, *odiva* 114 C.

#### Consonanti continue.

15. J, conservato in *Ianni* 115 A, *iudiei* 115 D, *iudicio* 118 A, *Yesu* 133 A, *iudici* 123 B, *ierarchie* 128 C, *iustitia* 128 D, *iustamente* 135 A, *iubilo* 139 A. — SJ: *buscie* 123 D, *brascia* 127 D, *cascione* 132 D. — TJ: *sensa* 114 , *speransa* 114 B, *terso* 116 B, *forsa* 118 A, *renunsare* 118 B, *pazzate* 119 B, *paççate* 134 D, *alsato* 124 A, *paççono* 127 A, *speciali*

127 c. — STJ: *bruciare* 121 A. — DJ: *adiutandose* 130 A, *meço* 114 B, *agiutati* 123 C, *tiegio* 122 D. — BJ: *agia* 118 A, *agiano* 127 A, *degano* 131 B.

16. L, resiste all'ammollimento in *tuolli* 118 B; si ammolisce in *buglientissimo* 116 D, *bugliente* 118 C (ma *bullire* 119 B, *bullito* 121 A), *oglio* 117 D. Passa ad *r* in *fragelli* 117 B, *cortiello* 120 C; *dileguo* in *atro* 114 B, *atra* 137 c. Esempi di *l* geminata: *sallivali* 120 C, *sallendo* 122 C, *sallire* 134 C, *salle* 139 C, e così le altre forme.

17. R, si conserva in *arboro* 124 A; *dileguo* in *spasi* 114 D, *spase* 114 D, *piasta* 122 D.

18. V: *aboltavala* 120 C, *aboltata* 125 C, *abedute* 123 A, *abedimento* 127 C.

19. S, digrada a sonora, rappresentata da *ç* nel nesso RS in *moççicavano* 124 B, *moççicata* 124 B. SS: *roscia* 134 B. SC: *sentilla* 139 C.

20. N, conservata in *venenosi* 115 D, *avenenata* 127 C; geminata in *sonno* 137 B, *rengratianno* 137 C, *laudanno* 137 C; geminata e dissimilata in *stando* 125 C, *nominando* 133 B, *meritando* 135 A.

21. MPT: *temptatori* 128 B, *temptano* 129 A, *redemptore* 124 D.

22. MN: *onne* 125 D, *dampnata* 115 C, *colompne* 121 A, per analogia a *temptatori etc.*; cf. § 21.

23. C, conservasi in *secate* 118 C, *seche* 118 C, *piecate* 120 C; digrada a sonora in *ganna* 124 D. CS(X): *gessiva* 114 C, *gessia* 114 C, *gesse* 132 B, *lassate* 119 B; e così tutte le forme della coniugazione.

#### Consonanti esplosive.

24. Q: *sequita* 113 D, *sequitato* 128 B, e così tutte le forme della coniugazione, *que* 133 D, *perque* 135 A.

25. GN: *cognoscevano* 117 B.

26. T: *golositate* 128 A, *potestati* 129 A, *vertuti* 129 B, *satisfacta* 135 C, *satisfactoria* 138 C; passa ad *s* in *conforsava* 114 B, *conforsata* 116 B, *conforsandola* 116 D, e così le altre forme della coniugazione, *confuorso* 134 A. — TR: *patre* 114 A, *matre* 114 A.

27. D: *fredo* 116 A. — LD: *callo* 121 B. — ND: *quanno* 114 C, *sfonnavano* 116 C, *secunno* 118 A, *trovanno* 129 D, *rengratianno* 137 C, *laudanno* 137 C.

28. P: *soperchia* 126 B, *recipea* 138 C e così tutte le forme della coniugazione.

29. B: *gobiti* 116 A, *obscurità* 116 B, *nuboli* 129 D; passa a *v* in *cevo* 121 C, *vagno* 124 C, *devemo* 126 C. MB: *commactere* 117 C, *commactitori* 132 B.

#### Accidenti generali.

30. Assimilazione: v. ai §§ 9, 10, 27, 29, inoltre: *remproperate* 120 D, *incini* 116 C.

31. Dissimilazione: v. ai §§ 9, 20. Inoltre: *trovando* 121 C.

32. Geminazione: v. ai §§ 16, 20. Inoltre: *barractieri* 125 C, *dessonesti* 126 A, *dessordinati* 129 B, *supprema* 129 C; evitata in *agravare* 114 A, *terebilità* 115 A, *obrobrii* 115 A, *rabia* 115 C, *legendo* 117 B, *sugestioni* 117 B, *arrabiatamente* 117 D, *renegaro* 117 D, *abassate* 119 B, *carocçavano* 121 A, *acostate* 122 B, *deurare* 123 D, *appichata* 125 D, *fesa* 126 B, *abbreviare* 137 A, *lege* 138 D, *alegreçça* 138 D, *abisognassi* 134 C, *intelectivi* 140 B, *spechio* 140 C.

33. Metatesi: *preta* 120 D, *supperma* 129 D.

34. Prostesi, di *a*: *adlapidate* 119 B, *abisuogno* 137 D, (per analogia col verbo *abbisognare*), di *ca*: *capistava* 121 B, di *re*: *roperto* 120 A.

35. Epentesi: *stagate* 122 B, *stagendo* 122 B, *Pavolo* 122 C, *amagestramenti* 124 D, *magestà* 135 C, *tragere* 138 B.

36. Aferesi, d' o: *recchie* 114 C; d' i: *nansi* 115 D; d' a: *scoltatori* 139 C.

37. Ettlissi: *baptismo* 116 A, *medesma* 138 B; evitata in *incogitabilmente* 114 D, *terebilmente* 115 C, *principalmente* 117 B, *tormentarela* 117 C, *crudelità* 118 A, *similmente* 120 A, *chienato* 120 A, *generalmente* 120 D, *averanno* 121 C, *crudelemente* 121 D, *ymaginarelo* 129 A, *inchienare* 129 D, *dareli* 131 B, *temptarela* 131 C, *molestarela* 131 C, *farela* 131 C, *intellectualmente* 131 C, *nobilità* 133 C, *bonità* 135 A.

38. Apocope, di no: *intiendo* 130 A, *remango* 132 C, *recipo* 135 A, *amminuisco* 137 C, *dego* 138 A; di n: *co* 118 A; di ti: *tan* 131 A.

FORME.

N o m e .

39. Scambi di declinazione, di terza in seconda: *comuno* 117 C, *airo* 129 B, *sacerdoto* 136 B; residui della quinta: *alegrecçe* 139 C.

40. Generi, femminili passati al maschile: *voci amari* 114 C, *tucti parti* 114 D, *suoi sugestioni* 117 B, *mali cogitationi* 121 B, *superflui delectationi* 126 B, *mirabili operationi* 127 A, *alli menti* 129 B, *li nostri illusioni* 134 D, *sancti visioni* 138 D. Maschili passati al femminile: *le leoni* 123 C, *facte vere* 123 D. Plurali di tipo neutro: *capora* 123 D, *poma* 124 A, *demonia* 124 B.

41. Figure nominativi, *peco* 128 A, *triemo* 121 B.

42. Articolo, maschile sempre *lo* sing., *li* plur. Segnacaso: *de* che si trova anche agglutinato all'articolo per geminazione.

P r o n o m e .

43. Personali, obliqui: *mi* 132 D, *ti* 124 B, *si* 114 A; in clisi: *me* 114 A, *te* 121 C, *se* 114 A; ma qualche volta: *ti tormentare* 124 B, *ti si lassata* 125 D.

44. Enclitiche: *senne* 115 A, *siteve* 119 B, *site* 119 B, *mectevanolle* 120 A, *selli* 121 D, *gessivanolli* 122 A, *gittavanolle* 123 B, *sella* 123 D, *sicte* 124 B, *sitte* 124 B, *ala* (l'hai) 124 B, *chence* 125 A, *ate* (ti ha) 127 C, *tenne* 127 C, *nolle* 132 D, *chessera* 133 D, *faose* 134 C, *nollo* 135 C, *sello* 135 C.

45. Possessivi: *soa* 114 A, *toa* 117 A, *tio* 127 C (per analogia a *mio*), *soe* 130 C, *nuostro* 126 C.

46. Indeterminati: *atro* 114 B, *atra* 137 C, *ciascheuna* 115 B, *nisuna* 116 A, *doi* 116 B, *ciasche* 116 C, *ciascheuna* 120 B, *secte* 123 D, *septe* 136 C, *sexta* 137 C.

## VERBO.

47. Indicativo presente: Sing. 2<sup>a</sup>. *si* 119 B; 3<sup>a</sup> *stao* 115 C, *po* 116 D, *avo* 117 C, *tevo* 122 D, *pote* 125 B, *ao* 126 D, *vao* 132 A, *pate* 132 B, *gesse* 132 B, *dao* 135 A, *fao* 135 B, *veo* 139 A. Plur. 1<sup>a</sup> *avemo* 119 B, *vedemo* 120 D, *tormentemo* 123 A, *tengamo* 125 D, *tenemo* 125 D, *devemo* 126 C, *tacemo* 136 C, *dicemo* 139 B; 2<sup>a</sup> *site* 119 A, *stagate* 119 B; 3<sup>a</sup> *pateno* 113 D, *stando* 115 A, *so* 115 B, *moreno* 116 A, *aco* 119 B, *trovarando* 121 C, *staco* 122 D, *gescono* 128 C, *faco* 129 A, *intiendo* 130 A, *percoteno* 130 D, *resisteno* 131 B, *vioco* 131 C, *vaco* 132 B, *remango* 132 C, *daco* 132 D, *nominando* 132 B, *meritando* 135 A, *paççono* 135 A, *recepno* 135 A, *recipo* 135 A, *sallono* 137 B, *amminuisco* 137 C, *valeno* 137 C, *dego* 138 A.

48. Imperfetto: Sing. 3<sup>a</sup> *potevo* 117 B, *davo* 120 B, *perdiva* 133 D. Plur. 3<sup>a</sup> *tiraveno* 120 B, *patevano* 126 B.

49. Perfetto: Sing. 3<sup>a</sup> *sentivo* 114 B, *abe* 116 D, *udivo* 126 C, *fo* 128 B, *parse* 137 C. Plur. 3<sup>a</sup> *fuoro* 115 D, *fuero* 116 A, *morierono* 115 D, *moriero* 116 A, *rennegaro* 117 D, *tornaro* 117 D, *speraro* 117 D, *honoraro* 122 A, *dieronno* 122 D, *abero* 125 B, *curaro* 127 B, *medicaro* 127 B, *sedieronno* 128 C, *taciero* 128 C, *peccaro* 129 C, *cadero* 129 D, *accompagnaro* 131 D, *tormentaro* 131 D, *ruinaro* 132 D, *debero* 136 B, *recepiero* 138 C.

50. Futuro: Sing. 2<sup>a</sup> *serrai* 124 B, *trovarai* 125 C; 3<sup>a</sup> *serrà* 118 A, *averrà* 125 B, *templarà* 130 C. Plur. 1<sup>a</sup> *tormentaremo* 125 C; 3<sup>a</sup> *trovarando* 121 C.

51. Imperativo: Sing. 2<sup>a</sup> *pai* 124 D.

52. Congiuntivo. Presente: Sing. 3<sup>a</sup> *agia* 118 A, *stea* 132 B. Plur. 2<sup>a</sup> *possate* 139 C; 3<sup>a</sup> *agiano* 127 A, *degano* 131 B, *wegano* 134 C, *steano* 137 C.

53. Imperfetto: Sing. 3<sup>a</sup> *stessi* 114 B, *dubitassi* 114 B, *zenessi* 114 C, *fussi* 114 D. Plur. 3<sup>a</sup> *fussino* 115 D, *avessino* 116 C, *blasfemassino* 117 A, *gessissimo* 129 A.

54. Condizionale: Sing. 3<sup>a</sup> *porria* 114 B, *averria* 127 A, *Serria* 127 A, *gesseria* 137 D; Plur. 3<sup>a</sup> *porriano* 129 C.

55. Infinito: *patere* 114 C, *destrare* 123 D, *perdire* 125 A, *clicare* 129 C, *tragere* 138 B.

56. Participio: *concepti* 116 B, *guasto* 123 A, *visse* 123 B, *levora* 125 C, *consentuto* 126 A, *recepto* 126 C, *gessuta* 131 C, *endurata* 133 D.

GLOSSARIO (1).

<i>abedimento</i> , 127 C, avvedimento.	<i>adnichilar</i> , 125 D, annientare.
<i>abedute</i> , 123 A, avvedute.	<i>aducta</i> , 128 B, ridotta.
<i>abisuogno</i> , 137 D, bisogno.	<i>afformata</i> , 123 D, informata.
<i>aboltavalo</i> , 120 C, avvolta- valo.	<i>agiutati</i> , 123 C, aiutati.
<i>adebilire</i> , 129 D, indebolire.	<i>airo</i> , 128 B, aria.
<i>adiutandose</i> , 130 A, aiutandosi.	<i>allustrate</i> , 134 B, illuminate.
<i>adoguagliati</i> , 115 A, ugua- gliati.	<i>amagestramenti</i> , 124 D, am- maestramenti.
	<i>amminuisco</i> , 137 C, diminui- scono.

(1) Con *Boll.* cito la traduzione latina delle *Visioni*, pubblicata dai Bollandisti.

- apparate*, 116 A, parate innanzi.
- asaltata*, 125 C, esaltata.
- se asfandano*, 131 A, laborant, *Boll.*; affannano (?).
- attenebrisce*, 130 A, le mette nelle tenebre.
- atra*, 137 C, altra.
- atro*, 114 B, altro.
- avedoita*, 124 B, avveduta.
- banca*, 128 A, banco, tavola.
- beffiandola*, 117 B, beffiandola.
- belledissima*, 138 A, bellissima. Cf. RAJNA, *Romania*, VII, 49; MONACI, *Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie*, I, 1890.
- blasfemare*, 114 C, bestemmiare.
- blasfema* o *blasfemia*, 126 D, bestemmia.
- bruciare*, 121 A, bruciare.
- bugliontissimo*, 118 A, bollen-tissimo.
- buocti*, 115 D, serpenti.
- buscie*, 123 D, bugie.
- callo*, 121 B, caldo.
- candolaino*, 120 C, e *cannolaino*, 118 A, gola.
- canna*, 119 C, gola.
- capistava*, 121 B, pestava.
- caroççavano*, 121 A, trasportavano avanti e indietro.
- cascione*, 132 D, cagione.
- centre*, 116 D, specie di chiodi; nel romanesco moderno si usa il diminutivo *centrina*.
- cevo*, 121 C, cibo.
- chence*, 125 A, che vi.
- collarecti*, 127 D, malas mensuras, *Boll.*
- confuorso*, 134 A, conforto.
- dego*, 138 A, devono.
- depo*, 125 B, dipoi.
- deragiava*, 117 C, disperava.
- dereto*, 119 C, dietro.
- detratio*, 115 B, strazio.
- eliesso*, 134 A, eletto.
- fesa*, 126 B, divisa in due parti.
- ganna*, 124 D, v. *canna*.
- giaccio*, 118 C, ghiaccio.
- giacciata*, 121 D, ghiacciata.
- gobiti*, 116 A, gomiti.
- guerriato*, 119 C, guerreggiato (?).
- incicchiavano*, 128 A, incidabant, *Boll.*
- incichiate*, 119 C, v. *preced.*
- incini*, 116 C, uncini.
- intiendo*, 130 A, intendono.
- lechiato (ai)*, 121 C, linxisti, *Boll.*

- lisce*, 124 B, acconce.  
*malesfare*, 127 C, far male.  
*mesticati*, 126 A, mescolati.  
*moççicavano*, 124 B, mordevano.  
  
*oge*, 119 D, oggi.  
  
*paççono*, 127 A, patiscono.  
*palloctata*, 126 B, proiecta, Boll.  
*palloctiavano*, 137 A, v. *palloctata*.  
*pazzate*, 119 B, e anche *paççate*, 134 D, soffrite.  
*perdire*, 125 A, perdere.  
*piaste*, 124 A, piastre.  
*preta*, 120 A, pietra.  
  
*redono*, 126 D, rendono.  
*reprobi*, 128 B, malvagi.  
  
*sbagottita*, 114 , sbigottita.  
*sballiandole*, 129 D, scompigliandole.  
*scarporito*, 118 A, scalpellato (?).  
*sciliavano*, 115 A, squartavano. Per l'etimo v. MONACI, *Laude della provincia di Roma*, nel glossario.  
*scoltatori*, 139 C, ascoltatori.  
*scoppiavano*, 116 C, collidebant, Boll.  
*scorsoni*, 115 D, serpenti.  
*sentilla*, 139 C, scintilla.  
*sertagine*, 116 D, padella. Il prof. Monaci mi riferisce che ad Afile, castello del Lazio, si dice anche ora *sartaina*.  
*signoriato*, 133 D, dominato.  
*sollimata*, 125 A, sublimata.  
*spasi*, 114 D, sparsi.  
*speciali*, 127 C, speziali.  
  
*tan*, 131 A, tanti.  
*tiegio*, 122 D, tedio.  
*tiesto*, 123 D, coopertorium, Boll.  
*traripate*, 115 B, gettate.  
*triemo*, 121 B, tremore.  
  
*vagno*, 124 C, bagno.  
*vaniata*, 124 A.  
*veo*, 139 A, viene.



---

---

## V A R I E T À

---

### LA BADIA DI FARFA

ALLA FINE DEL SECOLO DECIMOTERZO.

L'armadio dell'archivio Vaticano che racchiude i documenti miscellanei dall'anno 1250 al 1275, ci fornisce un documento di molto interesse relativo alla badia di Farfa: il privilegio concesso ad essa il 23 febbraio 1262 da Urbano IV.

La pergamena che lo contiene ha molto sofferto: in più luoghi l'inchiostro è svanito e le parole si leggono solo per la traccia che n'è rimasta, e questo serve a giustificare le lacune che nel testo indichiamo dei passi che non siamo riusciti a leggere. Il documento deve essere rimasto lungamente nell'archivio della badia di cui consacrava i diritti, e forse n'è uscito dopo la prima metà del secolo decimoquinto, quando la badia decadde sotto il governo degli abati commendatari. A tergo del privilegio una mano appunto di quel tempo ha scritto: *Iura monasterii Farfensis*, e ciò potrebbe forse indicare che già il privilegio aveva mutato luogo, e che il nuovo proprietario aveva sentito il bisogno di notarne la provenienza. Ad ogni modo, verso il 1600, esso entrava al Vaticano. Sempre a tergo si leggono queste altre parole: « al signor « cardinale Baronio che la faccia mettere nella libreria ».

Ora, poiché il Baronio fu cardinale bibliotecario dal 1537 al 1587 (1), il nostro documento deve essere stato portato al Vaticano tra queste due date. Fu posto nella libreria, cioè nella biblioteca, perché soltanto negli anni 1611 e 1613 Paolo V riunendo gli archivi della Santa Sede, fece trasportare in essi i registri e i documenti archivistici che si trovavano alla biblioteca o alla Camera apostolica (2). Certamente allora anche il privilegio farfense dovette essere trasportato agli archivi dove passò infine dalle molte peregrinazioni sue.

Questo documento segna un punto di decadenza nella storia della badia di Farfa. Nell'ottavo e nel nono secolo, questo potente monastero appoggiato dai Longobardi e dai Franchi, s'era potuto reggere di fronte al papato. Basta guardare i numerosi privilegi imperiali contenuti nel Regesto di Farfa per vedere come gl'imperatori di Germania proteggessero sempre il monastero contro ogni intrusione dell'autorità pontificia, e fino al 1118 il Regesto di Farfa ci trasmette un privilegio d' Enrico V in favore della badia (3). Sembra quindi che questa per garantire dai papi la propria indipendenza, abbia associata le sue alle fortune dei ghibellini e dell'Impero. Ma sotto Urbano IV, la casta imperiale di Svevia declina al suo termine estremo. Mancano sei anni alla battaglia di Tagliacozzo, e appunto allora la Santa Sede prende S. Maria di Farfa sotto la sua protezione.

Quale è dunque il significato di questo privilegio? e che vuol dire l'espressione: « monasterium vestrum sub « b. Petri et nostra protectione suscipimus »? Allorchè si trattava di un monastero lontano da Roma, questa protezione di san Pietro costituiva veramente un privilegio.

(1) PITRA, *Analecta novissima*, I, 348.

(2) PITRA, *ibid.* p. 157.

(3) *Il Regesto di Farfa*, vol. V, doc. 1318.

Sottomettendosi direttamente alla Santa Sede, e pagandole un censo in segno della sommissione, un monastero acquistava in realtà libertà piena; si esentava dalla autorità del vescovo ordinario; i suoi beni godevano d'immunità, e il papato, così potente allora, lo difendeva da ogni usurpazione episcopale o secolare. Mediante il lieve censo pagato alla Santa Sede, esso diventava una repubblica autonoma, e da ciò il Fabre, nel suo studio interessante sul censo apostolico, è stato condotto alla conclusione che « censo apostolico e libertà monacale erano nel medio » evo due espressioni sinonime ».

Valeva il medesimo per la badia di Farfa, e il privilegio che noi pubblichiamo era veramente una carta di libertà per essa? Non parrebbe, perchè in tal caso si spiegherebbe male che un privilegio così prezioso sia stato domandato così tardi. Il *Liber censuum* sul finire del secolo dodicesimo menziona una infinità di monasteri i quali si erano così collocati sotto la protezione della Chiesa romana, e molti di questi privilegi risalivano al nono secolo ed erano stati sollecitati dai più lontani monasteri. Come mai Farfa, alle porte di Roma, ha tanto indugiato a farne richiesta? La vicinanza a Roma appunto spiega l'indugio. Ai monasteri di Germania, di Francia o d'Inghilterra l'autorità pontificia non pesava troppo, perchè esercitata da lontano. Il censo apostolico sostituiva alla autorità episcopale ch'era vicina e poteva esercitarsi ad ogni ora, l'autorità della Santa Sede che stando lungi raramente poteva mandare ordini e sorvegliarne l'esecuzione. Diverso il caso pel monastero di Farfa. La protezione della Santa Sede non gli era necessaria ad affrancarlo dalla autorità episcopale. Fin dai primi anni della sua esistenza i possenti suoi protettori longobardi e franchi lo avevano sottratto dalla dipendenza dei vescovi di Rieti; da quattro o cinque secoli viveva libero da ogni potestà vescovile, e il privilegio pontificio non serviva ad aumentare per questo lato la

libertà sua. In realtà non avrebbe servito che a consacrare definitivamente l'ingerenza della Santa Sede nelle cose del monastero e la sommissione di questo alla incessante autorità del papa. Perciò la badia fino ad allora s'era guardata dal sollecitare la protezione di san Pietro. Quando il monastero aveva voluto farsi confermare i suoi privilegi, le sue proprietà, i suoi domini, s'era rivolto di preferenza all'imperatore che al papa. Volenteroso s'era collocato sotto la protezione dell'imperatore il quale era lontano e aveva interesse di tenerlo amico e all'occorrenza opporlo al papa; ma aveva invece schivata la protezione papale che implicava soggezione vera.

Nel 1262, peraltro, la situazione è mutata: volto a vantaggio della prima, l'equilibrio tra la Santa Sede e l'Impero, Farfa che non può più volgersi agl'imperatori, riceve il privilegio d'Urbano IV. Questo privilegio segna dunque la fine della sua indipendenza. Col porsi che fa il monastero sotto la protezione e l'autorità della Santa Sede, cessa l'antico antagonismo tra i papi e gli abati di Farfa che in certo modo può dirsi sorto fin dalle origini della badia, e ciò sembra a noi che spieghi sufficientemente la importanza del documento che pubblichiamo.

Il documento II serve a mostrarci in qual modo la badia di Farfa governasse i suoi domini. Questi erano divisi in vari distretti, tantochè vediamo ad Ascoli e a Fermo formarsi come dei centri di unità amministrativa. A capo di queste circoscrizioni l'abate, d'accordo coi monaci, poneva un procuratore che le governava in nome del monastero. Questo delegato dell'abate aveva grandi poteri tanto da amministrare con piena libertà e senza che degli atti si facesse mai appello all'abate. Infatti noi vediamo l'abate impegnarsi sotto pena di grave ammenda ad eseguire quanto verrà stabilito dal procuratore o sindaco. Un maggior numero di documenti della natura di questo che pubblichiamo ci condurrebbe forse

a determinare con precisione le circoscrizioni così governate dai procuratori, ma per ora non è possibile farlo.

Le varie chiese che erano soggette alla badia di Farfa godevano anch'esse di una certa autonomia. Ce lo dimostra un dettaglio che apparisce in un documento dell'archivio di Stato di Roma (fondo S. Cosimato 1281). È il testamento di un certo Pietro Lombardo che, il 19 di aprile 1281, concede in legato una somma a S. Salvatore *de Termis* (il Salvatorello) e a S. Benedetto *de Termis*, chiesa che si trovava sul luogo dove ora sorge S. Luigi de' Francesi. Egli dice:

Relinquo pro anima mea, que ceteris aliis est preferenda, centum libras provisinorum, de quibus relinquo .L. libras ecclesie S. Salvatoris de Termis et ecclesie S. Benedicti de Termis Lombardorum collocandas, et investiendas in aliquo oliveto cum territorio in tenuta Tiburtina vel alibi, iuxta provisionem suprascriptorum executorum ad opus et utilitatem dictarum ecclesiarum pro luminariis pro anima mea et parentum meorum in perpetuum non in alium alienanda.

Più oltre vediamo che Pietro Lombardo si sceglie un luogo di sepoltura nella chiesa di S. Benedetto. Ora se noi risaliamo al privilegio che diciannove anni prima Urbano IV aveva concesso a Farfa, noi vediamo che questa badia possedeva a Roma precisamente le chiese del Salvatore e di S. Benedetto in Termis. Ma se queste chiese potevano ricevere dei legati, se avevano diritto di concedere sepoltura, senza che si facesse alcuna menzione della badia, conviene ammettere ch'esse fino ad un certo punto qualche autonomia la godessero, giacchè è indubitato che quelle due chiese soltanto, ad esclusione di ogni altra e di Farfa stessa, debbono godere dei legati di Pietro Lombardo. La somma dovrà essere collocata in un fondo del territorio Tiburtino, e le rendite serviranno al Salvatore e a S. Benedetto. Anche Farfa riceve nel testamento un piccolo legato, e questo ci dimostra che il testatore

considerava le finanze farfensi come distinte da quelle delle due chiese di Roma, che peraltro erano sottoposte a Farfa. In ogni modo rimane chiaro che questi istituti erano per molta parte autonomi.

Con questo modesto saggio io ho tentato di mostrare di quale interesse sarebbe l'andar cercando i documenti del secolo decimoterzo che riguardano Farfa. Il *Regesto* ed il *Chronicon* ci lasciano assai lontano da quel tempo, e priva di quelle due fonti, la storia di Farfa nel secolo decimoterzo rimane assai oscura: la luce potrà solo venirsi facendo man mano colla pubblicazione di documenti simili al presente.

J. GUIRAUD.

#### I.

1262, 12 febbraio. Il pontefice Urbano IV mette il monastero di Farfa sotto la protezione della Chiesa apostolica (1).

Urbanus episcopus, servus servorum Dei, abbati monasterii beate Marie Farphensis, quod situm est in loco qui dicitur Acutiani, eiusque fratribus tam presentibus quam futuris, regularem vitam professis in perpetuum. Cum pro ecclesiis omnibus et locis religiosis, ex iniuncto nobis apostolatus officio, debeamus sollicitudinem gerere specialem, pro illis tamen studiosos atque sollicitos esse nos convenit qui ad ius et proprietatem Sedis Apostolice specialiter pertinere noscuntur. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus et monasterium b. Marie Farfensis, quod ad Romanam Ecclesiam nullo pertinet mediante, sub b. Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. Inprimis siquidem statuantes ut ordo monasticus, qui secundum Deum et b. Benedicti regulam in eodem monasterio institutus esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea

(1) Archiv. Vatic. *Documenta miscellanea*, 1250-1275.

quascumque possessiones, quecunque bona idem monasterium im-  
 presentiarum iuste ac canonicè possidet, aut in futurum concessione  
 pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu  
 aliis iustis bonis, prestante Domino, poterit adipisci, firma vobis ves-  
 trisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis  
 duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo prefatum mo-  
 nasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis. Castrum Phare  
 cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Postmontis cum ecclesiis  
 et pertinentiis suis. Castrum Tribuci cum ecclesiis et pertinentiis  
 suis. Castrum Correse cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum  
 Arcus cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Buccì cum ec-  
 clesiis et pertinentiis suis. Castrum Montisopuli cum ecclesiis et per-  
 tinentiis suis. Castrum Podii de Canna cum ecclesiis et pertinentiis  
 suis. Castrum Cavallarie cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum  
 Agelli cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Toffie cum ipsius  
 castrì ecclesiis ad monasterium ipsum spectantibus, et omnibus per-  
 tinentiis suis. Castrum Podii Ingizi cum ecclesiis et omnibus per-  
 tinentiis suis. Castrum Arcis Ribaldeske cum ecclesiis et pertinentiis  
 suis. Castrum Salisani cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum  
 Caputpharpha cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Podii  
 Sancti Laurentii cum ipsa ecclesia S. Laurentii et aliis pertinentiis  
 suis et omnibus aliis ecclesiis. Castrum Carreti mali (1) cum ecclesiis  
 et omnibus pertinentiis suis. Castrum Podii de Moiano cum ecclesiis  
 et pertinentiis suis. Castrum Rocce Soldane cum ecclesiis suis.  
 Castrum Scandrilie cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Pe-  
 tredomonis (2) cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Macl. cum  
 ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum quod dicitur Porcile cum ec-  
 clesiis et pertinentiis suis. Monasterium S. Marie cum ecclesiis et  
 omnibus pertinentiis suis. Castrum Ofiani cum ecclesiis et perti-  
 nentiis suis. Castrum Montis Aliani cum ecclesiis et pertinentiis  
 suis. Castrum quod dicitur Alatrum, cum ecclesiis et pertinentiis suis.  
 Castrum . . . . cum ecclesiis et pertinentiis suis. Quartam partem  
 castrì quod dicitur . . . . cum ecclesia S. Cassiani et aliis pertinentiis  
 suis. Quartam partem Ponticelli cum pertinentiis suis. Castrum  
 Bostone cum ecclesia S. Marie de Consonano [et] ceteris pertinentiis  
 suis. Castrum quod dicitur Collestarti cum monasterio S. Marie et  
 aliis ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Rocce de Acarino cum  
 monasterio S. Marie de Cassa et omnibus pertinentiis earumdem.  
 Castra duo que dicuntur Stabblamone cum pertinentiis suis. Eccle-

(1) Così nel testo, ma nel Regesto di Farfa si legge sempre *Cerreti Mali*.

(2) Nel Regesto di Farfa *Petre demonis*.

siam S. Agnetis cum villa et aliis ecclesiis et pertinentiis suis. Ecclesiam S. Salvatoris in Marmore cum pertinentiis suis. Ecclesiam S. Salvatoris de Scandiffa cum medietate ville sue et aliis pertinentiis suis. Ecclesiam S. Anthonii et S. Blasii de Flagano cum aliis ecclesiis et pertinentiis suis. In Corneto, ecclesiam S. Petri cum ecclesiis et pertinentiis suis. Ecclesiam S. Marie de Minione cum ecclesiis et pertinentiis suis. In Viterbio, ecclesiam S. Marie de Cella cum S. Anthonii et S. Nicolai de Plano S[ic]c[ar]iani, S. Marie de Genestra et S. Salvatoris extra Viterbium ecclesiis et capellis suis ab eadem ecclesia S. Marie de Cella dependentibus, et omnibus pertinentiis earundem. Ecclesiam S. Michaelis prope Viterbium cum capella sua S. Leonardii et omnibus pertinentiis suis. In civitate Ortana, ecclesiam S. Theodori cum cellis et pertinentiis suis. In Malliano, ecclesiam S. Iohannis cum ecclesiis et pertinentiis suis. In comitatu Narniensi, ecclesiam S. Marie de Corchuron[is] cum cellis et pertinentiis suis. Ecclesiam S. Iohannis in Turillis et alias ecclesias quas habetis in castro Stronconi, cum pertinentiis suis. In civitate Interamneni, ecclesias S. Salvatoris, S. Petri et S. Nicolai cum aliis ecclesiis et pertinentiis suis. In comitatu Tuderino, ecclesiam S. Barbare cum cellis et pertinentiis suis. In comitatu Perusino, ecclesiam S. Marie in Diruta et ecclesiam S. Cristine. Ecclesiam S. Angeli cum cellis et pertinentiis eorum. Item in eodem comitatu, ecclesiam et alia predia, que monasterium S. Petri de Perusio detinet iure locationis a monasterio vestro. In comitatu Assiense, ecclesiam S. Bartholomei et ecclesiam S. Benedicti in Satriano. Ecclesiam S. Iohannis in Parasacce cum cellis et pertinentiis suis. In ducatu Spoletano, ecclesiam S. Marci. Ecclesiam S. Pauli in Pecello. Ecclesiam S. Martini in Orzano cum cellis et pertinentiis suis. Item in ducatu eodem in montania Nurchie, ecclesiam S. M[arie]. In . . . . ecclesiam S. Angeli in Macerollo. Ecclesiam S. Angeli in Sabellis. Ecclesiam S. Salvatoris in Casulino. Ecclesiam S. Emindii in Montecavalerie. Ecclesiam S. Angeli in Vasto. Ecclesiam S. Benedicti inter casas cum omnibus cellis et pertinentiis suis. Ecclesiam S. Marie in Torrita. Ecclesiam S. Nicolai in Scar. . . . In civitate Reatina, ecclesiam S. Angeli, ecclesiam S. Iacobi et ecclesiam S. Georgii cum omnibus cellis et pertinentiis suis. In eodem comitatu, ecclesiam S. Petri in Pecile cum pertinentiis suis. In Urbe Romana, ecclesiam S. Marie de Cella cum ecclesia S. Benedicti cum oratorio Salvatoris ac hospitali de Thermis et pertinentiis suis. In comitatu Amiternino, ecclesiam S. Marie in Loraris et ecclesiam S. Marie in Podio cum cellis et pertinentiis suis. In comitatu Furonensi, ecclesiam S. Marie in Forfone et ecclesiam S. Marie in



Graiano. In comitatu Balvensi, ecclesiam S. Laurentii in Vallibus et ecclesiam S. Iohannis in Galliano. In comitatu Marsicano, ecclesiam S. Adriani cum villa et pertinentiis suis. Item ecclesiam S. Silvestri in Pereto. In cellis, ecclesiam S. Vincentii. In comitatu Tiburtino, iuxta Vivarium, ecclesiam S. Thome. In eadem civitate, ecclesiam S. Marie cum omnibus pertinentiis suis. In comitatu Teatino, ecclesiam S. Stephani Matissa cum ecclesiis, castellis et pertinentiis suis. Ecclesiam S. Clementis in Astiniano cum castellis, villis, ecclesiis et omnibus pertinentiis suis, et ecclesiam S. Victoris in Tocco cum omnibus pertinentiis suis. In comitatu Firmano, castrum Montis Cretatii, Montaranum, Montempranduni, Carrum et Guardiam et Ollianum et monasterium de Sculcula et Portum marinum cum podiis et omnibus ecclesiis et pertinentiis suis. Item castrum quod dicitur Casturanum, et castrum quod dicitur Sextum, cum pertinentiis suis. Item monasterium S. Marie in Offida cum eodem castro, cellis et aliis pertinentiis suis, et cum ecclesiis. Item castrum Consiniani cum ecclesiis et pertinentiis suis. Item castrum de Insula in Thesina cum omnibus pertinentiis suis. Item castrum Porele. Castrum Ripe Pasani cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Montis. Castrum Montis Patricii. Castrum de Monte de Novem. Castrum de Sircleranum cum omnibus ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Rorelle et monasterium S. Laurentii iuxta ipsum castrum positum, cum omnibus ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Capradorsi. Castrum Canose et castrum Genestre et castrum Rolletini cum plebe sanc[t]i Fa]biani cum omnibus ecclesiis et pertinentiis suis. Castrum Furce et monasterium S. Salv[atoris] in Baso cum omnibus ecclesiis, villis et pertinentiis suis. Ecclesiam S. Salvatoris de Quinzano cum pertinentiis suis. Castrum Montis . . . . andi cum omnibus ecclesiis, villis et pertinentiis suis. Castrum Campestrelli cum ecclesiis, villis et pertinentiis suis. Item monasterium S. Victorie in Castro . . . . ecclesiis, villis et pertinentiis suis. Castrum Montisfalconis cum ecclesiis villis et omnibus pertinentiis suis. Castrum Septemcarpini. Castrum Stiffi cum ecclesiis et pertinentiis suis. Castellum quod dicitur Castrum. Castrum Par . . . . Castrum Rocce de Cucullo. Castrum Rocce de Prato. Castrum Arquate minoris et castrum Furce de Castello. Corvariam et castrum Abeticum cum ecclesiis, villis et pertinentiis suis. Monasterium S. Marie in Pantano. Monasterium S. Marie in Lapide cum pertinentiis suis. Monasterium S. Petri in Arquata pro medietate cum cellis et pertinentiis suis. Monasterium S. Blasii in Terampne et ecclesiam S. Georgii cum pertinentiis suis. Ecclesiam S. Marie in Mura cum pertinentiis suis. Monasterium S. Marie in Georgii

cum eodem castro et cum omnibus ecclesiis et pertinentiis suis. Monasterium S. Marie in Clienti cum villis, cellis, ecclesiis et omnibus pertinentiis suis. In comitatu Auximano, castrum Montispelosi. In comitatu Ariminensi, castellum Album et ecclesiam S. Angeli in Barbulano cum terris, pratis, vineis, nemoribus, usuagiis et pascuis in bosco et plano, in aquis et molendinis, in viis et semitis et omnibus aliis libertatibus et immunitatibus suis. Sane novalium vestrorum que propriis manibus aut sumptibus colitis, de quibus aliquis hactenus non percepit, sive de vestrorum animalium nutrimentis, nullus a vobis decimas exigere vel extorquere presumat. Liceat quoque vobis clericos vel laicos liberos et absolutos e seculo fugientes, ad conversionem recipere et eos absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper ut nulli fratrum vestrorum post factam in monasterio vestro professionem, fas sit sine abbatis sui licentia de eodem loco nisi artioris religionis obtentu discedere, discedentem vero absque communium litterarum vestrarum cautione, nullus audeat retinere. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis, clausis ianuis, exclusis excommunicatis et interdictis, non pulsatis campanis, suppressa voce, divina officia celebrare, dummodo causam non dederitis interdicto. Crisma vero, oleum sanctum, consecrationes altarium seu basilicarum, ordinationes monachorum et clericorum vestrorum qui ad sacros ordines fuerint promovendi, a quocumque malueritis episcopo, siquidem catholicus fuerit et gratiam atque communionem Apostolice Sedis habuerit, gratis et absque pravitare et exactione aliqua recipietis. Prohibemus insuper ut infra fines parrochiarum vestrarum nullus sine assensu et voluntate vestra capellam seu oratorium de novo construere audeat, salvis privilegiis pontificum Romanorum. Ad hec prohibemus exactiones ab archiepiscopis, episcopis, archidiaconis seu decanis aliisque omnibus ecclesiasticis secularibusve personis a vobis omnino fieri . . . . Omnes preterea possessiones ad ius ecclesiarum vel fratrum spectantes que a laicis retinentur redimendi et legitime liberandi de manibus eorum et ad ecclesias, ad quas pertinent, revocandi libera sit vobis de nostra auctoritate facultas. Obeunte vero te, nunc eiusdem loci abbate, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet surreptionis astutia seu violentia preponatur nisi quem fratres communi consensu vel maior pars consilii sanioris secundum Dei timorem et b. Benedicti regulam providerint eligendum; electus autem ad Romanum pontificem benedicendus accedat. Preterea confirmamus vobis vestrisque successoribus in perpetuum oblationes, decimationes vestra ditione colligendas, oblationes . . . . recipiendas et a nullis interdicendas, sicut ab antiquo canonice recepistis et hactenus est servatum. Nullus autem episcopus ecclesias monasterio

vestro utroque iure (1) subiectas presumat interdicere, vel monachum vel clericum eiusdem monasterii sinodare vel excommunicare audeat, sed per abbatem ipsius loci, sicut ab antiquis temporibus statutum et observatum esse dinoscitur, cum opus fuerit, regulariter corrigantur, et mandatis eius in omnibus, sicut regularis exigit disciplina, humiliter acquiescant. Decernimus (2) ergo ut nulli omnino hominum liceat vos vel prefatum monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra et illibata seruentur eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessi sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Ihesu Christi aliena fiat atque in extremo examine divine subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Ihesu Christi, quatenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniunt. Amen, amen, amen.

† ego Urbanus, catholice Ecclesie episcopus.

† ego frater Iohannes, tituli S. Laurentii in Lucina presbiter cardinalis ss.

† ego frater Hugo, tituli S. Sabine presbiter cardinalis ss.

† ego Stephanus, Penestrinus episcopus ss.

† ego Ricardus, S. Angeli diaconus cardinalis ss.

† ego Octavianus, S. Marie in Via Lata diaconus cardinalis ss.

† ego Gottifidus, S. Georgii ad Velum Aureum diaconus cardinalis ss.

† ego Ubertus, S. Eustachii diaconus cardinalis ss.

Datum Viterbii per manum magistri Iordani, sancte Romane Ecclesie vicecancellarii et notarii, vii kalendas martii, indictione v., incarnationis dominice anno .m<sup>o</sup>cc<sup>o</sup>lxi., pontificatus vero domni Urbani pape III anno primo.

(1) Così nel testo. *Corr. vestroque iuri.*

(2) Nel testo *Decernimus.*

## II.

1278, 18 giugno. L'abate Morico e i monaci di Farfa nominano il monaco Berardo da Rieti a sindaco e procuratore del monastero in Fermo ed Ascoli (1).

Hoc est exemplum cuiusdam syndicatus sic incipientis; tenor cuius talis est:

In nomine Domini amen. A nativitate eiusdem .MCLXXVIII, VI\* indictione, tempore domini Nicolay pape III, mense iunii, die .XVIII. Coram me notario et testibus infrascriptis ad hec vocatis et rogatis, religiosus vir dominus Moricus, abbas monasterii Farfensis, cum consensu et voluntate conventus ipsius monasterii, videlicet fratris Andree prioris, fratris Iohannis de Cerclaria, fratris Leonardi de Puzzalia, fratris Marci de Montenigro, fratris Lanzalocci, fratris Iohannis de Podio, fratris Iohannis de Tripico, fratris Oradini de Fara, fratris Rainerii de Toffia, fratris . . . . de Fara, fratris Archangeli, fratris Gentilis de Cerclaria, fratris Racchisii, fratris Petri domini Leonis, fratris Petri domini . . . ., [fratris] Laurentii Thollomei, fratris Oddonis de Scandrillia, fratris Pauli Gu . . . . [Francisci] de Reate, fratris Iohannis de Rocca, fratris Francisci . . . ., fratris An . . . ., [fratris] Andree Mathei Gatifrodi monachorum eiusdem monasterii . . . . num tabule et m . . . . omnes ad invicem et concorditer una cum ipso domino . . . . et ipse dominus abbas cum ipso . . . . eorum propriis voluntatibus nomine ipsius monasterii fecerunt, con[sti]tuerunt et ordinaverunt et creaverunt fratrem Berardum de Reate, monachum presentem et recipientem, eorum et ipsius monasterii yconomum, syndicum, procuratorem legitimum et actorem defensorem et nuntium specialem, prout melius dici et de iure valere potest, super omnibus et singulis causis et negotiis que et quas dictum monasterium, abbas et conventus eiusdem habent et habere sperant vel habituri sunt in civitate et universitate Firmana et civitate et universitate Esculana et earum et cuiuslibet ex eis . . . . co et persona legitime interveniente pro eis seu altera ex eis, et cum qualibet alia universitate, collegio et . . . . et eorum syndico uno vel pluribus et persona legitima in-

(1) Aggiungiamo al precedente questo documento perchè ci sembra che rechi luce sul sistema amministrativo dei possedimenti della badia di Farfa. Il documento è tratto dall'archivio di Stato in Roma (fondo di Fiadra). Essendo la pergamena che lo contiene danneggiata in più luoghi, abbiamo dovuto lasciare qualche lacuna dove non ci è stato possibile di leggere o di supplire.

terveniente pro eis seu ex altera ex eis et cum qualibet alia persona et loco, in curia rectoris marchie Anconitane et in qualibet alia curia et tam ecclesiastica quam civili ad agendum, excipiendum, replicandum, petendum, defendendum, reddendum, testes et instrumenta producendum et reprobandum, sententiam audiendam et prosequendam et specialiter ad faciendam locationem et renovationem et titulo locationis et renovationis, ac emphyteosin tantum cedendum et curam et contractum vel quasi provide faciendum que de iure sufficiat de rebus et dicti monasterii omnibus et singulis personis, quibus ipsa bona a dicto syndico locata, data et conces[sa fuer]int, dando et concedendo eidem fratri Berardo, yconomo et procuratori, licentiam et liberam pot[estatem] locandi et renovandi, dandi et concedendi dicta bona et res dicti monasterii predictis personis . . . . dandum, piciscendum . . . . transigendum et promittendum pactum . . . . faciendum, de dictis bonis et rebus ac iuribus dicti monasterii cum predictis civitatibus et universitatibus, personis de omni eo et iure quod dictum monasterium posset petere vel litigare, et de rebus et bonis et iuribus dicti monasterii et generaliter ad hec et omnia et singula alia faciendi et libere exercendi in quibus speciale mandatum requiritur et que verus syndicus, yconomus et procurator facere posset, et que ipsi abbas et conventus facere possent se presentes ad omnem, et ad obligandum se ad penas et interesse et bona dicti monasterii, promittendo ratum et firmum habere quicquid dictus frater Berardus yconomus, syndicus et procurator, fecerit de predictis et singulis predictorum, et contra predicta vel aliquod predictorum non facere vel venire sub pena m. librarum provisinorum senatus, et hypotheca et obligatione bonorum dicti monasterii. Actum in capitulo ipsius monasterii presentibus hiis testibus: Pangratio, scriniario de Toffia, magistro Matheo domini Theobaldi de Fara, Coypannone domini Compagnonis de Toffia, Iohanne domini Phylippi de Monte Opulo, Francisco de Sulmone, Ballo et Manfredo familiaribus domini abbatis, ad hec vocatis et rogatis.

Ego Phylippus Rainerii, sacrosancte Romane Ecclesie et Farfensis monasterii scriniarius, hiis omnibus interfui et, ut supra legitur, rogatus scripsi, complevi et publicavi.

Et ego Bonconsalvus, notarius, predictum instrumentum, sicut inveni scriptum manu publica Phylippi notarii, ita scripsi et exemplavi et in publicam formam redegi de mandato et auctoritate domini . . . . legum doctoris iudicis ordinarii, nil addens vel minuens preter punctum vel syllabam - , sub anno Domini M<sup>o</sup>CCLXXVIII die XVII exeuntis septembris tempore domini Nicolay pape III. Actum fuit in Monte Ulmi ante domum domini Thome, domini Roggerii de Monte Ulmi,

presentibus domino Rainaldo domini Arnolti de Monte Milonis, magistro Rainerio . . . . , domino Phylippo de Firmo et domino Rainerio, notario abbatis Farfensis, qui se subscribere debet, Partuncto Tornanpartis et Berrecta de Sancta Victoria testes interfuerunt.

Ego Rainallus de Mirannella, sancte Romane Ecclesie scriniarius scriptum instrumentum . . . . exemplatum, vidi et audiui legere et ascultare et nicil in ipso addito . . . . littera aut sillaba ratum, me teste suscrissi et signum consuetum mee manus posui.

---

---

---

## ATTI DELLA SOCIETÀ

---

*Seduta del 30 gennaio 1892.*

Presenti i soci signori: U. Balzani, presidente, L. Allodi, A. Corvisieri, G. Cugnoni, B. Fontana, I. Guidi, E. Stevenson, G. Tomassetti, O. Tommasini, G. Levi, segretario.

Il SEGRETARIO dà lettura del verbale della seduta precedente, che senza alcuna osservazione resta approvato.

Il PRESIDENTE Balzani commemora tre illustri colleghi che in breve tempo la Società è venuta dolorosamente a perdere:

« Il prof. Samuele Lowenfeld, che or fa un anno salutammo in mezzo a noi, è stato da breve malattia rapito nel fiore dell'età; la seconda edizione dei *Regesta pontificum Romanorum*, a tacere d'ogni altro suo lavoro, fa fede della sua grande dottrina ed operosità. All'invito della Società di cooperare al *Codice diplomatico della città di Roma* prontamente aveva corrisposto inviando molte schede di lettere pontificie. Il prof. Bartolomeo Malfatti, mancato egli pure troppo presto, benemerito cittadino, coscienzioso insegnante, dotto non meno nelle discipline storiche che nelle geografiche, lascia degno monumento di lui nell'opera disgraziatamente incompiuta: *Imperatori e papi nel periodo carolingio*. Gli amici e colleghi lo ricorderanno sempre con

di lei affetto; la Società mostra con gratitudine per il vivo interesse onde la salute è intrinseco fino dalla sua fondazione. Il dott. Gaetano Felliciani, romano, professore dell'Università Bolognese, dotto filologo e letterato, nell'aspettativa per l'alta età carissima di appartenere alla nostra Società nel cui Archivio pubblicò le note ascigrafiche del Sesi a.

Il Presidente presenta il bilancio preventivo del 1892. Detto in lettura, resta ad unanimità approvato su conforme parere dei soci sindacatori signori avv. G. Navone e professor B. Fontana.

Il Presidente dà lettura della relazione annuale:

« Onorvoli colleghi,

« Ho l'onore di presentarvi il fascicolo III-IV col quale si completa il volume XIV del nostro Archivio. Varie circostanze hanno impedito che in questo volume trovassero luogo alcuni lavori che vi erano stati annunziati nella relazione precedente. Noto in particolare tra essi il documento desideratissimo che doveva essere pubblicato dal socio comm. De Rossi, intorno alle Rendite del comune di Roma nella prima metà del secolo XV, e il seguito della pubblicazione di documenti vellemani intrapresa dal socio comm. Stevenson. Gravi preoccupazioni ed impegni hanno vietato al primo di sciogliere finora la sua promessa, e, purtroppo, la malferma salute lo ha vietato al secondo, ma l'uno e l'altro sperano, e noi con loro, di poter consegnare i loro lavori entro tale termine di tempo che permetta di pubblicarli nell'annata in corso.

« Non è peraltro mancata buona messe di lavori all'Archivio. Recano contributi notevoli alla storia dei nostri statuti municipali i lavori del dott. Passeri sullo statuto di Campagnano, e del socio prof. Monaci su quello di Nemi. Illustrano insieme la storia della Chiesa e quella particolare della provincia nostra gli scritti del socio conte



Fumi sul *Carteggio del comune di Orvieto degli anni 1511 e 1512*, del socio dott. Levi intorno al cardinale Ottaviano degli Ubaldini e del prof. Manfroni sulla *Marina pontificia durante la guerra di Corfù*. Il socio prof. Tomassetti ha continuato il suo lavoro sulla *Campagna Romana*, il signor Mario Pelaez ha dato un saggio di una nuova edizione critica di un testo delle *Visioni di santa Francesca Romana* che ha molta importanza per lo studio del nostro dialetto. Di un altro testo si è occupato il dott. Pagnotti nel suo studio preparatorio alla edizione critica della *Vita di Niccolò V* scritta da Giannozzo Manetti. Quest'ultimo studio servirà anche per la natura sua a darci occasione di venir misurando l'indole e la entità del lavoro a cui dovrà pure accingersi un giorno questa Società per preparare una edizione critica completa di tutto quel gruppo di vite pontificie che, a così dire, costituisce la seconda parte del *Libro pontificale*.

« Al futuro volume dell'*Archivio* non mancherà la materia. Oltre ai lavori sopra mentovati dei soci De Rossi e Stevenson, e alla continuazione dei lavori del socio Tomassetti sulla *Campagna Romana* e del signor Pelaez sulle *Visioni di Santa Francesca*, il socio prof. Fontana contribuirà una raccolta di *Documenti intorno alla eresia luterana* tratti dall'archivio Vaticano; il dott. Ermini uno studio espositivo sulle *Costituzioni Egidiane* dell'Albornoz, il socio Rodocanachi lo *Statuto della corporazione dei cocchieri di Roma*, e il già nominato signor Pelaez sta preparando e darà in luce una nuova edizione della *Cronaca di Paolo dello Mastro*, preceduta da studi circa il testo, e circa la persona e la famiglia dell'autore. Altri lavori offerti alla Società sono in preparazione, ma intorno a questi il Consiglio direttivo si riserva di riferire in una futura riunione quando potrà con maggiore sicurezza pronunciarsi intorno al valore di essi e alla opportunità o probabilità del pubblicarli.

« Bastino per ora questi cenni riguardo all'*Archivio*. Quanto alle pubblicazioni libere le cure della Società sono state precipuamente rivolte a due d'esse nell'anno testè decorso e continueranno a rivolgersi nel presente, cioè ai *Diplomi imperiali e reali delle Cancellerie d'Italia, pubblicati a facsimile*, e al quinto volume del *Regesto di Farfa*. Dei diplomi può dirsi che il primo fascicolo è oramai tutto compiuto. Ve ne presento le tavole, e avrei l'onore di presentarvene già stampata anche la illustrazione, se colla infermità del nostro egregio segretario non fosse sopravvenuto un improvviso impedimento, quando il lavoro era già quasi pronto per la stampa e mancavano appena poche altre cure a terminarlo definitivamente. Ora per fortuna l'impedimento è tolto. Tra poco il fascicolo sarà pubblicato, e il Consiglio direttivo confida che troverete questo lavoro degno della Società che lo ha promosso con tanta fermezza, della grave spesa affrontata, e dei larghi sussidi ottenuti per essa dai Ministeri della istruzione e dell'interno. Del quinto volume del *Regesto di Farfa* vi presento circa la metà già stampata, e spero che sarà possibile presentarvi l'intero volume nella nostra riunione di primavera. Con questo volume si conchiuderà la stampa dell'intero testo, ed è singolare ricorrenza che si conchiuda appunto nell'ottavo centenario dall'anno in cui Gregorio da Catino pose per la prima volta la mano modesta e paziente a questo grande monumento di storia nazionale.

« Mentre si attende alla pubblicazione immediata di questi lavori rimane in preparazione il fascicolo IV dei *Monumenti paleografici di Roma*, e non si trascura per parte del socio prof. Monaci la preparazione del *Liber hystoriarum Romanorum*. La necessità di ulteriori indagini e la scoperta di un altro codice contenente una redazione importante del *Liber hystoriarum* prolungheranno di necessità il tempo a compiere un lavoro che domanda cure lente e minute.

Segnalo intanto alla Società l'atto liberale e cortese del signor conte Lochis proprietario del codice contenente il *Liber*, che ha voluto concederne liberissimo uso al professor Monaci offrendolo alla Società in prestito.

« Circa alle pubblicazioni che si preparano per essere presentate all'Istituto Storico Italiano, procede il lavoro tanto per la nuova edizione del *De Bello Gotico* di Procopio che verrà curata dal prof. Comparetti, quanto per quella del *Chronicon Farsense*, ma intorno a questi lavori il Consiglio direttivo si riserva di parlarvi più distesamente a suo tempo, e del pari si riserva di darvi più innanzi conto dei lavori iniziati, d'accordo colla Regia Università, per la compilazione di un *Codice diplomatico dello Studio di Roma*. Questo per le pubblicazioni; resta ora da aggiungere, che a seconda del desiderio espresso dalla Società, il Consiglio direttivo vi presenterà nella riunione prossima il regolamento sulle relazioni tra la Società e il suo delegato presso l'Istituto. Le relazioni della Società con altri Istituti scientifici si sono non pur mantenute ma accresciute anche quest'anno, e abbiamo ragione di sperare che le trattative che sono attualmente in corso aumenteranno la ricca suppellettile di pubblicazioni, specialmente periodiche, di cui ora abbonda la biblioteca sociale, e che oramai domanda spazio maggiore entro questa sede. Affine di accrescere questo spazio, e per dare maggiore sicurezza alla biblioteca Vallicelliana, si è presentato al Ministero della pubblica istruzione un progetto che si spera possa essere in breve approvato. Ampliata così questa sede, e aumentato il materiale scientifico, sarà più facile alla Società attendere con maggiori forze a cure maggiori. L'accresciuta larghezza concessa agli studiosi dal continuo dischiudersi d'archivi custoditi fin qui troppo gelosamente, la feconda attività degli Istituti storici stranieri fondati in Roma, impongono alla Società nostra obblighi sempre crescenti. E a questo proposito mi gode l'animo di annunziarvi che S. E. il mini-

una delle pubbliche istituzioni — nostro socio ancor egli — mi ha espressamente incaricato di dichiararvi ch'egli è convinto della opportunità di allmentare in Roma una scuola storica, il cui lavoro corrisponda in qualche modo a quello delle scuole come di storia qui residenti. Questa scuola non vogliono le medesime istituzioni, ma inteso unicamente a lavori storici, potrebbe trovar sede e direzione nella Società nostra. Per le cose che stanno del bilancio gli indizi dovrebbero essere modesti, ma l'essenziale è cominciare, e se far ciò come in questo non è possibile, non è dubbio che la spiana iniziativa del ministro sarà secondata con vigore, concorso e consenso della vostra energia ».

Il socio prof. Gatti propone che la Presidenza si faccia interporre presso S. E. il ministro della pubblica istruzione del governo dell'incoronazione con cui la Società accoglie il disegno di istituire una scuola storica in Roma.

Il socio dot. Tomassini aderisce alla proposta Gatti, e al tempo stesso propone un ringraziamento all'onorevole Gatti. Il quale con grande cortesia ha posto a disposizione della Società in suo ufficio, che contiene un importante materiale in *Libri veterum Romanorum*.

Entrambe le proposte sono approvate all'unanimità.

Il socio signor A. Corvisieri propone che ogni anichimemoria della Società Romana di storia patria venga dalla Presidenza rilasciata in cartolina, che intesi che con regio tenuto tenere confermano soci della Reale Società romana di storia patria.

La Società approva ed accetta la proposta del socio signor Corvisieri.

La seduta è tolta alle ore 5 pom.

---

---

## BIBLIOGRAFIA

---

*Nuntiaturreichte aus Deutschland 1533-1559 nebst ergänzten Actenstücken* (Dispacci di nunziature dalla Germania con documenti accessori) — Vol. 1° Nunziature del Vergerio 1533-1536; vol. 2° Nunziatura del Morone 1536-1538, edite da Walter Friedensburg per incarico dell' I. Istituto storico prussiano in Roma. — Gotha, 1892.

A differenza delle altre scuole e stazioni storiche straniere, alla cui fondazione diede specialmente origine la provvida e coraggiosa apertura dell'archivio segreto Vaticano, l' I. Istituto storico prussiano prese a dare in luce documenti di storia moderna, e a trattare argomento più affine alla novella vita germanica, più importante non solo alla nova costituzione politica della patria tedesca, ma alla storia dello svolgimento del pensiero odierno e della coscienza individuale, non che delle istituzioni in cui la stessa vita privata e la pubblica di quella nazione hanno posto radice. Le altre scuole o stazioni storiche si sono invece confinate nel medio evo. Se questo sia caso o indizio che abbia chiaro significato storico non vogliamo discutere; bensì riconosciamo il fatto per quel che è.

Ed ora, dopo che le altre nazioni, segnatamente l'Inghilterra e la Francia, nelle relazioni degli ambasciatori veneti, nei dispacci de' fiorentini, nei carteggi di politici d'ogni maniera ricercarono documento e notizia storica della patria loro, attingendo alla miniera del senno pratico italiano, si potrebbe far questione se nei *Dispacci delle nunziature*, così per natura diversi, torni sperabile di ritrovar la stessa messe d'informazione, la stessa obbiettività di giudizi circa le cose e gli uomini, la competenza stessa ne' relatori e il fine medesimo;

o se non debbasi credere che l'iniziativa dell'Istituto storico prussiano lasci piuttosto adito alla comparazione tra classe e classe, modo e modo di relazioni, tra fonti e fonti storiche, e non apra la via a studiare quanto d'inconsapevole e d'illusorio s'incontri nella preparazione efimera dei fatti umani e nel modo di considerarli; e per che vie la Germania stessa è giunta grado a grado alle avventurate mutazioni di cui ebbe prima incerta coscienza, e per cui poi pervenne maturamente alla sua attuale grandezza.

L'indagine nova potrebbe esser soddisfacente ad essa, e proficua altrui, e sotto questo aspetto l'iniziativa dell'Istituto prussiano di per sè stessa pare degna d'encomio. Ma v'è altro bel fatto che la fa commendevole. Naturalmente, poi che l'Istituto non trovò nell'archivio Vaticano molta materia per la storia degli Hohenzollern nel secolo decimoquinto, nè per quella provinciale di Prussia, del Brandeburgo e della Posnania, si rivolse a dare in luce questi dispacci di nunziature. Costituiscono essi nell'archivio Vaticano 4000 volumi, divisi in ventun gruppi secondo paesi e nazioni diverse. Quelli soli di Germania dal 1515 al 1740 formano 351 volumi. Prefissi certi termini cronologici, accadde per avventura che l'Istituto prussiano coincidesse coll'Istituto austriaco di studi storici, diretto dal v. Sickel; il quale illustrando il periodo storico di Massimiliano II e avendo posto l'occhio su' dispacci delle nunziature dal 1560 al 72, non preoccupate dal programma dell'Istituto di Prussia, aveva deliberato e annunziato di farne separata pubblicazione. Un bell'accordo per fine scientifico e amministrativo, interceduto fra i due Istituti, che altamente onora gl'illustri uomini che ne sono a capo, stabilì i limiti scambievoli dell'opera concorde e l'unità di formato con cui compariranno le singole parti di essa.

Così anche questa condiscendenza delle due parti è pur essa in pari tempo un bell'esempio e un indizio simpatico e promettente. La breve prefazione del v. Sybel, premessa al primo volume, dà ragguaglio di tutti questi particolari. E mentre il dottor Quidde e il dottor Schellhass attendono ad altra parte della pubblicazione riservata alla Prussia, i due volumi comparsi, che gittano le fondamenta dell'opera, si debbono alla perizia e alla diligenza del prof. Friedensburg, e comprendono principalmente i dispacci del Vergerio e del Morone; nunzi, che quantunque consacrassero tanta parte della loro vita in servizio del pontificato romano, la Chiesa cattolica perdette, cacciando l'uno tra gli eretici, perseguitando l'altro col sospetto. Il Friedensburg in una lunga, minuta, accuratissima introduzione espone preventivamente le norme della raccolta, che lungo il lavoro si veggono poste egregiamente in pratica. I criteri stabiliti dal Weizsächer

per l'edizione de' *Reichstagsakten* quanto alla forma esteriore, si adottarono anche per le *Nuntiaturberichte*. Quanto alla forma intrinseca, una introduzione speciale è messa innanzi ad ogni nunziatura in cui si considera prima il materiale di essa come fondo e come fonte, illustrandolo con ogni maniera di riscontri; poi si dà notizia biografica dei singoli nunzi in particolare, aggiungendo i possibili ragguagli critici delle affermazioni di essi. La grafia dello scrittore, fatta eccezione per gli ovvii e non caratteristici scambi di lettere in voga, è generalmente conservata, e la fedeltà e la correttezza, trattandosi specialmente di stranieri, interpreti molte volte di forme dialettali italiane, si può credere, nella massima parte dei casi, raggiunta. Piccole anomalie non scemano nulla del merito al solerte e dotto editore (1).

Com'è naturale, il primo volume oltre un'introduzione particolare alla nunziatura del Vergerio, ne contiene altra d'indole più generale, in cui il Friedensburg esamina, tra l'altre cose, l'origine del titolo di *nuncius*, riconoscendola ne' primi decenni del secolo XVI, ove peraltro esso non ebbe l'effettivo valore che acquistò poi in seguito, quando cominciò coll'intitolazione particolare d'*orator et nuncius* a conseguirla. Crebbe poi secondo l'importanza dell'uomo, degli affari che gli vennero alle mani, della maggiore o minor congiunzione che intercedè fra la Chiesa e il Governo presso al quale il nuncio era accreditato, come successe colla repubblica di Venezia e colla Spagna, presso cui il nunzio fu anche collettore per la Camera apostolica. Già da' tempi d'Adriano VI, l'Eck aveva scritto di Germania esser utile « ut S. D. N. continuum nuncium haberet in curia arciducis ». Ma le prime corrispondenze de' nunzi, come interviene quando una istituzione s'inizia per via di fatto più che con norme preconcepite, quando anche le residenze stabili di diplomatici andavano lentamente pigliando piede per necessità e senza norma negli stessi Stati laici, non facevano capo agli archivi della Santa Sede; si serbavano o si perdevano tra la corrispondenza domestica de' nunzi; passavano nelle famiglie de' pontefici, fra le carte de' cardinali nipoti, che per lo più erano in diretta relazione con essi; finchè nel 1537 per merito d'Alessandro Farnese, nipote di papa Paolo III, e vicecancelliere, s'introdusse la salutare innovazione che la corrispondenza co' nunzi fosse tenuta per mezzo degli ufficiali della curia; onde questa perdette il carattere quasi particolare che aveva avuto per l'innanzi, fu regolata e conservata con certezza e per norme e con regolarità d'ufficio.

Venendo poi alle particolari nunziature del Vergerio e del Morone

(1) Per es. (I, 206) ove « gosso » non è: « so viel als gobbo, buckel »; ma piuttosto è gozzo « schlund, kropf ».

il Friedensburg di copia dei mss. dell'archivio Vaticano di cui è ricca, di quelli della biblioteca Vaticana e della Vallicelliana di Roma, delle carte Cerviniane nell'archivio di Firenze, e della Marciana di Venezia, delle carte Farnesiane di Napoli e di Parma di cui trae tutto. Innanzi ad ogni documento è dato il sommario esattamente tradotto in tedesco: poi segue l'annotazione che ragguaglia del ms. dove il dot. merittino commenta, questo si trova, dichiarativo o rettificativo, o' piedi della pagina, o rinvia a documenti anteriori o a successivi.

Con il nome, le corrispondenze dei due anni si conseguono e coordinano. Dove il Vergerio o Verrii lascia, èvi il Morone incomincia; animati entrambi da zelo fervente per l'unità formale della religione romana che si veggono crollare d'intorno per ogni dove, che speran di risaldare colla riunione d'un generale concilio a cui stimolano i papi tirati, i principi e i popoli di Germania diffidenti, scissati da Francia che, ritirati nelle divisioni della fede, li spera deboli; mentre essi tenacemente riscono invece a quella intima forza che è il più grande portar della legge cristiana, la fortificazione e il perfezionamento della coscienza individuale.

Lo spettacolo che passa sott'occhi nel percorrere le due missioni è presso a poco identico. I poveri tutti si lusingano con espedienti, assoldando con largizioni di benefici i poveri letterati difensori dell'opinioni cattoliche, Erasmo, il Coccon, il Nausea, l'Ecchio, il Glarano, si riesce a trattare la umana; visitano principi, concedono favori, benefici; vendon parole, apparecchiando la riunione del concilio, che non sanno se riuscirà o tenersi a Mantova, a Torino, a Piacenza, a Bologna. In tutto veggono i popoli storditi in mille opinioni diverse, i senati delle città come Augusta e Norimberga invitate per ogni verso l'eresia; le credenze le più varie non cercar neppure di ricoprirsi del nome di setta; in Mantova celebrano il solito giudaicamente (I, 277); letterati e rebetticati si uniscono insieme a danno di cattolici (I, 222); i Boemi a' 6 di luglio fanno solenne festa in memoria di Hus (ib. 275). « Le cose di questi letterati e scrive il Morone, « sono trattate con tanta diligenza et sollecitudine « che ogni hora pigliano qualche augmento et hanno tante altre « che non solo sollecitano li principi secolari a declinare dalla Sede « Apostolica, ma ancora li capi chiericali et grandi prelati di queste « chiese di Germania et li proponono di lasciarli principi ne' lor « domini et esser confederati con essi purchè vogliano pigliar moglie » (II, 182). All'Alexandro scrive puramente cruculato: « questa peste la « preso assai maggior augmento per quanto si po vedere, perchè « essendo licito ad ognuno credere ciò che vogliono non solo ne li « paesi ove li principi sono contaminati, ma anchora in quelli »



« cui sono catholici, li popoli sono talmente confusi, che non sanno « a quale opinione si debbano accostare » (II, 85). Che mutazione grave di secolo non è questa in cui pare estrema miseria che ciascuno pensi ciò che vuole, quando Tacito invece celebrava come rara felicità di tempi quella: « ubi sentire quae velis et quae sentias « dicere licet » (Hist. I, 1)?! Per questa libertà inusata e confusione di opinioni appunto non si ordinano più preti. Il contagio si dilata dovunque. Quando il Württemberg cade in mano ai luterani, il Vergerio esclama: « stava per antimurale di Tirol »; ora teme per questo e per la Svizzera (I, 255); dallo Studio di Vittemberga si stende il luteranismo in Polonia (ib. 291). E più oltre (p. 301): « Ho inteso che in « Trieste, che è città della nostra Italia et giace ai lidi del nostro mare « Adriatico, pullulava molto bene il lutherismo, preso per il commercio di Germania »; e teme per Pirano e per tutta Italia. Frattanto mentre Ferdinando re de' Romani è tenuto in iscacco da Giovanni Zapolya, vaivoda, mentre Carlo V è alle prese col corsaro Barbarossa, mentre il Turco minaccia Clissa in Dalmazia, mentre il re d'Inghilterra s'aliena ferocemente dalla Santa Sede e manda cardinali al patibolo, fa sorridere la illusione tutta teologica del Recalcati, che dopo la vittoria di Carlo V a Tunisi, scrive ingenuamente al Vergerio: « già si spera e tiensi per fermo che, volendo Sua Maestà « Cesarea seguitare la impresa, ne hauerà total victoria et vederemo « a' giorni nostri anche la Turchia redutta a la vera fede christiana, che Dio ci presti gratia! » (I, 474). Del primo volume del resto il più bel documento è la lettera del Vergerio al Recalcati stesso in cui descrive l'incontro suo con Lutero, noto già per l'edizione del Cantù (*Eretici d'Italia*, II, 107-12) e del Laemmer (*Anal. Vat.* pp. 128-36). Del secondo ci sembra importante la risposta data in appendice (341-421) ai *Centum gravamina Germanorum* che il Friedensburg con buone ragioni (pref. t. II, p. III) ascrive a Tommaso Campeggi vescovo di Feltre.

O. T.

*Vittoria Colonna marchesa di Pescara.* Supplemento al carteggio, raccolto ed annotato da Domenico Tordi, con l'aggiunta della vita di lei, scritta da Filonico Alicarnasseo. — Torino, Ermanno Loescher, 1892. I-128.

Migliore fortuna non poteva toccare al libro di Alfredo Reumont intorno a *Vittoria Colonna* sotto questo aspetto, che fu il primo lavoro organico che ha dato occasione a tanti altri lavori, i quali fi-

nitrano per mettere nella vera luce la figura di una donna, la què era stata ammirata, fin'ora, da punti di vista molto ristretti.

Si sapeva che il lavoro del Reumont non era completo, e ch doveva essere rifatto; e il Reumont stesso non ebbe pretese superiori al suo merito, onde quello dell'indirizzo nuovo degli studi, merito grande ai nostri occhi, gli rimane intatto. E noi consideriam come opera efficacissima di progresso, dopo la versione che fece del Reumont Giuseppe Müller ed Ermanno Ferrero, l'aver essi stessi intrapresa la collezione del carteggio di Vittoria Colonna, il qual ha già dato a diversi scrittori la opportunità di esaminare la poetessa sotto l'aspetto di pensatrice, in un secolo commosso da passioni che il tempo nostro esamina con molta obiettività.

Ora ci è grato di annunziare che quel carteggio si è arricchito di ben venticinque documenti, inediti o rari, che Domenico Tori vi ha uniti in appendice, fra i quali vediamo ricomparire la lettera del Contarini a Vittoria Colonna sopra il libero arbitrio, che con l'altra della giustificazione, scritta più tardi, sono due preziosissimi documenti, sia per riguardo al Contarini, sia per riguardo alle idee della riforma religiosa in Italia. Pare a noi che non si fermeranno quì le indagini, e che rinascerà forse la questione, se Vittoria Colonna, poetessa, non scrivesse principalmente in lode di suo marito, o se queste sue rime non siano quelle sole che piacque al suo secolo di tramandarci; questione non priva di interesse, giacchè quello che ora viene fuori dal carteggio non è precisamente quello che allora si è messo in mostra, se non vi fu intenzione vera di condannarlo all'oblio.

B. FONTANA.

**G. Claretta, *La regina Cristina di Svezia in Italia (1655-1689)*. Memorie storiche e aneddotiche con documenti. — Torino, Roux, 1892.**

I carteggi diplomatici dei residenti della corte di Savoia e di Toscana a Roma, e quindici volumi della corrispondenza di Cristina conservati nella biblioteca della facoltà medica di Montpellier sono le principali fonti inedite di cui l'A. si è servito, tra il molto materiale scegliendo con giudiziosa parsimonia, con cautela valendosi delle antiche memorie a stampa non sempre sincere, e facendo suo pro di recenti monografie.

La singolarità del personaggio, intrapreso a studiare, ha fatto lo scrittore tanto più riguardoso da giudizi troppo assoluti, cercando

invece che dai documenti stessi venisse tratteggiata « sempre più al « vivo e al naturale questa strana e curiosa fisionomia, alterata non « poco dai suoi adulatori del pari che dai suoi detrattori ». Pur deve concludere che non troppo lontana dal vero è la sentenza del Foscolo che la ritenne mezzo regina e mezzo letterata, mezzo magnanima, mezzo pazza, intieramente feroce. Fatto è che il nuovo lavoro del barone Claretta in mezzo agli interessanti aneddoti, di cui fu piena tutta la vita di Cristina in Italia, e che non è qui luogo di riassumere, porta anche buon contributo alla storia di Roma, dove principalmente questa donna, di cui si volle fare un trofeo del cattolicismo sopra l'eresia, ebbe campo di dar molesto saggio ai pontefici delle sue contraddittorie qualità, mescolandosi in tutti gli affari, largendo protezione così ad artisti come a delinquenti, suscitando questioni di preminenza, e non risparmiando i motteggi del suo acre spirito contro i papi stessi e Roma, onde riceveva costosa ospitalità; amante dei divertimenti quanto insofferente delle pratiche di religione, in cui prese per confessore il Molinos, l'autore del quietismo. Eppure questa vita così irrequieta potrebbe in qualche momento sembrare quasi una maschera per nascondere propositi e mire diverse. Imperocchè dai documenti pubblicati dal Claretta risulta meglio che nel campo politico Cristina tentò sempre di avere peso ed autorità. Ora si fa iniziatrice di imprese contro il Turco (doc. x), ora scrive a Carlo Gustavo di Svezia perchè soccorra la Polonia pur sopraffatta dal Turco (doc. xi); in Italia tenta di indurre il duca di Modena all'impresa del regno di Napoli; Ugo di Lionne riconosce l'efficacia dell'accordo di Cristina con l'ambasciatore di Francia per la riuscita elezione di Clemente IX (doc. xiii); e Cristina alla morte di Clemente di nuovo offre al re di Francia i suoi servigi pel futuro conclave (doc. xxiv); dall'imperatore Leopoldo invoca pietà per gli ebrei, condannati a sfrattare dall'Austria (doc. xxv). Nel 1682 il generale Luigi Ferdinando Mastigli trasmette, non senza raccomandazione di tacere il di lui nome, « la pianta esatta di Casale con le nuove fortificazioni, « saranno fatte dai Francesi » (doc. xxxvii). A sua volta Cristina nel 1684 riceve dalla repubblica di Genova vive azioni di grazie per la comunicazione di un segreto, atto a rendere più esteso il tiro delle artiglierie « ut eminus offendant naviculos, qui denuo forsan « accederent emissuri globos igneos, quibus immani forma mense « preterito vexata fuit civitas ista » (doc. xli).

Come l'abdicazione del trono non tolse a Cristina l'amore del fasto, del potere e degli onori, così non fa specie che abbia potuto ambire al trono di Polonia; piuttosto è da meravigliarsi che la corte di Roma abbia potuto favorire la sua elezione. Eppure l'importante gruppo

di lettere scambiate tra Cristina e il nunzio di Polonia, che or vengono in luce, non lascia dubbio in proposito. Le pratiche sono fatte dal nunzio coadiuvato dal polacco Michele Kachi, abate di Colbars; le istruzioni vengono specialmente dal cardinale Azzolini e da Cristina stessa, che mostrasi molto calma ed avveduta, ferma nel non voler spendere quattrini, ed esprimendo su questo punto un giudizio poco lusinghiero per i futuri suoi sudditi, fermissima nel non voler maritarsi: « V. S. con tutto questo può darne loro le speranze per carne almeno l'elettione ». Fallito l'intento mostra di rassegnarsi molto facilmente; non manca però di scrivere al nunzio che tenga a disposizione del cardinale Azzolino le lettere ed ogni altra scrittura concernente il negozio. Sicchè non ostante i quindici volumi di Montpellier la prudenza di Cristina ci ha forse privato di documenti più decisivi non pure sul maneggio di Polonia, ma anche su altre faccende politiche, nelle quali gioverebbe conoscere fino a che punto l'ex-regina ingerivasi per conto proprio o per ispirazione altrui.

G. L.

---

---

## NOTIZIE

---

J. Bernouilli ha pubblicato, sotto gli auspici della Società Storica di Basilea, il tomo I degli *Acta pontificum helvetica* (B. Reich, 1 vol. in-4 di XVI-533 pagg.) estratti dagli archivi Vaticani.

Il pontefice Leone XIII in occasione del terzodecimo centenario di Gregorio Magno ha aperto un concorso, sui tre seguenti temi: 1° Dell'influenza esercitata dal pontificato di san Gregorio sui pontificati seguenti durante i secoli VII e VIII. - 2° Esposizione dello stato attuale della scienza circa l'opera liturgica di san Gregorio. - 3° Restituire con disegni colorati le pitture fatte eseguire da san Gregorio nella sua abitazione sul Celio, descritte minutamente dal suo biografo Giovanni Diacono.

L. Havet ha letto all'Académie des inscriptions et belles lettres (1° aprile) una memoria sull'origine metrica del *cursus* o ritmo prosaico nelle lettere pontificie, dimostrando come esso non sia che la rinnovazione non bene intesa di regole esattamente metriche, che si riscontrano nella prosa dell'oratore pagano Simmaco nel IV secolo e di s. Leone Magno nel V.

Nella seduta del 12 giugno L. Duchesne ha letto nella medesima Accademia una memoria sui falsi privilegi della Chiesa di Vienne distinguendone due serie, la prima redatta verso il 1060, la seconda più tardi al tempo dell'arcivescovo Guido di Borgogna.

Il dottor von Schulte, continuando i suoi lavori sulle somme di diritto canonico, ha testè pubblicato *La somme de maître Rufin* (Giessen, Em. Roth, 1892).

The first part of the book is devoted to a general introduction to the subject of the history of the world, and to a description of the various methods which have been employed by historians in the pursuit of their science.

The second part of the book is devoted to a description of the various methods which have been employed by historians in the pursuit of their science.

The third part of the book is devoted to a description of the various methods which have been employed by historians in the pursuit of their science.

The fourth part of the book is devoted to a description of the various methods which have been employed by historians in the pursuit of their science.

The fifth part of the book is devoted to a description of the various methods which have been employed by historians in the pursuit of their science.

Handwritten text on the left margin, possibly a page number or reference.

---

---

## PERIODICI

*(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)*

---

**Archiv für Katholisches Kirchenrecht.** Anno 1892, fasc. 1<sup>o</sup>-3<sup>o</sup>.  
— *Decreta Congregationum Romanarum. Leonis XIII, lit. brev.*  
d. d. 12 sept. 1891, de prava duellorum consuetudine.

**Archiv für Literatur- und Kirchen Geschichte des Mittelalters.** Vol. VI. — F. EHRLE, Die ältesten Redactionem der Generalconstitutionen des Franziskanerordens (Le più antiche redazioni delle costituzioni generali dell'ordine Franciscano). — Neue Materialien zur Geschichte Peters von Luna (Benedicts XIII) (Nuovi materiali per la storia di Pietro de Luna). — DENIFLE, Die Statuten der Juristen-Universität Padua von Jahre 1331 (Gli statuti dell'università dei giuristi di Padova dell'anno 1331).

**Archiv (Neues) der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde.** Vol. XVII, fasc. 1<sup>o</sup>. — TH. MOMMSEN, Zu den Gregorbriefen (Intorno le lettere di Gregorio Magno). — L. M. HARTMANN, Über zwei Gregorbriefe (Due lettere di G. M.). — Fasc. 2<sup>o</sup>. TH. MOMMSEN, Die Papstbriefe bei Beda (Le lettere dei papi presso il Beda). — D. SCHAEFER, Zur Datierung zweier Briefe Gregors VII (La data di due lettere di G. VII). — Fasc. 3<sup>o</sup>. O. HOLDER-EGGER, Bericht über eine Reise nach Italien im Jahre 1891 (Relazione di un viaggio in Italia nell'anno 1891). — W. GUNDLACH, Ueber den Codex Carolinus (Studi sul codice Carolino). — R. ROHRICHT, Ein Brief über die Geschichte des Friedens von Venedig (1177) (Una lettera relativa alla pace di Venezia).

*Archivio della R. Società romana di storia patria.* Vol. XV. 20

**Archivio storico dell'Arte.** Anno V, fasc. 1<sup>a</sup>. —  
d'arte. — Fasc. 2<sup>a</sup>, *Miscellanea*, La Farnesina de' Baullari e  
*Cronaca artistica contemporanea*.

**Bollettino di archeologia cristiana.** Serie V, anno  
— Conferenze di archeologia cristiana. — Tavola lusoria con  
alludente ad un fatto storico, adoperata a chiudere un sepol-  
la basilica di S. Silvestro. — Epitafio fornito di note cronolo-  
anni 350, 368, trovato nella chiesa di S. Maria ad Pineas  
stevere. — Fasc. 1<sup>a</sup>. Fissile eburnea Cartaginese sulla q-  
giato Gesù Cristo distribuite i pani moltiplicati. — Sarcof-  
cristiano antichissimo testè collocato nel museo del L.  
Arco marmoreo di tabernacolo rinvenuto nella Mauritani-  
dell'immagine di Daniele fra i leoni e di altri simboli cristiani  
colta di iscrizioni romane relative ad artisti ed alle opere  
medio evo, compilata alla fine del secolo XVI.

**Bollettino storico della Svizzera italiana.** Anno X  
nn. 3<sup>a</sup>-4<sup>a</sup> (marzo-aprile). — *Cronaca*. Una lapide romana

**Bollettino della Società di storia patria Antonini**  
Antinori negli Abruzzi. Anno IV, punt. VII. — E. CA-  
stino V ed il sesto centenario della sua incoronazione.

**Bollettino della Commissione archeologica com-  
Roma.** Anno XX, serie 4<sup>a</sup>, fasc. 1<sup>a</sup> (gennaio-marzo 1892)  
al comm. G. B. De Rossi celebrandosi il LXX natalizio  
RODOLFO LANCIANI, Il settantesimo natalizio del comm.  
Battista De Rossi. — G. BATTISTA DE ROSSI, Collare di  
gitivo novellamente scoperto (tav.). — RODOLFO LANCIANI  
fici della prefettura urbana fra la Tellure e le terme di  
Traiano. — CRISTIANO HUELSEN, Di una nuova pianta pi-  
di Roma del secolo XV (tav. 3<sup>a</sup>). — GIUSEPPE GATTI, Notizie  
vamenti riguardanti l'epigrafia urbana (con incis.). — CARL-  
VICO VISCONTI, Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità  
e doni ricevuti.

**Bollettino dell'Istituto di diritto romano.** Anno IV  
Fasc. 5<sup>a</sup>-6<sup>a</sup>. — F. PATETTA, Contributi alla storia del di-  
mano nel medio evo.

**Jahrbuch (Historisches) im auftrage des Görres-  
schaft.** Vol. XIII, fasc. 1<sup>a</sup>-2<sup>a</sup>. — SCHWARZ, Der erste An-

STANFORD LIBRARIES



brechts V. von Baiern auf Bewiligung des Laienkelches, Zulassung des Priesterehe und Milderung des Fastengebotes (1555) (Prima proposta di A. V di Baviera circa la concessione della comunione sotto le due specie ai laici, il matrimonio dei sacerdoti, e l'indulto quaresimale). - H. GRAUERT, Das gefälschte Aachener Karlsdiplom und Königsparagraph der Papsteswahlordnung vom I. 1059 (Il falso diploma carolino d'Aquisgrana e il paragrafo regio della elezione papale del 1059). - H. B. SAUERLAND, Itinerar des [Gegen] Papstes Klemens VII von seiner Wahl bis zu seiner Ankunft in Avignon (Itinerario dell'antipapa Clemente VII dall'elezione all'arrivo in Avignone). - GRAUERT, Zur Vorgeschichte der Wahl Radolfs von Habsburg (Per la storia dei preliminari dell'elezione di Rodolfo d'Asburgo).

**Journal of the Gipsylore Society.** Anno 1892. Vol. III, n. 3. — E. LOVARINI, Costumes used in the Italian Zingaresche (Costumi usati nelle zingaresche italiane).

**Journal (The American) of Archaeology and of the history of the fine arts.** Anno 1891, n. 1°-2°. — P. GERMANO, The house of the martyrs John and Paul recently discovered on the Coelian Hill at Rome (La casa dei martiri Giovanni e Paolo recentemente scoperta sul Celio). - Notes on Roman artists of the middle ages. III. Two Tombs of the Popes at Viterbo by Vassallectus and Petrus Oderisi (Note sugli artisti romani del medio evo. III. Due tombe de' papi a Viterbo di Vassalletto e Pietro Oderisi).

**Mitteilungen aus der Historischen Litteratur.** Anno XX, fasc. 1°. — *Recensioni delle opere:* GARDTHAUSEN, Augustus und seine Zeit (A. e il suo tempo); MARTENS, War Gregor VII Mönch? (Gr. VII era monaco); SUTTER, Johann von Vincenza und die italienischen Friedensbewegung im Jahre 1233 (G. da Vicenza e il movimento di pace in Italia nel 1233); STUHRÉ, Die Organisation und Geschäftsordnung des Pisaner und Konstanzer Konzils (L'organizzazione e l'ordinamento del Concilio di Pisa e di Costanza). — Fasc. 2°. *Recensioni delle opere:* DE MARCHI, Ricerche intorno alle « insulae » o case a pigione di Roma antica; ELTER, De forma urbis Romae deque orbis antiqui facie disertatio I, II. LULVÈS, Die *Summa cancellariae* des Johann von Neumarkt (La S. c. di Giovanni da N.). MITROVIC, Federico II e l'opera sua in Italia.

**Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung.** Vol. XIII, fasc. 1°. — TANGL M., Das Taxwesen der päpstlichen Kanzlei vom 13 bis zur Mitte des 15 Jahrhunderts



rino (fig.). - BERNARDO MORSOLIN, Una medaglia di Alfonsina Orsini (fig.). - VINCENZO CAPOBIANCHI, Pesi proporzionali desunti dai documenti della libra Romana, Merovingia e di Carlo Magno (1 tav.).

**Rivista storica italiana.** Anno IX (1892), fasc. 1°. — A. TARAMELLI, *Recensione* dell'opera di T. MOMMSEN, *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano*. - A. MOSCHETTI, *Recensione* dell'opera di V. ROSSI, *Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime per il conclave e l'elezione di Adriano VI*.

**Studi e documenti di storia e diritto.** Anno XIII, fasc. 1°-2° (gennaio-giugno 1892). — G. WILPERT, *Di un ciclo di rappresentanze cristologiche nella catacomba dei Ss. Pietro e Marcellino (con due tav.)*. - F. CERASOLI, *Commentario di Pietro Paolo Muziano relativo agli Officiali del comune di Roma nel secolo XVI*. - E. CELANI « *De Gente Sabella* »: manoscritto inedito di Onofrio Panvinio.

**Studien und Mittheilungen aus dem Benedictiner- und dem Cistercienser- Orden.** Anno 1892, fasc. 1°. — SCHATZ, *Stellung Leopolds III (1365-1386) von Oesterreich zum grossen abendlandischen Schisma (Posizione di Leopoldo III d'Austria nel grande scisma d'occidente)*.

**Zeitschrift für Katolische Theologie** (1892), fasc. 1°. — *Recensioni* delle opere: CH. VAN DUERM, *Vicissitudes politiques du pouvoir temporel des papes*; *Die Sentenzen Rolands nachmals Papstes Alexander III hg. von P. Fr. Ambrosius Gietl (Le sentenze di Rolando, poi Alessandro III, edite da A. Gietl)*. — Fasc. 2°. E. MICHAEL, *Die Rolle Nogarets beim Attentat auf Bonifaz VIII (La parte di Nogaret nell'attentato di Bonifazio VIII)*.



---

---

## PUBBLICAZIONI

### RELATIVE ALLA STORIA DI ROMA

---

1. Acta pontificum helvetica. Quellen schweizerischer Geschichte aus dem päpstlichen Archiv in Rom, veröffentlicht durch die historische und antiquarische Gesellschaft zu Basel (1198-1268). (Publicato da F. Bernouilli). *Basel, Reich, 1892.*
2. APPLETON C. De la méthode dans l'enseignement du droit romain. *Paris, Colin, 1891.*
3. APPLETON C. Les sources des institutes de Justinien. *Paris, Thorin, 1891.*
4. ARETINO P. Pasquinate per il conclave e l'elezione di Adriano VI, pubblicate ed illustrate da Vittorio Rossi. *Palermo, Clausen, 1891.*
5. AUGÉ DE LASSUS L. Le Forum. *Paris, Lahure, 1892.*
6. BARBIER DE MONTAULT X. Œuvres complètes. IV. Rome. 4. Le droit papal. *Poitiers, Blois, 1892.*
7. BARELLINI F. A proposito del ritratto di Cesare Borgia e delle idee enunciate dall'Associazione romana; variazioni nuove sul vecchio tema dell'editto Pacca. *Roma, Righetti, 1892.*
8. BAUDOIN E. Le culte des empereurs dans la Gaule Narbonnaise. *Grenoble, Allier, 1891.*
9. BERTHELET G. La elezione del papa. *Roma, Forzani, 1891.*

312 *Pubblicazioni relative alla storia di Roma*

11. BERRIAT P.-J. *Pierre de Cours de la Salle (Aoste) pape sur le nom d'Innocent V; résumé des mémoires précédentes.*  
*Aoste, Menio, 1891.*
12. *Bibliotheca Burghesiana; catalogue de la bibliothèque de S. E. à Paul Burghese.*  
*Roma, Morry edit., tip. dell'Unione coop., 1891.*
13. BUCHSBAUMER. *Outlines of roman history from B. C. 753 to A. D. 180 (Compendio di storia romana dall'anno A. C. 753 all'anno 180).*  
*London, Murray, 1891.*
14. BOSSWILLWALD E. e CAGNAT R. *Timgad: une cité africaine sous l'empire romain.*  
*Chartres, Durand, 1891.*
15. BRUGER R. *Die römischen Feste (Le feste romane). Deutsche Uebersetzung von A. Ruhemann.*  
*Wien, Hartleben, 1891.*
16. BOULAY DE LA MEURTHE. *Documents sur la négociation du Concordat et sur les autres rapports de la France avec le Saint-Siège en 1800 et 1801. Tom. II.*  
*Paris, Leroux, 1891.*
17. BOUGIBUS E. *Alberoni, madame des Ursins et la reine Elisabeth Farnese.*  
*Paris, Picard, 1891.*
18. CARTANO-LOVATELLI E. *The college of the Arvales and their sanctuary and sacred grave on the via Campana, translated by Claudia Ramsay. (Il collegio degli Arvali, il loro santuario e sepolcra nella via Campana, traduzione di Claudia Ramsay).*  
*Roma, Bertero, 1891.*
19. CAGNAT R. e GOYAN F. *Chronologie de l'empire romain.*  
*Paris, Klincksieck, 1891.*
20. CALLEGARI E. *Nerone e la sua corte nella storia e nell'arte. Parte I. L'arte antica e mediana.*  
*Venezia, Antonelli, 1891.*
21. CANTARELLI L. *La serie dei curatori italici delle vie durante l'Impero.*  
*Roma, 1891.*
22. CAPASSO G. *Il primo viaggio di Pier Luigi Farnese gonfaloniere della Chiesa negli Stati Pontifici (1537).*  
*Parma, Batti, 1891.*
23. CAPASSO P. *La storia dei papi. A proposito di alcune recenti pubblicazioni.*  
*Torino, Bocca, 1891.*

23. Carta topografica della provincia di Roma e regioni limitrofe fino ad Avezzano, Spoleto e Gaeta, con cartina speciale dei Colli Albani secondo i recenti rilievi del regio stato maggiore, con speciali indicazioni dell'altimetria, delle reti stradali e delle circoscrizioni amministrative ed elettorali, disegnata da G. E. Fritzsche. Scala 1: 250,000.  
*Roma, Istituto cartografico italiano, 1892.*
24. Casa (La) di Pio IX descritta ed illustrata con note storiche, memorie aneddotiche e lettere inedite del sommo pontefice.  
*Torino, Roux, 1892.*
25. CASAGRANDE V. Le « minores gentes » ed i « patres minorum gentium ».  
*Palermo, Clausen, 1892.*
26. Centenario (Secondo) d'Arcadia. Vol. I. Scritti vari.  
*Roma, tip. della Pace, 1891.*
27. CHAUVEAU M. Le droit des gens dans les rapports de Rome avec les peuples de l'antiquité.  
*Bar-le-Duc, Contant-Laguette, 1892.*
28. CHURCH A. J. The burning of Rome in Nero's days (L'incendio di Roma al tempo di Nerone).  
*London, 1891.*
29. CINQUEMANI G. Leone XIII e il suo tempo. Storia contemporanea in continuazione di quella del Tesi-Passerini.  
*Torino, Negro, 1892.*
30. COCCHIA E. Tito Livio e Polibio innanzi alla critica storica.  
*Torino, Loescher, 1892.*
31. CODIBÒ O. Zibaldone storico documentato, comprendente la biografia di tutti i papi e antipapi.  
*Firenze, Ciardelli, 1892.*
32. CORRADI A. Gian Bartolomeo Gattinara e il sacco di Roma del 1527.  
*Torino, Clausen, 1892.*
33. DEL FRATE O. La campagna degli Aretini nel patrimonio di San Pietro contro i repubblicani francesi nel 1799.  
*Roma, Capaccini, 1890.*
34. ETTORRE G. Celestino V ed il sesto centenario della sua incoronazione.  
*Aquila, tip. Aternina, 1892.*

32. Hübner G. Geschichte der Verfassung der Geschichte der Verfassung der römischen Verfassung (Storia e sistema della costituzione della Repubblica). Wien, 1847, 8p.
33. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
34. Hübner G. Geschichte der Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
35. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
36. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
37. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
38. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
39. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
40. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
41. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
42. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
43. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
44. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
45. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
46. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
47. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
48. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
49. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.
50. Hübner G. Die Verfassung der römischen Verfassung. Eine Geschichte. Wien, 1847, 8p.



47. IHERING R. V. Geist des römischen Rechts auf den verschiedenen Stufen seiner Entwicklung (Lo spirito del diritto romano nelle diverse fasi del suo sviluppo).  
*Leipzig, Breitkopf u. Härtel, 1891.*
48. IHNE W. Zur Ehrenrettung des Kaisers Tiberius (Per l'apologia dell'imperatore Tiberio).  
*Strassburg, Trübner, 1892.*
49. INQUINBERT L. Droit romain; de la jurisdiction du Sénat à l'égard des magistrats sous la république.  
*Laval, Jamin, 1891.*
50. KNEER A. Kardinal Cabarella (Franciscus de Zabarellis, cardinalis Florentinus) 1360-1417. Ein Beitrag zur Geschichte des grossen abendländer-Schismas (Il cardinale Cabarella; contributo alla storia del grande scisma d'Occidente).  
*Munster, Theissing, 1892.*
51. MALVEZZI N. Alessandro V a Bologna.  
*Bologna, Fava e Garagnani, 1891.*
52. MANFREDINI G. La famiglia presso i Romani.  
*Torino, Unione tipografica editrice, 1891.*
53. MANFRIN P. Gli ebrei sotto la dominazione romana, vol. III.  
*Roma, Bocca, 1892.*
54. MARINA G. Romania e Germania, ovvero il mondo germanico secondo le relazioni di Tacito e nei suoi veri caratteri, rapporti ed influenza sul mondo romano.  
*Trieste, Schimpff, 1892.*
55. MASOM F. W. A Synopsis of Roman history B. C. 133-78 (Compendio di storia romana).  
*London, Clive, 1891.*
56. MATTHIAS B. Zur Geschichte und Organisation der römischen Zwangsverbände (Contributo per la storia e l'organizzazione delle società obbligatorie romane).  
*Rostock, Stiller, 1891.*
57. MIBELLA N. Notizie e riflessioni sulla tenuta di S. Savino di proprietà del rev. collegio degli eminentissimi cardinali.  
*Roma, tip. delle Terme Diocleziane, 1891.*
58. MIRBT C. Die Wahl Gregors VII (L'elezione di Gregorio VII).  
*Marburg, Elvert, 1892.*

23. *Memoriale* Gerardo Sordani int. di a. Chr. n. usque ad m. Quodam, vol. I, par. II, Capitoli II papae regiorum septimus dei 7-12, di Emilio-Baronius.  
Berlín, Weidmann, 1892.
24. *Memoriale* caviale in Roma di re Vittorio Emanuele II (III documenti) Relazione presentata dal presidente del Consiglio di ministri Di Rudini (20 giugno 1891).  
Roma, tip. della Camera dei deputati, 1891.
25. *Colloquio* di uomini collettivi nelle province dell'ex-Stato pontificio (189). *Proposta di legge* l'incarico dei deputati Titani, Tassari, Gualdi, Pannofino, Pagnani, Fani, Zappi, Colafanni e Sisti-Gualini (4 marzo 1891).  
Roma, tip. della Camera dei deputati, 1892.
26. *Storia* F. Sella sulla del patrimonio artistico e scientifico di Roma, relazione della Commissione (Associazione romana).  
Roma, tip. Tiberina, 1891.
27. *Storia* (2) dell'Impero Persa.  
Friburgo, tip. degli eredi di S. Carlo, 1891.
28. *Storia* in Lambert. *Novelles observations sur les assemblées pontificales et le culte des empereurs dans l'Afrique romaine.*  
Paris, Pichon-Lauriat, 1891.
29. *Storia* G. *Tractatus de Romano pontifice cum prolegomeno de Pontifici. Editio altera aucta et nonnullis emendata.*  
Friburg, Guichard, 1891.
30. *Storia* L. *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* (Storia dei papi dalla fine del medio evo). II.  
Friburg, Herder, 1892.
31. *Storia* F. Di un manoscritto dei digesti con glosse preaccusatorie e frammenti delle « Dissensiones dominorum ».  
Roma, 1891.
32. *Storia* F. Il capitulare di Lamberto imperatore e gli atti del consiglio di Ravenna dell'898.  
Catania, 1891.
33. *Storia* F. Per la storia del diritto romano nel medio evo. (A proposito dell'opera di M. Conrat, *Geschichte der Quellen u. des Rechts im früh. M. A.* Bd. I 1891).  
Roma, Loescher, 1892.

70. PETIT E. *Traité élémentaire de droit romain, contenant le développement historique et l'exposé général des principes de la législation romaine depuis l'origine de Rome jusqu'à l'empereur Justinien.* Paris, Rousseau, 1892.
71. PIERCONTI A. *Relazione delle feste celebrate pel secondo centenario della fondazione della venerabile arciconfraternita di S. Egidio abate in Borgo, avvenute il giorno 7 settembre 1890.* Roma, tip. degli Artigianelli, 1891.
72. PIRRO A. *Il primo trattato fra Roma e Cartagine.* Pisa, Nistri, 1892.
73. POGNISI A. *Giordano Bruno e l'archivio di S. Giovanni decollato; notizia.* Torino, Paravia, 1891.
74. *Provvedimenti per le gallerie fidecommissarie di Roma (299). Disegno di legge Villari (28 gennaio 1892).* Roma, tip. della Camera dei deputati, 1892.
75. *Provvedimenti per le gallerie fidecommissarie di Roma; disposizioni penali (299 A). Relazione Gallo (29 gennaio 1892).* Roma, tip. della Camera dei deputati, 1892.
76. *Provvedimenti per le gallerie fidecommissarie di Roma; disposizioni penali (133 A). Relazione G. Costa (4 febbraio 1892).* Roma, tip. del Senato, 1892.
77. RAVOTTI V. *Cenni storici sulla città di Tuscolo ed il settimo centenario della moderna Frascati.* Roma, Cerroni, 1891.
78. *Règlement pour l'administration et le service religieux des établissements de la France à Rome.* Roma, Impr. Romana, 1891.
79. RODOCANACHI E. *Les statuts de la corporations des chochers de Rome, d'après un manuscrit inédit de la bibliothèque Nationale (Communication faite au congrès des Sociétés Savants de Paris, 1891).* Paris, Picard.
80. RICCI R. *Lo statuto di Nemi; notizia.* Città di Castello, Lapi, 1891.
81. ROSSI (De) G. B. *Les dernières découvertes faites au cimetière de Priscille.* Maçon, Protat, 1892.

82. ROSSI P. L'istruzione pubblica nell'antica Roma; discorso inaugurale. *Siema, Lazzari, 1892.*
83. RUGGERO (De) E. Dizionario epigrafico di antichità romane. *Roma, Pasqualucci, 1891.*
84. SADEE E. De imperatorum Romanorum tertii post Christum natum saeculi temporibus constituendis. *Bonnae, Georg, 1891.*
85. SALKOWSKI C. Zur Lehre vom Sklavenerwerb. Ein Beitrag zur Dogmatik des römischen Privat-Rechts (Per la dottrina del peculio degli schiavi, contributo alla dogmatica del diritto romano privato). *Leipzig, Tauchnitz, 1891.*
86. SAVIGNY F. C. Sistema del diritto romano attuale; traduzione di V. Scialoja. *Torino, Unione tipografica editrice, 1891.*
87. SCHNEIDER L. De priorum Augustalium muneribus et conditione publica. *Gissae, 1891.*
88. SERAFINI F. Istituzioni di diritto romano, comparato al diritto civile patrio, vol. I, ediz. 5ª. *Firenze, Pellas, 1892.*
89. Società italiana di chirurgia in Roma; statuto e regolamento. *Roma, Artero, 1891.*
90. SOLDINI E. Breve storia della satira in Grecia, in Roma e in Italia. *Cremona, Foroni, 1891.*
91. STOCCHI G. Aulo Gabinio e i suoi processi. *Firenze, Landi, 1892.*
92. STÜCKELBERG E. A. Der constantinische Patriciat. Ein Beitrag zur Geschichte der späteren Kaiserzeit (Il patriziato sotto Costantino, contributo alla storia del basso impero). *Basel, Genf, 1891.*
93. STURM A. Beiträge zum römischen Recht, unter Berücksichtigung des Entwurfes für das bürgerliche Gesetzbuch (Contributi al diritto romano in relazione al progetto pel codice civile). *Naumburg, Schinner, 1891.*
94. TAMARELLI A. Le campagne di Germanico nella Germania. *Pavia, Bizzoni, 1891.*
95. TORDI D. Luogo ed anno della nascita di Vittoria Colonna marchesa di Pescara. *Torino, Loescher, 1892.*

96. VENTURI G. A. Le controversie del granduca Leopoldo I di Toscana e del vescovo Scipione di Ricci con la corte romana.  
*Firenze, Cellini, 1891.*
97. VOIGT M. Die römischen Privaterthümer und die römische Kulturgeschichte (Le antichità private romane e la storia della coltura romana).  
*Nordlingen, Beck, 1891.*
98. WEBER M. Die römische Agrargeschichte in ihrer Bedeutung für das Staats- und Privatrecht (La storia agraria romana e il suo valore per il diritto pubblico e privato).  
*Stuttgart, Enke, 1891.*
99. WETTER (Van). Curso elementar de derecho romano.  
*Madrid, Gongora, 1890.*
100. WISSOWA G. De feriis anni Romanorum vetustissimi observationes selectae.  
*Marburg, Elwert, 1891.*
101. WŁASSAK M. Römische Prozessgesetze. Ein Beitrag zur Geschichte des Formularverfahrens (Leggi processuali romane. Contributo alla storia del procedimento formale).  
*Leipzig, Dunker u. Humblot, 1891.*
102. ZARBARINI G. Il palazzo di Diocleziano e il II della « Diocleide ».  
*Spalato, Russo, 1891.*
-



Pubblicazioni ricevute in dono dalla Società.

- GAMBINO BAGNASCO Gioacchino. *Americae relectio*. Atlante. — Palermo, tip. Vizzi, 1892, pag. 27, in-4.
- FRATI Carlo. In morte del cav. dot. Enrico Frati. — Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1892, pag. vi, in-8.
- ORSINI Antonio. L'archivio notarile di Cento. — Bologna, tip. Società tipografica già Compositori, 1892, pag. 31, in-8.
- CLARETTA Gaudenzio. La regina Cristina di Svezia in Italia. — Torino, tip. L. Roux e C., 1892, pagine 456, in-8.
- TOMMASINI Oreste. La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo. — Roma, tip. Forzani e C., 1883, vol. I, pag. 750, in-8.
- TOMMASINI Oreste. Scritti di storia e critica. Commemorazioni e Programmi. — Roma, tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, pag. 354, in-8.
- CAPASSO Gaetano. I Legati al Concilio di Vicenza del 1538. — Venezia, tip. fratelli Visentini, 1892, pagine 42, in-8.
- FORCELLA Vincenzo. Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri. — Milano, tip. Bortolotti, 1892, vol. IX, pag. 299, in-4.
- DI CROLLALANZA comm. cav. G. B. Del patriziato napoletano e del diritto di reintegra al libro d'oro di Napoli della famiglia Garofolo patrizia cosentina, duchi di Rotino e marchesi della Rocca, duchi di Boiuto e marchesi di Camella. — Rocca S. Casciano, tip. Cappelli, 1892, pag. 15, in-8.

**PUBBLICAZIONI**  
DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Presso la sede della R. Società romana di storia patria si possono direttamente acquistare le pubblicazioni sociali alle condizioni seguenti (puro netto):

*Archivio della R. Società romana di storia patria*,  
Vol. I a XIV, diversi volumi (20-89) . . . . . L. 2.00-

*Indice dei primi dieci volumi della R. Società romana di storia patria (1877-87)*. . . . . L. 2.1-

Si desiderano fascicoli o volumi separati della collezione, se esistono nella serie esemplari scompinti e in ragione del numero che ne resta.

PUBBLICAZIONI LIBERE.

*Il Regesto di Farfa di Gregorio da Catino*, pubblicato da I. GIORGI e U. BALZANI. Vol. II, III e IV. Ciascun volume (20-24 gr.) . . . . . L. 2.15-

*Il Regesto Sublacense*, pubblicato da L. ALLODI e G. LEVI. Vol. unico (20-24 gr.) . . . . . L. 2.15-

*Diari di monsignor Antonio Sala*, pubblicati a cura di G. CUGNONI (20-24 gr.)

Introduzione (con ritratto in rame) . . . L. 2.1	Vol. I . . . . . L. 2.5 " II . . . . . 5	Vol. III . . . . . L. 2.5 " IV . . . . . 5
---	---	---

*Monumenti paleografici di Roma*, pubblicati dalla R. Società romana di storia patria. Fasc. I, II e III. Ciascun fascicolo (20-24 gr.) . . . . . L. 2.14, 15, 16

D'imminente pubblicazione.

*Facsimili di Diplomi Imperiali e Reali delle Cancellerie d'Italia*. Fasc. I.

*Il Regesto di Farfa*. Vol. V.

In preparazione.

*Monumenti paleografici di Roma*. Fasc. IV.

*Il Liber hystoriarum Romanorum o Storie de Troia et de Roma*. Vol. unico.

L'unico indirizzo per chi voglia corrispondere colla R. Società romana di storia patria, o farle invio di lettere, plichi, libri o pubblicazioni di qualsiasi genere, è il seguente:

*Alla R. Società romana di storia patria*

Biblioteca Vallicelliana

(Ex-convento de' Filippini)

Roma

ROMA. FORZANI E C., TIP. DEL SENATO.



LIBRARIES  
STACKS  
NOV 9 1977

DL. XV.

FASC. III-IV.

# ARCHIVIO

della

R. Società Romana

di Storia Patria



Roma

*nella Sede della Società*

alla Biblioteca Vallicelliana

—  
1892

## Contenuto di questo fascicolo

---

G. MONTICOLO. Le spedizioni di Liutprando nell'Esarcato e la lettera di Gregorio III al doge Orso . pag.	321
B. FONTANA. Documenti Vaticani contro l'eresia luterana in Italia (continuazione e fine) . . . . .	365
L. DUCHESNE. Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma . . . . .	475
Varietà:	
O. TOMMASINI . . . . .	505
B. FONTANA. Clemente Marot eretico, in Ferrara . .	510
Atti della Società. Seduta del 1° luglio 1892 . . . . .	513
Bibliografia:	
Francesco Nitti. Leone X e la sua politica, secondo documenti e carteggi inediti. — Firenze, Barbèra, 1892 (O. T.).....	515
Fournier Paul. Le royaume d'Arles et de Vienne (1138-1378). Étude sur la formation territoriale de la France dans l'est et le sud-est. — Paris, Picard, 1892 (F. P.).....	519
Pastor L. Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters. Zweiter Band. — Freiburg im Breisgau, 1889 (FRANCESCO NITTI).	522
Notizie . . . . .	539
Periodici (Articoli e documenti relativi alla storia di Roma) .	543
Pubblicazioni relative alla storia di Roma . . . . .	549

---



LE

## *Spedizioni di Liutprando nell'Esarcato*

E LA LETTERA DI GREGORIO III

AL DOGE ORSO

**L**E guerre di Liutprando con i Bizantini in Italia e specialmente la conquista di Ravenna hanno dischiuso da molto tempo agli eruditi un vasto campo di ricerche, non perchè di quegli avvenimenti abbondino le testimonianze autorevoli, ma perchè non era facile determinare l'epoca di ciascun fatto e il valore delle sue fonti. Gli studi recenti hanno diffusa molta luce, soprattutto intorno all'ordine cronologico di quelle vicende, e però ora si può comprenderne con chiarezza il vero svolgimento.

Nella mia dissertazione intorno ai manoscritti e alle fonti della cronaca veneziana del diacono Giovanni (1) ho dovuto trattenermi su due documenti che risguardano quei fatti assai da vicino, cioè sulle due notissime lettere del pontefice Gregorio III al doge Orso e al patriarca Antonino, alle quali ho assegnato come epoca l'anno 734, associandomi

(1) *Bull. Istit. Storico Italiano*, n. 9, cap. XXII della dissertazione.

all'omonimo giudizio del Duchesne (1). Ma siccome recentemente è stata impugnata l'autenticità della lettera del pontefice al rege e la data dell'altra è stata riferita al 740 (2), credo opportuno convalidare con nuove ragioni il giudizio che ho espresso nella dissertazione summentovata.

Come è noto, Liutprando, nei primi anni del suo governo, si mostrò molto benevolo verso la Chiesa romana, non solo per secundare il sentimento religioso assai vivo nel suo animo, ma anche per meglio conseguire il fine supremo della sua politica, giacchè voleva distruggere la dominazione bizantina in Italia e ridurre tutta la penisola sotto il suo scettro. I favori da quel monarca largiti ai pontefici si riferiscono specialmente ai loro interessi temporali che erano assai complessi, perchè la Chiesa romana possedeva estesi patrimoni, e il suo capo era considerato dagli abitanti del Lazio come il loro efficace patrono anche nell'ordine politico e civile (3). Liutprando appunto donò a Gregorio II i beni patrimoniali che la Chiesa Romana aveva posseduto in altri tempi nelle *Alpes Cottiae*, vale a dire nella Liguria, ma erano stati confiscati da Rotari dopo la conquista di quel paese (4). Inoltre i

(1) *Liber pontificalis Ecclesiae romanae*, I, 412, nota 24 (*Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 2<sup>e</sup> série).

(2) FORTON, *Fauziari e Longobardi a Ravenna* (*Archivio Veneto*, 1889, fasc. 76, pp. 369-384); *Le donazioni barbariche ai papi*, Roma, Civelli, 1890, pp. 44-51.

(3) Cf. DEZBI, *Études sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne (568-751)*, pp. 321 segg., Paris, Thorin, 1888 (nella *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*, fasc. 53).

(4) *Liber pontif.* ed. cit. I, 398, cap. 17; l'autore della *Vita di Gregorio* pone il fatto nella quattordicesima indizione, cioè tra il settembre 715 ed il settembre 716. Cf. anche p. 385 e la nota del DUCHESNE intorno alla posizione della provincia delle *Alpes Cottiae*. Cf. anche PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, lib. II, cap. 16, e lib. VI, cap. 43 (negli *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum* nei *Monumenta Germaniae historica*).

pontefici desideravano che i duchi longobardi non estendessero i loro domini verso il ducato romano e nemmeno verso l'Esarcato e la Pentapoli, perchè se il territorio di Roma fosse stato rinchiuso da ogni parte dalle conquiste di quei barbari e se in loro mano fosse venuta la strada militare che da Rimini per Perugia, Todi, Amelia, Orte, Gallesse e Nepi menava al Lazio (1), il comune di Roma avrebbe corso pericolo di perdere la libertà, di cui in fatto godeva sotto le forme di sudditanza al debole sovrano di Bisanzio. Nei primi anni di Liutprando il duca di Spoleto Faroaldo II (2) assalì l'Esarcato e s'impadronì del porto importantissimo di Classe, ma il monarca lo costrinse a restituire la conquista. I Longobardi di Benevento sotto il duca Romoaldo verso quel tempo assalirono e presero Cuma nel ducato greco di Napoli, castello importantissimo, perchè dominava la via Domiziana e con essa l'unica comunicazione che verso Napoli era rimasta a Roma; Romoaldo poco dopo restituì quel castello, e perchè dopo la vittoria una parte del suo esercito era stata distrutta dalle milizie di Napoli e perchè il pontefice gli aveva offerto in compenso della ritirata settanta libbre d'oro (3), ma Liutprando non partecipò all'impresa, perchè il ducato di Benevento da molto tempo effettivamente s'era staccato dal regno longobardo (4) e solo conservava un vincolo ideale di dipendenza dalla corte di Pavia.

(1) Cf. DIEHL, op. cit. pp. 68 sg. Quella via da Perugia metteva nella via Flaminia da due parti, cioè a Scheggia e Tadino.

(2) Cf. BETHMANN e HOLDER-EGGER, *Langobardische Regesten* nel *Neues Archiv*, III, 251, pongono nel 723 la fine del ducato di Faroaldo II.

(3) Cf. *Liber pontif.* I, 400, cap. VII, *Gesta episcoporum sanctae Neapolitanae ecclesiae* (negli *Scriptores rerum Langob. &c.*), cap. 36, p. 424; PAOLO DIACONO, *Hist. Lang.* lib. VI, cap. 40.

(4) Cf. HIRSCH, *Il ducato di Benevento sino alla caduta del regno longobardo*, trad. di M. Schipa, Torino, Roux, 1890, pp. 69-80. Pinton

Gregorio II alla sua volta, nel principio del suo pontificato, consegna alla benevolenza di quel monarca, e appunto per fargli una sua gradita, convertì il vescovo di Fiesse della (Civitate) in una dignità più elevata che fu il nuovo patriarcato di Aquileia. Sino dal tempo di Agilulfo (1), si sa longobardi dispiaceva che i vescovi delle città della Venezia da loro conquistate fossero sottoposti al metropolitano di Grado, suddito bizantino, perchè nel civile, in se stesso spirituale ed ecclesiastico, poteva talvolta essere in contraddizione con la dipendenza di quei prelati dalla corte di Pavia e presso i vinti poteva anche dar luogo a speranze che l'unità politica della provincia fosse restituita a vantaggio dell'Impero e venisse spuntato il giogo ostile di quei conquistatori. Perciò Liutprando fece una istanza a Gregorio per la restituzione del patriarcato d'Aquileia nelle diocesi sottoposte alla dominazione longobarda e il papa appagò in parte il desiderio del monarca (2). Gregorio si mostrò sin d'allora l'acuto diplomatico che negli anni susseguenti seppe trionfare di difficoltà immense, e mentre volle compiacere al re, si guardò bene dal trasportare nella Venezia lon-

(Arch. Vatic. loc. cit.) pure ha affermato che Liutprando non ebbe parte all'impresa, ma per altre ragioni le quali avrebbero molto peso, se non fosse inutile pensare ad esse e a qualunque altra causa dal momento che il ducato era allora affatto diviso dal regno di Liutprando.

(1) PAOLO DIACONO, *Hist. Long.* lib. IV, cap. 31, e *Cronica de sigillo patriarche sede Aquilae*, e *Cronache veneziane antichissime* nei *Fatti per la storia d'Italia*.

(2) Che l'istituzione del patriarcato d'Aquileia fosse un favore del papa al re e non del re al pontefice, risulta dalle parole stesse con le quali Gregorio II accenna a quel fatto nella lettera al patriarca Sereno (*Cronache veneziane antichissime*, I, 12): « nam dum » ad consulens tui honoris precibus eximii filii nostri regis » flexi, plurimum etiam pro recitudine fidei, quam te tuamque » Ecclesiam tenere et amplecti cognovimus, provocati, palleum » tibi direximus ».

gobarda la metropoli dell'intera provincia, perchè se i vescovi dell'Istria e del litorale veneziano fossero passati sotto la dipendenza di un prelato devoto alla corte di Pavia, i nuovi vincoli religiosi potevano preparare nel territorio di quelle diocesi, così importante ed ambito, la dominazione longobarda. E però Gregorio concesse a Sereno, vescovo di Cividale, il pallio e l'onore di patriarca, ma con la condizione che contenesse la propria autorità nei limiti della sua diocesi e soprattutto non usurpasse i diritti e la giurisdizione del patriarca di Grado. Fu quello un colpo da maestro; Sereno assai presto dimenticò la condizione impostagli dal papa, e come patriarca d'Aquileia volle gli onori e i diritti degli antichi metropolitani di quella sede (1), ma prima un monito di Gregorio II, poi una deliberazione conciliare provocata da Gregorio III nel novembre 731 (2) lo obbligarono al rispetto della convenzione fissata, e però, per opera del papa, la politica di Liutprando nella Venezia fallì pienamente senza che al re fosse dato appiglio a qualsiasi lagnò verso il pontefice, il quale in fin dei conti gli aveva accordato un favore.

Affatto estraneo al grande disegno politico di Liutprando fu il suo trattato col doge Paoluccio. Dai documenti posteriori delle convenzioni tra Venezia e le città vicine del regno d'Italia e dai patti avvenuti sotto Pietro II Orseolo per il territorio d'Eraclea, risulta che in quel trattato erano stati fissati in via definitiva i confini del comune d'Eraclea verso l'Italia longobarda (3); dal cro-

(1) Dalla lettera della nota precedente risulta che le usurpazioni di Sereno furono anteriori al 1° dicembre 723.

(2) Il documento di quella sentenza fu pubblicato dall'HORMAYR nell'*Archiv für Sud-Deutschland*, II, 209, e poi dal KANDLER nel *Codice diplomatico istriano*. (L'opera non ha numerazione di pagine).

(3) Ciò fu egregiamente illustrato dal FANTA nella sua memoria *Die Verträge der Kaiser mit Venedig bis 983*, negli *Ergänzungsbände der Mittheilungen des Oesterreichs Instituts*, I Heft.

nista Giovanni si rileva che quel trattato regolava anche le relazioni tra alcune città del regno longobardo e i comuni del ducato veneziano; ad ogni modo esso non tanto fu un favore largito da Liutprando ai Veneziani quanto un provvedimento utile non meno a' suoi sudditi che al novello ducato.

E invero, divenuti i Longobardi per le conquiste di Agilulfo e di Rotari i vicini immediati dei Veneziani, era necessario un trattato che stabilisse i confini nei luoghi ove non erano bene definiti e regolasse i reciproci commerci e le altre relazioni tra gli abitanti dei due Stati, perchè dall'uno nell'altro molti di essi solevano recarsi. Il trattato che secondo il Bethmann (1) fu composto verso il 715, ma con più probabilità deve porsi tra il 714 e il 717, conteneva le disposizioni circa i confini d'Eraclea, i diritti di pascolo e di far legna che ai Veneziani furono riconosciuti in alcune terre del regno e forse anche qualche altra prescrizione internazionale, a cui furono adattati con felice iniziativa i principi del diritto longobardo (2). Non deve far meraviglia che nel patto sieno stati fissati i soli confini d'Eraclea e non quelli delle altre terre veneziane, perchè in quel tempo il potere del doge non aveva la consistenza che acquistò nel secolo nono quando la sede fu trasportata a Rialto; Paoluccio più che il vero signore del litorale era il capo di una federazione di più comuni retti da potenti ufficiali propri e non sempre pronti ad

(1) BETHMANN e HOLDER-EGGER, *Langobardische Regesten* nel *Neues Archiv*, III, 247.

(2) Come fu notato da KOHLSCHUETTER in un *excursus* della sua dissertazione *Venedig unter dem Herzog Peter II Orseolo* (Göttingen, 1868, pp. 79 sg.) e dal Fanta nella dissertazione sopra ricordata, molti dei capitoli dei trattati quinquennali tra Venezia e il regno d'Italia contenevano disposizioni alle quali furono applicati alcuni principi fissati nella legislazione longobarda nel tempo di Rotari e negli anni susseguenti.



ubbidire al doge (1), e però nel patto con Liutprando volle trattare e come capo delle isole veneziane e anche come principe del comune d'Eraclea nel quale teneva la sua sede (2).

Intanto, come Liutprando avea preveduto, spuntava in Oriente il germe di un fiero dissidio che avrebbe separato per sempre l'imperatore dall'Italia e indotto il pontefice a gettarsi nelle braccia del forte monarca longobardo, se la Chiesa romana fosse stata retta da un diplomatico meno ardito e meno sagace. Le notizie dei fatti che si riferiscono al contrasto tra l'imperatore Leone III e gl'Italiani per le immagini, ci sono state trasmesse dalla *Vita di Gregorio II* nel *Liber pontificalis*, onde attinse Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum* (3), ma si deve ricorrere a quella fonte con molte cautele per non essere tratti in errore dalla sua testimonianza che tuttavia in generale è assai conforme al vero. Come è stato dimostrato dal Duchesne, la *Vita di Gregorio II* nella sua redazione più antica fu composta in parte durante la vita di quel pontefice, il che per altro non significa che sempre venisse scritta di mano in mano che gli avvenimenti si succedevano. L'autore anzi turbò più volte l'ordine cronologico per due ragioni diverse, perchè talora confuse in uno più fatti avvenuti a distanza di tempo, come fece per le spedizioni di Faroaldo II e di Liutprando contro Classe (4), e anche perchè talora

(1) Che tale fosse la costituzione originaria del ducato veneziano si rileva a sufficienza dal *Chronicon Altinate*.

(2) È probabile che nel ducato veneziano d'Eraclea si sia rinnovato il ducato greco di Oderzo, ma tra la caduta di questo (640) e il sorgere di quello (697, secondo il Dandolo) passarono molti anni, nei quali mancò un'autorità secolare preposta al governo della intera provincia.

(3) Paolo Diacono, come è stato notato dal Duchesne, non ne conobbe che la redazione più antica.

(4) *Liber pontif.* p. 403; *Vita di Gregorio II*, cap. XIII.

...

...

(1) ...

gerle equivaleva a sopprimere l'arte plastica, che specialmente si svolgeva allora nel tempio; per ultimo la Chiesa romana, che per le sue tradizioni e per la sua origine si atteggiava ad istituzione divina e per la lontananza della sede imperiale non era un docile strumento dello Stato, ma godeva di grande libertà, non poteva permettere che l'autorità temporale s'arrogasse, come nei tempi del paganesimo, il dominio delle coscienze e della fede. La resistenza del pontefice spiacque al despota di Bisanzio, ma il papa aveva l'appoggio del comune romano, che lo considerava suo patrono in ragione dei benefizi ricevuti e gli poteva fornire un esercito di cittadini esperti nelle armi (1), laonde se si voleva punire il ribelle, era prudenza ricorrere a trame segrete e congiure. La prima di esse fu ordita contro la vita del papa dal duca Basilio e da Giordane cartulario, ufficiali superiori dell'armata, ai quali s'aggiunse un alto dignitario ecclesiastico, Giovanni Lurion; il duca di Roma, Marino, funzionario imperiale, per ordine di Leone dovette permettere ai cospiratori di attendere liberamente al loro disegno, e per certo non si limitò ad un'azione passiva, perchè quando, colpito ad un tratto da paralisi, fu costretto a lasciare l'ufficio, i congiurati per il momento dovettero desistere dall'impresa (2). Intanto venne da Costantinopoli l'esarca Paolo, ma non per surrogare in via provvisoria il duca Marino, come dal Duchesne è stato affermato (3). Il compito dell'esarca era molto più alto, perchè doveva sovrapvedere a tutta l'Italia greca, e d'altra parte il *Liber*

(1) Cf. DIEHL, *op. cit.* p. 308 sg.

(2) Il DUCHESNE afferma (*Liber pontif.* p. 412, nota 26) che il Governo non favorì ostensibilmente il tentativo; ma poteva una congiura essere favorita in altro modo che di sotto mano? Inoltre egli pone il fatto nel 725 circa (*op. cit.* p. 413, nota 36), ma, come sopra ho notato, il biografo di Gregorio II nella disposizione della materia non sempre seguì con rigore l'ordine cronologico.

(3) DUCHESNE, *Liber pontif.* p. 412, nota 26.

l'anno 1125, quando papa Innocenzo II, in persona a Roma, tentò di strappare alla sede pontificia il vescovo di Salerno che egli aveva nominato suo legato. Innocenzo pensò in più della possibilità di un'ulteriore investitura di quella città secondo le tradizioni feudali dei suoi antenati. Venuto il nuovo anno, il papa mandò a Salerno il vescovo di Siponto ma fu scoperto che il vescovo non aveva il potere del papa: Giovanni Tancredi e Riccardo erano ancora a Salerno. Basilio tentò allora di andare a Salerno e fu raggiunto in un luogo deserto dal suo figlio primogenito Gregorio si oppose alla sua partenza all'imperatore e non solo volle che il figlio e il nipote pagassero delle loro ricchezze dai suoi, ma si fece a dire che non si pagassero i tributi dell'impero, ma che bisognava « primordially ad hoc » e « non potest esse sine » come si diceva in costituzioni che si riferivano a tributi di guerra e di pace e di tasse si pagassero e non venissero all'incanto e spedissero la fondazione della città di Constantinopoli. In fronte al contegno di Gregorio, il papa procedette con maggiore severità e venne detto all'imperatore che tenesse di levar il figlio e il nipote e di farli scappare in altro, poi mandò il vescovo di Siponto a Salerno. Il papa, un nuovo spa-

zio, Innocenzo II, cap. xvi, § 12, p. 262.

« Quis dicitur in Italia de ecclesiis in quibus referite » (Innocenzo II, cap. xvi, § 12, p. 262). « Quis dicitur in Italia de ecclesiis in quibus referite » (Innocenzo II, cap. xvi, § 12, p. 262). « Quis dicitur in Italia de ecclesiis in quibus referite » (Innocenzo II, cap. xvi, § 12, p. 262).

« Quis dicitur in Italia de ecclesiis in quibus referite » (Innocenzo II, cap. xvi, § 12, p. 262). « Quis dicitur in Italia de ecclesiis in quibus referite » (Innocenzo II, cap. xvi, § 12, p. 262). « Quis dicitur in Italia de ecclesiis in quibus referite » (Innocenzo II, cap. xvi, § 12, p. 262).

tario con l'incarico di promuovere la deposizione di Gregorio, e siccome parve poco efficace la congiura, si preferì usare apertamente la forza, e l'esarca da Ravenna mandò delle schiere in aiuto al nuovo funzionario affinché potesse eseguire il comando. Era allora giunto il momento tanto desiderato dal re longobardo; un principe molto noto per la sua pietà, come davvero egli era, poteva senza riguardi assalire chi tali insidie tramava contro il capo del mondo cattolico, nè l'assalto poteva fallire, perchè gli abitanti dell'Italia bizantina erano pronti a sollevarsi contro il despota; l'esercito del comune romano si oppose con risolutezza alla marcia delle forze greche, e ad esso si unirono, certamente per ordine di Liutprando, le milizie dei duchi longobardi vicini, cioè di Spoleto e di Chiusi (1), talchè al ponte Salario le forze dell'esarca furono respinte.

Intanto Liutprando invadeva l'Esarcato, la Pentapoli, senza difficoltà (2) s'impadroniva di Bologna, Monteve-

(1) Cf. *Liber pontif.* I, 404; PAOLO DIACONO, *Hist. Lang.* VI, 49. Paolo Diacono determina meglio il fatto, perchè attesta che i Longobardi i quali parteciparono alla battaglia del ponte Salario furono quelli della « Tuscia » e di Spoleto. I Longobardi della « Tuscia » ricordati da Paolo Diacono dovevano essere quelli del ducato di Chiusi che si estendeva verso il territorio romano sino al sud di Viterbo ed era il più vicino al ducato di Spoleto.

(2) Il *Liber pontif.* I, 405 (*Vita di Gregorio II*, cap. XVIII) dice che le popolazioni di quei luoghi « tradiderunt se Langobardis », a differenza di altre, le quali, pur avverse a Leone, non volevano obbedire che ad un imperatore.

Il *Liber pontif.* sembra contraddirsi rispetto ai popoli della Pentapoli, perchè, mentre prima dice che volevano anch'essi un nuovo imperatore, poi afferma che si diedero a Liutprando. La contraddizione si spiega pensando che non tutti vollero obbedire al consiglio del papa, cioè di rimaner fedeli a Leone III, e non potendo crearsi un nuovo imperatore per l'opposizione di Gregorio, preferirono darsi ai Longobardi. Circa l'estensione dell'Esarcato e della Pentapoli cf. DIEHL, op. cit. pp. 51 sgg. e soprattutto la p. 61 ove è distinta la Pentapoli annonaria o mediterranea dalla Pentapoli marittima.

glio, Periceto, Fregens nell' Emilia e poi di Osimo, Ancona, Umans nella Pentapoli (1), prendeva Classe ed assediava Ravenna. Gregorio II si trovava allora in difficoltà assai gravi, dovendo difendersi non meno dall' imperatore che da un pericoloso alleato in un momento in cui quasi tutta l' Italia bizantina era nel maggiore disordine, perchè in parte era stata invasa dai Longobardi, e anche dove le loro schiere non erano penetrate, gli abitanti erano insorti contro Leone l' Isaurico, e volevano eleggere un nuovo imperatore e imporlo coi propri eserciti a Costantinopoli stessa. Gregorio bene comprese che se il dissidio con Leone III dal campo spirituale si distendeva più oltre nella politica, tutta l' Italia sarebbe caduta sotto Liutprando e a Roma i pontefici non avrebbero avuto maggiore autorità temporale che i vescovi nelle altre città sottoposte ai Longobardi, e però intervenne presso Roma e gli altri comuni dell' Italia bizantina perchè desistessero dal proposito e rimanessero fedeli al loro sovrano, pur continuando nel culto delle immagini secondo i precetti della curia apostolica. Tanta fu l' autorità e l' abilità del pontefice che la maggior parte delle città e degli abitanti dell' Italia bizantina obbedì al suo consiglio, e solo una piccola minoranza gli fu contraria o per desiderio di continuare nella ribellione contro l' imperatore iconoclasta o per cieca obbedienza al medesimo anche nella controversia religiosa o

(1) Il *Liber pontif.* non fa menzione della presa di Bologna, ma, come ha notato il Pinton, risultando da altre testimonianze che quella città pochi anni dopo era in mano di Liutprando, si deve ritenere che sia stata conquistata in quell'anno, perchè poi non si presentò più a Liutprando l' occasione di prenderla. La stessa considerazione io estendo a Umans ed Ancona, che nel famoso patto di Terni (cf. *Liber pontif.* I, 428, *Vita di Zacaria*, cap. IX) furono promesse dal re longobardo al papa. Del resto la *Vita di Gregorio II*, nel cap. XVII, attesta che Liutprando occupò senza contrasti una parte della Pentapoli.

per darsi ai Longobardi e spezzare così il giogo di un despota (1). La politica del papa doveva avere il suo contraccolpo anche presso i Longobardi che da una parte minacciavano Ravenna, dall'altra al ponte Salario sull'Aniene erano troppo vicini a Roma; infatti, dichiarata apertamente da Gregorio la sua fedeltà a Leone, sedata anzi l'agitazione che contro l'imperatore era sorta, quale diritto poteva avere Liutprando di assistere il pontefice contro il suo sovrano e d'intervenire in un conflitto che ormai la Chiesa romana voleva contenere entro il campo spirituale? Gregorio appunto si rivolse a Liutprando invitandolo a desistere dalla spedizione e a restituire le conquiste, la qual cosa fu fatta, ma solo per Classe e le altre terre presso Ravenna e per delicato riguardo al pontefice, giacchè per altre ragioni sarebbe affatto inesplicabile l'interruzione di una impresa che già era prossima a conseguire con gloria e certezza (2) il suo fine. Restavano tuttavia al re longobardo le città conquistate nell'Emilia e quelle della Pentapoli, ed è probabile che le seconde sieno state tenute dal nuovo duca di Spoleto Trasimondo, giacchè erano più vicine ai suoi domini e il suo predecessore Faroaldo aveva tentato di estendere il ducato verso quelle parti.

Il *Liber pontificalis* nella *Vita di Gregorio II* non fa menzione di una conquista di Ravenna fatta da Liutprando nel tempo di quel pontefice, e il suo silenzio non ha soltanto un valore negativo (3), perchè di un fatto così im-

(1) L'esistenza delle due fazioni è dimostrata dal *Liber pontif.* I, 405, in due luoghi della *Vita di Gregorio II*, cap. XVIII, cioè quando descrive la rivolta di Esilarato a Roma e la guerra civile a Ravenna. Quanto agli abitanti della Pentapoli cf. più sopra la nota 2 a p. 331.

(2) Facile doveva essere a Liutprando impadronirsi di Ravenna, perchè vi divampava la guerra civile, e la fazione antimperiale era la più forte. Cf. *Vita di Gregorio II*, cap. XVIII nel *Liber pontif.* I, 405.

(3) Fa meraviglia che lo Hirsch, anche nella edizione italiana della sua dissertazione citata (p. 82), abbia riferito la conquista di Ravenna





Ritirati i Longobardi dall'impresa contro i Greci per opera del papa, continuarono i dissidi tra i partigiani di Leone III e quelli di Gregorio, e forse Liutprando si era mostrato così compiacente verso il pontefice, perchè sperava che l'imperatore non tenesse conto della fedeltà di Gregorio, anzi vedendolo senza l'appoggio delle schiere longobarde, non si lasciasse sfuggire l'occasione di fargli violenza, e così il papa fosse costretto a cercare la protezione della corte di Pavia. La fazione imperiale infatti allora si agitò assai a Ravenna e a Roma (1), ma con poca fortuna; a Ravenna sorse un tumulto nel quale l'esarca Paolo fu sopraffatto e ucciso; a Roma il duca Esilarato, già nemico personale di Gregorio II che in un concilio aveva pronunciato l'anatema contro il figlio di lui Adriano per un illecito matrimonio (2), provocò col figlio una ribellione nella campagna romana (Campania) contro il papa, ma la fazione favorevole al pontefice, molto più potente, in-

Costantino Pogonato, tanto più che erano accaduti solo mezzo secolo innanzi; 3) le lettere accennano ad usi insoliti nella Chiesa, per esempio all'imposizione del vangelo sul capo dei penitenti e al sospendere al loro collo alcune croci; 4) le lettere non sono state composte secondo le formule che nel *Liber Diurnus* ci sono state trasmesse per la corrispondenza dalla cancelleria apostolica con la corte imperiale; 5) la violenza del linguaggio del papa contraddice alle frasi rispettose che tutti i pontefici avevano usato scrivendo all'imperatore anche quando erano stati con lui in dissidio, e tanto più appare strana in Gregorio, perchè nell'ordine politico voleva serbare fede all'impero. L'autore aggiunge alcune altre considerazioni molto pregevoli, e osserva che secondo la testimonianza di quelle lettere nella Chiesa greca si riconosceva, almeno in astratto, la distinzione delle due autorità, civile ed ecclesiastica, e il partito ortodosso non aveva difficoltà ad esaltare le prerogative del papa quando credeva che ciò fosse utile alla propria difesa. L'autore conchiude col dichiarare che non può stabilire se la contraffazione sia stata fatta nel primo periodo della controversia (726-787) o nel secondo (813-842).

(1) *Liber pontif.* I, 405.

(2) DUCHESNE, *Liber pontif.* I, 413, nota 31.

sorse contro il duca e lo uccise con Adriano. Ma tutti questi fatti non bastarono all'imperatore perchè mutasse la sua politica pericolosa; anzi egli mandò a Napoli il nuovo esarca Eutichio, perchè presso la fazione imperiale dei Romani provocasse una nuova congiura contro il papa. L'esarca avrebbe dovuto regolarmente recarsi a Ravenna, ma venne in quella vece a Napoli, perchè da quella città che per Cuma e la via Domiziana era in diretta comunicazione con Roma e non era così agitata a favore del papa come Ravenna, si potevano più facilmente dirigere le fila di una congiura. E difatti Eutichio da Napoli mandò a Roma ai suoi partigiani un suo legato con varie lettere, nelle quali si stabiliva il modo di spegnere il pontefice e gran parte dell'aristocrazia, ma l'intrigo fu scoperto e il nunzio senza l'intervento di Gregorio sarebbe stato ucciso dai Romani.

Fallito il tentativo, Eutichio pensò di rivolgersi ai duchi longobardi e al re stesso, sperando che per la politica di Gregorio si fosse raffreddata l'amicizia e la benevolenza della corte di Pavia verso il pontefice, ma le pratiche fallirono, perchè i Longobardi mantennero l'alleanza col papa (1). L'amicizia peraltro non poteva durare a lungo perchè troppo contrastava al grande disegno politico di Liutprando; difatti il papa, sebbene tante offese avesse avuto dai Greci, volle perseverare nella fedeltà all'imperatore, e, come attesta il *Liber pontificalis* (2), esortava gl'Italiani « ne desisterent ab amore vel fide Romani imperii », laonde Liutprando, accortosi che il pontefice era il principale ostacolo al fine della sua politica, mutò ad un tratto le disposizioni del suo animo, e valendosi dello stato perpetuo di guerra in cui la monarchia longobarda si trovava verso i Greci in Italia sino dalla sua origine, assalì il ducato romano

(1) *Liber pontif.*, *Vita di Gregorio II*, I, 406, cap. xix.

(2) *Liber pontif.* loc. cit. I, 407, cap. xx.

da settentrione e s'impadronì del castello di Sutri sulla via Cassia, la quale metteva nella strada militare che assicurava a Roma le comunicazioni con Rimini. L'autore della seconda redazione della *Vita di Gregorio II* (1) ha indicato la data dell'avvenimento, che pose nell'indizione XI, cioè tra il settembre 727 e il settembre 728. Il castello di Sutri fu tenuto per 140 giorni dai vincitori; finalmente, dopo molti moniti e molte lettere del papa al re, fu restituito, e ciò pure dimostra al pari della durata dell'occupazione che le trattative furono assai difficili; la restituzione venne fatta col solito compenso di molti doni mandati dal papa e senza la consegna dei territori dipendenti da quel castello, i quali rimasero ancora per molto tempo in mano ai Longobardi, come, ad esempio, la valle Magna, che fu restituita soltanto nel 742 pel trattato di Terni seguito tra il re e il pontefice Zacaria (2).

Il continuo aumento della potenza di Liutprando era un grave pericolo pel comune romano, e però era necessario porvi a tempo il rimedio. Il papa pensò di staccare dalla obbedienza alla corte di Pavia il potente duca di Spoleto Trasimondo che aveva i suoi domini presso ai limiti del ducato romano ed era anche padrone di una gran parte della via Flaminia, quindi il papa pensò anche di conciliare alla Chiesa l'amicizia del duca di Benevento Romoaldo, talchè il territorio del comune romano non fosse più rinchiuso per ogni parte da potenze avverse. Facile fu a Gregorio ottenere il suo fine, lusingando il sentimento dell'indipendenza personale in un principe quale era Trasimondo, poco inclinato per le tradizioni e per la

(1) *Liber pontif.* loc. cit. 407, cap. XXI.

(2) *Liber pontif.* I, 428, *Vita di Zacaria*, cap. IX. Quanto poi al significato e al valore giuridico della donazione di Sutri cf. la nota 36 del DUCHESNE alla *Vita di Gregorio II* (*Liber pontif.* I, 413) e PINTON, *Le donazioni barbariche ai papi*, pp. 42-44.

sua potenza stessa all'obbedienza al sovrano, e così i due duchi si levarono contro Liutprando. La *Vita di Gregorio* ricorda subito dopo la donazione di Sutri una spedizione di Liutprando posteriore al gennaio 729 (1) contro i duchi di Benevento e di Spoleto per assoggettarli, « ut subice-  
« ret », e naturalmente non fa parola della parte avuta dal papa nella sollevazione di Trasimondo. Paolo Diacono (2) fa menzione soltanto della impresa contro il duca di Spoleto e tace affatto di quella contro Benevento, ma probabilmente ha confuso la rivolta di Trasimondo del 729 con quella che avvenne dieci anni appresso verso la fine del pontificato di Gregorio III (3). Qualche critico (4) anzi ha creduto un anacronismo la testimonianza del *Liber* rispetto alla prima ribellione del duca di Spoleto, ma il giudizio non può essere accettato, perchè la *Vita di Gregorio*, come dal Duchesne è stato dimostrato (5), nella sua redazione più antica fu scritta e divulgata in parte alcuni anni innanzi alla morte di quel pontefice, e siccome la parte susseguente manifesta non solo lo stesso stile e le stesse vedute dell'altra, ma anche la medesima tendenza a descrivere con cura e con copia di particolari le relazioni di quel papa con i Longobardi a differenza dal bio-

(1) *Liber pontif.* I, 407 (*Vita di Gregorio II*, cap. xxii). Il *Liber* non fa menzione del nome dei due duchi che si rileva dalla *Vita di Zacaria*, cap. II sg.; *Liber pontif.* I, 426 e 427, e da PAOLO DIACONO, *Hist. Langob.* lib. VI, cap. 55.

(2) *Hist. Langob.* lib. VI, c. 55.

(3) È da notare che il cap. 55 del libro VI della *Hist. Langob.* è molto disordinato nella disposizione della materia e che il racconto della ribellione di Trasimondo è diviso in due parti, delle quali una precede la nomina di Gregorio a duca di Benevento avvenuta nel 732 e l'altra segue di alcuni anni per confessione stessa del cronista alla elezione d'Ildeprando a collega del padre nel regno avvenuta nel 735.

(4) PINTON, *Le donazioni barbariche ai papi*, p. 42.

(5) *Liber pontif.* Introduction, pp. ccxx-ccxxiii.

grafo di Gregorio III, che quasi non ne fa menzione, così non v'è motivo da non riferire tutte quelle parti allo stesso autore, e sarebbe davvero assai strano che egli avesse interrotto ad un tratto la sua opera per riprenderla molti anni appresso, quando morto anche Gregorio III, la seconda ribellione di Trasimondo, già avvenuta nel 739, poteva dare origine al preteso anacronismo. D'altra parte non si può nemmeno fare l'ipotesi che il passo della *Vita di Gregorio II* intorno alla ribellione del duca di Spoleto sia stato interpolato più tardi, cioè dopo il 739, perchè è comune a tutti i manoscritti; e per ultimo è da notare che la notizia stessa è molto verosimile, perchè corrisponde all'abilità politica del papa e designa il mezzo più efficace che innanzi ad ogni altro doveva Gregorio sperimentare per uscire da una condizione molto pericolosa.

La ribellione di Trasimondo, la sua lega con Romoaldo e Gregorio II dovevano avere per conseguenza immediata una spedizione di Liutprando nell'Italia meridionale e centrale e un'alleanza tra il re longobardo e l'esarca. Difatti nella *Vita di Gregorio* (1), quando viene ricordata la spedizione di Liutprando, Eutichio a un tratto appare amico di quel monarca, e nella seconda redazione della biografia anche si afferma che il re avrebbe soprattutto assoggettato i duchi, e l'esarca con l'assistenza di lui sarebbe rientrato in Roma come arbitro del comune. Il secondo biografo aggiunge che Eutichio intendeva di approfittare di quel momento per compiere a danno del papa i suoi divisamenti di prima, e certo tale sarà stata la sua intenzione, ma non è possibile ammettere che il pio Liutprando abbia fissato nella sua alleanza con l'esarca una condizione di quel genere. Il re vinse i duchi e volle da loro il giuramento di fedeltà e gli ostaggi, quindi invase il ducato romano e si accampò nella pianura tra il Vaticano, Monte Mario e il

(1) *Liber pontif.* I, 407, cap. XXI.

Tevere, che anche nel tempo della guerra tra Goti e Greci si chiamava il campo di Nerone (1). Allora il papa, conoscendo la pietà del principe e il prestigio della propria autorità spirituale, se ne valse per salvare la sua causa che pareva perduta, e recatosi presso l'esercito longobardo, in tal guisa parlò al re da indurlo a desistere dall'impresa ed a recarsi, come devoto, nella basilica di San Pietro, deponendo, in segno di penitenza, le insegne dinanzi al corpo dell'apostolo. La seconda biografia di Gregorio aggiunge che il papa, per intercessione di Liuprando, fece pace anche con l'esarca, il quale così potè mettere piede a Roma (2).

Durante il soggiorno di Eutichio a Roma un certo Tiberio Petasio suscitò una rivolta in più luoghi della *Tuscia* romana, cioè a Bieda, a Monterano e forse anche a Sutri, contro l'imperatore, ma il papa, fermo nella sua politica, dalla quale tanti vantaggi aveva tratto, indusse il comune a mandare il suo esercito contro il ribelle, che fu vinto ed ucciso, e il suo capo venne mandato a Costantinopoli a Leone III in segno di devozione. Adunque nel ducato romano v'era una fazione affatto avversa alla persona dell'imperatore e però contraria alla politica del pontefice, come ve n'era stata un'altra del tutto favorevole, ma tutte e due formavano un'esigua minoranza di fronte al grande partito del pontefice, che specialmente era so-

(1) Ciò risulta anche dalla testimonianza di più luoghi di PROCOPIO, *De bello gotico*, ediz. Bonn, lib. I, cap. 19, 28 &c. È noto che il circo di Nerone stava presso il colle Vaticano. Cf. GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel medio evo*, trad. di R. Manzato, Venezia, Antonelli, 1872, I, 63, 101.

(2) Non a Ravenna, come ha detto il Pinton; risulta poi all'evidenza dal cap. XXIII della seconda redazione della *Vita di Gregorio* « exarcho Roma morante » che Eutichio solo dopo la pace entrò a Roma, dove per i suoi tentativi contro il papa non poteva altrimenti essere abbastanza sicuro.

stenuto da quasi tutta l'aristocrazia romana (1) e per conseguenza dall'esercito del comune.

Gregorio II morì l'11 febbraio 731 e gli succedette nel 18 marzo del medesimo anno Gregorio III, il quale seguì la politica del suo predecessore. Così il nuovo papa continuò nel dissidio religioso con la corte di Costantinopoli, e condannò nel sinodo romano del novembre 731 la nuova dottrina intorno alle immagini (2), ma nell'ordine politico considerò come suo sovrano legittimo l'imperatore bizantino, e però non deve far meraviglia che il *Liber*

(1) Ciò anche risulta dal passo del *Liber pontif.* ove (I, 405, cap. XIX) è ricordato che Eutichio nella sua lettera ai congiurati di Roma voleva che « pontifex occideretur cum optimatibus Romae ».

(2) Nello stesso sinodo fu definita a favore di Grado la controversia tra Sereno e Antonino per i diritti metropolitani, e venne preso un provvedimento « propter illicitas quasdam coniunctiones que fiebant, quod fatale malum et intollerabile erat exicium » (cf. HORMAYR, op. e loc. cit.); strana coincidenza con l'opera di Gregorio II, perchè pure quel papa condannò in un concilio il matrimonio di Adriano figlio del duca Esilarato (cf. DUCHESNE, *Liber pontif.* I, 413, nota 31). Non si può ammettere che il papa Gregorius il quale convocò quel sinodo, sia stato il secondo di quel nome e non il terzo, perchè nel documento è da lui ricordato in modo non dubbio Gregorio II con le parole seguenti: « Antoninus, unus ex residentibus, nove Aquilegiae, id est gradensis, patriarcha, super Serenum foroiulensem antistitem conquestus tunc est quod parvipendens beate memorie decessoris nostri Gregorii edictum, qui regis Langobardorum precibus devictus palium sub ea sibi concesserat interminatione ut suae gradensis ecclesiae terminos nulla elatus penitus contingeret presumptione, verum pro temerario dehinc ausu eosdem terminos proterve invasisset neque pro tantae audacia usurpationis Deum timeret neque hominem vereretur ». Più che al testo edito dall'Hormayr mi sono tenuto a quello che si legge in una copia privata del sec. XII nell'Archivio di Stato di Venezia tra le carte restituite nel 1868 dall'Austria all'Italia (doc. n. 140, busta n. 13); tra i due testi le differenze sono molto lievi. Quanto alla decisione riguardo alle immagini cf. *Vita di Gregorio III*, cap. III, IV, nel *Liber pontif.* I, 416, 417.

... (il testo è molto sfocato e illeggibile)

... (il testo è molto sfocato e illeggibile)



ducato romano e finalmente l'accordo tra il duca e il pontefice. Lasciando da parte il confronto del passo interpolato con la nota testimonianza del continuatore di Fredegario, e omettendo anche la ricerca se la spedizione di Liutprando nel campo di Nerone sia un anacronismo dovuto alla inabilità dell'annotatore il quale avrebbe così raddoppiato un avvenimento accaduto nel 729, è facile avvertire che Trasimondo per la sua spedizione contro il ducato romano doveva essere nelle migliori relazioni con Liutprando. La meta dei suoi sforzi era prendere e tenere la posizione importantissima di Castel Gallese, che metteva in comunicazione il ducato di Spoleto con quello di Chiusi, e quando fosse stata in mano dei Longobardi, toglieva ai Romani le comunicazioni con Rimini, dominando la strada di Orte, Amelia e Perugia (1). Siccome poi in tutte queste guerre Liutprando assaliva nel papa e nei Romani i sudditi fedeli dell'impero, così è probabile che mentre Trasimondo respingeva i Romani da Castel Gallese, altre fazioni militari si facessero dai Longobardi contro l'Esarcato per prendere Ravenna e per passare poi a Rimini e sulla via Flaminia, come già in parte era avvenuto nel 726. Non avrei difficoltà a riferire a quel tempo anche la spedizione e la presa di Ravenna che Paolo Diacono ricorda nel cap. 54 del libro VI dell'*Historia Langobardorum*, e che, come sopra ho indicato, il Duchesne ha posto nel 734, e parimenti attribuirei a quell'epoca le altre operazioni militari di Liutprando in Italia che sono narrate da Paolo Diacono in quello stesso capitolo.

Le fazioni militari ricordate dal cronista longobardo in quel passo, avvennero in una determinata parte dell'Italia superiore, vale a dire nell'Emilia presso Bologna, nell'Esarcato e nella Pentapoli, e però potevano apparte-

(1) Cf. DUCHESNE, *Liber pontif.* I, 424, nota 32, e DIEHL, op. cit. pp. 68 sgg.

una parte di una stessa guerra. Paolo Diacono al solito non si ferma a due fatti sempre in via generica, ma afferma che in quella guerra Luiprando sempre vinse il suo nemico a Rimini, che il suo esercito fu battuto nelle 49. e in sette e però non devono essere avvenute nella guerra del 740 né in quella dell'indizione XI (settembre 740 - settembre 741) infatti nel 741 Litprando era ancora contro i Romani collegati con Trasimondo, in una spedizione verso Fossombrone sul Metauro, come narra Paolo Diacono stesso (3), e nell'indizione XI questa guerra è testimoniata dal biografo di Zaccaria, il quale non menziona Cesena e Ravenna, né vi è traccia della sconfitta dei Longobardi né a Rimini e né a Fossombrone e indica che già nell'indizione X (settembre 740 - settembre 741) Luiprando aveva fatto il proprio esercito in libertà tra gli altri prigionieri fatti durante la guerra (5), prova evidente che questa era sempre la guerra d'indizione XI (settembre 740 - settembre 741) e che questa data era stata da lui accettata come quella della sconfitta dei Longobardi dal esercito di Gregorio III papa, perché il testo di Paolo Diacono non poteva essere stato scritto prima della guerra, come è certo che il biografo di Zaccaria non poteva aver scritto il suo libro prima della guerra, e che Gregorio III fu il papa che si batteva contro i Longobardi, come è recente affermato da G. Moriconi e Paolo Diacono in due suoi libri (6), e che questa guerra avvenne tra il settembre 740 e il settembre 741, che appunto nel 740

(3) Paolo Diacono, *Historia Gothorum*, lib. II, c. 53, pp. 120-121.  
 (4) Ibidem, lib. II, c. 53, pp. 120-121.  
 (5) Ibidem, lib. II, c. 53, pp. 120-121.

(6) G. Moriconi, *La guerra gotica del 741-742*, Roma, 1962, pp. 1-2, 10-11.

Gregorio III scrisse la nota lettera al patriarca Antonino, perchè invitasse i Veneziani a riprendere Ravenna e rimettervi l'Esarca, il quale, scacciato da Liutprando, aveva cercato asilo presso le loro lagune. Che in quel tempo Liutprando insieme ad Ildeprando, suo figlio e collega nel trono sino dal 735 (1), abbia fatto una spedizione nell'Esarcato, è fuori di dubbio, perchè questa spedizione fu ricordata da una lettera di Gregorio III a Carlo Martello riferita al 740 (2), ma ciò non esclude che negli anni precedenti non ne sia stata fatta qualche altra, come pure avvenne negli anni successivi. Ed io davvero non credo che il passo di Paolo Diacono e la lettera di Gregorio accennino alla spedizione del 740 anzichè ad un'altra anteriore nella quale Ildeprando non era ancora collega al padre nel trono. Infatti è da notare che il cronista longobardo ricorda nel cap. 54 la presa di Ravenna per opera di Peredeo duca di Vicenza e d'Ildeprando nipote del re, l'improvviso assalto dei Veneziani contro i vincitori, la morte di Peredeo e la prigionia d'Ildeprando, e solo nel capitolo seguente racconta la malattia del re e la colleganza

(1) Risulta dai documenti che tale colleganza fu posteriore al 12 maggio 735 e anteriore all'ottobre di quell'anno. Cf. BETHMANN e HOLDER-EGGER, *Langobardische Regesten in Neues Archiv*, III (1878), p. 255.

(2) *Codex Carolinus*, ep. 2, p. 15, nei *Monumenta Carolina*, editi da JAFFÉ (*Bibliotheca rerum germanicarum*, IV, Berolini, MDCCCXXVII). Le parole « dum cernimus id, quod modicum remanserat, praeterito anno pro subsidio et alimento pauperum Christi seu luminariorum concinnatione in partibus Ravennacium, nunc gladio et igni consumi a Liudprando et Hilprando regibus Langobardorum, sed in istis partibus Romanis, mittentes plura exercita, similia nobis fecerunt et faciunt, et omnes salas sancti Petri destruxerunt et peculia quae remanserant abstulerunt » fanno menzione di devastazioni nel territorio di Ravenna e non accennano a una espugnazione della città, come si rileva dal confronto che in quel passo vien fatto con le azioni dei Longobardi nel territorio di Roma.

del nipote, non più prigioniero, nel trono; per quanto Paolo Diacono non disponga nella sua opera i fatti secondo l'ordine cronologico, pure sarebbe molto strano ch'egli avesse inteso di narrare un atto compiuto da Ildeprando come re, prima di aver ricordato l'assunzione di lui al trono, e però la disposizione del passo induce a credere che egli fosse semplicemente « regis nepus » e non ancora suo collega nel regno. Ma di fronte a questo argomento di mediocre valore la lettera di Gregorio III offre a mio parere il modo di porre la spedizione di Ravenna sotto il doge Orso, vale a dire tra gli anni 726 e 737, e per conseguenza d'accettare l'opinione molto autorevole del Duchesne che la riferì al 734.

Secondo la testimonianza d'Andrea Dandolo (1) un papa di nome Gregorio, il secondo, dopochè i Longobardi avevano preso Ravenna, scrisse due lettere quasi identiche nella forma e nella materia, l'una al doge Orso e l'altra al patriarca Antonino, perchè eccitassero i Veneziani a riprendere la città ed a rimettervi l'esarca. È appunto contro l'autenticità della lettera ad Orso che il valente critico ha rivolto il suo acume, e invero ha sostenuto la sua tesi con molti argomenti che meritano d'essere presi in esame. A suo giudizio errò il Dandolo nel riferire a Gregorio II la lettera ad Antonino, perchè quel patriarca entrò in possesso della sua dignità non prima del 730, essendogli stato accordato solo nel 731 il « privilegium cum benedictione « pallii » da Gregorio III. Inoltre egli crede che il Dandolo abbia immaginato che la stessa lettera sia stata diretta anche al capo politico del comune veneziano, e spiega quell'arbitrio affermando che l'insigne doge e cronista voleva mantenere nella sua opera la tradizione del potere politico dello Stato di fronte alla Chiesa; siccome poi egli aveva posto sotto il governo di Orso la espugnazione di Ravenna fatta

(1) *Rer. It. Scr.* XII, 135.

dai Longobardi, così la lettera del pontefice doveva essere diretta a quel principe. Per ultimo l'egregio autore dopo di aver avvertito che il Dandolo conobbe il documento soltanto nella lettera ad Antonino riferita dal cronista Giovanni, perchè la lettera ad Orso manca nelle altre cronache anteriori al secolo XIV e nelle antiche collezioni dei documenti veneziani, prende in esame il documento in sé stesso tanto per la sua materia quanto per la sua forma, e ne trae la conseguenza che la lettera di Gregorio ad Orso, riferita dal Dandolo, non fu mai composta da quel pontefice ed è soltanto una falsificazione da attribuirsi al cronista stesso.

Che il Dandolo abbia riferito a Gregorio II la lettera diretta ad Antonino, mentre l'autore ne fu Gregorio III, è fuori di dubbio, perchè, come fu dimostrato dal Duchesne (1), sotto quel pontefice Liutprando non conquistò Ravenna, e però Gregorio II non poteva eccitare i Veneziani a riprenderla. Ma il voler trarre la stessa conseguenza dal solo fatto che Gregorio III accordò nel 731 il solito « *privilegium cum benedictione pallii* » ad Antonino, e il voler anche ritenere che questi sia salito al patriarcato non prima del 730, non mi sembra dimostrato a sufficienza. Infatti la notizia del privilegio non s'appoggia che sulla testimonianza della *Cronica de singulis patriarchis nove Aquileie*, nella quale Gregorio III è confuso col suo predecessore in quanto che gli viene attribuito anche un documento del primo marzo 725 (2). Inoltre risulta da questo stesso documento che Gregorio II in quel giorno invitò il clero e il popolo della Venezia e dell'Istria alla elezione di un nuovo patriarca, giacchè la sede era vacante per l'espulsione dell'intruso Pietro, vescovo di Pola, e

(1) *Liber pontif.* I, pp. CCXX-CCXXIII; p. 412, nota 24.

(2) *Cron. venez. antichissime*, I, XII, 13, 14. Jaffè trasse la notizia del documento soltanto dalla testimonianza di quella cronaca.

siccome nessuna testimonianza di cronisti e di documenti permette l'ipotesi che non ostante l'invito del pontefice la sede sia stata vacante per quasi cinque anni, così l'elezione d'Antonino deve riferirsi al 725. Per ultimo non sarebbe cosa strana che Gregorio III gli avesse accordato quel privilegio, e che prima glielo avesse conferito anche Gregorio II, perchè dalla cronaca del Dandolo risulta che il privilegio accordato dal papa al patriarca per l'esercizio dei diritti metropolitani sulle sue diocesi, talvolta fu rinnovato da più pontefici allo stesso metropolita in seguito a sua istanza, come avvenne al patriarca Vitale II (1). Adunque la lettera ad Antonino fu scritta veramente da Gregorio III, ma per la ragione addotta dal Duchesne circa la spedizione di Ravenna.

Gravissima poi è l'accusa che viene fatta al Dandolo, perchè, se fosse vera, quell'insigne cronista per le sue vedute circa le relazioni tra la Chiesa e lo Stato non solo avrebbe falsato la storia col riferire come diretta al doge Orso la lettera che secondo le fonti era stata scritta al patriarca Antonino, ma anche avrebbe alterato in conseguenza con colpevole arbitrio il documento stesso, sostituendo le frasi « nobilitas tua » e « dilectissime fili » a « tua fraterna sanctitas » e « dilectissime frater ». L'autorità del cronista veneziano è troppo grande, perchè non si debbano richiedere tutte le prove prima d'accettare un'accusa che tanto contrasta col metodo da lui seguito nella sua opera; e invero chiunque ha avuto occasione d'esaminare la sua cronaca, deve avere avvertito con grande ammirazione che l'autore, se poté talvolta essersi ingannato sul valore, sul significato e anche sull'autenticità di qualche documento, assai di frequente volle trarre la materia del suo racconto dagli atti pubblici e con la loro autorità confermarlo, e talvolta anche se ne valse per correggere la

(1) Cf. *Rer. It. Scr.* XII, DANDOLO, col. 231, 235.

testimonianza di quegli stessi cronisti che più teneva in pregio.

In primo luogo è veramente necessario ammettere che il Dandolo abbia conosciuto il documento soltanto nella lettera di Gregorio ad Antonino riferita dal cronista Giovanni per il solo fatto che la lettera ad Orso manca nelle cronache anteriori al secolo XIV e nelle antiche collezioni di documenti? Il Dandolo usò talvolta nella sua opera atti pubblici e privati che non si trovano in quelle fonti, e ne fanno fede i frammenti di una lettera di papa Stefano III (769-772) a Giovanni patriarca di Grado e il testamento di Giustiniano Particiaco nell'829 (1), laonde nulla osta che, come negli altri casi, egli abbia avuto il vero documento alla mano, e se questo dovesse per le sue qualità intrinseche e formali essere giudicato spurio, non è necessario attribuirne a lui stesso la falsificazione. È molto facile trovare il motivo per cui il Dandolo riferì quella lettera a Gregorio II anziché al suo successore. Essa nella dedica gli ricordava soltanto un papa di nome Gregorio come suo autore, e nel contesto dimostrava ch'era vissuto al tempo degl'imperatori Leone l'Isaurico e Costantino Copronimo. Ma la lettera consimile diretta ad Antonino, nella cronaca del diacono Giovanni (2) era seguita da un'altra ch'era stata scritta al patriarca Sereno d'Aquileia pure da un Gregorio « antistite romano »; il Dandolo poi conobbe questo documento anche nella *Cro-*

(1) Il *Liber primus pactorum* (c. 39 B) e il codice Trevisano (c. 110 A) ne hanno trasmesso solo alcuni frammenti. Cf. anche il cap. XXV della mia dissertazione citata. Si noti inoltre che il codice Trevisano è posteriore al Dandolo, e che tuttora non si può affermare se fu composta prima dei tempi del cronista un'antica collezione di atti pubblici donde sarebbero stati tratti quasi tutti i più antichi documenti del Trevisano ricordati dal Dandolo. Cf. la cit. dissert. cap. XXIII e n. IV dell'appendice.

(2) *Cron. venez. antichissime*, I, 95, 96.

dopo (1); così nel 940 il patrizio Sveno fu designato a difendere contro i Longobardi il confine del regno (2); e verso gli ultimi decenni del secolo a i patrizi Veneti (3) ebbe parte graduata alle vicende politiche dello stesso paese (4). In tali condizioni l'ente del patriziato si portava al limite che, come vedremo, gli doveva essere assoluto e rigido: e per il più era molto avverso per i suoi gusti naturali ai Longobardi, dove non erano ancora il governo veneto, rimaneva anche in quell'occasione, si decideva tutto a fare la spogliatura. Ma, a più forte ragione, nel tempo di Gregorio III, per le condizioni interne del paese veneto, la buona politica doveva consigliare il paese di rivolgersi anche al patriziato se voleva essere più sicuro che il suo stesso paese accendesse un incendio.

Come risulta dai racconti delle discussioni medievali, quali sono pure compendiate nel *Chronicon Alamanicum*, sotto i primi dugi i comuni della Venezia marinara avevano conservato la loro individualità politica ed il proprio governo tribunizio di fronte al comune d'istocia che aveva il suo capo in condizione più elevata, perché era insignito del titolo di doge ed esercitava di diritto e di fatto una supremazia sopra gli altri comuni lagunari e i loro ufficiali. Le condizioni non mutarono quando l'ente dell'autorità ducale passò al comune di Malamocco, e dal medesimo *Chronicon Alamanicum* risulta che tali rimasero sino al principio del nono secolo. Da una parte nel potere ducale, dall'altra nell'assemblea, l'unità dello Stato aveva la sua espressione sensibile, ma i vincoli non erano molto saldi perché tut-

(1) Cf. *Crus. di Andrea Dandolo* in *Rep. di Ser. XII*, 302, e *TAFEL e THORNAJ, Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, I, 5 (nei *Festschr. zur Austrickung*).

(2) Cf. *TAFEL e THORNAJ*, op. cit. I, 25.

(3) Cf. *Crus. 1007, notiziario*, I, XXX-XXXI.



tavia troppo potenti erano i tribuni, e le comunità da loro rette formavano corporazioni politiche abbastanza forti di fronte allo Stato, e però erano causa di debolezza e di disordini. Anche il patriarca aveva nel litorale della nuova Venezia estesi territori che, secondo il *Chronicon Altinate*, gli furono in gran parte confiscati nel principio del nono secolo, e pure per essi doveva avere grande autorità e prestigio anche in materie temporali. Non deve far meraviglia se tali furono le condizioni del ducato veneziano nel primo secolo della sua vita, perchè prima della sua origine i comuni delle isole formavano quasi una federazione che aveva il suo organo soltanto nell'assemblea generale; ad essa intervenivano i cittadini e specialmente il patriarca, i vescovi e i tribuni, e siccome questi erano autorità locali con competenza ristretta alla propria città, l'opera del patriarca, nella mancanza d'un'autorità politica generale per i comuni di quella provincia, doveva avere gran valore sulle deliberazioni che quella lega avrebbe preso. Nel tempo di Gregorio III e di Antonino il nuovo Stato veneziano sortì con la elezione del primo doge era ancora troppo giovane, perchè delle condizioni anteriori non conservasse molte tracce, e il patriarca doveva essere molto potente; se anche verso la fine di quel secolo Giovanni e Fortunato sostennero contro i dogi quei contrasti politici così aspri che degenerarono in aperte guerre civili.

Adunque, se si considera che l'autorità del doge non era in quei tempi molto salda fuori della città ove risiedeva, e se anche si richiamano alla memoria i poteri che in materia temporale ai vescovi dell'Italia bizantina furono conferiti sino dalla « Prammatica » di Giustiniano (1), si comprende che il papa, per meglio assicu-

(1) Cf. CRIVELLUCCI, *Storia delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa*, Bologna, Zanichelli, 1885, II, 267 sg. e DIEHL, op. cit. pp. 319 sg.

Nel ducato veneziano assai presto il Governo volle contener il sa-

Quanto poi all'altissima onorificenza di ἄρχων che la corte greca conferì al « magister militum » Gioviano, basta avvertire che talvolta non ci è stata trasmessa la memoria dei fatti per i quali quegli onori furono accordati, come avvenne per Giustiniano Particiaco (1), che ottenne quella dignità anche prima di salire al trono e senza aver operato alcunchè di notevole. Del resto il cronista Giovanni attribul quell'onore anche ad Orso (2), e se di ciò fece menzione solo per incidenza quando ricordò l'elezione del figlio di lui, pure ἄρχων, alla dignità ducale, non mi sembra questa davvero una buona ragione per ritenere, come vuole il Pinton, che il copista abbia per errore attribuito al padre il titolo del figlio, e pure è da ricordare che lo scrittore veneziano talvolta accenna nella sua opera ad avvenimenti anteriori che nel racconto precedente non ha rammentato (3). Nè il silenzio delle altre fonti intorno all'onorificenza di Orso ha gran valore, perchè il Dandolo s'appoggiò sul *Chronicon Altinate* e questo sul catalogo della seconda metà del secolo XI che in tutti i codici è unito alla cronaca di Giovanni Diacono (4), e in questo stesso catalogo pure non si fa menzione di quel medesimo titolo anche per altri dogi che ne furono decorati, come Beato e Giustiniano Particiaco.

Resta ora da esaminare la lettera di Gregorio nelle sue qualità esteriori e formali, e anche sotto questo aspetto

(1) *Cron. venez. antichissime*, I, 106.

(2) *Cron. venez. antichissime*, I, 97: « ducem, videlicet Deusdedem, predicti Ursonis ypati filium, in Metamaucense insula sibi crearunt ».

(3) P. e.: a p. 155 afferma che nel principio del governo di Pietro Orseolo, nella Dalmazia soltanto Zara obbediva ai Veneziani, nel racconto precedente invano si cerca pur un lievissimo accenno a conquiste dei Veneziani in quella regione. In una consimile omissione può essere caduto rispetto alla onorificenza accordata ad Orso.

(4) *Cron. venez. antichissime*, I, 177.

mi sembra che contro la sua autenticità non si abbiano prove sufficienti. È stato notato che le frasi del documento manifestano la maniera propria dei papi nel loro carteggio con gli altri vescovi, e in particolare che la parola « filius » è usata, assai di rado, nelle invocazioni delle lettere a ufficiali militari e mai poi vi si trova per essi la parola « dilectissimus », ma a me sembra che con queste affermazioni la critica abbia un po' oltrepassato i termini del vero. È noto che per una consuetudine sorta nel Basso Impero i funzionari vennero designati nelle corrispondenze d'ufficio con titoli costanti, secondo il loro grado e le loro funzioni. La curia romana adottò l'uso e ne fanno fede le formule del *Liber diurnus* e le lettere dei papi. Nel *Liber diurnus* (1) mancano le formule per le epistole a « duces », ai « tribuni », ed ai « magistri militum », e per la loro « superscriptio » e « subscriptio », probabilmente perchè le lettere dei pontefici a quei funzionari erano fuori della loro corrispondenza ordinaria; al contrario sono indicate le formule della « superscriptio » e « subscriptio » per le autorità ecclesiastiche e civili e per il capo stesso dello Stato (2), e la voce « filius » vi si trova usata non solo per i sacerdoti minori, per i diaconi, per il primicerio e per il secondicerio, ma anche per il patrizio, per il console e per lo stesso imperatore che era la suprema autorità militare e civile (3). Inoltre nella lettera di Gregorio I all'esarca Smaragdo (4) il pontefice lo chiamò « excellentissime fili », e pure la frase « gloriosissime fili » venne da lui usata

(1) *Liber diurnus Romanorum pontificum*, ed. Sickel, Vindobonae, Gerold, MDCCLXXXIX.

(2) *Liber diurnus*, pp. 1-3.

(3) La voce « filius » in quelle formule per i funzionari civili è preceduta per solito da « dominus ». Nella formula XLIX (p. 40 r. 9) è usata anche con « rex »: « apud excellentissimum filium nostrum « ill. regem ».

(4) MANSI, *Collectio conciliorum*, X, 364.

una lettera a un duca (1), e con le parole « gloriose filii », « gloriosi filii », « filius noster gloriosus » (2) de-  
dò vari « magistri militum », e questi esempi non possono considerarsi come eccezioni, se si osserva il numero  
toso delle lettere dirette dai papi in quei secoli ai duchi  
i capi della milizia. Quanto poi alla frase « dilectissimus » e alle sue equivalenti « carissimus », « dilectio  
na », « dilectio vestra », risulta dal *Liber diurnus* che era  
ta per gli ecclesiastici (3) e per le comunità cattolice  
(4), ma talvolta, sebbene assai di rado, si trova anche  
le lettere dirette alle autorità secolari; così Leone II,  
vendo all'imperatore Costantino IV lo chiamò nella  
iperscriptio » (5) « filio dilecto Dei » (τέκνω ἀγαπητῷ  
θεοῦ), e se questo esempio sembrasse poco adatto per  
re compresa nella frase la parola *Dei*, si potrebbe in-  
vece ricordare che Giovanni VIII nella lettera al doge  
o Particiaco del 27 maggio 877 usò la frase « innotem-  
imus dilectioni tue » e in quella del 24 novembre 876 lo  
mò « carissime » (6). Si può anche notare per incidenza  
i « duces », i « magistri militum », i « comites », i già  
etti venivano per solito designati dai pontefici con le  
« gloria vestra », « gloriosus », « gloriosissimus » (7),

1) MANSI, op. cit. X, 323.

2) MANSI, op. cit. X, 172, 398.

3) *Liber diurnus*, p. 2 per la « superscriptio » e « subscriptio »;  
formule VII (p. 7), IX (p. 9), XI (p. 10), XII (p. 11), XIV (p. 12),  
(p. 34), LXVI (p. 36).

4) *Liber diurnus*, formule LXXXIV (pp. 93, 94), LXXXV (pp. 103,  
105).

5) MANSI, op. cit. XI, 1054.

6) Cf. l'edizione che ne ho data nell'appendice alla cit. mia dis-  
sertazione *I manoscritti e le fonti della cronaca del diacono Giovanni*.

7) Per i già prefetti cf. MANSI, op. cit. X, 319, 324, 325; per i  
« comites » XI, 1054; per i « magistri militum » IX, 1080 e nel  
*Stratum epistolarum Gregorii I papae*, ed. Ewald, I, p. 94, r. 29;  
160, 162, 172, 226, 320, 322, 323, 325, 397, 398, 399; per i

ma per i « duces » quello non era un titolo costante, per talvolta veniva sostituito da altri, i quali, come « ex-  
« lentia vestra » (1), « magnitudinem vestram » (2), si usavano per il patrizio (3), e per i tribuni (4), e talvolta anche fu scambiato con « nobilitatem tuam » (5), come nella epistola di Giovanni VIII al doge Orso Particiaco in data del 18 luglio 877, la qual frase appare appunto nella lettera di Gregorio III ad Orso e vi sostituisce la « tua fraterna sanctitas » della epistola ad Antonino (6).

Adunque, se mancano argomenti decisivi per negare che Gregorio III abbia invitato il doge Orso alla spedizione di Ravenna, non v'è motivo di far violenza alla testimonianza di Paolo Diacono e di porre quell'avvenimento dopo che Ildeprando divenne collega a Liutprando, potè anzi farsi la spedizione, mentre tra Longobardi e Romani si combatteva a Castel Gallese, e la cessione di quel luogo così importante forse avvenne per segrete trattative tra il papa e Trasimondo che preparavano la loro futura alleanza, forse anche non vi fu estraneità.

« duces » IX, 2087; e nel *Registrum* cit. I, 72; X, 323; e *Liber diurnus* formula 121, p. 53, r. 18.

(1) MANSI, op. cit. IX, 2087; e nel *Registrum* cit. I, 72, r. 28.

(2) MANSI, op. cit. X, 320.

(3) MANSI, op. cit. X, 364.

(4) MANSI, op. cit. X, 277, 261, 399; *Liber diurnus*, formula p. 56, v. 8.

(5) Così nel *Registrum* cit. p. 274, r. 19 « nobilitatis vestrae » viene come sinonimo di « gloriae vestrae » in una lettera di Gregorio III a Marcello scolastico (cioè, assistente di un giudice) in data del luglio 804.

(6) Nella mia dissertazione *La cronaca del diacono Giovanni e la storia pubblica di Venezia sino al 1009*, a p. 61, ho ricordato i titoli che il doge di Venezia sono attribuiti nei documenti anteriori al 1009; in essi non è d'uopo di nota quello di « venerabilis » che per solito veniva agli ecclesiastici.

re stesso, il quale, pur di ottenere, forse per opera del pontefice stesso, la liberazione del nipote prigioniero, poteva o rinunciare a quella terra o anche abbandonare qualunque idea di punire un duca che avrebbe cominciato a mostrarsi ribelle per la seconda volta. Non si può provare se la liberazione d'Ildeprando sia stata in attinenza con la cessione di Castel Gallese; certo è però che secondo il racconto di Paolo Diacono (1) Ildeprando quando fu eletto collega al padre (maggio-ottobre 735) era già nel territorio longobardo.

Disposti così i fatti, nessun turbamento ne viene nel racconto degli avvenimenti successivi. Secondo il biografo di Zacaria (2), Trasimondo nel 739 si ribellò a Liutprando, ma il re mosse contro di lui, lo scacciò da Spoleto e conferì il ducato a Ilderico. La ribellione avvenne verso il giugno di quell'anno, perchè secondo un documento (3) quel re stava già a Spoleto il 16 di quel mese. Intanto non prima del febbraio (4) un'altra insurrezione era sorta a Benevento, ove nel 732 Liutprando aveva imposto come duca il suo nipote Gregorio; questi fu ucciso, e il

(1) *Hist. Langob.* lib. VI, cap. 55.

(2) *Liber pontif.* I, 426, cap. II.

(3) BETHMANN e HOLDER-EGGER, op. cit. p. 258, n. 119.

(4) Godescalco tenne il ducato di Benevento per tre anni (PAOLO DIACONO, *Hist. Langob.* lib. VI, cap. 56) e siccome l'ultimo documento in cui è ricordato (BETHMANN e HOLDER-EGGER, op. cit. p. 261, n. 134) è del febbraio 742, e nel novembre di quell'anno eragli succeduto Gisolfo II (BETHMANN e HOLDER-EGGER, op. cit. p. 262, n. 140), così il suo governo non cominciò che tra il febbraio e il novembre del 739. Ma Gregorio era stato duca per sette anni (PAOLO DIACONO, *Hist. Langob.* VI, 56) e però non succedette al suo predecessore che tra il febbraio e il novembre del 732. Non è difficile che la ribellione di Trasimondo sia stata in relazione con l'usurpazione di Godescalco e però che pure questa sia avvenuta verso il giugno del 739. HIRSCH peraltro, op. cit. p. 90, pone la morte di Gregorio verso la fine del 739.

trono venne invaso da Godescalco. Trasimondo, scacciato da Spoleto, cercò asilo nel ducato romano, e Liutprando, come ebbe notizia del fatto, volle dal papa la consegna del ribelle. Il papa rispose con un rifiuto, e il re per rappresaglia invase il territorio di Roma, e, mentre Gregorio impaurito scriveva per la prima volta a Carlo Martello per avere il suo efficace aiuto, occupava i quattro castelli di Bomarzo, Bieda, Ameria e Orte, e poi nell'agosto ritornava a Pavia (1) per preparare un'altra spedizione. Infatti, nella lettera seconda del codice Carolino, Gregorio III, implorando la protezione di Carlo Martello, ricordò la persecuzione di Liutprando verso Trasimondo e Godescalco e la presa delle quattro città avvenuta nell'anno precedente e le devastazioni fatte dai re Liutprando ed Ildeprando nel territorio di Ravenna e da altre schiere di Longobardi in quello di Roma (2). La spedizione di Ravenna avvenne tra l'agosto 739 e il dicembre 740 (3) e in essa il territorio dell'Esarcato fu devastato a ferro e a fuoco, e probabilmente molti personaggi illustri vennero fatti prigionieri, tra i quali i consoli Leone, Sergio, Vittore ed Agnello (4).

È chiaro il motivo di quella spedizione; l'esarca Eutichio era nelle migliori relazioni col papa, e se Liutprando non si curava di prendere l'Esarcato e s'accontentava di stare con le sue forze contro Roma, poteva essere assalito alle spalle.

Intanto il pontefice, disperando nel soccorso di Carlo Martello, il quale aveva interesse a tenersi amico Liutprando, mandò al re longobardo, nell'ottobre del 740, il

(1) *Liber pontif.* I, 426, cap. II.

(2) *Cod. Carol.* ed. e loc. cit.

(3) Nel dicembre del 740 Liutprando, come è dimostrato da PAOLO DIACONO (*Hist. Langob.* lib. VI, cap. 56) e dalla *Vita di Zacaria*, cap. III (*Liber pontif.* I, 426), doveva preparare una spedizione contro il duca di Spoleto.

(4) *Vita di Zacaria*, cap. IX (*Liber pontif.* I, 428).

prete Anastasio e il suddiacono regionario Teodato perchè, uniti ai vescovi della « *Tuscia Langobardorum* », gli domandassero in suo nome la restituzione delle quattro città (1). La legazione non ebbe alcun risultato e allora il papa si unì anche più strettamente col duca di Benevento e fece un patto con Trasimondo pel quale questi s'impegnava, se la guerra fosse stata a loro favorevole, a togliere a Liutprando a beneficio del pontefice le quattro città e ad altre condizioni che nelle fonti non sono definite (2). Trasimondo, rinforzato da due eserciti del comune romano, invase il ducato di Spoleto; alcune schiere, per la via Valeria, ne assoggettarono la parte orientale, altre, per la via Salaria, penetrarono a Rieti nella Sabina e Spoleto, e Trasimondo vinse ed uccise Ilderico e ricuperò il suo Stato nel dicembre del 740 (3). Liutprando, come ebbe notizia di questi avvenimenti, dall'Esarcato si portò nella Pentapoli e presso il Metauro a Fossombrone (4) incontrò l'esercito unito di Trasimondo e dei Romani, ma fu respinto. Doveva allora il duca mantenere quanto aveva promesso al papa e ai Romani, ma non si curò affatto di adempiere ai suoi obblighi e però venne a contrasto con Gregorio, il quale così si trovava in condizioni assai gravi, essendo noto che Liutprando preparava una nuova spedizione contro Roma. Frattanto Gregorio III morì nel 27 novembre del 741, e il nuovo papa Zacaria, eletto nel primo giorno del dicembre, pensò di sfuggire al grave pericolo e di avere anche i vantaggi già pattuiti dal suo antecessore col duca di Spoleto, offrendo la sua amicizia al potente re longobardo. Non poteva certo accadere un avvenimento più gradito a Liutprando, il quale forse anche credette d'aver raggiunto il fine della sua politica, perchè

(1) Cf. BETHMANN e HOLDER-EGGER, op. cit. p. 260, n. 131.

(2) *Vita di Zacaria*, cap. III (*Liber pontif.* I, 426).

(3) Cf. *Liber pontif.* I, 436, nota 7.

(4) Cf. PAOLO DIACONO, *Hist. Langob.* lib. VI, cap. 56.



per la prima volta i suoi eserciti combatterono a fianco di quelli dei Romani contro il duca traditore che dal pontefice fu abbandonato al suo destino (1).

Le milizie romane e longobarde penetrarono nel ducato di Spoleto; Trasimondo perdette lo Stato e solo per grazia ebbe salva la vita, e Ansprando, nipote del re, fu sostituito nella dignità al ribelle (2). Qual meraviglia adunque se Liutprando, prima della spedizione, promise di restituire al papa quelle quattro città che gli aveva tolto solo perchè aveva fatto lega con quello stesso Trasimondo contro il quale gli offriva ora il suo aiuto? E sarà forse strano se dopo la caduta del ribelle alla quale l'esercito del ducato romano aveva avuto tanta parte quanto le milizie di Liutprando, questi abbia promesso a Terni al papa la restituzione degli Italiani che erano stati fatti prigionieri nella guerra precedente e la cessione di Narni, Osimo, Ancona, Umana e della Valle Magna presso Sutri? (3) La valle Magna non apparteneva al ducato romano prima che sotto Gregorio II si fosse guastata l'amicizia tra la curia pontificia e la corte di Pavia? E le altre città, già tenute da Trasimondo, non dovevano essere il compenso di una vittoria ottenuta anche pel concorso delle armi romane? Nè si deve dimenticare che Liutprando mantenne solo in parte le promesse, forse fatte da lui in un momento di dolci illusioni; nell'indizione decima, cioè innanzi al primo settembre 742, furono da lui restituite al pontefice le quattro città del ducato romano, ma le altre terre restarono ai Longobardi (4), forse perchè Liutprando cominciava a diffidare dell'alleanza col papa.

Assoggettato il ducato di Spoleto, Liutprando si volse

(1) *Liber pontif. (Vita di Zacaria, cap. v)*, I, 427.

(2) PAOLO DIACONO, *Hist. Langob.* lib. VI, cap. 57.

(3) *Liber pontif. (Vita di Zacaria, capp. vi, ix)*, I, 427, 428.

(4) *Liber pontif. (Vita di Zacaria, cap. xi)*, I, 428, 429.

contro quello di Benevento, e Godescalco (1) non fu a tempo d'imbarcarsi per Costantinopoli, perchè venne ucciso dai suoi avversari. Il re allora elevò a quella dignità il suo nipote Gisolfo, del quale già fa menzione un documento del novembre 742 (2). Liutprando, compiuta la spedizione, ritornò a Pavia per la via di Spoleto, e difatti la sua presenza in questa città è attestata da una carta del 12 novembre del 742 (3). Nell'anno seguente, lungo la indizione undecima (4), Liutprando invase di nuovo il territorio di Ravenna e s'impadronì di Cesena; l'esarca Eutichio, l'arcivescovo Giovanni ed il comune ricorsero al papa, e questi mandò al re Benedetto, vescovo nomen-tano, ed Ambrosio, primicerio dei notai, perchè in suo nome gli domandassero la pace per i Ravennati e la restituzione di Cesena; siccome la legazione fallì, il papa stesso si recò a Ravenna e poi a Pavia nel giugno del 743 e ottenne la restituzione immediata di due terzi del territorio di Cesena e la promessa che fosse resa la terza parte rimanente, la quale comprendeva anche la città stessa, quando fossero ritornati da Costantinopoli i messi che il re vi aveva spedito per la pace. Pochi mesi dopo Liutprando morì, e sotto i suoi successori si prepararono quei gravi avvenimenti che trassero il regno dei Longobardi alla sua ignobile caduta.

G. MONTICOLO.

(1) PAOLO DIACONO, *Hist. Langob.* lib. VI, cap. 57.

(2) Cf. BETHMANN e HOLDER-EGGER, *op. cit.* p. 262, n. 140.

(3) Cf. BETHMANN e HOLDER-EGGER, *op. cit.* p. 262, n. 139.

(4) *Liber pontif.* I, 429 (*Vita di Zacaria*, cap. XII-XIV).

STANFORD LIBRARIES



DOCUMENTI VATICANI  
CONTRO  
L'ERESIA LUTERANA IN ITALIA

---

(Continuazione e fine, vedi vol. XV, fasc. I-II, p. 71).

LXIV.

1538, 26 febbraio. Frate Agostino da Treviso eremitano di sant'Agostino è assolto dalle imputazioni di eresia, con obbligo però di tornare in Siena a dichiararvi pubblicamente le otto proposizioni, che erano sembrate sospette nelle sue prediche della scorsa quaresima.

[Archiv. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXXXVIII, I, 9, breve 185.]

Dilecto filio Francisco electo Senensi.

Dilecte fili, salutem. Non possumus non plurimum commendare pietatem et diligentiam tuam, quod bone memorie Jo. car. <sup>lis</sup> Senensis avunculi tui vestigiis inherendo, honorem et incrementum orthodoxe fidei in ecclesia tua procures, sicut in causa . . . . (1) fratris Augustini de Tarvisio ordinis heremitarum s. <sup>ti</sup> Augustini proxime fecisti, e cuius predicationibus in ista civitate Senensi habitis cum aliquod scandalum ortum diceretur, tu non solum sepe ad nos scripsisti,

(1) Qui è cancellato « dilecti filii ».

verum cum illius magis notitia super hac re deprehensum  
 illigenis, verum iustitiam profici Augustini reputationem super  
 eandem. Sed proinde istam notitiam etiam ipse hac de re apo-  
 logiam publicam etiam adhibuit et orthodoxis tunc concessam esse,  
 non potuisse non esse, quia in eam potuit, etiam. Nihil-  
 ominus quia, ut actus, nulli in ea civitate vel quod materiam  
 de ea predicatione impeditur, vel quod ipse non in clare  
 ea predicatione tunc in apertis et reputatione predicti nobis ma-  
 nifestum fuit, scilicet istam, tunc ad remedium huic malo  
 quantum potuit adhibuit, et istam propositum ut ad istam  
 civitatem et cetera, non destituit, et tunc predicatione non  
 hoc intellectus illi scilicet manifestum est, publicam istam et prof-  
 fectum ista ad quod nobis et deinde predicti orthodoxis respondit,  
 cumque istam et ipse reputatione descriptam ad se presentibus  
 indicem notitiam. Datum Romae apud s. Petrum ad vincula 1538,  
 anno quarto.

Depositi } Hic archiepiscopus Brundisium dicit verbo cum  
 } S. D. N.  
 } Fr. Thomas Buda magister sacri palatii.  
 Eius.

Formula predicationis data magistro Augustino Tarvisino  
 ordinis observantiarum s. Augustini.

Sacrosanctus in Christo pater et dominus noster dominus Paulus  
 papa III audiens quod quadragesima proxime praeterita praedicatori  
 Senis nomine, ex quibus in populo magnum scandalum est secutum,  
 te Romae accesserit, et tuis commisit, ut hanc ex ore tuo doctri-  
 nam audirent, et auditum diligenter examinarent quae et qualis  
 esset, an scilicet catholica vel haeretica, quod et fecimus, et inve-  
 nitimus te sanam unquam doctrinam tenere, populum vero illum ob  
 talis doctrinae difficultatem tuamque dicendi modum nimis obscu-  
 rum ex verbis tuis non id accepisse, quod tu nobis explicasti. Id quod  
 quum S. Domino Nostro retulisset, S. S. indicans iustam fore  
 et unde populus ille scandalum passus est in perniciem, inde erigatur  
 in salutem, voluit et tibi mandavit ut in dicta civitate Senarum in  
 publica praedicatione eam doctrinam, quam nobis explicasti et te  
 tenere dixisti, ita clare et distincte dicas prout infra:

1°. Deus misit filium suum in mundum, ut per suam passionem  
 et mortem omnes homines salvos faceret, non tamen passio Christi  
 omnes salvos fecit, sed quosdam sic et quosdam non, propter ipso-

rum culpam, et hoc est quod theologi dicunt, Christus satisfecit pro omnibus sufficienter, non autem pro omnibus efficienter.

2°. Praedestinatio, a divo Paulo toties praedicata, neminem cogit ad operandum bene, nec ad salutem aeternam, sed quicumque observant mandata Dei et recte operantur sponte et libere cum auxilio tamen divinae gratiae bene operantur, et sic perseverantes usque ad mortem vitam consequuntur aeternam, et omnes tales sic facientes Deus infallibiliter videt, cognoscit et diligit.

3°. Multi sancti, qui erant in hac vita, fecerunt aliqua mala opera, sicut David qui commisit adulterium et homicidium, et talia opera erant vitia et peccata et Deo displicebant, et si in talibus perseverassent, vel in articulo mortis in peccato mortali mortui fuissent, Deus non dedisset eis vitam aeternam, sed damnasset eos in infernum.

4°. Deus aliquos homines punit et damnat ad infernum, non quia simpliciter sic vult, sed propter illorum peccata, quae non coacti sed libere perpetrarunt, et in quibus obstinato animo perseverant usque ad mortem vel in tali articulo in peccato mortali inventi sunt, a quibus peccatis si conversi fuissent, non illos damnasset.

5°. Multi nunc existentes in inferno, dum essent in ista vita, fuerunt aliquando in gratia Dei, et fecerunt aliqua opera bona et grata Deo et meritoria vitae aeternae, in quibus si perseverassent, eam consequuti fuissent, sed quia non coacte sed libere talia bona opera reliquerunt et ad crimina conversi sunt, perierunt.

6°. Omnes rite baptizati purgantur a peccato originali et reconciliantur Deo, ex quibus tamen aliqui damnantur, quia non perseverant in gratia, sed libere convertuntur ad peccata, in quibus perseverant usque ad mortem vel eius in articulo inventi sunt.

7°. Quum sancti dicunt, liberum arbitrium post peccatum Aadae in nobis claudicare, non intelligunt, quod non possumus eligere et refutare quaecunque volumus, sumus enim liberi ad volendum et nollendum, ad eligendum et refutandum, sed per talem claudicationem intelligunt pravitatem, qua inclinamur magis ad malum quam ad bonum, et ideo oportet multum advertere ne talem sequamur inclinationem; similiter intelligunt quod non habemus merum imperium super appetitum sensitivum, multi enim motus partis sensitivae insurgunt contra nostrum velle, sicut dicit Paulus, invenio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae &c.

8°. Communis opinio theologorum est quod pueri decedentes sine baptismo tantum privantur vita beata, et nullam aliam patiuntur poenam, aliqui tamen tenent ex verbis beati Augustini, inter quos praecipue est Gregorius de Arimino, quod etiam cruciantur igne inferni, nec ab Ecclesia aliqua istarum est determinata, ideo absque



de opportuno remedio providere, cumque praefati Hieronimus archiepiscopus et Thomas dicti nostri palatii magister, receptis contra te obiectis, ac intentionibus tuis totoque huiusmodi negotio diligenter examinato nobis retulerint te sanam quidem doctrinam tenere, populum vero ob huiusmodi doctrinae difficultatem tuumque dicendi modum, fortasse non ita clarum, non id accepisse, quod tu commissariis nostris praedictis explicasti, nos, omnibus his diligenter perpensis et mature consideratis, te ab objectionibus huiusmodi et a quibuscumque processibus desuper formatis, necnon et cautiones seu fideiussiones, a te in civitate Venetiarum, ut praefertur, praestitas ab omni obligatione, praesentium tenore, absolvimus et perpetuo liberamus, et quibuscumque personis, contra te super praemissis quovis modo aut quaesito colore sollicitantibus et procurantibus, perpetuum silentium imponimus, ac omnem inhabilitatis et infamiae maculam praemissorum occasione forsitan per te contractam abolemus, teque pristinae famae, gradibus, locis, honoribus, officiis ac privilegiis quibuscumque, et in eum statum, in quo antea, quam praemissa contra te acta essent, quomodolibet eras quatenus opus sit restituimus, plenarie reintegramus, ac te ulterius in aliquo loco aut ab aliqua persona quacumque dignitate, etiam legationis seu inquisitionis hereticae pravitatis seu alio quovis officio fungente, in persona, bonis aut alio quovis modo occasione praemissorum molestari non debere, ac irritum et inane quidquid secus a quoquam quavis etiam apostolica auctoritate attentatum fuerit, decernimus. Et nihilominus ut scandalo, quod ex praedicatione tua, ut praemittitur, in civitatibus Senarum et Vincentiae supradictis ortum est, oportunitate quantum possumus adhibeamus, et ut populus iste, unde passus est scandalum in perniciem, inde erigatur ad salutem, tibi tenore praesentium districte praecipimus et mandamus, ut ex nunc ad civitatem Senarum, post octavam vero paschae resurrectionis Domini proxime futurae ad civitatem Vincentiae et in publica praedicatione eam doctrinam, quam commissariis praedictis explicasti, et te tenere et praedicasse dixisti, ita clare et distincte dicas, ut in formula ex responsionibus tuis descripta, et a commissariis nostris praedictis tibi tradita continetur. Volumus autem et dilectis filiis causarum Camerae nostrae generali auditori necnon venerabilium fratrum patriarchae Aquilegensis atque episcopi Tarvisini in spiritualibus vicariis generalibus mandamus, quatenus ipsi aut duo vel unus eorum per se vel alium seu alios, tibi in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes, auctoritate nostra faciant te absolutione, liberatione, silentii perpetui impositione, abolitione, restitutione, reintegratione, decreto ac aliis praemissis pacifice frui et gaudere, non permittentes te per quoscumque quo-



modolibet molestari, contrafactores quoslibet et rebelles per censuras ecclesiasticas et alia iuris remedia, appellatione postposita, compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis, non obstantibus praemissis ac quibuscumque constitutionibus aliis et ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque et si aliquibus innovationem vel divisionem ab Apostolica sit Sede indubium, quod interdicti, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indubio huiusmodi mentionem. Datum &c. Romae .II. martii 1539, anno 4<sup>o</sup>.

Deputati } Hieronimus archiepiscopus Brundisinus facto verbo  
 } Sanctissimo Domino Nostro.  
 } Frater Thomas Baſia magister sacri palatii.  
 Fab. vigil. (1)

## LXVI.

1539, 24 gennaio. Ricerca a Firenze, Siena, Chiusi e Pienza del cappuccino G. Battista di Venezia, che ha predicato la eresia luterana a Lucca e di là è fuggito, si dice, in quelle diocesi.

[Loc. cit. a. MDXXXIX, I, 12, breve 71.]

Venerabilibus fratribus Florentino et Senensi archiepiscopis, ac Cloſino et Pientino episcopis ipsorumque in spiritualibus vicariis generalibus et eorum cullibet.

Paulus papa III.

Venerabiles fratres salutem et apostolicam benedictionem. Animus profugisse in vestras dioceses iniquitatis filium fratrem Joannem Baptistam de Venetijs ordinis minorum et congregationis cappuccinorum, qui in civitate Lucana heresim lutheranam praedicavit. Quamobrem fraternitatibus vestris iniungimus et mandamus, ut quemadmodum vestri officij esset, nobis etiam nihil scriberetis, ipsum fratrem Joannem Baptistam statim in vestra quique diocesi diligenter perquirere et capi facere, captumque ad nostram instantiam detinere curetis. Super quo et contra eundem Joannem Baptistam

(1) Seguono le otto formole identiche a quelle del breve anteriore

inquirendi, eumque examinandi, et praevis iudiciis torquendi, ac usque ad ultimum supplicium exclusive contra eum procedendi, necnon omnes ei quomodolibet auxilium, consilium vel favorem praestantes, aut vobis in hoc se opposentes per censuras ecclesiasticas, oppositionemque interdicti et auxilii brachii secularis invocationem compescendi, et ut vobis ipsum Joannem Baptistam tradant et tradi faciant compellendi, omniaque in praemissis, et quolibet praemissorum necessaria et opportuna faciendi plenam et omnimodam tenore praesentium vobis, et cuilibet vestrum, concedimus facultatem, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dictorum ordinis et congregationis statutis et consuetudinibus etiam iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, necnon privilegiis et litteris apostolicis, etiam mari magno nuncupatis, illis per Sedem Apostolicam concessis, confirmatis et innovatis, quibus illorum tenores pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad effectum praesentium specialiter et expresse, et ita ut omnino non obstant, derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque, seu si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum quod interdicti, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die .XXIII. ianuarii .MDXXXVIII. pontificatus nostri anno quinto.

Blos.

#### LXVII.

1539, 4 marzo. Conferma a frate Martino da Treviso della commissione, che gli aveva dato il cardinale Francesco Quignones, protettore dell'ordine dei Minori, circa la direzione delle monache di santa Maria Maddalena clarisse di Verona.

[Loc. cit. breve 198.]

Dilecto filio Martino de Tervisio ordinis fratrum minorum conventualium nuncupatorum et sacrae theologiae professori.

Dilecte fili, salutem &c. Cum, sicut accepimus, dilectus filius noster F. tituli S.<sup>tae</sup> Crucis in Hierusalem presbiter cardinalis, ordinis fratrum minorum protector, directioni monasterii monialium s.<sup>tae</sup> M.<sup>e</sup>

Magdalenae Veronensis ordinis s.<sup>tae</sup> Clarae, quod, ut etiam accepimus, sub ipsius F. cardinalis protectione existit, intendens, tibi nulla directionem huiusmodi concernentia commiserit, prout in praesentibus litteris ipsius F. cardinalis et protectoris desuper contentis plenius dicitur contineri, nos ut eo efficacius in commissione tibi facta versari valeas, quo maiori auctoritate desuper suffultus tibi per praesentes committimus et mandamus, quatenus commisit tibi per praedictum F. cardinalem et protectorem iustitia merita diligenter et sollicite exequaris et ad effectum perducas, nos etiam tibi, ut id facilius facere valeas, praedictas moniales et contradicentes quoslibet et rebelles, cuiuscunque status, gradus, ordinis vel conditionis fuerint, per censuras et penas ecclesiasticas ac alia opportuna remedia, appellatione postposita, compescendi, interdictum ecclesiasticum apponendi, brachii quoque secularis, si opus fuerit, auxilium invocandi, et teraque in praemissis et circa ea necessaria et opportuna fidenter plenam per praesentes concedimus facultatem; non obstantibus praemissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis necnon divinarum ordinum, etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus ac omnibus illis, quae dictus F. cardinalis et protector in dictis litteris voluit non obstare, ceterisque contrariis quibuscunque. Datum &c. Romae &c. 4 martii 1539, anno 5<sup>o</sup>.

S. D. N. est contentus.

Hic. car. Ghinuccius.  
Fab. vigil.

### LXVIII.

1539, 19 maggio. Facoltà al domenicano Tommaso Stella di leggere e confutare i libri di Lutero.

[Loc. cit. II, 13, breve 519.]

Dilecto filio Thome Stella ordinis fratrum predicatorum  
et theologie professori.

Dilecte fili salutem &c. Desideras, sicuti nobis nuper exponi fecisti pro defensione et conservatione orthodoxe fidei libros et articulos per iniquitatis filium Martinum Lutherum et eius sequaces ac alios hereticos adversus ritum ecclesiasticum, per tot sanctos patres et seculum ac per Ecclesiam militantem approbatum, compositos et factos legere

et super illis disputare, ac contra prefati Martini et eius sequacium ac quorumcunque hereticorum erroneas hereticasque opiniones predicare posse, dubitas tamen ob prohibitiones super hoc a Sede Apostolica emanatas aliquas censuras aut penas ecclesiasticas incurrere. Nos igitur de tuis moribus, vite probitate et scientia plurium fidei-  
gnorum testimonio informati, sperantes etiam ex opera et predicationibus tuis fructum animarum cum fidelium satisfactione et consolatione secuturum, ac volentes tuo pio desiderio in hoc satisfacere, tibi absque alicuius sententiae aut censure ecclesiasticae incursu libros et articulos huiusmodi legendi, et contra illos iuxta traditam tibi a Deo virtutem disputandi et predicandi, componendi ac scribendi auctoritate apostolica tenore presentium licentiam concedimus pariter et facultatem. Non obstantibus quibusvis apostolicis ac provincialibus et synodalibus constitutionibus et ordinationibus, nec non ordinis predicatorum huiusmodi etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae &c., 19 maii 1539, a. 5<sup>o</sup>.

Quia d[ominatio] v[estra] infra attestatur de voluntate S. D. N. superest solum approbare formam.

Hic. car. Ghi.  
Blos.

S. D. Noster fuit contentus ad effectum impugnandi, de cetera parte nihil audivi.

S.<sup>or</sup> Blos. (1)

### LXIX.

1539, 14 giugno. Al cardinale Pisani per la riforma dei conventi delle monache nelle diocesi di Padova e di Treviso.

[Loc. cit. breve 629.]

(Cardinali Pisano).

Dilecte fili noster, salutem &c. Cum nuper non sine animi nostri molestia acciperemus quamplura monasteria monialium diversorum

(1) Nel volume che segue, 13, breve 555, 27 maggio 1539, è dato ordine al vicere di Napoli di far prendere un tal « Marcum Maglum » prete calabrese che si dice essere a Cosenza; ma non si sa se si tratti di eresia. Giulio « de Cornilibus », Pietro Marino e Pietro



testatem iuxta eorum demerita ac criminum et excessuum qualitatem puniendi ac super his, quandocunque oportunitate cognosces, auxilium brachii secularis invocandi nec non ad veritatis lumen redire et hereses abiurare volentes, si alias relapsi non fuerint, recepta prius ab eis heresum et errorum abiuratione publice facienda prestitoque per eos iuramento, quod talia deinceps non committerent nec ea aut illis similia committentibus consilium, auxilium vel favorem per se vel alios non prestabunt et alias in forma Ecclesie consueta absolventi et ad eum gremium nec non gratiam et benedictionem Sedis predictae recipiendi, ut erga familiares (1) plenam et liberam tenore presentium facultatem concedimus et impartimus, non obstantibus quibusvis apostolicis nec non in provincialibus et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, necnon quibusvis privilegiis, indultis et litteris apostolicis quomolibet ac sub quibuscunque tenoribus et formis, necnon cum quibusvis clausulis et decretis in genere et in specie etiam iteratis vicibus concessis approbatis et innovatis, quibus omnibus tenores horum, ac si de verbo ad verbum nichil penitus omissis inserta forent, presentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in subroboribus permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus contrariis quibuscunque. Datum Fulginie, .xxi. septembris 1539, anno 5<sup>o</sup>.

S. D. N. est contentus.

Hic. car. Ghinuccius,  
Blos.

LXXI.

1540, 12 febbraio. Esortazione ai giudici di Sardegna di difendere gli inquisitori nuovamente disturbati dai vescovi nell'ufficio loro.

[Loc. cit. a. MDXL, I, 16, breve 116.]

(Iudicibus in regno Sardiniae).

Venerabilis frater et dilecte filii, salutem &c. Exponi nobis nuper fecerunt dilecti filii inquisitores heretice pravitatis in regnum Sardinie deputati, quod nonnulli locorum ordinarii in eodem regno constituti

(1) Sic.

sue potestatis metas excedentes ipsos inquisitores, quominus eorum inquisitionis officia iuxta facultatem sibi a Sede Apostolica attributam exercere possint, diversimode impedire presumunt. Nos igitur, ut inquisitores ipsi officio, huiusmodi semotis impedimentis, ut par est, necesse valeant ac alias in premissis oportuna providere volentes, discretioni vestre per presentes committimus et mandamus, quatenus vos seu alter vestrum per vos vel alium seu alios dictis inquisitoribus in premissis efficacis defensionis presidio assistentes non permittatis eos per quoscunque archiepiscopos, episcopos et alios locorum ordinarios dicti regni, quominus officia predicta iuxta attributam facultatem libere exercere possint, quoquo modo impediri seu quomodolibet molestari. Contradictores quoslibet et rebelles etiam archiepiscopos aut alia dignitate fungentes per censuras et penas ecclesiasticas aliis oportuna remedia, appellatione postposita, compescendo ipsas censuras etiam iteratis vicibus aggravando et interdictum ecclesiasticum opponendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio bras secularis, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac quibusvis litteris etiam a nobis in favorem predictorum ordinariarum aut alicuius eorum emanatis, quibus illarum tenores presentibus pro sufficienter expressis habentes hac vice duntaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscunque aut archiepiscopis, episcopis et locorum ordinariis predictis vel quibusvis aliis communiter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quatenus interdicti, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Rome, 12 februarii 1594.

R. D. Algarensis dixit mihi quod S. D. N. erat contentus si provideretur, ne inquisitores impedirentur.

Hic. car. Ghi.  
Blos.

LXXII.

1540, 10 luglio. Al vescovo Venosino per far inquisire un tale Evangelista di Firenze, che si dice frate minore; ha predicato contro le indulgenze per la fabbrica di S. Pietro in Roma, ed ha per sua difesa eccitato il marchese di Lavello contro il vescovo di questa Chiesa.

[Loc. cit. III, 18, breve 595.]

Venerabili fratri episcopo Venussino  
Paulus papa III.

Venerabilis frater, salutem &c. Exponi nobis nuper fecit dilectus filius Joannes Vincentius Michaelis electus Lavellinensis &c. cum alias ipse contra quendam Evangelistam de Florèntia pro ordinis fratrum minorum professore se gerentem, qui diabolico, ut creditur, spiritu litteras nostras seu iubileum fabrice basilice principis apostolorum de Urbe in civitate et seu diocesi Lavellinensi publicatum publice impugnare eisque contravenire non expaverat, sua ordinaria auctoritate, prout tenebatur, procedere vellet seu procederet, prefatus Evangelista ipsius Joannis Vincentii electi mandatis et monitionibus spretis ad marchionem Lavellinensem, penes quem favoribus plurimum pollebat, recursum habuit. Et dictus marchio, suis inordinatis favoribus eidem Evangeliste favere volens, quampluribus satellitibus et famulis associatus, Dei timore posposito armata manu in domum prefati Joannis Vincentii electi evaginatis ensibus accessit, ipsumque Joannem Vincentium electum illiusque consanguineos et familiares in eadem domo repositos hostiliter aggredendo, quamplurimos ex illis diversis vulneribus affecit et manus violentas in eos iniecit in divine maiestatis offensam et scandalum plurimorum. Nos igitur premissa, si vera sunt, conniventibus oculis pertransire nequentes, ne ceteri talia committendi audaciorum suscipiant animum ac futuris exinde scandalis, ne illa deteriora parturiant, obviare volentes, eiusdem Joannis Vincentii electi in hac parte supplicationibus inclinati, tibi per presentes committimus et mandamus, quatenus super premissis contra eundem Evangelistam auctoritate nostra ad inquisitionem procedas, et si illum culpabilem fore repereris, condigna pena punias ac alia in premissis et circa ea necessaria ac opportuna facias et exequaris, prout de iure fuerit faciendum, super quibus omnibus et singulis plenam et liberam



harum serie tibi concedimus facultatem, non obstantibus felicitis recordationis Bonifacii VIII predecessoris nostri de una et concilii generalis de duabus dietis, dummodo ultra tres dietas aliquis auctoritate presentium non trahatur, et quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Rome apud sanctum Marcum, x. iulii 1540, anno 6<sup>o</sup>.

Blos.

## LXXIII.

1540, 26 luglio. Alessandro Pagliarino dei minori conventuali condannato come luterano a carcere perpetuo in Padova, è fuggito col favore di Francesco Contarini veneto. Ordine al vicario del vescovo di punire costui e i suoi complici.

[Loc. cit. breve 640.]

Dilecto filio nostro vicario episcopi Paduani  
in spiritualibus generali.

Dilecte fili, salutem &c. Accepimus quod dilectus filius Franciscus Contarinus civis venetus cuidam Alexandro Pagliarino, ordinis fratrum minorum conventualium nuncupati professori, qui ob lutheranam heresim, in quam inciderat, hereticus [iudicatus] et per dilectum filium nostrum Franciscum sancti Marci diaconum cardinalem ecclesie Paduane perpetuum administratorem ad perpetuos carceres propterea condemnatus illisque in civitate Paduana mancipatus fuerat, favorem et auxilium prestans, eum ab ipsis carceribus, in quibus detinebatur, una cum nonnullis eius complicibus carceres ipsos violando et frangendo liberavit et ut aufugeret effecit. Nos igitur ut predictus Franciscus, qui hereticorum fautorem se ostendendo de heresi se suspectum reddidit, de hoc scelere se gloriari non possit atque desuper oportune providere volentes, tibi per presentes committimus et mandamus, ut unacum inquisitore heretice pravitatis dicte civitatis et, si tibi videbitur, absque eo contra eundem Franciscum et eius complices, si qui sint, super peccatis etiam auctoritate nostra procedas et culpabiles repertos, sicut iuris fuerit, condemnes et si in potestatem tuam devenerint punias et castiges, super quibus omnibus quomodocunque contradiceres quoslibet et rebelles, cuiuscunque dignitatis, gradus, status, ordinis

et conditionis fuerint, per censuras et penas ecclesiasticas aliaque oportuna remedia, appellatione postposita, compescere ipsasque censuras etiam iteratis vicibus aggravare, interdictum ecclesiasticum apponere omniaque et singula alia in premissis et circa ea necessaria seu quomodolibet opportuna facere et exequi possis et valeas, plenam tibi per presentes concedimus facultatem. Non obstantibus quibusvis apostolicis in provincialibus ac sinodalibus conciliis editis generalibus et specialibus constitutionibus et ordinationibus ac statutis et consuetudinibus etiam roboratis, privilegiis quoque indultis et litteris apostolicis quibusvis concessis, quibus illorum tenores presentibus pro sufficienter expressis habentes hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Rome apud s. Marcum, 26 iulii 1540, anno 6<sup>o</sup>.

Rev.<sup>mas</sup> dominus cardin. Pisanus obtinuit a S. D. N.

Hic. car. Ghi.

Blos.

#### LXXIV.

1540, 26 luglio. Al nunzio a Venezia per lo stesso soggetto.

[Loc. cit. breve 641.]

Venerabili fratri Georgio episcopo Clusino Venetiis  
nuntio nostro apud Venetos.

Venerabilis frater, salutem &c. Hodie accepto per nos quod dilectus filius Franciscus Contarinus ducatus civis Venetiarum cuidam Alexandro Pagliarino, ordinis fratrum minorum conventualium nuncupati professori, qui ob heresim, in qua incidere, per dilectum filium nostrum F. s. Marci diaconum cardinalem, Pisanum nuncupatum, qui ecclesie Paduane perpetuus administrator in spiritualibus et temporalibus per Sedem Apostolicam deputatus existit, hereticus iudicatus et ad perpetuos carceres condemnatus et carceribus in civitate Paduana mancipatus fuerat, favorem et auxilium prestans, ipsum Alexandrum hereticum a carceribus, in quibus detinebatur, per illorum fracturam liberaverat, nos, premissis pro delicti gravitate oportune providere volentes, dilecto filio vicario venerabilis Pisani episcopi Paduani in spiritualibus generali per alias nostras in forma brevis litteras commissimus et mandavimus, ut contra eundem Franciscum et eius complices, si qui essent, auctoritate nostra super premissis procederet et

reptos culpabiles, prout iuris esset, condemnaret et si in penitentiam suam devenirent puniret et castigaret, prout in dictis litteris plenius continetur. Ne autem predictum vicarium, quominus premissa enagui possit, aliquorum favoribus per dictum Franciscum procuratis impediti et eundem Franciscum huiusmodi favoribus eliso iustitia impune abire contingat, providere volentes, fraternitati tue per presentes committimus et mandamus, quatenus, quando et quibus opus fuerit, apud electos filios nobiles virum doctum et dominum Venetorum, in iustitie curiam super hoc huiusmodi favoribus impediti nullatenus permittant, vel eidem vicario in executione huiusmodi oportunos favores prebent et ne super hoc impediatur, operam et sumptuum nostrum impense velis, auctoritate et nomine nostris efficaciter iussus etoque deprecari veris et requiras. Datum Rome apud sanctum Marcum die 10 Julii 1524, anno 6<sup>o</sup>.

Beatus Pater noster Pisanus fecit verbum S. D. N.

Hic. car. Ghi.

Bios.

### LXXV.

1524, 25 novembre. Al doge e al dominio veneto, perché  
 suggerino nel purgare dalle eresie Vicenza, scelta a  
 del futuro concilio, e nell'impedire le dispute  
 sulla predestinazione e sul libero arbitrio.

[Loc. cit IV, 29, breve 2068]

Beatus Pater noster nobilibus viris Petro Lando duci et domino Venetiarum  
 Paulus etc.

Beatus Pater noster, nobiles viri, salutes etc. Super, cum nobis intromisset  
 Vicentia, vobis temporalis dominio subiecta, ambitionibus  
 eorum, qui anno predicto vestrum Domini in eadem  
 curiam impetrantur, ac indignationibus committuntur  
 in christiana fide civitas et scandalum seminare conat-  
 ur, et huiusmodi quibuslibet, istiusmodi curiam circa  
 predestinationis facientibus implicare querentium, inter  
 quos et huiusmodi propositum circa predestinationem  
 huiusmodi huiusmodi huiusmodi curiam esse et propterea eo-  
 rum, et huiusmodi predestinationem, inter eosdem civis et  
 huiusmodi huiusmodi huiusmodi curiam esse et propterea eo-  
 rum, et huiusmodi predestinationem, inter eosdem civis et

maximo animarum et corporum suorum discrimine, nos, premissis occurrere cupientes, dilecto filio vicario venerabilis fratris episcopi Vicentini in spiritualibus generali, per alias nostras in forma brevis litteras, dedimus in mandatis, quatenus omnibus et singulis verbum Dei predicantes et aliis personis quibuscunque, tam laicis quam ecclesiasticis secularibus vel quorumvis etiam exemptorum ordinum regularibus cuiuscunque dignitatis, status, gradus, ordinis aut preheminentie existentibus per edictum publicum locis publicis affigendum sub penis ad id per eum statuendis auctoritate nostra districtius inhibeat, ne de cetero hereses predictas confovere aut absque sui seu persone ad id per eum deputande scitu et licentia in scriptis obtinenda de predestinatione aut libero arbitrio huiusmodi predicare aut disputare presumant, sibi que, ut contra omnes et singulos censuras ecclesiasticas et alias, de quibus ei videbitur, penas procedendi et contra illorum quemlibet culpabiles fuerint inquirendi et culpabiles repertos debitis penis puniendi et castigandi ac, nisi resipuerint et hereses huiusmodi abiuraverint seu alias relapsi fuerint, curie seculari etiam ultimo supplicio puniendos tradendi, ac alia in premissis et circa ea necessaria seu alias quomodolibet opportuna faciendi plenam et liberam facultatem concessimus, prout in eisdem litteris plenius continetur. Cupientes igitur mandatum nostrum huiusmodi debite executioni demandari. .... (1), nobilitates vestras rogandas duximus ut pro Yesu Christo salvatore nostro, cuius causa agitur, aliis officialibus vestris in dicta civitate pro tempore residentibus expresse mandetis, quatenus eidem vicario circa premissa favorabiliter assistant, omneque auxilium et favorem sibi in premissis necessarium et opportunum prebeant, hoc enim Deo et nobis gratissimum, vobisque etiam quoad temporalia, cum ex his quietis civitatis turbatio manifeste timeri possit, proficuum erit. Datum Romę apud sanctum Petrum, 25 novembris 1540, anno 7<sup>o</sup>.

Rev.<sup>mus</sup> card. Rodolphus dicit S. D. N. esse contentum, propterea approbatur formam exceptis virgulatis.

Hie. car. Ghi.  
Blos.

(1) Qui è virgolata, vale a dire cancellata la frase seguente: « ac civitatem ipsam quam iam dudum pro loco concilii generalis per nos, ut speramus, Deo auctore, celebrandi elegimus, catholicam et omnibus heresum vepribus purgata et mundam ».

## LXXVI.

1541, 22 dicembre. Frate Nicolò da Verona, già degradato per eretico luterano, si è rifugiato presso il cardinale di Trento. Esortazione a non proteggerlo e a carcerarlo fino a nuovo ordine.

[Arch. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXLI, 22, 888.]

## Tridentino.

Pervenit ad aures nostras iniquitatis filium Nicolaum de Verona, qui alias ordinis heremitarum s.<sup>ti</sup> Augustini existens ob prædicatam heresim lutheranam a suis praelatis magisterio, ordine et habitu privatus fuit, ad te confugisse, atque ita se sub pelle ovina et simulata probitate insinuasse in amicitiam et benivolentiam tuam, ut et contubernio eum tuo locoque intimo recesseris, et dignum putaveris, quem per litteras tuas priori sui ordinis diligenter commendares, ut eum restitueret. Quae nos nisi a te improbitatis illius ignaro et bona fide acta fuisse credamus, immemores tuae pietatis simus, quam sane egregiam et constantem tum semper alias, tum præcipue in his, quae in Germania super religione nuper tractata sunt, Deo ac nobis exhibuisti, perinde ac te et tuo pientissimo genitore dignum erat. Sed nos diutius errare te nolumus subdola impuri hominis oratione deceptum, nec illius tenebras luci tuae offundi patiemur, quo te omni laude praestantem sine ulla exceptione laudare possimus. Itaque omni benevolentia te hortamur, tibi nihilominus in virtute sanctae obedientiae præcipientes, ut ipsum Nicolaum, si nostrum honorem et gratiam aestimas, ad nostram et huius Sanctae Sedis instantiam sub custodia detineas, donec aliud a nobis desuper habueris in mandatis.

Datum Rome apud S. P. in die 22 decembris 1541, anno octavo.

Placet. Jo: Pet<sup>us</sup> card. S.<sup>cus</sup> Clementis.

Placet. Hieron. card. Brundusinus.

Blos.

LXXVII.

1542, 14 gennaio. A Bologna, a Milano e nella maggior parte delle città italiane, preti e secolari ebbero modo di sottrarsi con indulti all'opera dell'Inquisizione. Abolizione di ogni indulto.

[Arch. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.*  
a. MDXLII, I, 23, breve 58.]

Paulus papa III.

Ad futuram rei memoriam.

In apostolici culminis specula divine gratie munere collocati nil magis esse nostri officii duximus, quam sedulo ac diligenter omnia circumspicere, que catholici nobis commissi gregis custodie ac conservationi conferant, illamque in primis curam suscipere, ut que materiam scandali prebere possent penitus succidantur ac radicitus extirpentur nec ea usque pullulare sinantur. Cum itaque, sicut accepimus, in nostra Bononie ac Mediolani et quampluribus aliis Italie civitatibus et locis nonnulli seculares ac etiam religiosi, pretextu quorundam indultorum ac concessionum seu privilegiorum et exemptionum a Sede Apostolica per ipsos obtentorum, se ab inquisitoribus heretice pravitate in eisdem civitatibus et locis per Sedem Apostolicam aut illius auctoritate deputatis illarumque iurisdictione exemptos pretendentes, varias propositiones scandalosas et erroneas ac piarum mentium offensivas et quandoque etiam heresim sapientes ac catholice fidei minus consonas christianeque pietati et bonis moribus minime conformes publice proponere et disputare ac pro viribus sustinere necnon populo predicare non sine magno christifidelium animarum periculo ipsiusque fidei detrimento et totius religionis opprobrio temere audeant et presumant, nos, qui desideranter in votis gerimus, ut fides prefata nostris prosperetur temporibus et pravitas heretica de finibus fidelium extirpetur, attendentes non ideo ab Apostolica Sede privilegia et exemptiones concedi solitas esse, ut per ea scandala et fidei diminutio generentur, sed potius ad ea tollendum et ipsam fidem augendum, volentesque, ne de cetero per propositiones et predicationes huiusmodi in perditionem, quod absit, anime fidelium prolabantur, obviare et, ne exemptionum predictarum pretextu valeant talium presumptores in eorum tam detestabili temeritate perdurare,

eorumque iniquitas remaneat impunita, morbo huiusmodi necessari adhibere medellam, motu proprio et ex certa nostra scientia volumus statuimus et ordinamus, quod inquisitores prefati in tota Italia et insula Chii deputati et in posterum deputandi contra omnes et singulos tam seculares quam religiosos quorumvis ordinum etiam mendicantium professores, cuiuscunque sexus, gradus, status, conditionis, dignitatis et preeminentie, non tamen episcopalis, existant, qui propositiones suspectas, scandalosas, periculosas errores continentes, heresim suspectas ac alias catholice fidei minus consonas christianeque pietati et bonis moribus minime conformes huiusmodi vel earum quaslibet in posterum asserere seu publice proponere et populis predicare audeant vel presument, iuxta auctoritatem et potestatem eisdem inquisitoribus a iure aut alias quomodolibet traditam et concessam, procedentes inquirere suamque iurisdictionem exercere debeant, necnon eis contra illos iuxta predictam facultatem, ut prefertur, procedendi ac inquirendi iurisdictionis huiusmodi exercende facultatem, quatenus opus sit, et auctoritate novo concedimus, decernentes presentibus nostris litteris per signaturam manu nostra signatam, minime derogari possent, tumque et inane quicquid secus super his a quoque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari, districtiusque inhiberi locorum ordinariis sub interdicti ingressus ecclesie et suspensionis a regimine et administratione suarum ecclesiarum necnon civitatum et locorum quorumlibet dominis, gubernatoribus et rectoribus aliis quibuscunque sub excommunicationis late sententie et bonorum suorum privationis penis eo ipso, si contra fecerint, incurrendis, inquisitores prefatos vel earum quaslibet sub indultorum, concessionum privilegiorum ac exemptionum eorumdem et quovis alio pretextu asserentes, proponentes et predicantes huiusmodi procedere, inquirendi earumque iurisdictione exercere libere possint et valeant, quovis modo per se vel alium seu alios directe vel indirecte impedire presument. Non obstantibus &c. . . . Datum Rome, 14 januarii 1542, anno 1.

Materia videtur honesta et alias similis fuit proposita et obtenta in signatura coram Sanctissimo.

M. Marsicanus.

Blos.

LXXVIII.

1542, 17 febbraio. D'ora in avanti non sarà più permesso in Verona, nè a secolari, nè a regolari, di predicare nè di leggere libri proibiti senza la licenza del vescovo cardinale Giovanni Matteo Ghiberti, neanche se avessero avuta licenza da Roma stessa.

[Loc. cit. breve 138.]

Venerabili fratri Johanni Mattheo episcopo Veronensi.

Venerabilis frater, salutem. Cum, sicut accepimus, tu pro tuo officio erga Deum solita pietate cupias, quod in civitate et diocesi tua Veronensi verbum Dei a sufficientibus ac bene sentientibus et catholicis praedicetur et ab eisdem Sacrae Litterae publice legantur et interpretentur, et libri heresim sapientes aut alias scandalosi a nemine legantur, precibus tuis super hoc nobis humiliter porrectis inclinati, quod omnibus et singulis tam secularibus quam quorumvis ordinum regularibus et quasvis licentias seu facultates etiam a Sede apostolica habentibus ac quantumcunque exemptibus et privilegiatis sonis, ne verbum Dei in civitate et tua diocesi Veronensi sine tua licentia in scriptis habita praedicare, aut Sacras Litteras publice vel privatim legere et interpretari, vel libros heresim sapientes seu scandalosos legere audeant sub censuris et pœnis ecclesiasticis tibi visis inhibere et contra secus facientes ad declarationem incursus dictarum censurarum et ad ulteriora etiam per invocationem brachii secularis procedere, ceteraque omnia et singula in praemissis necessaria vel quomodolibet opportuna facere et exequi possis et valeas auctoritate apostolica tenore praesentium facultatem et potestatem concedimus. Non obstantibus &c. . . . quibuscunque. Datum Romae, .xvii. februarii 1542, anno 8<sup>o</sup>.

Blos.



## LXXIX.

1542, 6 marzo. Censura contro gli inquisitori di Sardegna che osano di sottoporre a processo e disturbare i minori osservanti, da loro esenti.

[Loc. cit. breve 186.]

Paulus papa III ad futuram rei memoriam.

Romani pontificis providentia circumspecta ea, que per Sedem Apostolicam pro religiosarum personarum tranquillitate et quiete provide statuta et ordinata noscuntur, ut illibata persistent, apostolico consuevit munimine roborare, ac alias desuper providere, prout in Domino conspicit salubriter expedire. Exponi siquidem nobis nuper fecit dilectus filius Jo. Calvus ordinis fratrum minorum generalis minister, licet per fel. rec. Clementem IIII, Sixtum etiam IIII, Innocentium VIII ac Leonem X Romanos pontifices predecessores nostros inquisitoribus heretice pravitatis tam apostolica, quam ordinaria auctoritatibus in quibusvis mundi partibus presertim Hispaniarum regnis et dominiis deputatis, sub gravibus censuris et penis expresse inhibitum fuerit, ne pretextu quarumcunque facultatum et litterarum apostolicarum ipsis ac officio eorum, cum quibusvis clausulis quantumcunque fortissimis, efficacissimis et insolitis concessarum, contra fratres dicti ordinis minorum quomodolibet procedere, vel de illis directe vel indirecte, quovis quesito colore, se intromittere auderent, [et] prefatus Leo predecessor eisdem inquisitoribus, ne contra dictos fratres [se], ut prefertur, intromitterent sed, si forsitan aliquid eatenus contra eos egissent eos capiendo vel alia faciendo, fratres sic captos ac quoscunque processus habitos et sententias desuper confectos ipsorum fratrum superioribus, ut per eos castigari deberent, traderent etiam mandaverit, prout in eorundem predecessorum desuper confectis litteris, quarum tenores presentibus pro insertis ac sufficienter expressis haberi volumus, plenius continetur; nihilominus nonnulli ex dictis inquisitoribus in regno Sardinie constituti, litteris et mandatis apostolicis huiusmodi contemptis, in magnam dicti ordinis turbationem et scandalum plurimorum contra eosdem fratres minores procedere eosque carceribus mancipare non verentur. Quare pro parte ipsius Jo. ministri nobis fuit humiliter supplicatum, ut super his opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui or-

**dinem** prefatum propter uberos fructus, quos in agro militantis **Ec-**  
**clesie** et actenus attulit, et in dies afferre non cessat, spirituali **di-**  
**lecti**one prosequimur, illius privilegiorum conservationi consulere  
**volentes**, huiusmodi supplicationibus inclinati, litteras predictas huius-  
**modi**, ac prout illa concernunt, omnia et singula in eis contenta  
**auct**oritate apostolica ex certa nostra scientia, tenore presentium con-  
**firm**antes et approbantes, ac perpetue firmitatis robur habere decer-  
**nent**es, universis et singulis inquisitoribus heretice pravitatis huius-  
**modi** per Sedem prefatam vel alias quomodolibet deputatis, seu in  
**post**erum deputandis in prefato regno Sardinie, vel alibi per universum  
**orbe**m consistentes, cuiuscunque status, gradus, ordinis et conditionis  
**exist**ant et fuerint, in virtute sancte obedientie ac sub excommuni-  
**cation**is et privationis omnium et singulorum beneficiorum que obti-  
**nent**, ac inhabilitatis ad illa et alia in posterum obtinenda, aliisque  
**censu**ris et penis in huiusmodi predecessorum litteris contentis, quas  
**cont**rafacientes eo ipso incurrere volumus, auctoritate et tenore simi-  
**libus**, districte precipimus et mandamus, ne de cetero contra quem-  
**piam** dicti ordinis fratrum minorum professorem, quovis modo recte  
**vel** indirecte contra dictarum litterarum tenorem procedere, vel se  
**intro**mittere, aut huiusmodi inquisitionis officium exercere presumant.  
**Et**, si quos forsitan eiusdem ordinis professores capere seu carceribus  
**manc**ipare hucusque presumpserint, fratres ipsos sic captos iuxta te-  
**nore**m predictum remittant. Et nihilominus universis et singulis ve-  
**nerabilibus** fratribus archiepiscopis et episcopis et dilectis filiis eorum  
**in** spiritualibus vicariis generalibus ceterisque personis in ecclesia-  
**stica** dignitate constitutis similiter committimus et mandamus, qua-  
**tenus** ipsi vel eorum aliqui per se vel alium seu alios, qui desuper  
**pro** parte alicuius professoris dicti ordinis fuerint requisiti, eisdem  
**requi**rentibus in premissis efficaci presidio assistentes, litteras prede-  
**cessor**um huiusmodi et nostras solemniter publicari, necnon omnia  
**et** singula in eis contenta ab omnibus et singulis firmiter et invio-  
**lab**iliter observari faciant, non permittentes aliquod per quoscunque,  
**quac**unque dignitate, preminentia et auctoritate fungentes, contra  
**eoru**ndem predecessorum et nostrarum litterarum huiusmodi tenorem  
**quom**odolibet attentari. Et si quos ex eis, censuras et penas huius-  
**modi**, predecessorum et nostris litteris et mandatis predictis non pa-  
**rendo**, incurrisse constiterit, excommunicatos et privatos publice  
**nunci**ent, seu nunciari et ab omnibus evitari ac, legitimis super his  
**hab**itis processibus, censuras huiusmodi iteratis vicibus aggravare  
**faciant**, contradictores quoslibet et rebelles per easdem censuras ec-  
**clesi**asticas et alia oportuna iuris remedia compescendo, invocato  
**etiam** ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Non obstan-

tibus premissis ac sancte memorie Bonifacii pape VIII etiam predecessoris nostri, de una, et in concilio generali, de duabus dietis, dummodo ultra tres dietas quis vigore presentium ad iudicium non trahatur, et aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac omnibus his, que predecessores prefati in singulis eorum litteris predictis voluerunt non obstare, ceterisque contrariis quibuscunque. Volumus autem quod presentium transumptis sigillo alicuius persone in dignitate ecclesiastica constitute signatis ac manu alicuius publici notarii subscriptis eadem prorsus fides in iudicio et extra adhibeatur, que originalibus ipsis adhiberetur, si forent exhibite vel ostense. Datum Romae, .vi. martii 1542, anno 8<sup>o</sup>.

G. car.<sup>iss</sup> Contarenus viceprotector.

M. Marsicanensis.  
Blos.

#### LXXX.

1542, 23 giugno. Al cardinale Morone perchè cerchi di estinguere l'eresia luterana che occultamente serpeggia a Modena. Facoltà di assolvere gli abiuranti.

[Loc. cit. 24, breve 517.]

Dilecto filio nostro Joanni Sanctae Romanae Ecclesiae  
presbitero cardinali Mutinensi nuncupato.

Dilecte fili noster. Intelleximus, non sine gravi animi nostri molestia, heresim lutheranam in civitate Mutinae, cuius Ecclesiae pastor et administrator es, occulte serpere cepisse, et nisi provideatur, latius progressuram esse. Quamobrem, etsi pro certo habemus te tua sponte et sine ulla hortatione nostra tuum officium boni episcopi et cardinalis in hoc fuisse executurum, tamen solertiam et pietatem tuam, sponte ut confidimus currentem, his nostris incitandam duximus, non solum te hortantes verum etiam apostolica tibi auctoritate praecipientes, ut contra suspectos de huiusmodi heresi diligenter inquirere, inquisitosque citra irregularitatis incursum debite puniri facere auctoritate nostra cures, super quo ultra alias ab hac Sancta Sede praesertimque felicis recordationis Leone papa X<sup>mo</sup> predecessore nostro contra huiusmodi heresis sectatores concessas, plenam et omnimodam dicta auctoritate etiam eos, qui resipuerint et veniam humiliter petierint, dummodo relapsi non sint et heresim prius publice abiurent, iniuncta

ari penitentia aliasque in forma ecclesiae consueta absolvendi  
aesentium tibi concedimus facultatem. Non obstantibus &c. ..  
nque seu si aliquibus &c. mentionem. Datum Romae apud  
Marcum, 23 iunii 1542, anno 8°.

Blos.

LXXXI.

23 giugno. Al duca di Ferrara sopra lo stesso sog-  
to.

[Arch. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.*  
a. MDXLII, II, 24, 518.]

Duci Ferrariae.

te fili, nobilis vir, salutem. Audito per nos heresim luth-  
n tua civitate Mutinae cepisse, indiesque occulto veneno  
scripsimus dilecto filio nostro Joanni cardinali Mutinensi  
inario, ut auctoritate nostra contra suspectos de huiusmodi  
iligenter inquireret, et huiusmodi venenum in semine extin-  
niteretur, quemadmodum confidimus eum pro boni episcopi  
nalis officio facturum esse. Ad tuam quoque nobilitatem  
eris virtutibus tum vera pietate et cultu catholicae religionis  
em scribendum duximus, te quoque non solum hortamur ve-  
um tibi precipimus, ut eidem cardinali omnes oportunos fa-  
auxilium brachii tui in hoc laudabili opere præstes et præ-  
cias, quo is tuo favore adiutus illam civitatem ab hac  
te et tumultibus, qui inde forsán excitari possent, Deo ac tibi  
are possit. Facies in hoc rem tuo officio et religionis dignam,  
plurimum gratam. Datum ut supra (Romae apud s. Marcum,  
1542, a. 8°).

Blos.

## LXXXII.

1543, 30 marzo. A tutti gli ordini dei frati, Agostiniani, Conventuali, Lateranensi, Domenicani, perchè celebrino il loro capitolo e provvedano coi mezzi a loro proprii e specialmente con prudenti nomine de' predicatori e confessori all'estirpazione dell'eresia luterana che serpeggia ogni dì più in Italia.

[Arch. secr. Vatic. *Pauli III brev. min. a. MDXLIII*,  
I, 26, breve 208.]

Dilectis filiis.

Dilecti filii, salutem. Cum instigante Sathana lutherana heresis (quod dolenter referimus) quotidie pullulet per Italiam et alias provincias (1) atque eius mali causa a verbum Dei praedicantibus, qui venena huiusmodi in miseros auditores spargunt, plerunque procedat, ideo, filii dilectissimi, convenientibus vobis in unum ut capitulum generale vestri ordinis de more celebretis, inter caetera ad officium vestrum, ad Dei honorem, ad animarum salutem pertinentia hoc in primis curandum et omni opera satagendum vobis est, ut singulos vestri ordinis quos verbo Dei praedicando et confessionibus etiam audiendis praeficere consuevistis, diligenter excutiatis, illorumque famam, sensus et voluntates sedulo perscrutemini, et quos hac heresi infectos aut de ea quomodolibet suspectos cognoveritis, ab officio praedicationis, et confessionum audiendarum penitus amoveatis, immo etiam canonica poena tanquam morbidas oves afficiatis, ne sanas inficiant, et in eorum locum illos substituatis, qui hac suspitione omnino careant, his vero, quos substitueritis vel alias deputaveritis, certam formam ac normam praescribatis, quam egredi in praedicando non possint; denique talem in hoc provideatis, curamque adhibeatis ita sollicitam ac diligentem, ut deputatorum a vobis peccatum culpa vestra non sit, utque nobis, qui cum nostris praedecessoribus haec officia praedicandi, et confessiones audiendi in vestro ordine, et aliis tunc bene utentibus libenter hactenus manere permisimus, nunc vobis et aliis abutentibus, necessarium non sit

(1) Le parole spazeggiate sono cancellate nella minuta.

fficia ad alios melius usuros transferamus. Sed haec vestrae admonendae gratia a nobis dicta sint, non quod de sinceritate vestri ordinis dubitemus, sed tamen si haec cura in initio huius mali fuisset a nobis et aliis adhibita, ne tam periculose non laboraremus. Vester igitur ordo semper aeternae, sanctaeque Ecclesiae defensor ab his zizaniis praepurgandus vobis est, ut solito splendore niteat, utque non in otioso capituli habendi tempore, verum etiam postea assidua et vigilanter invigiletis, uti deputati a vobis ad utrunque officium illud ac pie iuxta sensum universalis Ecclesiae exercent, et neque hereticas opiniones, nec recipiant ipsi, nec aliis sua veniant. Quod si qui in hunc errorem labantur, statim accipiantur ac debite puniantur, ut ipsorum poena aliis trans exemplum. Atque ut haec efficaciter, sicut vestri est officii, vos hortamur, monemus, et in virtute sanctae obedientiae apostolica vobis scripta praecipimus, acrius provisuri nisi feceritis. Bononiae &c. 30 martii 1543, anno 9<sup>o</sup>.

le dilectis filiis Hieronimo Seripando priori generali, ac diffusis et vocalibus ceterisque ordinis eremitarum sancti Augustini in capitulo generali dicti ordinis, Romae proxime celebrando, congregandis.

le dilectis filiis magistro generali ac diffinitoribus et vocalibus ordinis minorum conventualium in capitulo generali dicti ordinis, Anconae proxime celebrando, congregandis.

le dilectis filiis rectori generali, diffinitoribus ceterisque capitularibus congregationis Lateranensis in capitulo generali dicti ordinis, Placentiae proxime celebrando, congregandis.

le dilectis filiis priori provinciali ac diffinitoribus provinciae Lombardiae ordinis praedicatorum in capitulo provinciali, Mantuae proxime celebrando, congregandis.

le dilectis filiis priori provinciali ac diffinitoribus provinciae Venetiae ordinis praedicatorum in capitulo provinciali eorum, in Vicentiarum proxime celebrando, congregandis.

capitula provincialia congregationum, die convenientibus &c. in locis provincialibus vestrum celebretis.

cardinalis Guidicionus.

runt etiam cardinales sancte Crucis, Crescentius et sancti Petri.

## LXXXIII.

1543, 23 maggio. Pene e scomuniche a quei canonici e chierici della chiesa di Verona che non vogliono sottoporsi agli statuti stabiliti dal loro vescovo Matteo Ghiberti.

[Loc. cit. II, 27, breve 316.]

Venerabili fratri Joanni Matheo episcopo Veronensi  
Paulus papa III.

Venerabilis frater, salutem &c. Cum, sicut nuper non sine animi nostri displicentia intelleximus, ea, quae tua fraternitas circa vitae et morum ac habitus tam canonicorum tuae Ecclesiae quam aliorum clericorum totius cleri tibi subiecti honestatem et cultum etiam ex nostra iussione ac voluntate salubriter statuit et ordinavit, a nonnullis ex clero huiusmodi, praesertim dictae tuae Ecclesiae canonicis in perniciosissimum secularium personarum scandalum et exemplum negligentur et transeant in abusum, nos, si unquam nostrae considerationis circa similia direximus intuitum, hac certe tempestate solertius invigilandum a te ac nobis esse existimamus. Eapropter constitutiones seu statuta per te hactenus, ut praefertur, condita et quae a te temporum et morum qualitate pensata condita et ordinari contingeret, quatenus tamen illa sacris canonibus et libertati ecclesiasticae non sint contraria, pro illorum subsistentia primori auctoritate apostolica tenore praesentium confirmamus et approbamus illisque perpetuae apostolicae firmitatis robur adiicimus. Et nihilominus cum frustra constitutiones et statuta huiusmodi condantur, nisi sint, qui illa executioni mandari procurent, fraternitati tuae apostolica auctoritate ac in virtute sanctae obedientiae tenore praesentium praecipimus et mandamus, ut constitutiones et statuta praedicta ab omnibus tam canonicis quam religiosis tui cleri huiusmodi personis cuiusvis dignitatis et qualitatis existentibus sub suspensionis a divinis ac excommunicationis latae sententiae aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et poenis etiam pecuniariis tuo arbitrio moderandis necnon privationis quorumcunque beneficiorum ecclesiasticorum, quae obtinent et inhabilitatis ad illa ac alia per eos obtinenda dicta auctoritate nostra mandes et facias firmiter et inviolabiliter observari, contradictores et rebelles per poenas et censuras praedictas et alias,

de quibus tibi visum fuerit, compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Nos enim irritum et inane quicquid secus super his a quoquam quavis auctoritate sciente vel ignoranter contingerit attemptari, et ita per quoscumque iudices iudicari, sublata eis et eorum cuilibet aliter iudicandi et interpretandi facultate, decernimus. Non obstantibus praemissis ac quibusvis apostolicis nec non in provincialibus et sinodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, privilegiis quoque et indultis ac litteris apostolicis etiam a tua ordinaria iurisdictione forsitan eximentibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Bononiae, .xxiii. maii 1543, anno nono.

Feci verbum cum Sanctissimo Domino Nostro et Sanctitas Sua fuit contenta.

F. Thomas car. <sup>lis</sup> S. Silvestri.

Blos.

#### LXXXIV.

1544, 10 gennaio. Al vicario del vescovo di Reggio perchè arrestino e processino Giovanni da Milano già canonico regolare di s. Agostino, ora facinoroso e vagante in veste di eremita.

[Loc. cit. a. MDXLIV, I, 29, breve 34.]

Dilecto filio vicario venerabilis fratris episcopi Regiensis  
in spiritualibus generali.

Dilecte fili, salutem. Relatum est nobis Joannem de Mediolano olim canonicum regularem s<sup>ti</sup> Augustini, nunc vero in habitu aemite extra illam congregationem viventem et vagantem nonnulla pessima facinora perpetrasse. Quamobrem cupientes huius rei veritatem indagare tibi in virtute s<sup>te</sup> obedientiae mandamus, ut dictum Joannem, ubicumque in civitate et ista diocesi Regiensi repertus fuerit, capi, et ad instantiam nostram carceribus detineri cures et facias, atque super dictis excessibus examines, et processum usque ad sententiam [exc]lusive formes, et ad nos sub tuo sigillo clausum transmittas, super quo quodquam, si opus fuerit, auxilium brachii secularis ad hoc invocare, ac quibus et quoties oportuerit, ne te in hoc impediatur, sub censuris et penis ecclesiasticis tibi visis inhibere atque Joannem praevis sufficientibus inditiis, tamen absque irregularitatis incurso



torquere ceteraque in his necessaria et quomodolibet oportuna facere et exequi possis et valeas plenam tibi concedimus facultatem. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Rome, .x. ianuarii 1544, anno 10<sup>o</sup>.

Blos.

LXXXV.

1544, 28 marzo. Ai Benedettini Cassinesi, che celebrando il capitolo, in vista dell'eresia luterana, purghino e rimuovano i membri tra di loro infetti usando grande circospezione nelle elezioni dei predicatori e dei confessori.

[Loc. cit. breve 206.]

Dilectis filiis presidenti et diffinitoribus congregationis Montis Cassinensis ordinis s<sup>ti</sup> Benedicti in proximo eorum generali capitolo congregandis.

Dilecti filii, salutem. Licet de sinceritate vestrae congregationis non dubitemus, tamen cum, lutheranam et alias hereses multis in locis suboriri ac serpere animadvertentes, aliis ordinibus regularibus preceperimus, ut suos quique religiosos diligenter excuterent, caverentque ne heretica aliqua impietate imbutos aut predicationibus aut confessionibus audiendis preficerent, sed canonica severitate punirent, ne alios inficere possent, ad vos quoque scribendum duximus, vobis in virtute sanctae obedientiae precipientes, ut in proximo et subsequentibus capitulis per vos celebrandis sedula circumspectione et cura provideatis, ne quaque vestrae congregationis heretica aliqua pravitate infectum, seu de ea quomodolibet suspectum aut legendi aut docendi aut confessiones audiendi officio preponatis, quin imo, si qui tales reperti fuerint, debitis, ut decet, penis iuxta sacros canones et vestra statuta eos afficiatis, sedulo curantes ut vestra congregatio quae in agro Domini tot flores virtutum protulit, solito pietatis candore niteat et in sua puritate conservetur, nec nobis necesse sit severius super hoc providere. Datum Rome, 28 martii 1544, anno 10<sup>o</sup>.

Blos.

Vidit cardinalis Sanctae †.

LXXXVI.

1544, 2 giugno. Al vicerè di Napoli perchè prenda e mandi a Roma il minorita Vespasiano di Agnone stato processato per sacrilegio dal vescovo di Albenga, uditore generale della Camera apostolica.

[Loc. cit. II, 30, breve 346.]

Dilecto filio, nobili viro, marchioni Ville Franche viceregi Neapolis.

Dilecte fili, salutem. Cum nuper, postquam dilecto filio Johanni Baptiste electo Albinganensi Camere nostre apostolice generali auditori ex processibus contra iniquitatis filium Vespasianum de Agnone ordinis minorum professorem ex ducatu Triventino oriundum vagabundum formatis et coram eo per dilectum filium Camillum Mituatium fisci nostri procuratorem productis ac per eum diligenter examinatis de sacrilegio et quamplurimis aliis atrocibus et horrendis criminibus per eundem Vespasianum perpetratis per sufficientia indicia constiterat, ipse auditor de mandato nostro sibi desuper facto mandatum ad capiendum prefatum Vespasianum relaxandum duxerit et relaxaverit, nos premissis ad plenum informati, prefatis et aliis futuris perversis actibus ex debito pastoralis officii, quo cunctis in iustitia astringimur, occurrere ac excessa et delicta huiusmodi debita correctione compesci cupientes, nobilitatem tuam hortamur et attente requirimus, ut prefatum mandatum in omnibus et per omnia iuxta illius tenorem executioni debite demandari ac prefatum Vespasianum in locis dicti regni Neapolitani commorantem per tuos officiales capi et detineri ac illum sic captum et detentum sub fida custodia ad Romanam curiam adducere et prefato auditori consignari permittas, mandes et facias, ut super hiis, prout ipsius Vespasiani excessus et delicta exegerint, de opportuno iusticie remedio provideri possit. Quod tua nobilitate dignum nobisque pergratum erit, non obstantibus &c. . . . Datum Rome apud s. Petrum, secunda iunii 1544, anno 10<sup>o</sup>.

M. cardin.<sup>lis</sup> Crescentius.  
Blos.

## LXXXVII.

1544, 31 luglio. Revocazione di tutti i permessi di leggere e ritenere libri luterani ai Benedettini della congregazione Cassinese ossia di santa Giustina di Padova.

[Loc. cit. 30, breve 504.]

Dilectis filiis præsidenti et visitoribus congregationis Cassinensis alias s<sup>te</sup> Justinae de Padua ordinis s<sup>ti</sup> Benedicti.

Dilecti filii, salutem. Licet nos alias diversis congregationis vestrae prælatis et monachis, quod Lutheranorum et alias prohibitos libros ad effectum illos impugnandi apud se retinere et legere possent tam oraculo vivae vocis quam per nostras aut sacræ Penitentiariae litteras seu alias licentiam concesserimus, tamen volentes in hoc mature ac cōsiderate providere, vobis et vestrum cuilibet, qui monachorum ac prælatorum eiusdem congregationis pleniorē notitiam habetis, per præsentes committimus, ut dictam per nos seu a nobis ad id auctoritatem habentes concessam licentiam, quibusvis vestrae congregationis professis et quomodolibet concessa sit, in totum revocetis, ac sub poenis vobis visis eisdem monachis ac prælatis, ne dictos libros legant vel teneant inhibeat, prohibeat et vetetis. Super quibus omnibus quodque contradictores vel inobedientes debita pena castigare ac punire et auxilium brachii secularis, si opus fuerit, invocare, ceteraque necessaria et oportuna facere et exequi possitis et valeatis facultatem et auctoritatem vobis et vestrum cuilibet concedimus. Non obstantibus praemissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac dictae congregationis etiam iuramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et constitutionibus ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Romæ apud s. Marcum, ultima iulii 1544, anno 10<sup>o</sup>.

Ego obtinui hoc breve a S. D. N.

P. card.<sup>lis</sup> Bembus.

Fab. episcopus Spoletinus.

LXXXVIII.

545, 7 febbraio. Al cardinale di Mantova perchè sieno processati taluni laici, i quali ancorchè ignari di lettere e di teologia vanno disputando e dubitando delle cose della fede.

[Loc. cit. a. MDXLV, I, 32, breve 72.]

Cardinali Mantuae.

Dilecte fili noster, salutem &c. Accepimus nuper, quod cum in ista civitate Mantuae nonnulli laici etiam litterarum et sacrae theologiae rudes, artesque mechanicas exercentes, ausu temerario de rebus ad fidem catholicam pertinentibus deque articulis fidei et S. R. E. sacris institutis non solum disputare, sed etiam dubitare auderent in animarum suarum perniciem et grave aliorum scandalum, fuit in hoc a circumspectione tua pro boni cardinalis et episcopi officio opportune provisum, ita ut hoc malum, quod si fuisset neglectum ulterius serpere et progredi potuisset, tua cura ac diligentia metuque acriorum poenarum repressum fuerit, de quo eandem circumspectionem tuam laudamus plurimum ut debemus, et in Deo Domino commendamus, hortamurque illam, etsi hortatione in hoc sciamus non egere, ut in coepta pietate ac vigilantia perseveret, apostolica quoque ei auctoritate iniungentes, ut per te vel alium seu alios, a te subdeputandos, etiam contra clericos seculares et cuiusvis ordinis etiam mendicantium regulares per totam civitatem Mantuae et tuam diocesim Mantuanam existentes, et ubicunque tua iurisdictio quomodolibet se extendat, etiam auctoritate apostolica exemptos et Sedi Apostolicae immediate subiectos, super crimine heresis, et an eorum aliqui libros hereticos habeant, legant, et opiniones ab Ecclesia reprobatae ac damnatae ipsi teneant et alios doceant, iuxta canonicas sanctiones diligenter inquiras, testes recipias, culpabiles et suspectos capi et praeviis indiciis torqueri facias, processusque desuper usque ad sententiam diffinitivam exclusive formatos, tuo sigillo clausos in forma autentica ad nos transmittas, ut desuper opportune providere possimus. Super quibus omnibus et singulis eidem circumspectioni tuae, ultra suam ordinariam et alias tibi a Sede Apostolica attributas iurisditiones et facultates, quoscunque testes ad perhibendum veritatis testimonium per censuras ecclesiasticas et penas pecuniarias tibi visas compellendi, quosvis citandi, et quaecunque tibi ad hoc neces-

saria visa, quibuscumque tam laicis quam clericis et cuiusvis etiam mendicantium ordinis regularibus, quavis dignitate fulgentibus, etiam quomodolibet exemptis et Sedi Apostolicae immediate subiectis, sub ecclesiasticis etiam privationis beneficiorum ecclesiasticorum ac dignitatum et officiorum quae obtinent, et inhabilitatis ad alia obtinenda et aliis tibi visis poenis auctoritate nostra praeciendi et imperandi, omniaque alia desuper opportuna faciendi, plenam auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus facultatem, decernentes te et super his deputandos a te, si ecclesiastici etiam beneficiati fuerint, nullam propter huiusmodi processus criminales incurrere irregularitatem. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus ac privilegiis et litteris apostolicis quibusvis monasterii domibus et illorum ordinibus, ac quibuscumque clericis et personis ecclesiasticis etiam exemptionem et Sedi Apostolicae immediatam subiectionem huiusmodi continentibus, etiam marimagno nuncupatis, per dictam Sedem quomodolibet concessis, confirmatis et sepius innovatis, quibus illorum omnium tenores etiam si pro eorum derogatione specialis, specifica et individua mentio, non autem per clausulas generales, fienda, aut ipsorum integra insertio necessaria esset, nec nisi certa servata forma illis derogari posset, pro expressis et totaliter insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice duntaxat, ita ut nullatenus obstent ad effectum praesentium specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque, seu si aliquibus &c. mentionem. Datum Rome apud s. Petrum, die 7 februarii 1545, anno 11<sup>o</sup>.

Blos.

Vidit cardinalis Sancte †.

## LXXXIX.

1545, 1<sup>o</sup> maggio. Al doge e al Senato veneto che obblighino il capitano e podestà di Vicenza a concedere al cardinale Rodolfo il braccio secolare contro i Luterani, chè la rivolta contro la fede è eziandio rivolta contro lo Stato.

[Archiv. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.* a. MDXLV, II, 36, breve 303.]

Duci et Senatui Venetiarum.

Dilecti fili &c. Egimus alias vobiscum et per litteras et per nuntios nostros sepius, ut heresim lutheranam in vestra civitate

Vicentiae exortam et a non paucis illius civitatis receptam vestro favore et pia iustitia succidi facere in ipso semine velletis, ne mox confirmata invalesceret; intellectoque tunc per nos, quod potestati et capitaneo dictae civitatis mandaveratis, ut in extirpationem ipsius heresis totaliter intenderent ac faverent, firmiter speravimus vestram auctoritatem ita valituram, ut negotio optatus finis atque exitus cito imponeretur; cum praesertim dilectus filius noster Nicolaus card.<sup>lis</sup> Rodulfus ecclesiae Vicentinae administrator suo boni pastoris officio nulla in parte defuerit, brachiumque dictorum potestatis et capitanei, sine quo rem perficere non poterat, sepius imploraverit. Sed tamen (sicut nobis relatum est, et de quo satis mirari nequivimus) effectum mandati vestri ac spei nostrae ex eo caruimus, quod ipsi potestas et capitaneus iussionem vestram diligenter, sicut oportebat, exequi neglexerint, ob quod ipsi heretici alacriores facti, urgente eorum gressu diabolo, radices suae impietatis latius postea protenderunt, et quotidie ita protendant ut, nisi vere ac celeriter huic malo assistant, verendum sit ne serpat ad proxima, et in dicta civitate multo acrius convalescat. Quam ob rem nobilitatem et devotiones vestras iterum in Domino requirendas duximus, et omni studio atque instantia requirimus, ut, sicut dignum pietate atque officio vestro est, remedium huic malo nimium sane tolerato efficaciter afferre, potestatique et capitaneo in dicta civitate nunc existentibus districtius mandare velitis, ut vicario dicti cardinalis administratoris omnes favores in comprehendendis puniendisque dictis hereticis quamprimum praestent oportunos, negligentiamque praecessorum suorum studio fideli et diligentia sua compensent. Nam cum vos vestrorum maiorum exemplo religionem catholicam summa constantia semper colueritis et colatis, minime est vobis ferendum, vestros subditos in cultu Dei omnipotentis a vobis deviare, perniciosamque hanc heresim aperte profiteri in oculis prope vestris et universalis concilii, quod Tridenti ob has praecipue hereses expungendas indictum et apertum est. Nec vero fugit sapientiam vestram, quae singularis est, praeter eam quam Deo conservare debetis sicut facitis sanctam catholicam religionem tot iam seculis per vos maioresque vestros observatam, etiam ad divisiones factionesque illius civitatis animadvertendum esse, ne, ad veteres haec nova superaddita, causam novitatibus aditumque defectio-nibus aliquando praestent: cum sicut nostis vel haec sola religionis dissensio multis in locis obedientiam ac fidelitatem excusserit. Ideoque a vobis omnino sananda esset, cum hominibus fideles esse non possint, qui Deo omnipotenti fidem violaverint; sed prudentia vestra non eget monitis, excitanda solum a nobis fuit, ut quod laudabiliter cepit efficaciter perficiat. Quod sane nos a vestra pietate ac iustitia

*B. Jontana*

...capotabimus, talemque a vobis provisionem in hoc adhi-  
...operamus, ut non solum nobis non sit ulterius ad vos  
...scribendum, sed maxime letandum vos Dei honori, ani-  
...subditorum saluti, vestroque officio ac nostro de-  
...opera consuluisse, quemadmodum hæc etiam plenius  
...vos noster explicabit. Datum Romæ, die prima maii 1546,

Blos.

XC.

1546. 28 maggio. Al duca di Ferrara, che l'eresia lute-  
rana seguita ad estendersi in Modena. Principale autore  
ne è Filippo Valentini; lo faccia prendere, che facilmente  
si avranno i suoi complici e si potrà provvedere.

[Loc. cit. II, 33, breve 313.]

Duci Ferrariae.

Optete illi, nobilis vir, salutem. Relatum est nobis quod in civitate  
...heresis lutherana increbuit et quotidie magis increbrescit et  
...quodque huius mali author et caput fuit et est iniquitatis  
...Philippus Valentini. Quod tuę nobilitati, que insigni pietate est  
...indecorum, et nobis merito molestissimum est. Quamobrem  
...operi præsentium latorem ad te mittendum duximus, te ex  
...solicitantes et requirentes, ut pro boni et catholici ducis officio,  
...ac nobis et sanctæ Ecclesiæ debes, proque tua et maio-  
...pietate ac religione, dictum Philippum statim com-  
...[eo] enim compresso fa[cile] nobis ac tibi erit  
...et huic malo etiam providendi, et  
...instantiam, eiusque libros ac litteras requiri,  
...latius idem lator præsentium tue nobilitati explicabit.  
Datum Tusculi &c. 28 maii 1545, anno .xi<sup>o</sup>.

Blos.

Crispianus Ardinghellus.

XCI.

giugno. Si conferma al nunzio di Venezia e ai  
ufficiali, sebbene costituiti negli ordini sacri, fa-  
di procedere contro gli eretici fino all'effusione di  
e, mutilazione di membra ed estremo supplizio,  
incorrere in pene ecclesiastiche o irregolarità.

[Archiv. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.*  
a. MDXLVII, II, 39, breve 542.]

fratri Joanni archiepiscopo Beneventano in dominio Ve-  
n nostro et Apostolicę Sedis cum potestate legati de latere

bilis frater. Ut tu iuxta alias tibi per nos super hoc con-  
ultates contra hereticos etiam ad sanguinis et membrorum  
s necnon ultimi supplicii ac degradationis sententias libere  
possis, nec metu incurrendae irregularitatis retarderis, tibi  
litori, inquisitori fiscali, notario, et cuicumque alteri offitiali  
ori, quorum opera in processibus contra eosdem hereticos  
unc et in posterum uteris, etiam si tu et illi in sacris or-  
nstituti fueritis, ut libere et sine alicuius pęnę ecclesiasticę  
aritatis incursu contra dictos hereticos procedere ac sen-  
im sanguinis et mutilationis membrorum ac ultimi sup-  
i in ecclesiis iuxta canonicas sanctiones ferre et promulgare  
allamque propterea censuram ecclesiasticam aut irregulari-  
n incurratis auctoritate apostolica tenore praesentium con-  
eque et illos a praemissis pęnis quatenus de pęterito eas  
auctoritate et tenore praedictis absolvimus. Non obstan-  
stitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contra-  
scunque. Datum Romae apud s. Marcum, 23 iunii 1547,  
mo.

posse concedi. M. cardinalis Crescentius.

Blos.

excipi pęnae sanguinis, et dici, dummodo per alios feras,



## XCII.

1547, 25 luglio. Ordine al vicelegato di Romagna di spegnere l'eresia luterana od altre incipienti ora a Faenza.

[Archiv. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.*  
a. MDXLVII, II, 39, breve 636.]

Dilecto filio Benedicto de Benedictis clerico Calliensi,  
notario ac in provincia nostra Romandiolae vicelegato nostro.

Dilecte fili, salutem. Cum, sicut ex fidedignis non sine magna molestia nostra accepimus, in civitate nostra Faventiae lutherana et forsitan aliae hereses pullulare inceperint, nos volentes pro nostro officio et fidelium securitate ita pravum semen, antequam profundiores radices faciat, extirpare ac delere, de tua diligentia, virtute ac probitate confisi, tibi committimus et in virtute sanctae obedientiae mandamus, ut assumptis tecum dilectis filiis Gregorio de Mantua et Antonino de Leno ordinis praedicatorum professoribus, de quorum religione et doctrina valde etiam confidimus, contra quascunque tam laicos quam seculares et cuiusvis ordinis regulares clericos dictae civitatis, cuiusvis status, gradus, ordinis et conditionis existant, etiam si cuiusvis privilegii vigore exempti et Sedi Apostolicae immediate subiecti sint, vel alios superiores habeant, de heresi quomodolibet suspectos auctoritate nostra iuxta sacrorum canonum dispositionem, et alias prout tibi videbitur inquiras, et processum contra eos, etiam per detentionem et carcerationem ac, si sufficientia indicia praecesserint, ad torturam, usque ad sententiam exclusive formes, et ad nos transmittas, super quo quodque testes qui se odio aut gratia, etiam timore subtraxerint ad perhibendum testimonium veritatis per censuras ecclesiasticas et alias tibi visas penas cogere et compellere, et te in praemissis quomodolibet impediens per similes censuras et penas appellatione postposita compescere et auxilium brachii secularis, si opus fuerit, adhibere ceteraque necessaria et oportuna facere et exequi possis et valeas plenam, amplam et liberam tibi concedimus potestatem. Mandamus dilectis filiis conservatoribus pacis ac boni status dictae civitatis sub indignationis et arbitrii nostri pena, ut tibi in praemissis quatenus et quoties a te requirentur assistant, faveant et obediant. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis

ac quorumvis aliorum inquisitorum deputatione per dictam Sedem in dicta civitate forsàn facta, quam presentì nostra commissione durante suspendimus, et quorumvis ordinum etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis ac litteris apostolicis etiam magnum et bulla aurea nuncupatis eisdem ordinibus concessis, confirmatis et innovatis, quibus, illorum tenores presentibus pro expressis habentes, ad effectum presentium derogamus ceterisque contrariis quibuscunque, seu si aliquibus &c. mentionem. Datum Romae apud sanctum Marcum, 25 iulii 1547, anno .XIII.

Reverendissimi domini legati concilii desuper scripserunt et dominis meis reverendissimis deputatis inquisitoribus visum fuit sub hac forma expediendum.

M. cardinalis Crescentius.  
Blos.

### XCIII.

1548, 1° giugno. Facoltà al coadiutore della chiesa di Verona di assolvere coloro che avessero letto libri luterani, o dato aiuto agli eretici, purchè pentiti.

[Archiv. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.*  
a. MDXLVIII, II, 42, breve 349.]

Venerabili fratri Aloysio episcopo Metonensi  
coadiutori ecclesiae Veronensis.

Venerabilis frater, salutem. De tua probitate ac doctrina confisi tibi, quod per te vel alium omnes eos civitatis et tuae diocesis Veronensis, qui libros tam lutheranos quam aliorum hereticorum ex curiositate legerint, aut illos penes se tenuerint vel ipsis hereticis consilium, auxilium vel favorem prestiterint, dummodo ex corde ad sanctam matrem Ecclesiam redeant et vere peniteant et eis iniungendam penitentiam adimpleant, in foro conscientiae tantum absolvere possis et valeas, auctoritate apostolica tenore praesentium facultatem concedimus et impartimur. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus ac litteris apostolicis etiam in die cenae Domini legi solitis ceterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud sanctum Marcum, die .viii. iunii 1548, anno 14.

Blos.

## XCIV.

1548, 11 agosto. Al conte Galeotto Pico della Mirandola per annunziargli l'invio di Tommaso Stella vescovo di Avellino mandato alla Mirandola per estirparvi la eresia luterana.

[Archiv. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.*  
a. MDXLVIII, II, 42, breve 515.]

Dilecto viro nobili viro Galeotto Pico comiti Mirandulae.

Dilecte fili, salutem. Habie, cum accepissemus incepisse viget et detegi hinc suspitionem luteranae heresis, quod ad tuae nobilitatis scitum et auxilium pervenisse minime credimus, ordinamus venerabili fratri Thomae Stellae episcopo Lavellinensi presentium exhiberi, ut istac accedens super ea re inquireret et auctoritate nostra procederet. Quamobrem nobilitatem tuam in Deo Domino hortamur et rogamus, ut pro tua et maiorum tuorum probitate et religione, et ante omnia pro Dei omnipotentis honore et animarum salute, ipsi Thomae episcopo omnes oportunos et necessarios favores in executione huius tui pii et sancti operis praebere velis. Quod Deo ipsi in primis, et deinde nobis erit summe acceptum et gratum, sicut ab eodem Thoma episcopo tua nobilitas latius intelliget. Datum Romae apud sanctum Marcum &c. XI. augusti 1548, anno 14.

Blos.

## XCV.

1548, 11 agosto. Breve a Tommaso Stella sulle sue facoltà e sul modo di estinguere l'eresia.

[Archiv. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.*  
a. MDXLVIII, III, 42, breve 521.]

Venerabili fratri Thomae Stellae episcopo Lavellinensi  
commissario nostro.

Venerabilis frater, salutem. Cum, sicut non sine molestia accepimus, in terra Mirandulae Regiensis diocesis ac eius districtu non

levis lutheranae heresis suspitio vigere et detegi inceperit, nos volentes pro nostro officio et Dei omnipotentis honore providere, ne talis heresis contagio inibi ulterius serpet, de tua doctrina, virtute ac probitate confisi, tibi quem ad id commissarium nostrum deputamus, per praesentes mandamus, ut ad dictam terram te personaliter conferas, et super praemissis omnia adhibita cura ac diligentia inquiras, et prout tibi ad ipsius Dei gloriam et honorem ac animarum salutem expedire videbitur provideas, nos enim tibi quod in praemissis summarie simpliciter ac de plano et sine strepitu ac figura iudicii procedere et repertos suspectos aut quomodolibet culpabiles, etiam ex eo quod lutheranam huiusmodi seu quamcunque aliam heresim et ab Apostolica Sede vel sacris conciliis damnatum errorem continentes libros imprimere, vendere, emere et legere quomodolibet praesumpserint iuxta canonicas sanctiones punire et castigare, penitentes vero seu ad cor reversos, abiurata heresi ac satisfactione exhibita et iniuncta eis pro modo culpa penitentia, in utroque foro absolvere, et testes qui se odio, timore vel gratia subtraxerint ad perhibendum testimonium veritatis per sententias, censuras et penas ecclesiasticas et alia oportuna iuris remedia cogere et compellere et auxilium brachii secularis, si opus fuerit, invocare, et contra quasvis personas etiam regulares quomodolibet exemptas appellatione remota procedere, ceteraque in praemissis necessaria et quomodolibet opportuna facere et exequi possis et valeas, facultatem et auctoritatem concedimus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac quibusvis exemptionibus et privilegiis quibusvis quomodolibet concessis, quibus ad effectum praesentium derogamus, contrariis quibuscunque seu si aliquibus &c. mentionem. Nostrae autem intentionis non existit generalibus heretice pravitatis in alma Urbe per nos deputatis inquisitoribus eorumque iurisdictioni, quominus etiam ipsi in praemissis se intrmittere possint, per easdem praesentes in aliquo praedictum generari. Datum Romae apud s. Marcum, .xi. augusti 1548, anno 14.

Nomine reverendissimorum D. D. meorum Sancte † et Farnesii dictum fuit Sanctiss.<sup>m</sup> esse contentum.

M. cardinalis Crescentius.

Blos.

## XCVI.

1548, 11 dicembre. Al nunzio a Venezia. Che il processo formato contro Pier Paulo Vergerio fu trasmesso ai cardinali inquisitori, ma che urge che sia preso il Vergerio e mandato a Bologna.

[Archiv. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.*  
a. MDXLVIII, III, 43, breve 814.]

Dilecto filio Joanni electo Beneventano  
cum potestate legati de latere Venetiis nuntio nostro.

Dilecte fili, salutem. Processum per te et venerabilem fratrem patriarcham Venetiarum et subdelegatos a vobis ex nostra speciali commissione contra venerabilem fratrem Petrum Paulum Vergerium episcopum Justinopolitanum formatum, et vestris sigillis obsignatum ad nos transmissum, venerabilibus fratribus nostris sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus, in universa republica christiana super heresi inquisitoribus generalibus, a nobis deputatis, examinandum dedimus. Cum autem dicti cardinales nobis rettulerint, ex ipso processu ipsum P. Paulum episcopum maxime urgeri, nos moti zelo honoris Dei et christianae religionis ac fidei orthodoxae volumus ac tibi mandamus, ut receptis praesentibus ipsum P. Paulum episcopum omni adhibita cura ac diligentia capi facias et sub fida custodia ad dilectum filium nostrum Hieronimum cardinalem Sancti Georgii, in provincia nostra Romandiolae legatum nostrum, transmittas, carceribus detinendum, donec aliter ordinaverimus, hortantes dilectos filios nobiles viros duces et Senatum Venetiarum, ut pro Dei servitio a te super hoc requisiti tibi faveant, omnemque opem et operam ac etiam brachii secularis auxilium praestent, quod recipimus ab eis gratissimum. Datum Romae &c. .XI. decembris 1548, anno 15.

Blos.

Jo. Pet<sup>s</sup> episc. Sabinensis.

XCVII.

1548, 11 dicembre. Citazione a Roma del Vergerio fra un mese.

[Archiv. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.*  
a. MDXLVIII, III, 43, breve 815.]

.....(1)

et archiepisc.... lani Venetiis nuncium nostrum contra te formatum, magna elici contra te indicia heresis, mandamus tibi in virtute sanctę obedientię ac sub indignationis nostrę ac suspensionis a divinis privationisque regiminis ecclesię Justinopolitaneę et omnium beneficiorum ecclesiasticorum quę obtines ac inhabilitatis ad illa [et al]ia quęcunque in poste[rum] obtinenda, nec non confessatorum criminum, de quibus inquisitus appares, ac etiam decem millium ducatorum auri Cameraę nostrę applicandorum pęna per te, nisi parueris, incurrenda, ut infra unius mensis spatium ab intimatione pęsentium tibi faciendā coram nobis et dictis cardinalibus inquisitoribus ad te de praemissis excusandum seu purgandum personaliter et non per procuratorem aut excusatorem compareas et te praesentes. Aliter enim contra te ad declarationem incursus dictarum pęnarum per ipsos cardinales inquisitores usque ad sententiam inclusive, etiam te aliter nisi ad valvas ecclesię principis apostolorum et in acie Campi Flore non citato, procedi faciemus, et ex nunc per eos procedi mandamus. Volumus autem, quod si persona tua commode haberi non poterit, affixio praesentium litterarum in valvis ecclesię Justinopolitaneę, relicta inibi copia, perinde te arctet ac si ipsae litterae tibi personaliter intimatae et praesentatae fuissent, quodque de illorum vel praesentatione. . . . .

[Vi]sa . Jo. Petrus episcopus Sabinensis.

(1) Il foglio che contiene questo breve disgraziatamente è mutilo, ma può in parte supplirsi col breve che segue.

## XCVIII.

1548, 11 dicembre. Citazione del Vergerio con varianti.

[Loc. cit. breve 816.]

ris . . . . . ab ei . . . . .  
 diu agitatus ac . . . . . is venerabilium fratrum nostrorum S. R. E.  
 cardinalium per universam christianitatem super heresi inquisitorum  
 generalium a nobis deputatorum delatus fuerit, nos volentes ut ad  
 ipsius causae expeditionem pro debito iustitiae tandem deveniatur,  
 mandamus tibi in virtute . . . . . (1) fuissent, quodque de illorum vel  
 praesentatione vel affixione cuiusvis notarii publici relationis plena  
 et indubia in iudicio et extra fides adhibeatur. Datum Romae &c.  
 .xi. decembris 1548, anno 15.

Blos.

## XCIX.

1549, 1<sup>d</sup> febbraio. Ad Annibale Grisonio commissario a  
 Capodistria. Nei processi da lui colà fatti a diverse  
 persone è stato nominato il Vergerio: rediga anche il  
 processo di tutto ciò che fu detto di lui.

[Archiv. apost. Vatic. *Pauli III brev. min.*  
 a. MDXLIX, I, 44, breve 85.]

Dilecto filio Annibaldi Grisonio clerico Justinopolitano  
 commissario nostro.

Dilecte fili, salutem. Gratum fuit nobis audire diligentiam et ope-  
 ram, quam adhibuisti in negotio inquisitionis, quod tibi demandavi-  
 mus, teque de ea commendamus utque constanter et cum charitate  
 perseveres, hortamur; cumque intellexerimus in diversis processibus,  
 quos confecisti, fuisse per inquisitos nominatum venerabilem fratrem

(1) Prosegue identicamente al breve precedente fino alla parola « praesentatione ».  
 Anche qui le lacune sono cagionate dallo stato mutilo della carta.

lum episcopum Justinopolitanum tanquam auctorem ac ma-  
falsae ac malae doctrinae, volumus ac tibi mandamus, ut  
ad hactenus contra ipsum Petrum Paulum episcopum dictum  
processum redegas, et etiam contra eum ad ulteriora in-  
procedas sacrorum canonum ordine servato, et ad nos quid-  
pereris transmittas, super quo quoscunque clericos [poe]nitentes  
quos ex commissione nostra procedere potes, ab irregularitate  
ratione heresis contraxerint, iniuncta eis pro modo culpae pe-  
a saluari, absolvere, et cum eis super illa dispensare, omniaque  
premissa quomodolibet necessaria facere possis, auctoritatem et  
item auctoritate apostolica tenore presentium concedimus. Non  
tibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque  
riis quibuscunque. Datum Romae &c. prima februarii 1549,  
15.

card. Sfondratus.

Blos.

C.

, 20 luglio. Facoltà al Grisonio di estendere la sua  
chiesta a Conegliano nella diocesi di Treviso, dove  
ono non pochi sospetti di eresia, e anche nei luoghi  
rconvicini.

[Archiv. secr. Vatic. *Pauli III brev. min.*

a. MDXLIX, III, 14, breve 773.]

Dilecto filio Annibali Grisonio clerico Justinopolitano  
commissario nostro.

lecte fili, salutem. Preteritis mensibus per alias nostras in forma  
litteras tibi commisimus, ut tam in civitate Justinopolitana  
in aliis tunc expressis locis contra quoscunque de heresi quo-  
libet suspectos inquirereres ac procederes, aliaque faceres, prout in  
litteris plenius continetur. Cum autem, sicut non sine molestia  
accepimus, in oppido Coniliani Tarvisine diocesis locisque ipsi  
circumvicinis nonnulli sint de ipsa heresi suspecti, volumus  
mandamus, ut etiam contra istos iuxta facultatem tibi per  
nostras litteras predictas attributam perinde procedas, ac si de  
et ei circumvicinis locis huiusmodi, ad que dictas litteras no-  
extendimus, in eisdem litteris specialis et specifica mentio facta



11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

CII.

1550, 18 aprile. Al nunzio a Venezia Ludovico Beccatelli per nuovamente concedergli di procedere contro gli eretici anche fino a sentenze di sangue e capitali.

[Archiv. apost. Vatic. *Julii III brev. min.*  
a. MDL, I, breve 322.]

Questa minuta è desiderata in questa forma da questi ch.<sup>mi</sup> s.<sup>ri</sup> et desidero si expedisca (1).

Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Ut tu iuxta alias tibi per nos super hoc concessas facultates contra hereticos etiam ad sanguinis et membrorum mutilationis nec non ultimi supplicii ac degradationis sententias libere procedere possis, nec metu incurrendae irregularitatis retarderis, tibi ac tuis auditori, inquisitori, consiliariis nec non et assistentibus et laicis pro tempore deputatis seu deputandis, fiscali notario et cuicumque alteri officiali, quorum opera in processibus contra eosdem hereticos faciendis nunc et in posterum uteris, etiam si tu et illi in sacris ordinibus constituti fueritis, ut libere et sine alicuius pene ecclesiasticae vel irregularitatis incursu contra dictos hereticos procedere ac sententias etiam sanguinis, et mutilationis membrorum et ultimi supplicii etiam in ecclesiasticis excedendo etiam canonicas sanctiones, prout tibi temporum malitia et delicti qualitas exigere et necessarium fore videbitur, ferre et promulgare valeatis, nullamque propterea censuram ecclesiasticam aut irregularitatis penam incurratis, auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus, teque et illos a premissis penis, quatenus de praeterito eas incurreritis, auctoritate et tenore praedictis absolvimus, non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque.

Datum Romae &c. .xviii. aprilis 1550, anno primo.

M. cardinalis Crescentius.

Venerabili fratri Ludovico Beccatello episcopo Ravellensi in dominio Venetorum nostro et Apostolicae Sedis nuntio.

Blos.

(1) Queste due righe sono di altra mano.

## CIII.

1550, 29 aprile. Proibizione assoluta e generale di stampare, vendere, comprare, leggere, ritenere libri ereticali: termine perentorio della consegna.

[Archiv. secr. Vatic. *Julii III diversorum* a. 1 ad IV  
(dei Regesti n. 1800), p. 93.]

Inquisitores B. Lomellinus (1).

Julius &c. ad futuram rei memoriam. Cum meditatio cordis nostri ad id potissimum tendat, ut fides catholica ubique augeatur et floreat, ad ea libenter intendimus, per que omnis ab ea declinandi occasio tollatur. Sane, cum sicut nobis nuper innotuit, ex facultatibus, que aliquibus, ut libros hereticos aut de fide suspectos etsi ad effectum eorumdem librorum errores refellendi tenere et legere possint, aliquando concesse fuerunt, non hii, qui sperabantur, fructus hactenus provenerint, quin imo diversa incontinentia subsecuta sint, nos premissis occurrere et christifidelium animarum saluti consulere cupientes, motu proprio non ad alicuius nobis super hoc oblate petitionis instantiam, sed de nostris certa scientia et matura deliberatione omnes et singulas facultates et licentias legendi et tenendi libros lutheranos aut alios hereticos seu de fide suspectos quibusvis personis cuiuscunque status, gradus, ordinis vel conditionis existentibus, episcopali vel archiepiscopali aut alia maiori dignitate ecclesiastica seu seculari preminencia prefulgeant, inquisitoribus seu commissariis super heretica pravitate ab Apostolica Sede pro tempore deputatis, durante ipsa deputatione, duntaxat exceptis, a quibusvis predecessoribus nostris ac nobis ac dicta Sede Apostolica, seu eius legatis etiam de latere, aut maiori penitentiario nostro vel quibusvis aliis sub quibuscumque verborum formis et expressionibus, ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis clausulis irritantibusque et aliis decretis quomodolibet etiam motu et scientia similibus hactenus concessas, apostolica auctoritate tenore presentium revocamus, irritamus et annullamus, et pro revocatis, irritis et penitus infectis quoad omnia habemus et ab aliis exequi volumus, districtius inhibentes personis prefatis sub sententiis, censuris et penis contra similes libros tenentes aut legentes

(1) Così a margine nel testo.

in sacris canonibus quam a nobis et Sede Apostolica hactenus inflicta et promulgata, ne de cetero facultatibus et licentiis predictis eorum pretexto seu alio quomodolibet libros predictos aut quoscunque alios hactenus reprobatos aut in futurum reprobandos tenere aut legere presumant, et insuper omnes et singulos librorum impressores et bibliothecarios et quascunque alias personas, libros lutheranos aut hereticos seu lutheranam seu aliam falsam doctrinam in se continentes, vel a nobis et dicta Sede quomodolibet reprobatos ex quavis causa etiam ex nostra et dicte Sedis speciali licentia seu permissione penes se habentes, cuiuscunque status, gradus, ordinis vel conditionis aut preminentie existant, etiam si ut prefertur pontificali aut alia quacunque etiam maiori ecclesiastica vel mundana dignitate prefulgeant, dictis inquisitoribus et commissariis ut prefertur exceptis, dicta apostolica auctoritate et earundem presentium tenore requirimus et monemus, ac eis et eorum cuilibet in virtute sancte obedientie et sub incursu heresis, ac omnibus contra hereticos de iure confectis et promulgatis tam ecclesiasticis quam secularibus sententiis, censuris et penis districte precipientes mandamus, quatenus infra spatium sexaginta dierum, a die publicationis presentium modo et forma infrascriptis faciende computandorum, quarum viginti pro primo et alias viginti pro secundo, ac reliquis viginti dies pro tertio et peremptorio termine ac monitione canonica eis et eorum cuilibet in his scriptis assignamus, omnes et singulos libros lutheranos aut aliam falsam doctrinam in se continentes vel a nobis et dicta Sede quomodolibet reprobatis penes se ex quavis causa etiam mercature et ea nostra ac eiusdem Sedis permissione ac licentia etiam speciali ut prefertur penes eos existentes inquisitoribus heretice pravitate in civitatibus, in quibus libri huiusmodi existant, consignasse debeant realiter et cum effectu, et nihilominus venerabili fratri nostro Joanni Petro episcopo Tusculano, Neapolitano, ac dilectis filiis nostris Joanni S.<sup>ti</sup> Clementis de Burgos, ac Marcello S.<sup>te</sup> Crucis in Jerusalem, Cervino et Francisco S.<sup>te</sup> Anastasie et Sfondrato nuncupatis, presbiteris cardinalibus, inquisitoribus generalibus per Sedem Apostolicam deputatis, per apostolica scripta pari motu mandamus, quatenus ipsi per se vel alium seu alios eosdem requisitos et monitos monitioni et mandato nostris predictis non parentes, quos heresum et alias sententias, censuras et penas predictas propter non paritionem huiusmodi incurrere contigerit ex nunc prout ex tunc et e contra hereticos ac sententiis, censuris et penis predictis irretitos tamdiu publice nuntient et faciant ab aliis nuntiari, donec ipsi omnes et singulos libros lutheranos aut alios hereticos huiusmodi inquisitoribus prefatis in civitatibus, in quibus libri huiusmodi ut prefertur existunt, consignaverint et rehabilitationis

gratiam obtinuerint, contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdicti suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Ceterum, ut premissa omnia ad eorum quorum interest notitiam deducantur nullusque de eis ignorantiam iuste pretendere aut se legitime excusare possit, volumus et dicta apostolica auctoritate decernimus, quod presentes littere per aliquos curie nostre cursores in basilica principis apostolorum de Urbe et Lateranensi, dum inibi multitudo populi ad divina audienda congregari solet, palam et clara voce legantur et lecte in earundem basilice et ecclesie valvis, necnon in porta cancellarie apostolice et in acie Campi Flore affigantur, ubi ad lectionem et notitiam cunctorum aliquandiu affixe pendeant, et cum inde amovebuntur, earum exempla in eisdem locis remaneant affixa; quodque per lectionem, affictionem et publicationem huiusmodi omnes et singule persone sub presentibus comprehense post sexaginta dies huiusmodi respective ita sint obligate et stricte, ac si eis coram et personaliter lecte et publicate essent, et earum transumptis manu notarii publici subscriptis et sigillo alicuius persone in dignitate ecclesiastica constitute munitis ea prorsus fides adhibeatur, que presentibus adhiberetur, si forent exhibite vel ostense. Volumus autem quod hii qui libros lutheranos seu alios predictos infra spatium et terminum huiusmodi dictis inquisitoribus consignaverint, nisi ipsi alias quam ex retentione librorum huiusmodi heretici seu de fide suspecti fuerint, eo ipso etiam absque aliqua desuper facienda abiuratione a censuris et penis propterea forsan incursis in utroque foro absoluti sint et esse censeantur, prout nos eos in eventum predictum ex nunc prout ex tunc, dummodo penitentiam, quam confessor per eos eligendus eis propterea duxerit iniungendam, omnino adimpleant, absolvimus. Nullo ergo omnino homini liceat hanc paginam nostre revocationis, irritationis, annullationis, inhibitionis, requisitionis, monitionis, mandati, decreti et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Datum Rome apud s.<sup>um</sup> Petrum, anno incarnationis dominice millesimo quingentesimo quinquagesimo, tertio kalendas maii, pontificatus nostri anno primo.

I. cardinalis Puteus. Pro duplicato  
Collatum Leo de Fano.

G. Salmon.

CIV.

1550, 29 aprile. Perchè molti caduti in eresie differiscono di rientrare nel grembo della Chiesa « publicam poenitentiam abhorrentes » concede l'assoluzione a tutti gli eretici che entro tre mesi « coram inquisitoribus civitatum in quibus ipsi degunt, se personaliter exhibuerint et suas haereses coram eis privatim abiuraverint, et se ad poenitentiam privatam eis per dictos inquisitores iniungendam adimplendum paratos obtulerint, eamque postmodum cum effectu adimpleverint ». Si escludono da questa concessione coloro che sono soggetti alla Inquisizione generale dei regni di Spagna e Portogallo. Coloro poi che entro il termine di tre mesi non avranno abiurato, dovranno essere da tutti denunciati alla Inquisizione e condannati irremissibilmente.

[Loc. cit. p. 96 r.º]

Inquisitio (inquisitores pro eisdem r.ºis D. supradictis cardinalibus)  
B. Lomellinus.

Julius &c. Ad futuram rei memoriam. Illius qui misericors et miserator existens (1).

Rome &c. .MDL. tertio kal. maii.

(1) Questo documento è pubblicato nel *Bullarium privilegiorum ac diplomatum Rom. pontif.*, opera et studio CAROLI COCQUELINES, Rome, MDCCXLV, tomo IV, parte I, p. 267. Alla p. 132 v'è un'altra bolla di Paolo III che pubblica nel Portogallo e Algheria l'assoluzione di Clemente VII.

## CV.

1550, 18 marzo. Esortazione perchè nessuna podestà temporale, sotto alcun pretesto, neppure per pietà, s'immischi nelle cose degli inquisitori, non li molesti, o impedisca nel loro ufficio.

[Loc. cit. *Julii III Bullarium secretum* a. II, 6, 9, c. 472  
(dei Regesti n. 1792).]

Super officio inquisitionis contra eos qui indebite  
se in eo immiscent. Romolus.

Julius &c. Licet a diversis Romanis pontificibus predecessoribus nostris etiam per speciales constitutiones in corpore juris insertas, fuerit rite et salubriter sancitum atque decretum, ut seculi potestates et domini temporales ac provinciarum, civitatum, terrarum et locorum quorumcunque rectores, quibuscunque dignitatibus vel officiis aut nominibus censeantur, diocesanis episcopis et inquisitoribus hereticæ pravitatis in ipso inquisitionis negotio faveant et assistant, nemoque ex predictis potestatibus, dominis et rectoribus eorumque officialibus de crimine heresis, cum mere sit ecclesiasticum, quoquo modo cognoscat vel iudicet neque diocesano episcopo vel inquisitori ipsius inquisitionis negotio incumbenti se opponere aut ipsum aliquatenus impedire vel impediendis auxilium aut favorem scienter dare audeat, perpetue damnationis sententia in eos, qui contra predicta fecerint, promulgata, quam si per annum animo sustinuerint pertinaci, extunc velut heretici condemnentur; usque adeo tamen in omnibus fere non solum Italie, verum etiam aliis provinciis, civitatibus, terris et locis complurium laicorum, ut accepimus, mundane glorie processit ambitio vel sacrorum canonum inscitia vel ecclesiasticæ discipline contemptus, ut in animarum suarum perniciem atque interitum diocesanos episcopos et inquisitores a Sede Apostolica institutos inquisitionis officium exercentes alii sub iustitiæ pretexto, ne ulli scilicet fiat iniuria, impedire, alii vero sub pietatis colore, ut sontes scilicet severius puniantur, se ipsis diocesanis episcopis et inquisitoribus adiungere, et una cum eis de ipso heresis crimine cognoscere, processus formare formatisque suo iudicio submittere non erubescant. Cui sane morbo iam nimis late progredienti solitam ac salutarem Ecclesie medicinam pro nostra pastorali sollicitudine afferre cupientes, seculi potestates, dominos

temporales ac provinciarum, civitatum, terrarum et locorum rectores supradictos, necnon quascumque alias seculares personas, tam privatas quam publico quovis munere fungentes requirimus et monemus, ac eis Jesu Christi redemptoris nostri, cuius vices licet immerito gerimus in terris, nomine precipimus, ne diocesanos episcopos et inquisitores ipsos in suo inquisitionis negotio ullo modo impediunt seu perturbent, neque se in heresis crimine cognoscendo vel iudicando, quovis etiam assistentie et favoris colore, causa vel occasione, nisi quatenus ab ipsis diocesanis episcopis aut inquisitoribus spontanea et libera eorum voluntate fuerint requisiti, se ingerant, ordinationes, provisiones et leges quascumque de ipsius crimine cognitione latas sacris canonibus obsistentes et ecclesiasticam iurisdictionem impediennes, sine mora abrogent et deleant, prout etiam nos eas omnes invalidas fuisse et esse decernimus et declaramus ac ex nunc pro abrogatis et deletis haberi volumus et mandamus. Qui monitis hiis nostris non obtemperaverint quique scienter in predictis consilium, auxilium atque favorem dederint, noverint se non solum per sacras dictorum predecessorum nostrorum constitutiones, verum etiam per hanc nostram sanctionem sive sententiam et declarationem perpetuo duraturam, quam auctoritate omnipotentis Dei ac beatorum apostolorum Petri et Pauli ac nostra in ipsos non obtemperantes, quacumque illi prefulgeant dignitate, in his scriptis proferimus, communionem fidelium et omnium ecclesiasticorum sacramentorum perceptione privatos ac maledictionis ac execrationis eterne vinculo ligatos anathematisque et maioris excommunicationis mucrone percussos, ita ut nemo unquam remissis delinquentes, nisi a nobis et successoribus nostris canonice intransantibus, etiam pretextu quarumcunque facultatum, concessum et gratiarum, etiam confessionarium nuncupatarum, etiam a nobis et dicta Sede hactenus emanatarum vel imposterum emanantium, specificam et expressam ac alias quam per verba generalia presentibus litteris nostris mentionem non facientium, preterquam in mortis discrimine absolvi possit, quibus etiam censuris ipsos diocesanos episcopos et inquisitores subiacere volumus, si laicos secum quomodocumque de ipso crimine cognoscere aut iudicare permiserint. Ut autem premissa omnia ad eorum quorum interest notitiam deducantur, nullusque de eis ignorantiam iuste pretendere possit, volumus et apostolica auctoritate decernimus, quod presentes littere per aliquos cursores nostros aut notarios publicos, in basilice principis Apostolorum de Urbe et ecclesie Lateranensis ac cancellarie apostolice valvis, necnon acie Campi Flore, ut moris est, publicentur, earum exemplo in singulis valvis et acie huiusmodi affixo et dimisso. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre requisitionis, ad-



monitionis, precepti, declarationis, mandati, prolationis, voluntatis et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit, indignatione omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud sanctum Petrum, anno incarnationis dominice millesimo quingentesimo quinquagesimo, quintodecimo kalendas aprilis, pontificatus nostri anno secundo.

Pro r.<sup>mo</sup> D. M. cardinali Crescentio  
Jo. Barengus.

A. Lalata.

### CVI.

1550, 31 maggio. Esortazione al duca di Ferrara di eseguire ciò che dai cardinali inquisitori è stato decretato contro Fannino Fannini, eretico recidivo, e ciò che decretassero per estinguere l'eresia ne' suoi Stati.

[Loc. cit. *Julii III brev. min.* a. MDL, II, 56, breve 492.]

Duci Ferrariae.

Julius papa tertius.

Dilecte filii, nobilis vir, salutem &c. Cum venerabiles fratres et dilecti filii nostri S. R. E. cardinales, super officio inquisitionis hereticae pravitatis a Sede Apostolica deputati, quædam contra iniquitatis filium Fanninum de Fanninis faventinum hereticum relapsum, servatis servandis, decreverint, quemadmodum particulariter a latore presentium informaberis, hortamur nobilitatem tuam in Domino, ut pro tui animi religione et catholici principis officio, tam his contra dictum Fanninum per eosdem cardinales inquisitores decretis, quam si quæ alia iidem cardinales pro expurgandis ab omni labe heresis civitatibus et locis tue nobilitati subiectis ordinaverint, ut ea plene executioni demandentur, pium tuæ nobilitatis favorem præbere Dei et nostra causa velis. Facies enim rem ipsi Deo et nobis vehementer gratam tibi que honorificam et populis tuis, ut in fide catholica conserventur, admodum salutarem. Datum Romæ apud sanctum Petrum &c. die ultima mai 1550, anno primo.

Blos.

A. car.<sup>lis</sup> Burgensis (1).

(1) La carta, su cui è scritta questa minuta, reca la seguente formula: « Expediatur » breve ad ducem Ferrariae, quo moneatur, mandandum curet executioni in causa Fannini

uctoritate apostolica alias in forma Ecclesie consueta absolutiter liberandi, et ad nostrum et eiusdem Ecclesie gratiam et benedictionem Sedis Apostolice restituendi, necnon cum ecclesiasticis personis super irregularitate, censuris huiusmodi ligate etiam forsitan missas et alia divina celebrando et illis se immiscendo contraxerint, dispensandi, ac inhabilitatis et infamie maculam sive notam per easdem ecclesias et alias personas premissorum occasione contractam ab ipsis et quemlibet eorum sic absolutorum ad omnes etiam presbiteratus ordines ac altaris ministerium, necnon ad beneficia ecclesiastica cum cura et sine cura, secularia et regularia, que dignitatis existant, que ecclesiastice, necnon honores et preemia, que seculares ac bona, que singule persone predictae obtulerint, alias in pristinum et eum statum, in quo antea quomodolibet obtulerint, restituendi, reponendi omniaque et singula alia in premissis circa ea necessaria seu quomodolibet opportuna gerendi, et exequendi plenam et liberam auctoritate predicta tenore presentium auctoritatem, potestatem et facultatem concedimus. Sic te, dilecte fili, hac tibi concessa facultate ad eiusdem omnipotentis Dei honorem et animarum salutem efficaciter et diligenter uti, quod per sollicitudinis tue solertiam catholice pietatis fructus tibi et tuque exinde apud Deum et homines valeas non immerito commendari. Datum Rome, .iiii. iulii 1551, anno secundo.

Rev. dom. meus cardinalis Verallus dixit fuisse factum verbum in premissa legatione, et in ea conclusum ut expediatur et Sanctitatem vestram contentari, pro rev.<sup>mo</sup> dom.<sup>o</sup> meo D. M. cardinali Cremonensi Jo. Larinensis.

Gal.

### CIX.

settembre. Il S. Ufficio di Roma costituisce a Padova tre persone ad inquisire e procedere contro gli eretici, che pubblicamente vanno colà spargendo loro dottrine.

[apost. Vatic. *Julii III brev. min.* a. MDLI, III, 61, breve 769.]

Duci Sabaudiae.

Te dilecte fili, nobilis vir, salutem &c. Superioribus diebus cum dilectissimo filio Bartholomeo Piperus electus Montis Regalis, praelatus

## CVIII.

1551, 3 luglio. Facoltà al cardinale Durante di  
nella città e diocesi sua di Brescia luterani  
tici pentiti.

[Loc. cit. a. MDLI, III, 61, breve 568.]

Dilecto filio nostro Duranti basilice Duodecim Apo  
presbitero cardinali De Durantibus nuncupat  
Julius &c.

Dilecte fili noster, salutem &c. Ad hoc potissimum  
intentio, ut christifidelium animas Deo lucrificamus.  
sicut accepimus, quamplures christifideles in civitate  
Brixienti, qui alias operante zizanie satore et humana  
lutheranas et diversas alias damnatas et pestiferas ha  
et illis infecti fuerunt, proprios errores et excessus or  
inspirante recognoscentes ad gremium Sancte Matris  
desiderent, nos quibus gregis dominici cura et univ  
desuper commissa sunt, oves gregis huiusmodi ab error  
eripere et ipsi omnipotenti Deo acceptabiles reddere toto

domesticus noster, quem ob eius singularem probitatem et merito timo amore prosequimur, nonnullorum fidedignorum litteris certum factus esset, quod in sua civitate et diocesi quidam heretici, et orthodoxa fide aberrantes, bonos pervertere et perniciosum virus suum non occulte modo, sed palam et aperte diffundere conabantur, nisi huic nascenti malo occurreretur, non parva pericula graviaque incommoda inde subsequutura maxime timebatur, nonnulli venerabiles fratres nostri Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, in universa republica christiana contra hereticam pravitatem generales inquisitores per nos deputati, re huiusmodi ad eos delata, ut pro summa, qua praediti sunt, prudentia et vigilantia pestilentissimo morbo nondum confirmato opportunum remedium adhiberent, statim, cum per se id efficere non possent, dilectos filios archidiaconum ecclesiae Montis Regalis et vicarium ipsius Bartholomeum in spiritualibus generalem, ac Vincentium de Castro Novo, ordinis praedicatorum professorem, ad inquirendum et procedendum contra eiusmodi hereticos, cum facultatibus tunc expressis constituerunt, sicut ex eorundem cardinalium patentibus litteris latius tibi constabit. Quamobrem et si non dubitamus, quin nobilitas tua pro sua praestanti religione rem hanc omni pii animi studio atque officio sit amplexura, tamen cum nobis id in primis curae existat, ut exitiosa ista semina ex agro Domini penitus evellantur, ipsam hortandam censuimus, ab ea studiose petentes ut eisdem ad hoc tam sanctum et laudabile opus, ut praefertur, deputatis, quotiescunque ab eis requisita fuerit, tua auctoritate favere, et si res tulerit, sic brachii militaris auxilium a suis ministris et magistratibus exhiberi facere velit, ut errore lapsi ad veritatis viam et catholicae Ecclesiae gremium revertantur, pertinaces vero et nefarii homines debitis penis puniantur. Id si feceris, quemadmodum perpetua tua erga nos et hanc Sanctam Sedem devotio atque observantia nobis pollicentur, ac te facturum pro tua eximia pietate confidimus, feceris plane rem te dignam, populis tuis apprime salutarem, nobis autem post Deum omnipotentem, de cuius causa agitur, magnopere gratam: sed tam ista quam nonnulla alia, quae tibi super possessione et fructibus monasterii Sancti Dalmatii de Burgo oppidi Cunei tibi referenda mandavimus, exponet nobilitati tuae prolixius Robertus Clarius venerabilis fratris episcopi Vercellensis familiaris, cui has ad te dedimus. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. Die .v. septembris 1551, anno secundo.

Pro reverendissimo domino meo domino M[arco] cardinali Crescentio,

Joannes Larinensis.  
Rom.

CX.

552, 23 gennaio. Conferma della nomina a commissari che per ovviare all'eresia nata nel ducato di Ferrara il S. Uffizio vi ha fatto nelle persone del cardinale Franzini e del teologo domenicano Girolamo da Lodi. Il simile pei commissari nello Stato di Firenze.

[Loc. cit. a. MDLII, I, 63, breve 55.]

Apertum.

Venerabili fratri Franzino Michaeli, episcopo Casalensi, et dilecto filio Hieronimo de Laude ordinis prædicatorum et theologiae professori commissariis nostris, salutem. Cum, sicut accepimus, venerabilis frater Joannes Petrus episcopus Tusculanensis, et dilecti filii nostri Rodolphus Sanctae Mariae trans Tyberim, et Joannes Sancti Pancratii Compostellanensis, ac Marcellus Sanctae Crucis in Hierusalem titulorum presbiteri Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, per universam rempublicam christianam contra hereticam pravitatem inquisitores generales a nobis et ab hac Sancta Sede Apostolica specialiter deputati, postquam intellexerant pestiferum semen heresis in civitate ac diocesi Ferrariensi et in non nullis aliis locis domini dilecti filii nobilis viri Herculis ducis Ferrariae pullulare cepisse, volentes pro eorum officio illud, antequam validiores faceret radices, quantum in eis erat, extirpare ad Dei omnipotentis servitium, catholicae fidei conservationem et animarum salutem, de vestra doctrina, probitate, fide ac legalitate plurimum in Domino confisi, vos eorum commissarios in civitate, diocesi ac toto dominio prædictis constituerint et fecerint, concedentes vobis ut in eo negotio contra quoscunque de heresi quomodolibet suspectos eorumque fautores usque ad sententiam inclusive perinde procedere possitis, quemadmodum ipsi procedere possent, prout in eorum patentibus litteris desuper confectis plenius continetur, nos, ut huiusmodi vobis demandatam commissionem eo promptius et virilius exequi possitis, quo nostra fuerit confirmatione roborata, deputationem de vobis factam ac desuper confectas patentes litteras prædictas, illarum tenores præsentibus pro expressis habentes, auctoritate apostolica tenore præsentium confirmamus et approbamus, et, quatenus opus sit, vos in præmissis iuxta ipsarum litterarum tenorem commissarios deputamus,

hortantes ipsum Herculem ducem in Domino et pro sua in Deum pietate et in sanctam fidem catholicam zelo vobis, quodcumque acciderit, in exequendo huiusmodi tam sancto opere suo favore, auctoritate et auxilio adesse velit. Datum Romae, 23 ianuarii 1552, anno secundo.

Simile vidit cardinalis Sanctae † pro commissariis Florentiae, et mandavit hoc etiam expediri de mandato ceterorum reverendorum inquisitorum et Sanctissimus Dominus noster fuit contentus.

Gal.

### CXI.

1553, 22 luglio. Facoltà a Paolo Odescalchi, nunzio presso i Grigioni, di inquire, di condannare e di assolvere in quel dominio dove predicano gli eretici.

[Archiv. secr. Vatic. *Julii III brev. min.* a. MDLIII, II, 68, breve 445.]

Dilecto filio magistro Paulo Odescalco clerico Comensi utriusque iuris doctori, notario, et in toto dominio Rhetorum nuncio nostro.

Julius &c.

Dilecte fili, salutem &c. Cum, sicut nobis nuper innotuit, nonnulli iniquitatis filii instigante humani generis hoste diversa perversa dogmata et pravas opiniones ac varias hereses in dominio Grisonum disseminare et predicare, ac christifideles a pietate christiana et sancte matris Romane Ecclesie devotione et obedientia avertere contendunt et conentur, nos, impietati huiusmodi occurrere volentes, te, qui etiam litterarum apostolicarum maioris et minoris iustitiae corrector et in utraque signatura nostra referendarius existis, cuiusque litterarum scientia et prudentia, ac in Deum pietatem etiam familiari experientia perspectas habemus, nostrum et Apostolice Sedis nuncium ad totum dominium huiusmodi per presentes destinamus tibi quod verbum Dei in illis partibus per probos et catholicos viros tam seculares quam cuiusvis ordinis regulares predicari et disseminari faciendi ac populos earundem partium ad veram Christi fidem et pietatem edificandi, necnon quascunque de fide male sentientes aut de illa quomodolibet suspectas inquirendi, et contra eos, prout iuris fuerit, procedendi, ac iuxta canonicas sanctiones carceribus mancipandi et rigoro examini et torture subiiciendi, et qui respiscere et ad gremium eiusdem

Ecclesie redire voluerint, dummodo relapsi non sint, a quibusvis eorum heresibus et in fide predicta erroribus, illis prius per eos publice vel occulte, prout tibi videbitur, abiurati et iniuncta inde sibi pro modo culpe penitentia salutari et aliis, que de iure fuerint iniungenda, etiam in foro, scilicet in foro iudiciali per te, in foro vero conscientie per sacerdotem a te deputandum, absolvendi et liberandi, ac unitati ipsius Ecclesie et communioni fidelium restituendi, necnon qui corde indurato in heresibus et erroribus suis perseverarent ac quoscunque eorum receptatores aut fautores debitis penis afficiendi, necnon omnia et singula alia inquisitoribus heretice pravitatis a iure permessa exequendi et adimplendi, ac ad effectum premissorum quoscunque culpabiles aut suspectos, etiam per edictum publicum, locis publicis et consuētis affigendum, constito summarie et extrajudicialiter de non tuto ad eos accessu, citandi eis que et aliis, quibus opus fuerit etiam simili edicto ac sub sententiis, censuris et penis ecclesiasticis inhibendi ceteraque in premissis necessaria seu quomodolibet opportunum faciendi, statuendi et ordinandi, plenam et liberam apostolica auctoritate tenore presentium concedimus facultatem et potestatem, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque. Datum &c. (iulii 1553, anno quarto, sex cardinales inquisitores viderunt).

Vidi Jo. Petrus card.<sup>lis</sup> Neapolitanus  
R. card.<sup>lis</sup> De Carpo  
A. card.<sup>lis</sup> A. Compostellanus  
H. card.<sup>lis</sup> Verallus  
S. card.<sup>lis</sup> S.<sup>ti</sup> Calixti  
Jo. card.<sup>lis</sup> Puteus.

Pau.

CXII.

1553, 22 luglio. Al vescovo di Coira sullo stesso soggetto.

[Loc. cit. 68, breve 503.]

Episcopo Curiensi.

Venerabilis frater, salutem &c. Cum gravi dolore animum nostrum stimulet hoc temporum nostrorum inter christianos populos, et in ista praecipue ampla Grisonum gente, de religione dissidium, volentes huic malo ea, quae temporum ipsorum qualitates patiuntur, remedia adhibere; mittimus in ista loca dilectum filium Paulum

Quandocumque, presentium et signaturae nostrae officio  
 ipsius Gregorius universis nationibus nostris, qui nichil de  
 illius officio nostro minus custodiant atque collant, et  
 scriptis litterisque reportant, nos vel liberationibus et  
 ceteris immunitatibus ad officium nostrum revocari, vel  
 contra nos presentium nostrae ecclesiae ecclesiastica  
 dignitate impiorum. Quod nostrum consilium cum tu frater  
 hic nostrae litterae communitatis vestrae, cum hoc tam  
 cum officio, operi, auctoritate ad hoc non piam et  
 requiritur auctoritate vestra, sicut te quidem, et De  
 rebus tuis et episcopis, quae in istis ipsis regionibus  
 constituta est, cum in piam et abstricta. Proinde te hoc  
 cum hoc in te in te et piam, et non in ipsis Pauli ordine  
 et tam tuis diligenterque episcopi Edm. atque indolent  
 et ego me vestraque nostra observationem in Domino cu  
 piamus. Datum Romae quod sanctum Marcom, die XIII  
 nono quatuor.

In. card. P. Fontana.

### CXIII.

1554, 27 febbraio. Al generale dei Domenicani,  
 conde il consiglio del S. Ufficio di Roma, pos  
 ciarsi nei processi come notari persone idonee  
 del suo ordine e sacerdoti, che non avessero e  
 la professione notarile.

[Arch. apost. Vatic. Juli III brev. min.  
 a. 1554, I, breve 115.]

Dilecto filio magistro generali ordinis fratrum predicatorum

Dilecte fili, salutem &c. Cum ad officii Inquisitionis huius  
 ritus executionem, tabellionis seu notarii opera necessari  
 apud quos venerabiles fratres nostros inquisitores generales  
 praevidentur in alma Urbe nostra constituti super hoc instet  
 lentius desuper oportune providere tibi, qui pro tua doctrina,  
 et diligentia in negociis fidei pro tempore currentibus  
 inquisitoribus predictis intervenire soles, ut in quibuscunq



erris et locis, in quibus tibi oportunum videbitur, unam vel  
personas discretas et idoneas etiam tui ordinis religiosas, etiam  
ordotio constitutas, in notarios seu tabelliones, etiam si, dum  
illo fuerint, tabellionatus huiusmodi officium non habuerint aut  
erint, ad effectum ut inquisitiones, interrogationes, responsiones,  
tiones, confessiones, condemnationes, absolutiones, processus  
quecumque, que circa negocium fidei et officium inquisitionis  
odi pro tempore facienda occurrerint, fideliter et diligenter  
bant, recipiant et conservent, et alia ad notariorum in talibus  
s officium et curam pertinentia faciant, creare, constituere et  
re possis et valeas auctoritate apostolica facultatem per pre-  
concedimus. Decernentes omnia acta per notarios aut tabel-  
huiusmodi, per te presentium vigore creandos et deputandos,  
amen rite et recte facienda, valere validaque et efficacia fore,  
nam et indubitam fidem ubique in iudicio et extra facere in  
as et per omnia, ac si per quoscunque alios tabelliones seu  
is publicos conscripta et facta fuissent, sicque per quoscunque  
et commissarios quacunque auctoritate fungentes, sublata in  
eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate,  
i et interpretari debere, irritum quoque et inane, si secus super  
quoque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit  
ri. Non obstantibus premissis et apostolicis ac in provincialibus  
odalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutio-  
et ordinationibus ceterisque contrariis quibuscunque. Datum  
: apud s. Petrum &c. die 27 februarii 1554, anno 5.<sup>o</sup>

v. domini mei inquisitores supplicant pro gratia, attento quod  
tis partibus fideles notarii non reperiantur ad secreta officii non  
ada.

Ja. card.<sup>lis</sup> Puteus  
Jo. Petrus card.<sup>lis</sup> Neapolitanus  
R. card.<sup>lis</sup> De Carpo  
† episc. Albanens. card.<sup>lis</sup> Compostellanus  
N. card.<sup>lis</sup> Verallus  
S. card.<sup>lis</sup> S.<sup>ti</sup> Calixti.

Jo.

## CXIV.

1555, 20 luglio. Limitazione delle facoltà di procedere contro gli eretici in ogni regno cristiano delegandovi anche commissari, concesse da Giulio III al generale dei minori osservanti il 12 gennaio 1555.

[Arch. secr. Vatic. *Pauli IV brev. min.*  
a. MDLV, II, 1, breve 126.]

Paulus papa III.

Dilecto filio Clementi Moneliano theologie professori et totius ordinis fratrum minorum de observantia nuncupatorum ministro generali.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Dudum a felicis recordationis Julio papa III predecessore nostro emanarunt littere tenoris subsequentis. Dilecto filio Clementi Moneliano theologie professori et totius ordinis fratrum minorum de observantia nuncupatorum ministro generali, Julius papa III. Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Cum ad nihil magis nostra aspiret intentio, quam ut fides catholica nostris potissime temporibus ubique floreat et augeatur, et omnis heretica pravitas a christifidelibus nostris diligentia procul pellatur ac ipsorum fidelium animas Deo lucrifaciamus, libenter operam vigilem impendimus, ut diabolica fraude decepti ad caulam dominicam revertantur ac cunctis erroribus extirpatis eiusdem fidei zelus et observantia in ipsorum cordibus fidelium fortius imprimatur; et si qui animorum perversitate ducti in eorum damnato proposito perseverare maluerint, taliter in illos adinadvertetur, quod eorum pena aliis sit in exemplum. Cum itaque nos alias, quibus ab initio nostre ad summum apostolatus apicem assumptionis id semper cordi fixum fuit, ut fides ipsa ubique susciperet incrementum, nequeuntes per nos solos aliis etiam arduis occupati negotiis omnia exequi, nonnullos ex Sancte Romane Ecclesie cardinalibus in parte apostolice sollicitudinis assumptos, de quorum doctina, virtute, religionis zelo et rerum experientia plurimum in Domino confidebamus, nostros et Apostolice Sedis in omnibus et singulis reipublice christiane civitatibus, oppidis, terris et locis tam citra quam ultra montes et alias ubilibet etiam in Italia consistentibus super ne-

gocio fidei commissarios et inquisitores generales et generalissimos cum certis facultatibus tunc expressis apostolica auctoritate constituerimus et deputaverimus, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur; et prefati cardinales ubique personaliter adesse ac per singulas provincias se conferre commode non valeant, et nonnulli labe heresis infecti propter eorum infirmitates seu huiusmodi timorem aut loci intercapedinem vel inopiam aut alium respectum ad nos et cardinales prefatos coram nobis seu eis ad culpas suas recognoscendas accedere differant et vereantur in eorum anime periculum non modicum, et sicut accepimus, tu ad diversas mundi parte pro tui generalatus officii executione te conferre habeas, nos de tui zelo, fide, prudentia, doctrina et rectitudine specialem in Domino fiduciam habentes ac sperantes, quod tu per tue sollicitudinis studium hereses huiusmodi extirpare et ipsius orthodoxe fidei fructuosos palmites plantare totis viribus conaberis, motu proprio et ex certa nostra scientia te nostrum et Sedis predictae ac eorundem cardinalium commissarium et super premissis inquisitorem in omnibus et singulis regnis et provinciis, terris, locis et dominiis ad que te destinare contigerit, etiam citra et ultra montes (regnis tamen Hispaniarum exceptis), ac in Italia et alias ubilibet auctoritate apostolica prefata tenore presentium constituimus et deputamus, ac tibi contra omnes et singulos a via Domini et fide catholica aberrantes seu de fide male sentientes aut alias quoslibet etiam de heresi suspectos, illorum sequaces, fautores, defensores ac illis auxilium vel consilium directe vel indirecte, publice vel occulte prestantes, cuiuscunque status, gradus, ordinis, conditionis vel preheminentie fuerint, una cum locorum ordinariis, in casibus, in quibus de iure intervenire debent si legitime requisiti intervenire voluerint, alioquin sine eis, iuxta tamen canonicas sanctiones inquirendi et precedentibus sufficientibus inditiis ad capturam procedendi et captos carceribus mancipandi, et finalem sententiam contra eos proferendi ac delinquentes, iuxta tamen canonicas sanctiones et sanctorum patrum instituta, prout qualitas excessuum exegerit, penis debitis afficiendi, et si ipsi ordinarii aut alii inquisitores prius inceperint nihilominus etiam cum eis te intromittendi et procedendi, omnesque officiales vestros, procuratores fiscales ac notarios publicos et alios ad premissa necessarios etiam clericos et religiosos, cuiuscunque ordinis fuerint, una cum locorum ordinariis seu aliis inquisitoribus prefatis et sine eis, prout ordo iuris postulaverit et utilitas exegerit, adhibendi, ac eis, ut onus huiusmodi et alia premissa, prout ad eorum officium respective spectaverit, faciendi, etiam superiorum suorum licentia super hoc minime requisita, acceptent et subeant, in virtute sancte obedientie precipiendi, et, si necesse fuerit aliquem clericum

propter premissa degradari, quosunque tibi bene visos episcopos, ut degradationi huiusmodi una cum ordinariis et aliis prefatis, aut, illis recusantibus seu absentibus, sine eis, interveniant in virtute sancte obedientie monendi, et contradictores quoslibet et rebelles opportuni iuris et facti remediis compescendi ac auxilium brachii secularis, si opus fuerit, invocandi, necnon ad veritatis lumen redire aut huiusmodi hereses et errores abiurare volentes, si alias relapsi non fuerint, recepta prius ab eis heresis et errorum huiusmodi abiuratione publice vel occulte et alias, prout tibi videbitur, facienda, prestitoque per eos desuper iuramento, quod talia deinceps non committerent, nec talia vel alia eis similia committentibus seu illis adherentibus auxilium, consilium vel favorem per se vel alium seu alios non prestabunt et alias in forma Ecclesie consueta ab eis et quibusvis censuris et penis ecclesiasticis, quas propterea incurrerint, iniuncta eis publica, si id tibi videbitur, seu alia penitentia cum solemnitatibus a iure requisitis, seu absque eis aliis tibi benevisis, etiam absque eo quod ad id aliquem ordinarium aut alium requiras, dummodo ii per suum ordinarium aut commissarium seu inquisitorem ad hoc deputatos prius inquisiti non fuerint, absolvendi ac reconciliandi et ad gremium et unitatem sancte matris Ecclesie restituendi et reponendi, necnon ad nostram et dicte Sedis gratiam et benedictionem recipiendi ac penas iuris et alias debitas limitandi et remittendi, necnon alias ecclesiasticas personas idoneas, in theologia magistros seu in altero iurium doctores aut licentiatos aut etiam baccalarios aut ecclesiarum cathedralium canonicos, vel alias in dignitate ecclesiastica constitutos, quoties opus esse cognoveris, qui pari iurisdictione, facultate et auctoritate, quibus tu fungeris, fungi possint, tecum assumendi et subrogandi, inquisitores deputandi eisque vices tuas in toto vel in parte, reservatis tibi sententiis finalibus et condemnationibus ac aliis casibus, de quibus tibi videbitur committendi, ac eosdem in toto vel in parte ad tui libitum etiam in negociis et causis per eos tunc ceptis revocandi; necnon quosunque culpabiles legitimis precedentibus iudiciis torquendi et contra eos procedendi et ad incarcerationem perpetuam vel temporalem, prout tibi videbitur, condemnandi; necnon ad traditionem curie seculari, prout iuris fuerit, procedendi tibi et eisdem deputandis quosunque a quibusvis excommunicationis et aliis sententiis, censuris et penis ecclesiasticis a iure vel ab homine, etiam per litteras in die Cene Domini legi consuetas, occasione dictorum criminum in tales promulgatis absolvendi ac super irregularitate per sic excommunicatos, etiam divinis officiis se immiscentes, contracta dispensandi et ad altaris ministerium restituendi tibi et inquisitores et alios quosunque inquisitionis officiales, qui deliquerint in eorum officiis et

vetita comiserint, etiam si religiosi exempti ac cuiuscunque ordinis etiam mendicantium fuerint, iuxta suorum criminum excessus, prout iuris extiterit, puniendi et castigandi; necnon quoscunque religiosos quorumcunque etiam mendicantium ordinum, quos ad id idoneos cognoveris, ad onus inquisitionis huiusmodi, eorum prelatorum petita licentia non obtenta, licentiam suscipiendi, cogendi et compellendi, ac omnia et singula alia, que ad huiusmodi hereses et errores ac sacrilegia huiusmodi refrenanda et radicitus extirpanda opportuna esse quomodolibet cognoveris, et ad officium inquisitionis huiusmodi tam de iure quam consuetudine aut ex privilegiis pertinent, faciendi, gerendi, ordinandi, exercendi et exequendi plenam, liberam et omnimodam facultatem concedimus per presentes, non obstantibus felicis recordationis Bonifacii VIII, qua cavetur, ne quis extra suam civitatem vel diocesim nisi certis exceptis casibus et in illis non nisi ultra unam diem a fine sue diocesis ad iudicium avocetur, seu ne iudices a Sede predicta deputati extra civitatem seu diocesim, in quibus deputati fuerint, contra quoscunque procedere aut alii vel aliis vices suas committere presumant et de duabus dietis in generali, necnon Clementis V, Romanorum pontificum predecessorum nostrorum, in Viennensibus conciliis editis ac aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, necnon quibusvis similium facultatum suspensionibus ac privilegiis exemptionibus ed indultis ac litteris apostolicis, etiam per pie memorie Clementem papam VII etiam predecessorem nostrum personis prefatis seu in eorum favorem ac etiam quibusvis ordinibus ac illorum prelati, sub quacunque forma et verborum expressione etiam motu proprio et ex certa scientia ac ex quibusvis causis et quavis consideratione in genere vel in specie quomodolibet concessis, approbatis et innovatis, quibus omnibus, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio seu quevis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores huiusmodi ac formas datas ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso ac forma in illis tradita inserti forent, presentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus; ceterisque contrariis quibuscunque, aut si personis predictis vel quibusvis aliis communiter vel divisim a dicta sit Sede indultum, quod interdicti, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas, non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, et quibuslibet aliis privilegiis et litteris apostolicis sub quibuscunque tenoribus et formis concessis, per que presentium litterarum et tue iurisdictionis in pre-

missis executio quomodolibet impediri vel differri possit, que quo ad hoc ipsis aut alicui eorum nullatenus suffragari posse vel debere decernimus. Volumus autem quod presentium transumptis, manu notarii publici subscriptis et sigillo alicuius persone in dignitate ecclesiastica constitute seu curie ecclesiastice munitis, eadem prorsus fides ubique adhibeatur, que eisdem originalibus litteris adhiberetur, si forent exhibite vel ostense. Datum Rome apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die .xii. ianuarii 1555, pontificatus nostri anno .v<sup>to</sup>.

Cum autem, sicut nobis innotuit occasione dictarum litterarum, inter te et alios inquisitores ab eodem Julio predecessore nostro in Sede Apostolica, necnon commissarios per cardinales super negotio fidei huiusmodi deputatos alique dissensiones exorte fuerint seu exoriri posse credantur, et id in christifidelium scandalum et religionis opprobrium cedere possit, nos dissensionibus et scandalis ipsis, prout ex debito pastoralis officii tenemur, obviare et inter vos, prout ipsius predecessoris intentionis fuit, pacem et concordiam vigere cupientes, motu proprio et ex certa nostra scientia preinsertas litteras et in eis contenta quecumque ad hoc, ut tu, quotiens te ad regna, provincias, terras, loca et dominia predicta pro tui generalatus officii executione conferre contigerit et non alias, ad beneplacitum nostrum tantum omnes et singulos utriusque sexus christifideles tam seculares quam ecclesiasticos et quorumvis ordinum religiosos, mendicantibus non tui ordinis exceptis, cuiuscunque ecclesiastice et mundane dignitatis, status, gradus, ordinis vel conditionis fuerint, lutheranis aut aliis nephariis heresibus respersos, ad veritatis lumen redire ac hereses huiusmodi abiurare volentes, si desuper ab aliis, quos spectat, inquisiti non fuerint, et id humiliter petierint et alios sub dictis litteris comprehensos, recepta prius ab eis abiuratione heresum huiusmodi ac iuramento, quod talia et similia non comittant, neque ea comittentibus aut illis adherentibus auxilium, consilium vel favorem per se vel alium seu alios prestabunt, ab huiusmodi heresibus, necnon anathematis et maioris excommunicationis aliisque sententiis, censuris et penis ecclesiasticis, per eos propterea incursis, in foro conscientie tantum absolvere et reconciliare et ad gremium et unionem sancte matris Ecclesie restituere et reponere, necnon ad nostram et Sedis Apostolice gratiam et benedictionem recipere valeas, auctoritate apostolica per presentes reducimus et limitamus tibi in virtute sancte obedientie districtius inhibemus, ne de cetero litteris predictis et per illas tibi concessa facultate, nisi modo et forma premissis, uti presumas, decernentes irritum et inane, quicquid secus contigerit attemptari; in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscunque. Rome apud s.<sup>um</sup> Marcum &c. die .xx. iulii 1555, anno primo.

Pro quiete et pace visum fuit mihi litteras preinsertas ita limi-  
tand[as et reducendas] fore: et si S.<sup>ti</sup> Sue placu[erit, poter]it expe-  
diri. Ja. card.<sup>lis</sup> [Puteus].

Jo.

CXV.

1555, 8 agosto. Per la buona direzione del monastero di S. Vito ferrarese: che senza licenza non si ammettano visite di donne, e non mai uomini, tranne i ministri necessari in esso monastero che non vestano altro abito che quello del proprio ordine.

[Loc. cit. breve 165.]

Paulus papa III.

8 augusti 1555.

Pro bona directione istius monasterii (S.<sup>ti</sup> Viti ferrariensis) monialium ferrariensium ordinis s.<sup>ti</sup> Augustini canonicorum regularium congregationis Domini Salvatoris.

Jo.

CXVI.

1555, 21 settembre. Contro l'arcivescovo di Porto Torres che disturba gli ufficiali dell'Inquisizione e della Crociata nel regno di Sardegna.

[Loc. cit. breve 241.]

21 septembris 1555, anno primo.

Mandatur istis tribus episcopis, ut, constito eis de privilegiis doctorum officialium et ministrorum, per quae ab omni iurisdictione et correctione ordinariorum exempti existunt, eis assistant contra modernum archiepiscopum Turritanum, qui eos vigore quarundam litterarum Pauli III quotidie molestare non cessat. Cum opportuna fa-

cultate citandi dictum archiepiscopum et quoscunque alios et eis inhi-  
bendi &c. (1).

(Venerab. fratribus Alvarensi et Sellensi ac Bosanensi episcopis).

Pro officialibus et ministris officii S.<sup>mae</sup> Inquisitionis et Cruciatæ  
in regno Sardiniae deputati, supplicante imperatore.

### CXVII.

1555, 1° ottobre. Ordine al duca di Ferrara di arrestare e  
mandare a Bologna i modenesi Bonifazio Valentini pre-  
posto della cattedrale, Filippo Valentini, Ludovico Ca-  
stelvetro, e il libraio Antonio Gabaldino, infetti di eresia.

[Arch. Vatic. *Pauli IV brevia ad principes*, a. 1554 ad 56,  
n. 4, ep. 241, c. 131.]

Dilecto filio, nobili viro, Herculi duci Ferrariae  
Paulus pp. III.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem et apostolicam benedictionem.  
Testimoniis multorum, qui dignissimi sunt, ut omnem eis fidem  
adhibeamus, nobis certius in dies affirmatur, esse aliquot Mutinae,  
qui hereticis opinionibus ac pravitate adeo iam infecti sunt, ut nisi  
praesentia remedia adhibeantur, maxime timendum sit, ne brevi totam  
corrumpant civitatem. Quare, cum nobilitati tuae id omnino ignotum  
esse arbitremur, alioquin pro ea religione, quam semper professus  
es, nullo modo id abs te perferri potuisset; nobilitatem tuam ea de  
re certiolem facere volumus; tantoque animi studio, ac tanta solli-  
citudine, quanta pro nostro officio ac fide christifidelium eorumque  
animarum salutem apud omnes procurare et tueri debemus, te in  
Domino hortamur, atque in virtute sanctae obedientiae et in Dei  
nomine districte praecipiendo requirimus, ut, statim his perlectis  
litteris, re nemini communicata, praeterquam iis dumtaxat, qui ad id  
exequendum fuerint necessarii, infectos ipsos capi iubeas, ac diligenter  
custoditos in manus vicelegati Bononiae transmitti. Capiendi autem  
hi sunt, videlicet, Bonifacius Valentinus, ecclesiae cathedralis Muti-  
nensis praepositus; Philippus item Valentinus; Ludovicus Castelvetro,

(1) Anche di questo breve si pubblica il solo suntu contemporaneo che si trova al  
tergo.



et Antonius Gabaldinus bibliopola, seu librarius. Qui cum in vicelegati potestatem venerint, is huc eos ad tribunal ac iudices Sanctae Inquisitionis perducendos curabit. Et quoniam non dubitamus, nobilitatem tuam pro Dei honore et catholicae fidei conservatione suarumque civitatum incolumitate non minus prompte id facturam, quam desyderamus, pluribus non scribemus, ne de pia et optima tua voluntate non tantum nobis polliceri, quantum perpetuo facimus, videamur. Datum Romae apud sanctum Marcum sub annulo piscatoris, die prima octobris .MDLV. pontificatus nostri anno primo.

CXVIII.

1555, 15 novembre. Persecuzione di cristiani novi, ossia Marrani, a Pesaro e Sinigallia.

[Loc. cit. ep. 267, c. 146.]

Dilecto filio, nobili viro, Guido Ubaldo de Ruere, Urbini duci, nostro et sanctae Romanae Ecclesiae capitaneo generali.  
Paulus pp. III.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem et apostolicam benedictionem. Audivimus ex iis novis christianis, qui e Portugallia in Italiam se contulerunt, nonnullos, contra quos Sancta Inquisitio procedebat propterea, quod Dominum nostrum Jesum Christum negare et Iudaicam legem profiteri cogitant, partim Pisaurum, partim Senogaliam et in alia loca iurisdictionis tuae cum preciosioribus rebus suis confugisse. Hortamur nobilitatem tuam, et omni studio in Domino requirimus, ut, statim his perlectis literis, nihil curae atque operae praetermittat, ut eos quovis ex loco, quanto cautius occultiusque fieri poterit, cum bonis ac rebus ipsis, diligenter custoditos Anconam, unde maior ipsorum pars profecta est, reduci, atque in eorum manus tradi iubeas, qui eiusdem Inquisitionis commissarii et ministri sunt. Et quoniam existimamus, minime te praeterire, qua nos ubique diligentia quotidie utamur, ut homines huiusmodi, qui nostram religionem aut deserere aut corrumpere conantur, vel ad sanitatem redeant, vel poenas debitas persolvant, non dubitamus tuam nobilitatem, pro sua erga Deum fide ac pietate, in eius maiestatis gloriam et animarum salutem prompte id ac libenter facturam esse. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die .xv. novembris .MDLV. pontificatus nostri anno primo.

## CXIX.

1555, 24 novembre. Al duca di Ferrara perchè arresti e mandi occultamente a Bologna due eretici, che indicherà il vescovo di Brescia, i quali dalla Germania saranno presto a Ferrara.

[Loc. cit. ep. 279, c. 152.]

Dilecto filio, nobili viro, Herculi duci Ferrariae  
Paulus pp. IIII.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem et apostolicam benedictionem. Facti certiores sumus, duos, qui in diversa Germaniae et aliarum regionum loca, non nullum heresis genus publice professi sunt, isthic Ferrariae propediem futuros esse, sicuti a dilecto filio Josepho Brixiensi, cui, aestate proxima istac transituro, ad nobilitatem tuam in eius commendationem literas dedimus, scriberetur, vel ab eo, qui has tibi redditurus est, melius cognosces. Pro ea cura, quam, Deo adiuvante, suscepimus, ut huiusmodi homines vel ad poenitentiam et veram sanitatem redeant, vel a piis bonisque seiungantur, ut contagione sua neminem possint corrumpere, nobilitatem tuam hortamur, atque omni studio in Domino requirimus, ut cum eo heretici ipsi pervenerint, ubi opportune id fieri posse intellexeris, statim eos capi cures, et ad venerabiles fratres vel Bononiae vicelegatum vel Romandiolae gubernatorem diligenter custoditos, quanto cautius, occultiusque fieri poterit, nostro nomine adduci, atque in eius manibus ac potestate relinqui. Quod erit nobis quam gratissimum, ac Deo maxime acceptum; pro cuius in primis honore et catholicae fidei conservatione, haec ab omnibus fieri debent libentissime; atque ab hiis potissimum, qui erga illius Maestatem, ea religione ac pietate sunt praediti, quam nobilitas tua apud omnes prae se perpetuo fert. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die .XXIII. novembris .MDLV. pontificatus nostri anno primo.

CXX.

1556, 31 marzo. Essendo trascorso il termine di tre mesi accordato agli eretici di Lucca, palesi od occulti, per sottometersi, si esorta il Governo a lasciare libera, ed assistere l'opera del S. Uffizio di Roma, persistendo colà l'eresia.

[Arch. secr. Vatic. *Pauli IV brev. min.*  
a. MDLVI, I, 7, breve 103.]

Dilectis filiis vexillifero iustitie et antianis seu consiliariis  
communitatis Lucanae.

Dilecti filii, salutem. Dudum ex certis tunc expressis rationabilibus  
sis venerabili fratri Alexandro episcopo Lucano per alias nostras  
forma brevis litteras concessimus et mandavimus, ut omnibus et  
gulis in civitate et diocesi Lucana labe heresis quomodolibet in-  
tis seu vehementer suspectis et illorum sequacibus, fautoribus ac  
fensoribus, nec non illis qui eis auxilium, consilium vel favorem  
recte vel indirecte, publice vel oculte impendissent, cuiuscunque  
atus, gradus, ordinis, dignitatis seu preminentie extiterint, si in ter-  
mino trium mensium a die publicationis earundem litterarum, per  
sum Alexandrum episcopum faciende, computandorum errores suos  
et complices eorum sincere et non fecte coram eodem Alexandro  
episcopo solo confessi fuissent et de ipsis erroribus veniam humiliter  
petiissent eosque et omnem heresim seu suspensionem heresis anathe-  
matizassent et detestati fuissent, recepto ab eis iuramento, quod si  
unquam ad eosdem vel alios in fide errores seu suspensionem redire  
presumerent, se perpetuo anathemate dignos pronunciabunt, ac se ca-  
nonum severitati subiiciebunt (1), iuramento et confessionibus huius-  
modi manu propria ipsius Alexandri episcopi in scriptis redactis et  
eius sigillo firmatis impositaque eis penitentia salutari, beneficium  
venie et absolutionis a quibuscunque censuris ecclesiasticis et remis-  
sionis penarum a iure seu per sacros canones inflictorum et aboli-  
tionis infamie per eos occasione huiusmodi incurse auctoritate nostra  
impenderet, et cum clericis supra irregularitate hac occasione con-  
tracta et retentione beneficiorum dispensaret, prout in eisdem litteris

(1) Nel ms. si legge « subiiciebant ».

plenius continetur, cum autem, sicut non sine animi nostri amaritudine nobis nuper innotuit, licet dicti tres menses effluerint, tamen diversi in civitate et diocesi predictis in huiusmodi heresibus et erroribus adhuc pertinaciter insolescant, et propterea contra eos per venerabiles fratres nostros Sancte Romane Ecclesie cardinales hereticæ pravitatis in tota republica christiana inquisitores iuxta sacrorum canonum dispositionem et facultatum eis in his concessarum tenorem procedendum sit, nos ex debito nostri pastoralis officii cupientes hereses et errores huiusmodi tandem evelli et radicitus extirpari, vos apostolica auctoritate per presentes hortamur vobisque in virtute sancte obedientie districte precipiendo mandamus, quatenus non solum eosdem inquisitores officio suo libere fungì et iurisdictionem eis in his competentem, etiam si ad capturam aliquorum procedendum sit, exequi permittatis, verum etiam ipsis inquisitoribus in premissis omnibus faveatis et assistatis omnemque opem consilium et favorem ac, si opus fuerit, auxilium vestri brachii secularis prestetis et impendatis, nec eos ab aliquo in processu huiusmodi et omnibus ab eo dependentibus seu illius occasione quomodolibet faciendis impediri seu perturbari permittatis. Erit enim hoc, sicut pium est, ita et magistratu vestro dignum et omnipotenti Deo, cuius causa agitur, ac nobis valde gratum et acceptum. Datum Romae apud s. Petrum &c. die ultima martii 1556, anno primo.

Jo.

## CXXI.

1556, 20 maggio. Al cardinale Mandrusio, luogotenente del re di Spagna in Milano, perchè proceda contro coloro che hanno, con falso mandato, procurata la fuga di Claudio di Pralboino, già frate Angelo Maria, eremitano di s. Agostino, eretico convinto e forse relapso; impedisca il diffondersi nel ducato di Milano delle eresie degli Svizzeri e dei Grigioni.

[Loc. cit. breve 187.]

Dilecto filio nostro Christophoro tituli Sancti Cesarii  
presbitero cardinali de Tridento nuncupato.

Dilecte fili noster, salutem. Cum, sicut nobis nuper innotuit, iniquitatis filius Claudius de Prato Albuyno, frater ordinis sancti Am-

prossii ad nemus alias Angelus Maria ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini professor, quem de heresi convictum et forsani relapsum seu pertinacem dilectus filius modernus heretice pravitate in ista civitate Mediolani inquisitor curie secularis de facto tradiderat, quique propterea quod a sacris ordinibus in quibus constitutus erat actu degradatus non fuerat in carceribus secularibus, mala stalla nuncupatis, licite civitatis custodiebatur, in vigilia paschatis resurrectionis dominice proxima preterita de sero pretextu cuiusdam mentiti et sub nomine ipsius inquisitoris falso fabricati mandati eum relaxando ex carceribus predictis dimissus fugam arripuerit et verisimiliter presumat non absque consensu et interventu nonnullorum causidicorum, eidem Claudio indebite et contra sacros canones faventium, actum fuisse, circumspectionem tuam, que etiam charissimi in Christo filii nostri Philippi Hispaniarum regis catholici et Mediolani ducis in ducatu et dominio Mediolanensi locumtenens existit, his nostris admodum et in Domino hortandam duximus, ut pro tua in Deum, cuius causa agitur, pietate et in nos hancque Sanctam Sedem reverentia ministris et officialibus tuis, ad quos hoc pertinere cognoveris, ex officio tuo mandes, ut supra huiusmodi fuga et fautoribus ipsius Claudii, ac quibusvis tam in premissis quam in ceteris omnibus officii inquisitionis huiusmodi negotiis predicto inquisitori prestitis impedimentis diligenter inquirent, et quos culpabiles reppererint (1) ipsi inquisitori, prout iuris fuerit, puniendos consignent eidemque inquisitori in his omnibus et quibuscumque aliis ad officium inquisitionis huiusmodi spectantibus favorabiliter adesse opemque favorem et auxilium, ac, si opportunum erit, brachiumulare tuum prestare velis, ne causam huiusmodi, quam conniventibus oculis pertransire volumus, ad nos advocare cogamur, et insuper ne hereses, que in dominio Elvetiorum et Rhetorum alias Grisonum grassantur, ob eorum isti ducatu propinquitatem in eundem ducatum irrepant, diligenter invigiles, inquisitores ipsius ducatus et domini ad premissis obstantum sepius excitando eisque auxilium, consilium et favorem in his pollicendo et cum effectu impartiendo; sic enim rem tua circumspectione dignam ac Deo et nobis gratissimam facies. Datum Romae apud s. Petrum &c. die .xx. maij 1556, anno primo.

Ja. cardinalis Puteus.

Jo.

(1) Qui seguono poche parole cancellate, e in margine la nota: « lineata videntur cassanda quia tanquam fautores debent abiurare, Ja. car. (Puteus) ».

## CXXII.

1556, 30 maggio. Severe condanne degli Ebrei convertiti e ricaduti nell'ebraismo, in Ancona.

[Loc. cit. *Brev. ad principes*, a. MDLVI, II, c. 34].

Dilectis filiis vicario venerabilis fratris episcopi Anconitani in spiritualibus generali, et Vincentio ordinis fratrum praedicatorum, ac Caesari a Navi, officii Sanctae Inquisitionis in civitate nostra Anconae commissariis, et eorum cuilibet.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Cum, sicuti expositum nobis fuit, ex Lusitanis et aliis apostatis, qui a christiana religione ad superstitionem (1) et vitam iudaicam desciverunt, et qui propterea isthic in civitate nostra Anconae in carcerem coniecti sunt, alii iudaismum abiurarint, et ad perpetuos carceres per vos condemnati fuerint, et alii condemnati et curiae ac potestati seculari traditi, se item iudaismum abiuratos dixerint. Nos pro uniuscuiusque eorum culpae qualitate iustitiam cum misericordia et misericordiam cum iustitia coniungere volentes, vobis ac vestrum cuilibet per praesentes committimus et mandamus, ut poenitentiam eis per poenam huiusmodi iniungi curetis, videlicet ut qui iudaismum abiurarunt, et poena carceris perpetui multati sunt, ad triremes mittantur, in eisque ad nostrum et Sedis Apostolicae beneplacitum remaneant, iis tantum exceptis, qui nimia vel senectute vel corporis debilitate inhabiles sunt. Qui autem curiae seculari traditi fuerunt et iudaismum se abiuratos dixerunt, etsi poena ultimi supplicii digni sunt, nostra tamen et Apostolicae Sedis benignitate ac dispensatione ad triremes in perpetuum sine ulla exceptione mittantur. Super quibus omnibus et aliis circa ea necessariis per vos, ut praefertur, curandis et exequendis, auctoritate apostolica et earundem praesentium literarum tenore, plenam vobis facultatem damus et concedimus. In contrarium facientibus, non obstantibus quibuscunque. Datum Ro-

(1) Portoghesi e Spagnuoli; qui si tratta di cristiani nuovi o marrani, i quali dopo di aver lasciato di vivere secondo la legge ebraica vi ricaddero, e, o avendo abiurato, o essendo disposti all'abiura un'altra volta, il perdono della colpa non li libera dalla pena. È notevole che alla parola « legem » sia stata sostituita la parola « superstitionem ».

nae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die .xxx. maii  
MDLVI. anno secundo.

Ja. car. Puteus.

Ifr. Bin.

CXXIII.

556, 1° giugno. Destituzione del canonico Giulio Augusto, coadiutore del vescovo di Bergamo, scomunicato per inobbedienza ai decreti del S. Uffizio di Roma.

[Loc. cit. *Pauli IV brev. min. a. MDLVI, II, 7, breve 203.*]

Dilecto filio Joanni Baptistae Brugnadello clerico Bobiensi,  
utriusque iuris doctori.

Dilecte fili, salutem. Cum nuper Julius Augustus canonicus Catherinensis utriusque iuris doctor, quem alias felicitis recordationis alius papa III praedecessor noster ex certis tunc expressis causis in venerabilis fratris Victoris episcopi Bergomensis quoad administrationem spiritualium in ecclesia, civitate et diocesi Bergomensi assistentem et consultorem ac quodam modo coadiutorem et vicarium tiam in his quae ad forum contentiosum concernebant ad suum et sedis Apostolicae beneplacitum per suas in forma brevis litteras constituerat et deputaverat, ob non paritionem mandatorum sibi per venerabiles fratres nostros S. R. E. cardinales hereticae pravitatis in universa republica christiana inquisitores factorum, sententiam excommunicationis incidisse, et incurrisse declaratus, et pro tali publice denuntiatus fuerit, prout in actis notarii inquisitionis huiusmodi dicitur plenius contineri; nos eundem Julium, ne exemplo suo alii praevaricent, ab officio assistentis, consultoris, coadiutoris et vicarii huiusmodi harum serie revocantes et amoventes, et ne idem Victor episcopus circa administrationem spiritualium huiusmodi ultra solitum gravetur, alium in locum ipsius Julii substituere volentes, in te de cuius fide, doctrina, morum integritate et in spiritualibus providentia plurimum in Domino confidimus, coniecimus oculos nostrae mentis. Intendentes igitur praedicto Victori episcopo de idoneo assistente, consultore, coadiutore et vicario providere, te in ipsius Victoris episcopi quoad administrationem spiritualium, quae ordinis non sint, assistentem et consultorem, ac quodammodo coadiutorem et vicarium tiam in his quae forum contentiosum concernunt, ita quod dictus doctor episcopus in eisdem spiritualibus quae ordinis non sunt, nihil

sine te facere possit, tu vero absque eo omnia spiritualia huiusmodi administrare valeas, cum annua pensione, ab omni onere quantumcumque gravi et necessario immuni, ducentorum et quinquaginta scutorum auri de Italia, super fructibus, redditibus et proventibus mensae episcopalis Bergomensis, tibi pro tua sustentatione et mantentione, quamdiu officio huiusmodi fungeris per dictum Victorem episcopum seu pro eo in dicta ecclesia agentes solvendorum, necnon emolumentis quae ex exercitio iurisdictionis contentiosae pro tempore provenient, et cum plena, libera et omnimoda facultate et potestate visitandi, corrigendi et puniendi omniaque et singula alia quae iurisdictionis non autem ordinis episcopalis sunt, faciendi, gerendi et exercendi apostolica auctoritate tenore praesentium ad nostrum et Sedis Apostolicae beneplacitum constituimus et deputamus, tibi in virtute sanctae obedientiae iniungentes, ut quantocius commode poteris te ad civitatem Bergomi conferas, ibique ex auctoritate nostra eidem Victori episcopo quoad administrationem spiritualium huiusmodi sedulo assistas et illius consultoris ac quodammodo coadiutoris et vicarii etiam in his quae forum contentiosum, ut praefertur, concernunt, officium diligenter exerceas, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum in die prima iunii 1556, anno 2°.

Ja. car. Puteus.

#### CXXIV.

1556, 20 luglio. Revoca della prescrizione di Giulio III, che non si dovessero confiscare i beni degli eretici nel regno di Napoli.

[Loc. cit. II, 8, breve 278.]

Perchè è opportuno revocar quello, che l'esperienza insegna doversi revocare, e Giulio III aveva prescritto che i beni degli eretici nel regno di Napoli non fossero confiscati, Paolo IV ora, in data 20 luglio 1556, anno 2°, vuole che siano cassati e revocati quei provvedimenti « auctoritate apostolica, non obstantibus &c. ». Comincia: « Apostolicae Sedis providentia ».

Jo.



CXXV.

1556, 1° agosto. Ordine di cattura di un eretico fuggito dalle carceri dell'Inquisizione di Milano.

[Loc. cit. II, 8, breve 288.]

Venerabili fratri Octaviano episcopo Terracinensi in ducatu Mediolani et ad Helvetias nostro et Apostolicae Sedis nuncio.

Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Aufugit hinc a custodia officii Sanctissimae Inquisitionis in Insubria et ducatu Mediolanensi apostata quidam hereticae pravitatis filius, de quo dilectus filius Michael Alexandrinus ordinis fratrum praedicatorum ipsius Inquisitionis commissarius ad tuam fraternitatem diligenter scribit. Mandamus tibi ut, his nostris et eius litteris acceptis, statim apud dilectum item filium nostrum Christophorum, tituli Sancti Caesarii in palatio presbiterum cardinalem Tridentinum, nostro nomine procures, ut apostatam et hereticum ipsum capi, et huc reduci atque in eiusdem Inquisitionis praesidentium manus et potestatem tradi faciat. Quod quam nobis gratum sit futurum et a se debitum ac Deo in primis acceptum e re ipsa illius circumspectio facile iudicare poterit. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. die prima augusti 1556, anno 2°.

Jo.

CXXVI.

1556, 4 settembre. Gli eremitani di sant'Agostino, macchiati di eresia, cacciati ad istanza della repubblica dal convento e dalla città di Genova e sostituiti da altri dello stesso ordine.

[Loc. cit. III, 8, breve 336.]

Dilectis filiis nobilibus viris duci et gubernatoribus  
reipublicae Genuensis.

Dilecti filii, nobiles viri &c. Ut nobis iucundissimum fuit ex his, quae venerabilis frater Hieronimus vestre civitatis archiepiscopus

vestro nomine diligenter ad nos deferenda curavit, agnoscere vestrum catholicae fidei ac religionis studium, curamque perspicere, in quam nobilitates vestrae incubuerunt, ut ex vestra civitate gravissimum scandalum tollatur, sic molestissime tulimus, ut debuimus, postquam ex vestro gravissimo testimonio cognovimus de impura ac flagitiosa vita fratrum conventualium domus, quae apud vos est, s<sup>ti</sup> Augustini ordinis fratrum heremitarum; deque detestabili hereticae pravitate scelere, quo non modo ipsi polluti sunt, sed nefarie alios etiam polluere et ex S<sup>ae</sup> matris Ecclesiae gremio eripere conantur (1). Laudamus vehementer, et in Domino commendamus prudentiam et pietatem nobilitatum vestrarum animumque vere iis dignum, qui rebus publicis praesunt; quorum ea praecipua cura esse debet, ut catholicam fidem in primis suis in civitatibus integram inviolatamque servari, heresesque, quo malo nullum nec Deo invisum magis, nec vel perniciosius animabus vel civitatum ipsarum et rerum publicarum quieti et paci magis adversarium est, inde extirpari ac tolli studeant. Agnoscimus etiam libenter devotionem, qua hanc Sanctam Sedem, cui ex divinae gratiae abundantia licet indigni praesumus, prosequimini et semper persecuti estis, a qua Sede remedium illi malo ut adhibeatur, quemadmodum quidem decuit, petiistis. Quamobrem cum pro nostra pastoralis sollicitudine et pro amore paterno, quo nobilitates vestras et istam inclytam civitatem praecipue diligimus, rectissimo vestro studio pieque postulationi obsequi, et tantum ac tam grave scandalum ex civitate vestra tollere statuerimus, mandavimus per litteras nostras et praecepimus venerabili fratri episcopo Capruano ipsius Hieronimi archiepiscopi in spiritualibus vicario, ut fratres omnes sine ulla mora, cum hoc ab illo petieritis, non modo ex domo, sed etiam ex illa urbe et omnibus vestrae ditionis locis, vocato vestro, si opus fuerit, auxilio, removeat atque expellat, quoniam domum illam conventualibus fratribus in perpetuum adhibitam esse volumus, alios fratres eiusdem ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini de observantia congregationis Lombardiae integritate simul et morum honestate probatos, attributa ipsis et ad dicta domo una cum omnibus illius et ecclesiae rebus, ibi collocari. Quam rem cum nobis tantae curae esse intelligere possit, ut segnitegerit, nullam excusationem accepturi simus, non dubitamus quin sit eam, quam debet in mandatis nostris exequendis, sedulitatem, et fidem adhibiturus. Si quid propterea nobilitates vestrae a nobis petierint, is est et semper fuit animus in vos noster, id in rempubli-

(1) Dai brevi seguenti si ricava che i conventuali di sant'Agostino erano macchiati di qualche cosa d'altro che di eresia.

cam vestram studium propter eximiam pietatem vestram et in hanc Sanctam Sedem perpetuam observantiam ac devotionem, ut paratissimi omnia, quae cum Domino poterimus, vobis studiosissime libentissimeque concedere. Datum Romae apud s. Petrum &c. die .iiii. septembris 1556, anno 2<sup>o</sup>.

Jo.

CXXVII.

1556, 4 settembre. Sugli stessi conventuali di sant'Agostino, macchiati d'eresia e di altre scellerataggini e turpitudini.

[Loc. cit. III, 8, breve 335.]

Dilecto filio Aurelio de Crema ordinis fratrum heremitarum s.<sup>ti</sup> Augustini professori et congregationis Lombardię ipsius ordinis vicario.

Dilecte fili &c. Commoti vehementer gravissima querimonia dilectorum filiorum nobilium virorum ducis et gubernatorum reipublicae Genuensis, pietatis eorum simul et devotionis erga hanc Sanctam Sedem indice, de corrupta iampridem, et ob multa flagitia ac scelera infami vita fratrum conventualium, qui in ea urbe habitant in domo, quae s.<sup>ti</sup> Augustini vocatur, ordinis fratrum heremitarum, quique propter tantam morum ac vitae turpitudinem hereticae etiam pravitate labe et ipsi polluti esse, et alios in ea civitate corrumpere et contaminare dicuntur, mandavimus venerabili fratri Aegidio episcopo Caprulano in spiritualibus vicario venerabilis fratris Hieronimi illius civitatis archiepiscopi, ut illis ex eadem domo eiectis et in perpetuum remotis, alios fratres ipsius ordinis fratrum heremitarum s.<sup>ti</sup> Augustini de observantia congregationis tuae ibi collocet, illisque domum una cum ecclesia et omnibus domus et ecclesiae rebus tradat. Qua in re cum nullam tarditatem nec moram interponi velimus, mandamus tibi et in virtute sanctae obedientiae praecipimus, ut sine excusatione ulla, ne a superiore quidem tuo licentia petita, neque eius expectato consensu, atque hoc mandato nostro nemini extra congregationem tuam indicato, tot fratres ordinis tui tibi subiectos, quot idem episcopus Caprulanus postularit, quorum et vitae ac morum integritatem perspectam, et rectum in fide sensum cognitum exploratumque habeas, tecum illuc adducas, prioremque auctoritate apostolica, qui illi domui praesit, ac caeteros officiales, ut

expedire iudicaveris, ibi constituas. Quod si tu, quominus eo te conferas, impeditus fueris, alium, quem idoneum iudicaveris, qui haec omnia vice tua ex auctoritate nostra agat, mittas, tanto nobis probator futurus, quanto maiorem hac in re sedulitatem et diligentiam abs te adhibitam fuisse intellexerimus. Datum Romae apud s. Petrum &c. die .iiii. sept.bris 1556, anno 2<sup>o</sup>.

Jo.

### CXXVIII.

1556, 4 settembre. Al vicario dell'arcivescovo di Genova sullo stesso argomento.

[Loc. cit. 8, breve 337.]

Venerabili fratri Aegidio episcopo Caprulano archiepiscopi Genuensis in spiritualibus generali.

Venerabilis frater &c. Gravissime commoti fuimus cognitis iis, quae ad nos deferenda curarunt dilecti filii nobiles viri dux et gubernatores reipublicae Genuensis de pravis et vehementer iam pridem corruptis moribus, ac vita turpi et flagitiosa fratrum conventualium, qui in illa urbe sunt domus s.<sup>ti</sup> Augustini ordinis fratrum heremitarum, quos quidem propter vitae turpitudinem ac nequitiam, a qua adeo nullis unquam cuiusque superioris admonitionibus deterreri eos potuisse confirmant, ut prorsus eorum mores corrigi posse desperent, detestabili etiam hereticae pravitate labe et ipsos infectos ac pollutos esse, et alios propterea inficere ac contaminare et ab Ecclesia catholica abducere queruntur. Itaque pro nostro pastoralis officio cum tantum, tam grave, tam inveteratum scandalum ita removeri ac tolli velimus, ut domus illa nulli unquam posthac conventuali fratri pateat, piis eorum precibus et gravissimo testimonio adducti, mandamus fraternitati tuae et praecipimus, ut harum litterarum auctoritate fratres illos omnes sine ulla mora atque excusatione, cum hoc ab ea petierint dicti dux et gubernatores illius reipublicae, inde extrahat ac removeat, invocato, si opus fuerit, ipsorum auxilio; ac non modo ut Genuae, sed ne in ullo quidem Genuensis reipublicae loco commorentur, omnibus et singulis interdicit. Eorum autem loco alios fratres eiusdem ordinis fratrum heremitarum de observantia ex congregatione Lombardiae, tradita ipsis domo una cum omnibus domus et ecclesiae rebus, ibi collocet, quos dilectus

filius frater Aurelius de Crema congregationis huiusmodi vicarius adduxerit sive miserit, tam moribus quam fide probatos, tot scilicet, quot ipse petieris; ad quem quidem hac de re, ut literis tuis pareat, scribimus. Hoc ergo mandatum nostrum fac ita exequaris, ut et quantopere vitia ipse et heresis crimen oderis, appareat, et tuam nos in Domino, ut confidimus, diligentiam ac fidem laudare possimus, nullam si secus feceris, excusationem accepturi. Datum Romae apud s. Petrum &c. die 4<sup>a</sup> septembris 1556, anno 2<sup>o</sup>.

Io.

CXXIX.

1558, 24 marzo. Vita perduta del clero nell'Istria, nel Friuli e nella Dalmazia: il Grisonio da Capodistria mandato commissario.

[Loc. cit. a. MDLVIII, II, breve 13.]

Pro fide catholica.

Cum in partibus Istriae, Foroiulii ac Dalmatiae clerus clericalem vitam non ducat, immo prelati et episcopi ipsi a sui ordinis institutis declinant et eorum malis et perditis moribus gregem eis commissum ad aeternam damnationem perducunt, et exinde hereses pullulant, S. V. cupiens de praemissis certior fieri, deputat istum commissarium (Annibalem Grisonium clericum Justinopolitanum utriusque iuris doctorem) ut ad illas partes se conferat et de praemissis ac de usuraria pravitate et aliis gravibus criminibus informationes capiat et captas ad S.<sup>em</sup> V. in publicam formam mittat cum facultatibus opportunis.

24 martii 1558, anno 3<sup>o</sup>.

Rev.<sup>mus</sup> Alexandrinus procuravit cedulam.

## CXXX.

1578, 27 aprile. L'Inquisizione a Milano è tolta a lei di S. Eustorgio e consegnata a quelli di Santa Maria delle Grazie e G. B. da Cremona è fatto inquisitor generale del ducato.

[Loc. cit. II, breve 192.]

Pro Sanctae Inquisitione.

S<sup>mo</sup> R. nobilit. quod de cetero in ista Mediolanense officio Inquisitionis non per fratres Sancti Eustorgii, sed Sanctae Mariae Graeciae Mediolanensium observantur tractantur et facit generalis Inquisitionem in dicto ducatu Jo. Baptistam de Cremona ordinis praedicti, regularis observantiae professorem, cum facultatibus opportunis 27 aprile 1578, anno 7<sup>o</sup>.

## CXXXI.

1578, 2 dicembre. A Vincenzo Giustiniano, generale dei Domenicani, mandato per la riforma de' monasteri in Italia e fuori.

[Loc. cit. II, breve 205.]

Pro Vincentio Justiniano generale ordinis fratrum praedicti facultate moderata iuxta mentem S<sup>mo</sup> R. &c. 2 dicembre 1578, anno 4<sup>o</sup>.

Cardinalis Putei vobis.

## CXXXII.

1578, 29 dicembre. Revoca di tutte le licenze di stampare, vendere, leggere e tenere libri ereticali: eccetto per gli inquisitori generali.

[Loc. cit. II, breve 209.]

Ad futuram rei memoriam.

Quia in futurorum eventibus adeo homini fallitur incertum est, et quod verisimile coniectura utile videbatur, progressu temporis

um appareat, nonnunquam Romanus pontifex, quod consulte esse videbatur, consultius revocat, prout temporis et personalitate pensata, in Domino conspicit salubriter expedire. Innotidem nobis, quod diversi tam clerici seculares et diversofinim regulares quam laici, qui se lutheranis et aliis huiusereticis resistere et eorum errores ac falsas opiniones conosse presumebant, et ad hoc ipsorum hereticorum libros lectultatem sibi a Sede Apostolica concedi extorserant, se lectionia huiusmodi ita dederunt, ut proprie innitentes prudentiecta Domini via aberrantes in ipsorum hereticorum fallacisstitiosis ac falsis adinventionibus irretiti remanserunt, et quiberroribus revocare temere arbitrabantur, ipsi in puteum inprolapsi sint, nos considerantes, quod Spiritus ubi vult spiratsine eius numine nullum bonum pervenit, et propterea sane cum simplicitate cordis ad eum recurrere et cum eiusorthoorthodoxam fidem in catholicis et a sancta Romana Ecproprobatas libris exquirere, quam falsitates hereticorum perim eorum librorum detegere velle; volentes premissis inconveis quantum cum Deo possumus occurrere, et, ne similia decontingant, opportune providere, omnes et singulas licentias etes legendi libros hereticorum seu de heresi suspectos aut aeu generalibus heretice pravitate in singulis provinciis autdeputatis inquisitoribus damnatos et reprobatos quibuscumqueericis secularibus vel, ut prefertur, regularibus quam laicis cuiusstatus, gradus, ordinis, conditionis et preminente existant, iabbatiali, episcopali, archiepiscopali, patriarchali, primatiali i maiori ecclesiastica dignitate, seu etiam cardinalatus honorendana etiam marchionali, ducali, regia vel imperiali auctoriis excellentia prefulgeant, generalibus inquisitoribus predictis et exceptis, per quoscunque Romanos pontifices predecessores, ac nos etiam vive vocis oraculo et Sedem predictam seu eiusdiarium maiorem vel quosvis ordinarios vel diocesanos, seu etiam per litteras apostolicas in forma brevis seu sub plumbo is sub quibuscunque tenoribus et formis ac cum quibusvis deiarum derogatoriis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis, i irritantibus et aliis decretis, ac ex quibuscunque causis seu bus, etiam motu proprio et ex certa scientia ac de apostolica is plenitudine et alia quomodolibet concessione apostolica, presentium revocamus, cassamus, irritamus ac annullamus ac penitus evacuamus, et pro revocatis, cassis, irritis et nullis easque nemine suffragari posse aut debere decernimus, om: singulis clericis et laicis, etiam, ut prefertur, qualificatis, non

*Archivio della R. Società romana di storia patria, Vol. XV. 29*

tamen generalibus inquisitoribus predictis aut quibus specialiter iniunctum fuerit Sancte Romane Ecclesie caritate et virtute sancte obedientie et sub excommunicationis latorum et aliisque sententiis, censuris apostolicis, ecclesiasticis et generalibus in legentes libros huiusmodi hactenus latis et prohibitis quibus non nisi a nobis aut pro tempore existente Romano Pontifici seu singulis inquisitoribus predictis preterquam in mortis articulo possint, districtius inhibentes, ne libros huiusmodi vel quoslibet alios vel pretextu, publice vel occulte, quovis ingenio vel occasione aut apud se tenere seu imprimere, vel venales habere possint, mandantes eisdem sub sententiis, censuris et penis predictis terminum, eis a singulis inquisitoribus huiusmodi per eorum officium cum edictum, locis affigendum publicis, statuendum, librorum officio Inquisitionis heretice pravitatis huiusmodi omnino prohibent, et qui de eisdem libris noticiam aliquam habuerint seu ipsos libros legentes aut apud se tenentes vel imprimere vel venales habentes sciverint, id quod sciverint ac nomina et nomina librorum ipsos legentium aut apud se tenentium vel imprimere vel venales habentium et qualitatem eorundem librorum officio omnino revelent et notificent. Non obstantibus contrariis et ordinationibus apostolicis contrariis quibuscunque, aut generalibus vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quibus non vel suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum mentionem huiusmodi mentionem. Ut autem presentes litteras a quorum interest noticiam deducantur, ac ut nemo earum non possit pretendere aut contra eas excusationem aliquam afferre, in basilica principis apostolorum de Urbe et cancellaria apostolica valvis ac acie Campi Flore per aliquos ex cursoribus nostris et affigi, et earum copiam inibi affectam dimitti volumus, et minus omnibus et singulis venerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, patriarchis et primatibus aliisque locorum ordinariis in virtute sancte obedientie iniungimus et mandamus, ut in diocesis, comitatibus et provinciis absque alia requisitione facienda presentes litteras seu earum transumpta, manu nota subscripta et sigillo alicuius persone in dignitate ecclesiastica tute aut curie sue munitas, publicent et publicari faciant, transumpto sic, ut prefertur, subscripto et sigillo munito eandem fidem adhibere volumus, que eisdem originalibus litteris ac si originaliter exhiberentur. Datum Romae apud s. Petrum .XXI. X.bris 1558, anno 4<sup>o</sup>.



CXXXIII.

1559, 3 febbraio. Al duca di Ferrara che mandi subito a Bologna l'eretico Basilio Allebrisis, medico, preso a Reggio.

[Loc. cit. *Julii III et Pauli IV brev. min.*  
tom. 2, c. 139, armario 44.]

Dilecto filio, nobili viro, Herculi duci Ferrariae.

Dilecte fili, nobilis vir &c. Comprehensus Regii nuper ob heresis cuiusdam novae inauditaque dementiam, Basilius quidam Allebrisis, professione medicus quidem corporum, sed corruptor animarum, in episcopalis domus carcere, sicut audivimus, custoditur. Eum magnopere cupimus primo quoque tempore coram nobis et sacro Inquisitionis hereticae pravitatis officio sisti, itaque hortamur nobilitatem tuam et vehementer petimus, ut pro sua erga nos et Sanctam Sedem Apostolicam devotione ac debita obedientia fideique catholicae studio curet, cum primum has litteras acceperit, ut is firmo satellitum praesidio diligenter custoditus sine ulla mora in urbem nostram Bononiam perducatur et civitatis illius nostrae gubernatori tradatur, qui eum ad nos inde deducendum curabit. Quod tuae nobilitatis officium nobis magnopere gratum erit. Datum Romae apud s. Petrum &c. die 3<sup>o</sup> februarii .MDLVIII, anno 4<sup>o</sup>.

Alo. Lipomanus Bergomen.

CXXXIV.

1559, 6 luglio. Vita scandalosa dei frati di san Domenico a Tortona, riforma del convento, e riforma delle monache di santa Caterina nella stessa città.

[Loc. cit. *Brevia diversa*, armario 39, tom. 64, c. 30.]

Dilecto filio Ludovico de Luere, priori provinciali provinciae utriusque Lombardiae ordinis praedicatorum, commissario nostro.

Dilecte fili &c. Tanta laborat infamia conventus fratrum s. Dominici in civitate Derthonensi, ut pro nostro pastorali officio ad

tantum sedandum scandalum, eum conventum reformare, et observantiam in eo regularem introducere statuerimus. Itaque propter religionis zelum, fidem et integritatem tuam hoc mandatum nostrum diligenter executurum esse confisi, mandamus tibi, et in virtute sanctae obedientiae praesentium tenore praecipimus, ut quamprimum te in urbem Derthonensem conferas, curesque diligenter, ut bona et res omnes illius conventus in potestate tua habeas, et in eorum fratrum vitam ac mores apostolica auctoritate inquiras, excessus et delicta severe punias: quos retinendos esse duxeris, retineas eosque in aliquo alio conventu provinciae tuae, ubi regularis observantia vigeat, colloces, dummodo, ommissa pristinae vitae licentia, religiosam et regularem vitam posthac se profiteantur esse ducturos: coeteros, rebus omnibus, quae ad conventum pertineant, ablatis, expellas; aliisque in eorum locum, regularem observantiam professis, ad eum, qui tibi videbitur, numerum, substitutis, prioreque, qui tibi fuerit visus idoneus, illi conventui eadem auctoritate praeposito coeterisque officialibus constitutis, regularem ibi observantiam introducas, invocato ad haec, si opus fuerit, brachii saecularis auxilio. Non obstantibus apostolicis ac provincialium synodaliumve conciliorum generalibus vel specialibus constitutionibus, privilegiis, indulgiis, et aliis contrariis quibuscunque, quibus omnibus, et singulis derogamus. Idem autem mandatum tibi cum eadem potestate damus de conventu dilectarum in Christo filiarum monialium sanctae Catherinae eiusdem civitatis; quem ipsum, quoque correctione, ut audivimus, vehementer indigentem, eodem abs te modo, quo de fratrum conventu s.<sup>ci</sup> Augustini sub habitu fratrum praedicatorum mandavimus, vel ut tibi commodius esse videbitur, reformari, et ad regularem observantiam adduci volumus. Quod si per te hoc munus obire fortasse non poteris, licentiam damus alium quempiam tui ordinis istius provinciae tibi probatum atque idoneum hominem pro te mittendi; qui eadem quam tibi dedimus potestate, utrumque eorum conventuum nostra et Sedis Apostolicae auctoritate reformet; eaque omnia, et singula, quae tu agere et exequi posses agat, atque exequatur. Cura igitur, ut sive per te, sive per alium res eorum conventuum ad Dei honorem, et laudem ita componas atque constituas, ut quantum antea scandalum attulit eorum vita moresque corrupti; tantum posthac eam civitatem aedificet observata ab eis diligenter vestri ordinis regula. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. die .vi. iulii 1559, anno .v<sup>o</sup>.

S. J. N.<sup>ro</sup> S.<sup>re</sup>

CXXXV.

1560, 8 maggio. Licenza perchè siano restituiti al cardinale Mantovano i libri ereticali consegnati all'inquisitore di Mantova, per poterli confutare.

[Arch. apost. Vatic. *Pii IV brev. min.* a. MDLX, I, 13, breve 121.]

Dilecto filio nostro Herculi tituli S.<sup>ae</sup> Mariae Novae  
presbitero cardinali Mantuano nuncupato.  
Pius pp. III.

Dilecte fili noster, salutem &c. Promeretur tuorum magnitudo meritorum, nec non praeclara virtutum dona, quibus personam tuam ornavit Altissimus, ut te, cuius singularem integritatem, religionis zelum et erga orthodoxam fidem eximium studium et sinceritatem optime cognitam perspectamque habemus, specialis gratiae praerogativa prosequamur. Exponi siquidem nobis nuper fecisti, quod alias tempore felicitis recordationis Pauli papae IIII immediati praedecessoris nostri, cum index librorum hereticorum et aliorum prohibitorum editus esset, tu tanquam obedientiae filius nonnullos tuos libros per indicem praefatum prohibitos ad dilectum filium hereticae pravitatis in ista civitate Mantuae inquisitorem misisti, quos tibi restitui, et tam eos quam etiam alios quomodolibet prohibitos et suspectos, ut eorundem hereticarum opiniones impugnare valeas, libere legendi tibi licentiam per nos concedi desideras. Nos igitur piis et honestis tuis votis huiusmodi, quae ex recto et catholico tui animi sensu procedere minime dubitamus, benigne annuere volentes, eidem inquisitori in virtute sanctae obedientiae harum serie mandamus, ut visis praesentibus omnes libros tuos praedictos tibi cum effectu reddat et restituat, tibi ut quoad vixeris tam illos, quam quoscunque alios libros quorumvis hereticorum et schismaticorum et alios quomodolibet prohibitos et suspectos apud te habere et tenere, ac eos tam per te ipsum legere, quam per quoscunque sacrae theologiae professores et magistros, viros probos et catholicos a te eligendos in tua civitate et diocesi, ad effectum falsas et adumbratas illorum opiniones et scripturas refellendi atque impugnandi, libere et licite ac sine conscientiae scrupulo aut alicuius censurae ecclesiasticae vel cuiusvis alterius poenae incursu legi facere valeas, auctoritate apostolica tenore praesentium facultatem concedimus pariter et in-

dulgemus. Non obstantibus praemissis ac quibusvis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non prohibitionibus per quoscumque Romanos pontifices praedecessores nostros ac Sedis Apostolicae legatos, etiam sanctae Romanae Ecclesiae cardinales inquisitores et officium ipsum Sanctissimae Inquisitionis, quomodolibet factis et publicatis, ac in futurum faciendis et publicandis; quibus omnibus, illis alias in suo robore permansuris, ad effectum praesentium specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. die .viii. maii 1560, anno primo.

Jo. card. Puteus.

Sanctissimus D. N. mandavit expedire stante maxime subscriptione et approbatione rev.<sup>mi</sup> cardinalis Putei praefecti Sanctae Inquisitionis.

Jo. card.<sup>lis</sup> Nevmanus.

Cae. Glorierius.

S.<sup>mus</sup> D. N. dixit quod merito rev.<sup>mo</sup> card.<sup>li</sup> Mantuano haec gratia est concedenda.

G.<sup>us</sup> Caesar.

### CXXXVI.

1560, 19 giugno. Nomina di Bartolomeo da Lugo, domenicano, a commissario e inquisitore generale nel dominio veneto, tolta l'inquisizione ai frati minori venuti a contesa.

[Arch. secr. Vatic. *Brev. diversa*, plut. 39, to. 64, c. 117.]

Deputatio inquisitoris.

Dilecto filio Bartholomeo de Lugo, ordinis fratrum praedicatorum, regularis observantiae professori, haereticae pravitatis in civitate Venetiarum et omnibus eius dominiis inquisitori generali.

Dilecte fili, salutem &c. Pro pastoralis officio cupientes cunctos, qui christiano nomine censentur, in recta ubique et orthodoxa fide, sine qua salvi esse non possunt, continere; adversus eos, qui pravis et haeticis opinionibus imbuti fuerint, inquisitores haereticae pravitatis alios aliis in locis constituere cogimur, ut saluti eorum, si respiscere velint, consulamus, aut si pertinaciter in huiusmodi pra-

vitae permaneant, eorum pertinaciae coercendae, prospiciamus, ne aliis nocere, et eadem illos haeresum labe inficere possint. [Justis itaque de causis (1) animum nostrum moventibus omnes commissarios et inquisitores seu qui se pro commissariis et inquisitoribus haeretice pravitate gerebant in civitate Venetiarum eiusque dominiis tenore praesentium revocantes,] te, cuius de zelo religionis et fidei catholicae, Sacrarum Litterarum scientia, integritate et circumspectione, atque in rebus gerendis dexteritate plane confidimus, in eadem civitate Venetiarum omnibusque provinciis, terris et locis, tam in continenti, quam in mari illi reipublicae subiectis, nostrum et Sedis Apostolicae commissarium et haereticae pravitate inquisitorem generalem apostolica auctoritate his litteris constituimus, facimus et deputamus: contra haereticos autem cuiuscunque sectae, vel de haeresi suspectos, et haeticorum fautores ac defensores, officiumque Inquisitionis impediens aut retardans tam laicos et saeculares, quam ecclesiasticos et quorumvis ordinum regulares, etiam mendicantium, cuiuscunque conditionis, gradus, et praeminentiae sint, secundum canones inquirendi, causasque eorum vel pendentes, necdum decisas reassumendi, vel quas posthac moveri contigerit, cognoscendi, et finem illis debitum imponendi, et, prout iuris fuerit, exequendi, omnesque et singulas personas, cuiuscunque status, ordinis et conditionis fuerint, quas super huiusmodi causis examinandas duxeris, ad testimonium veritatis perhibendum omnibus iuris et facti remediis compellendi, commissarios praeterea, vicarios et subinquisitores, notarios et alios quoscunque huic officio deservire solitos ministros confirmandi, vel, si tibi visum fuerit, eos destituendi, et alios, quos idoneos, probosque cognoveris, in eorum locum instituendi, ipsisque commissariis sive subinquisitoribus et ministris tuis, sive clerici saeculares sint, sive ordinum quorumcunque regulares, eandem, quam ipse a nobis habes, vel limitatam potestatem delegandi: et, si necesse fuerit, clericum aliquem etiam in sacris etiam presbiteratus ordine constitutum degradari faciendi ita, ut is per

(1) Le parole tra parentesi quadrate sono scritte da altra mano a margine in sostituzione delle seguenti parole nel testo sulle quali è un segno di cancellatura: « Itaque eos qui ex ordine fratrum minorum conventualium in civitate Venetiarum eiusque dominiis Inquisitioni hereticae pravitate praerant, ad tollendas contentiones quasdam inter ipsos et alios quosdam eiusdem ordinis, non sine multorum offensione exortas, ab eo officio removens, et privilegiis omnibus eius ordinis quod ad hanc rem, et ad eam civitatem, ipsiusque dominia dumtaxat attinet, derogantes &c. ». Da questa variante si vede che le giuste cause, « iustis de causis », che muovono il pontefice sono l'essere venuti a contesa, « non sine multorum offensione », i Minori conventuali che esercitavano l'ufficio dell'inquisizione a Venezia. Per ciò si destituiscono e si manda commissario il domenicano Bartolomeo da Lugo.

quem tibi visum fuerit catholicum antistitem degradetur, si eius diocesanus in ecclesia sua, seu ipsius diocesis residens et de hoc requisitus, eum degradare recusaverit, et curiae saeculari degradatum tradi mandandi, et ad ea, quae dicta sunt, brachii saecularis auxilium implorandi; respiscere autem volentes et ad veritatis lucem redire, et complices fideliter ac sincere revelare, recepta ab eis prius haeresum abiuratione publice vel privatim et secreto, tuo arbitrio, nisi relapsi fuerint, dato ab eis iureiurando, se non esse amplius talia commissuros, nec committentes auxilio, favore aut consilio adiuturos, forma et more Ecclesiae consueto ab eis haeresibus et erroribus publica seu privata et secreta, sicut tibi visum fuerit, salutari poenitentia pro modo culpa iniuncta, et a quibusvis censuris, sententiis et poenis ecclesiasticis atque etiam temporalibus, si quas forte incurrerint, absolvendi, eosque Ecclesiae catholicae reconciliandi: omnia denique, quae ad hoc officium exercendum necessaria sive opportuna fuerint, quaeque alii in eadem civitate inquisitores agere et exercere consueverunt, agendi atque exercendi amplam tibi et plenam facultatem damus per has litteras atque concedimus, iisdem, quibus illi usi et gavisi sunt, privilegiis, indultis et gratiis ut tu quoque utaris et potiaris, indulgentes; mandantes et praecipientes supradictis inquisitoribus, seu qui se pro inquisitoribus gesserunt, aut commissariis, subinquisitoribus, vicariis, notariis et aliis quibuscunque in virtute sanctae obedientiae et sub excommunicationis aliisque nostro arbitrio infligendis poenis, ut omnia et singula acta, accusationes, denunciationes, attestations, depositiones, citationes, processus, sententias et quascunque scripturas, res et bona, quae penes illos sint, ad officium hoc pertinentia, tibi seu iis, quos tu nominaveris, et in eorum locum substitueris, exhibeant et assignent. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, indultis, privilegiis, gratiis ordini fratrum minorum sive inquisitoribus eiusdem ordinis in generali specialive concessis, etiam de quibus facienda esset specialis mentio de verbo ad verbum, etiam cum clausulis irritantibus, aliisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. die 19 iunii 1560 anno primo.

CXXXVII.

1560, 12 agosto. Benedizione dei monti auriferi della contea di Nizza, prima esplorati dai Valdesi, epperò maledetti.

[Loc. cit. *Pii IV brev. min. a. MDLX, II, 14, breve 368.*]

Dilecto filio, nobili viro, Emanueli Philiberto duci Sabaudiae.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem &c. Cum, sicut nobis nuper exponi fecisti, tu pro bono publico et communi omnium utilitate in certis montibus comitatus tui Niciensis fodi facere ac fodinas et mineras auri et argenti ibidem invenire, ac exinde aurum et argentum huiusmodi non liquefactum ac illorum fimbrias extrahere et liquefacere ac expurgare mandas, dubites tamen, pro eo quod a nonnullis asseritur, alias montes ipsos a nonnullis Romanis pontificibus predecessoribus nostris ac accessum ad illos, necnon fossionem in eis faciendam ex certis causis christifidelibus interdictos fuisse et inibi Cachodemonas existere, nisi montes ipsi benedicantur et exinde interdicta relaxentur, ac alias ad id Sedis Apostolice licentia suffragetur, premissa adimplere non posse. Quare nobis humiliter supplicari fecisti, ut commoditati reipublice ac alias in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur devotionem tuam in hac parte plurimum in Domino collaudantes ac bono publico et saluti animarum singulorum christifidelium, quantum in nobis est, consulere volentes, omnia et singula interdicta, excommunicationes et anathematisationes ac maledictiones a quibusdam Romanis pontificibus predecessoribus nostris ex quibusvis causis in dictis montibus apposita, ac in eis fodientes seu fodi facientes latas, promulgatas et interiectas apostolica auctoritate tenore presentium relaxamus, tollimus et movemus, ac dictos montes benedicimus. Tibique et inibi fodi facere ac fodinas et mineras exquirere, ac inventa ex eis aurum et argentum aut illorum fimbrias non liquefacta extrahere et expurgare ac liquefacere, et illo uti ac de eo ad libitum tuum disponere et quo volueris transmittere, necnon quibusvis personis ad fodendum in eis vocatis ad huiusmodi montes accedere et ibidem fodi facere ac operas suas impendere libere et licite valeant plenam et liberam auctoritate apostolica tenore presentium concedimus facultatem. Non obstantibus premissis ac quibusvis constitutionibus et or-

dinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque. Datum &c. Romae apud sanctum Petrum, die 12 augusti 1560.

Expediatur de mandato Sanctissimi.

Ant. Florellus Lavellinus.

L. Datarius.

CXXXVIII.

1561, 8 agosto. Facoltà al cardinale Alessandrino di condannare e di assolvere eretici pentiti nel ducato di Savoia e principato di Piemonte.

[Loc. cit. a. MDLXI, 16, breve 244.]

Dilecto filio nostro Michaeli, tituli Sanctae Mariae supra Minervam presbitero cardinali Alexandrino nuncupato.

Dilecte fili noster, salutem &c. Faciunt tuae circumspectionis eximia fides, probitas et in rebus ac negociis catholicae religionis tractandis et administrandis experientia, ut ea tibi libenter demandemus, quae ad sanctae fidei conservationem et incrementum praecipue spectare dignoscantur. Itaque tibi, qui summi inquisitoris munus recte et diligenter gerere comprobaris, ut quoscunque haereticae pravitate inquisitores in quibusvis civitatibus, terris et locis ducatus et domini dilecti filii nobilis viri ducis Sabaudiae et Pedemontium principis, et aliis, ad que te destinare contingerit vel de quibus sufficientem informationem habueris, prout tibi expediens esse videbitur, deputare et tam illos quam quoscunque alios amovere, et eorum loco alios subdeputare; necnon contra quascunque utriusque sexus personas de haeresi quomodolibet suspectas cuiuscunque dignitatis et conditionis existentes procedere, et tam eas quam quoslibet alios lutheranae aut aliarum haeresum et damnatarum sectarum professores, vel in eis quomodolibet culpabiles vel suspectos, eisque auxilium, consilium vel favorem quomodolibet praestantes, aut eos receptantes, etiam si relapsi fuerint, suos tamen errores recognoscentes, et de illis dolentes ad orthodoxamque fidem sponte redire postulantes, cognita in eis vera et non ficta penitentia, et facta prius publice vel privatim aut secreta, sicut tibi melius esse videbitur, dictorum haeresum et sectarum abiuratione, ab omnibus et singulis per eos quovis modo perpetratis haereses, et ab eadem fide apostasias ac blasphemias et alios quoscunque errores sapientibus criminibus, excessis et delictis, necnon



ecclesiasticis censuris ac etiam temporalibus et corporis afflictivis poenis in eos praemissorum occasione a iure vel ab homine quomodolibet inflictis et promulgatis, etiam si in illis per plures annos in-sorduerint, ac etiam illos, qui libros haereticorum aut alios prohibitos tenuerint aut legerint in utroque foro auctoritate nostra absolvere et liberare, et aliorum christifidelium numero et consortio aggregare et restituere, ac ad pristinos honores, patriam, famam, bona, dignitates et officia, ac etiam feuda et, si clerici fuerint, etiam ad beneficia reponere et reintegrare, et cum quibusvis clericis etiam in praesbiteratus ordine constitutis super irregularitate per eos praemissorum occasione quomodocunque contracta, etiam quia sic ligati missas et alia divina officia, contra sanctae matris Ecclesiae probatos mores et laudabiles ritus, celebraverint, aut alias se illis immiscuerint, prout tibi secundum Deum videbitur expedire, sufficienter dispensare, ac eis et eorum cuilibet penitentiam salutarem arbitrio tuo iniungere, omnemque inhabilitatis et infamiae maculam ex praemissis quovis modo insurgentem ab eis penitus abolere, coeteraque in praemissis et circa ea necessaria, seu quomodolibet opportuna facere, gerere et exequi libere et licite possis et valeas, plenam et amplam auctoritate apostolica tenore praesentium licentiam concedimus et facultatem. Non obstantibus praemissis ac quibusvis apostolicis in provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, necnon ecclesiarum, locorum et ordinum quorumcunque, etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et literis apostolicis illis concessis, confirmatis et innovatis, Quibus omnibus, eorum tenores praesentibus pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris, hac vice duntaxat specialiter et expresse derogamus, coeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud sanctum Marcum &c. die .viii. augusti 1561, anno 2<sup>o</sup>.

Minuta videtur recte concepta et Sanctissimus D. N. mandavit expediri.

Jo. car. Nevmanus.  
Cae. Glorierius.

## CXXXIX.

1564, 30 giugno. Al doge di Genova per far pre  
in Corsica il capitano Andrea di Sampietro,  
Maria, suo nipote, Iachinello di Sampietro, To  
sino di San Fiorenzo, e Girolamo da Este, sol  
Bastia, sospetti al S. Ufficio di Roma.

[Arch. apost. Vatic. Pii IV brev. min. a. MDLXIV, I, 20, brev.]

Dilectis filiis nobili viro duci et gubernatoribus  
reipublicae Genuensis.

Dilecti filii, salutem &c. Intelleximus non sine animi nos  
lestia esse nonnullos in vestra insula Corsicae, qui apud S  
Inquisitionis almae Urbis nostrae officium de detestabili haer  
mine multipliciter suspecti existunt, inter quos capitaneum A  
de Sancto Petro, et Petrum Mariam eius nepotem, ac Jach  
etiam de Sancto Petro, Nebienses, nec non Thomasinum de  
Florentia, et Hieronymum de Este militem in terra Bastia  
abolatum est. Quamobrem, ut nascenti in illis partibus huic tu  
vero malo mature occurratur, etiam ne ea in insula vena  
latus serpat, ad vos statim scribendum duximus, devotione  
in Deo summo hortantes enixeque requirentes, atque etiam  
tunc sanctae obedientiae paterne monentes, ut, pro eximio ve  
ligionis et fidei catholicae zelo spectataque vestra erga nos  
solicam Sedem observantia, praenominatos omnes illico  
Genuam ad venerabilem fratrem archiepiscopum Genuensem  
mitti, illosque ei et dilecto filio haereticae pravitatis in ve  
ritate deponere inquisitori quam primum consignari iubeati  
catis. Quod, sicut erit vestra insigni probitate et pietate maj  
dignam, ita erit quoque nobis, qui haeresum fomites ubiq  
peccati et extingui maxime cupimus, plurimum gratum. Dat  
mae apud sanctum Marcum, die .xxx. iunii 1564, anno 5<sup>o</sup>.

Caesar Gloriosi

CXL.

1566, 30 marzo. Al duca di Ferrara che mandi a Bologna Galeazzo Cortona milanese, imputato di delitti di religione.

[Arch. secr. Vatic. *Brev. diversa*, plut. 39, to. 64, c. 229.]

Pro habendo quodam haeretico in manibus.  
Duci Ferrariae.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem &c. Galeatium Cortonam mediolanensem in potestate nostra habere cupimus quorundam criminum causa, quae ad religionem pertinent. Proinde a nobilitate tua petimus, ut postquam eius causa, quae ad te pertinet, fuerit expedita, eum liberum non permittas; sed fido militum praesidio custoditum deducendum cures ad fines territorii civitatis nostrae Bononiae atque ibi tradi mandes satellitibus, quos eiusdem civitatis gubernator eius accipiendi causa illuc miserit. Quod erit nobis vehementer gratum. Datum &c. die .xxx. martii 1566, anno primo.

CXLI.

1566, 9 maggio. A Lelio Orsini contro il suo agente Baldo Fabii di Urbino da arrestarsi dovunque si trovi, e da consegnarsi al S. Ufficio di Roma.

[Arch. apost. Vatic. *Pii V brev. min.* a. MDLXVI, I, 25, breve 329.]

Pius papa V.

Dilecto filio nobili viro Lelio Ursino, Caeretis domino, domicello romano, salutem &c. Volumus ac tibi harum serie mandamus, ut statim receptis presentibus quendam Baldum Fabii ex statu Urbini, qui computista et agens tuus esse dicitur, sive in oppido Bassani sive alibi fueris, ob causas crimen laesae maiestatis divinae concernentes, huic barisello seu executori vel iustitiae ministro, quem dedita opera ad te mittimus, cum effectu tradi et consignari facias, omnemque favorem et auxilium tuum praestes et exhibeas, ut ad Urbem secure

es pro indiviso palatii cum pertinentiis suis siti in burgo S.<sup>ti</sup> Petri  
e locum vulgariter dictum Campo Santo acquisiti, et constructi  
a per bo. me. Laurentium S. R. E. cardinalem tituli Sanctorum  
taor Coronatorum de Pucciis nuncupatum, et in quo de prae-  
i exercetur officium ipsius Sanctae Inquisitionis haereticae pra-  
tis tam suo proprio, quam fratrum suorum praedictorum, pro  
us de rato promisit, nominibus, nobis pro pretio scutorum sex-  
ium monetae ad rationem decem iuliorum pro quolibet scuto,  
modis et formis ac in terminis tunc expressis solvendorum ven-  
erit ac cesserit, prout in instrumento publico per dilectum filium  
Antonium Peregrinum Camerae nostrae apostolicae notarium  
ato latius continetur, nos igitur easdem duas tertias partes palatii  
asmodi pro dominio et omnimoda proprietate, ac usu et habita-  
e ipsius officii Inquisitionis et eius ministrorum perpetuo conce-  
volentes &c. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. die .xviii.  
i 1566, anno primo.

Videtur posse expediri. Hu. card.<sup>lis</sup> S. Sixti  
Cae. Glorierius.

S.<sup>tas</sup> Vestra applicat duas tertias partes palatii prope Campum  
ictum a Pucciis emptas; ita ut nunquam ipsis inquisitoribus etiam  
sentientibus adimi possint, cum deputatione executorum.

### CXLIII.

66, 3 giugno. Al Birago luogotenente del re Cristianissimo a Saluzzo, perchè espella dal ducato e perseguiti gli Ugonotti che vi si sono sparsi specialmente per opera del Dronero e del Valfenera.

[Loc. cit. II, 26, breve 399.]

Dilecto filio nobili viro Ludovico Birago Christianissimi regis  
in statu Salutiarum locum tenenti generali.

Dilecte fili, salutem &c. Accepimus litteras tuas Salutiis octavo  
aprilis praeteriti datas, quas legimus libentissime, plenissimas  
oris, humanitatis, officii diligentiae. Ex iis etenim intelleximus di-  
um filium nobilem virum dominum Villaparisium de nonnullis  
us ad catholicam religionem istic pertinentibus, quas eis in man-



et salutare, tu vero ex hoc praeter coelestis vitae praemium, egregiam quoque apud bonos omnes laudem et commendationem promereberis. Datum Romae apud sanctum Petrum &c. die .iiii. iunii 1566, anno primo.

Cae. Glorierius.

CXLIV.

1566, 12 giugno. All' inquisitore della città e diocesi di Concordia, perchè possa associarsi come notari, chierici e preti così secolari come di qualunque ordine.

[Arch. secr. Vatic. Pii V brev. min.  
a. MDLXVI, II, 26, breve 414.]

Dilecto filio fratri Francisco Penzino ordinis minorum conventualium professori.

Dilecte fili, salutem &c. Cupientes res, causas et negotia officii S.<sup>mo</sup> Inquisitionis bene, fideliter ac diligenter ubique exerceri, tractari et administrari, tibi, qui in civitate et diocesi Concordiensi haereticae pravitatis inquisitor deputatus existis, quod pro rebus causis et negotiis officii eiusdem Inquisitionis tibi commissi debite et sincere exequendis quoscunque notarios etiam clericos seculares et quorumvis ordinum, etiam mendicantium regulares, et in sacris ac presbiteratus ordinibus constitutos, qui tibi ad hoc apti, fideles, et idonei videbuntur, creare, facere, constituere et deputare; qui sic per te deputati officium notariatus huiusmodi libere exercere possint, eorumque instrumentis, prothocollis, registis et aliis scripturis per ipsos factis, subscriptis et rogatis plena et indubia fides, et eadem prorsus, quae coeteris notariis apostolica vel imperiali auctoritate creatis adhiberi solet, ubique in iudicio et extra adhibeatur, et adhiberi debeat in omnibus et per omnia, perinde ac si illi, prout caeteri notarii, iuxta solitum morem creati, et in aliorum notariorum matricola descripti fuissent, licite valeas, auctoritate apostolica tenore praesentium licentiam concedimus et facultatem. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac civitatis et diocesis huiusmodi illorumque locorum etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et litteris apostolicis illis quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus eorum tenores

praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad effectum praesentium specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud S. Petrum &c. die 12 iunii 1566, anno primo.

Cae. Glorierius.

CXLV.

1566, 14 giugno. Breve di nomina e formola di giuramento che presterà Francesco Papardo domenicano prima di assumere l'uffizio di inquisitore generale nel ducato di Savoia.

[Loc. cit. breve 423.]

Dilecto filio Francisco Papardo ordinis fratrum predicatorum et theologie professori in universo ducatu Sabaudie ceterisque dominiis, dilecto filio Sabaudie duci ultra montes subiectis, heretice pravitatis inquisitori generali.

Pius papa V.

Dilecte fili, salutem &c. In primis atque gravissimis curis quas in hoc loco a Domino constituti sustinemus, illa precipue cor nostrum angit sollicitudo, quod fides catholica toto terrarum orbe agitata conspicitur. Idcirco in singulis dicti orbis partibus, viros expedit habere idoneos, quorum opera succisis vepribus evulsisque zizaniis a Sathana disseminatis orthodoxe religionis cultus in sua puritate, ac solido statu precipuo conservetur. Cum itaque officium inquisitoris generalis heretice pravitatis in universo ducatu Sabaudie ceterisque dominiis, dilecto filio Sabaudie duci, ultra montes quomodolibet subiectis, per obitum quondam Ludovici de Bolo, dum viveret in dictis ducatu et dominiis inquisitoris generalis, extra Romanam curiam vita functi, vacaverit et vacet ad presens, nos paterna qua tenemur charitate erga ea loca, que impiis hereticorum doctrinis iampridem conflictantur, volentes eis de persona secundum cor nostrum utili et idonea providere, cuius industria et sedulitate heresum contagia eliminari et religionis catholice sinceritas conservari possit, fidemque sumentes indubiam de te, qui in his multos ab hinc annos laudabiliter versatus, etateque et ceteris qualitatibus requisitis praeditus es, quod provincie illi universe in demandata tibi cura sis non mediocriter profuturus. Quare te inquisitorem generalem in dictis

tu et dominis ultra montes cum plena, libera et omnimoda fa-  
ctore et auctoritate omnia et singula, que ad huiusmodi officium  
tuum et consuetudine ac alias quomodocumque pertinent, per te  
autum seu alios, cui seu quibus vices tuas duxeris in hac parte  
mandatis, faciendis, gerendis et exsequendis, ad nostrum ad Apostolicę  
e beneplacitum, auctoritate apostolica tenore presentium consti-  
tus et deputatus. Mandantes in virtute sanctę obediencie universis  
singulis episcopis et aliis locorum ordinariis ducatus et domi-  
ni predictorum ceterisque, ad quos spectat, ut te ad dictum of-  
ficio eiusque liberum exercitium, necnon honores, onera et alia  
iure recipient et admittant, et ab aliis recipi et admitti procurent,  
permittentes te aut vicarios et substitutos tuos per clericum et  
alium ducatus et dominiorum eorundem aut quosvis alios super  
eo eiusque libero exercitio huiusmodi quoquomodo impediri aut  
desuper molestari, contradictores auctoritate nostra, appellatione  
posita, compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio  
huius secularis. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus  
apostolicis nec non ordinis fratrum predicatorum, quem tu expresse  
cuius es, iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate  
reboratus, statutis et consuetudinibus contrariis quibuscumque;  
si episcopis, ordinariis et personis predictis vel quibusvis aliis  
manibus vel divisim a dicta sit Sede indultum, quod interdicti, sus-  
pensi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas, non  
tenentes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto  
eiusmodi mentionem. Tu autem commissum tibi hoc sanctum  
officium, pro tua erga Deum pietate, in hanc Sanctam Sedem reve-  
rentiam christianamque rempublicam studio et amore, sic exercere  
deas sollicite, fideliter et prudenter quod inde fructus, quos speras,  
proveniant, et a Deo, cuius causa agitur, felicitatis eterne premia  
sequaris. Ceterum volumus quod antequam officium huiusmodi in-  
tras, in manibus venerabilis fratris Francisci episcopi Gebennensis,  
tibi in partibus illis nuntii, iuramentum prestare tenearis, in hec  
verba: Ego Franciscus Papardus, inquisitor heretice pravitatis, ab hac  
parte in antea fidelis ero beato Petro, sanctęque Romane Ecclesię,  
domino meo, domino Pio pape V suisque successoribus canonice  
constitutis, non ero in consilio aut consensu vel facto, ut vitam per-  
tinet aut membrum vel capiantur mala captione. Consilium vero quod  
per te vel nuntium, aut litteras mihi credituri sunt, signo, verbo vel  
scriptura, me sciente, ad eorum damnum vel preiudicium, nemini pandam,  
et damnum eorum tractari scivero, id pro posse meo, ne fiat, impe-  
diam, quod si per me impedire non possem, per nuntium aut litteras  
de his significare curabo, vel illi, per quem citius ad eorum notitiam de-





quae nobis iampridem cognita est et perspecta, huiusmodi supplicationibus inclinati, tibi, ut libros quoscunque tam in indice felicitis recordationis Pauli III, quam Pii etiam III Romanorum pontificum praedecessorum nostrorum aut alias quomodolibet prohibitos, vel nondum purgatos, quo facilius perversas haereticorum opiniones eorumque nefarios errores intelligere et discernere ac confutare possis, libere et licite ac absque conscientiae scrupulo, aut ullius censurae ecclesiasticae in tales inflictae incursu, tenere et legere valeas, plenam et liberam auctoritate apostolica tenore praesentium facultatem impartimur, pariter et indulgemus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac quibusvis prohibitionibus in contrarium quomodolibet hactenus factis et imposterum faciendis, caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud s. Petrum &c. die .xxvi. iunii 1566, anno primo.

F. card.<sup>lis</sup> Alciatus.

Expediri potest attenta fide ill.<sup>mi</sup> domini mei Alciati.

Hu. card.<sup>lis</sup> S. Sixti. Cae. Glorierius.

#### CXLVII.

1566, 22 novembre. Al nunzio in Savoia perchè consegnì un frate che a Macerata con un colpo d'archibugio uccise il priore davanti al Sacramento, e un prete che ha commesso diversi atroci crimini e delitti.

[Loc. cit. breve 662.]

Venerabili fratri Francisco episcopo Gebennensi apud dilectum filium nobilem virum ducem Sabaudiae nostro et Apostolicae Sedis nuntio.

Venerabilis frater, salutem &c. Cum, sicut nuper accepimus, quidam iniquitatis filii, unus videlicet frater ordinis sancti Augustini, qui Maceratae ictu archibusii priorem suum, ante sanctissimum Sacramentum animo celebrandi missam devote orantem, impia et immani crudelitate interfecit, et alter presbiter ob multa enormia, diversaque atrocissima crimina et delicta ab eo sceleratissime perpetrata plura mortis genera demeritis a curia istius ducis in carceribus detineantur, nos pro nostri pastoralis officii debito volentes tanta ac tam nefaria scelera inulta non remanere, sed facinorosos praedictos ad aliorum exemplum debitae et meritis poenis omnino affici, fraternitati tuae per praesentes committimus et mandamus, quatenus

iudicis, inquisitionibus, accusationibus, processibus et condem-  
nacionibus coram quocunque iudice ecclesiastico, vel seculari pro qui-  
libet criminibus, excessibus et delictis quantumvis gravibus,  
normis, ac atrocibus, etiam per homicidiis, assassiniis, sacri-  
s, rapinis, furtis, crimine laese maiestatis etiam in primo capite,  
etiam cuiuscunque generis et qualitatis etiam expressis maio-  
s, et magis qualificatis, etiam comprehensis in bulla die Coene  
mini legi consueta, per te commissis et patris, seu contra te  
cusquomocunque et qualitercunque motis, intentatis, et latis  
in posterum intentandis et excitandis, ita ut, veniendo ad Urbem  
o huiusmodi negotio haeresis, et dum causa huiusmodi haeresis  
tractabitur, et per duos menses postquam huiusmodi causa erit  
expedita, et deinde ad nostrum et Sedis Apostolicae beneplacitum  
cum disdicta quindecim dierum tibi in scriptis et personaliter facienda,  
omnia alia iudicia criminalia utriusque fori contra te mota et mo-  
venda penitus et omnino sileant et silere debeant, liberum, tutum,  
francum et securum facimus ac reddimus, tibi que publicam fidem,  
quam salvum conductum vocant, et plenam securitatem et franchi-  
siam per praesentes concedimus et indulgemus, ac in verbo Romani  
Pontificis observare promittimus; ita quod per dictae Urbis gubernato-  
rem, vicarium nostrum, curiae causarum Camerae apostolicae audito-  
rem et alios quoscunque iudices etiam maiores, tam dictae Urbis quam  
nostrarum et S. R. Ecclesiae provinciarum, civitatum, terrarum et  
locorum, legatos etiam de latere, vicelegatos, gubernatores, iudices  
etiam maiores, potestates, commissarios, et alios quoscunque iudices  
tam ordinarios, quam etiam specialiter delegatos, seu delegandos, et  
alios quoscunque officiales pro praefatis delictis, excessibus et cri-  
minibus etiam multoties reiteratis, aut pro illis, et maioribus, aut le-  
vioribus pro quibus tu pluries accusatus, delatus, inquisitus, condem-  
natus, seu punitus fueris vel non, quovis modo realiter vel personaliter  
in iudicio vel extra molestari, perturbari, detineri, carcerari aut alias  
vexari nequeas; sed illis non obstantibus tu in Urbe et ubique lo-  
corum vivere, degere et morari, et inde recedere, ac totiens, quotiens  
tibi placuerit, redire, et reverti absque ullo impedimento libere, se-  
cure, tute et licite possis et valeas; decernentes in praesenti publica  
fide, salvoconducto et securitate omnia et singula et quaecunque,  
ac qualiacunque crimina, excessus et delicta comprehendi, et compre-  
hendenda esse intelligi, nullo penitus excepto crimine, nisi ipsum solum  
duntaxat haereticae pravitatis crimen; et sic per quoscunque iudices  
et commissarios etiam S. R. E. cardinales, sublata eis et eorum cui-  
libet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate,  
iudicari, interpretari, et definiri debere, districtius inhibentes et in

virtute sanctae obedientiae, ac sub indignatione  
nullum ducatorum poenis praecipientes, in  
omnibus et singulis supra nominatis iudicibus e  
huiusmodi publicam fidem salvum conductum  
chisiam quovis quaesito colore vel ingenio al  
tentent, et nihilominus praesentes litteras null  
nullitatis, subreptionis, vel abreptionis vitio, a  
defectu notari, seu propterea impugnari poss  
inane, si secus super his a quoque quavis a  
ignoranter contigerit attentari, decernimus et  
venerabilibus fratribus archiepiscopo Teatiner  
Narniensi episcopis per praesentes committim  
tenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel  
sentes litteras et in eis contenta quaecunque, ubi  
ac quoties pro parte tua fuerint desuper requi  
cantes, tibi in praemissis efficacis defensionib  
faciant auctoritate nostra praesentes litteras et  
cunque ab omnibus, ad quos spectat, inviolab  
illis pacifice frui, et gaudere; non permittentes  
praesentium tenorem indebite molestari; contra  
rebelles per poenas praefatas, ac sententias et  
appellatione postposita, invocato etiam ad hoc,  
brachii secularis. Non obstantibus praemissis, a  
constitutionibus et ordinationibus apostolicis pe  
alios Romanos pontifices praedecessores nostr  
etiam cum quibusvis derogatoriis derogator  
busque et decretis. Quibus omnibus et singul  
forsan de necessitate exprimendorum tenores e  
ficienter expressis habentes, ac si de verbo ad  
omisso praesentibus insererentur, illis alias in su  
hac vice duntaxat specialiter et expresse ac  
caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Ro  
trum sub annulo piscatoris, die .xiii. decembe

CXLIX.

59, 30 dicembre. Al conte di Tenda, perchè faccia prendere e consegnare al vescovo di Ventimiglia Antonio Chianta, segatore e Innocenzo Guì detto Umeta, eretici.

[Loc. cit. *Pii papae V brevia*,  
a. 1v, arm. 44, to. 14, p. 320 e to. 17 p. 524.]

Dilecto filio, nobili viro, Honorato de Sabaudia, comiti Tendae, ut haereticos quosdam comprehensos episcopo Vintimiliensi tradi iubeat.

Pius papa quintus.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem et apostolicam benedictionem. Quia exploratum habemus, te pro tuo singulari fidei catholicae zelo omnium haereticorum hostem esse acerrimum, idcirco fidenter facimus, ut in his, quae ad detestabilem haeresum pestem avertendam pertinere novimus, tua, quam nobis paratissimam esse intelligimus, cum necesse est, opera utamur. Quapropter nobilitatem tuam rogamus, ut Antonium quendam Chiantam, secundarum tabularum artificem, qui alias Genuae ac Vintimiliae haeresum, in quas, suadente diabolo, inciderat, abiuratione facta in easdem nunc relapsus est, Tendae commorantem; similiterque Innocentium Guium, qui Umeta appellatur, una cum quibusdam aliis, quorum nomina a venerabili fratre nostro episcopo Vintimiliensi accipies, adhibita ea, quae ad eiusmodi res valde necessaria est, taciturnitate ac diligentia, comprehendi iubeat, comprehensosque ad eundem episcopum Vintimiliensem adduci, in eiusque potestatem tradi curet: ut ipse, apud quem adversus praedictos haereticos indicia probationesque reperiuntur, id, quod aequum iustumque fuerit, in eorum causis statuere, atque exequi possit. Quod quamquam te, ut par est, sedulo pro tua in Deum omnipotentem pietate facturum esse pro certo habemus, tamen ita rogamus, ut te in eo rem omnipotenti Deo acceptissimam, nobisque gratissimam facturum esse scire velimus. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die trigesima decembris millesimo quingentesimo sexagesimo nono, pontificatus nostri anno quarto.

(T. Aldobrandinus).

## CL.

1570, 21 aprile. Al duca Emanuele Filiberto di Savoia perchè consegnì al vescovo di Mondovì un tal eretico Giovan Tommaso Seclero che preme molto al S. Uffizio di Roma di avere a sua disposizione.

[Loc. cit. a. v, arm. 44, to. 15, p. 90.]

Dilecto filio, nobili viro, Emanueli Philiberto duci Sabaudiae  
super quodam Joanne Thoma Seclero haeretico.

Pius papa quintus.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem et apostolicam benedictionem. Perlatum ad nos est, quendam Joannem Thomam apud sanctum haereticae pravitatis Inquisitionis officium Thurini captum detineri, hominem non solum haereticae pravitatis labe infectum, sed etiam apostatam. Eum in potestatem nostram tradi eiusdem sancti Inquisitionis haereticae pravitatis officii, quod Romae est, valde interest, ob eamque causam nos id magnopere desideramus, ut ex eius scilicet dictis quorundam complicitum notitia haberi possit. Itaque nobilitatem tuam hortamur, et in Domino vehementer rogamus, ut, pro sua erga Deum omnipotentem pietate religionisque catholicae zelo, eum ipsum hominem in potestatem nostram redigendum diligenter mandare velit. Qua de re venerabilem fratrem Vincentium episcopum Montisregalis nostrum, et Sedis Apostolicae apud nobilitatem tuam nuncium diligentissime nostro nomine secum agere iussimus, cui non modo ut fidem habeat, sed ut illius super eadem re postulatis pro sua erga nos, Sanctamque hanc Sedem Apostolicam reverentia satisfaciatur, nobilitatem tuam valde obsecramus, quam etsi ipsum sponte sua facturum fuisse non dubitavimus; tamen ea intelligere volumus, eandem rem nobis gratissimam futuram. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die vigesima prima aprilis millesimo quingentesimo septuagesimo, pontificatus nostri anno quinto.



## LE SEDI EPISCOPALI NELL'ANTICO DUCATO DI ROMA

---

**N**ELLO studio presente io mi propongo di raccogliere le notizie che ci rimangono sulla geografia episcopale dei dintorni di Roma nei tempi più remoti, vale a dire in quei secoli dell'antichità e dell'alto medioevo (dal quarto al decimo secolo circa) che hanno preceduto il tempo in cui le istituzioni ecclesiastiche si assestarono a un dipresso nella posizione in cui ora le troviamo. Delle sedi di cui si deve tener qui parola, talune nell'insieme della gerarchia episcopale hanno acquistata una posizione affatto particolare, proveniente non dalla importanza loro propria, ma dagli stretti legami che le annodavano al pontificato romano. Per conseguenza questo lavoro sarà diviso in due parti, la prima delle quali sarà consacrata ai cardinali vescovi e l'altra in generale ai vescovati della campagna romana.

### I.

Col nome di sedi suburbicarie si designano ora le sedi di Ostia, Porto, Albano, Palestrina, Frascati e Sabina.

Prima del pontefice Calisto II ve n'era una settima, quella di Selva Candida, detta anche di Santa Rufina, o meglio delle Sante Rufina e Seconda. Questa sede fu riunita da Calisto II a quella di Porto (1). I vescovi suburbicari hanno grado di cardinali, anzi occupano il primo luogo nel sacro collegio.

Questo stato di cose peraltro non risale ad una antichità molto remota. Ancora nel dodicesimo secolo si parlava di cardinali e di vescovi (2) riservando la prima denominazione ai preti dei ventotto *titoli* e ai diaconi delle diciotto *diaconie*. Questi preti e questi diaconi rappresentavano la successione dell'antico clero superiore della chiesa locale di Roma. Senza dubbio essi avevano da lungo tempo delegato a degli inferiori l'esercizio delle loro funzioni locali per occuparsi col papa degli affari ecclesiastici generali. Ma la differenza che si persisteva a fare tra essi ed i vescovi, inclusi quelli più vicini a Roma o che facevano parte della curia pontificia, proveniva da un sentimento assai giusto delle antiche relazioni.

Tuttavia ciò non toglie che fin dal principio del dodicesimo secolo, i sette vescovi menzionati qui sopra non avessero una situazione tutta particolare nell'insieme dell'episcopato italiano. In origine il papa era stato il solo vescovo d'Italia. Assai per tempo, probabilmente fin dallo scorcio del secondo secolo, s'introdusse una suddivisione;

(1) Risulta da una bolla di Gregorio IX del 2 agosto 1236, nella quale è citato il *privilegium* di Calisto II a ciò relativo. POTTHAST, 10217; UGHELLI, *Italia sacra*, I, 130.

(2) Si vedano PANDOLFO nel racconto della ordinazione di Gelasio II (*Liber pontificalis*, ediz. Duchesne, II, 312, 313), e nella notizia di Onorio II (*ibid.* p. 327); l'autore del racconto della captività di Pasquale II (*ibid.* p. 340, l. 21; 341, l. 24; 342, l. 6); il cardinale BOSONE (*ibid.* p. 364 n, l. 25; 380, l. 1, e altrove passim). Questi scrittori, eminentemente curiali, sono ben qualificati per rappresentare l'uso del tempo loro.



nuove sedi episcopali furono stabilite, numerose nella bassa Italia, più ristrette di numero nella antica Gallia cisalpina. In quest'ultima regione si formarono anzi delle provincie ecclesiastiche, a Milano, ad Aquileia, a Ravenna, e ciò fino dal secolo quarto, per modo che la giurisdizione immediata del papa non si estese più che sui vescovi compresi in quella che era stata la diocesi suburbicaria civile. Nel decimo secolo, nuove fondazioni dello stesso genere vennero a diminuire al mezzogiorno la provincia metropolitana di Roma. I Bizantini, padroni dell'Italia meridionale, vi crearono un certo numero di provincie ecclesiastiche accettate poi dai papi, i quali dal canto loro eressero in metropoli le capitali dei principati longobardi, Capua, Salerno e Benevento. Da ultimo, nel secolo dodicesimo, venne la fondazione delle provincie di Pisa e di Genova. Tutte queste mutazioni diminuivano singolarmente il numero degli episcopati immediatamente sottoposti alla Santa Sede, vale a dire degli episcopati suburbicari secondo il primitivo significato della parola. Ne rimanevano nondimeno abbastanza perchè la distinzione accordata alle sette sedi fosse per sè stessa una distinzione assai seria.

Inoltre questi prelati non si distinguevano soltanto dall'episcopato suburbicario. Incorporati alla curia del papa, qualificati a supplirlo nelle funzioni episcopali, essi non potevano non venire a prendere poco a poco una posizione superiore a quella dei preti e diaconi cardinali. Questi nei concili, e generalmente nelle cerimonie ecclesiastiche, prendevano luogo dopo tutti i vescovi. Sebbene lo sviluppo crescente della loro importanza dovesse portare una inversione di precedenza, il principio antico fu mantenuto colla precedenza attribuita ai sette vescovi cardinali. Questi si posero a capo del clero romano, e il legame stringendosi più e più si venne a considerare che il papa, i sette vescovi, i cardinali preti e diaconi rappresentavano insieme la Chiesa romana, e che tutti insieme dovevano andare innanzi ai

vescovi più importanti della cristianità. Si procedette anche più oltre per questa via; i suddiaconi e i protonotari si cacciarono dietro ai cardinali, sempre come facenti parte della Chiesa romana, e se non ci si fosse portato un po' d'ordine, l'ultimo sacristano di Roma avrebbe finito per reclamare la precedenza sui patriarchi e i metropolitani.

Ma per tornare ai cardinali vescovi, possiamo domandarci a quale data risalga la selezione che diede loro un luogo speciale nell'episcopato della provincia romana e su quale base si sia fondata.

Il *Liber pontificalis* nella vita di Stefano III (768-772), menziona per la prima volta i « sette vescovi cardinali » « ebdomadari che servono la chiesa del Salvatore » al Laterano (1). Dal modo come ne parla è chiaro che questo servizio, e il gruppo degli inservienti che esso suppone, era cosa già stabilita da un certo tempo. Questa usanza non sembra essere stata particolare a Roma. Anche in Antiochia, nella provincia sottoposta immediatamente al patriarca, ossia quella di Siria I<sup>a</sup>, v'era un gruppo di sette vescovi i quali godevano di una posizione speciale. Erano i vescovi di Berea, Chalcis, Seleucia, Gabala, Anasarthe, Paltos e Gabula. Questa distinzione, sulla quale nessuno ha insistito finora (2), deve essere stata introdotta assai per tempo perchè è notata nei documenti anteriori alla invasione degli Arabi in Siria. L'arcivescovo di Ravenna, certo per imitazione di quanto accadeva a Roma, volle costringere i suoi suffraganei a supplirlo nel servizio della sua chiesa metropolitana, ma essi non si lasciarono imporre

(1) *Lib. pont.* I, 478.

(2) Essa risulta dalla disposizione di una lista delle sedi episcopali del patriarcato di Antiochia, di cui ci restano due redazioni, l'una più completa dell'altra (SCHLITZ, *Antiq. eccl.* II, 741; GELZER, *Byzantinische Zeitschrift*, I, 245), la seconda, stampata tra le *Notizien* del PARTHEY, p. 142; cf. EUSEBIO, ediz. Schöne, I, app. 82; GELZER in *Jahrbücher für protest. Theologie*, XII, 561.

l'aggiunta di questo carico, e la loro resistenza fu sostenuta dal pontefice Niccolò I (1).

Ben prima del tempo in cui i sette vescovi ci appaiono come *incardinati* alla chiesa del Laterano, e senza dubbio anche assai prima del tempo in cui l'uso fu introdotto, taluni di essi godevano di privilegi speciali. Fino dal quarto secolo era regola che la consacrazione episcopale del papa fosse celebrata dal vescovo d'Ostia (2). Questi per tale ragione ebbe molto per tempo e già innanzi al sesto secolo il diritto di portare il pallio, ciò che lo distingueva dalla maggior parte dei vescovi della diocesi suburbicaria, certo da tutti quelli dei dintorni di Roma (3). In questa cerimonia egli doveva essere assistito dai suoi colleghi di Porto e di Albano. Tale almeno era l'uso sul cadere del settimo secolo, poichè il *Liber pontificalis* ci apprende che il papa Leone II fu ordinato nel 682 dai tre vescovi di Ostia, di Porto e di Velletri, quest'ultimo in luogo del vescovo di Albano la cui sede allora era vacante (4).

Non saprei indicare privilegi analoghi per le altre sedi, anzi è da notare che in caso di vacanza di una delle tre sedi predette, la supplenza è stata affidata ad un vescovo che non figura tra i sette cardinali vescovi (5).

È assai notevole che nè la posizione di cardinale vescovo, e nemmeno i diritti relativi alla consacrazione del

(1) *Lib. pont.* II, 157 e 169, nota 31; cf. MIGNE, *Patr. lat.* CVI, 788, 789.

(2) AUGUSTINI, *Breviar. coll.* III, 16.

(3) *Lib. pont.* I, 202, 203, nota 2.

(4) *Lib. pont.* I, 360.

(5) Il medesimo fatto si rinnovò nel 685 per l'ordinazione di Giovanni V (*Lib. pont.* p. 366). Nel 767 l'antipapa Costantino II è ordinato in assenza del vescovo d'Ostia dai vescovi di Preneste, Porto e Albano. Adriano II fu ordinato nell'anno 867 dai vescovi di Ostia, di Selva Candida e di Gaio, essendo allora assente il vescovo di Porto e vacante la sede di Albano.

papa abbiamo recato ai sette vescovi alcuna precedenza sui loro colleghi della provincia romana. Nei numerosi concili in cui figura questo personale episcopale, i vescovi d'Ostia, di Porto, di Albano, e tanto più gli altri quattro, sottoscrivono tra i loro colleghi senza che nessun rango speciale sembri esser loro assegnato. Questa mancanza di distinzione perdura dal quarto secolo fino alla fine dell'undecimo.

Una cosa che a prima vista sembra altrettanto poco spiegata è la scelta delle sette sedi. Si comprende quella d'Ostia. Nella vicinanza immediata di Roma, Ostia era la città più importante, almeno al tempo in cui cominciano ad apparire i suoi privilegi, vale a dire al quarto secolo. La vicinanza rende conto della scelta di Porto, di Selva Candida, di Albano, di Labico (1). Ma non si vede perchè mai si sarebbe scelto Preneste e *Forum Novum* (in Sabina) di preferenza a Gubbio e a Nomentum, luoghi assai più vicini a Roma. Qui peraltro io farò notare che non possediamo veruna lista delle sette sedi la quale risalga ad una data anteriore al dodicesimo secolo, e che le sedi di Gubbio e di Nomentum erano state allora riunite rispettivamente a quelle di Preneste e di Subina. È quindi assai possibile che lo stesso primitivo delle sedi suburbicarie fosse rappresentato dalla lista seguente:

Ostia.  
Porto.  
Albano.  
Labico.  
Gubbio.  
Nomentum.  
Selva Candida.

In tale caso le sette sedi cardinalizie sarebbero state le più vicine a Roma.

(1) Il secolo non ebbe vescovi prima del secolo undicesimo; i nomi di questo sono i successori di quelli di Labico.

II.

La geografia ecclesiastica dell'Italia nei tempi anteriori al secolo dodicesimo, è soggetto irto di difficoltà. Ci manca il documento essenziale, la lista ufficiale e completa delle sedi episcopali. Documenti siffatti ne abbiamo per i patriarchati di Antiochia e di Costantinopoli al settimo secolo, per la Spagna al tempo dei Visigoti, e l'Africa al tempo dei Vandali. Per la Gallia serve d'aiuto la lista amministrativa conosciuta sotto il nome di *Notitia Galliarum*; il *Sincedemo di Ieroche* fornisce una base analoga per l'Ilirico orientale e per le altre provincie dell'impero bizantino. Per l'Italia, centro dell'impero e della cattolicità, tutte le liste amministrative od ecclesiastiche sono perite senza lasciar traccia di sé. I *Provinciali* della cancelleria pontificia non risalgono che al XII secolo. In altri paesi i concili provinciali o nazionali permettono generalmente di verificare le liste conservate, o anche, dove mancano, di supplirle. Ma pur questo soccorso ci manca, almeno per la bassa Italia, dacchè per le provincie di Milano e di Aquileia si può trar qualche cosa dai concili. Ma la provincia papale era così vasta, contava tanti vescovati, che non possiamo aspettarci di trovarli rappresentati tutti sia in un concilio determinato sia nell'insieme dei concili, i quali del resto sono assai poco numerosi. Prima dell'invasione longobarda, o piuttosto prima che si venisse, verso il principio del settimo secolo, ad una specie di *modus vivendi*, ad una certa stabilità sulla frontiera tra il paese occupato dai Longobardi e le regioni rimaste bizantine, non si possono citare altri concili (1) che quelli degli anni 313,

(1) S'intende che io qui parlo solamente dei concili di cui ci rimane un documento con sottoscrizioni episcopali che facciano menzione per ciascun vescovo del luogo ov'egli ha sede.

465, 487, 499, 501 e 502, e notisi che il primo di questi raccolse soltanto un piccolo numero di prelati. Il concilio del 595, sotto san Gregorio, e, in generale, la preziosa corrispondenza di questo papa c'informano sullo stato delle cose al momento dell'invasione. Dopo san Gregorio, nei secoli settimo, ottavo e più tardi, dei concili abbastanza numerosi raccolgono intorno al papa i prelati del ducato di Roma ed anche delle altre parti d'Italia. Dalle sottoscrizioni di questi prelati si possono ricavare dati utili intorno alla situazione posteriore alla invasione longobarda. I più antichi sono quelli degli anni 649 e 680.

Questo stato di cose era il risultato già di molti mutamenti, e neppure potrebbe considerarsi come definitivo, chè anzi continuò a modificarsi tra il secolo settimo e il dodicesimo e sempre allo stesso modo. Quanto più col procedere del tempo si spopolava la campagna, e più conveniva sopprimere delle sedi episcopali. La tendenza a spopolarsi era cominciata ben prima del quarto secolo dell'era nostra. Numerose città annoverate da Plinio e da Tolomeo, scomparvero dopo il tempo degli Antonini e dei Severi, e v'è luogo a credere che molte d'esse avessero già cessato d'esistere quando si fondarono dei vescovati intorno a Roma, cioè molto verosimilmente nel corso del secolo terzo. Per talune si può pensare che il vescovato abbia funzionato nei secoli terzo e quarto, *forse* anche nel quinto, e poi sia stato soppresso insieme con la città, senza lasciar segno della sua esistenza nei documenti conservati.

È necessario dunque contentarsi di quello che si può rintracciare, rinunciando alla speranza d'aver mai visto lo stato completo delle sedi suburbicarie anteriori al settimo secolo.

Alla foce del Tevere, sulla riva sinistra, la città di Ostia, e sulla riva destra il suo porto, non formavano dap-

na che una sola organizzazione municipale (1). Porto il porto d'Ostia. Al quarto secolo divenne il porto di na, *Portus urbis Romae*, e formò una città separata. Non avanza alcuna indicazione degna di fede sui vescovi di tia o di Porto anteriori al quarto secolo, ma è certo fin dall'anno 313 esisteva un vescovo d'Ostia, e l'anno uente due preti d'Ostia assisterono al concilio d'Arles compagnia d'un vescovo di Porto. Le due chiese erano que distinte. È curioso che la distinzione delle due ese nel 314 sia l'indizio più antico che si abbia della inzione delle municipalità (2).

Ostia e Porto avevano una situazione speciale nell' in- ne delle località suburbicarie. Non dipendevano dal go- no della provincia, che sarebbe stato il governo di Cam- na, ma da uno degli ufficiali più importanti della città Roma, il prefetto dell'annona, che sembra risiedesse la stessa Ostia. Questo legame tutto particolare colla itale può aver contribuito, insieme colla importanza la località, ad aumentare la situazione del vescovo di tia e del suo collega di Porto.

Fra il Tevere e la via Aurelia, l'antica colonia di *Fregenae* (Maccarese) è ancora menzionata come stazione l'itinerario d'Antonino. Non era che una piccola città *ἄλιχνον*) al tempo di Strabone (3). Non ve n'è alcuna ecia nei documenti ecclesiastici, e nulla prova che in esto luogo esistesse una popolazione oltre la stazione itale. Il luogo fu compreso nella diocesi di Porto.

A poca distanza da *Fregenae* si trova Castel di Guido,

(1) Intorno a tutto ciò si veggano le osservazioni altrettanto giuste nto precise del DESSAU, *C. I. L.* XXIV, 5 sgg.

(2) Dichiaro una volta per sempre che per municipalità ed or- izzazione municipale io intendo la stessa cosa che è espressa in to colle parole *civitas* o *respublica*, e non la forma speciale del icipio nel significato della parola *municipium*.

(3) STRABO, V, 2, 8.

sul luogo dell'antica villa imperiale di *Lorium*, al primo miglio della via Aurelia. Della villa, celebre residenza dell'imperatore Antonino, non si parla più al tempo di Marco Aurelio. Tuttavia il biografo di Antonino, che scriveva nel IV secolo, dice che ne rimanevano ancora degli avanzi, « cuius hodieque reliquiae manent ». Era una stazione della via Aurelia, la prima dopo Roma. Questa circostanza dovette mantenervi un certo numero di abitanti. Nel concilio del 487 si trova un « Petrus Lorium » che non può essere attribuito a un altro luogo (1). Si sono trovati a *Lorium* alcuni epitafi che sembrano essere del quarto secolo (2), e perfino una catacomba (3). Si sa inoltre che quivi sorgeva la casa del martire Basilide.

Io inclino molto a credere che questa sede di *Lorium* sia la medesima che noi troviamo poco dopo col nome di *Silva Candida* al concilio del 501. Questa denominazione si riferisce ad un punto della via Cornelia, distante da Roma sei chilometri appena. È il santuario delle sante Rufina e Seconda, tra il nono e il decimo miglio della via Cornelia. Due miglia più oltre, sulla stessa via, si trova un altro luogo santo, la chiesa dei martiri Mario, Martiano e Rufino, diface ed Abaco, *ad Nymphas cata Bassi*. Sorgeva un territorio chiamato *Buxus*, il cui nome si è conservato modificandosi in quello di *Castrum Bucciae*, che si trova fino al secolo decimoquarto. Il luogo si chiama ora Casale di Buccia (4). È un centro d'industria pastorale con una chiesetta intitolata ancora agli stessi martiri. Lo stesso nome di *Buxus* designava il luogo dove sorse la casa delle sante Rufina e Seconda, che dal secolo sesto al

(1) Contra Bormann, C. I. L. XI, 549.

(2) C. I. L. XI, 3756, 3757.

(3) STEVENSON-KRAUS, p. 128; BOLDETTI, *Opusc.* p. 516.

(4) NIBBY, *Dintorni*, III, 323.



decimo fu sede del vescovato. Il nome di *Silva Candida* deriva dalla foresta in cui i due santi trovarono il martirio.

*Alsium* e *Caere* si trovavano a un dipresso nel punto in cui la via Aurelia raggiunge la costa. Non si conosce alcun vescovo d'Alsium. I decurioni della *colonia Alsiensis* sono menzionati in una iscrizione dell'anno 210 (1), ma l'organizzazione municipale scomparve assai presto. Nel 416 Rutilio Numaziano (2) pone Alsium insieme a Pyrgos tra i luoghi che sono

Nunc villae grandes, oppida parva prius.

Il vescovo di Caere apparisce per la prima volta nel 499, per l'ultima nel 1029. Alla fine del secolo decimosecondo questo luogo (attualmente Cervetri) faceva parte della diocesi di Porto (3).

Dopo Pyrgos (S. Severa), di cui non si potrebbe seguire l'esistenza municipale oltre i tempi degli Antonini, s'incontra lungo la costa marina il posto della stazione detta *Punicum* (S. Marinella), poi alquanto più lungi il *Castrum Novum* (Torre Chiaruccia), che fu una vera città, almeno fino alla fine del terzo secolo (4). Rutilio Numaziano un secolo più tardi lo chiama « oppidum semi-rutum ».

Non si conosce alcun vescovo di questo luogo, che altronde è assai vicino a *Centum Cellae*.

*Centum Cellae*, porto creato da Traiano, non aveva organizzazione municipale. Dipendeva senza dubbio da *Aquae Tauri*, città situata a sei chilometri al nord-est, e che ai tempi di san Gregorio faceva parte della stessa diocesi (5). Ma presto il porto divenne più importante del

(1) C. I. L. XI, n. 3716.

(2) *Itin.* I, 226.

(3) *Liber censuum*, ed. Fabre, p. 10.

(4) C. I. L. XI, nn. 3580, 3581.

(5) *Dial.* IV, 55.

capoluogo, e in ogni caso i vescovi risiedettero sempre a Centum Cellae. Il primo che si conosca è Epitteto, che nel 314 siedette al concilio d'Arles, e la serie dei suoi successori si prolunga fino alla metà del secolo undecimo. Poco appresso, e già prima del 1093, il vescovato fu riunito a quello di Toscanella. Nel 1824 fu congiunto alla sede di Porto, ma nel 1854 ricuperò una esistenza indipendente.

*Tarquinius*, a venti chilometri a settentrione di Centum Cellae, ebbe pure la sua sede, di cui la diocesi si estendeva senza alcun dubbio alla prossima città di Gravisca.

Di questa, in ogni caso, non si conosce alcun vescovo (1). Quello di *Tarquinius* apparisce negli anni 461, 487 e 499, e dopo non se ne fa più menzione. Nell'anno 852, *Tarquinius* non era più che una parrocchia di campagna, « plebs S. Mariae in *Tarquinio* » dipendente dal vescovo di Toscanella (2). Un epitafio dell'anno 419, ed un altro di un *Eutychius confessor*, cioè monaco, sono i più antichi documenti conosciuti sulla cristianità di *Tarquinius*. Tuttavia il De Rossi (3) ha segnalato alcuni dati epigrafici da cui risulta che la famiglia dei *Dasumii*, una delle più notevoli di *Tarquinio*, contava dei cristiani nel suo seno già fin dal terzo secolo.

*Volci*, vicina a *Tarquinio*, verso il nord, circa quanto *Tarquinio* è vicino a Civitavecchia, non ci offre alcuna traccia sicura di organizzazione episcopale. Vi si notano due epitafi che sembrano appartenere al quinto secolo (4), ma l'*episcopus Volcentanus* non è stato ancora scoperto. In

(1) Un vescovo *Adonius Graviscae* è notato tra i sottoscrittori d'un concilio romano del 504 (HARDOUIN, II, 996); ma il concilio è apocrifo.

(2) CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti*, II, 97, citato da DE ROSSI, *Bull.* 1874, p. 84.

(3) Loc. cit.

(4) C. I. L. XI, nn. 2949, 2950.

dei suoi dialoghi (1), san Gregorio parla d'un certo quadregesius, Buxentinae ecclesiae subdiaconus » che riceveva a pascere il suo gregge « in Aureliae partibus ». È voluto correggere *Buxentinae* in *Volcentinae*. Io credo sia più naturale di restituire *Bisentinae* e di riferire questo diacono alla chiesa di *Visentium*. È vero che quest'ultima è situata presso il lago di Bolsena è più lontana dalla Aurelia di quel che sia Volci, ma i pastori vanno lontani e l'espressione « in Aureliae partibus » può essere interpretata con larghezza.

L'organizzazione municipale di Volci funzionava ancora al principio del quarto secolo (2). Quella di Cosa, o Orbetello, non ha alcun documento posteriore all'anno 241 (3). Ai tempi di Rutilio Numaziano non vi rimaneva più altro che rovine deserte:

Cernimus antiquas nullo custode ruinas  
Et desolatae moenia foeda Cosae (4).

Non è segnalato alcun antico monumento cristiano proveniente da questa località, che fu compresa più tardi nella diocesi di Suana.

La colonia di *Saturnia*, il cui nome si è conservato fino ai nostri giorni, era ancora al terzo secolo una città distinta da quella di Suana (5). Non ha antichi ricordi cristiani. Suana, situata otto chilometri più ad oriente, ebbe un vescovo, la cui diocesi comprese Saturnia. Tuttavia il nome di Suana non apparisce prima del concilio del 680. Attualmente questa località è quasi abbandonata, e la sede episcopale è stata trasferita ivi presso a Pitigliano.

III, 17.

C. I. L. XI, n. 2948.

C. I. L. XI, n. 2634.

Itin. I, v. 485.

C. I. L. XI, n. 2648.

La città del Valsini a tempo dell'impero romano aveva per sede la località che ha conservato il nome di Bolsena presso il lago omonimo. È stato scoperto un cimitero con iscrizioni del quarto secolo, una di esse in data dell'anno 376.

Il più antico vescovo che si conosca è nominato in una lettera di papa Gelasio nel 495 (1). Nel corso del nono secolo la popolazione sembra avere abbandonato le rive del lago per trasportarsi dove ai tempi etruschi la città aveva avuto il suo capoluogo, nella località che chiamavano *Urbs Favus* (Orvieto). Verso lo stesso tempo un luogo di poca importanza, *Bolsena rupa* (Bagnore), si popolò anch'essa. Così si stabilirono due centri di popolazione che sembrano avere ereditato insieme dalla città romana. Al tempo di san Gregorio si parla di vescovi in due luoghi, Giovanni (590) e Candido (591) in Orvieto, e un altro Giovanni (600) in Bagnore. Per altro non è assolutamente certo che questi vescovi siano stati simultanei. Al concilio del 680 si vede ricomparire l'antico titolo e *episcopus ecclesiae Vulsiniensis*. Nel secolo seguente i due vescovi d'Orvieto e di Bagnore figurano, l'uno al concilio del 743, l'altro al concilio del 769. Bisogna scender fino all'anno 826 per incontrarli insieme nel concilio tedesco, ed assicurarsi della distinzione effettiva delle due diocesi. In quale epoca precisa questa distinzione si verificò? È impossibile dirlo, e nemmeno congettarlo in modo probabile. Non può dirsi che essa avesse per ragione una differenza politica, poiché le due località d'Orvieto e di Bagnore furono conquistate nello stesso anno dai Longobardi, nel 605 (2). Mi pare piuttosto che noi ci troviamo qui dinanzi ad un conflitto di precedenza tra i due gruppi delle popolazioni che succedettero alla vecchia Bolsena.

(1) JAFFÉ-KALTENBUNNER, *Regist.* n. 642.

(2) PAULI DIACONI *Hist. Lang.* IV, 32.

Dirimpetto a Bolsena, dall'altro lato del lago sorgeva la città di *Visentium* (Bisenzio). Una iscrizione dell'anno 254 ricorda il *Senatus populusque Visentinus* (1). Come Bolsena, al principio del medioevo Bisenzio fu abbandonata dai suoi abitanti che si portarono sulla montagna ad occidente, in un luogo detto *Castrum Valentini*. Ho già parlato della *ecclesia Visentina*, che io credo essere menzionata nei *Dialoghi* di san Gregorio. Fuorchè in questo testo, il vescovato non apparisce prima del concilio del 680, nel quale siede un vescovo « *ecclesiae Castro Valentinae* ». Nel 743 ricomparisce l'antica denominazione *Bisuntianus episcopus* (2). Dall'anno 769 si dice *Castro* senz'altro, e con questo titolo la sede episcopale è rimasta fino ai tempi moderni. Ma nel 1648 avendo gli abitanti di Castro assassinato il loro vescovo, papa Innocenzo X fece radere la città al suolo e trasferì il vescovato ad Acquapendente, località che allora dipendeva dalla diocesi di Orvieto.

A mezzogiorno del lago si stendevano i territori di *Tuscania* e di *Ferentinum*. La città di *Tuscania* (Toscanella) si è conservata nel vescovato dello stesso nome, che per altro non apparisce prima del concilio del 649. Alcune iscrizioni cristiane, di cui una in data del 407, permettono di risalire più alto nella storia di questa chiesa. La sede episcopale di Toscanella fu trasferita a Viterbo verso la fine del dodicesimo secolo.

Si conoscono molti vescovi di *Ferentia* o *Ferentinum*, dal concilio del 487 fino a quello del 595. Un racconto di san Gregorio (3) prova che verso il 586 la località di S. Eutizio, ad est di Soriano, apparteneva a questa diocesi. Era certo il medesimo per Viterbo e Bomarzo (*Polimar-*

(1) *C. I. L.* XI, n. 2914.

(2) Questi peraltro potrebbe essere un vescovo di Bisignano in Calabria.

(3) *Dial.* III, 38.

Anzi, voluti essere al loro difensore in Ferentia, per  
 a intercipere, l'altro è venuto. Non è da credere che il  
 secondo e terzo secolo non fossero sempre nel centro  
 di Ferentia, almeno l'epigrafe ci rivela che tale  
 nome di città, e per quel che riguarda Viterbo un'eco  
 di un'epoca speciale, quella di Severo e Massimiano per i  
 difensori. Ma le piccole municipalità che avevano la  
 sede a Viterbo e Roma scomparvero di loro volta, e in  
 ogni caso non sembrano essersi continuate con il nome di  
 difensori. Dopo un Gregorio, cioè a dire dopo  
 la costituzione di una frontiera tra il paese longobardico  
 paese romano, non si trovano più vescovi di Ferentia  
 contro si continuano ad incontrare i vescovi di Palestrina  
 fino. Questi vescovi ai concili del 449 e del 451, e  
 d'alora prendono luogo nel campo episcopale del centro  
 di Roma. Il vescovo più antico, quello del 449, presenta  
 titolo significativo, e si sottoscrive « Bonitus Ferentis  
 « luarius », ritenendo così nella stessa intitolazione il nome  
 dell'antica sede e quello della nuova. Di Ferentia non  
 fa più questione dopo il sesto secolo. Viterbo (Castellum  
 Viterbonum) non manda alcun vescovo sia ai concili romani  
 sia ai concili e non ce ne presenta alcuno  
 documentazione diplomatica fino alla fine del ~~quinto~~  
 secolo.

Ora, considerando che la frontiera tra Longobardi e  
 Romani passava tra Palestrina da un lato e Ferentia e  
 Viterbo dall'altro, è possibile figurarsi lo stato delle cose  
 nei secoli seguenti. Il primo vescovo di Ferentia, quello  
 del terzo secolo, fu diviso tra le due obbedienze politiche;  
 il vescovo si trasferì nella parte rimasta romana, a Poli-  
 marone, e il rimanente fu diviso ad una Diocesi longobarda,  
 quella di Baginora e quella di Toscana. Siccome Vi-  
 terbo finché il III secolo apparteneva a quest'ultima di-  
 cesi e non si conosce nessuna ragione di mutamenti, si  
 può ammettere che vi appartenesse fin dall'origine, fin

Io settimo, e che il vescovo di Tuscana abbia tutta la parte longobarda della antica diocesi di

Orte (Orte), presso il Tevere, non faceva punto parlare delle guerre longobarde. Orte aveva peraltro un'organizzazione municipale sotto l'alto impero (1) e il vescovo apparisce nel 502. Questa sede è stata nel 1437 a quella di Civitacastellana.

Il mezzogiorno di Orte, lungo il Tevere, si distende verso il territorio falisco, a cui apparteneva forse la località di Faleria che si rivela soltanto nel secolo ottavo. Era allora un luogo fortificato che i Longobardi contrastavano al loro dominio (2). Vi fu colà un vescovato di cui il nome non è noto, ma il titolare conosciuto è del IX secolo, Donato di nome, presente al concilio dell'anno 826 (3). L'origine di questa sede è molto oscura, ed è possibile che s'abbia in essa la continuazione della antica città di Faleria, la quale doveva trovarsi in codesta regione.

La città falisca per eccellenza, Faleria, ebbe anch'essa una sede episcopale. Nel 499, Felice vescovo di Nepesina, è menzionato come « episcopus ecclesiae Faliscae et Nepe- » (4), e ciò farebbe credere che le due sedi fossero state riunite. Al concilio del 595 ciascuna d'esse ebbe il suo titolare. Ma io credo che si possa fare risalire l'alto la diocesi in cui si continuò l'antica città di Faleria. A tutti i concili romani dal 465 al 502, noi troviamo un vescovo di *Aquaviva* (4), che non ri-

1. L. VI, n. 2380; VIII, nn. 4194 e 4249; cf. PLINIO, III, 52.

2. *Lib. pont.* I, 420. L'evento ivi narrato è del tempo di Gregorio III (731-741).

3. Il vescovo Gioviano dato dal Gams come presente al concilio romano del 769, è in realtà un vescovo di Cagli; cf. *Lib. pont.* I, 45.

4. Solo nell'anno 465, Benigno negli anni 487, 499, 501, 502.

comparisce più in seguito. La sua sede non è stata, ch'io sappia, identificata in modo sicuro. Non si conosce alcuna città antica di tal nome, ma sulla via Flaminia, a trenta—due miglia da Roma, v'era una « mutatio Aquaviva » che è notata nell'*Itinerario di Gerusalemme*. Secondo la distanza, essa doveva trovarsi un po' avanti a Faleria, e io sarei tentato a credere che quivi, come in molti altri luoghi, la stazione avrà attirato a sè la popolazione della città prossima, e che la sede episcopale vi sarà stata prima installata.

Vicinissimo alla Faleria romana si è scoperto un cimitero cristiano, quello dei santi Gratiliano e Felicissima (1). Verso il sesto o settimo secolo si fondò ivi presso una grande stazione agricola detta *Massa Castellana*, il cui centro occupava la posizione dell'antica città etrusca di Faleria, anteriore alla Faleria romana. La popolazione di quest'ultima non tardò a trasferirvisi, e i vescovi anch'essi vi si stabilirono. Essi qualche volta si qualificavano come vescovi di *Castellum* o di *Civita Castellana*, altre volte prendevano l'antico titolo di *episcopus Faleritanus* o *Falleritanus*.

Ad occidente di Faleria, sopra una linea che passando al nord del lago di Bracciano (*lacus Sabbatinus*) raggiunge la via Aurelia nella vicinanza di Tarquinio, si trovano le città di Nepi sulla via Annia, Sutri sulla Cassia, Blera sulla Clodia. Tutte e tre ebbero vescovi che figurano nei concili fino dal v secolo, quei di Nepi e di Sutri dal 465, quei di Blera dal 487. Si può anche concludere da un passo del *Liber pontificalis* (2), che il vescovo di Nepi esisteva nel 419. Le iscrizioni risalgono più indietro di un secolo, e colle tradizioni agiografiche si giungerebbe all'età delle ultime persecuzioni. Ma queste due ultime ca-

(1) De Rossi, *Bull. di archeol. cristiana*, 1880, p. 69; 1881, p. 119.

(2) I, 88.



tegorie di testimonianze non riguardano che la popolazione cristiana e non se ne può trarre nulla circa l'esistenza delle sedi episcopali.

Il vescovato di Sutri fu riunito nel 1435 a quello di Nepi. Quanto alla sede di Blera, essa scomparve assai prima. Se ne constata la persistenza fino alla metà del secolo undecimo; nel 1093 era già assorbita dalla sede di Toscanella.

Al sud di queste tre diocesi, nella vicinanza immediata di Roma, si stendevano i territori di *Forum Clodi*, presso Bracciano, di *Veii*, e dei *Capenates*, ove l'organizzazione municipale è attestata fino ai tempi di Valeriano (1), di Diocleziano (2), d'Aureliano (3). In questa regione non s'incontra che un solo vescovato, quello di *Forum Clodi*, il cui titolare assisteva già al concilio del 313, e si ritrova in seguito fino al 501. La località ebbe apparentemente a soffrire dalla invasione longobarda, o piuttosto accadde qui come a Bolsena e a Visenzo, che le rive del lago essendo divenute malsane, la popolazione si trovò costretta a trasferirsi altrove. Dal 649 si vede figurare nella maggior parte dei concili romani un vescovo di *Manturianum*, che deve essere il successore di *Forum Clodi*. La sua residenza è stata identificata col luogo detto Monterano, distante sei chilometri ad occidente del lago di Bracciano. Si può seguire questa serie episcopale fin verso la metà del secolo decimo (4). Erede di questa antica diocesi fu il vescovo di Sutri.

Non si conosce alcun vescovo di *Veii* o di Capena. Conviene però tener conto della tradizione relativa ad un

(1) *C. I. L.* XI, n. 3310, iscrizione del 254 a « *Forum Clodi* ».

(2) *Ibid.* n. 3796, colla menzione di Costanzo Cesare (292-305).

(3) *Ibid.* n. 3878, dedica al nome del « *municipium Capenatum* ».

(4) *Reg. Sublacense*, n. 97, 122.

santo Alessandro vescovo e martire, si a Baccano sulla via Cassia, tra Veio i monumenti relativi a questo santo (1) dere che il luogo del suo supplizio fo della sua sede. Siccome si trovava qui imperiale, noi avremmo in questo ca analoga a quelle di *Lorium* e di *Subau* rebbe da meravigliarsene. Ma la sede mantenne. La località fu compresa nel che assorbì anche i territori di Veio e questi abbiano o no cominciato coll'a speciali.

Risalendo il Tevere al disopra di B stra, il primo vescovato che s'incont *mentum*. Le località di *Fidene* sulla via sulla Nomentana, più vicine a Roma, indizio di una organizzazione ecclesias Presso Fidene, a Castel Giubileo, sorg San Michele, la più antica di questo ve nosca in Italia. Vicino alla via Nomen da Ficulea, si sono trovati due sarcofa degli epitafi del terzo secolo, ed an settimo miglio della stessa via si trova teriale dei santi Alessandro, Evenzio e

(1) Cf. DE ROSSI, *Bull. cit.*, 1875, p. 142 al 21 settembre.

(2) Il DESSAU (*C. I. L.* XIV, p. 453) amme di un vescovo di Fidene al concilio del 502 (« *rontius episcopus Fidenas* » di certe edizion « *scopus Ficuclensis* »; cf. THIEL, *Epp. pontifi*

fu dedicato da un *episcopus Ursus* che si sa essere vescovo di Nomento al principio del v secolo (1). Questo vescovo è il più antico che si conosca della sua diocesi. La sua diocesi comprendeva, senza alcun dubbio, i territori delle antiche città di *Crustumerium* e d'*Eretum*, situate a qualche chilometro verso il nord-est ed il nord. La prima era scomparsa molto innanzi alla fondazione dell'impero (2); la seconda non era allora più altro che un semplice *vicus* (3).

Dopo *Nomentum* veniva la diocesi di *Cures* « *Cures Sabinorum* ». L'*ordo* di questa località è ancora menzionato in una dedica a Costanzo Cloro (4). Il vescovo apparisce nel 465 (« *Tiberius Curium Sabinorum* »), nel 487 (« *Fessimus Sabinensis* »), nel 499 (« *Dulcitus episcopus ecclesiae Sabinensium* »), nel 501 (« *Dulcitus episcopus ecclesiae sancti Antimi* »), nei *Dialoghi* di san Gregorio (« *Gregorius Sabinensis ecclesiae episcopus* ») (5), nella corrispondenza di Pelagio I (« *Bono episcopo Sabinati* ») (6). L'invasione longobarda diede a questa località un colpo fatale. Nel gennaio 593 san Gregorio riunì la diocesi di *Cures* a quella di Nomento (7).

Più oltre nella Sabina, sulle rive dell'Aia, nel luogo di Santa Maria di Vescovio, si trovava il municipio di *Municipium Novum* che ebbe la sua continuazione nel vescovato dello stesso nome, il quale s'incontra nel quinto e nel sesto secolo negli stessi concili in cui s'incontra il ve-

(1) *Lib. pont.* I, p. XCII; JAFFÉ-KALTENBRUNNER, n. 317; DE VIO, *Inscr. christ.* I, p. VII.

(2) PLINIO la mette tra le città scomparse « *sine vestigiis* » (*Hist. nat.* II, 5).

(3) MOMMSEN, *C. I. L.* IX, 472.

(4) *C. I. L.* IX, n. 4962.

(5) *Dial.* I, 4.

(6) JAFFÉ-KALTENBRUNNER, n. 995 (a. 558-561).

(7) *Epp.* III, 20.

scorso precedente, e così succedette nella denominazione di vescovo di Sabina. Un Giovanni *Favastiano* sedè nel concilio Lateranense del 649. Più tardi, per lo meno dopo il concilio del 743, il titolo Sabiniense diventò regolare.

Sullo scorcio del secolo decimo la sede di Nonesi scomparve e fu riunita a quella di Sabina, la quale nel 1497 fu trasferita nella località di Magliano rispetto a Gaeta, a otto chilometri al sud di Otricoli.

La sede di Curi prima, e quella di Sabina in seguito, compresero certamente nei loro limiti l'antico territorio di *Tribula Mutuensis* (Monteleone), la cui organizzazione municipale funzionava ancora alla metà del secolo terzo (1).

*Tibur* non ha mai veduto interrompersi la sua esistenza municipale; la sua sede attestata già fin dall'anno 366, si è mantenuta fino ai giorni nostri.

Sulla via Prenestina noi troviamo prima la sede episcopale di Gabi attestata fino dall'anno 465. La serie dei vescovi si continua fino al 1060, sotto il pontificato di Niccolò II. Dopo questo papa non è più questione di Gabi, la cui diocesi sembra essere stata congiunta a quella di Preneste.

Il vescovo di Preneste apparisce fin dall'anno 313. Le iscrizioni menzionano l'ordo ancor molto tempo dopo quella data (2).

Più alto nell'Apennino, alle sorgenti dell'Anio, trovavasi la città di *Treba Augusta*. I documenti della sua vita municipale si arrestano ai tempi di Commodo (3). Essa ebbe dei vescovi, dei quali il più antico che si conosca assistè al concilio del 499. Questa diocesi, ancora auto-

(1) C. I. L. IX, n. 4894.

(2) C. I. L. XIV, n. 2919 (verso l'anno 335), 2917 (verso il 180).

(3) C. I. L. XIV, n. 3449.

noma nel 1015, fu soppressa da Nicolò II e riunita a quella d'Anagni (1).

La via Labicana passava a tre miglia da Roma, presso la villa imperiale *Ad duas lauros*, dove gli imperatori risiedettero spesso da Severo fino a Valentiniano III. Ivi presso si trovava la tomba di sant'Elena madre di Costantino e il cimitero dei santi Pietro e Marcellino. La residenza imperiale diede luogo ad una certa agglomerazione che non ebbe, è vero, organizzazione municipale, ma parve abbastanza importante per formare una diocesi episcopale. Questa fu *Subaugusta*, i cui titolari assistettero regolarmente a tutti i concili tenuti verso la fine del v secolo e il principio del sesto, e poi non s'incontrano più. Sparve senza dubbio in seguito alle distruzioni delle guerre gotiche e della invasione longobarda.

Al quindicesimo miglio della via Labicana trovavasi la stazione *ad Quintanas*, al disotto della collina di Monte Compatri, dove ora si crede che debba porsi l'antica città di *Labicum*. Gli abitanti di Labico, almeno dalla fine del secondo secolo, si chiamavano *Labicani Quintanenses* (2). L'origine di questa denominazione è oscura, ma basta a stabilire l'identità tra il vescovo di *Quintana* o *Quintiana* che figura al concilio del 313, e il vescovo di Labico che apparisce nel 649 e si mantiene fino al XII secolo. La diocesi di Labico comprendeva Tuscolo e il suo territorio. A torto si è creduto di scoprire dei vescovi del Tuscolo anteriori all'anno 1100. Il primo che si menziona, un certo Marzio, non ha, come bene osserva il De Rossi, alcuna prova seria della sua esistenza. Il secondo, quel Vitaliano che assistè al concilio del 680, è in realtà un vescovo di *Tuscania*. Si è voluto trovare una menzione di questa sede al IX secolo, in una lettera di

(1) JAFFÉ-LÖWENFELD, nn. 4450, 5365.

(2) DESSAU, *C. I. L.* XIV, 275.

papa Leone IV agli imperatori Lotario e Ludovico (1), ma questo documento parla di Ascoli e non di Tuscolo. Il De Rossi ha rimesso in luce una iscrizione votiva trovata a Grotta Ferrata, dove è menzione di un vescovo Fortunato, del quinto o del sesto secolo (2).

Io non mi spiego come accada che il vescovo di Labico-Tuscolo non figuri mai nei concili ed in altri documenti romani dal tempo di Costantino fino al VII secolo. Tutti gli altri vescovi suburbicari ora ad una data ora ad un'altra sono sempre menzionati durante questo periodo. Ora, potrebbe forse questa eclissi essere in rapporto colla apparizione passeggera della sede episcopale di *Subaugusta*? Bisognerebbe in tal caso ammettere che la stessa diocesi abbia avuto consecutivamente quattro capiluoghi: 1° la stazione *ad Quintanas*; 2° il villaggio di *Subaugusta*; 3° Labico; 4° Tuscolo, senza parlare della traslazione da Tuscolo a Frascati.

Verso il X secolo Tuscolo divenne una località molto importante, come sede di un grande stabilimento feudale. Prima dei celebri conti di Tuscolo si sente qualche volta parlare delle chiese di Frascati e mai di quelle di Tuscolo. Rialzata l'antica città latina e trasformata in fortezza, i vescovi di Labico, come può credersi, vi risiedettero abitualmente. Da ciò nel secolo undecimo un certo fluttuare nella intitolazione loro. Sotto Alessandro II il vescovo Giovanni si qualifica talvolta come vescovo di Labico (3), talvolta come vescovo di Tuscolo. Il suo successore Minuto, sotto Urbano II, adopera solamente il primo titolo (4), e dopo di lui Bovo è designato allo stesso modo (5). Gio-

(1) JAFFÉ-EWALD, n. 2673.

(2) Bulletin cit. 1872, p. 112. Non so perchè questa iscrizione sia stata esclusa dal Corpus.

(3) JAFFÉ-LEWISWALD, nn. 4632, 4562, 4635.

(4) Ibid. n. 5409.

(5) Ibid. post. II, 296, l. 32.

vanni successore di Bovo nel 1100, adottò definitivamente il titolo di vescovo di Tuscolo che si mantenne in seguito. Tuttavia il medesimo personaggio è ancora qualificato come vescovo di Labico dal biografo di Pasquale II (1).

Più oltre nella regione percorsa dalla via Labicana, noi troviamo le sedi episcopali di *Signia* (Segni), di *Anagnina*, di *Ferentinum*, di *Aletrium* e di *Verulae*. Sono tutte antiche città romane. È da notare che per quanto se ne sa, nè *Frusino*, nè *Fabretaria vetus* (Ceccano) sono divenuti vescovati. Frosinone peraltro è ricordato come *civitas* nel *Liber pontificalis* al principio del VI secolo (2). Ceccano aveva ancora la sua organizzazione municipale al tempo dell'imperatore Onorio (3). Al secolo VIII non era più altro che un centro di agricoltura (4), e in seguito divenne un piccolo principato fondato a spese del patrimonio territoriale della Chiesa romana. Quanto alle altre località, le sedi episcopali, mantenutesi tutte fino ai nostri giorni, appaiono alle date seguenti: Anagni e Ferentino nel 487, Segni nel 499, Alatri nel 551, e Veroli soltanto nel 743.

Nelle montagne dei Volsci verso le paludi Pontine, le città di *Setia* (Sezze) e di *Privernum* (Piperno) riunirono i loro territori per costituire una diocesi episcopale, la cui sede nel 769 era a Piperno e fu, dicesi, trasferita a Sezze verso il 1036. È invero straordinario che non si sappia nulla di questo istituto ecclesiastico prima del secolo ottavo; è il caso medesimo come per Veroli (5).

(1) *Lib. pont.* p. 299, l. 20.

(2) *Ibid.* p. 267. Dei due vescovi che si attribuiscono ad una pretesa sede di Frosinone, l'uno, Innocente (499), è un vescovo di Fossombrone, l'altro, Papias (503), si trova in un concilio apocrifo.

(3) *C. I. L. X*, n. 5651.

(4) *Lib. pont.* I, 457, nota 21.

(5) L'*ordo* di *Privernum* è ricordato in iscrizioni del secolo quarto. *C. I. L. X*, nn. 6440, 6441.





irrezione passeggera verso il secolo ottavo (1). La sua diocesi fu annessa a quella di Albano.

La curia di *Velitrae* (Velletri) è menzionata in una epistola del IV secolo inoltrato (2). Il vescovo apparisce soltanto nell'anno 465, e si è mantenuto in seguito. Tuttavia la diocesi di Velletri fu riunita da Eugenio III circa l'anno 1150 a quella d'Ostia, non perchè Velletri avesse perduto nulla della sua importanza, ma piuttosto per dare un vescovo a vivere al vescovo d'Ostia. Questa riunione dura ancora.

Tra Ostia e Velletri si stendevano nella pianura i territori delle antiche città di *Lavinium* e di *Ardea*. La prima di esse era un santuario con una popolazione intesa al suo servizio, e quanto ad Ardea, il cui municipio funzionava ancora al III secolo (3), non se ne conosce alcun vescovo. Queste regioni furono annesse alla diocesi d'Albano.

Sul fianco occidentale dei colli albanici, le antiche città di *Lanuvium* (Civita Lavinia) (4), d'*Aricia*, di *Bovillae* (Le Frattocchie), di *Castrimoenium* (Marino) (5), furono raggruppate ecclesiasticamente intorno alla nuova città di Albano, sorta verso la fine del terzo secolo, o il principio del secolo seguente intorno al campo della seconda legione Partica (6). L'Itinerario da Bordeaux a Gerusalemme menziona congiuntamente ad Aricia con la formula *civitas Aricia et Albana*. Aricia sussistè lungo tempo. L'*urbs Aricina* e i suoi *summates* (magistrati o decurioni) è men-

(1) PROCOPIO, *De bello gothico*, I, 26.

(2) C. I. L. X, n. 6565, del tempo di Valentiniano e Valente (364-375).

(3) C. I. L. X, n. 6764.

(4) Lanuvium aveva ancora la sua *respublica* sotto l'imperatore Alessandro. C. I. L. XIV, n. 3960.

(5) Queste due ultime non sembrano aver durato molto dopo il secondo secolo.

(6) Cf. *Lib. pont.* I, p. CLI, e p. 200, nota 107.

Al XII secolo (1), la diocesi di Piperno-Sezze fu riunita a quella di Terracina, la quale è attestata fino dal 313. Non v'ha dubbio che questa diocesi comprendesse la località vicina di *Circeii*, che sotto l'alto impero ebbe una municipalità distinta.

Al di là di Sezze, sul fianco della montagna che guarda il mare, erano situate le antiche città di *Ulubrae* (*Sermonea*?), di *Norba* (*Norma*), di *Cora* (*Cori*). *Norba* durante l'alto impero non aveva organizzazione municipale (2) e quella d'*Ulubra* doveva essere ben poca cosa. *Cori* si mantenne, ma tuttavia, come gli altri due luoghi, non offrì traccia di una chiesa episcopale. Le stazioni della via Appia *Forum Appii* e *Tres Tabernae*, attiravano la popolazione. *Tres Tabernae* ebbe un vescovo che s'incontra già nel 313, e che figura anche nei concili della fine del quinto secolo e del principio del sesto. Nel 592 essendo questa regione interamente desolata, san Gregorio papa riunì la diocesi di *Tres Tabernae* a quella di Velletri (3). Questo provvedimento però non fu definitivo, e il vescovo di *Tres Tabernae* ricompare al concilio del 769, e lo s'incontra in molti documenti del nono secolo, ma non posteriori all'anno 868.

In riva al mare, circa all'altezza di *Tres Tabernae*, si trovava il porto di *Antium* che ancora esisteva come città alla fine del IV secolo (4). Dal tempo di papa Vittore (c. 190) era in quel luogo uno stabilimento cristiano (5). Il vescovo apparisce nei concili dal 465 al 502, ma non più tardi. Anzi non ebbe come *Tres Tabernae* una ri-

(1) È omessa nel *Liber censuum* di Cencio Camerario.

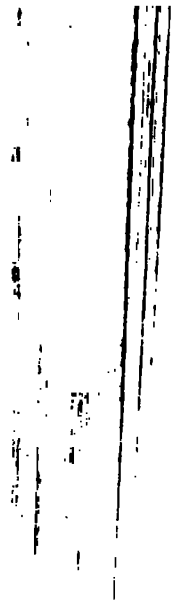
(2) Al secolo VIII era un dominio imperiale; fu ceduto al papa Zaccaria dall'imperatore Costantino V. *Lib. pont.* I, 418 nota 45.

(3) *Ep.* II, 50; JAFFÉ-EWALD, *Regesta*, n. 1202.

(4) *C. I. L.* X, n. 6656, iscrizione del tempo degli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio (379-382).

(5) *Philosophumena*, IX.





---

---

## VARIETÀ

---

Per cortesia del sig. dott. Francesco Pagnotti, ci giunse notizia di un altro manoscritto del *Diario di Stefano Invera* esistente nel fondo di manoscritti italiani, trenta circa, presso la Reale biblioteca di Stoccolma, sotto la denominazione *Riks-Bibliotheket | Stockholm | Handskrifter | Historia | Italiensk*. Esso è cartaceo, sec. XVII, legato in pergamena, di carte numerate 222. Fu acquistato a Bruxelles nel 1689.

Si intitola: *Sthefani infessurae | civis romani diaria rerum externarum | suorum temporum | post curiam romanam ex Urbe ad Urbem reversam usque ad Alexandri papae sexti mortem*. « Vi manca il principio ». Inc.: « pontificalmente e dissegli: piglia thesauro quanto tu vuoi ». Expl.: « andare a Campo ad Ostia ».

Da questi dati e da altri che ci furono con grande cortesia forniti dal sig. dott. Harald Wiesclyren, bibliotecario della Reale biblioteca di Stoccolma, è lecito concludere che il manoscritto appartiene alla classe 1<sup>a</sup> (cf. *Arch. Soc. rom. Istr.* XI, 524) e segue la lezione (B) (ibid. p. 526). Nel foglio 120 innanzi al noto epigramma: « O Roma innoxia » &c., si legge: « ego tamen scripsi carmina infracta videlicet ». Manca nel codice l'anno 1485; però non vi si trova menzione del cadavere della Tulliola.

Dall'archivio Storico Comunale di Roma avemmo notizia di questi altri documenti che si riferiscono all'anno del *Diario*:

ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI ROMA.

Prot. 68, parte 3<sup>a</sup>, c. 196, anno 1489.

Iesus.

Indictione settima mensis settembris die .xxv.

In nomine Domini. Amen. In presentia mei notarii &c. Cum defuerit et sit quod condam honorabilis vir Iohannes Paulus de Insura aromatarius de Urbe de regione Trivii in suo ultimo testamento relinquerit suos universales heredes eximum legum doctorem dominum Stefanum de Infessuris et Ceccholium de Infessuris eius filios legitimos et naturales et dictum dominum Stefanum ultra predictam executionem dicti sui testamenti fecerit; et in dicto testamento nonnulla legata et relicta fecerit filiis et filiabus condam Lelli filii dicti Iohannis Pauli, nepotibus ipsius Iohannis Pauli, et nonnulla alia fecerit et disposuerit prout patere asseritur manu publici notarii; et postea nobilis domina domina Iheronima uxor condam dicti condam Lelli et mater dictorum filiorum dicti Lelli, pro maritaggio Antonine eius et dicti condam Lelli filie, voluerit et convenerit et per legitimam stipulationem promiserit dicto domino Stefano quod omnes dicte lassite et omnia dicta relicta et legata per dictum condam Iohannem Paulum facta in dicto suo testamento dictis filiis dicti condam Lelli, pro quibus filiis et filiabus dicta domina Iheronima promiserit de rato &c., dictum dominum Stefanum salvare et conservare indepnem a dicta solutione, ac facere et iuvare quod dicti eius filii vel alter eorum non molestabunt nec modo aliquo inquietabunt dictum dominum Stephanum, virtute dictorum relictorum, quod semper et perpetuo habebunt ratam gratam et firmam dictam solutionem per dictum dominum Stefanum factam, prout dictus dominus Stephanus et dicta Iheronima partes predictae asseruerunt cum iuramento patere manu Antonii Pisanelli notarii iam defuncti; et post predicta dictus dominus Stephanus solverit et pacaverit pro maritaggio dicte Antonine secundum promissionem predictam, tam virtute dictorum relictorum quam pro legitima eis debita in bonis maternis, et etiam pro eo quod ipse ex sua mera liberalitate pro dicto maritaggio promisit.

et etiam pro parte dictis pupillis tangente, que fuit duorum ducatorum ac vinea que fuit condam domine Antonie matris dicti domini Stephani avie dictorum filiorum et etiam .xvi. carlenorum pro residuo vinee que fuit dicti Lelli, in totum florenos nonaginta sex; idcirco prefata domina Iheronima, tutor et mater dictorum filiorum et etiam dicta domina Antonina uxor..... (1) della Pedacchia, pro quibus filiis et filiabus dicta domina Iheronima ultra officium dicte tutele promisit de rato et ratihabitione; et que domine Iheronima et Antonina primo iuraverunt nec non et ad hec renunpaciaverunt auxilio velleiani senatusconsulti autentice: si qua mulier et omni suo iure dotis donationum propter nuptias alimentorum parafernorum relictorum, legi Iulie de fundo dotali in favorem mulierum introductorum, legitime falcidie trebellianice debitis, iuris nature et generaliter &c.; certificate dicte domine Iheronima et Antonina per me notarium infrascriptum de dictis legibus auxilio autentice et iuramenti quid sit, quid dicent et quid importent materno sermone, expositis de verbo ad verbum, ad omnem ipsarum dominarum plenam et claram intelligentiam, asserentes se de predictis plenam notitiam et claram habere scientiam, eorum propriis et spontaneis voluntatibus, non per errorem renunpaciaverunt et refutarunt et per pactum de ulterius et perpetuo non petendo remiserunt et dicto domino Stefano presente, videlicet omnia et singula iura nomina et actiones reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas, ypothecarias, pignorativas sive mixtas &c. que quas et quod dicte domine Iheronima et Antonina habent et sibi competunt, habere et competere eis possent quomodolibet in futurum contra dictum dominum Stephanum et eius bona, pretextu, causa, et occasione dictorum nonaginta sex florenorum cum dependentia &c. Ita quod presens refutatio et quietatio sit generalis et generalissima specialis et specialissima ac si in ea venisse intelligantur que hic expressa non sunt ac si de illis esset facta mentio specialis &c., hanc autem renunpationem et refutationem et omnia et singula que dicta non sunt, ac infra dicentur fecerunt dicte domine Iheronima et Antonina eidem domino Stephano presenti &c. Eo quia confesse fuerunt et iuraverunt et in veritate recognoverunt habuisse et recepisse a dicto domino Stephano in pecunia numerata supradictos nonaginta sex florenos per manus Iohannis Baptiste della Pedacchia, sorori dicte Antonine, ipsosque expositos fuisse pro maritagio et acconcio ipsius Antonine de voluntate dictarum domine Iheronime et Antonine, quod acconcium dicta domina Antonina confessa fuit habuisse et recepisse et penes se habere et tenere. Et promiserunt

(1) Lacuna nel ms.





---

um Rome in regione Trivii in domo solite habitationis dicti  
i Sabbe, presentibus... eximio legum doctore domino Ste-  
de Infessuris.

c. 87 r.

10 Domini .MCCCCLXXXI.... mensis septembris die ultima...  
nt fidantie... inter prudentes viros Iulianum et Salvatum con-  
dii dello Roscio de regione Trivii germanos fratres et con-  
personas honeste puelle virgini Francisce...  
um Rome in regione Trivii in ecclesia XII Apostolorum,  
ibus... eximio legum doctore domino Stephano de Infes-

z. 136 v.

10 Domini millesimo quadringesimo nonagesimo tertio...  
martii die nona... Nobilis domina domina Magdalena filia  
m nobilis viri Ponsiani de Ponsianis de Urbe...  
um in regione Trivii in domo solite habitationis eximii legum  
s domini Stephani de Infessuris.

O. T.

## CLEMENTE MAROT ERETICO

IN FERRARA.

Parecchi anni or sono pubblicavamo nell'*Archivio* della nostra Società una memoria, per determinare, con la massima approssimazione, il tempo del soggiorno di Calvino in Italia (1). E dicevamo, quanto a Ferrara, ch'egli non avrebbe potuto essersi trovato colà fuori dei limiti che segnano le date del 23 di marzo e del 14 di aprile del 1536, fuori dello spazio, cioè, di 22 giorni.

Nessun fatto è giunto a nostra conoscenza che infermi, fin'ora, le nostre conclusioni; non poche induzioni nuove avvalorerebbero gli antichi argomenti se fosse il caso di aprire un'altra volta la discussione.

In un più recente nostro lavoro, invece, abbiamo dovuto modificare il giudizio, che, in un « Gallus parvae staturae » indicato in un processo contro gli eretici di Ferrara, si potesse riconoscere la figura di Calvino, perchè con più maturo esame vi si scorgeva meglio distinta quella di Clemente Marot (2).

Oggi il conte Malaguzzi ci mette sott'occhio un'altra pagina di quel processo, ch'egli, solerte direttore del R. archivio di Modena, ha saputo ritrovare, in cui il nome del Marot è messo in evidenza, associato a quello di alcun altro eretico, o imputato di eresia.

La scoperta di una seconda pagina di quel processo ha un'importanza non lieve, e noi ne trarremo le con-

(1) *Archiv. della R. Soc. rom. di stor. patr.* a. 1885, vol. VIII.

(2) *Renata di Francia duchessa di Ferrara*, pag. 329.

seguenze tutte che riguardano il detto nostro lavoro. Ciò non di meno non vogliamo tenere in serbo un documento che può interessare più d'uno studioso, e, o messo, d'altronde per poco, quello che se ne può pensare, riproduciamo fra tanto il documento istesso nella sua integrità, non disperando che dall'archivio di Modena non possa uscire l'ultimo filo di luce che ancora ci abbisogna.

B. FONTANA.

Die .xxviii. aprilis .MDXXXVI.

Venerabilis pater frater comparuit coram prefato patre vicario citatus et more religioso iuratus supra pectus suum, interrogatus si cognoscit quendam Clementem Maroth respondit quod sic, et interrogatus cuius sit vocis ac famae respondit, quod apud omnes habet famam lutherani, et interrogatus quare habuit istam famam lutherani respondit quia omnes ferunt ipsum Clementem fugisse ex Francia quia lutheranus est, et est bannitus a tota Francia propter hanc causam, et quod sit bannitus habet pro certo a fratribus suis et secularibus venientibus ex Francia: et interrogatus an habeat aliam noticiam de eo respondit quod non, quia nunquam illum est alloquutus.

Et interrogatus an alium cognoscat in hac civitate vel in curia male vocis ac tamen respondit, quod cognoscit quendam virum religiosum ordinis heremitarum predicatorem in curia Madamae, quem credit virum pessimum, et pro certo ex audito, quod predicavit non esse orandum, quia orationes facte sunt frivole nullius momenti, et quod antequam iste vir predicator esset aut predicaret in curia, ille mulieres erant devotissimae, sed postquam ille predicavit non pene volunt videre religiosos aut existimare res ecclesiasticas, et dicunt quod orare erat amissio temporis, similiter dicere officium Beate Virginis et similia.

Et interrogatus si alium cognoscit in curia suspectum lutheranum respondit quod ibi est quidam nomine Cornelion natione Gallus, quod in quadragesima preterita dum ipse testis esset in curia in quadam camera et haberet sermonem cum dicto Cornelione audivit ipsum negare liberum arbitrium et omnes potestates ecclesiasticas, videlicet confessionem, quadragesimam, et ad que Ecclesia non poterat obligare nec summus pontifex, et audivit a prefato denunciato, quod alium invenit fidei et credulitatis... more ipsius deponentis,

sed quod ipse deponens laudavit se dicens quod erat unus qui similiter credebat liberum arbitrium, sed ipse Cornelium revocavit ipsam a credulitate liberi arbitrii; et interrogatus si ipse deponens credit haec dicta fuisse per disputationem an ex sua mala opinione respondit quod post istius verba ipse Cornelium dixit ipsi deponenti quod ex disputatione dixit, et tamen credit ipse deponens quod mentiretur, sed ista dixerit verba ut cooperiret suum errorem; et interrogatus, si ista odio vel... et dixit, respondit quod zelo fidei.

Acta haec fuerunt in cella praefati patris vicarii presentibus testibus ad haec specialiter vocatis et notis, patre fratre Domino de Doculo et patre fratre Evangelista de Soncino ordinis praedicatorum, de quibus omnibus rogatus sum ego frater Benedictus de Tabia ordinis praedicatorum, sacerdos in seculo apostolicus.

---

---

## ATTI DELLA SOCIETÀ

---

*Adunanza del 1° luglio 1892.*

Presenti i soci signori: Ugo Balzani presidente, Mazzi, Tomassetti, Tommasini e Levi segretario.

Per vari impedimenti si sono scusati di non intervenire i soci signori Cugnoni, De Rossi, Fontana e E. Monaci.

Aperta la seduta alle ore cinque pomeridiane, il segretario dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che senza alcuna osservazione resta approvato.

Su conforme relazione dei sindacatori, soci Fontana e Navone, sono approvati i bilanci consuntivi 1890 e 1891.

Procedutosi alla nomina dei sindacatori dei prossimi bilanci, vengono all'unanimità confermati i soci Fontana e Navone.

Il presidente annunzia con viva compiacenza alla Società che S. E. il ministro dell'istruzione, per dare inizio al proposito già manifestato di stabilire una scuola storica presso la Società, ha accordato due assegni ai signori dottori Pagnotti e Savignoni. Al Pagnotti saranno tema speciale di studio le *Vitae pontificum* posteriori al *Liber pontificalis*; il Savignoni si dedicherà principalmente allo studio della *Margherita Cornetana*, pel cui temporaneo deposito presso la biblioteca Vallicelliana, la Presidenza ha avviate pratiche



---

---

## BIBLIOGRAFIA

---

scio Nitti. *Leone X e la sua politica*, secondo documenti e carteggi inediti. — Firenze, Barbèra, 1892.

cause estrinseche, che preoccuparono o distrassero la critica. L'Italia udì prima l'eco della bella reputazione di storico asi dal Nitti, segnatamente fra i cultori degli studi in Inghilterra e Germania, di quel che non contribuì a formarla e non ebbe la prima soddisfazione. L'opera di lui sulla vita di Niccolò Machiavelli fu degnamente apprezzata prima nella patria del Brosch, del Creighton che tra noi. E questo suo nuovo libro, certamente alla luce, se comprende solo « frammenti di più ricerche sulla storia politica del secolo decimosesto » (p. viii), si dire che è uno stralcio di quell'ampia serie di studi che la preparazione del secondo volume della sua opera magnum opus di Machiavelli. Si comprende del resto assai facilmente che non avrebbero potuto trovar luogo acconcio certe indagini intorno alla condotta particolare di singoli personaggi, che sono solo aggruppati e sono assorbiti nella storia generale del secolo e s'intende pure che quelle indagini, dovendo essere condotte nel momento dell'altra opera, non isolate e come fine a sè medesime, la pubblicazione di esse proceda quasi parallela a quella del libro e trovi nell'esigenze di questo il suo limite. Ciò spiega come l'autore non fece oggetto del suo esame tutta quanta la politica di Leone X durante il suo non lungo pontificato, ma solo i punti di essa, che dovevano più richiamare l'attenzione sua, rispetto all'argomento che aveva tra le mani. Pertanto egli dilata la materia del suo nuovo libro, secondo gli argomenti ch'ebbe a disposizione, in due parti; l'una delle quali concerne la condotta di Leone X verso il fratello Giuliano e il nipote Lorenzo de' Medici;

Talora la politica del pontefice nella gara di rivalità impegnata Carlo V e Francesco I per la successione alla corona imperiale la prima compare già sotto forma di saggio, non così ampia, ma è presente nella forma, nella Nuova *Autologia* (vol. XXVIII, fasc. 11, 1<sup>a</sup> agosto 1890), e chi facesse ragguaglio fra le due pubblicazioni è questo scritto modesto, anche dove non è questione che d'opinion, rivederrebbe il diligente lavoro di meditazione e di lima che Nitti vi è andato attorno in questa nuova edizione. Ma più forte e feconde apparisce il travaglio della ricerca e dell'analisi con cui trascina nuovi materiali inediti, e li è vagliati, li è messi a rifino col ricco materiale già cognito, ponendo in rilievo le molte questioni di cui, standoli a luce, ne stabilì con cura insufficiente le sue cronologiche (cfr p. 177 in nota, pp. 201, 365, 445). E certo le *Lettere di Leone XII* e le *Lettere agli Papi*, edite dal Brewer, per quanto concerne l'incertezza della cronologia, non si trovano ormai in edizione molto diversa.

Nell'apprezzare le intenzioni, la condotta, l'esito delle pratiche di Leone, durante la gara di Carlo V e Francesco I, il Nitti adopera una cura enorme, cercando di indagare e riprodurre tutte le esitazioni, gli esoddiamenti, le mutazioni per cui trapassò l'anno del papa, stretto dalla necessità di decidersi per l'uno dei due competitori o di suscitare un terzo, debole di forze e a cui il titolo dell'impero aggiungeva poco più, per contrapposito, come avanzo dell'ideologia medievale, ai due contendenti fortissimi già di tanti materiali possessi e non ben consapevoli del nuovo fondamento politico che eran chiamati entrambi a far valere. Ora, come ben osserva il De Leva, per gran pezzo prevalse tra gli storici la persuasione che, disperando Leone di poter riuscire a quest'ultimo intento, e costretto a scegliere tra Carlo e Francesco, egli preferisse il re di Francia, come il più pericoloso per la Chiesa, il più disposto a beneficiare i suoi parenti, e però l'ainasse quasi con sincerità ad ottenere il suffragio degli elettori. Se non che, comparsa la magistrale opera del De Leva, gli storici accennarono a mutare opinione, accordandosi coll'illustre professore di Padova e storico di Carlo V nel riconoscere, che il papa, nell'interesse della sua politica, aveva desiderato, non già di veder eletto un terzo meno potente, ma bensì l'uno dei due grandi competitori, apparentemente il re di Francia, per trarne maggiori vantaggi da una futura alleanza con Carlo, e in sostanza favorendo quest'ultimo e facilitandogli la finale vittoria. Il De Leva, per quanto concerne la conoscenza della politica ecclesiastica di questo periodo, s'era fondato su' dispacci veneziani, raccolti ne' *Diarii del Sansovino*, ne' quali gli oratori della repubblica trasmettevano al senato la no-



tizia non solo delle parole che udivano, ma anche della fede che credevano meritassero. E poca ne meritavano, a dir vero, quelle di un pontefice che teneva tre nunzi in Germania presso gli Elettori, il cardinal de Vio, Marino Caracciolo e Roberto Orsini, dei quali non si dubitava che l'uno si adoperasse per Francesco, l'altro per Carlo, il terzo per un terzo. Del resto, il Lipomano, che aveva ragione d'essere nella grazia e nella fiducia del papa, trovavasi certo in condizione di raggugliare per chi fossero le intime simpatie del pontefice. All'ultima ora, scrive il De Leva (*Storia doc. di Carlo V*, I, 418), « Leone si levò impunemente la maschera » a favore del re cattolico; e quest'opinione del De Leva, il Nitti crede che fosse accettata « dagli storici, grazie all'ingegno col quale fu esposta, sebbene non « appoggiata a veri dati positivi », finchè la pubblicazione fatta dal Guasti dei *Manoscritti Torrigiani* nel R. Archivio di Firenze, mettendo a luce molti documenti d'origine fiorentina della cancelleria papale, portò nuova contribuzione di fatti a schiarimento della questione. Primo ad avvalersi di questi documenti, tenendosi tuttavia sempre stretto agli estratti pubblicati dal Guasti, fu il Baumgarten, il quale per altro non diede, nella sua esposizione, importanza bastevole a tutti i fattori che cospirarono a modificare la mente papale a traverso delle mutevoli contingenze e ritenne che anche nella questione dell'elezione imperiale ei si lasciasse predominare dallo scopo precipuo della grandezza del nipote Lorenzo, per sino a che questi non fu morto (Baumgarten, *Geschichte Karls V*, I, 157). Ora il Nitti, per quanto riguarda la disamina del materiale, non si tenne contento all'edizione dei mss. Torrigiani fatta in estratto dal Guasti; ma ricercando con molta diligenza tutto quel fondo prezioso, ne trasse notizie utilissime e documenti importanti e nuovi, come il trattato tra il papa e Carlo V portante il sigillo reale appeso, firmato il 6 febbraio 1519 « in monasterio beate Marie de Monferrato » (p. 143), quello tra papa Leone e il ministro Caroz, autorizzato con speciale mandato ad obbligarsi per lui, del 17 giugno 1519 (p. 214), e l'altro tra Leone e Francesco I del 22 ottobre, segretissimo pur esso e firmato dal re (p. 261).

E al Nitti stesso si deve pure gran lode per aver curato di certificare quelle parti dubbiose del carteggio dell'ambasciatore Manuel con Carlo V, facendone trarre nuova copia dalla biblioteca della « Academia de la historia » di Madrid. Segni di così delicata coscienza scientifica non paion frequenti, e tanto più son lodevoli, quanto più l'autore risparmia di ostentare il lavoro dell'analisi sua nelle citazioni a piè di pagina, sufficienti per chi è versato nella materia, insufficienti per gli altri. Per quello poi che concerne l'espo-



« necessità viva delle armi in pugno a chi domina. Leone non poté armare i congiunti più prossimi, come il Borgia aveva fatto; invece di conseguire « l'indipendenza morale e materiale della Santa Sede col mezzo d'un notevole ingrandimento dello Stato della Chiesa. Questo egli cercò sempre nelle sue trattative con Francesco I, a base delle quali stava sempre, tacito o palese, il ducato di Ferrara; questo egli cercò ed ottenne nel trattato con Carlo V, che mentre gli dava Parma, Piacenza e Ferrara, conservava la potenza spagnuola ed imperiale in Italia nelle condizioni delle quali era prima » (p. 459). Quindi con perfetta imparzialità conclude il Nitti che se Leone, giovandosi del credito senza forza e delle arti senza scrupolo di cui allora poteva valersi il capo della Chiesa, non può collocarsi a quell'altezza che spetta solo agli uomini che contribuirono politicamente all'opera grande della civiltà, non può confondere in quella « categoria spregevole d'uomini d'ogni classe, d'ogni paese e d'ogni religione, che destinati al governo d'una istituzione, sottomettono gl'interessi di questa ai loro propri » (p. 461). Recando pertanto il papa mediceo ad un livello più alto di quello cui non seppero sollevarlo gli stessi suoi panegiristi, il Nitti ne scolpisce la figura con tal verità di contorni, da scoraggiare l'adulazione a sprecarvi addosso vernice, per farla apparir più lucente, e indurre la critica spregiudicata a non ricusargli meriti incontrastabili.

O. T.

**Fournier Paul.** — *Le royaume d'Arles et de Vienne (1138-1378)*. Étude sur la formation territoriale de la France dans l'est et le sud-est. — Paris, Picard, 1891 (1).

Gli stretti legami che uniscono la storia del regno Arelatense a quella dell'Impero, ci sembra che rendano opportuno il dare un sunto del contenuto di questo libro importantissimo per richiamare sovr'esso l'attenzione dei lettori dell'*Archivio*.

Versò la fine del secolo nono, la parte est e sud-est della Francia era divisa in due regni, sorti dalla decomposizione dell'impero carolingio: il regno dell'Alta Borgogna e quello di Provenza. Or av-

(1) La designazione di « royaume d'Arles et de Vienne », non usata prima della fine del secolo XIII, offre un significato assai vago, poichè il regno di Arles non fu mai costituito in Stato a sè.

venire, che, fra il 920 e il 930, Rodolfo II, re dell'Alta Borgogna, e Ugo, re di Provenza, seguendo l'esempio, poco incoraggiato per altro, di Luigi il Cieco, pensarono di assoggettarsi la penisola italiana. Rodolfo II, che si provò prima, dopo un effimero successo riconobbe la sua ingratitudine e si ritirò. Ugo, più fortunato, per non in disparte Rodolfo, gli cedette la maggior parte del suo regno. Fu così costituito, verso il 935, il nuovo regno di Borgogna.

Vasto ne era il territorio. Però per la varia conformazione del suolo, le numerose popolazioni, che vi si trovavano sparse, non erano unite da alcun vincolo di origine, ma solo da un'arbitraria confusione politica. Inoltre a questo reame mancava la realtà del potere, soffocato dal rapido sviluppo della feudalità ecclesiastica e laica. Eranti per le loro provincie, evitano lì naturalmente i luoghi, in cui si sarebbero trovati a discrezione dei signori feudali. Così non li troviamo mai in Arles; risiedevano invece assai spesso a Vienne, o del di Arles, ove conservarono a lungo domini propri.

Nel settembre del 1032, a Rodolfo III, privo di discendenza legittima, succedeva nel regno di Borgogna, il nepote Corrado II, imperatore di Germania.

L'acquisto del regno di Borgogna di non lieve interesse fu per Corrado. In primo luogo grandemente importavagli d'impedire, comunque si fosse, la formazione d'uno Stato potente, il capo del quale, disponendo dei passi delle Alpi, potesse, a suo talento, discendere nelle pianure dell'Italia settentrionale. In secondo luogo la ricostituzione del regno di Borgogna, sotto una dinastia giovane e vigoria, sarebbe stata assai pericolosa per l'avvenire dell'Impero germanico. E però, sin dal 1027, si era Corrado assicurata, con una convenzione, l'eredità di questo paese, escludendo l'altro nepote dell'estinto re, Eude conte di Chartres, Blois e Tours. La Borgogna lo riconobbe suo re; tutto però si limitava a datare i documenti dall'anno di regno di Corrado. Enrico II, suo figlio, conservò una certa autorità in questo paese. Ma l'opera da Corrado intrapresa e continuata da Enrico II, fu quasi completamente distrutta da Enrico IV e da Enrico V, che si lasciò affatto dimenticare in queste contrade. Tutto cospirava dunque a rompere i legami, che tenevano legata la Borgogna all'Impero.

Nondimeno in diverse epoche i capi dell'impero germanico hanno esercitato un'autorità reale in questa regione. Federico I divenuto, per il matrimonio con Beatrice, nepote ed erede del conte Guglielmo, il padrone della contea di Borgogna, poté appoggiarsi su questa regione, per esercitare la sua azione nella valle del Rodano e in quella della Saona. Il regno di Federico era assai forte; e Luigi VII, che

già vedeva con inquietudine le amichevoli relazioni tra l'imperatore e il re d'Inghilterra, concepita qualche gelosia di questa potenza, che si sviluppava rapidamente in Borgogna, riuniti sulla frontiera forze considerevoli, e una guerra fu, per qualche tempo, sul punto di scoppiare. È nel 1162, dopo la caduta di Milano, che la situazione in Borgogna si presenta sotto l'aspetto il più favorevole alla causa di Federico. Però, per l'alleanza rinnovata tra Luigi VII e Alessandro III, e per la morte dell'arcivescovo di Colonia, fautore principale dello scisma, la guerra religiosa, intrapresa dal Barbarossa, ha per risultato di fare di Luigi VII il capo di un partito considerevole nell'est e sud-est della Francia; tantoché col 1166 l'influenza imperiale visibilmente diminuisce in queste regioni.

Sotto Federico II l'Impero fu la prima delle potenze del Mediterraneo. L'alleanza poi del conte di Savoia gli permise anche di agire direttamente sulla regione lionese; e così, che poté minacciare sino a Lione il suo terribile avversario Innocenzo IV. Ma la lotta termina colla vittoria della monarchia francese, che si è fortemente costituita nel mezzogiorno. L'autorità dell'Impero è venuta meno in Provenza ed è notabilmente indebolita nel resto del paese. Quando Federico lascia al figlio Enrico la corona di Arles, non gli lascia che un vano titolo.

Queste le rare epoche in cui l'autorità imperiale fu qualcosa più che vana apparenza. Il regno di Carlo, colla carta del 1378, che accordò al figlio del re di Francia il titolo e i poteri dell'imperatore su queste regioni, chiude questo periodo della storia di Borgogna. Separato dall'Impero, era impossibile che il regno di Arles vivesse di vita sua propria. Esso non aveva infatti coscienza alcuna di una esistenza nazionale. Era alla Francia, che, anche per posizione geografica, doveva appartenere. La storia della società civile, delle relazioni commerciali, la lingua inoltre, la letteratura, avevano separato il suo destino da quello dell'Impero, per legarlo strettamente a quello della Francia. E nella maggior parte del paese, dal XII al XIV secolo, l'autorità dell'Impero svanì, per far posto all'influenza francese. I principati ecclesiastici e laici, abbandonati o mal sostenuti dal potere imperiale, caddero un dopo l'altro nelle mani dei successori di Filippo Augusto e di Filippo il Bello.

Questo, in breve, il contenuto del libro del Fournier. Completando il lavoro, dapprima ristretto al regno di Federico II (1), ci ha dato l'A. non solo un interessante studio sulla formazione terri-

(1) P. FOURNIER, *Le royaume d'Arles et de Vienne sous le règne de Frédéric II (1214-1250)*, Grenoble, 1885.

toriale nell'est e sud-est della Francia, ma anche un'opera utilissima per la storia del papato nei secoli XII e XIII. L'intervento dei papi nelle questioni religiose, che si agitarono ripetutamente nel mezzogiorno della Francia, conduce l'A. ad intrecciare alla storia di quel paese anche quella di Alessandro III e Innocenzo IV.

Seguono due capitoli in appendice: l'uno sulla cancelleria del regno di Arles e di Vienna, l'altro sulla pretesa autenticità della nota bolla « Ne praetereat » di Giovanni XXII.

F. P.

**Pastor L.**, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*. Zweiter Band. — Freiburg im Breisgau, 1889.

Il secondo volume di questa nuova *Storia dei papi* va dall'anno 1458 al 1484: il tempo intero dei tre pontificati di Pio II, Paolo II e Sisto IV. I criteri generali, ai quali s'ispiravano i giudizi dell'Autore nella prima parte dell'opera, permangono essenzialmente gli stessi in questo secondo volume. Quantunque qui il Pastor abbia meno frequenti occasioni di distendersi sia sul vero rinascimento cristiano in opposizione a quello che egli ama chiamare falso rinascimento pagano, sia sulla costituzione monarchica della Chiesa in opposizione alla costituzione conciliare, sia sul carattere e sul fine internazionale del papato, superiore ai fini ed agli interessi dei singoli popoli e Stati; tuttavia questi tre criteri principalissimi continuano a governare quasi sempre, ove esplicitamente, ove sottintesi, i giudizi suoi. Eccetto in qualche punto ove egli s'oblia, od ove non si può far questione diretta od indiretta di alcuna delle tre tendenze succennate, oppure quando non gli riesce di separare, e ricondurre la distinzione sua di vero e falso rinascimento, le fila complesse, ma della stessa origine e natura di quel gran movimento, come, per es., nell'apprezzare l'opera ed il contegno di Sisto IV verso gli Umanisti: eccetto in tali luoghi, è per lui lodevole quella azione di papa, che valga a favorire o ad affermare la costituzione monarchica del papato, il suo carattere e la sua supremazia internazionale; ed il rinascimento cristiano.

Non non vogliamo qui discorrere dell'efficacia di bene o di male di queste tre tendenze rispetto allo stato della Chiesa cristiana e della civiltà generale di quel tempo; né della superiorità od inferiorità loro, in paragone delle tendenze opposte; né ricorrere in tale di-

scussione le ragioni di merito o di demerito dell'opera del Pastor. Questa esamineremo soltanto dal punto di vista del contributo che reca alla verità storica; sebbene l'Autore renda, talvolta, non facile al critico lo stare in questo limite rigoroso. I criterii sopradetti del Pastor, gli accenni che, con essi, egli fa, in più d'un punto, oltre l'epoca che esamina, rispecchiano un po' le tendenze e gl'interessi papali dei tempi nostri, sì da dare a questa storia dei papi del rinascimento, in qualche luogo, la fallace apparenza di un libro di combattimento. E quando il Pastor si duole acerbamente di critiche talvolta poco obbiettive fatte al suo primo volume da scrittori di credenze o di tendenze opposte alle sue, egli dimentica che diritto ad una critica, che sia puramente scientifica ed obbiettiva, hanno soltanto i libri, che sono in ogni loro parte rigorosamente obbiettivi: e l'opera sua non poteva perciò avere in qualche punto oltrepassati impunemente i rigorosi confini della pura ricerca scientifica. Inoltre, se, come vedremo, sarebbe ingiustizia negare al nuovo storico del papato il merito della ricerca e della narrazione obbiettiva, non si può, d'altra parte, riconoscergli sempre quello di una costante e sicura obbiettività di giudizi: turbata però meno dalle tendenze papali dello scrittore, quanto, ove da deficiente coordinazione, ove da inadeguato apprezzamento del valore qualitativo o quantitativo dei fatti.

È piaciuto all'Autore nella prefazione, e poscia a più d'un critico, a proposito di questa nuova *Storia dei papi*, di ricordare l'altra celebrata di Leopoldo Ranke; e qualcuno ha anche affermato che la nuova distrugge presso che del tutto il valore ed i giudizi della prima. Ma non puossi istituire un paragone adeguato fra due opere di sì diversa larghezza. In quella del Ranke, impareggiata per la originalità e la precisione del disegno, per la scelta sagace dei punti di vista e delle notizie e per la profondità dei giudizi, la narrazione, specialmente pel tempo trattato dal Pastor in questi primi volumi, è tanto scarsa e puramente sintetica, che l'opera del nuovo storico, amplissima ed informatissima, si dee, rispetto alla prima, considerare non superiore, nè uguale, ma quasi al tutto differente. Che se un paragone si vuol fare sul carattere generale delle due opere, soltanto è possibile quello del diverso grado della obbiettività loro; la quale, mentre, come s'è detto, è nel Pastor incompleta e talvolta vacillante, è invece completa e sicura nel Ranke, ove si riconosce sempre piena la compenetrazione dei fatti nei giudizi, nei quali se qualche fiata erra, n'è causa soltanto l'insufficienza o l'incertezza dei dati, che gli sono dinanzi.

Ma se l'obbiettività viene meno al Pastor qua e là nei giudizi, noi la troviamo quasi sempre nella sua esposizione. La storia del papato del tempo del rinascimento si presenta per uno scrittore, apertamente

cattolico e papale, come il Pastor, duramente scabrosa; perchè appunto allora nei papi - in alcuni nei fatti, in altri più o meno nelle semplici apparenze - vien meno la cura dei più elevati interessi della religione e della Chiesa, sottoposti da essi a scopi meno nobili, e specialmente ad interessi ed ambizioni di famiglia, ignobili del tutto. Gli storici apologisti del papato ne hanno per lungo tempo fatta la difesa, incondizionata o quasi, col negare o stravolgere audacemente i fatti più chiari ed accertati. Il Pastor, seguendo, eccetto nella serenità della polemica, il nobile esempio datogli dal Reumont, è ben lontano da siffatti metodi. In nessun luogo del suo libro c'incontriamo nella falsificazione o nella negazione, al tutto irragionevole, od anche nella semplice dimenticanza studiata di cosa, che torni a disdoro di questo o di quel papa. Da qualche punto delle sue ricerche nuove viene anzi luce, più viva di quella che appariva prima, intorno a qualche fatto, che uno storico apologista avrebbe, per lo meno, lasciato nell'ombra. Se, come ne troveremo qualche esempio, egli non è sempre giudice sicuro, che fondi i suoi giudizi esclusivamente e complessivamente sopra tutti i fatti accertati, se, anche più, egli non è contraddittore preciso e sereno di altri storici da lui discordi, è però sempre narratore sincero. Qualche rara eccezione a ciò, già notata da altri critici, ci sembra appena meritevole d'essere rilevata; ed in nessuna guisa potrebbe valere a caratterizzare come essenzialmente partigiana l'esposizione del Pastor.

Questa si rivela nel volume, che esaminiamo, anche più erudita che nel primo. Ammirabile è sempre la conoscenza sua grande delle opere antiche e moderne sopra ogni fatto importante; e le notizie tratte dagli archivii Vaticani, e da quelli di Milano, Modena, Mantova, Firenze, Siena, Bologna e di molte altre città d'Europa sono talmente numerose, che in più di un luogo la storia degli avvenimenti si potrebbe ricostruire esclusivamente per loro mezzo, anche trascurando quasi del tutto le fonti, già per lo innanzi note. Tuttavia queste ricchissime ricerche d'archivio più che portare a nostra notizia cose nuove d'importanza, che sono relativamente scarse nel libro, o più che presentarle sotto un aspetto diverso da quello già noto, contribuiscono invece principalmente a dare ove maggiore certezza, ove maggiore larghezza e precisione di particolari ai fatti già conosciuti.

Il numero e la importanza dei dati nuovi sarebbe certamente molto più grande, se l'Autore avesse volta la sua attenzione, più decisamente e più largamente di quanto ha fatto, a ricercare l'azione, spiegata in quel tempo dal papato, pel governo mondiale della Chiesa. Documenti già noti gli avrebbero forniti all'uopo dati utilissimi; come



non è da dubitare altresì, che gli archivii Vaticani avrebbero a tali ricerche del nuovo storico corrisposto con risultati altrettanto nuovi che interessanti. La tendenza dell'Autore, favorevole alla costituzione monarchica della Chiesa, avrebbergli in certa guisa dovuto far sentire la necessità di estendere e di fermare più a lungo il suo sguardo sui fatti, che si riferivano alla missione religiosa del papato. Il Pastor si ferma bensì su avvenimenti nei quali si esplicò l'azione del papato del tempo, quale potenza ecclesiastica, ma però quasi esclusivamente per quanto tale azione era connessa a quella politica, od a quella di combattimento contro le eresie. In questo limite egli ci apprende nuovi ed importantissimi particolari sui noti conflitti di quel tempo dell'autorità papale con le autorità regie e secolari, con gli scismatici e con gli eretici. Soltanto pel pontificato di Sisto IV noi troviamo sull'attività ecclesiastica di questo papa qualche dato estraneo alle lotte politico-religiose. Ma invano, per esempio, cercheremmo nel libro d'apprendere tutto l'ordinamento centrale e tutto lo sviluppo esterno, che allora aveva questo caratteristico potere religioso-ecclesiastico, che da Roma stendeva le sue braccia e la sua influenza per tutto il mondo conosciuto, e di sapere come e con quale maggiore o minore cura attesero alla conservazione od al cambiamento od al semplice movimento di quest'organismo i tre papi che si succedettero. Sarebbe stato merito insigne della nuova opera se ci avesse appreso il più precisamente possibile quale contributo di forze morali ed economiche ogni paese del mondo cristiano contribuiva al governo della Chiesa, ed a vicenda quanta parte di tali forze rifuiva da Roma alle varie nazioni; se ci avesse offerti i dati necessari da poter valutare la forza, l'importanza e la tendenza sociale che il sacerdozio dipendente da Roma rappresentava allora presso i varii popoli. Avrebbe una larga ricerca in questo senso, collegando più strettamente di quanto si è fatto sinora, la storia del papato con quella della Chiesa, data altresì all'opera non solo una maggiore e più meritevole originalità di contenuto, ma anche una più spiccata originalità di disegno. Questo, com'è ora, con la parte eccessivamente sproporzionata fatta agli avvenimenti puramente politici, o che a questi si collegano, e col restringersi, come fatto sociale, quasi alle sole relazioni del papato con la cultura artistica e letteraria, ha un sensibile riscontro di somiglianza in parte con il disegno del Gregorovius ed in una parte anche maggiore con quello del Creighton. Come le precedenti, anche la presente del Pastor è una storia del papato essenzialmente politica.

I papi, dei quali egli narra in questo volume le azioni, furono tre uomini al tutto differenti per temperamento, per educazione, per carattere, per aspirazioni e per modi di agire: una diversità, che, nei

tratti più accentuati, il nuovo storico non fa abbastanza risaltare. Il fatto più generale e più grave d'ogni altro, che tenne occupato il pensiero delle genti e degli uomini di Stato del tempo, quello della difesa e della crociata contro i Turchi, presta nell'esposizione del Pastor una tal quale unità alla politica dei tre papi; ma al certo con una poco esatta rappresentazione della verità storica. Poichè se si dee accettare come al tutto vera la gran parte che l'Autore assegna a Pio II nel sollecitare e nell'ordinare, con ostinato ardore, la crociata, mancata poi per la morte sua; non si può non trovare, quand'anche si possa ritenere la verità di quasi tutti i particolari, esagerata nel colorito e non giusta nel legame dato agli avvenimenti la parte, che nei progetti e nell'opera contro i Turchi, il Pastor assegna a Paolo II e Sisto IV. Egli riconosce bensì che in questi due tale opera fu inferiore a quella di Pio II; ma, per la verità intiera, bisognava aggiungere, che nella politica di Paolo e di Sisto il pensiero della crociata tenne una parte del tutto secondaria: essi se ne occuparono appena quanto la stretta necessità religiosa e politica loro imponeva. I nuovi e meritevoli dati di fatto, che il Pastor ci fa conoscere, specialmente pel pontificato di Paolo II a questo proposito, non sono, ci sembra, sufficienti a far portare un giudizio diverso. Si dee al contrario saper grado all'Autore d'aver, con nuove ricerche e con una narrazione sagace, messo in luce più certa e viva la sincerità, il fervore, la persistenza magnanima e la intelligenza di negoziatore politico, che Pio II spiegò nel cercare con ogni mezzo di muovere la Cristianità contro i Turchi. E si può ben sottoscrivere al giudizio suo quando, a rincontro dell'alta aspirazione di Pio, egli biasima l'egoismo di tutti gli altri Stati e principi cristiani, che, con una fredda resistenza passiva, mandarono a vuoto la fervida opera del papa. E sebbene lo scrittore non si renda il debito conto, specialmente per Venezia, della importanza delle ragioni particolari, che determinavano nei singoli Stati tale politica, sebbene non veda, che causa principale e generale del fatto era la decadenza della forza spirituale del papato, pure, non si potrebbe qui negare la obbiettività e la giustezza del giudizio dell'Autore. In generale è la parte dell'opera, che riguarda Pio II, non solo quella nella quale si può più frequentemente consentire col Pastor, ma anche — se se ne eccettui forse il cap. IV sulla opposizione all'autorità papale in Germania ed in Francia — la più felicemente elaborata.

Tra le cose notevoli apprendiamo qui dai nuovi documenti la parte decisiva, che ebbero, nella elezione di Pio, Francesco Sforza e re Ferrante di Napoli, entrambi premurosi di evitare il pericolo della vittoria nel conclave del partito francese. Vediamo sagacemente ri-

dotte a termini più modesti e più veri la diffidenza e la indifferenza, che Pio II, che prima d'essere papa fu Umanista e scrittore celebrato, mostrò dopo verso gli uomini di lettere. Particolari nuovi ed interessanti troviamo sulle vicende dell'abolizione, decretata e non eseguita, della Prammatica Sanzione da parte di Luigi XI, sebbene, ci sembra, resti ancora dubbia la parte vera rappresentata dal cardinal Jouffroy prima dell'ordinanza regia del 27 novembre 1461: il Pastor, seguendo qui, forse troppo, i *Commentarii* di Pio, è severissimo pel cardinal francese, che avrebbe di fermo proposito ingannato il papa per avere la porpora; mentre a noi riesce quasi del tutto inesplicabile come Pio avesse mai potuto credere possibile ottenere da parte del re di Francia l'abolizione effettiva della Prammatica senza fargli da sua parte grandi concessioni nella politica italiana. Maggiori ricerche e migliore coordinazione delle notizie note avrebbero richieste le relazioni tra Pio e l'imperatore Federico, che non ci pare sieno messe nel libro in tutta quella luce, che meriterebbero.

Il giudizio complessivo del Pastor su Pio II non ha nulla di caratteristico. Rileva come una macchia del pontificato di lui i favori straordinari, dei quali colmò i parenti ed i Sanesi, suoi concittadini; ma fa sua l'opinione del Gregorovius, il quale giustamente notò, che il nepotismo di Pio non aveva depauperato il tesoro della Chiesa. E si può ben aggiungere, che, sebbene biasimevolissimo, il nepotismo di questo papa non turbò che pochissimo o punto i fini essenziali e più elevati della sua politica. Pio II, che non è stato mai a sufficienza apprezzato, ci sembra, che neanche nel giudizio del Pastor abbia il posto, che meriterebbe. Non fu certamente un gran papa, poichè gli mancò il buon successo; e questo egli non raggiunse, sia perchè i tempi, nei quali veniva ormai, per la rinascenza cultura e per la nuova politica degli Stati, irremediabilmente meno l'autorità spirituale e morale del papato, non consentivano più la possibilità di grandi successi ad un papa; sia perchè la prevalenza della immaginazione nello spirito suo gli rendeva difficile il commisurare i mezzi allo scopo. Ma con lui la politica papale rappresenta, nel pensiero e nell'azione, ancora alti scopi ideali ed universali: la crociata, e l'affermazione della superiorità papale sovra ogni altra autorità. Nelle sue relazioni con gli altri principi Pio mostra di avere ancora la coscienza piena, quantunque inadeguata ai tempi, della missione e della grandezza del papato, e cerca sempre farle valere con animo vivo e con parola alta e franca. Con chiunque egli tratti apparisce sempre superiore così nelle aspirazioni come nei mezzi della sua politica. Egli è il papa, nel quale, per quel che fece e scrisse del pontificato suo, noi possiamo scorgere, meglio che in qualsiasi altro dei suoi prede-

cessori e successori, una perfetta e cosciente corrispondenza tra il pensiero e l'azione; e nell'uno e nell'altra riconosciamo schietti il naturale immaginoso talento e la veramente calda indole sua: qualità che la tiara non offuscò nè intiepidì.

Altro uomo era Paolo II: natura molto meno viva, ma più equilibrata di Pio. I tratti distintivi del suo carattere non sono però ben chiari. Egli sembra avere lo spirito lento, attento, minuto e ben agguistato d'un collezionista di gemme, qual'era. Non si sa ben scegliere, se la vanità sua personale e l'amore del fasto risiedessero nell'intimo o soltanto alla superficie della sua natura. Né possiamo indurre con certezza o probabilità, se il contrasto, tra la paganizzazione dei costumi e la sontuosità della vita, che egli favorì straordinariamente in Roma, da una parte, e l'opposizione fatta agli studi classici e la guerra decisa mossa da lui agli Umanisti, dall'altra, rispondesse ad un suo concetto politico, oppure fosse la naturale espressione d'uno spirito incolto e sensuale, che vivesse in lui, e gli facesse disconoscere il valore e non gustare i piaceri della cultura, ed apprezzare e godere invece i dilette del fasto e delle feste. Certo non gli mancava forza di volontà; ma pare che questa non avesse in lui virtù di esplicarsi che o nella resistenza o nell'azione sulle persone e le cose, che fossero a lui vicine. Egli aveva la preoccupazione del bene della Chiesa e della tutela dell'autorità papale; ma l'uno e l'altra per lui consistevano precipuamente in una politica più ferma ed autoritaria in Roma e nella Curia, e molto meno intraprendente di quella di Pio, per idee e fatti, che interessassero il mondo cristiano. Tale carattere non chiaro non esce più precisamente definito attraverso le analisi dei fatti, che fa il Pastor.

Questi ci dà molti nuovi particolari sull'azione che Paolo spiegò per affermare e rafforzare l'autorità sua personale contro le pretese dei cardinali. Coerente alla sua opinione, favorevole alla costituzione monarchica della Chiesa per ordinamento divino, il Pastor difende Paolo dall'accusa di spergiuro per essere venuto meno alla capitolazione elettorale, che aveva preceduta l'elezione, e che era diretta a diminuire l'autorità e la potestà papale. Lasciando del tutto da parte il discutere la bontà o meno del giudizio dell'Autore sul nessun obbligo, che aveva Paolo di tener fede alla capitolazione da lui giurata come cardinale, non si può però non notare che i patti, che costituivano la capitolazione, le ragioni gravissime che l'avevano consigliata e che toccavano gli interessi più alti della Chiesa universale, meritavano un esame molto più largo e profondo da parte del Pastor. Non si può, in vero, consentire col giudizio suo che quella capitolazione, più che a togliere mali ed abusi, tendeva

ad accrescere esorbitantemente i dritti del Sacro Collegio. Con maggiore spirito di verità si poteva dire che, col limitare il numero dei cardinali, coll'imporre che nessuno potesse essere elevato a tale dignità prima dei trent'anni, col proibire al papa di dare feudi d'importanza o comandi supremi di milizia ai suoi parenti, e col togliergli la potestà di dichiarare guerra e stringere alleanze senza il consenso della maggioranza dei cardinali, quella capitolazione mirava ad elevare nel tempo stesso il prestigio del Sacro Collegio, ed a difendere la Chiesa ed il Papato dagli invadenti interessi di famiglia. Ed i papi di Sisto IV, di Innocenzo VIII e di Alessandro VI, che seguirono, mostrano quale giusta e sagace preveggenza fosse nella capitolazione. L'osservanza di essa avrebbe, almeno in parte, contribuito molto probabilmente, a dare alla politica papale dei trent'anni che seguirono un indirizzo più alto, più rispondente ai fini della Chiesa. E se a Paolo II non si può muovere quasi rimprovero alcuno di nepotismo, ben gli si dee però dare quello gravissimo d'aver frustrato lo sforzo più vigoroso e deciso, manifestatosi nell'organismo stesso del papato, per preservare questo dal pericolo di diventare, come diventò di fatti sotto tre papi, al tutto mancipio dei peggiori interessi privati.

Nuove notizie tratte dagli archivii Vaticani mettono in maggior luce l'opera sagace e ferma spiegata da Paolo, onde porre un freno agli abusi interni della Curia, riordinare l'amministrazione dello Stato pontificio, e rafforzare in Roma l'autorità spirituale della Chiesa. Il Pastor si ferma specialmente sulla congiura, poi non potuta provare, ma che a Paolo II fu dato a credere si tramasse contro la sua persona nella celebre Accademia romana di Pomponio Leto. Ed, a questo proposito, il nuovo storico prova del tutto insussistente l'asserzione del Platina, che fu tra gli arrestati, il quale affermò, che, soltanto dopo più mesi dalla incarcerazione degl'indiziati, fu messa innanzi l'accusa di cospirazione contro la vita del papa. Dalle relazioni degli ambasciatori milanesi riportate dal Pastor appare invece, che la voce di quella congiura fu la causa vera che determinò il papa a far porre le mani sugli aderenti di Pomponio Leto. Senonchè, se non l'affermazione, la congettura del Platina, che il papa avrebbe, indipendentemente dalla pretesa cospirazione, cercato sempre sgominare l'Accademia, troverebbe una qualche conferma nelle parole stesse di Paolo; il quale all'ambasciatore milanese Agostino de Rubeis espresse il suo dispiacere di non aver potuto, perchè non ne era stato prima informato, far più presto opera di estirpare l'eresia pagana, che si annidava nell'Accademia romana. Ed a conferma delle

parole seguirono provvedimenti per quali, come il Pastor stesso racconta, furono imposte notevoli restrizioni agli studi classici.

La sorte di questi studi e degli Umanisti cambiò del tutto col pontificato di Sisto IV. Platina e Leto, imprigionati e scampati a mala pena alla morte sotto Paolo II, ebbero dal nuovo papa onori e favori; ed il Platina fu posto a capo della nuova biblioteca Vaticana. Il merito grande ed incontrastabile, che Sisto IV ebbe nel favorir, con ogni sorta di mezzi, e con larghezza di vedute, l'arte e la scienza in Roma, è stata, senza dubbio la causa principale, che ha rei la maggior parte degli storici, anche acatolici, relativamente indulgenti verso l'azione politica ed ecclesiastica di questo papa: l'una e l'altra meritevolissima in lui, per verità, di biasimo tale, quale in pochissimi altri papi. La parte del libro del Pastor dedicata a Sisto IV è, rispetto alle altre due, la più scarsa di fatti e particolari nuovi. Tuttavia per il giudizio complessivo che dà di Sisto, al quale riconosce qualità eccellenti pari o superiori alle cattive, e per la vivacità di polemica che egli, in più d'un punto, adopera, sarebbe questa la parte più caratteristica del volume, se nei giudizi suoi particolari e generali non avesse avuti predecessori, con gli argomenti e con le parole dei quali, molto più che con le sue proprie, ama combattere. Sono specialmente le osservazioni, composte in elegante stile, del recente biografo di Melozzo da Forlì, Schmarsow, che servono al Pastor di arma a favore di Sisto IV. Eppure per pochi papi i fatti parlano, ed in modo definitivo, così chiaramente come contro questo primo de la Rovere. Come il movimento principale della politica di Pio II era stata la crociata innanzi tutto, e poi l'affermazione, specialmente fuori d'Italia, dell'autorità papale; come l'opera di Paolo II era stata ispirata principalmente dall'ordinamento interno della Curia e dello Stato pontificio, e dal consolidamento nell'una e nell'altro dell'autorità papale; così l'opera politica ed ecclesiastica di Sisto IV, del povero erudito monaco Franciscano sollevato al papato, si riassume principalmente nel nepotismo più assorbente, e incondizionato, nella cura, superiore in lui ad ogni altra, di porre l'autorità, la forza, il prestigio del papato a servizio delle passioni di opulenza, di dominio e di violenze d'ogni genere, dei suoi nipoti, sollevati d'un tratto da oscura povertà alla potenza ed al fasto. Cinque nipoti, tra i Riario e i della Rovere, sono nominati in breve cardinali, essendo chi meno chi poco più che ventenne; e nella maggior parte dei quali, come Pastor stesso riconosce, non appariva ombra di spirito ecclesiastico.

Pietro e Girolamo Riario s'impadroniscono successivamente della volontà del papa e dell'autorità sua. Il primo sfrutta in un fasto mostruoso, in Roma papale senza riscontri, il tesoro delle cariche e

dei benefici ecclesiastici, che Sisto IV accumula d'un tratto impudenteramente nella persona di lui, strappandoli ad altri; il secondo cerca asservire tutta la forza e l'autorità del papato per la passione sua di dominio e di violenze, proseguita senza alcun scrupolo di mezzi. Dessi riescono a distrarre subito e facilmente il papa dal pensiero della crociata, che pure era uno degli obblighi assunti nella elezione, ed alla quale, sulle prime, aveva volto seriamente l'animo. La dedizione della volontà del papa ai nipoti era ed appariva tale, che, come Pastor stesso ci apprende, sorse e trovò facile credito la voce, che egli avesse in animo di rinunciare spontaneamente alla tiara a favore di Pietro. Morto questi, per formare uno Stato a Girolamo, il papa inizia o lascia, nel suo nome e coll'autorità sua, iniziare una politica d'intrighi, d'intrusioni e di aggressioni larvate; che hanno per conseguenza naturale la rovina della pace d'Italia, e guerre, nelle quali successivamente hanno parte tutti gli Stati d'Italia, che si sentono minacciati dall'ambizione subdola ed irrequieta di questa dinastia papale, che appare insidiosa sull'orizzonte. Quando re Ferrante di Napoli, nel muovere contro Roma nel 1482, dichiarava, come ripete anche il Pastor, che egli non aveva prese le armi contro la città, ma che invece egli voleva con esse liberare Roma e l'Italia dalla schiavitù di Girolamo Riario, esprimeva un sentimento, che rispondeva alla verità delle cose. Ed in Roma, per secondare l'ambizione e l'ingordigia di Girolamo, vengono risuscitate le fazioni sanguinose, e si fa mercato d'ogni pubblico uffizio; ed il papa copre o lascia coprire con l'autorità sua estorsioni e violenze d'ogni sorta. In tutto lo Stato pontificio vien meno ogni legge o consuetudine tutelatrice di pubblica amministrazione, ed al peso di nuovi e gravi balzelli, si aggiunge la distrazione delle antiche entrate a favore dei bisogni crescenti della Curia, ove imperavano di fatto i nipoti, precipuamente Girolamo Riario. Questi i fatti, spogliati d'ogni sofisticazione, in tutto il loro insieme. Un papato quasi splendido per il favore dato alle arti ed alle lettere e per aver procurato la trasformazione e l'abbellimento di Roma; ma, per evidente mancanza in Sisto di sentimento religioso e d'idealità della missione papale, abbassato nella sua azione ecclesiastica, specialmente nel prestigio del Collegio dei cardinali, ed asservito nella sua azione politica in Italia, ed in quella di governo nello Stato pontificio all'ambizione ed ai piaceri dei nipoti: ecco il papato di Sisto IV.

Nella lotta che questi ebbe con gli altri principi mostrò forza di volontà decisa, e fierezza d'animo e di parola. Queste qualità hanno dato un'impronta spiccata al carattere di Sisto, e sono state anch'esse causa di simpatia da parte degli storici e ragione della indul-





o Lorenzo fuori del governo di Firenze, egli avrebbe fatto di repubblica tutto quello che avrebbe voluto, mentre Girolamo, o anche oltre, pensava che il buon successo avrebbe data al forza di « mettere legge a mezza Italia ».

Pastor nel corso del suo racconto non nasconde nè diminuisce e d'alcuno dei fatti, dai quali appare come la politica di Sisto è stata ordinata da Girolamo: il nepotismo del papa è dal nuovo stonosciuto e biasimato ripetutamente. Cerca ben egli elevare a merito il merito dell'attività ecclesiastica di Sisto, mostrando le fatiche e le cure per la diffusione del culto, e quali favori eccezionali fece per gli ordini mendicanti, che al Pastor sembrano financo eccessivamente biasimati, dall'altra parte, apertamente i criterii da lui tenuti nella nomina dei cardinali, che resta sempre il fatto più notevole della azione ecclesiastica; e solo quasi timidamente fa suo, in questo, il vano argomento di Schmarsow, che giustifica la nomina di nipoti col bisogno che aveva il papa di avere nel Collegio appoggi contro i disegni egoistici degli altri cardinali, e la politica nepotista, e l'abbassamento morale del Collegio, e la venalità degli ufficii, e tutte le altre forme di corruzione che non inducono il Pastor a dare un giudizio pienamente favorevole su questo papa. Tutto ciò per lui, come già per altri, è una grande ombra, che sta però accanto alla gran luce delle virtù morali di Sisto; come se l'aver fatto tal governo del papato, e il riconoscersi quasi più la missione di esso, non significasse la negazione di ogni vera virtù morale. Il sofisma, pel quale la scarsità di merito del papa per il gran nepotismo viene giustificata dal fatto o dalla circostanza, che Sisto non v'era spinto da mala volontà di corrompere la Chiesa, ma anzi da eccessiva bontà d'animo, che lo rendeva troppo condiscendente verso i nipoti: questo sofisma, che ha la sua origine fra i contemporanei, e che è stato di base ai giudizi meno indulgenti posteriori, costituisce anche il fondo delle argomentazioni di Schmarsow, alle quali sottoscrive Pastor. Ma può lo storico soffermarsi, quale psicologo curioso, sull'indagine, se non si compere una grande istituzione, se a farla venir meno agli altri suoi, sia stata causa, in chi di tale corruzione fu, per la parte sua, autore massimo, la perversità o la ingordigia della esistenza e natura sua personale, ovvero la debolezza sua verso persone, o se, dotate esse di quella perversità o di quella ingordigia. Però, se delle due risulti essere la causa, il giudizio dello storico sul merito morale negativo dell'uomo, che era capo della istituzione, non può essere dubbio. Negli uomini della storia sono soltanto virtù e vizi che essi riescono ad affermare nell'azione loro pubblica, quelle

che essi hanno forza di trasformare in virtù e bene della società, che governano. Ogni uomo nella missione storica, che gli è toccata, raggiunge un risultato nel quale prevale o il bene od il male. Ed è ufficio indeclinabile dello storico il rilevarlo. E per Sisto IV, a chi guardi i fatti nella loro realtà, il giudizio di gran prevalenza di male non può essere dubbio. Dee ben notarsi a suo vantaggio il favore dato alla cultura artistica e letteraria; ma dee riconoscersi che egli, più che venir meno, corrippe, o per assoluta mancanza o per grandissima debolezza di coscienza morale, quasi tutti gli alti fini della missione del papato.

Il giudizio severo su Sisto IV viene al tutto spontaneo, determinato necessariamente dai fatti accertati. Ed esso sarebbe, in noi, lo stesso anche quando non esistesse il triste ma insicuro ritratto, che di lui ci ha tramandato il diarista Stefano Infessura; il quale conobbe gli avvenimenti ed il papa da vicino, ma che, appartenente alla parte popolare e colonnese, oppressa e violentata da Sisto e da Girolamo Riario, sentì per entrambi questi un odio naturale e giustificato. Infessura ci descrive Sisto IV, anche al di fuori della sua azione pubblica, quale semplice figura umana, sotto il peggiore aspetto morale, come uomo senza amore di Dio e del prossimo, senza carità, che si piaceva soltanto dell'avarizia, della vanagloria e della più disonesta libidine contro natura; e specifica alcune delle sue accuse con fatti determinati. Il Pastor cerca dimostrare la falsità di questo ritratto con un'analisi critica, che è la più diffusa, ma non la più sicura e serena di tutta l'opera. È difetto, che non di rado ricorre nel libro, quello di una notevole disuguaglianza di severità di criteri nell'apprezzare le fonti, e le autorità degli scrittori antichi e moderni, secondo le diverse tendenze loro favorevoli o contrarie ai papi. Così Platina, che, nemico di Paolo II, è giustissimamente considerato dall'Autore come fonte peggio che insicura per la storia di quel pontefice, viene invece da lui assunto largamente come autorità di valore incondizionato per Sisto IV, al quale il Platina doveva quanto di fortuna e d'onori un uomo può mai dovere ad un altro; come se quegli capace di mentire per odio non sia ugualmente e, più facilmente anzi, capace di mentire, o - come è il caso del Platina - di semplicemente occultare per adulazione, per spirito di riconoscenza, ed anche - in chi, come questi, scriveva per un papa vivente - per timore di perdere o per speranza di favori maggiori. Così le opinioni di Schmarow, anche ove questi non le fondi sopra indagini analitiche, sono spessissimo citate, più che come opinioni, quasi a dirittura come fonti; mentre per chi non conosca i libri del Brosch sembrerebbe che questi sia, dal modo come vi accenna ripetutamente il Pastor, uno

scrittore che prescinda sistematicamente dai documenti. Tale difetto, che, se fosse più frequente, danneggerebbe gravemente l'opera, raggiunge nella critica dell'Infessura e del suo più recente e più completo e sagace editore, il Tommasini, la sua più chiara manifestazione. Contro giustizia afferma egli, che per il Tommasini l'Infessura dee essere ad ogni costo elevato a fonte al tutto degna di fede. Invece, nel definire i caratteri generali del *Diario*, il Tommasini ha rilevati con acume e con il più preciso rigore scientifico i varii elementi, che perturbano talvolta il giudizio od alterano l'esattezza della narrazione dell'Infessura: l'influenza dei dettami profetici, il sentimento popolare e colonnese, il pensiero suo personale, la fallacia infine della memoria, là ove i notamenti non sono contemporanei agli avvenimenti. E certamente il sentimento popolare e colonnese, e la passione personale dell'Infessura hanno avuta parte nella composizione del ritratto di Sisto IV; ed hanno naturalmente fatto sì, che il diarista raccogliesse volentieri, credesse e desse per verità quanto di male di Sisto IV dicevano gli offesi da lui. E nessuno storico, che indaghi, potrebbe prendere il ritratto dell'Infessura come base principale d'un giudizio delle qualità morali di Sisto. Tuttavia legge il diario dello scribasenato romano riceve, quasi da ogni pagina, l'impressione della schietta sincerità dello scrittore. Egli non crede sempre di narrare il vero; ma ha la preoccupazione della esattezza, e spesso distingue ciò che sa con precisione da quello che sa « non precise », quello che ha inteso da altri da quello che ha visto egli. E tra due opinioni che volessero, l'una e una fede incondizionata al *Diario*, e l'altra negargliela del tutto, la prima sarebbe certamente molto meno lontana dalla giusta. Il suo racconto trova di frequente riprova precisa in fonti sicurissime. Ed anche per quel che riguarda Sisto IV alcuni dei fatti determinati dall'Infessura ricevono conferma dai documenti. Non è infatti un dubbio che egli frodasse dei promessi salarii i lettori dello Studio romano; e poco meno che accertate sono le accuse: che egli si facesse incettatore di grani, e che avesse ridotte tutte le pene a denaro. E, come il Pastor stesso non ha potuto non riconoscere, i dispacci senesi, pubblicati dal Tommasini, confermano la narrazione dell'Infessura per gli avvenimenti del 1482. E gli epigrammi pubblicati da Schmarsow, e divulgati in Germania alla morte di Sisto, se non possono di certo valere come una riprova della verità delle accuse gravissime dell'Infessura, mostrano però nel modo più decisivo, che quelle in nulla furono invenzione del diarista romano, ma erano voci popolari, rispondenti o pur no che fossero alla verità.

Per quanto poco potesse la cosa valere a mutare il giudizio sul papato di Sisto, sarebbe stata tuttavia opera meritevole del Pastor, se egli avesse provata la falsità dei grandi vizii attribuiti dall'Inferenza a Sisto. Ma qui, per la natura delle accuse, la prova della falsità è altrettanto difficile quanto quella della verità. Il tentativo fatto dal Pastor in questo senso è mal riuscito. Il più che si può affermare è: che l'accusa di libidine contro natura non è provata. L'argomento che il Pastor adduce per escluderla del tutto, che Sisto IV sarebbe stato il più grande ipocrita se, essendo dedito a quei vizii turpissimi, avesse adempito così fervorosamente, come faceva, ai suoi doveri religiosi ed avesse avuta quella devozione, che aveva, speciale per il culto di Maria, non ha alcun valore. Numerosi fatti accertati, d'ogni tempo e specialmente nel costume medioevale, dimostrano che le aberrazioni della voluttà, quando non vanno a dirittura congiunte o con aperto cinismo od anche con dure pratiche ascetiche, cercano, non di rado, pur senza cosciente ipocrisia, quasi un compenso morale nelle ostentazioni religiose. Così del pari il Pastor rinviene una prova della liberalità di Sisto nel detto, che gli attribuisce l'ambasciatore veneto Soriano, « che ad un papa bastava un tratto di penna per aver quella somma che desiderava », mentre invece è una prova della innegabile tendenza e consuetudine sua a cavar danaro, come meglio poteva, senza aver riguardo nè ai dritti ed ai bisogni di chiesa nè alla moralità ed al prestigio dell'ufficio suo di sovrano. In realtà in Sisto - come di frequente nei caratteri simili al suo - coesistevano ed erano correlative la liberalità e l'avidità. Non la liberalità che viene da grandezza d'animo, nè l'avidità che viene dall'avarizia. I fatti mostrano che egli verso le persone che prediligeva, era liberale, anzi prodigo del danaro, che con mezzi buoni e cattivi, con la venalità e con lo sconoscimento d'ogni giustizia, tirava, grazie alla forza dell'autorità sua. Così la liberalità di Sisto - nelle varie forme della quale si riassumono tutte le vantate grandi qualità morali sue - era nel fatto una vera negazione d'animo giusto e nobile. Schmarsow ha due pagine (260-1) mirabili per acuta ed esatta penetrazione psicologica: in esse sono finalmente analizzati l'ardente temperamento, la viva sensibilità intellettuale e l'ancor più viva sensibilità estetica, che caratterizzavano la natura di Sisto. Se lo scrittore avesse portata la sua analisi sino alle estreme conseguenze logiche, e poste queste a raffronto dei fatti, egli avrebbe trovato, che tutte le manifestazioni della vita di questo papa, anche quelle che avevano l'apparenza della grandezza o della bontà d'animo, si riducevano alla ricerca di quella specie di appagamento di se stesso, estetico-sensuale, che è la tendenza ordinaria, determinata dall'unione dei sopraccennati tre ele-

menti, quando ad essi fa riscontro nessuna od una scarsissima sensibilità morale od ideale.

Sisto IV è giustamente considerato come il fondatore della politica dinastica papale: quella politica, che poneva la potenza e la signoria di dominio della famiglia del papa a scopo od a sostegno del regno papale. Lo Stato della Chiesa che, a mio giudizio, fu per la politica cattolica-papale un nuovo, quasi necessario, puntello, che le servì utilmente sino alla fine del secolo scorso, più che consolidarsi od estendersi, si può dire nacque, come conseguenza, non preveduta, di siffatta politica nepotista. L'opera viva ed aperta di Sisto per la sua famiglia rese naturale e facile la più vasta ed intraprendente politica di famiglia dei Borgia. E gli acquisti di questi si convertirono poi in beneficio dello Stato della Chiesa parte per necessità di cose, parte per opera di Giulio II e di Leone X; coi quali, per quanto almeno pare a me, gl'interessi, se non morali, materiali della Chiesa riprendono il sopravvento su quelli di famiglia. Ma anche, innanzi a questo punto di vista, lo storico dee riconoscere, che allo spirito ed alla mente di Sisto restarono del tutto estranee la previsione e la preoccupazione di questa conseguenza, d'ordine superiore, del suo nepotismo. Non v'è alcuna prova che ci possa far portare un giudizio diverso. I dritti e gl'interessi della Chiesa furono ben gridati altamente da Sisto ogni volta che entrò in lotta per causa dell'ambizione di Girolamo; ma gli stessi dritti ed interessi furono pure facilmente barattati da lui anche verso gli altri Stati, quando con tale abbandono guadagnava l'interesse dei nipoti, come nella prima alleanza con Ferrante di Napoli con la quale la mano d'una bastarda di questi per Leonardo della Rovere fu dal papa comperata mercè la rinunzia ad importantissimi dritti materiali e morali della Chiesa.

Il modo indulgentemente ambiguo, col quale, come abbiamo visto, il Pastor giudica Sisto IV, ci offre la prova più caratteristica dei varii difetti, che turbano talvolta, come abbiamo dal bel principio notato, la sua obbiettività. Se, qui ed altrove, il giudizio suo fosse stato determinato da una giusta valutazione dei risultati della sua propria analisi, noi crediamo che esso sarebbe stato notevolmente diverso da quello dato. Ma nella bontà e larghezza dell'indagine il libro porta da se stesso spesso il rimedio al parziale difetto di criterio e di forza sintetica. L'Autore è ancora al principio della lunga ed aspra via, per la quale s'è incamminato. Il nostro sincero augurio è: che l'opera sua, già ora per molti rispetti pregevole, possa raggiungere, nei volumi che verranno, un grado di serenità di discussione e di obbiettività di giudizi, che corrisponda alla grandezza del soggetto della sua storia.

FRANCESCO NITTI.



---

---

## NOTIZIE

---

Nello storico palazzo di San Giorgio tra il 19 e il 27 settembre di quest'anno si adunò in Genova il quinto Congresso storico italiano. All'ufficio di presidenza furono eletti i signori Paolo Boselli come presidente, Ugo Balzani come vicepresidente, Giovanni Sforza ed Emanuele Greppi come segretari. I seguenti temi erano stati presentati per la discussione:

I. Convenienza e modo di promuovere presso le Deputazioni e Società Storiche uno studio completo di tutti i monumenti e ricordi che ci restano delle grandi vie che attraversavano l'Italia nel medioevo, e di coordinare il detto studio colla compilazione della cartografia archeologica e storica d'Italia, cui intende il Ministero della pubblica istruzione (comunicato dalla R. Deputazione di Parma). Relatore: dott. Giovanni Mariotti.

II. Dell'indirizzo e del metodo da tenersi per le ricerche intorno alla storia della scienza, nell'intento di porre in luce ed illustrare i documenti ancora ignorati o poco noti, coordinandoli in guisa che giovino a chiarire nuovi fatti e siano buon fondamento allo studio di questa disciplina. Relatore: prof. Gino Loria.

III. Della utilità di dar mano ad una biografia degli scrittori italiani, compilata per regioni, con uniformità di metodo e da stamparsi in uno stesso formato dalle singole Deputazioni e Società Storiche, tenendo presente l'opera del Mazzucchelli con le modificazioni richieste dai progressi della critica. Relatore: cav. Giovanni Sforza.

IV. Sulla uniformità da tenersi da tutte le Società e Deputazioni Storiche nel pubblicare documenti medioevali (comunicato dalla Società Storica di Alessandria). Relatore: prof. Francesco Gasparolo.

A riferire intorno a questi temi, la Presidenza nominò quattro Commissioni, le quali presentarono al Congresso le conclusioni seguenti:

Quanto al primo tema fu proposto: 1° Che agli studi sulla viabilità romana si aggiunga, a cura delle Deputazioni e Società Storiche, uno studio accurato sulle grandi strade medioevali, e se ne facciano carte nella scala di 1 a 75 mila, colla notazione dei monumenti, ricoveri, ponti, fortificazioni &c.

2° Che, per fare queste carte, le Società si valgano dei fogli dell'Istituto geografico militare, notandovi in rosso le vie romane e medioevali, e scrivendovi in caratteri romani gli antichi nomi romani, e in caratteri gotici i medioevali.

3° Che l'Istituto geografico sia autorizzato dal Reale Governo a fare una tiratura speciale dei suoi fogli al 75 mila, aggiungendovi le linee colorate e le antiche denominazioni a forma del precedente articolo.

Quanto al secondo tema si propose la creazione di un Istituto speciale per lo studio della storia delle scienze, coadiuvato dalle Deputazioni e Società Storiche e dalle Accademie scientifiche.

Quanto al terzo si propose: 1° Che ciascuna biografia si componga di tre parti: prima, notizie biografiche copiose, particolareggiate, ma senza apprezzamenti soggettivi; seconda, notizie bibliografiche delle opere di ciascuno scrittore di cui si narra la vita; terza, elenco delle fonti da consultarsi.

2° Che nella disposizione e successione delle biografie nei singoli volumi, si lasci a ogni Deputazione e Società libertà pienissima. I metodi d'ordinamento potrebbero essere tre: alfabetico, metodico, cronologico; ciascuno dei quali ha vantaggi e inconvenienti. Ma il meglio è, anche per maggiore sollecitudine, stampare le biografie, via via che di ciascuna sia in pronto il lavoro; e provvedere alla facilità delle ricerche mediante indici.

3° Che ciascun volume sia corredato di indici molteplici (sistemico, cronologico, onomastico, topografico, generale), fatti con ogni cura; e che si prendano in ciò a modello gli indici della Regia Deputazione piemontese.

Finalmente quanto al quarto tema fu proposto un ordine del giorno così concepito:

« Il quinto Congresso storico italiano

« Udita la diligente relazione del prof. Francesco Gasparolo, e  
« vedute le norme stabilite dall'Istituto Storico Italiano per la pubblicazione dei testi; ritenendo che un maggiore o minore rigore  
« debba osservarsi secondo la maggiore o minore antichità dei docu-



« menti, secondo la diversa natura dei medesimi, e lo speciale scopo « della pubblicazione; credendo tuttavia utile di proporre con una « certa discrezione un metodo uniforme per le pubblicazioni di documenti da farsi dalle Società Storiche o da singoli editori per « scopo storico\* o letterario; propone che nella pubblicazione degli « antichi documenti sia conservato fedelmente tutto ciò che attiene « alla sostanza, alla lingua, alla grammatica, e tutti i fatti grafici che « costituiscono una legge ».

Tutte queste conclusioni furono approvate dal Congresso il quale inoltre approvò la relazione di un'altra Commissione che fu incaricata di riferire intorno ad una proposta del signor arciprete Tononi e che concluse in favore di una compilazione di elenchi regionali e documentati dei dogi di Venezia e di Genova, e dei consoli, potestà e rettori delle altre città italiane. Da ultimo il Congresso deliberò di ripetere il voto già espresso nel Congresso di Firenze circa la conservazione e l'ordinamento degli archivi Capitolari e Comunali del regno.

Esauriti questi lavori, il professor Belgrano lesse una importante relazione intorno ai lavori della Commissione Colombiana alla quale il Congresso espresse unanime un voto di plauso. A sede del sesto Congresso, da tenersi nel 1895, fu scelta Roma per acclamazione.

Il 23 novembre il cardinale Capecelatro, bibliotecario di S. R. C., inaugurava, alla presenza di molti dotti italiani e stranieri, la biblioteca di consultazione che il sommo pontefice ha sapientemente istituito con grande vantaggio degli studiosi dell'archivio e della biblioteca Vaticana. La biblioteca di consultazione, ricca fin d'ora di 20 000 volumi, è divisa in due sezioni, l'una suddivisa per materie (chiese, monasteri, vescovadi, cronologia, paleografia &c.), la seconda ripartita per nazioni, e quanto all'Italia per regioni.

A cura dei monaci benedettini della Cava è uscito in luce l'ottavo volume del *Codex diplomaticus Cavensis* contenente centocinquante documenti che vanno dal febbraio 1057 al febbraio 1065, e la descrizione di alcuni importanti codici della Badia. Con questo volume si compie l'opera ventenne dei dotti monaci ai quali è dovuta la pubblicazione di così grande monumento di storia italiana.

Coi tipi della Clarendon Press in Oxford è venuta in luce testè la seconda edizione dei due primi volumi dell'opera *Italy and her invaders* del nostro socio Tommaso Hodgkin. Questa seconda edizione corrisponde ad un vivo desiderio sovente espresso da quanti hanno

in pregio questo notevole lavoro. Con essa può dirsi sparito il difetto più grave del libro, cioè una certa disuguaglianza di metodo tra la prima e la seconda parte dell'opera. L'autore facendo tesoro dell'esperienza acquistata man mano lavorando, ha, con esempio raro e imitabile, scritto daccapo la maggior parte del primo volume che gli pareva troppo debole e leggero al paragone dei volumi successivi, e nel secondo volume ha rifatto, migliorandolo, il capitolo consacrato alla primitiva storia dei Vandali. In una breve prefazione l'autore accennando a queste modificazioni del suo lavoro esprime la speranza di poterne pubblicare entro due anni l'ultima parte relativa al periodo longobardo. Di questo annunzio la Società nostra si allieta, e manda all'illustre suo socio l'augurio di vederla prontamente avverata.

---

---

## PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

---

**Archeografo Triestino.** Nuova serie. Vol. XVIII. fasc. 1°, gennaio-giugno 1892. — C. GREGORETTI, L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia (cont. e fine).

**Archiv (Neues) der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde.** Vol. XVIII, fasc. 1°. — TH. VON SICKEL, Die « Vita Adriani Nonantulana » und die Diurnus-Handschrift V. (La « Vita Adriani Nonantulana » e il manoscritto V del « Liber Diurnus »). — SACKUR, Der « Dictatus papae » und die Canonsammlung des Deusdedit (Il « Dictatus papae » e la collezione dei canoni di Deusdedit). — P. SCHEFFER-BOICHORST, Dictamina über Ereignisse der apstgeschichte (Dictamina sugli eventi della storia papale). — ROSENBERG, Die Vorverhandlungen zum Frieden San Germano, 1229-30 preliminari alla pace di San Germano).

**Archivio storico dell'arte.** Anno V, fasc. 3°-4°. — D. GNOLI, La Cancelleria ed altri palazzi di Roma attribuiti a Bramante. — *Recensione* della monografia di AD. MICHAELIS, Romische Skizzenbücher nordischer Künstler des XVI Jahrhunderts (Album di schizzi di opere classiche eseguite in Roma nel cinquecento da artisti nordici). — Restauri a San Cosimato a Roma.

**Archivio storico italiano.** Disp. 3ª del 1892. — A. GIORGETTI, *Recensione* dell'opera di L. PASTOR, Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters (Storia dei papi dopo il medioevo). — G. RONDONI, *Recensione* dell'opera di E. COSTANTINI, Il cardinal di Ravenna

al governo di Ancona e il suo processo sotto Paolo III. - G. PAPA-LEONI, *Recensione* dell'opera di T. MUELLER, *Das Konklave Pius' IV* (1559). - C. ERRERA, *Recensione* dell'opera di V. ROSSI, *Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime per il conclave e l'elezione di Adriano VI*.

**Archivio Veneto (Nuovo)**. Tom. III, parte prima. - G. CAPPASSO, *I legati al concilio di Vicenza del 1538*.

**Bibliothèque de l'école des chartes**. Vol. LIII, fasc. 3°. - E. JANY, *La « Voie de fait » et l'alliance franco-milanaise (1386-1395)*. - H. OMONT, *Projet de réunion des églises grecque et latine sous Charles le Bel en 1327*. - H. OMONT, *Lettres originales du XIV<sup>e</sup> siècle conservées à la bibliothèque de Saint-Marc à Venise*. - *Recensione* dell'opera: NARDUCCI, *Catalogo di manoscritti posseduti da D. Baldassarre Boncompagni*. - Fasc. 4°. H. OMONT, *Nouvelles acquisitions du département des manuscrits de la bibliothèque Nationale pendant l'année 1891-1892*. - E. M. PERRET, *Les discours d'Angelo Acciaiuoli au roi de France (1453)*.

**Bollettino storico della Svizzera italiana**. Anno XIV (1892), nn. 9-10. - *Documenti svizzeri in Vaticano, 1221-1260* (di Onofrio III, Gregorio IX, Innocenzo IV, Alessandro IV).

**Bulletin international de l'Académie des sciences de Cracovie**. An. 1892, n. 7. - W. LUSZCZKIEWICZ, *Restes d'architecture romane de l'abbaye cistercienne de Wachock*. - M. SOKOLOWSKI, *Les miniatures italiennes de la bibliothèque Jagellonne et le livre d'heures français de la bibliothèque de Dzików*.

**Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma**. Anno XX, serie 4<sup>a</sup>, fasc. 1<sup>o</sup>-2<sup>o</sup>. - R. LANCIANI, *Le mura di Aureliano e di Probo*. - L. CANTARELLI, *Il vicariato di Roma*. - D. MARCHETTI, *Frammento di un antico pilastro per misurare le acque del Tevere ed altre notizie topografiche (1 tav.)*. - R. LANCIANI, *La controversia sul Pantheon*. - O. MARUCCHI, *Di un pavimento a mosaico con figure egizie scoperto presso la via Flaminia (2 tav.)*. - F. AITURRI, *Due singolari capitelli scoperti presso la riva del Tevere (1 tav.)*. - G. GATTI, *Notizie di trovamenti riguardanti l'epigrafia urbana*. - L. VISCONTI, *Trovamenti d'oggetti d'arte e di antichità figurate*. - L. CANTARELLI, *Il vicariato di Roma*. - E. CATTANI-LOVATELLI, *Due statuette di ministri mitriaci (1 tav.)*. - G. GI-

RARDINI, Il Satiro che versa da bere (4 tav.). - C. L. VISCONTI, Trovamenti risguardanti la topografia urbana. - L. CANTARELLI, Annunzio dell'opera di René Cagnat « L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs » (Paris, Leroux, 1892).

**Bullettino dell'Istituto di diritto romano.** Anno V (1892), fasc. 1°. - R. RICCI, Collari di schiavi. - V. SCIALOIA, Miscelanea epigrafica; I. Decreto di Gordiano agli abitanti di Scaptoparene; II. Nuova iscrizione relativa alla *lex Hadriana* pei coloni africani; III. Diploma militare.

**Jahrbuch (Historisches) im auftrage des Görres-Gesellschaft.** Vol. XIII, fasc. 3°. - KOPIETZ, Handelsbeziehungen der Römer zum östlichen Germanien (Relazioni commerciali dei Romani colla Germania occidentale). - EHSES, Clemens VII im Scheidungsprozesse Heinrichs VIII (Clemente VII nel processo di divorzio di Enrico VIII). - FUNK, Papstelogium des Codex Corbeiensis (L'elogio papale del codice Corbeiense). - EUBEL, Nachträge zu den Vatikanischen Acten Ludwigs des Baiern (Aggiunte agli atti vaticani di Ludovico il Bavaro). - *Recensioni* delle opere: EHRLE, Historia bibliothecae Romanorum pontificum. - FRIEDENSBURG, Nuntiatenberichte (Relazioni dei nunzi), vol. I e II. - Fasc. 4°. FUNK, Die Berufung der ökumenischen Synoden des Alterthums (La convocazione degli antichi concili ecumenici). - EBNER, Historisches aus liturgischen Handschriften Italiens (Estratti storici dai manoscritti liturgici d'Italia). - BIRK, Nicolaus von Cusa in Basel (Nicolò da Cusa in Basilea).

**Jahrbücher (Neue Heidelberger).** Anno II, fasc. 1° e 2°. - K. ZANGEMEISTER, Zur Geographie des römischen Galliens und Germaniens nach den Tironischen Noten (La geografia della Gallia e della Germania romana secondo le note Tironiane). - F. v. DUHN, Die Benutzung der Alpenpässe in Alterthum (L'uso dei valichi delle Alpi nell'antichità). - J. HALLER, Die Verhandlung von Mouzon (1119) zur Vorgeschichte des Wormser Konkordats (Le trattative di Mouzon (1119) per la storia preliminare del trattato di Worms). - M. CANTOR, Zeit und Zeitrechnung (Il tempo e la misura del tempo).

**Journal (The American) of archaeology and of the history of the fine arts.** Anno 1891, fasc. 4°. - A. L. FROTHINGHAM junior, Introduction of Gothic Architecture into Italy by the french

Conoscenza nuova (Introduzione dell'architettura gotica in Italia per opera dei monaci cisterciensi).

**Mittheilungen aus der historischen Litteratur.** Vol. XX, fasc. 3°. — *Rassegne delle opere:* LORENZ, Leopold von Ranke. — NASTRINI, Geschichte der christlich-lateinischen Poesie bis zur Mitte des 8 Jahrhunderts (Storia della poesia cristiana latina fino alla metà dell'8 secolo). — LATASCA, Carlomagno nell'arte cristiana. — HAUSARTH, Arnold von Brescia. — PASTOR, Geschichte der Päpste (Storia dei papi). — Fasc. 4°. INSE, Zur Ehrenrettung des Kaisers Tiberius (In difesa dell'onore dell'imperatore Tiberio). — MIRST, Die Wahl Gregors VII (L'elezione di Gregorio VII). — ROEHRICH, Studien zur Geschichte des fünften Kreuzzuges (Studi sulla storia della quinta Crociata). — BLOCH, Forschungen zur Politik Kaiser Heinrichs VI in den Jahren 1191-1194 (Ricerche sulla politica dell'imperatore Enrico VI negli anni 1191-1194).

**Mittheilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abtheilung.** Vol. XVII, fasc. 1°. — TH. MOMMSEN, Fragment des Diocletianischen Edicts aus Gyttion (Frammento dell'editto di Diocleziano dagli scavi di Gyttion).

**Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung.** — W. EISEN, Excursus zu den Diplomen Otto III (Note intorno ai diplomi di Ottone III). — W. LIFFERT, Zur Geschichte Kaiser Ludwigs des Bayern (Per la storia di Lodovico il Bavaro). — W. ALTMANN, Zur Geschichte der Wahl Maximilians II zum römischen König (Per la storia dell'elezione di Massimiliano a re dei Romani). — *Rassegne delle opere:* Acta pontificum Helvetica. — A. LITZNER, Gregor X und Rudolf von Absburg. — III Ergänzungsheft, 2° fasc. OTTENTHAL, Die Kanzleiregister Eugens IV (Il registro della cancelleria di Eugenio IV).

**Quartalschrift (Römische).** Vol. VI. — GERMANO, Due iscrizioni Damasiane al Celio. — FELIC, L'icona vaticana dei ss. Pietro e Paolo. — GRISAR, Die Grabplatte des Apostels Paulus (La pietra sepolcrale dell'apostolo Paolo). — MARUCCI, Osservazioni intorno al cimitero delle catacombe sulla via Appia. — WILFERT, Drei abchristlicher Epigraphenfragmente aus den römischen Katacomben (Tre frammenti di epigrafi cristiane delle catacombe romane).

**Quartalschrift (Theologische).** Anno 1892, vol. III. — BEISS, Ueber den Verfasser des Buches *De mortibus persecutorum* (Dell'autore del libro *De m. p.*).

**Review (The english historical).** N. 27 (luglio 1892). — J. BRYCE, Edward Augustus Freeman. - *Recensioni delle opere*: BELLEZZA, Dei fonti e dell'autorità storica di Sallustio. - PFLUGK-HARTUNG, Iter italicum, Acta pontificum Romanorum inedita, e Specimina selecta chartarum pontificum Romanorum. - GNOLI, Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X. — N. 28 (ottobre 1892). R. ALLEN, Gerbert, Pope Silvester II (Gerberto, papa Silvestro II). - S. MUENZ, Ferdinand Gregorovius. - *Recensione dell'opera*: INGRAM, England and Rome (Inghilterra e Roma).

**Revue de l'histoire des religions.** To. XXIV, fasc. 1°. — A. AUDOLLENT, Bulletin archéologique de la religion romaine. - L. MASSEBIEAU, La langue originale des Actes des saintes Perpétue et Félicité. - *Recensione dell'opera*: LINDE, De Iano summo Romanorum deo.

**Revue des questions historiques.** Anno XXVII, fasc. 103°. — E. VACANDARD, Un évêque d'Irlande au XII<sup>e</sup> siècle; saint Malachie O'Morgair. - PIERLING, Les Russes au concile de Florence. - L. PELLISSIER, Courrier italien.

**Revue d'histoire diplomatique.** Anno VI, n. 3. — E. FREMY, La médiation de l'abbé de Feuillants entre la Ligue et Henri III. - *Recensione delle opere*: FRANKOI, Mathias Corvinus Koenig von Ungarn. - KLALIFAT, Patriarcat et Papauté. — N. 4. R. DE MAULDE, Les institutions diplomatiques au moyen-âge.

**Revue historique.** To. L (1892), fasc. 1°. — F. LOT, La royauté française et le saint-empire romain au moyen-âge. — Fasc. 2°. *Risposta* di A. LEROUX a F. LOT sullo stesso argomento.

**Revue mensuelle de l'école d'anthropologie de Paris.** Anno II, fasc. 9°. — H. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, Les noms gaulois dont le dernier terme est RIX dans le *De bello gallico*.

**Revue (Nouvelle) historique du droit.** (1892), fasc. 2°. — *Recensione dell'opera*: E. CUQ, Les institutions juridiques des Romains. — Fasc. 4°. *Recensione dell'opera*: E. BEAUDOUIN, Le culte des empereurs dans les cités de la Gaule Narbonnaise.

**Rivista italiana di numismatica.** V, fasc. 2°-3°. — F. GNECCHI, Appunti di numismatica romana. - XXII. Scavi di Roma nel 1891.

Medaglione di Severo Alessandro e Giulia Mammea. - XXII. Nummi plumbei (1 tav.). - XXIX. Classificazione del bronzo imperiale. - XXV. Il medaglione senatorio (3 tav.).

**Rivista storica italiana.** Anno IX (1892), fasc. 2°-3°. — G. CAROTTI, *Recensione dell'opera di CHARLES YRIARTE, Autour des Borgia. Les monuments, les portraits, les appartements Borgia au Vatican &c.* - G. OCCIONI BONAFFONS, *Recensione dell'opera di G. MADRICH, La Dalmazia romana-veneta moderna.* - G. CAPASSO, *La diplomazia pontificia in Germania nel secolo XVI.* - C. CIPOLLA, *Recensione dell'opera di C. MEIST, Die Wahl Gregors VII (L'elezione di Gregorio VII).* - A. G. TONONI, *Recensione dell'opera di G. CAPASSO, Il primo viaggio di Pier Luigi Farnese gonfaloniere della Chiesa negli Stati pontifici (1537).* - A. CHIAPPELLI, *Recensione della monografia del VENTURI, Le controversie del granduca Leopoldo I di Toscana e del vescovo Scipione de' Ricci con la corte romana.*

**Stimmen aus Maria-Laach.** Vol. XLIII, fasc. 4°. — ST. BEUSEL, *Mittelalterliche Kunstdenkmäler in Subiaco und Montecassino (Monumenti artistici medievali in Subiaco e Montecassino).*

**Studi e documenti di storia e diritto.** Anno XIII (1883), fasc. 3°-4° (luglio-dicembre). — F. CERASOLI, *Documenti per la storia di Castel Sant'Angelo: I. L'angelo posto sulla cima del Castello; II. Il tesoro pontificio di Castel Sant'Angelo.* - E. CELLANI, *Lo statuto del comune di Montelibretti.*

**Zeitschrift für Kirchengeschichte.** Vol. XIII, fasc. 1°. — E. LEMPP, *Antonius von Padua.* - J. v. PFLUGK-HARTTUNG, *Zwei Papstbriefe (Due lettere papali, Gregorio VII e Adriano IV, relative all'Irlanda).* - B. BESS, *Quellenstudien zur Geschichte des Konstanzer Konzils (Studi sulle fonti per la storia del concilio di Costanza).* — Fasc. 2°-3°. W. BRÖCKING, *Zu Berengar von Tours (Intorno a Berengario da Tours).* - E. LEMPP, *Die Anfänge des Clarissen (I primordi dell'ordine delle clarisse).*

**Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie.** Vol. XXXVI, fasc. 1°. — *Recensione dell'opera: J. BELSER, Zur Diocletianischen Christenverfolgung (La persecuzione dei Cristiani sotto Diocleziano).* — Fasc. 2°. A. HILGENFELD, *P. Sulpicius Quirinius.*



---

---

## PUBBLICAZIONI

RELATIVE ALLA STORIA DI ROMA

---

103. AMATI S. Solenne ambasceria al sommo pontefice Paolo V  
al Giappone affidata al sig. Luigi Sotelo.  
*Prato, Giachetti, 1891.*
104. BAZIN H. Villes antiques. Vienne et Lyon gallo-romains.  
*Paris, impr. Nationale, 1892.*
105. BELTRAMI L. Ricerche e studi sulla costruzione del Pantheon  
in Roma.  
*Roma, Salviucci, 1892.*
106. BERTOLINI F. Roma e il papato nel secolo XIV.  
*Milano, Treves, 1892.*
107. BOISSIER G. Promenades archéologiques. Rome e Pompèi.  
*Coulommiers, Brodard, 1892.*
108. BREYSIG A. Germanicus.  
*Erfurt, Willaret, 1892.*
109. CAGNAT R. L'année épigraphique, revue des publications épi-  
graphiques relatives à l'antiquité romaine.  
*Angers, Bourdin, 1892.*
110. CAGNAT R. L'armée romaine d'Afrique et l'occupation mi-  
litaire d'Afrique sous les empereurs.  
*Paris, impr. Nationale, 1892.*
111. CHAPEL F. Jules César à Izernore.  
*Nantua, Arène, 1892.*
112. Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum editum consilio  
et impensis Academiae litterarum caesareae Vindobonensis, vol. XV.  
*Wien, Tempsky, 1892.*

550 *Pubblicazioni relative alla storia di Roma*

113. COSTA E. La filosofia greca nella giurisprudenza romana. Prolusione. Parma, Batti, 1892.
114. CROCHET L. C. La toilette chez les Romaines au temps des empereurs. Lyon, Sézanne, 1892.
115. DESRIBES M. Droit romain; de la conditio indebiti. Paris, Larose, 1892.
116. DEURINGER E. Considerazioni intorno alle vicende dell'arte romana nella forma imperiale. Napoli, Pontieri, 1892.
117. Elenco di monete romane imperiali, consolari e familiari della collezione dell'arciprete Francesco Manciatì in S. Casciano del Bagni. Firenze, Cappelli, 1891.
118. Entrata (La prima) del pontefice Paolo III (Alessandro Farnese) in Orvieto; narrazione ufficiale. Orvieto, Torini, 1892.
119. ESPERANDIEU E. Nouvelle note sur un cachet inédit d'oculiste romain. (Sextus Flavius Basilius). Angers, Burdin, 1892.
120. FERRI E. La riabilitazione nel diritto penale romano. Firenze, Barbèra, 1892.
121. FOWLER W. W. Julius Caesar and the foundation of the roman imperial system (Giulio Cesare e la fondazione del sistema imperiale romano). London, Putnam, 1892.
122. GABUT F. Étude sur le volume et la qualité des eaux distribuées à Rome antique. Lyon, Rey, 1892.
123. GARAGNANI. I tributi e le tasse dei Romani tanto sotto la repubblica quanto sotto l'impero. Bologna, Monti, 1892.
124. GEFFROY. Su alcune vedute di Roma. Roma, Salviucci, 1892.
125. — Une vue inédite de Rome en 1445. Roma, Salviucci, 1892.
126. GOETZ W. Maximilians II Wahl zum römischen König, 1562 (La elezione di Massimiliano II in re dei Romani nel 1562). Würzburg, Becker, 1892.
127. GUICHARD A. Les ruines gallo-romaines de Survain à Saint-Lothain. Lons-le-Saunier, 1891.

28. HANKEL. Ernennung und soziale Stellung der römischen Kriegstribunen (Nomina e posizione sociale dei tribuni militari romani). Dresden, 1892.
129. HETTNER F. Zu den römischen Altertümern von Trier und Umgegend (Delle antichità romane di Treviri e circondario). Trier, Lentz, 1892.
130. HOCHART P. De l'authenticité des « Annales » et des « Histories » de Tacite. Paris, Thorin, 1892.
131. HOEHR D. Römisches Badeleben (La vita di bagni romana). Schässburg, 1891.
132. HOELSCHER. Die Verwaltung der römischen Provinzen zur Zeit der Republik (L'amministrazione delle provincie romane al tempo della repubblica). Goslar, 1892.
133. INGRAM T. D. England and Rome; a history of the relation between the Papacy and the English State and Church from the Norman Conquest to the revolution of 1688 (Inghilterra e Roma, storia della relazione tra il Papato, lo Stato e la Chiesa inglese, dalla conquista normanna fino alla rivoluzione del 1688). London, Longmans, 1892.
134. JOSTEN D. Der Zusammenbruch der römisch-italischen Welt Herrschaft im III. Jahrh. nach Christ (Lo spezzarsi della signoria romano-italica del mondo nel terzo secolo dopo Cristo). Metz, Pr. des Lyceums, 1891.
135. JOURDANNE G. Les littérateurs narbonnais à l'époque romaine. Paris, Leroux, 1892.
136. JULLIAN C. Inscriptions romaines de Bordeaux. Bordeaux, Gounouilhon, 1892.
137. JULLIAN C. Tableau sommaire de la Gaule sous la domination romaine. Paris, Hachette, 1892.
138. JUMPERZ M. Der Römische-Kartagensche Krieg in Spanien, 211-216 (La guerra romano-cartaginese in Spagna, 211-216). Berlin, Weber, 1892.
139. KORNE MANN E. De civibus romanis in provinciis imperii consistentibus. Berlin, Calvary, 1892.
140. KRIEG C. Précis d'antiquités romaines. Traduit par l'abbé Paris, Bouillon, 1892.

552 *Pubblicazioni relative alla storia di Roma*

141. LABANCA B. Innocenzo III ed il suo nuovo monumen- to i  
Roma. Cenni storici. Roma, Perino, 1892.
142. LAMPE F. Qui fuerint Gregorii Magni papae temporib- us in  
imperii Byzantini parte occidentali exarchi et qualia eorum iura  
atque officia. Berlin, Mayer, 1892.
143. LEIPOLD H. Ueber die Sprache des Juristen Aemilius ~~api-~~  
nismus (Della lingua del giurista E. Papiniano). Passau, 1891.
144. LOMONACO. Il demanio dello Stato. Saggio di studio ~~com-~~  
parativo tra l'« ager publicus » dei Romani e il demanio nel ~~med-~~  
evo e negli Stati moderni, specialmente in Italia. Torino, Unione tip. editr., 1892.
145. LUMBRISO G. Osservazioni sulla Barvilliana. Roma, Salvincci, 1892.
146. LUMBRISO G. Roma e lo Stato romano dopo il 1789. Roma, Salvincci, 1892.
147. MAGGIORANTO P. Spartaco: conferenza storica. Napoli, Tecco, 1892.
148. MIDDLETON Z. The remains of ancient Rome (I ~~res-~~  
tants of ancient Rome). London, Black, 1892.
149. MOLLIERE H. Statistique gallo-romaine. Lyon, Plan, 1892.
150. MONACI E. Di Guido della Colonna trovadore e dell' ~~la~~ sua  
patria. Roma, Salvincci, 1892.
151. MONINI S. S. Celestino difeso dall'accusa di viltà data ~~gli~~ dai  
glossatori di Dante. Pisa, Orsolini, 1892.
152. MUIRHEAD J. Introduction historique au droit privé de Ro- me.  
Nancy, Nicolle, 1892.
153. NARDUCCI E. Il trattato di mascalcia di Lorenzo Rusio, so-  
tto nel secolo XIII, in vernacolo romano. Roma, Salvincci, 1892.
154. NITTI F. Leone X e la sua politica secondo document ~~o~~ e  
carteggi inediti. Firenze, Barbèra, 1892.

155. Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzen Actenstücken, 1533-1559. Herausgegeben durch das K. preuss. historisch. Institut in Rom (Le relazioni delle nunziature di Germania).  
*Gotha, Perthes, 1892.*
156. ORENDI I. Marcus Terentius Varro, die Quelle zu Livius, VII, 2 (Marco Terenzio Varrone; la fonte del cap. 2, libro VII di Livio).  
*Bistritz, 1891.*
157. PALLU DE LESSERT A. C. Vicaires et comtes d'Afrique (de Dioclétien à l'invasion vandale).  
*Constantine, Braham, 1892.*
158. PALUMBO L. L'invocazione delle leggi romane fatta da Manfredi.  
*Lanciano, Carabba, 1892.*
159. PAOLUCCI G. L'origine dei comuni di Roma e di Milano (secoli XI e XII).  
*Palermo, Clausen, 1892.*
160. PIRRO A. Il primo trattato fra Roma e Cartagine.  
*Pisa, Nistri, 1892.*
161. PIVA E. La guerra di Ferrara del 1492. I. L'alleanza dei Veneziani con Sisto IV.  
*Padova, Draghi, 1892.*
162. POHLMAY C. Der römischen Triumph (Il trionfo romano).  
*Gütersloh, Bertelsmann, 1891.*
163. RODENBERG C. Innocenz IV und das Königreich Sicilien, 1245-1254 (Innocenzo IV e il regno di Sicilia, 1245-1254).  
*Halle a/S., Niemeyer, 1892.*
164. SCHNITZER I. Die *Gesta Romanae Ecclesiae* des Kardinals Benno und andere Streitschriften der schismatischer Kardinale wider Gregor VII (Le *Gesta Romanae Ecclesiae* del cardinal Bennone ed altri scritti polemici di cardinali scismatici contro Gregorio VII).  
*Bamberg, Buchner, 1892.*
165. SELLAR W. Y. The Roman poets of the Augustan age (I poeti romani dell'epoca di Augusto).  
*Oxford, Clarendon Press, 1892.*
166. Sylloge epigraphica orbis Romani, cura et studio Hectoris De Ruggiero edita.  
*Romae, Loescher, 1892.*

167. TAMASSIA N. Note per la storia del diritto romano nel medio evo. Un antico proemio de' libri giuridici in Oriente ed in Occidente. La leggenda d' Irnerio. *Firenze, Barbèra, 1892.*
168. TOMMASINI O. Evangelista Maddaleni de' Capodiferro, accademico e... storico. *Roma, Salviucci, 1892.*
169. VERNIER L. Les inscriptions métriques de l'Afrique romaine. *Angers, Burdin, 1892.*
170. VOIGT N. Römische Rechtgeschichte (Storia del diritto romano). *Leipzig, Liebeskind, 1892.*
171. ZDEKAUER. Il diritto romano nel comune antico di S. Gignano. *Torino, Bona, 1892.*
172. ZELLER B. Sac de Rome. *Coulommiers, Brodard, 1892.*

INDICE SISTEMATICO

DELLE PUBBLICAZIONI RELATIVE A ROMA  
REGISTRATE NEL PRESENTE VOLUME

I. STORIA DI ROMA. CITTÀ E TERRITORIO.

- a) Narrazioni: 12, 28, 32, 33, 55, 71, 72, 73, 77, 91, 138, 146, 147, 160, 172.  
b) Fonti: 78, 79, 80.  
c) Critica: 30, 130, 156, 159.

II. STORIA DELL'IMPERO ROMANO.

- a) Narrazioni: 53, 92, 94, 108, 126.  
b) Fonti: 155.  
c) Critica: 37, 48, 54, 68, 110, 116, 121, 134, 155.

III. STORIA DELLA CHIESA E DEL PAPATO.

- a) Narrazioni: 10, 16, 21, 24, 29, 31, 34, 41, 50, 51, 58, 66, 90, 96, 103, 133, 141, 154, 161, 163, 165.  
b) Fonti: 1, 4, 15, 38, 59, 112, 118, 155.  
c) Critica: 6, 9, 22, 68, 106, 151, 164.

IV. STORIA DELLE ISTITUZIONI E DELLA CULTURA IN ROMA.

- a) Diritto civile e canonico, e istituzioni politiche e civili: 2, 3, 20, 25, 27, 35, 36, 39, 42, 44, 45, 46, 47, 49, 52, 56, 61, 64, 65, 67, 68, 69, 70, 74, 75, 76, 85, 86, 87, 88, 93, 97, 98, 99, 100, 101, 113, 115, 120, 123, 128, 132, 139, 140, 142, 143, 144, 152, 157, 158, 162, 167, 170, 171.
- b) Lettere, scienze ed arti: 7, 11, 19, 26, 43, 60, 62, 63, 82, 89, 90, 97, 135, 145, 150, 153, 165, 168.
- c) Usi e costumi: 14, 114, 131.

V. DISCIPLINE AUSILIARI.

- a) Archeologia: 5, 8, 13, 14, 17, 81, 102, 105, 107, 119, 122, 127, 129, 140, 148, 162.
  - b) Epigrafia: 83, 109, 136, 166, 169.
  - c) Numismatica: 117.
  - d) Geografia e topografia: 13, 23, 40, 57, 104, 110, 111, 124, 125, 137, 149.
  - e) Cronologia: 18, 84, 100.
  - f) Biografia e genealogia: 95.
-

|



---

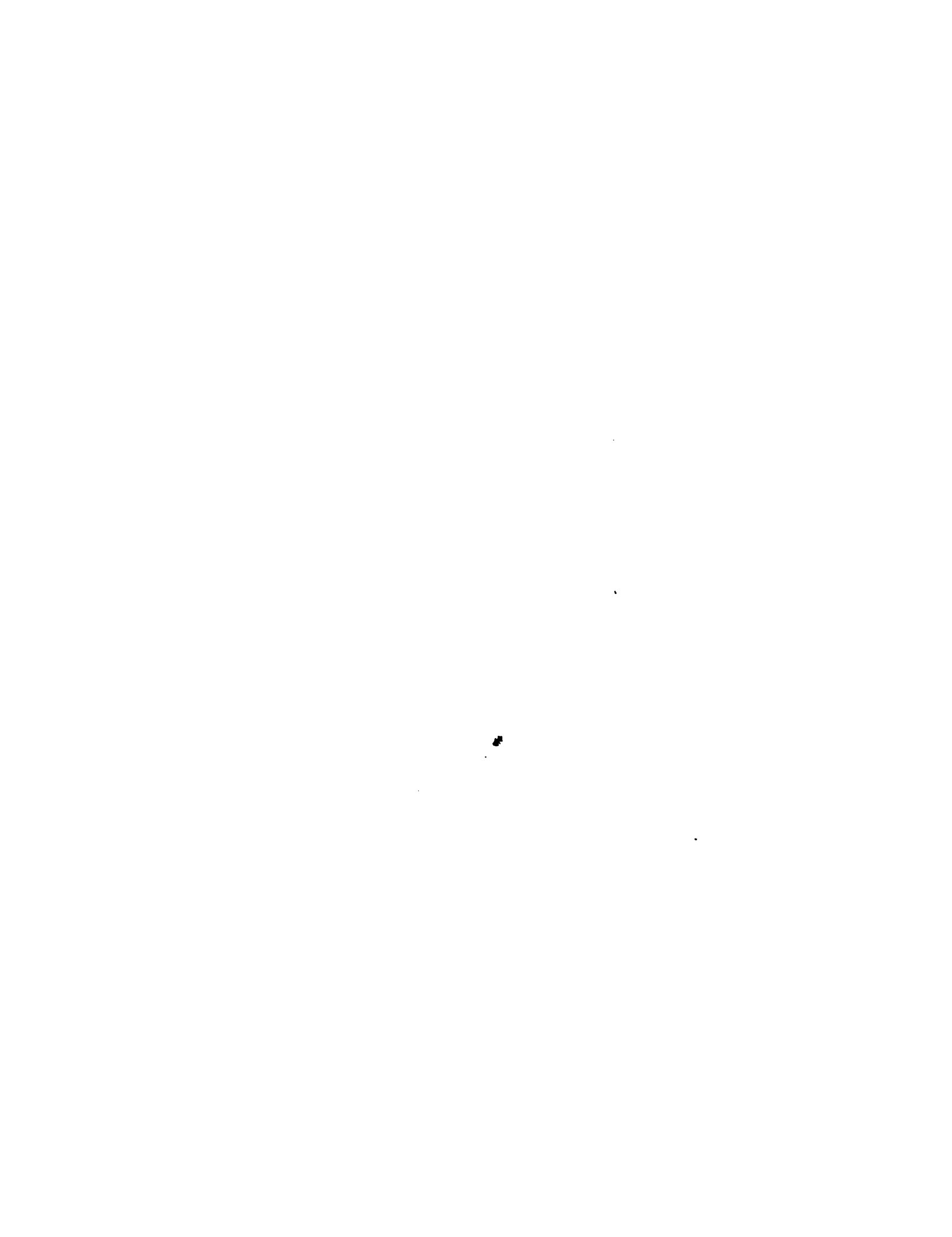
---

.    INDICE GENERALE  
*delle materie contenute nel volume XV*

---

C. CALISSE. Costituzione del patrimonio di San Pietro in Tuscia nel secolo XIV . . . . . pag.	5
B. FONTANA. Documenti Vaticani contro l'eresia luterana in Italia . . . . .	71
G. TOMASSETTI. Della campagna romana (continuazione)	167
E. RODOCANACHI. Statuti dell'università dei cocchieri di Roma . . . . .	217
E. CELANI. Le pergamene dell'archivio Sforza-Cesarini .	227
M. PELAEZ. Visioni di s. Francesca Romana. Testo roma- nesco del secolo XV, riveduto sul codice originale, con appunti grammaticali e glossario (continuazione e fine)	251
G. MONTICOLO. Le spedizioni di Liutprando nell'Esar- cato e la lettera di Gregorio III al doge Orso . . .	321
B. FONTANA. Documenti Vaticani contro l'eresia luterana in Italia (continuazione e fine) . . . . .	365
L. DUCHESNE. Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma . . . . .	475
Varietà:	
J. GUIRAUD. La badia di Farfa alla fine del secolo XIII	275
O. TOMMASINI . . . . .	505
B. FONTANA. Clemente Marot eretico, in Ferrara . .	510

Atti della Società. Seduta del 30 gennaio 1892 . . . . .	pag. 289
Id. Seduta del 1° luglio 1892 . . . . .	513
Bibliografia:	
Nuntiatenberichte aus Deutschland 1533-1559 nebst ergänzten Acten- stücken (Dispacci di nunziature dalla Germania con documenti acces- sori). — Vol. 1° Nunziature del Vergerio 1533-1536; vol. 2° Nun- ziatura del Morone 1536-1538, edite da <b>Walter Friedensburg</b> per incarico dell'I. Istituto storico prussiano in Roma. — Gotha, 1892 (O. T.)	295
Vittoria Colonna marchesa di Pescara. Supplemento al carteggio, raccolto ed annotato da <b>Domenico Tordi</b> , con l'aggiunta della vita di lei, scritta da <b>Filippo Alicarnasseo</b> . — Torino, Ermanno Loe- scher, 1892. 1-128 (B. FONTANA).....	299
<b>G. Claretta</b> . La regina Cristina di Svezia in Italia (1655-1689). Memorie storiche e aneddotiche con documenti. — Torino, Roux, 1892 (G. L.).....	300
<b>Francesco Nitti</b> . Leone X e la sua politica, secondo documenti e carteggi inediti. — Firenze, Barbèra, 1892 (O. T.).....	515
<b>Fournier Paul</b> . Le royaume d'Arles et de Vienne (1138-1378). Etude sur la formation territoriale de la France dans l'est et le sud-est. — Paris, Picard, 1891 (F. P.).....	519
<b>Pastor L.</b> Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittel- alters. Zweiter Band. — Freiburg im Breisgau, 1889 (FRANCESCO NITTI).	522
Notizie . . . . .	303
Id. . . . .	539
Periodici (Articoli e documenti relativi alla storia di Roma) .	305
Id. Id. . . . .	543
Pubblicazioni relative alla storia di Roma . . . . .	311
Id. . . . .	549



1

















